Piano Strutturale

COMUNE DI POGGIBONSI

(Provincia di Siena)



Sindaco

Susanna Cenni

Responsabile Unico del Procedimento

Arch. Vito Disabato

Collaboratori

Arch. Simona Mezzedimi, Dott.ssa Carla Bimbi, Roberto Gori

Garante dell'informazione e della partecipazione

Dott.ssa Tatiana Marsili

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

Studio Architetti Associati Ciampa-Giusti

Arch. Mauro Ciampa
(fino a Maggio 2025)

Arch. Chiara Ciampa

Arch. Giovanni Giusti

Pianif. Junior Anita Pieroni - *Digitalizzazione elaborati cartografici*

Valutazione Ambientale Strategica e Territorio Rurale

Dott. Agr. Elisabetta Norci

Collaboratori:

Stefano Calloni - Dott. Agr. Edoardo Manfredini - Dott. Giuseppe Malfitana

Studi idraulici

Ing. Alessio Gabriellli

Studi Geologici

Dott. Geol. Michele Sani

Studi Archeologici

Dott. Federico Salzotti

Archeòtipo s.r.l.

Catalogo delle attestazioni storico-archeologiche costituenti il Quadro Conoscitivo

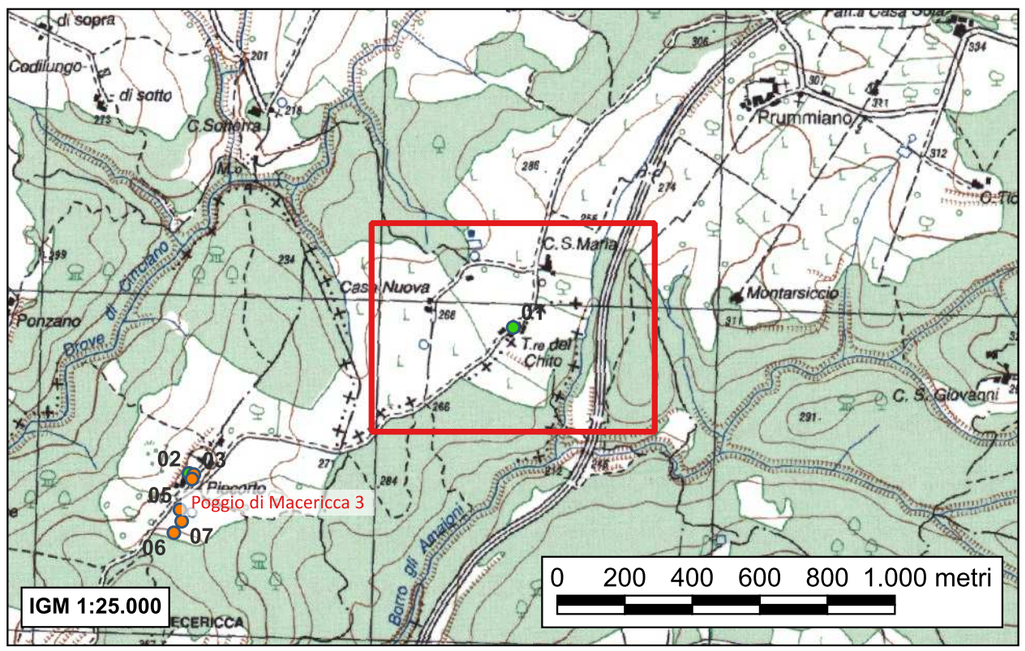
APPROVAZIONE

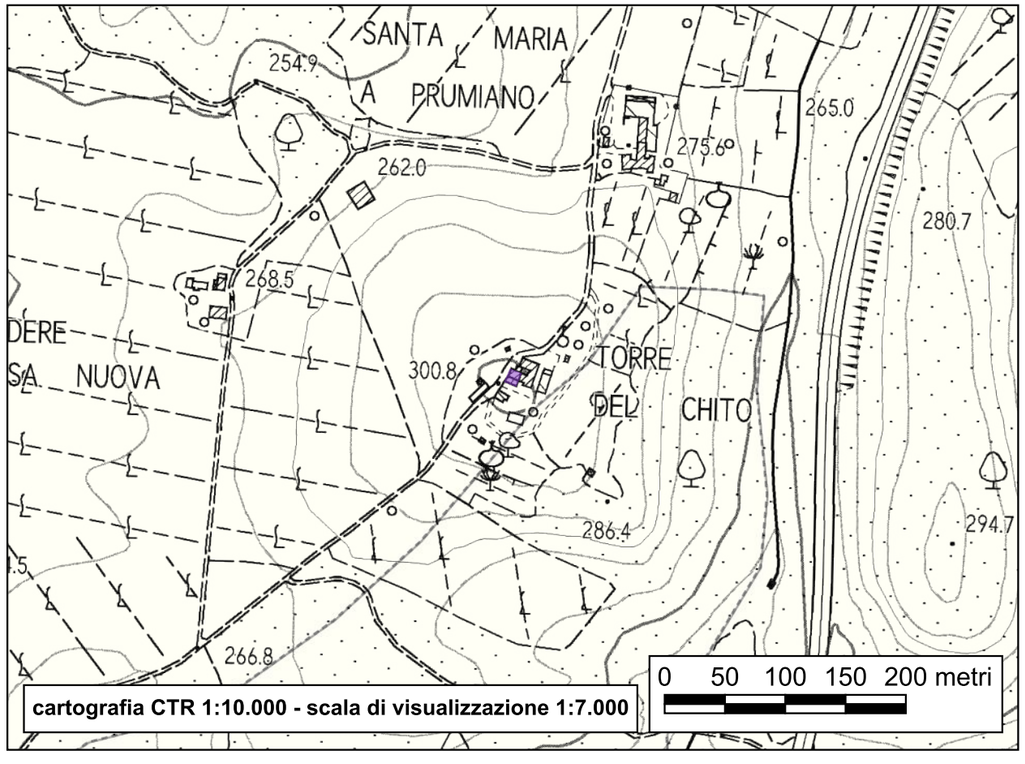
Sito 01 - Torre del Chito

Localizzazione: Barberino Tavarnelle, FI, Torre del Chito

Definizione e cronologia: struttura di fortificazione, {torre}. XIII secolo - età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area}





Torre realizzata con bozze ben squadrate di pietra locale, molto alterata nei caratteri originari; rimangono infatti solamente le finestre ad architrave con mensole convesse.
Si può pensare a un avamposto del Comune di Poggibonsi; la sua posizione permette infatti il controllo della valle della Drove e dell'Elsa fino a Poggibonsi stesso.

Si fa riferimento a un'area a probabile sfruttamento agricolo.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 289 n° 5.*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 362 n°42.17*

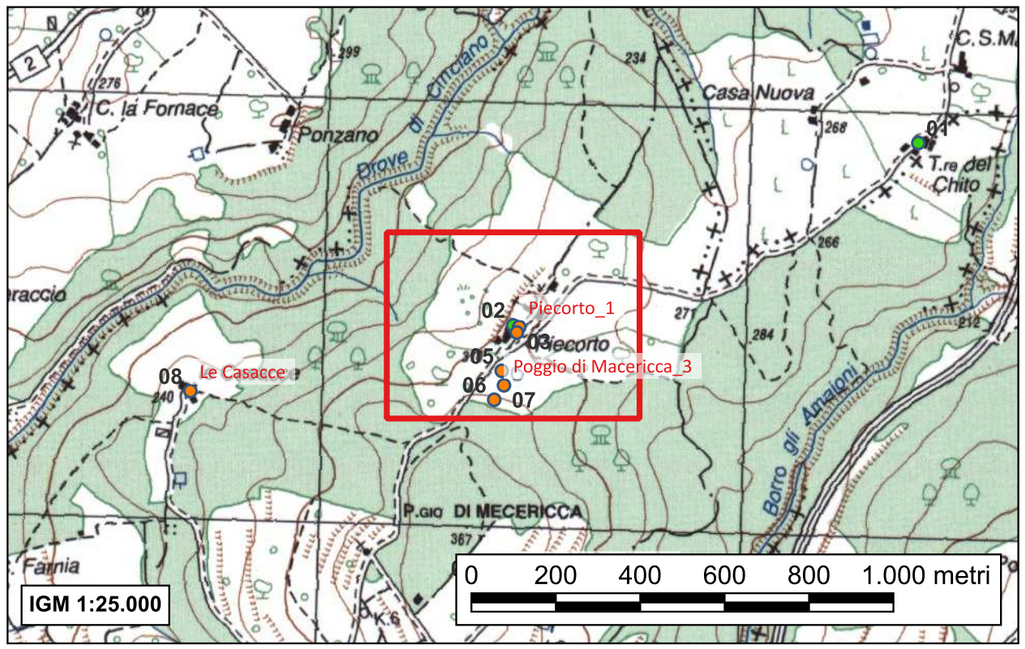
Sito 02 - Località Piecorto

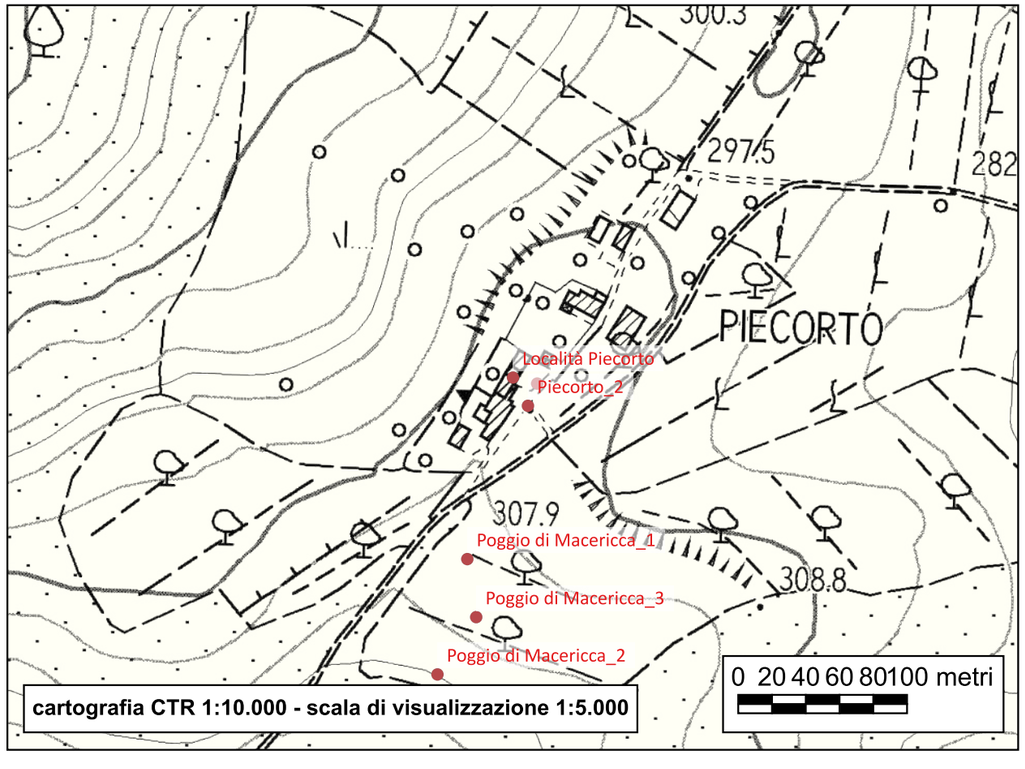
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Piecorto

Definizione e cronologia: struttura di fortificazione, {torre}. Struttura genericamente attribuibile al XIV secolo

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio}

Nella Tavola delle Possessioni di inizi XIV secolo (ASS, Estimo 54) viene menzionato fra le proprietà di un cittadino fiorentino, Maso di Michele da Tignano, con il toponimo di “Pie’ mozzato” .
Attualmente si conserva una costruzione in pietra con un torrione sul lato; a piano terra del lato sud est rimangono due portali in pietra ad arco ribassato.
Si fa riferimento a un'area a probabile sfruttamento agricolo.







- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 289 n° 3*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 357 n°42.8*

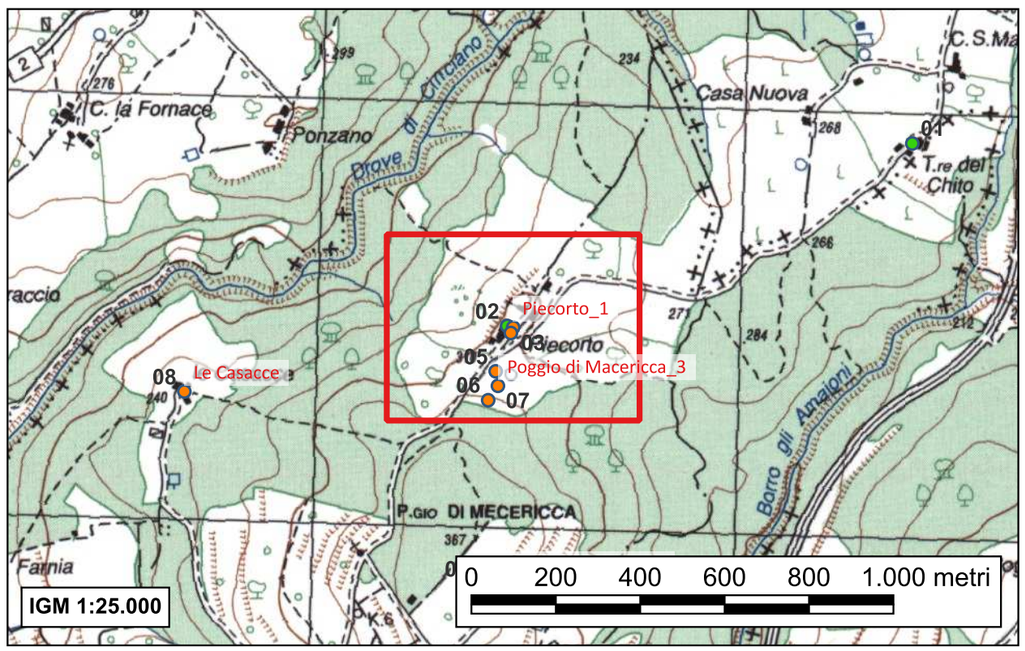
Sito 03 - Piecorto_1

Rinvenimento sporadico di monete italo-greche (V-IV secolo a.C.)

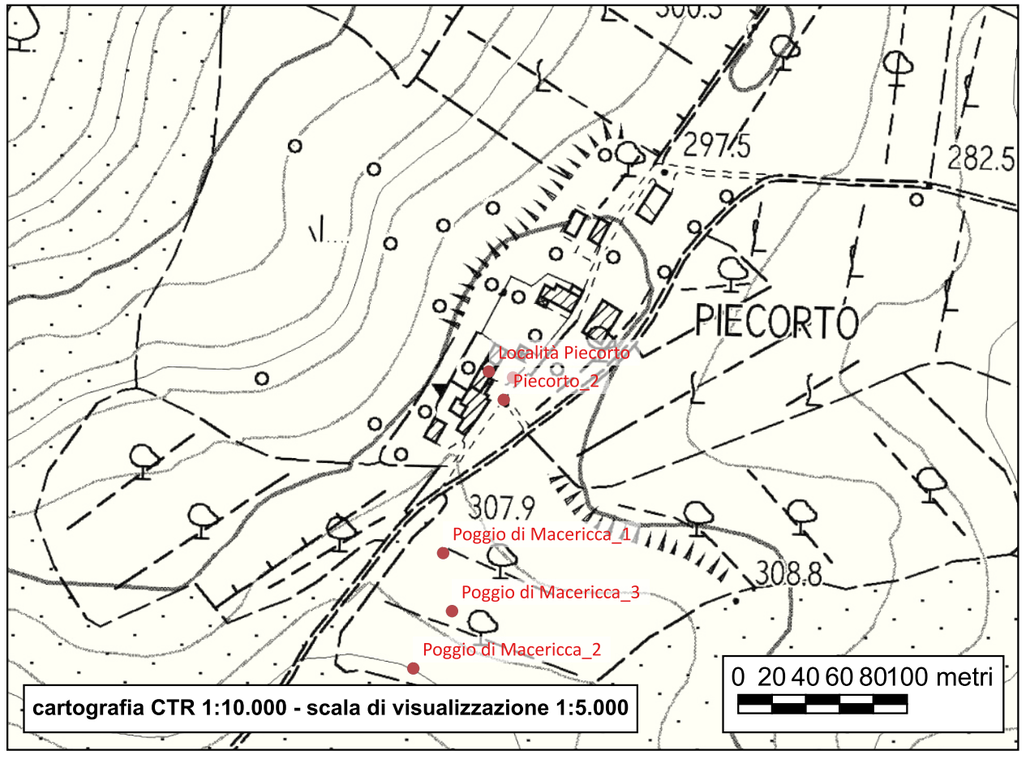
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Piecorto

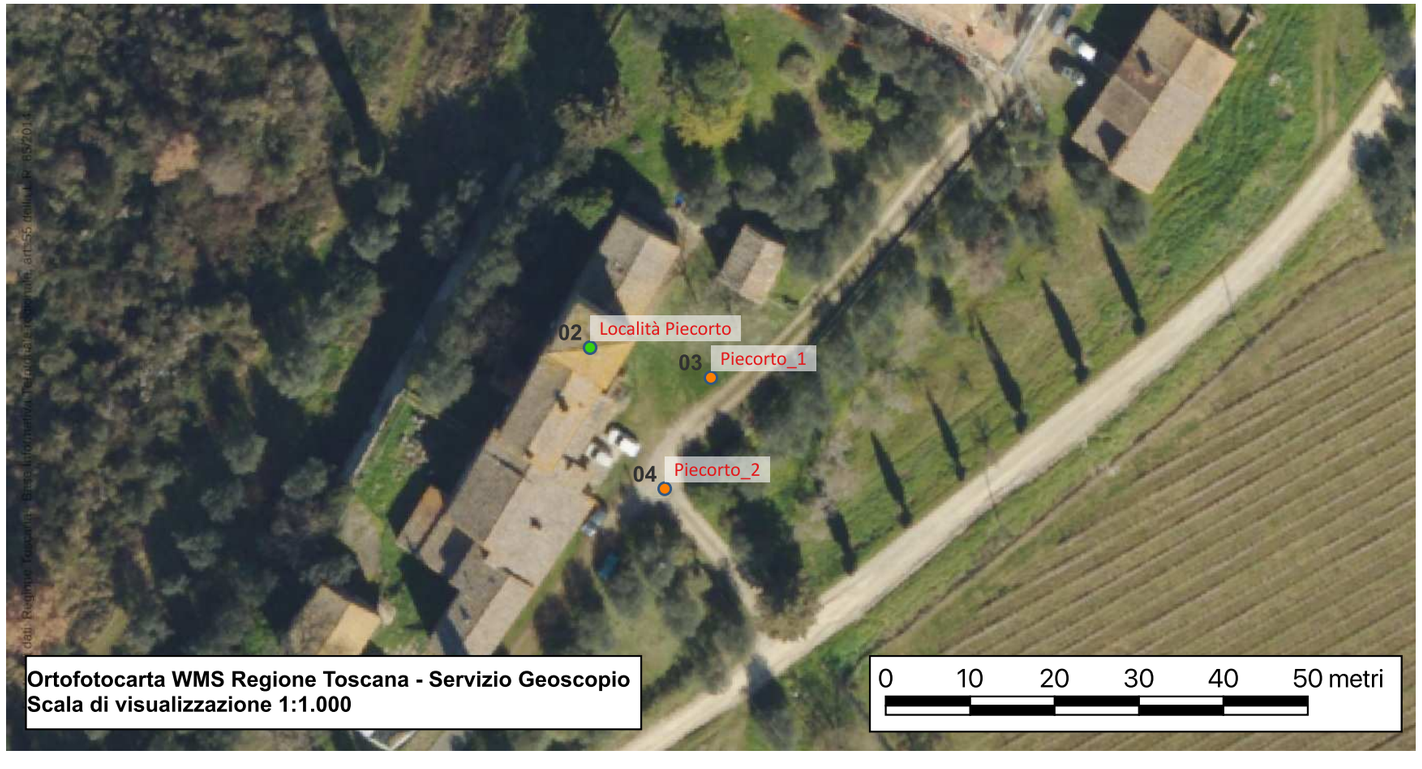
Definizione e cronologia: ritrovamento sporadico, {reperti numismatici}. V-IV secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}



- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 289 n° 4.1





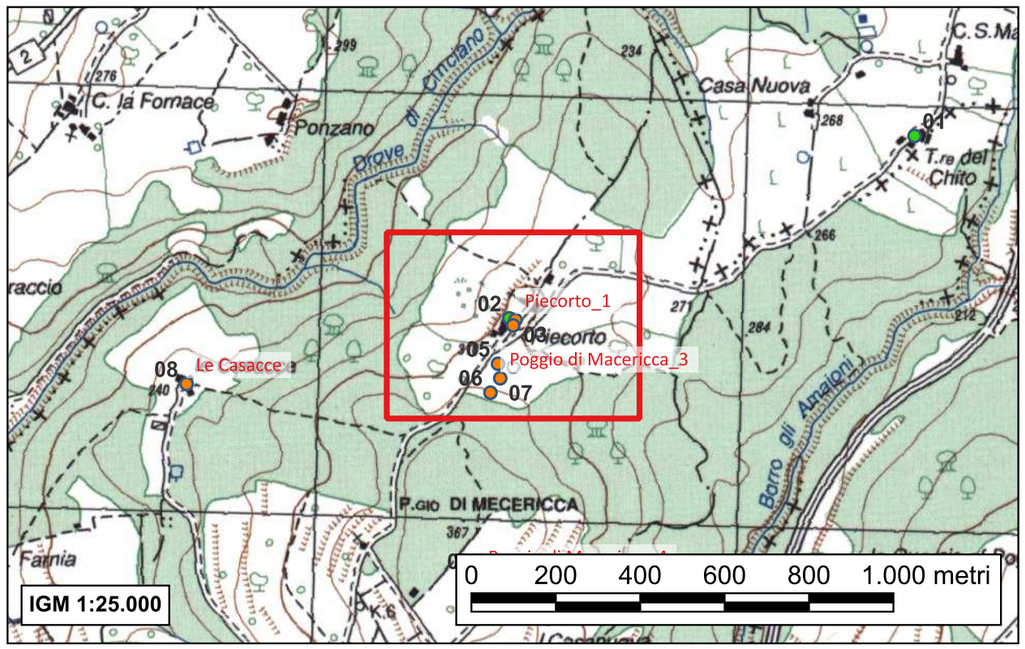
Sito 04 - Piecorto_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Piecorto

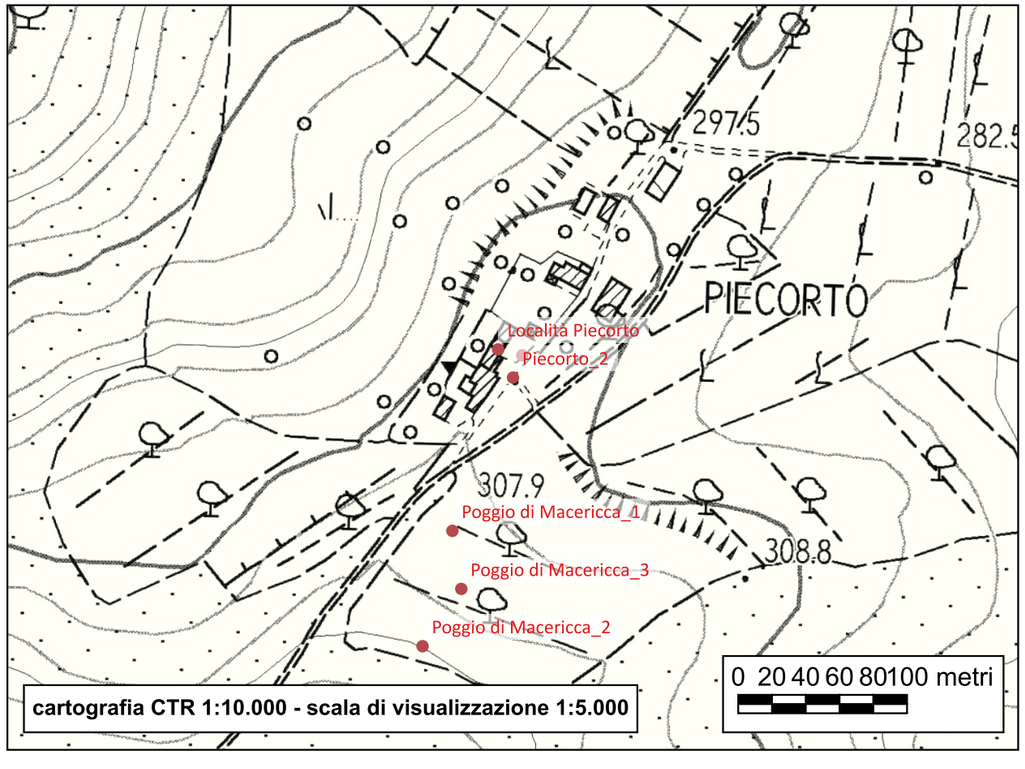
Definizione e cronologia: ritrovamento sporadico, {oggetti di oreficeria, reperti numismatici}. II - V secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

In generico località Piecorto sono state ritrovate monete romane con cronologia compresa fra il 113 e l'età di Teodorico. Sono attestati inoltre una testa di leone e un rametto di olivo in bronzo.



- *De Marinis G. Topografia Storica della Valdelsa in periodo etrusco, Firenze 1977, p. 56*
- *Torelli M. Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p. 205 n°65*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 289 n° 4.2*





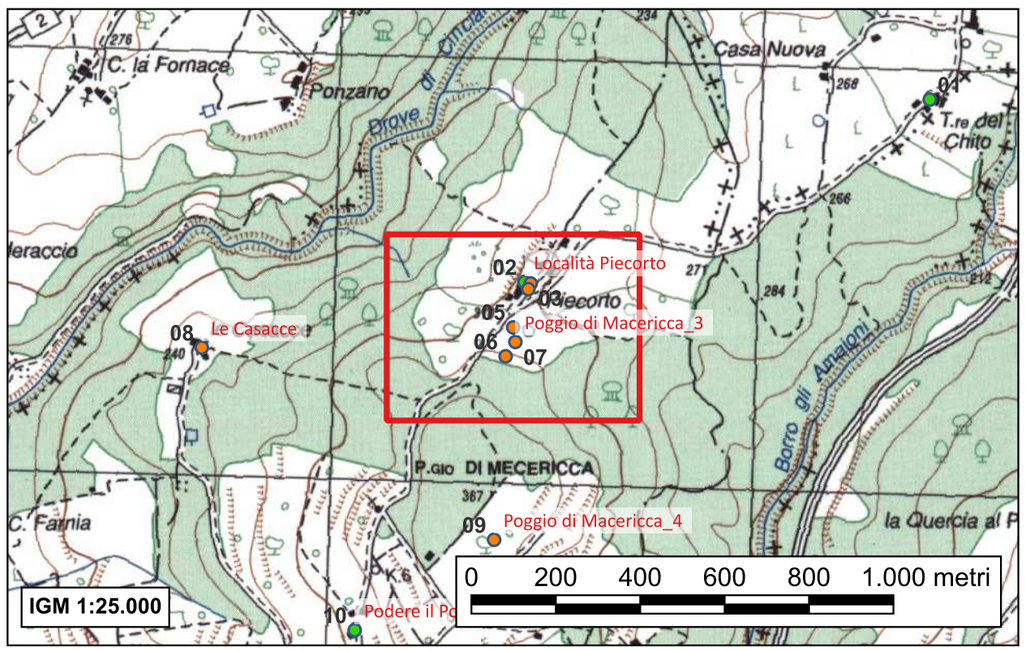
Sito 05 - Poggio di Macericca_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggio di Macericca

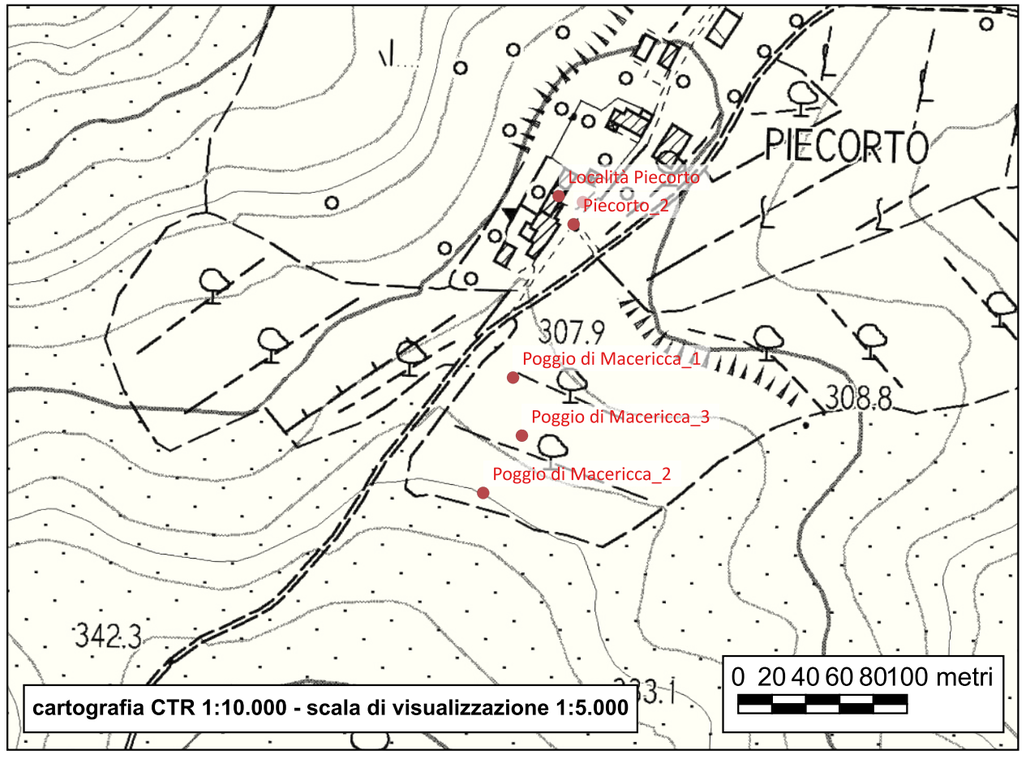
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. Cronologia di massima di III-II secolo a.C.

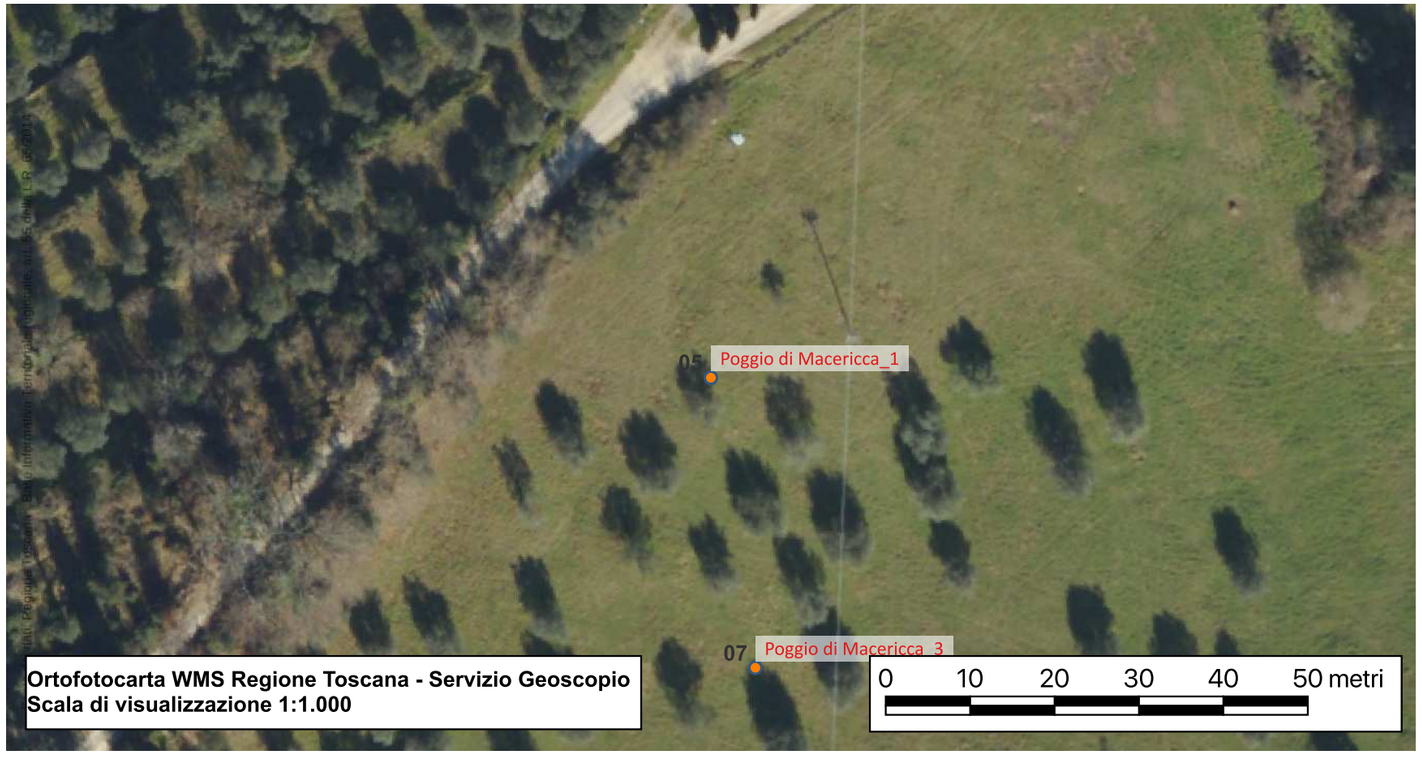
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

Rinvenimento sporadico all'interno di un campo di enorme estensione posto in situazione di forte pendenza a occupare il versante nord del poggio di Macericca. È delimitato a ovest e nord ovest dalla strada che conduce a Piecorto; sui lati nord est ed est confina con una vasta area destinata a seminativo, mentre a sud è definito da vigneti di medie dimensioni e da un piccolo campo.
Si raccoglie in questa unità topografica tutto lo sporadico presente nel campo, quantificabile in 14 frammenti di parete di forma chiusa in acroma grezza e depurata; nonostante l'assenza di elementi datanti sembra plausibile proporre una relazione fra questa UT e quelle di cui agli ID 6 e 7.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 292 n° 15.3.*



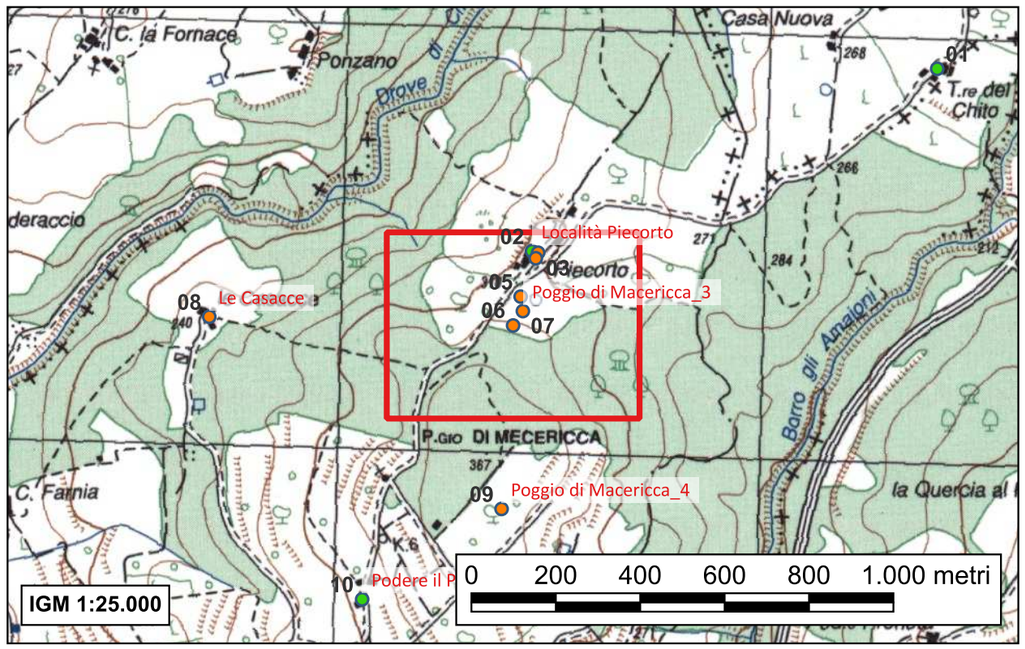


Sito 06 - Poggio di Macericca_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggio di Macericca

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. III-II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

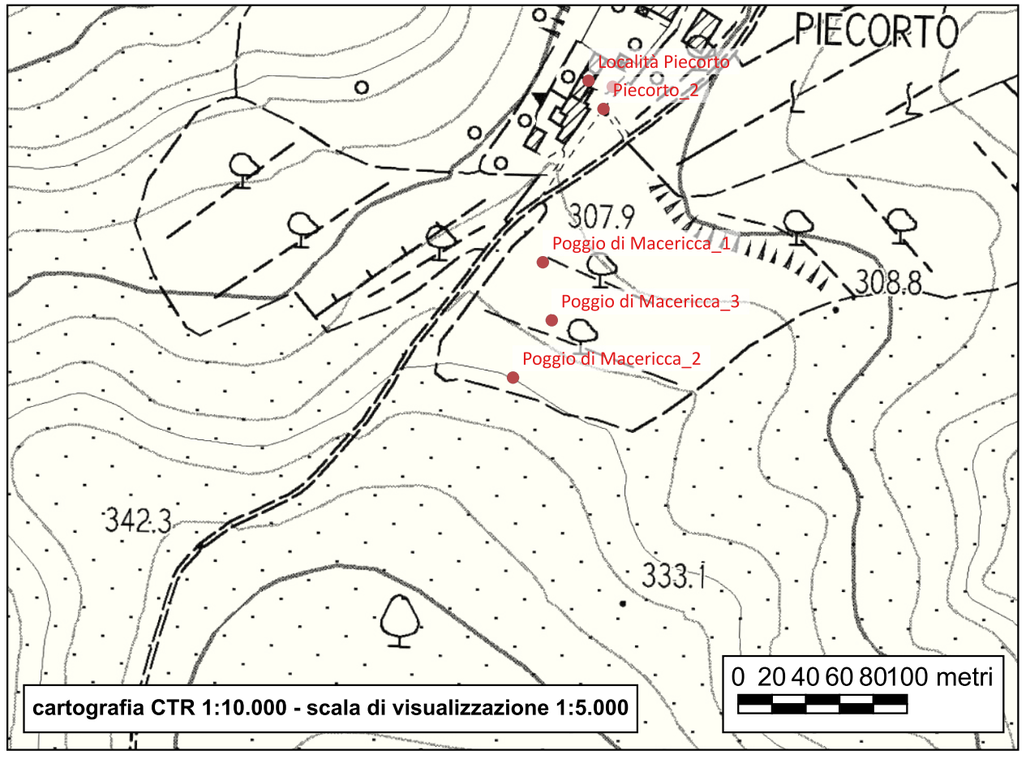


All'interno di un campo di enorme estensione posto in situazione di forte pendenza a occupare il versante nord del poggio di Macericca, nel punto più elevato del campo, si individua una notevole concentrazione (media di 6 reperti al metro quadro) composta di ceramica e laterizi in associazione ad alcune pietre non lavorate.

L'area di massima presenza dei materiali copre una superficie complessiva di 10 x 12 m, con orientamento est-ovest; per altri 4 metri circa in direzione nord ovest si rintracciano ancora pietre di piccole e medie dimensioni insieme a sporadici frammenti di acroma grezza, depurata e vernice nera.
I reperti rinvenuti riconducono a uno spazio cronologico di III-II secolo a.C.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in pietra e copertura laterizia, di dimensioni medio-grandi; pianta forse rettangolare.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 292 n° 15.2.





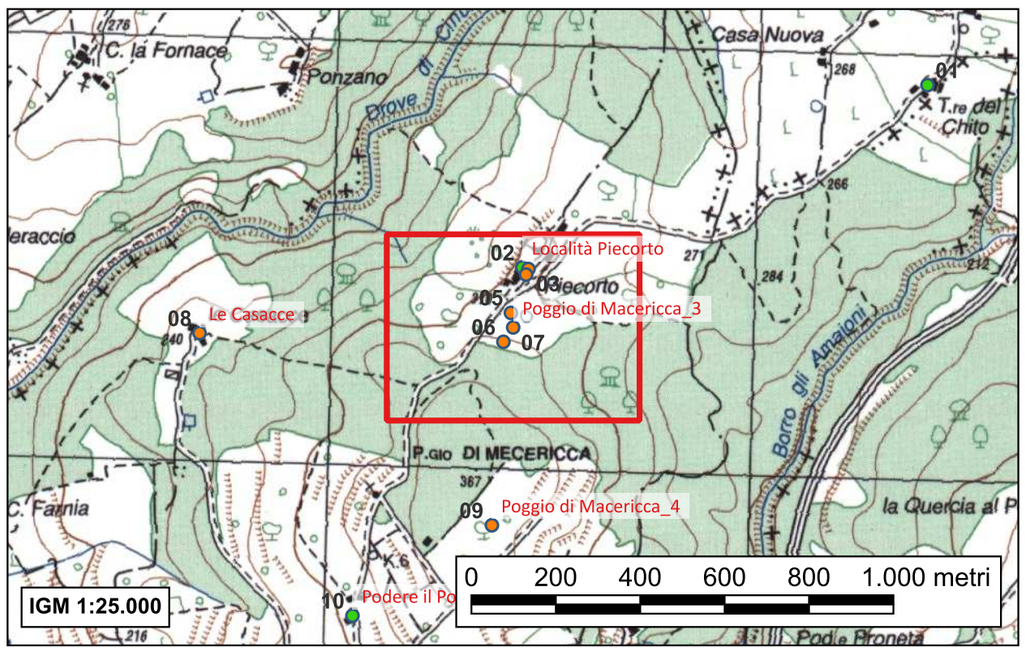
Sito 07 - Poggio di Macericca_3

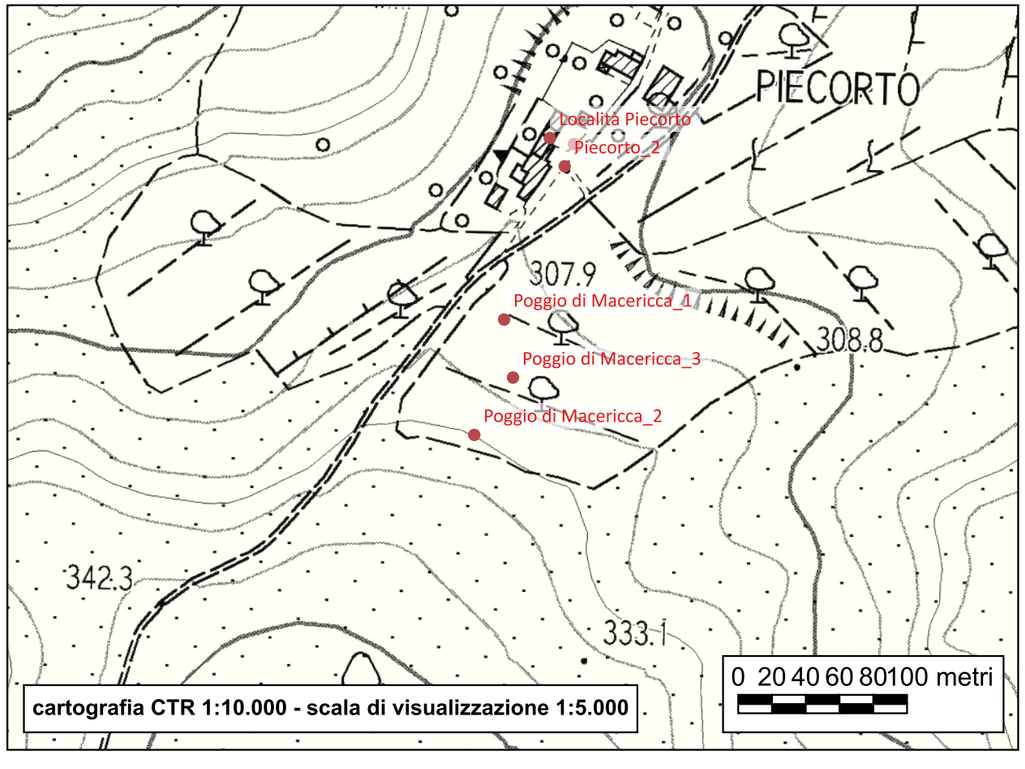
Localizzazione: Poggibonsi, SI, poggio di Macericca

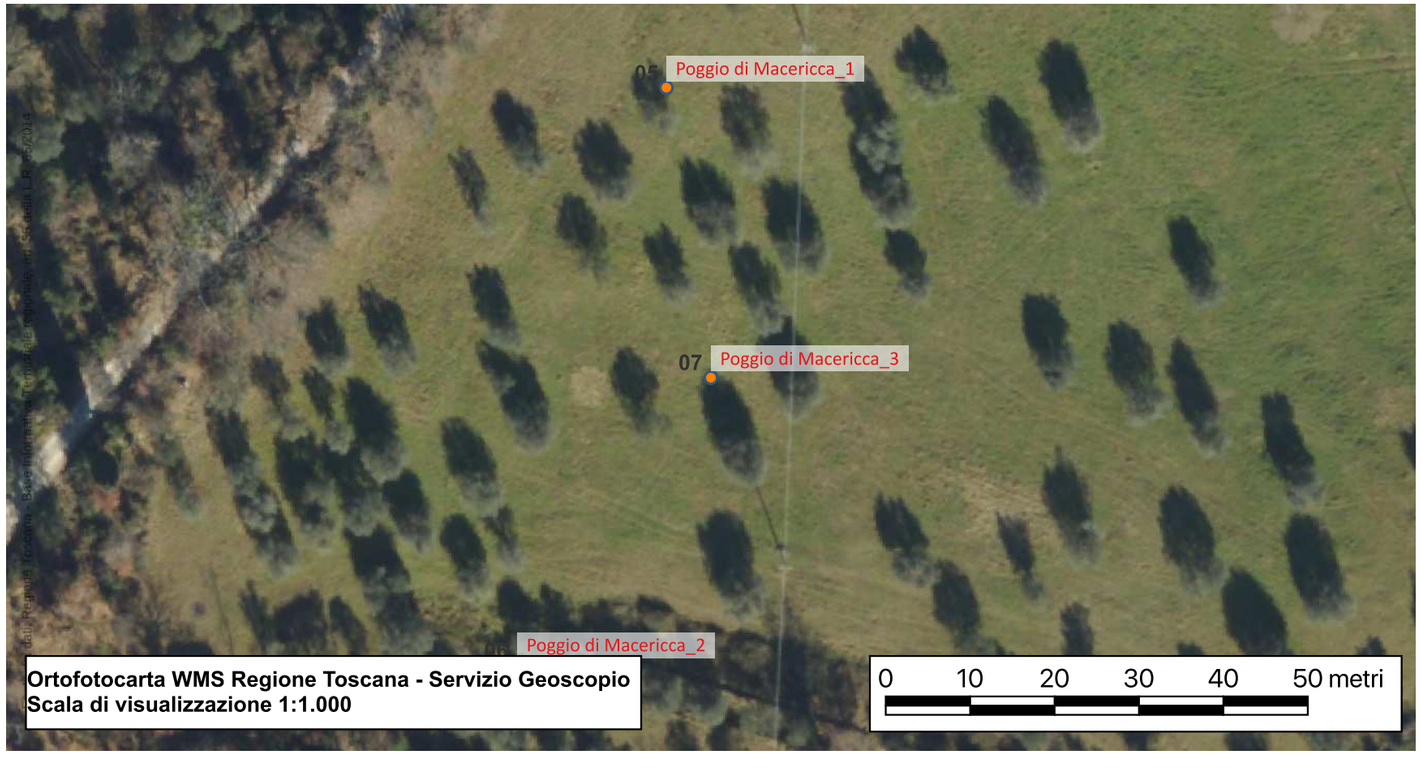
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. Cronologia di massima di III-II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

All'interno di un campo di enorme estensione posto in situazione di forte pendenza a occupare il versante nord del poggio di Macericca, circa a metà versante, è stata riconosciuta una piccola emergenza di superficie (media di 2 reperti al metro quadro) consistente in una modesta quantità di materiale ceramico molto frammentato; fra i reperti mobili (per lo più forme chiuse in acroma grezza e forme sia chiuse sia aperte a impasto depurato), si individuano tre frustuli pertinenti a un bordo di ciotola in vernice nera, in pessimo stato di conservazione. In associazione alla ceramica non si sono trovate tracce relative a materiali da costruzione.Si tratta, con tutta probabilità, di materiali da interpretare come spargimento dell'emergenza descritta all'ID6, dovuto alla forte pendenza del campo.







- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 292 n° 15.1.

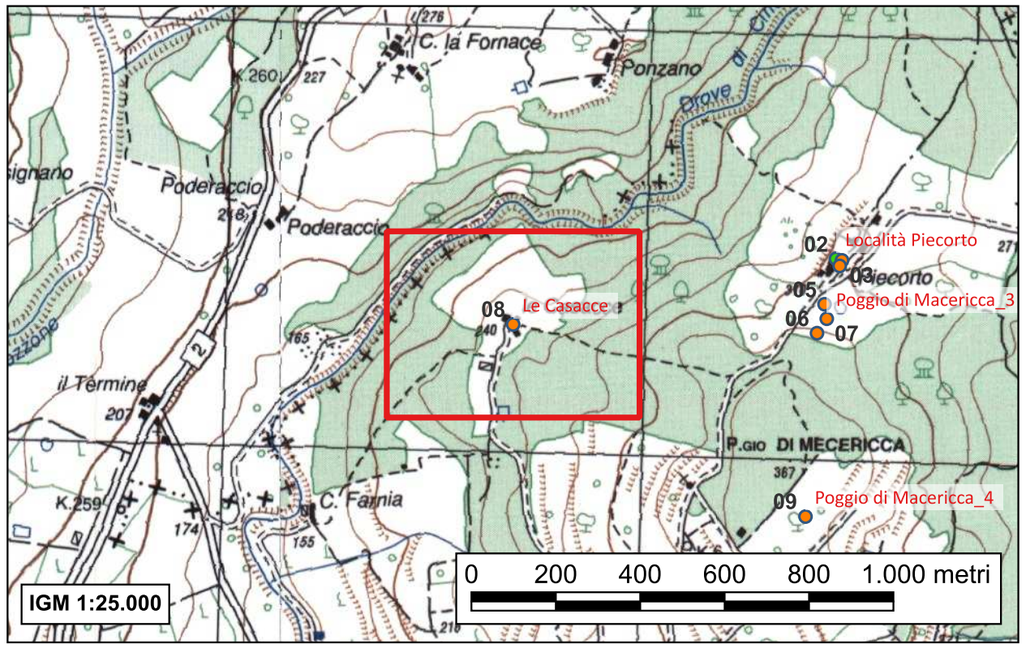
Sito 08 - Le Casacce

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Le Casacce

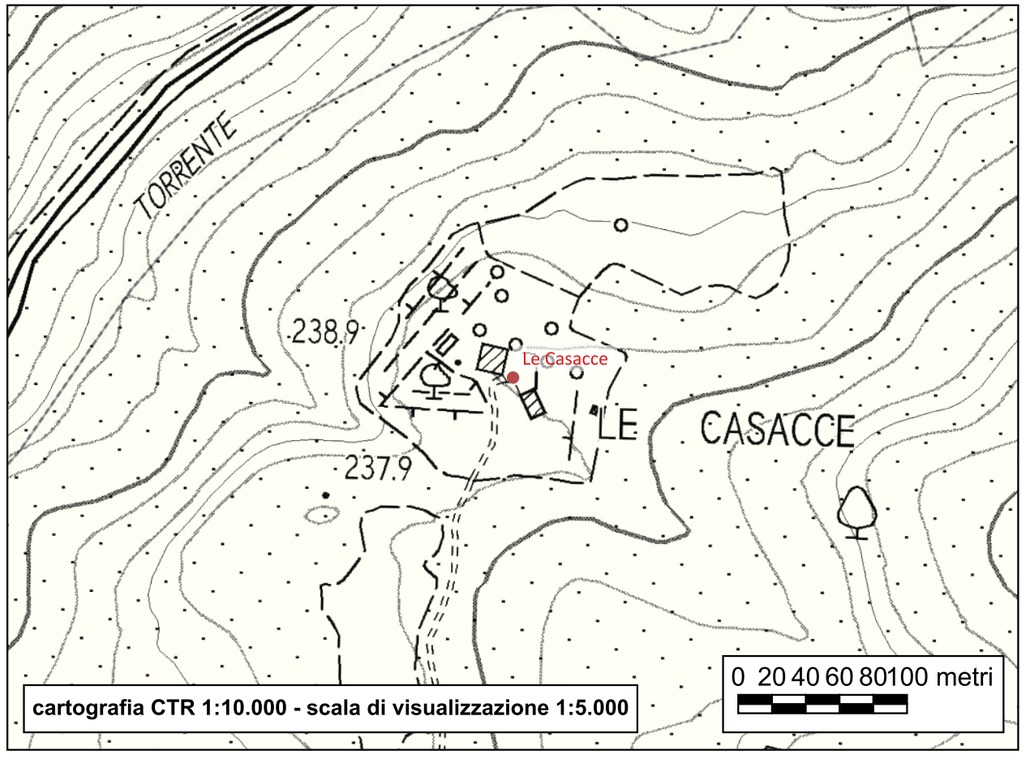
Definizione e cronologia: ritrovamento sporadico, {manufatto disperso}. I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Scoperta occasionale di un frammento di brocchetta databile al I secolo d.C..
Consiste in una porzione di fondo, con attacco della parete, pertinente a una piccola forma chiusa. L'impasto è molto depurato di colore camoscio-nocciola.
Il reperto è interpretabile come brocchetta cilindroide, oppure come un encrier vicino ai tipi Morel.



- *De Marinis G. Topografia Storica della Valdelsa in periodo etrusco, Firenze 1977, p. 228*
- *Torelli M. Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p. 205 n°68.2*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 289-290 n° 7*





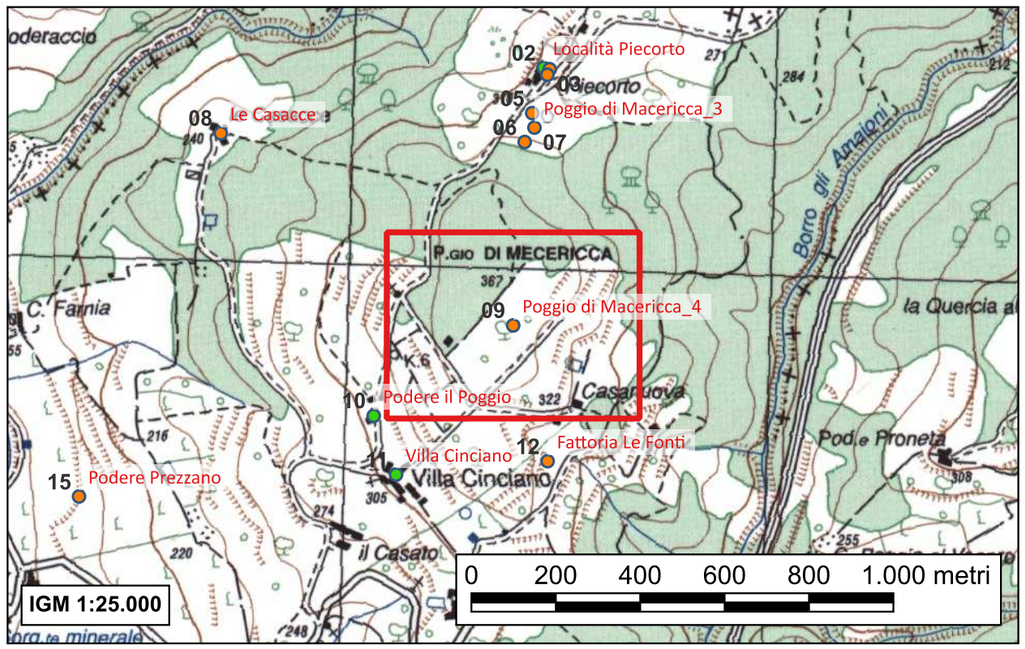
Sito 09 - Poggio di Macericca_4

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggio di Macericca

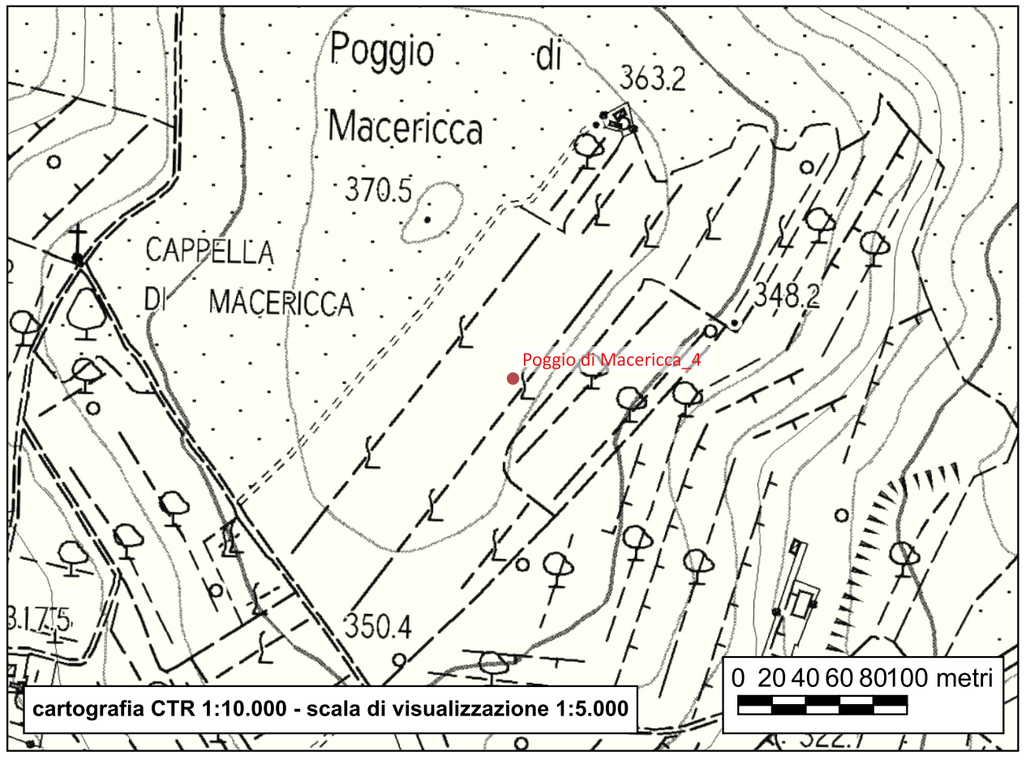
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Cronologia di I-II secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

Porzione di seminativo di medie dimensioni posto in forte pendenza nel versante sud orientale del Poggio di Macericca; è delimitato a ovest per un breve tratto dalla strada che collega Piecorto a Villa Cinciano mentre a sud ovest segue il tracciato di una piccola vicinale diretta a una casa isolata; a est e sud est confina con vigneti.
Presenza di materiale ceramico (sono riconoscibili forme chiuse in acroma grezza e forme chiuse a impasto depurato, alcuni frammenti di sigillata italica) e laterizio molto frammentato non circoscrivibile in una concentrazione, ma sparso in uno spazio di circa 14 x 12 metri; le dimensioni rilevate in superficie non possono essere considerate come indicatori delle dimensioni reali del deposito presente nel sottosuolo, che risulta fortemente compromesso sia dai frequenti lavori agricoli che a causa della spinta provocata dalla pendenza del poggio stesso.
Il contesto è interpretabile come casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta non deducibile.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 292 n° 16.1.*





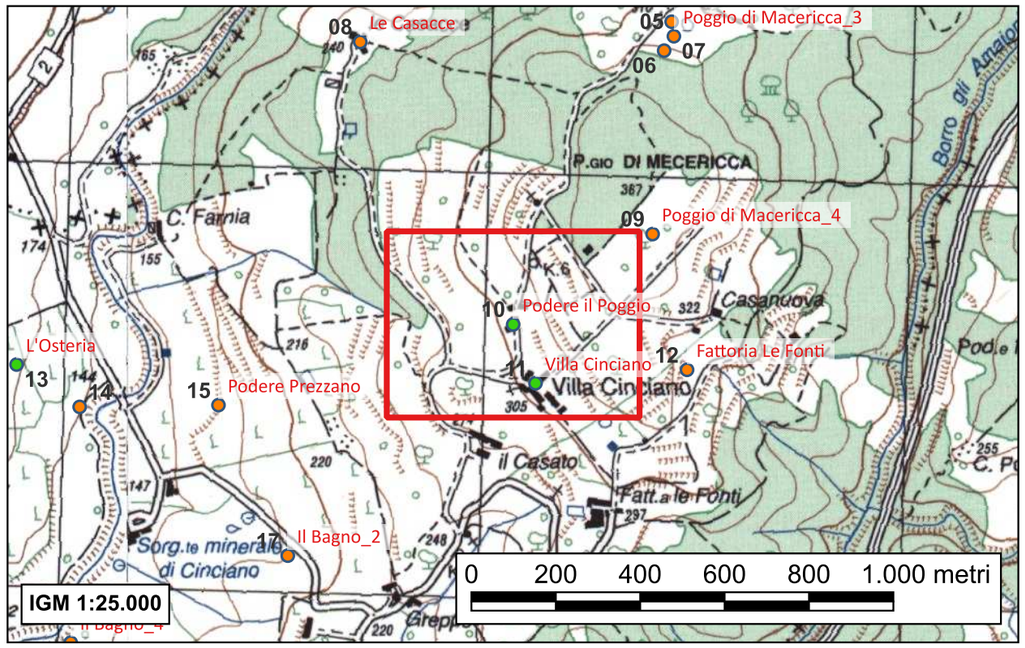
Sito 10 - Podere il Poggio

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere il Poggio; Villa Cinciano

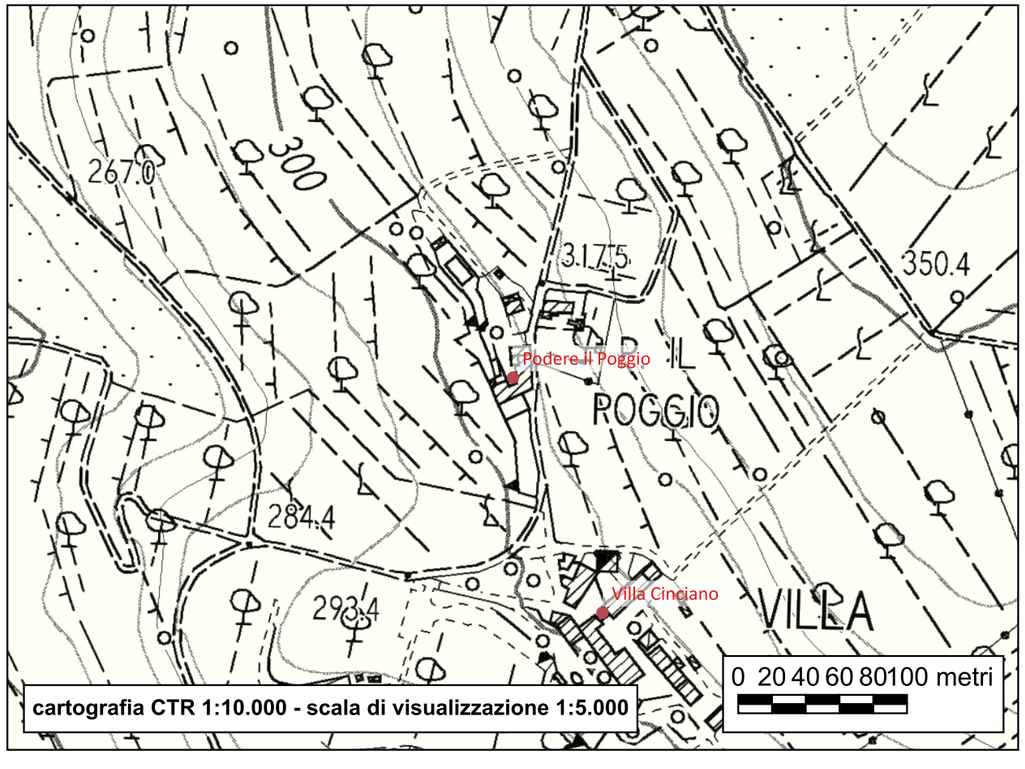
Definizione e cronologia: struttura abitativa, {}. Edificio di generica età medievale

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area}

Edificio posto nei pressi della Villa di Cinciano, realizzato in bozze di pietra squadrate con evidenti tracce di ristrutturazione; la porzione più integra della struttura è quella inferiore, esclusivamente costruita con conci, mentre nella parte superiore risulta frequente l'impiego del laterizio. Al blocco centrale sono stati accorpati altri corpi minori adibiti a uso rurale.
Di fronte alla costruzione, è conservata una fontana in pietra di reimpiego.
L'edificio si riferisce a un'area di sfruttamento agricolo nel perdiodo genericamente medievale.



- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 168*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 289 n° 2*



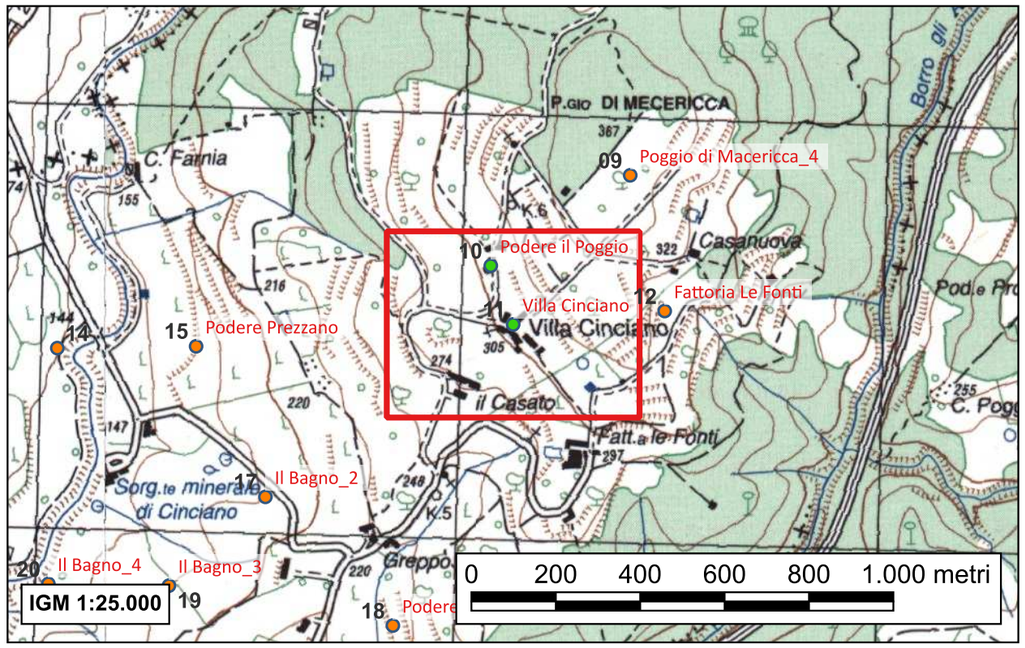


Sito 11 - Villa Cinciano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Villa Cinciano

Definizione e cronologia: insediamento, {tracce di insediamento}. XI secolo - età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}



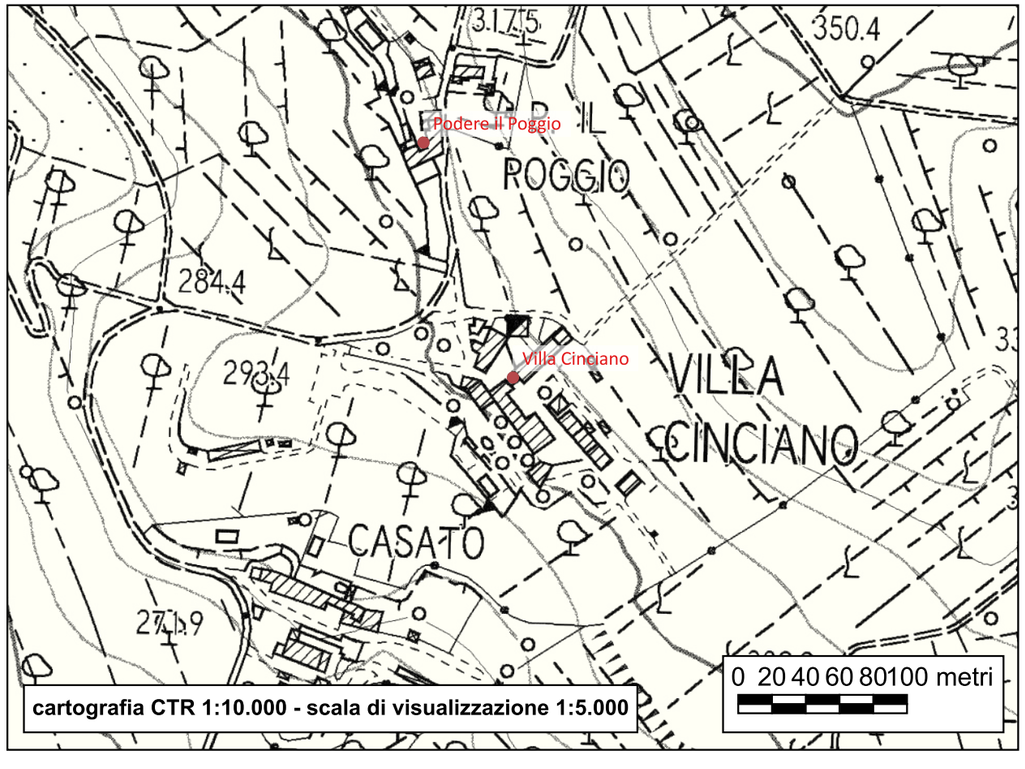
La prima notizia riguardante la località risale al 1006; in questa data alcuni terreni posti in “loco Cinziano” vennero resi oggetto di una donazione in favore del monastero all’Isola. La località veniva inoltre compresa nell’elenco dei mansi ricordati nella falsa donazione per la Badia di Marturi redatta nell’XI secolo con data 25 luglio 998: “Cinziano”, fra l’altro, è l’unico toponimo compreso negli attuali confini del Comune di Poggibonsi che, ricordato nel falso, non compare invece nel documento autentico del 10 agosto 998.
Nel 1100 risultava inserito nelle proprietà della nobiltà locale dei castelli di Linari e Catignano; nel 1126, la vedova di Ridofino da Catignano, lo donava al vescovo di Firenze e in seguito passò poi al Comune di Poggibonsi, al quale giurava fedeltà nel 1320.
Nelle Decime la chiesa di San Giorgio a Vizzano è registrata come canonica. Probabilmente la sede originaria era a 400 metri in direzione sud ovest nel luogo ancora oggi indicato con il toponimo di San Giorgio Vecchio. La chiesa attuale è il risultato di una ricostruzione ottocentesca che non mostra visibili elementi riferibili al periodo romanico.

Attestazioni documentarie
CAMMAROSANO, 1993, n. 5; 31 dicembre 1006: Chartula offersionis “offero Deo et tibi eclesia et monesterio beati Sancti Salvatori [...] sorte et res in eodem loco Cinzano” .
LISINI, 1908, p. 331; 23 luglio 1243: Oegerio del fu Panizia di Staggia con-cede un pezzo di terra nello stesso luogo di Vizzano per 20 anni; inoltre acquista anche un podere a Cinciano.

Attualmente il toponimo indica una grande villa ottocentesca, con giardino e annessi, posta alle pendici del poggio di Macericca; alcuni elementi strutturali riferibili alla frequentazione medievale sono conservati nella porzione posta all’estremità orientale del nucleo.

Il contesto si riferisce a un'area di sfruttamento agricolo, almeno dall'XI secolo fino all'età contemporanea.

- *Repetti E., Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana, ed. anast. Firenze 1832-1845, p. 734*
- *Guidi P., Rationes Decimarum Italiae. Tuscia, vol. I. La decima degli anni 1274-1280, Città del Vaticano 1932, n° 539*
- *Giusti M., Guidi P., Rationes Decimarum Italiae. Tuscia, voll. II. Le decime degli anni 1295-1304, Città del Vaticano 1942, n°626*
- *Moretti I., Stopani R., Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino, Firenze 1974, p. 213*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 161*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 290 n° 8.*





Sito 12 - Fattoria Le Fonti

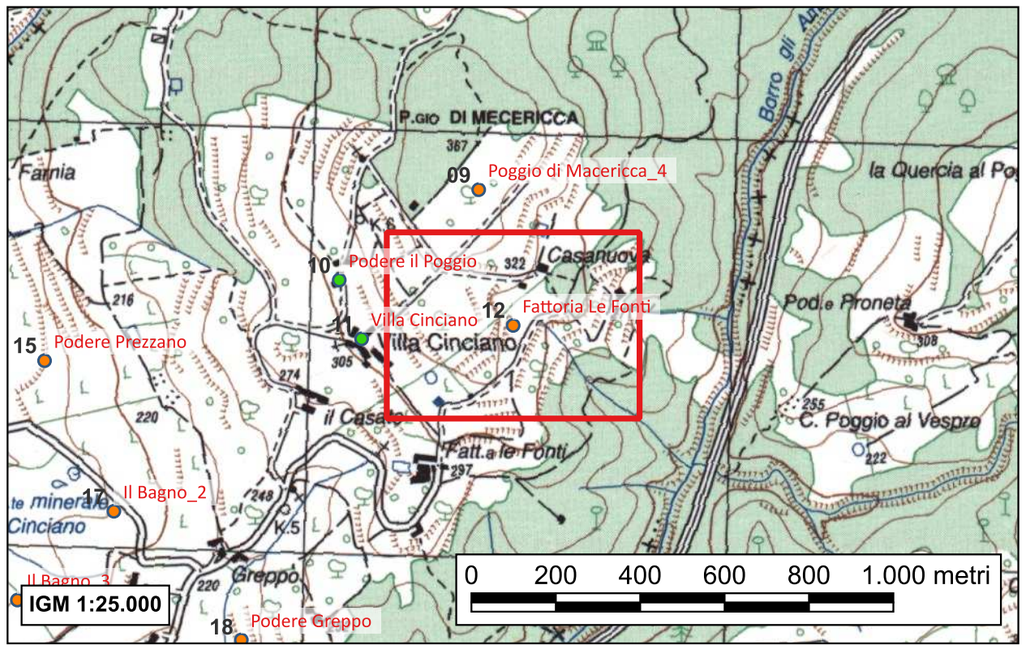
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Villa Cinciano; Fattoria Le Fonti

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine I secolo a.C.-metà I secolo d.C.

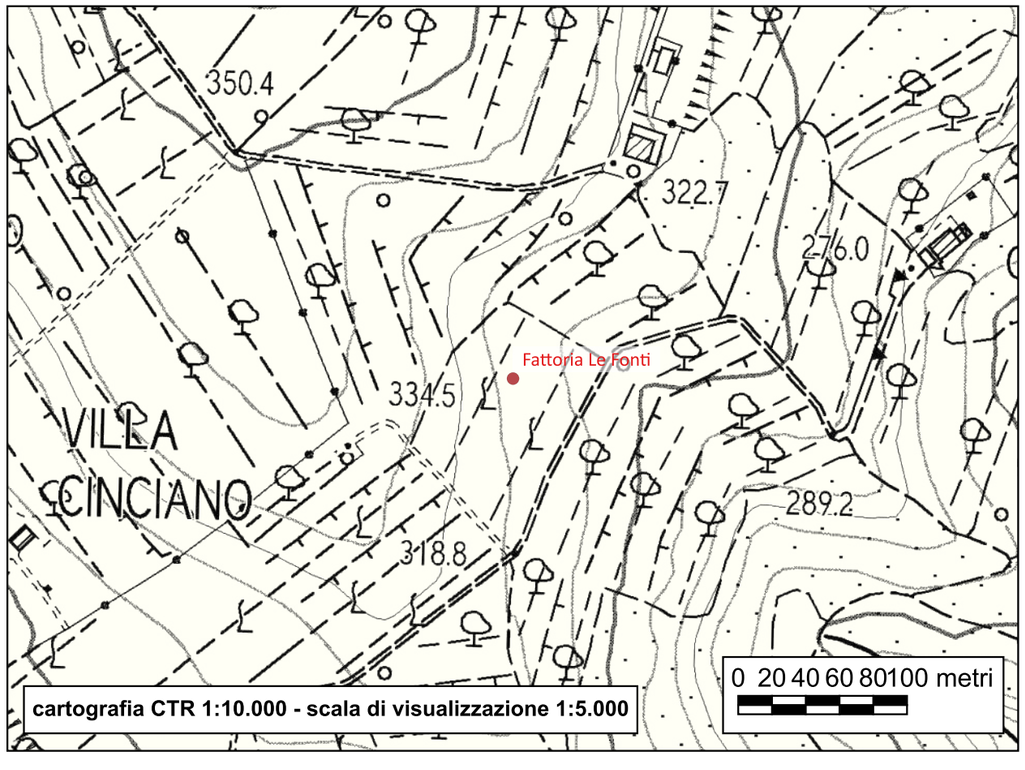
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

Vigna di piccole dimensioni e forma irregolare, distante circa 500 metri dalla Fattoria Le Fonti, che confina sui lati nord, sud e ovest con altri vigneti, mentre a est è delimitata da una vasta area adibita a pascolo.
Al suo interno, nella parte centrale della vigna, è stata riconosciuta una piccola concentrazione ben definita, dimensioni 5 x 4 metri e orientamento nord ovest-sud est, costituita da una buona quantità di ceramica acroma grezza e depurata e da grossi frammenti di laterizio.

Il contesto è interpretabile come casa di piccole dimensioni realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta non deducibile e con cronologia, sulla base dei materiali datanti (piatto in terra sigillata italica) di fine I secolo a.C.-metà I secolo d.C.



- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 289 n° 1.



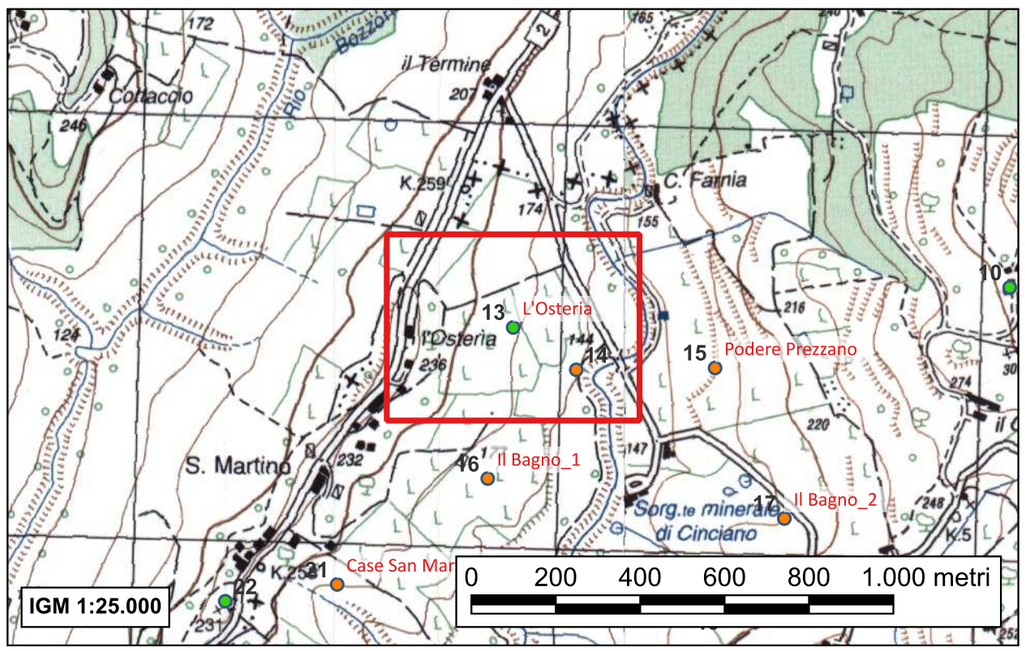


Sito 13 - L'Osteria

Localizzazione: Poggibonsi, SI, L'Osteria

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.

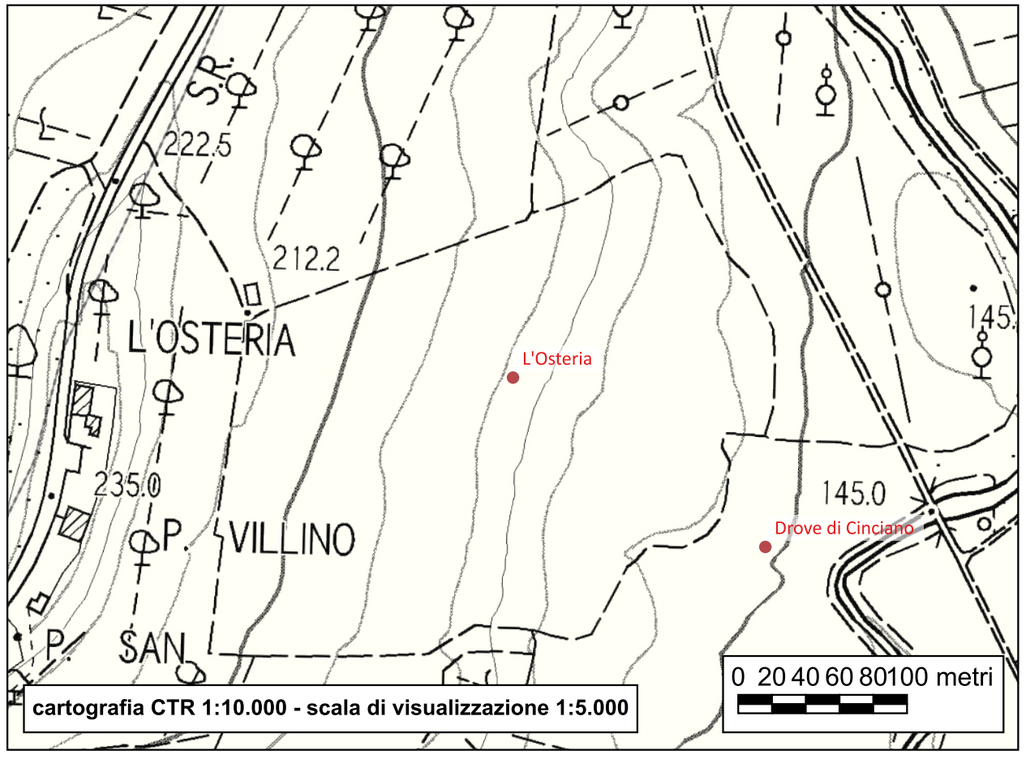
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

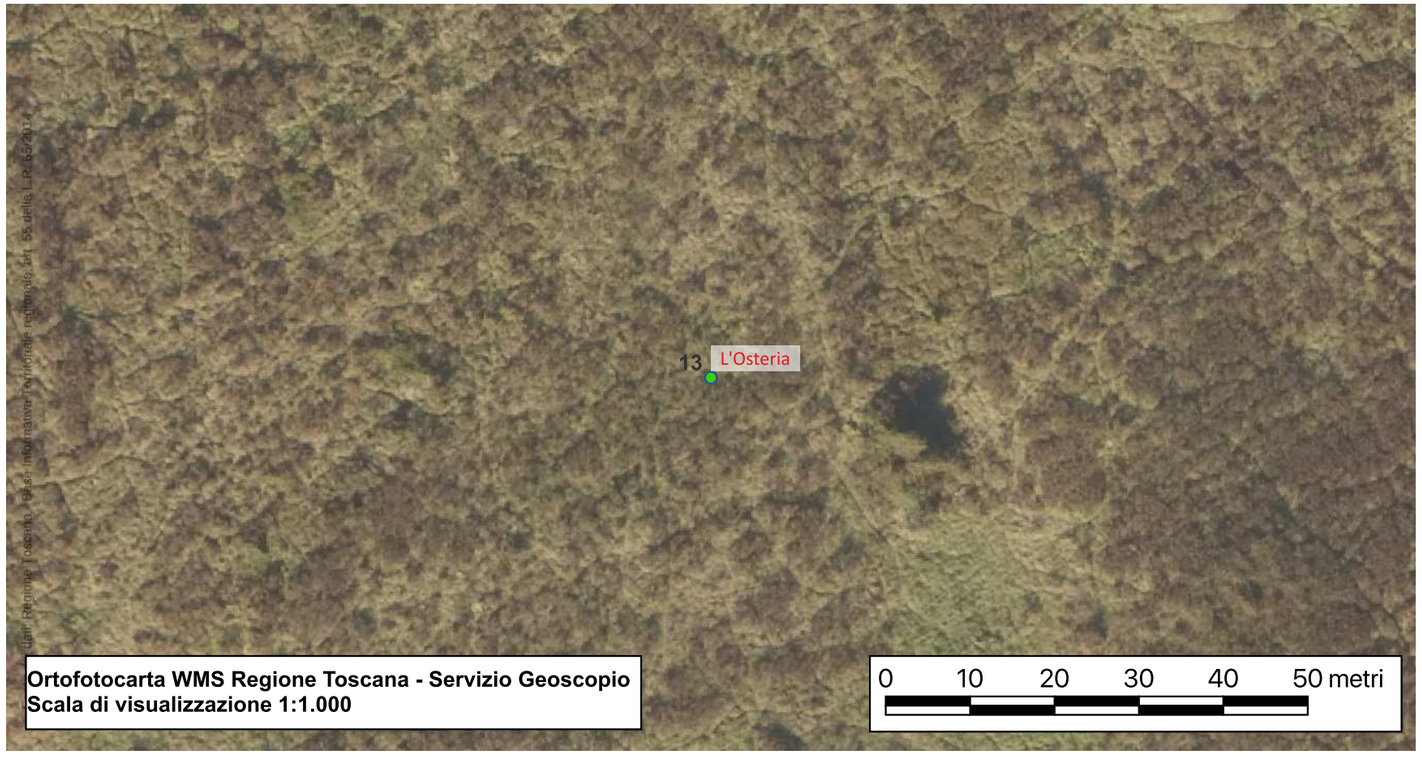


Vigneto di forma rettangolare, oggi non più esistente, confinante a est con il tracciato della strada che collega la Sorgente di Cinciano con il Termine; sugli altri lati è delimitato da altri vigneti e seminativi.

In tutta l'estensione del terreno si è raccolto materiale ceramico, prevalentemente acroma grezza, in associazione a qualche laterizio molto frammentato.
Si tratta di un deposito presente nel sottosuolo fortemente compromesso dai lavori agricoli per impiantare la vigna.
Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta non deducibile, databile al I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 291 n° 17.*





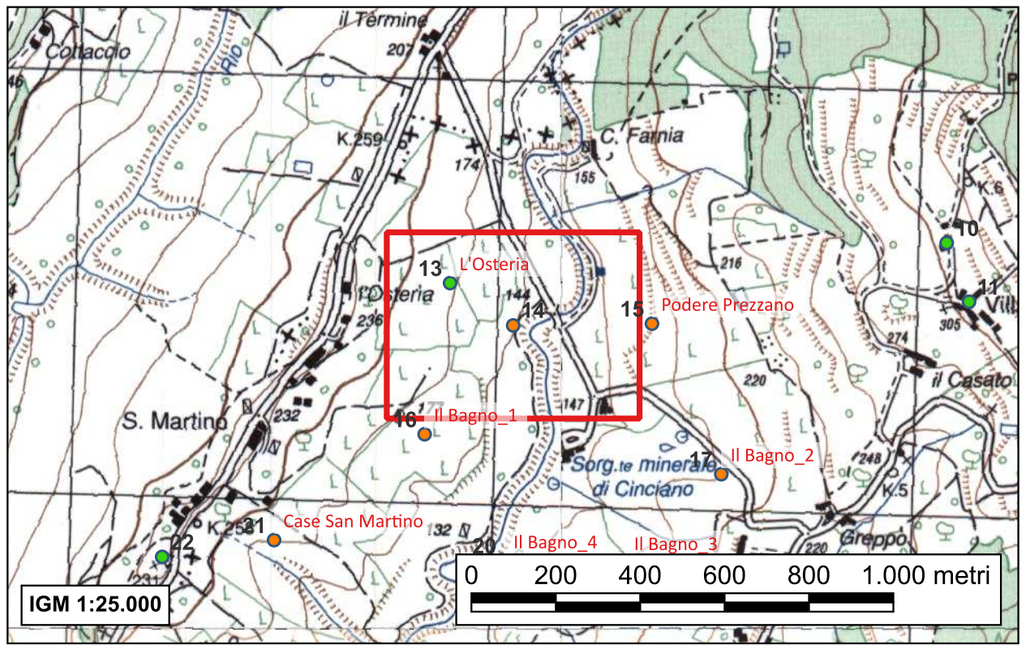
Sito 14 - Drove di Cinciano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Drove di Cinciano

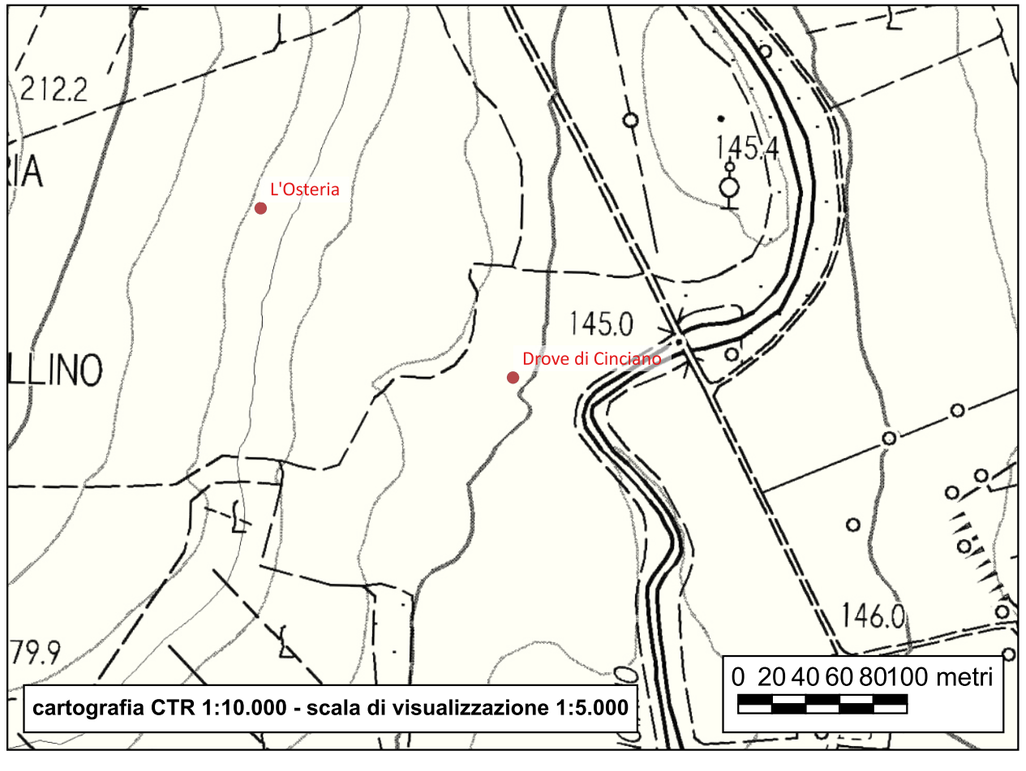
Definizione e cronologia: ritrovamento sporadico, {reperti numismatici}. Cronologia: I-III secolo d.C.

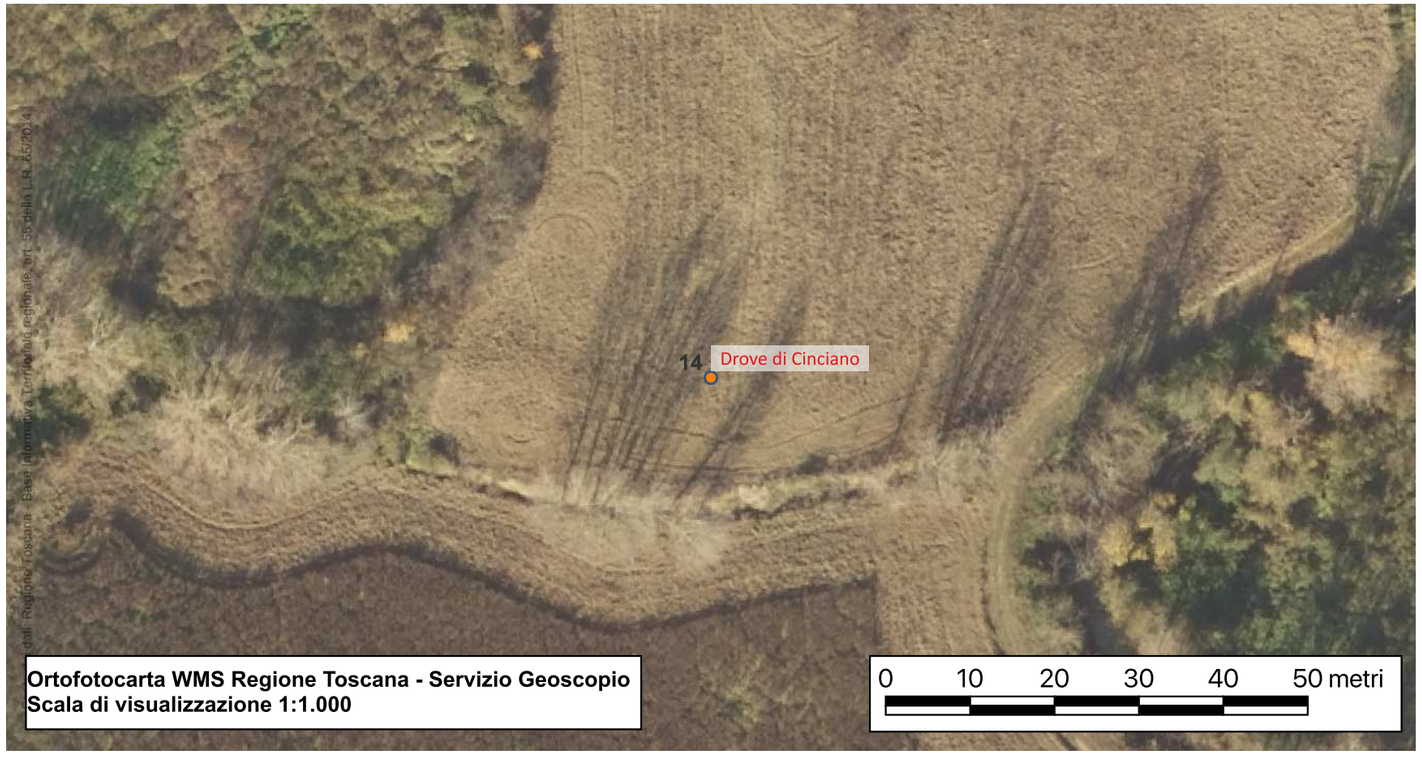
Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Rinvenimento sporadico di monete riferibili a un arco cronologico compreso fra l'epoca di Domiziano e Nerva e i secoli del tardo Impero (I-III secolo d.C.)



- *Cioni M., La Valdelsa, ed. anastatica Firenze 1911, p.122*
- *De Marinis G. Topografia Storica della Valdelsa in periodo etrusco, Firenze 1977, p.75*
- *Torelli M., Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p.205 n°68.1*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.289 n°6*



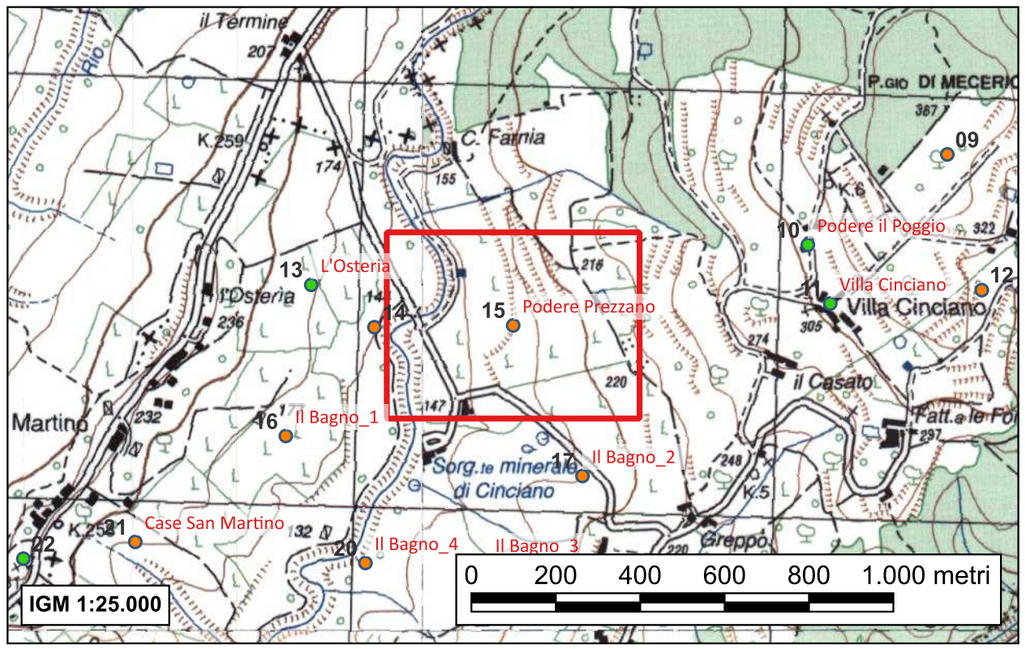


Sito 15 - Podere Prezzano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Prezzano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. I-II secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

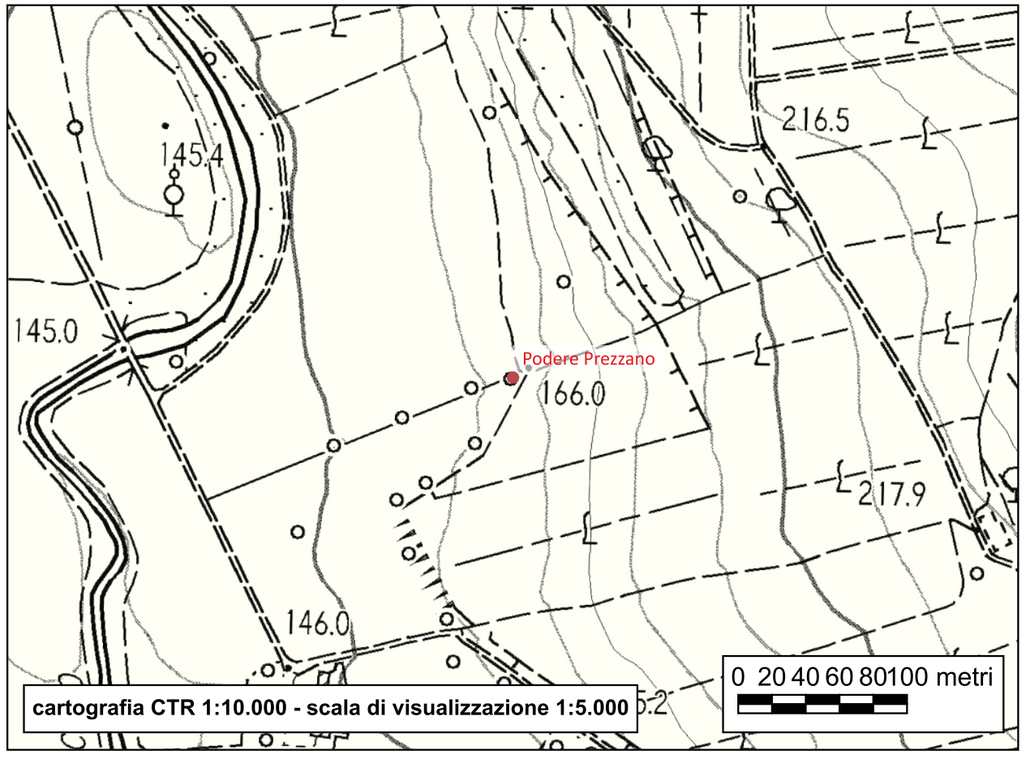


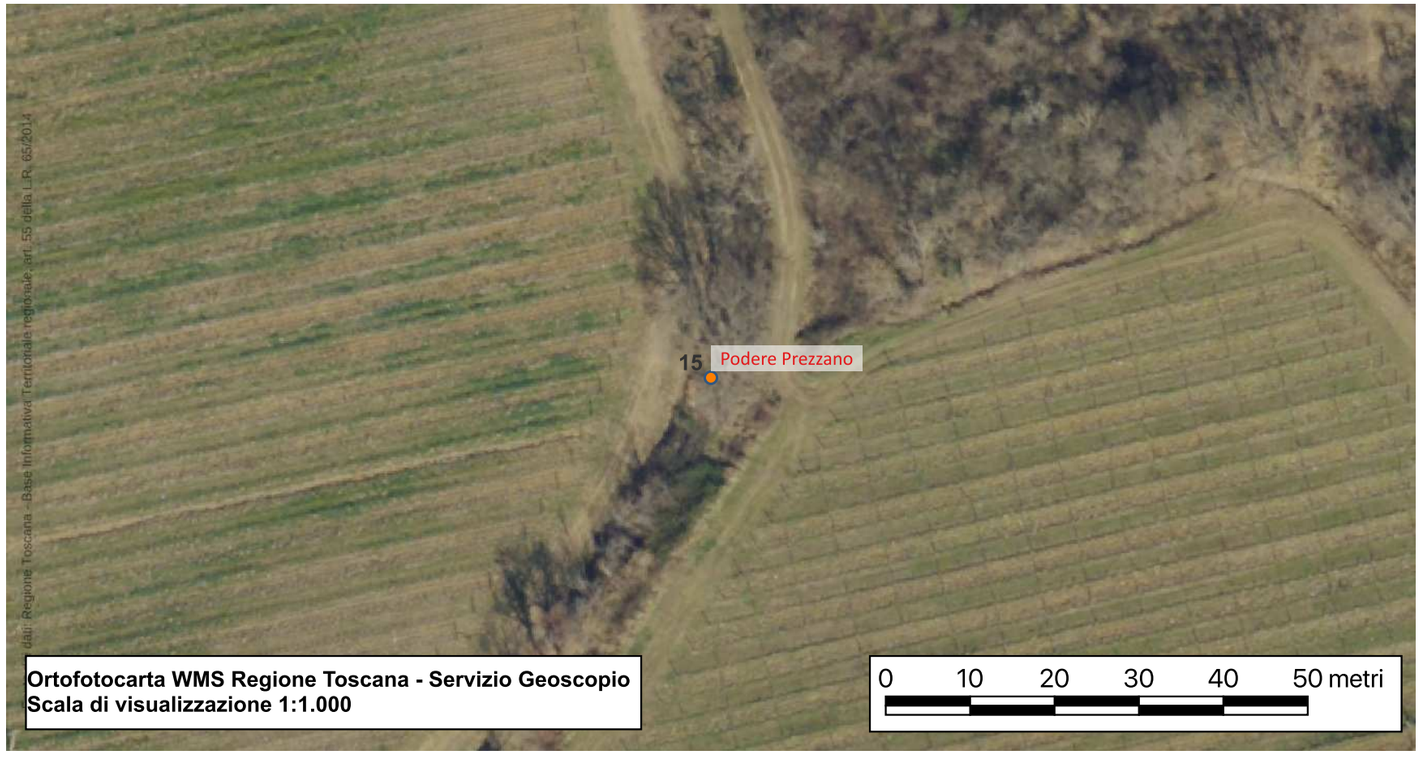
Vigna di ampie dimensioni, collocata sul versante nord occidentale della collina occupata dalla Villa di Cinciano; è posta in posizione di forte declivio, digradante verso la fitta rete di piccoli corsi d'acqua che si dipartono dal Drove di Cinciano; è definita a ovest dall'ansa del tracciato stradale che collega al Podere Nuovo della Fornace, a sud e sud-est dalla vicinale diretta al Podere Prezzano; sugli altri lati invece confina con altre porzioni di terreno adibiti per lo più a vigna.

Nell'angolo meridionale della vigna, in corrispondenza dell'ansa disegnata dalla strada per Podere Nuovo, si individuano labili tracce in superficie indicanti la presenza di un deposito nel sottosuolo molto compromesso dai frequenti lavori agricoli.
Si raccolgono, in uno spazio di circa 8 x 10 metri, materiali ceramici (riconoscibili forme chiuse in acroma grezza, anse pertinenti a forme chiuse a impasto depurato, alcuni frammenti di sigillata italica) e frammenti di laterizi, non circoscrivibili in una netta concentrazione.

Dato il pessimo stato di conservazione dell'emergenza è estremamente difficile tentare interpretazioni relative a dimensioni, forma e orientamento dell'unità topografica, che può comunque essere interpretata come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, con cronologia di I-II secolo d.C.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 291 n°14*





Sito 16 - Il Bagno_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Il Bagno; Podere San Martino

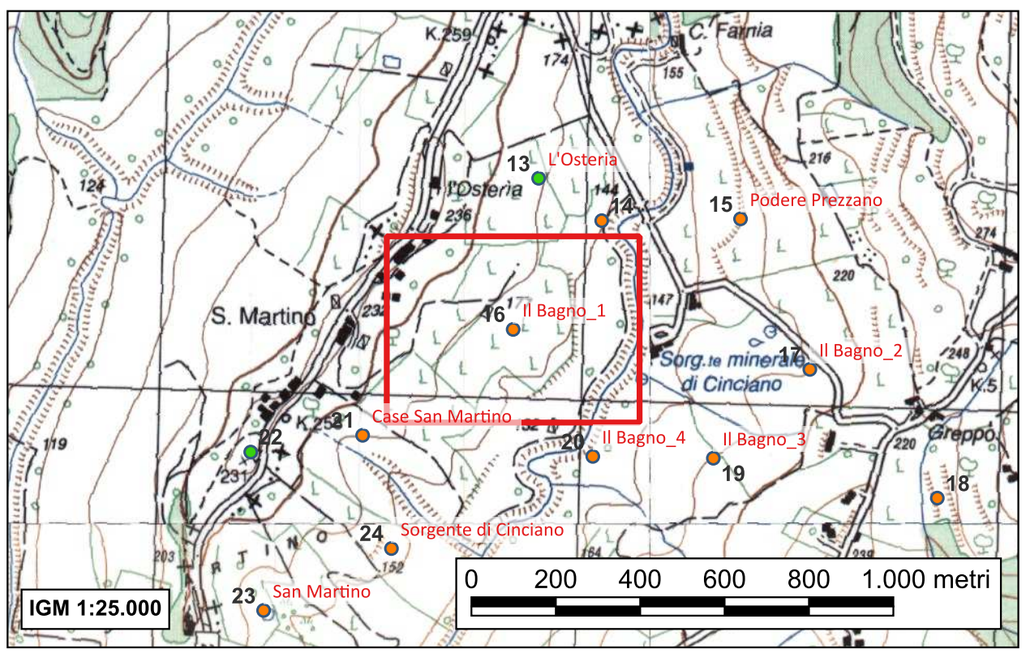
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Cronologia: fine I secolo a.C. e I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

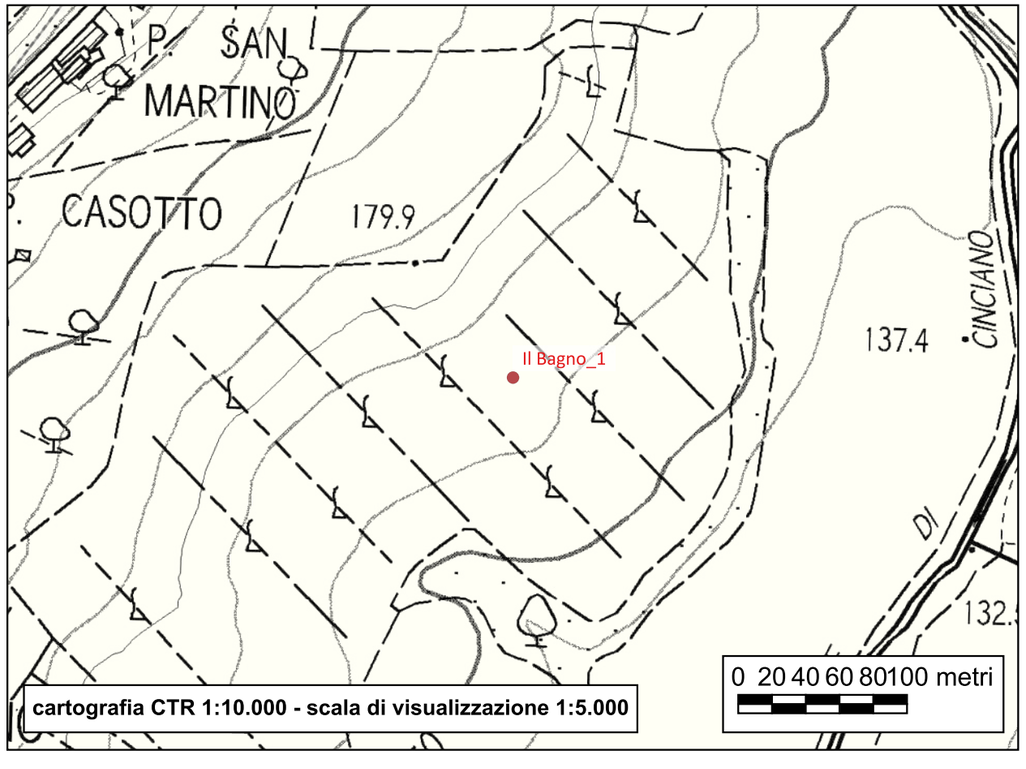
Ampia vigna di forma irregolare allungata, ritagliata all'interno di una vasta area destinata a seminativo; segue il leggero declivio del terreno in corrispondenza del corso del Drove.

Al suo interno, nella porzione mediana del terreno, è stata rilevata un'emergenza di superficie, dimensioni pari a 7 x 5 metri e orientamento est-ovest, costituita per la maggior parte da una cospicua quantità di frammenti di ceramica acroma associati ad altri in terra sigillata italica, pertinenti a tre forme aperte. A pochi metri in direzione sud ovest dalla concentrazione sono stati raccolti laterizi molto frammentati.

Il contesto è interpretabile come casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta rettangolare e cronologia collocabile fra fine I secolo a.C. e I secolo d.C.



- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 290-291 n°11



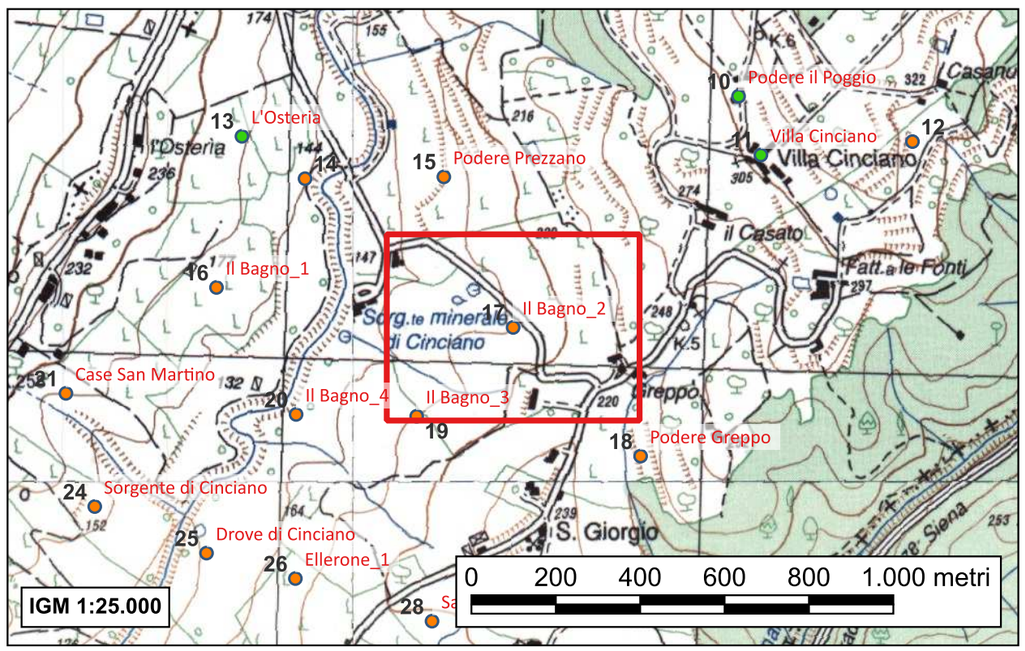


Sito 17 - Il Bagno_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Il Bagno; Sorgente Minerale di Cinciano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Cronologia: metà III-II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

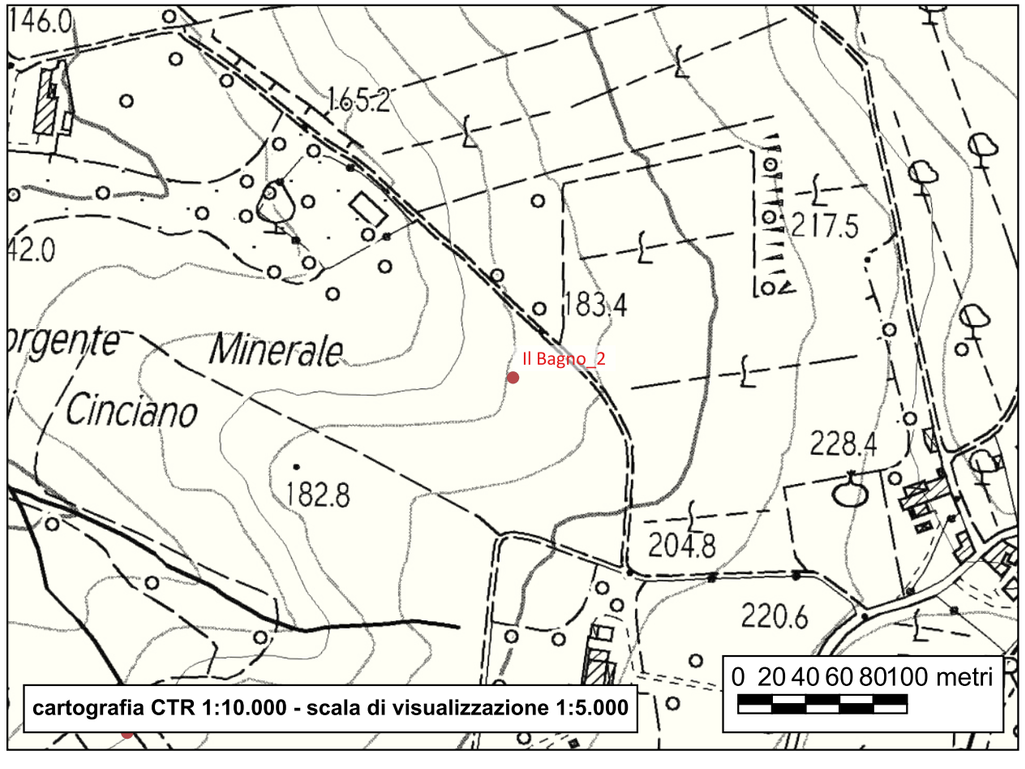


Campo posto nel tratto finale del versante sud orientale del poggio occupato dalle sorgenti minerali di Cinciano. È definito a nord est dall'ansa della strada vicinale diretta al Podere Greppo, sugli altri lati invece è distinto da altri seminativi e da piccoli corsi d'acqua derivanti dal Drove di Cinciano.

Al suo interno, un'emergenza di superficie è stata rinvenuta a circa 30 metri dal vigneto presente nell'angolo nord orientale del campo.
Il deposito si presenta fortemente danneggiato dalle arature e il materiale (ceramica acroma grezza per lo più, pochi frustuli di vernice nera, laterizi), seppur presente in notevole quantità, viene restituito in piccoli frammenti difficilmente riconoscibili.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta non definibile e cronologia di metà III-II secolo a.C.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.290 n°10*



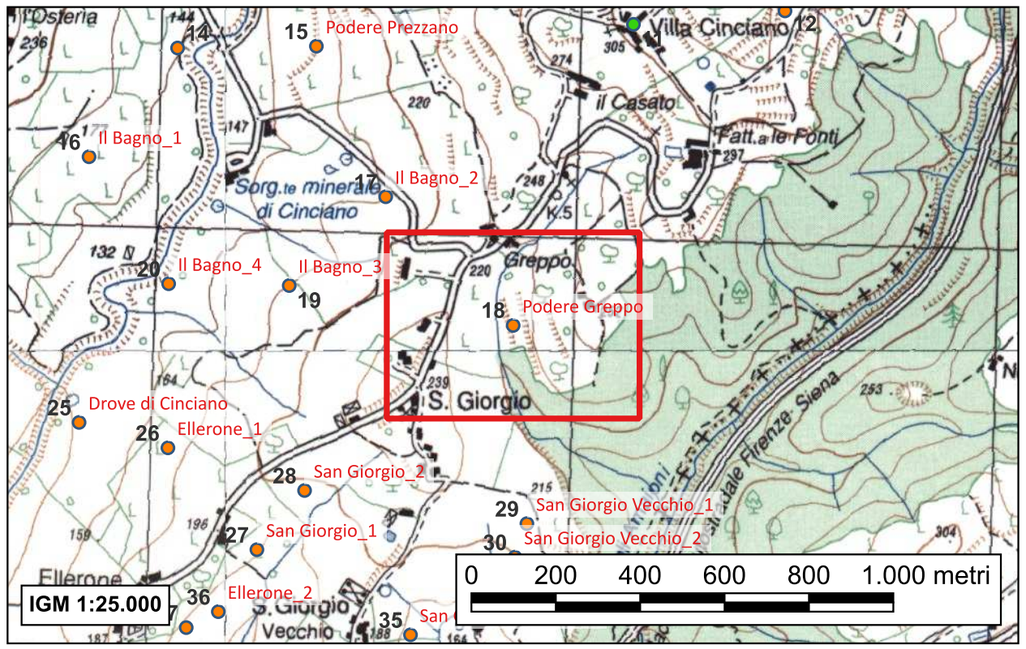


Sito 18 - Podere Greppo

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Greppo

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Cronologia: fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

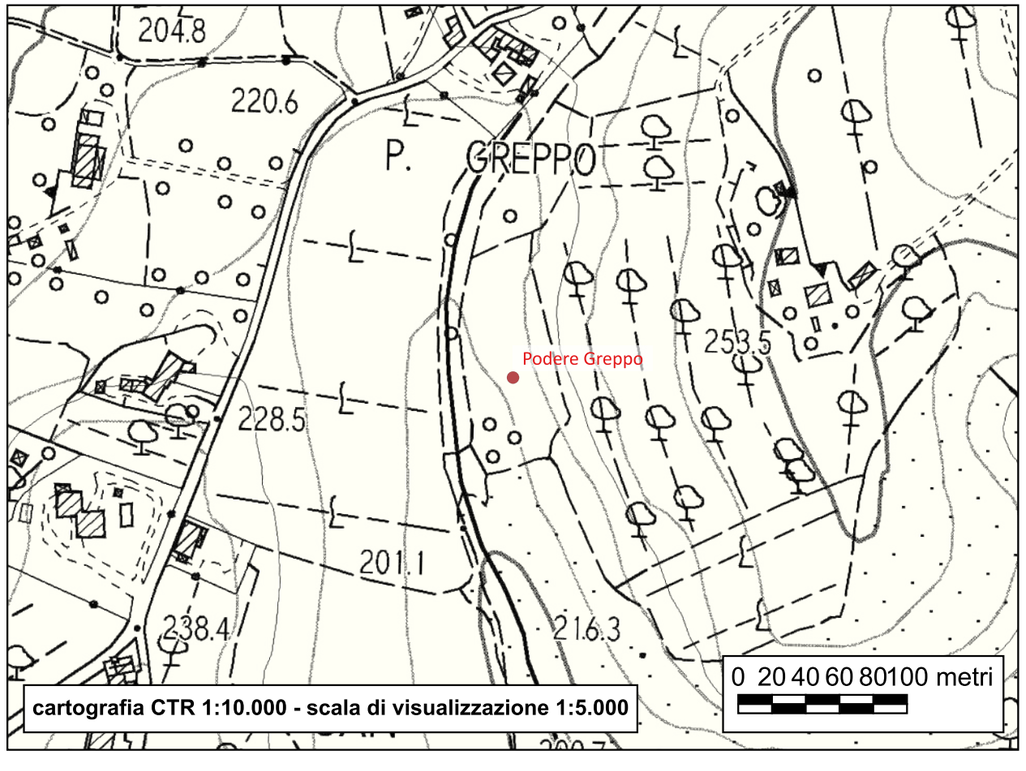


Campo di medie dimensioni antistante il podere Greppo, da cui dista circa 180 metri; è definito a ovest dal tratto mediano del corso di una diramazione del borro Amatore, a nord confina con la strada vicinale che collega la Sorgente di Cinciano con la Fattoria Le Fonti, mentre sugli altri lati comunica con vigneti e terreni non coltivati.

Emergenza di superficie riconosciuta nella porzione meridionale del sito a breve distanza dalla linea di confine con la vigna. La concentrazione misura circa 7 x 5 metri e ha forma rettangolare allungata in direzione nord-sud, mentre lo spargimento di materiale occupa uno spazio esterno a essa di circa 3 metri su entrambi i lati; data la collocazione, è probabile che l'unità topografica proseguisse verso sud rimanendo dunque nascosta dalla vigna.
Sono riconoscibili forme chiuse in acroma grezza, molte pareti e anse pertinenti a forme chiuse a impasto depurato, alcuni frammenti di sigillata italica.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta probabilmente rettangolare e cronologia colocabile fra fine I secolo a.C. e inizi I secolo d.C.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.291 n°13





Sito 19 - Il Bagno_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Il Bagno

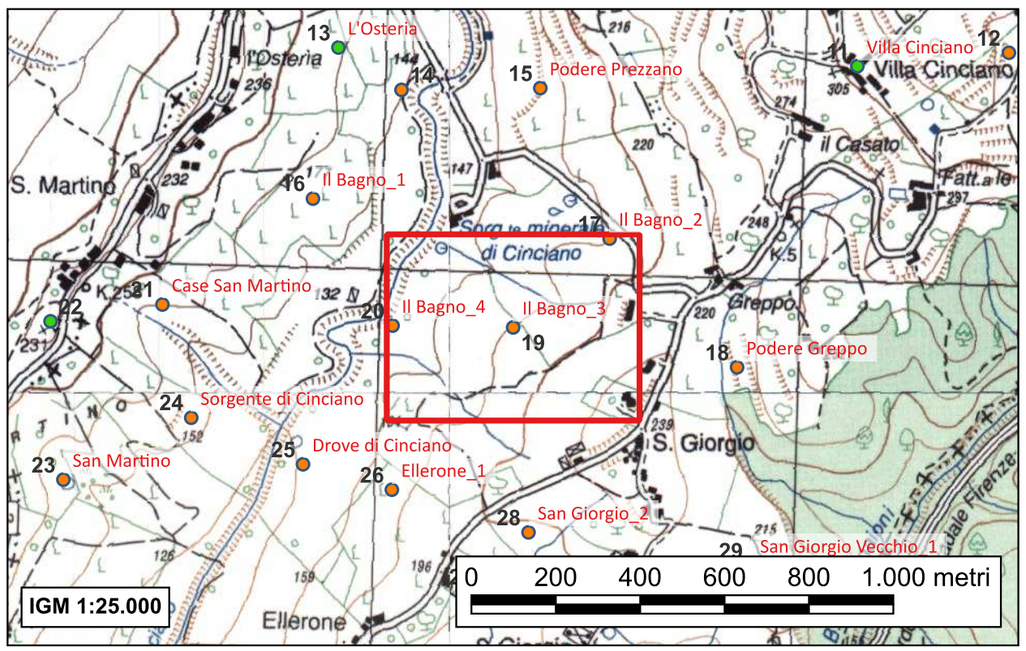
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Cronologia: fine XII-inizi XIII secolo.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

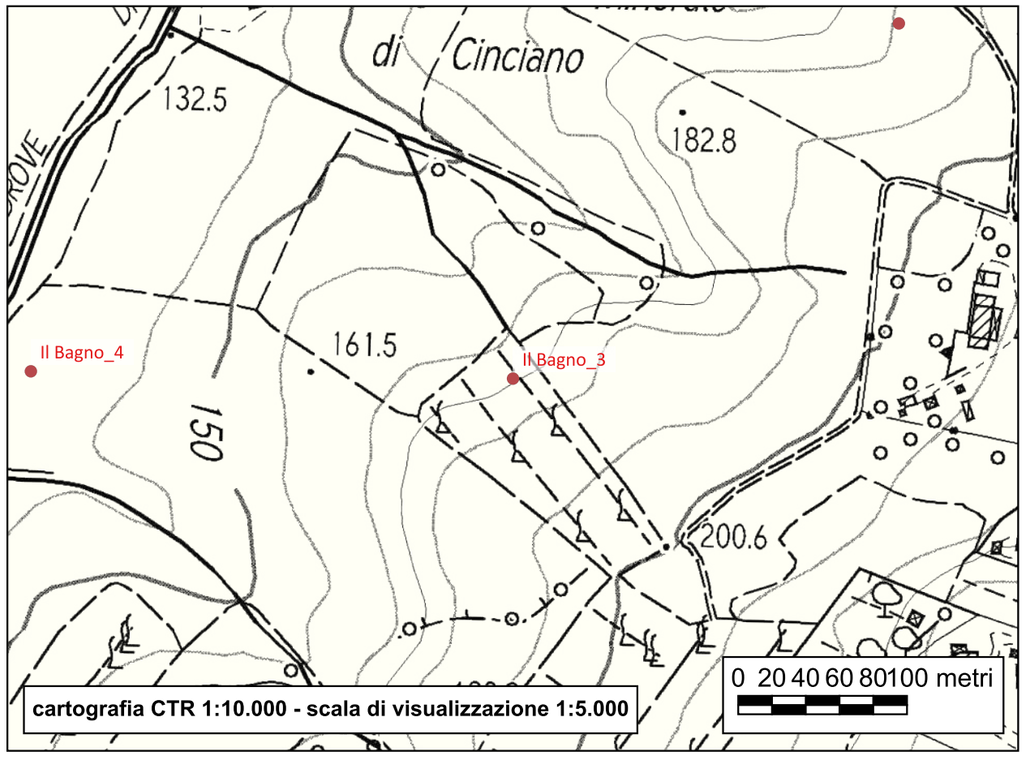
Stretta porzione di seminativo ricavata all'interno di due vicinali (l'una di collegamento fra Il Bagno e il Podere Greppo; l'altra di accesso ai campi), che lo delimitano a nord e a sud.

Circa a metà del campo, in corrispondenza della curva di livello, a una distanza di circa 9 metri dal corso d'acqua, si riconosce un'emergenza di superficie costituita da materiale ceramico (acroma grezza, acroma depurata) e da costruzione molto frammentato. Non sono identificabili le dimensioni della concentrazione, che risulta molto dilavata e in pessimo stato di conservazione.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta non deducibile e cronologia riconducibile a fine XII-inizi XIII secolo.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.291 n°12*





Sito 20 - Il Bagno_4

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Il Bagno

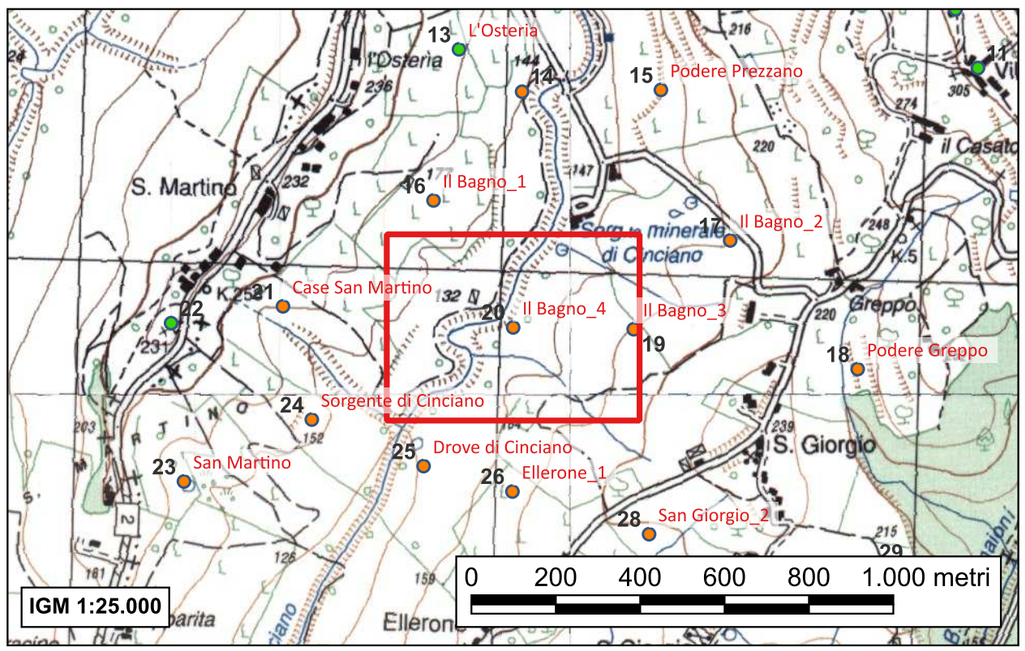
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. III - II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

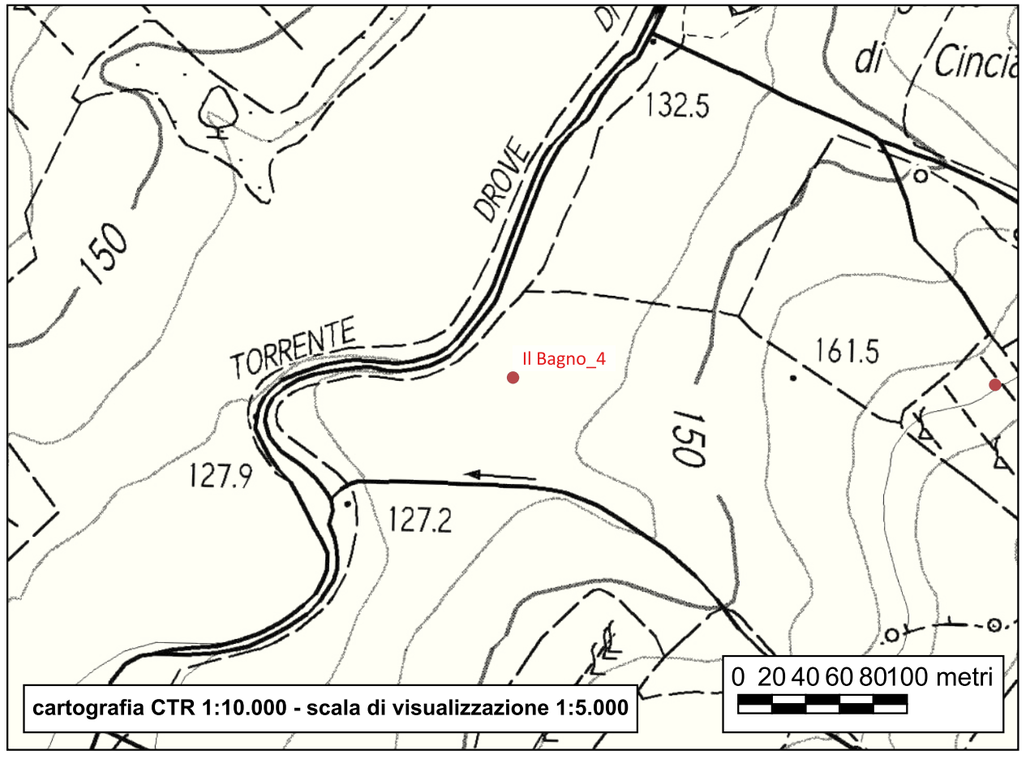
Ampia porzione di seminativo posto sul versante sud-occidentale del piccolo nucleo abitativo Il Bagno, in corrispondenza della depressione definita dal Drove di Cinciano; quest'ultimo rappresenta il confine del campo in direzione ovest, mentre sugli altri lati le sue derivazioni definiscono la separazione da altri seminativi.

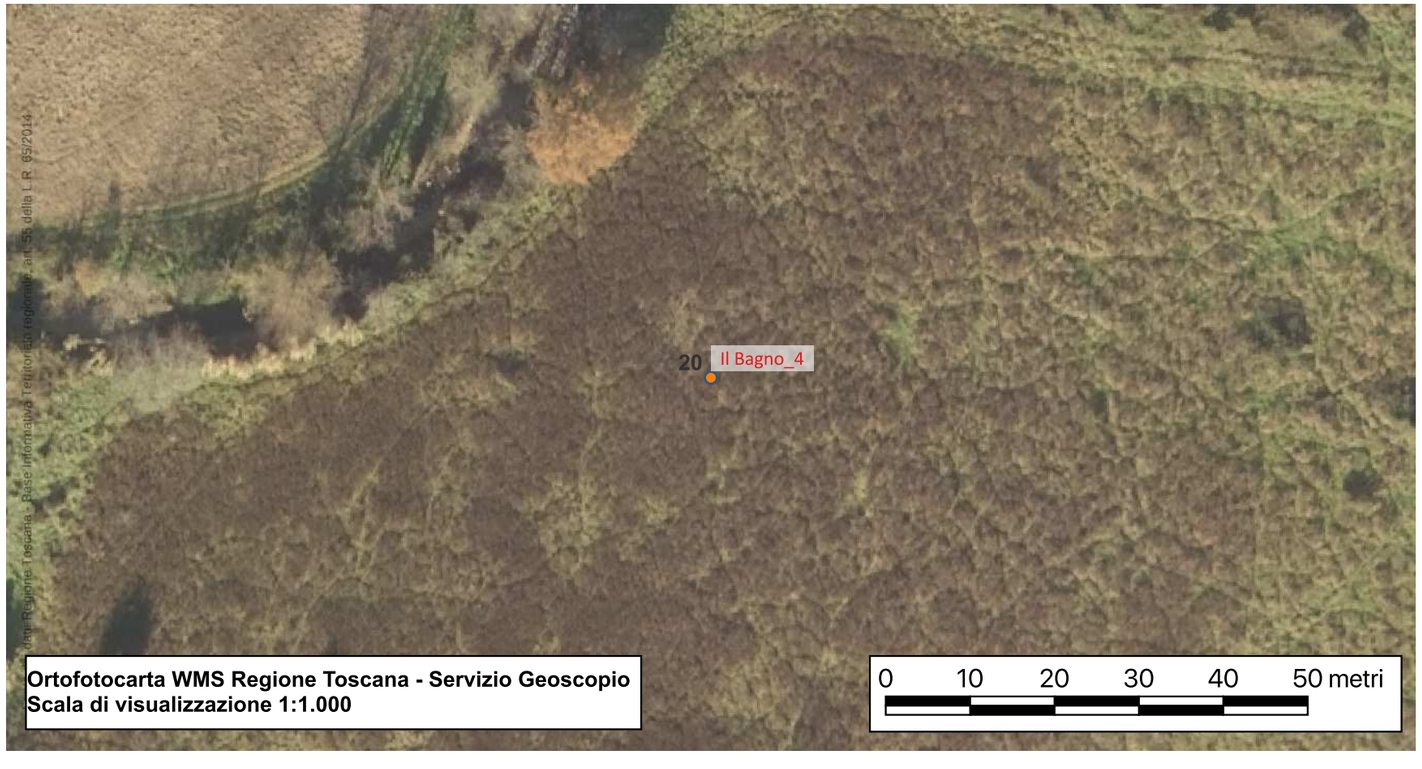
A breve distanza dal limite sud occidentale del sito viene riconosciuta una concentrazione di notevoli dimensioni, costituita essenzialmente da frammenti di laterizio in associazione a una buona quantità di frustuli di ceramica, per lo più acroma grezza.
I materiali risultano sparsi in un perimetro di circa 8 x 6 m ed emergono in superficie in modo disomogeneo e non coerente; ciò è da mettere in diretta corrispondenza a una forte compromissione del deposito certamente causata dai ripetuti lavori agricoli.

Il contesto è interrpetabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta rettangolare e cronologia fra III e II secolo a.C.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.290 n°9*



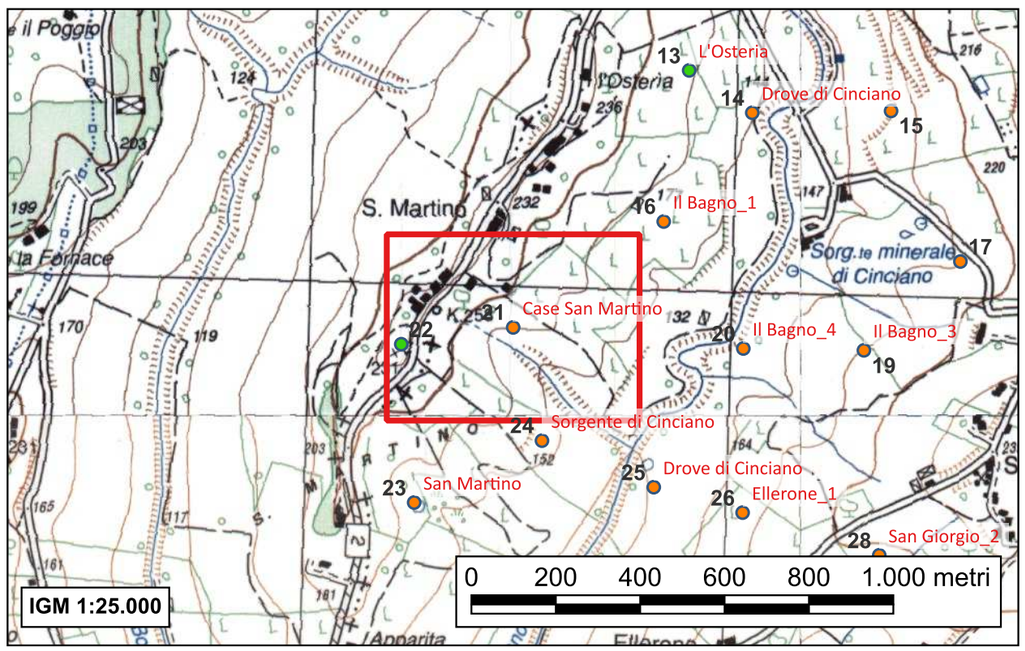


Sito 21 - Case San Martino

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Case San Martino

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. III-II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

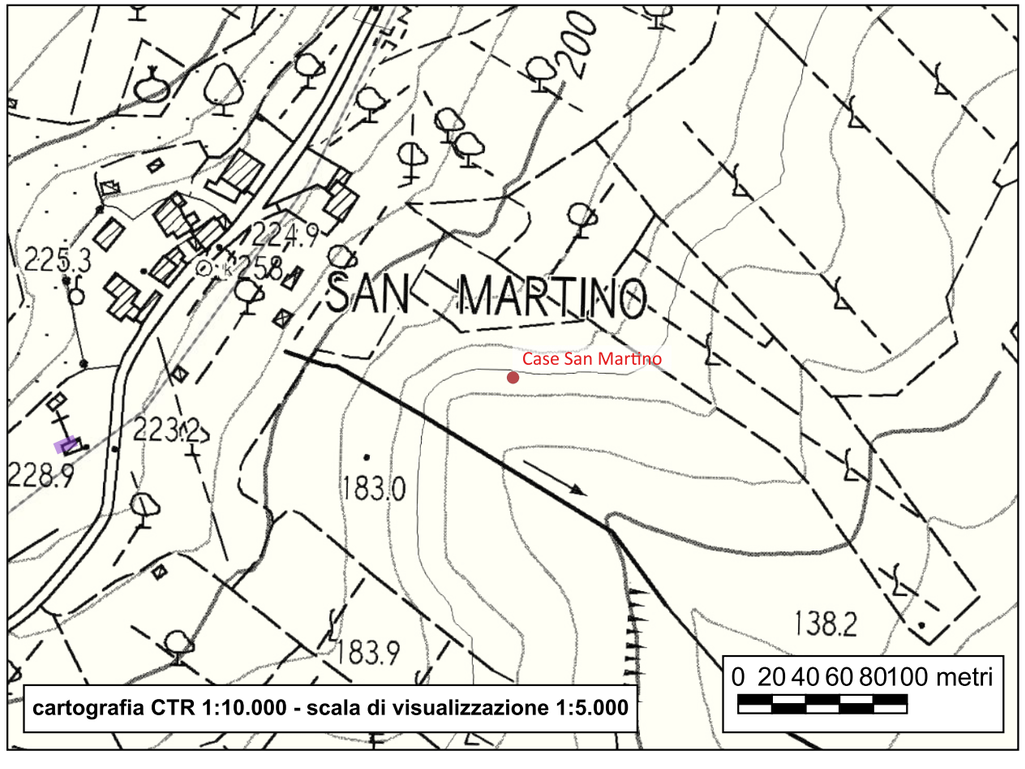


Lunga striscia di terreno disegnata a ovest dalla via Cassia nel tratto immediatamente prima del nucleo Case San Martino; la divide dagli edifici una piccola vigna, mentre sugli altri lati è definita da vigneti e seminativi.

All'interno del campo è stata rilevata la presenza di frustuli di laterizi e scarsa ceramica (due bordi di olla in acroma grezza; pareti e anse in acroma depurata) circoscritta in uno spazio di 6 x 5 metri in corrispondenza della curva di fronte alle case.
Si tratta con tutta probabilità di un deposito conservato nel sottosuolo appena intaccato dalle arature; queste hanno portato in luce solamente gli strati di crollo

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta probabilmente quadrata e dimensioni medio-piccole, con cronologia riconducibile al III-II secolo a.C.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.293 n°19*



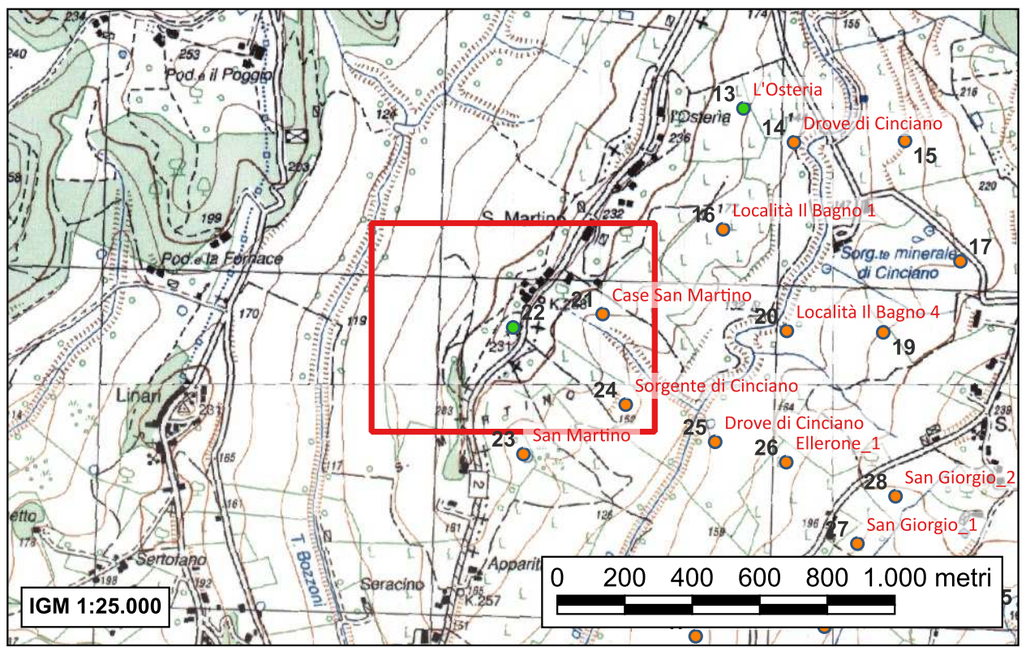


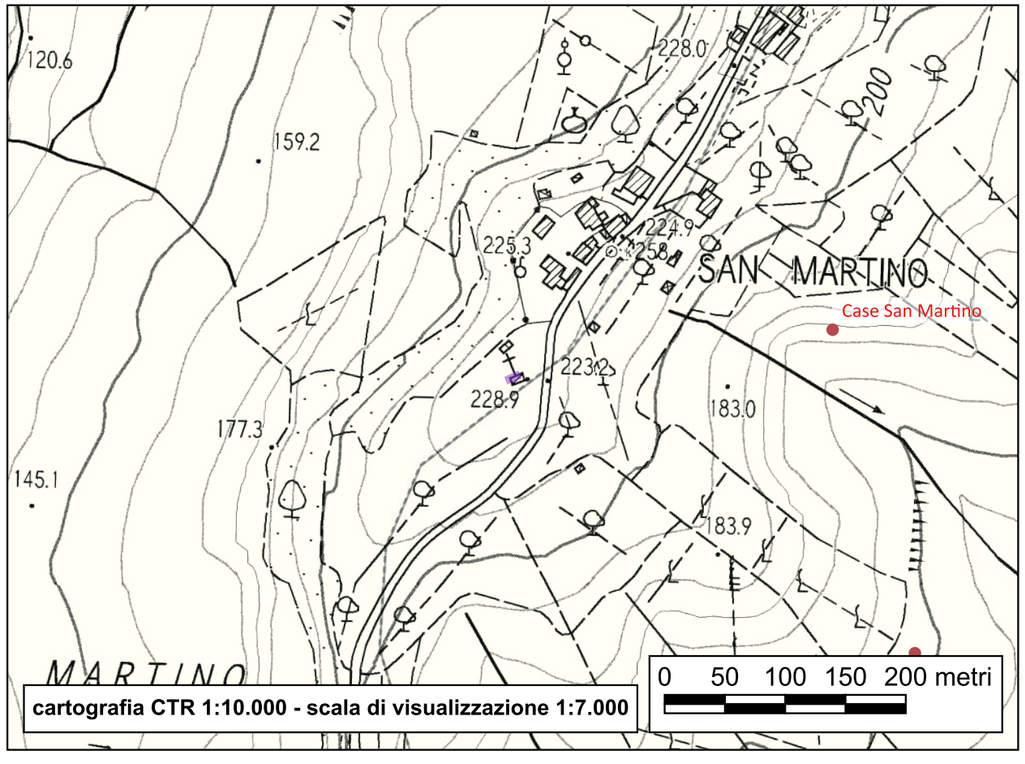
Sito 22 - Chiesa di San Martino di Colle

Localizzazione: Barberino Tavarnelle, FI, Case San Martino

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. Attestata almeno dal 1276

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





La chiesa di “S. Martini de Colle” compare per la prima volta nei decimari pontifici del 1276-1277 come dipendente dalla pieve fiorentina di Sant’Appiano.

La chiesetta, posta ai margini della frazione sul confine tra i territori di Poggibonsi e di Barberino Val d’Elsa, presenta una struttura semplice a unica nave. In epoca imprecisata, probabilmente nel secolo scorso a giudicare dal frontone alla sommità dell’attuale prospetto principale, ha subito l’inversione dell’orientamento.
La facciata antica ha un paramento a conci sommariamente squadrati di arenaria; gli stipiti del portale tamponato, sono realizzati con grosse lastre di arenaria squadrate e spianate come l’architrave della stessa porta.

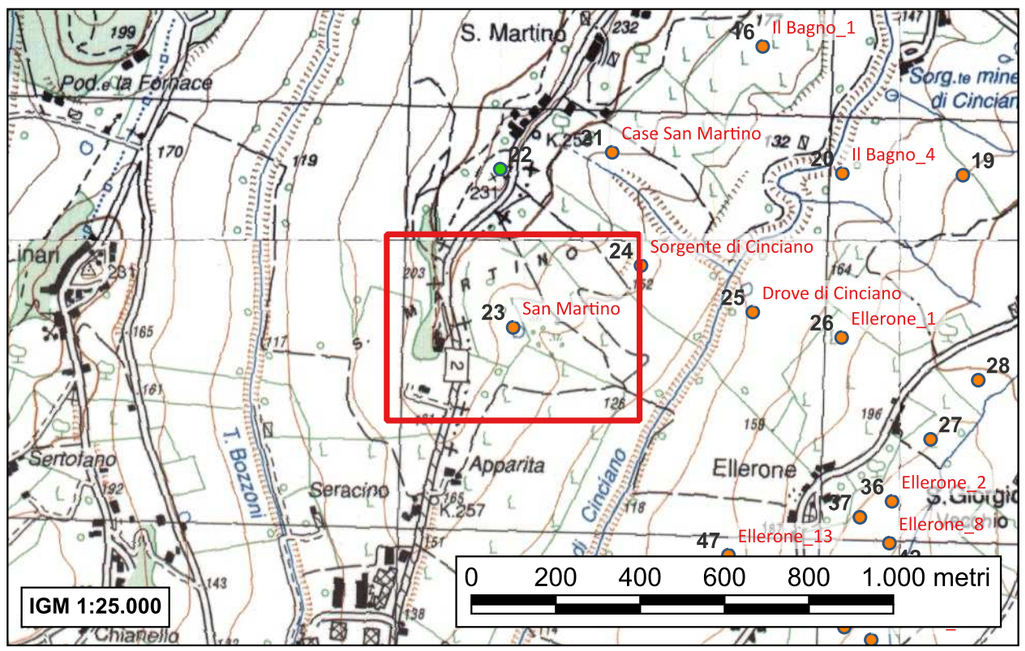
- *Guidi P., Rationes Decimarum Italiae. Tuscia, vol. I. La decima degli anni 1274-1280, Città del Vaticano 1932, n°541*
- *Giusti M., Guidi P., Rationes Decimarum Italiae. Tuscia, voll. II. Le decime degli anni 1295-1304, Città del Vaticano 1942, n° 629*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 212*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 292-293 n°18*

Sito 23 - San Martino

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Martino

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. I secolo a.C.-metà I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

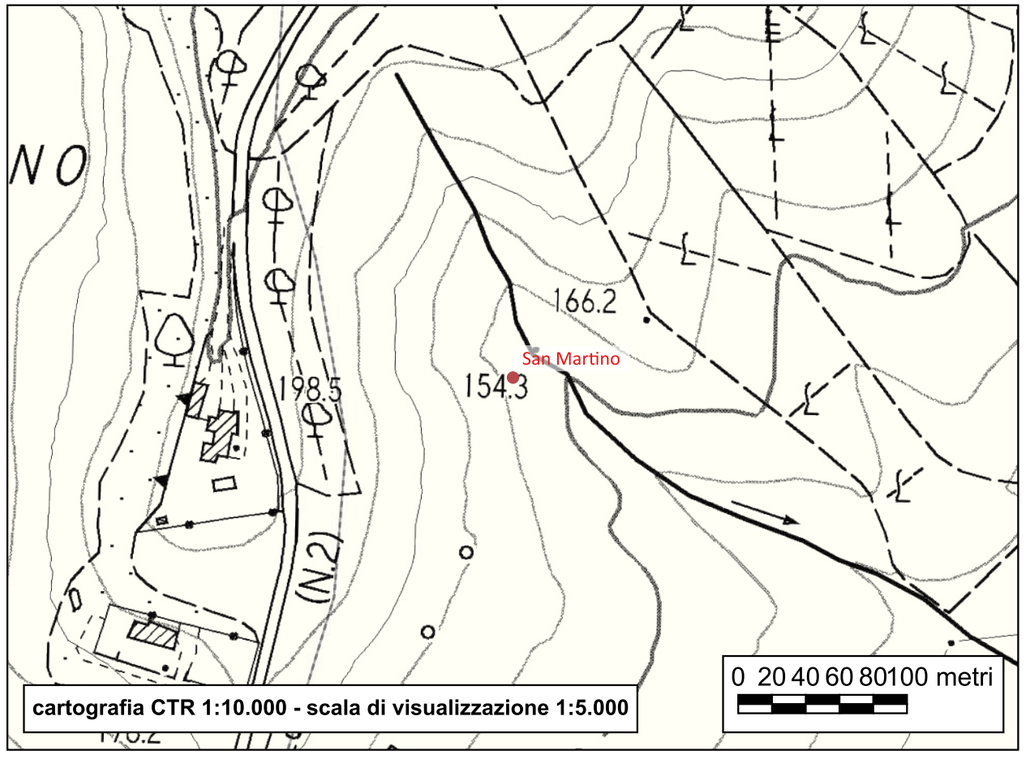


Enorme campo di forma trapezoidale irregolare, disegnato sul lato ovest dal tracciato della Strada Cassia e sul lato est da un breve tratto del Drove di Cinciano; in direzione nord confina con vigneti, a sud con un seminativo. Occupa una posizione di leggero pendio.

All'interno dell'estrema porzione settentrionale del sito, a circa 15 m in direzione ovest dal piccolo corso d'acqua, si individua un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita da una buona quantità di ceramica e laterizi; le di-mensioni di massima concentrazione sono pari a 6 x 8 metri; per altri 3 metri verso est è presente uno spargimento di materiale. La ceramica corrisponde a molte pareti, fondi ad anello e anse a sella di piccole e medie dimensioni con impasto depurato e superfici acrome; inoltre olle, coperchi e pentole a impasto grezzo. I laterizi sono costituiti da frammenti di tegole e coppi per tetto.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta probabilmente rettangolare e cronologia collocabile fra I secolo a.C. e metà I secolo d.C.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 116-117 n°12*



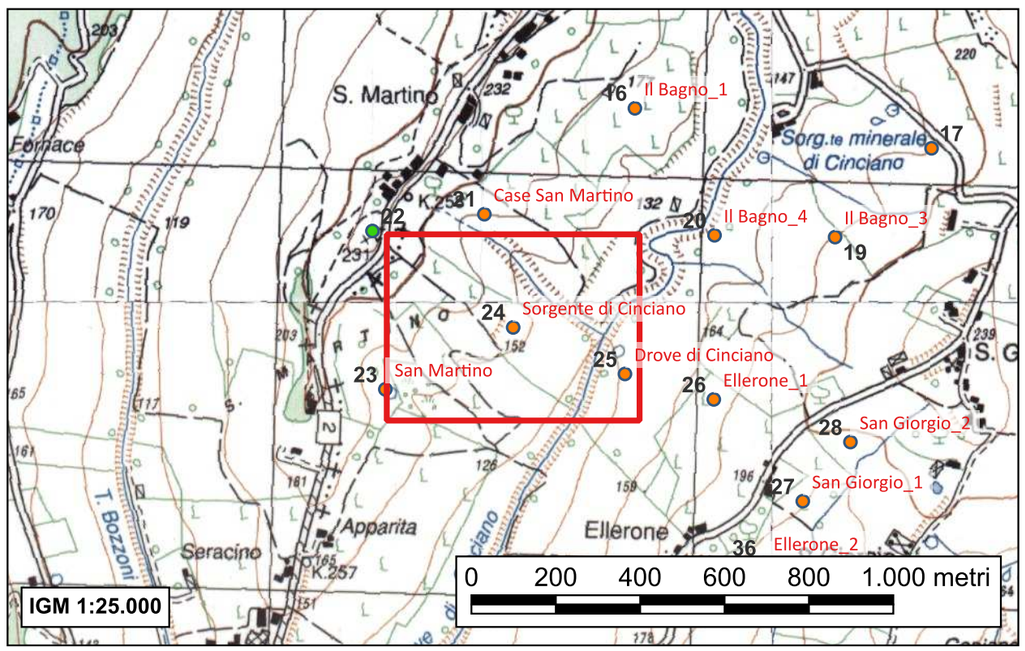


Sito 24 - Sorgente di Cinciano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San martino; Sorgente di Cinciano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. III-II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

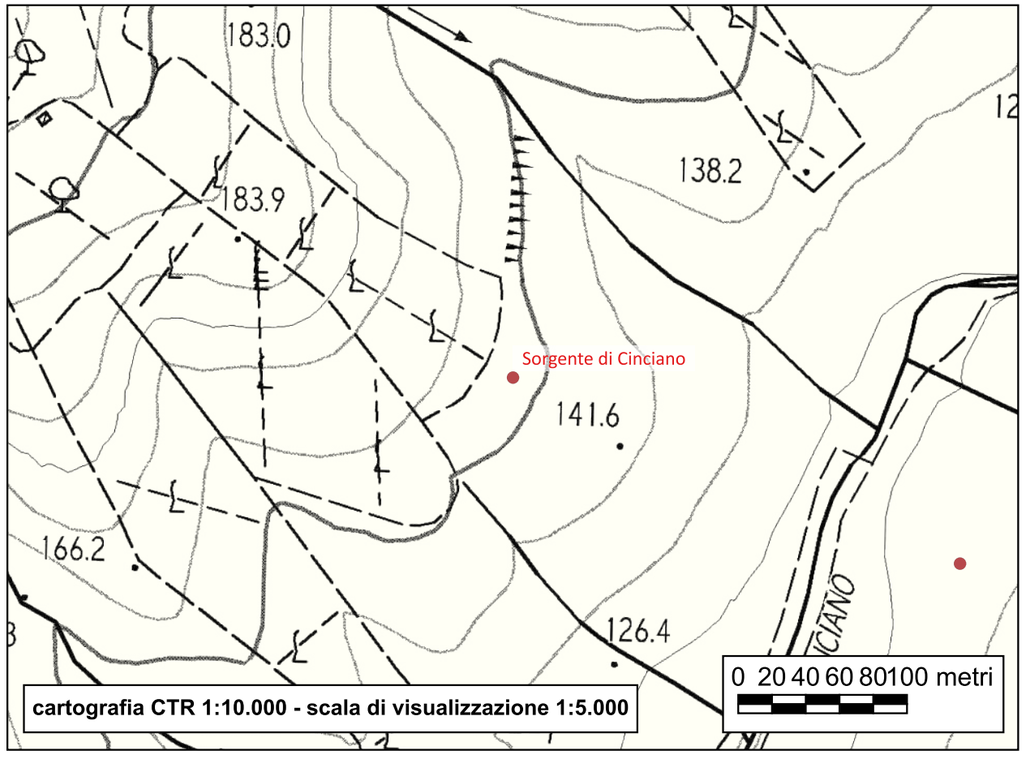


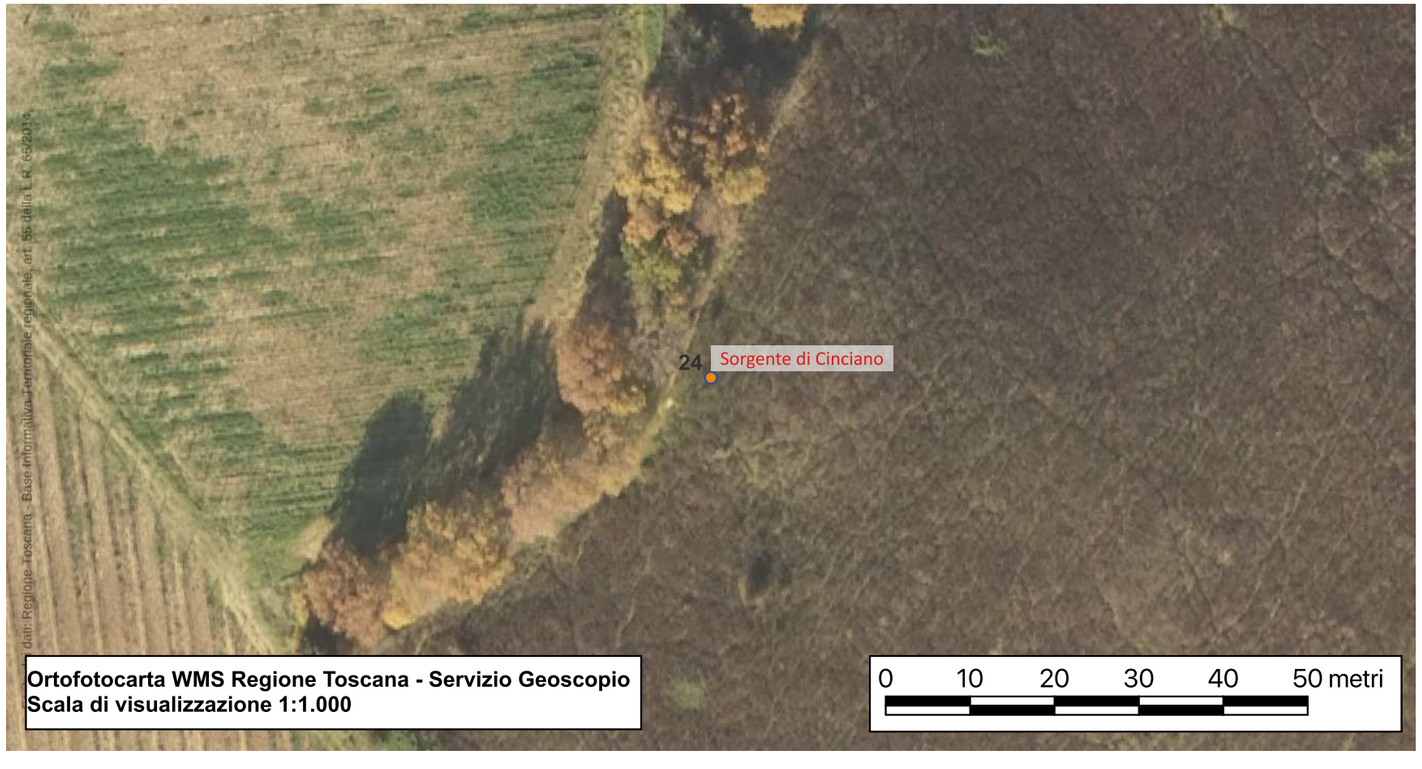
Terreno agricolo di grandi dimensioni delimitato sul lato orientale dal corso del Drove di Cinciano e su quelli settentrionale e meridionale da alcune sue brevi diramazioni.

Nella porzione superiore del campo, in corrispondenza del confine con la vigna, si rintraccia una concentrazione in superficie composta di fittili e da uno scarso numero di pietre, con dimensioni di 7 x 8 metri e orientamento nord-sud. È presente ceramica acroma depurata e grezza; inoltre alcune pareti di forme aperte a vernice nera e tegole. Il materiale risulta in buono stato di conservazione, la concentrazione è molto compatta e gli spargimenti quasi inesistenti. Tutto ciò lascia propendere per l'ipotesi di un deposito ben conservato e dimensioni della struttura molto vicine a quelle dell'affioramento. La posizione in superficie dei reperti non dovrebbe discostarsi dalla giacitura delle stratificazioni nel sottosuolo.

Il contesto è inyterpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta forse rettangolare e cronologia collocabile fra III e II secolo a.C.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 116 n°11



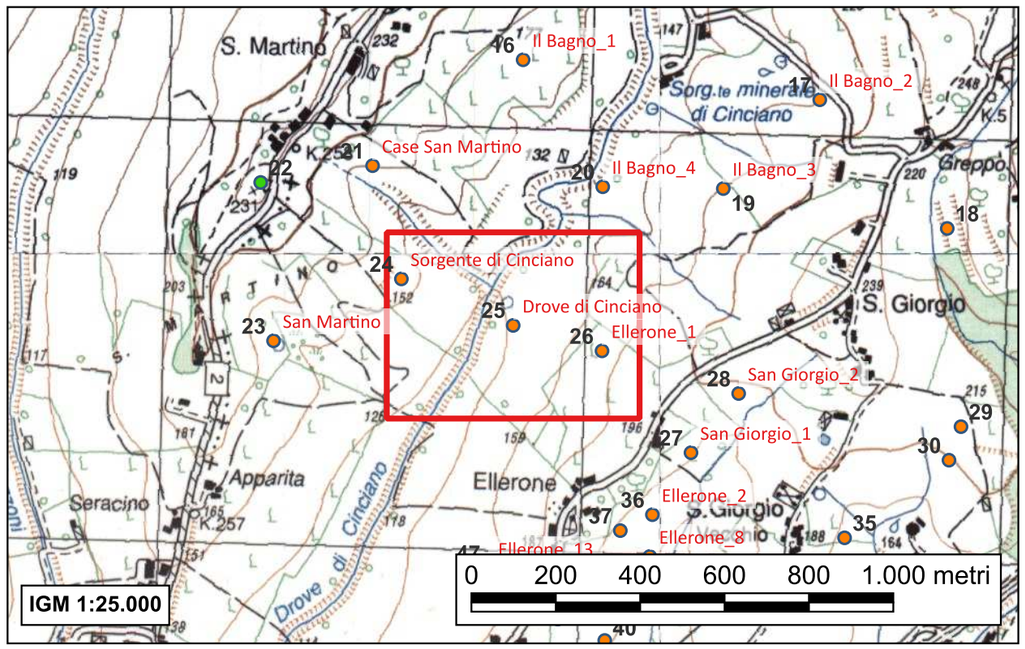


Sito 25 - Drove di Cinciano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Drove di Cinciano; Ellerone

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. XII-XIII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

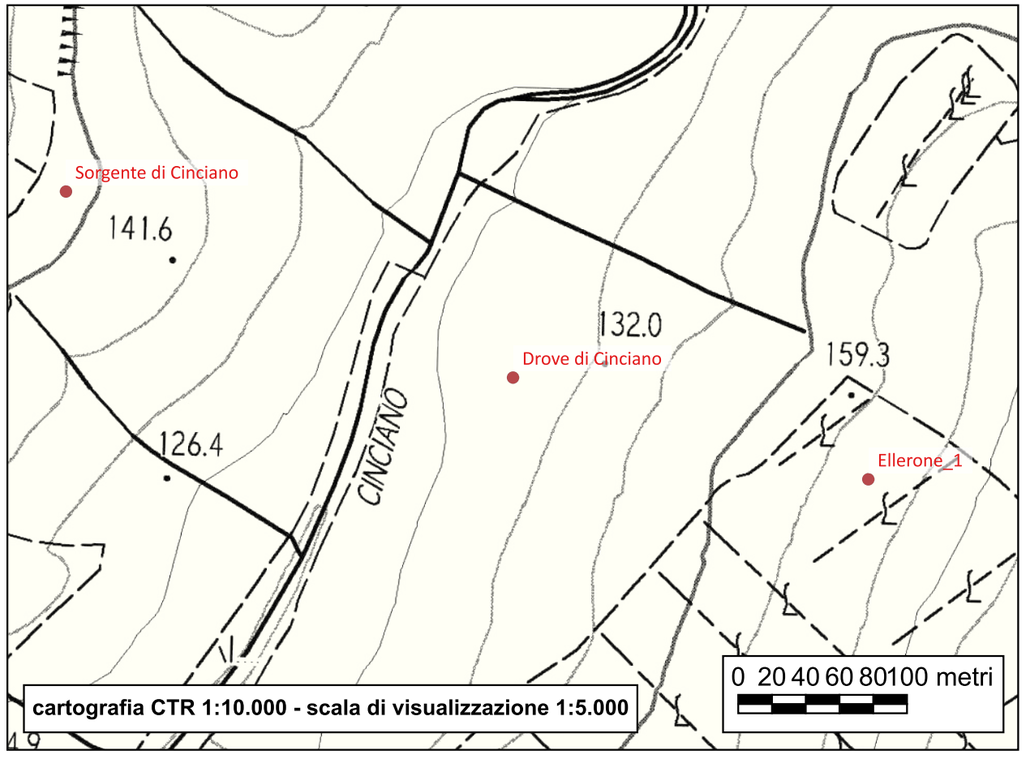


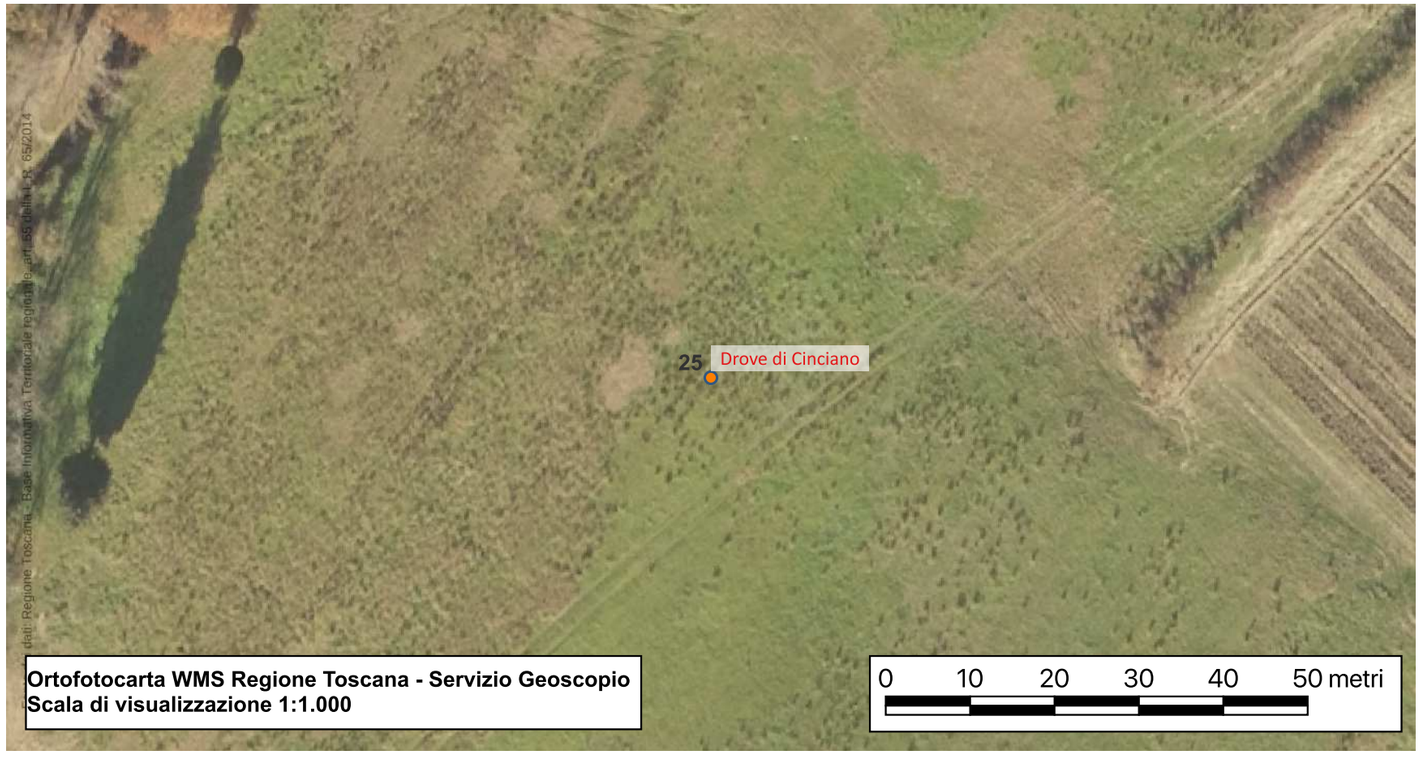
Seminativo di grandi dimensioni definito sul lato nord occidentale dal corso del Drove di Cinciano e confinante a sud con la viabilità che collega Ellerone a San Martino.

Lungo tutta la metà settentrionale del terreno si raccoglie materiale sporadico presente in notevole quantità; nell'angolo nord-orientale è stato trovato il maggiore numero di frammenti di ceramica acroma grezza e depurata e qui dovrebbe trattarsi di un punto di accumulo creato dai mezzi meccanici. Le condizioni di emergenza in superficie non permettono di identificare gli spazi più probabili per l'origine dell'affioramento; potrebbe comunque trattarsi di un deposito molto alterato da tempo, ma ipotizzabile grosso modo nella metà settentrionale del seminativo.
Non sono presenti tracce chiare di materiali edilizi.

L'interpretazione, vista la sola evidenza di reperti ceramici, non può che essere quella di una abitazione realizzata con alzati in materiale deperibile e copertura laterizia; dimensioni e pianta non ricostruibili.
Restano però valide le considerazioni proposte sullo stato di conservazione dei depositi, per cui la lettura degli elementi edilizi potrebbe risultare forzatamente incompleta. La struttura può comunque essere ascritta ai secoli centrali del Medioevo (XII-XIII secolo).

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 115-116 n°10*



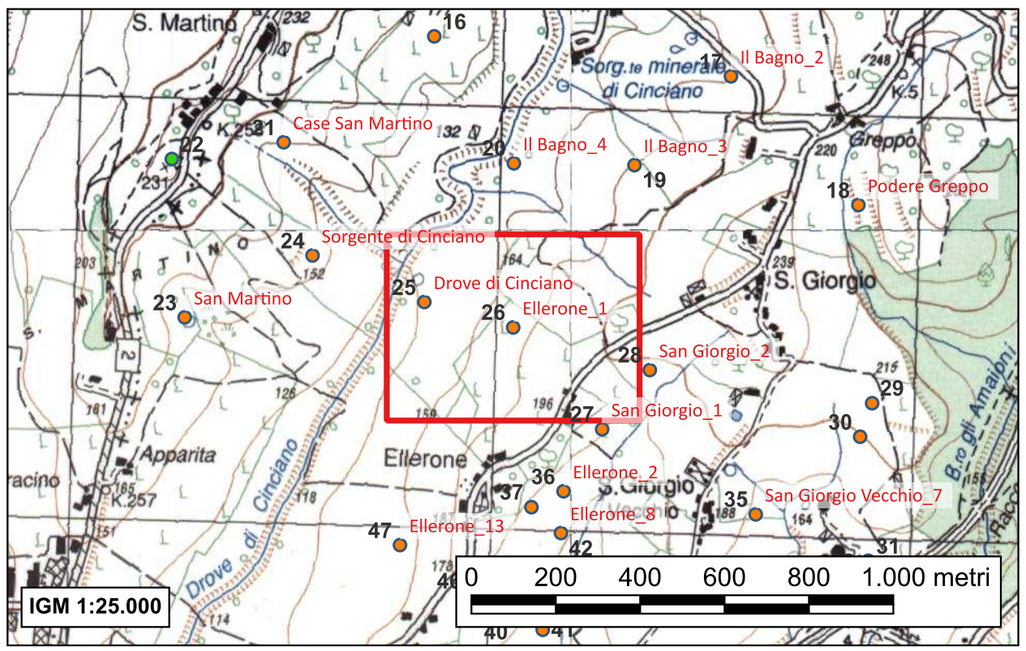


Sito 26 - Ellerone_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Seconda metà II-inizi I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

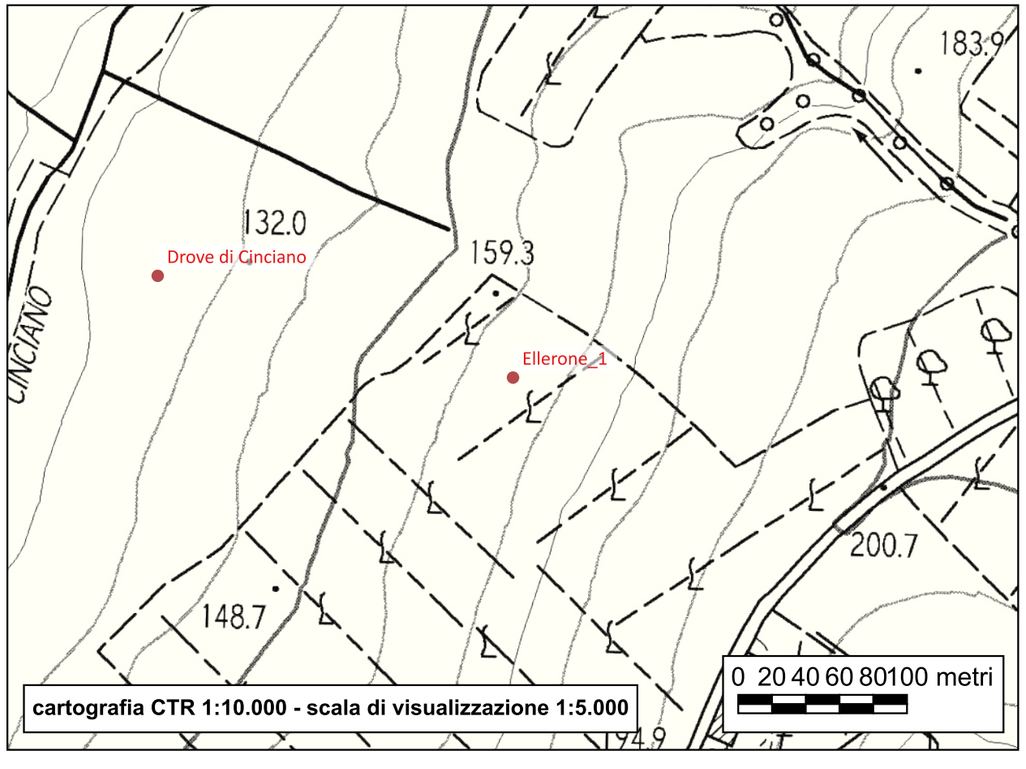


Vigneto posto a occupare la porzione mediana del versante compreso fra i torrenti di Drove e di Cinciano a ovest e la Strada Comunale di San Giorgio a est; è confinante su tutti i lati con seminativi e altre vigne.

Emergenza di reperti mobili in superficie, molto compromessa dai lavori agricoli che hanno provocato un forte spargimento dei materiali, e dunque l'impossibilità di definire reali dimensioni e forma della concentrazione.
Si osservano comunque frammenti di tegole a impasto arancio contenenti inclusi di medie e grandi dimensioni, alcune schegge di ceramica a vernice nera, frammenti di ceramica acroma grezza e depurata; elementi questi, che permettono un'inquadramento di massima della cronologia e delle caratteristiche dei depositi. Rimane però molto difficile appurare l'esatta zona di maggiore concentrazione dei reperti. Con ogni probabilità l'eventuale deposito stratigrafico nel sottosuolo potrebbe essere stato irreparabilmente distrutto.

Il contesto è interpretabile come probabile casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta e dimensioni non ipotizzabili e databile alla seconda metà II-inizi I secolo a.C.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.117 n°13



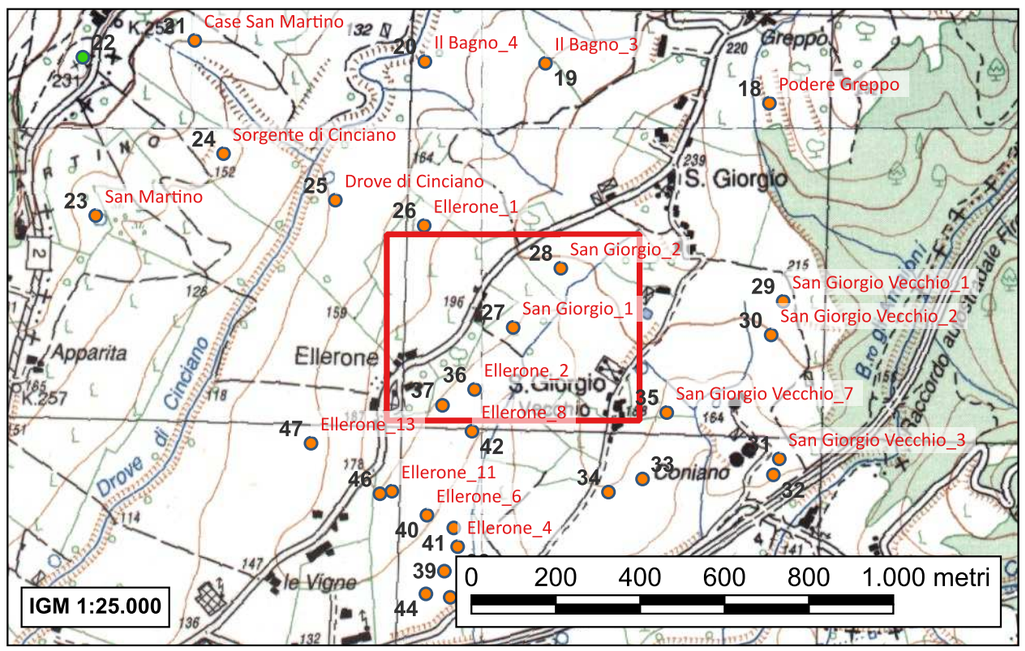


Sito 27 - San Giorgio_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Giorgio; Ellerone

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine II-I secolo a.C.; XIV-XV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

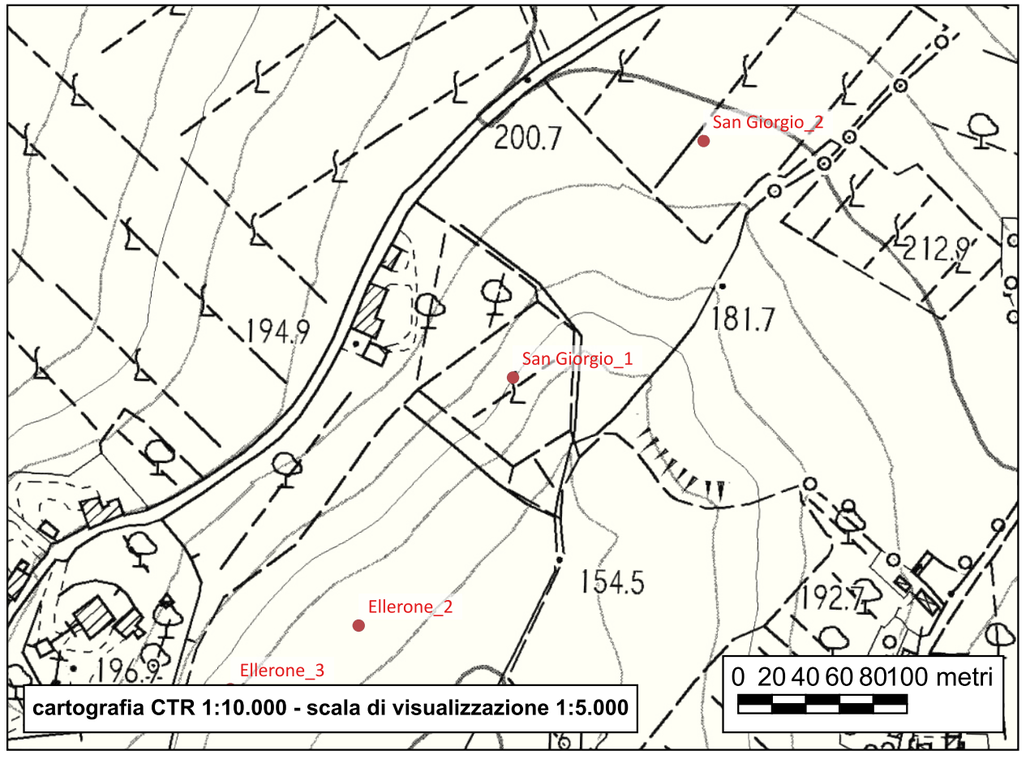


Vigna di forma rettangolare, parzialmente coltivata, posta a sud est della strada comunale per San Giorgio e confinante a nord e nord-est con una seconda vigna e a sud con un seminativo.
Il terreno è posto in asse con il centro poderale di San Giorgio, guardando in direzione est-ovest.

In corrispondenza del versante sud-est della collina e sparsi lungo tutti i filari, si raccolgono fittili apparentemente sporadici ma probabilmente pertinenti a un deposito archeologico danneggiato dall'impianto della vigna. I materiali sono rappresentati da ceramica e laterizi mentre mancano totalmente manufatti litici o altri corpi di fabbrica pertinenti a elevati. Non se ne esclude, comunque, la passata presenza viste le caratteristiche dei rinvenimenti effettuati nelle vicinanze.

Si tratta di materiali sporadici, probabilmente reperti di risulta di un deposito distrutto o fortemente alterato dall'impianto della vigna, la cui maggior parte è riferibile a un contesto cronologico omogeneo e databile alla fine del II secolo - I secolo a.C. Pochi frammenti sono invece pertinenti a forme chiuse in maiolica arcaica, dunque probabilmente collegabili alla frequentazione in epoca bassomedievale dei nuclei abitativi circostanti (San Giorgio e San Giorgio Vecchio).

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 119 n°18*



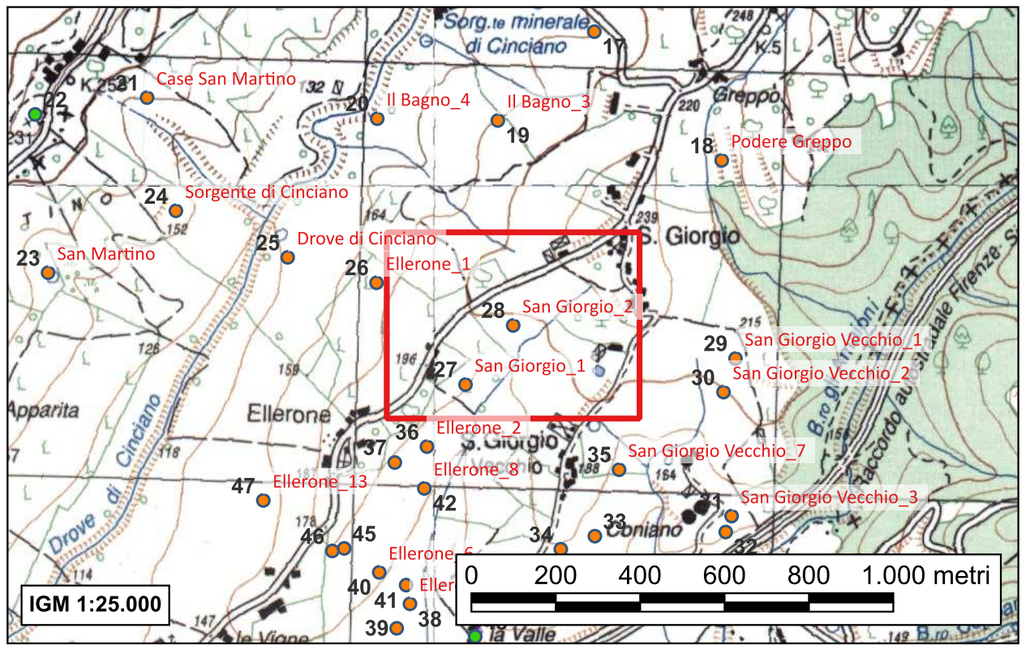


Sito 28 - San Giorgio_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Giorgio; Ellerone

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. II-I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

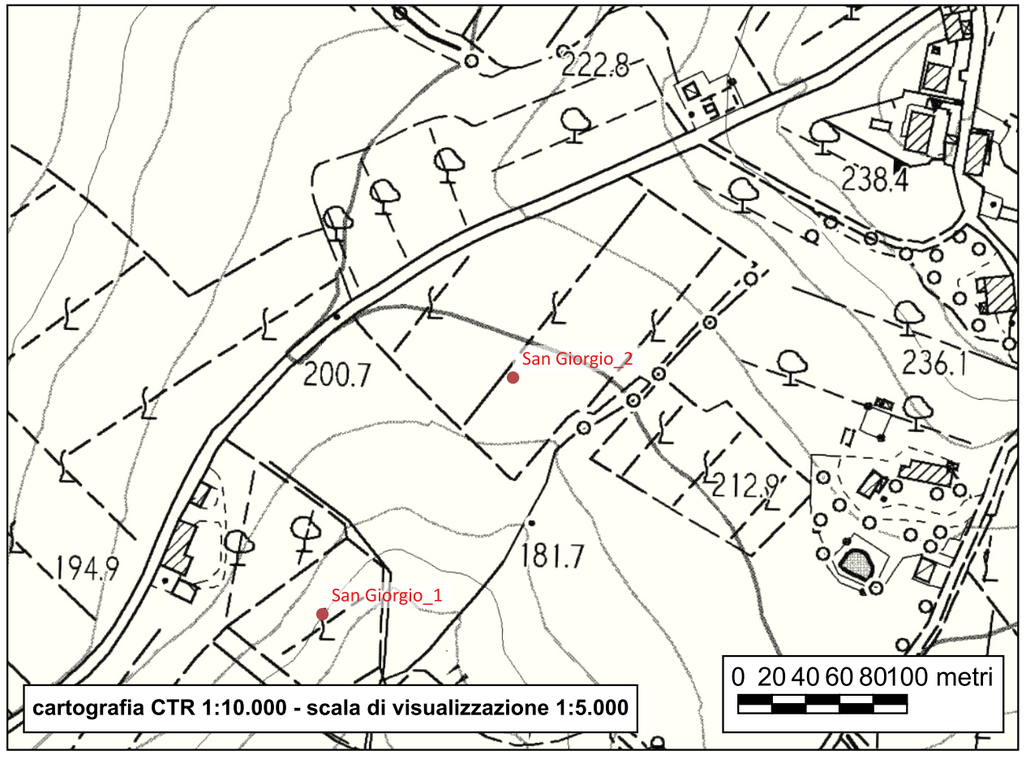


Campo di forma triangolare posto su un leggero declivio in direzione sud ovest; il suo lato lungo coincide con un breve tratto della Strada Comunale di San Giorgio mentre a ovest ed est confina con vigneti e a sud con un terreno arato.

Al suo interno è statat intercettata un'emergenza di forma quadrangolare irregolare con dimensioni comprese tra i 7 x 9 metri, addossata all'estrema porzione pianeggiante prima del declivio. È caratterizzata da una notevole quantità di frammenti di ceramica, laterizi tipo tegole e coppi, grossi grumi di calce. Per la ceramica sono riconoscibili grandi pareti a impasto grezzo per-tinenti a contenitori da magazzino per derrate alimentari e liquidi, acroma a impasto grezzo con evidenti tracce di fuoco (olle, tegami, coperchi, piccoli testi), acroma a impasto granulare bianco in forme chiuse caratterizzate da basso spessore delle pareti, acroma depurata soprattutto fondi di probabili forme chiuse con accenno di piede ad anello e piccole ciotole con orlo arrotondato, quasi a mandorla che rimandano ad analoghi recipienti già attestati in forme a vernice nera.
Nel complesso dovremmo avere localizzato un deposito in buono stato di conservazione e non molto alterato dalle arature; la netta concentrazione sul terreno e l'assenza quasi totale di fittili sparsi anche nelle sue più immediate vicinanze, lascia pensare a livelli raggiunti recentemente dai mezzi agricoli.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa rurale con elevati in pietra e copertura laterizia, di pianta rettangolare allargata e cronologia II-I secolo a.C.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 118 n°16



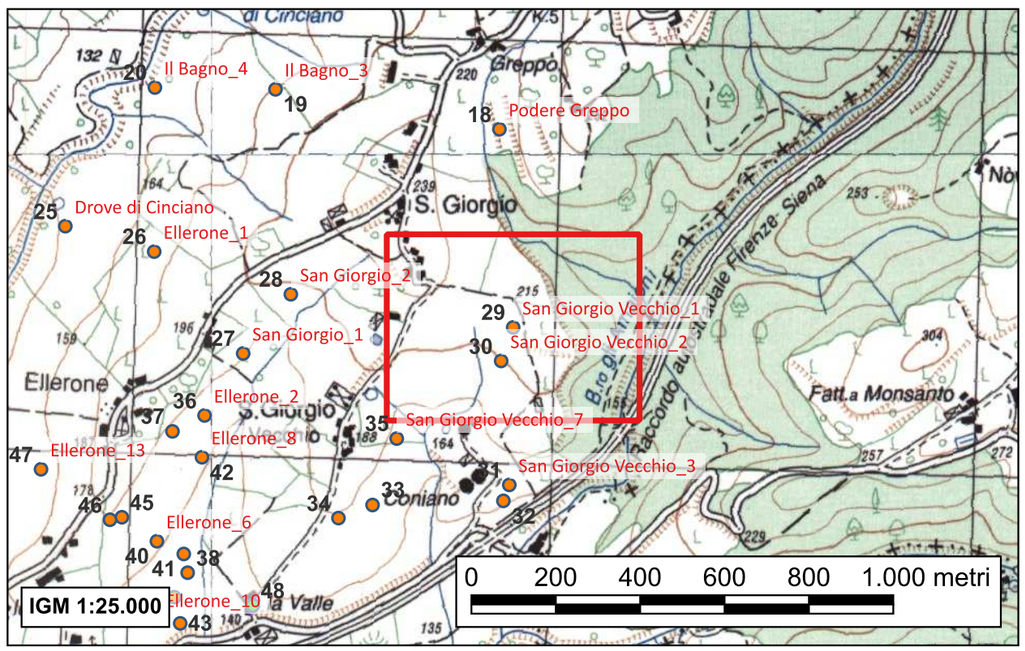


Sito 29 - San Giorgio Vecchio_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Giorgio Vecchio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}



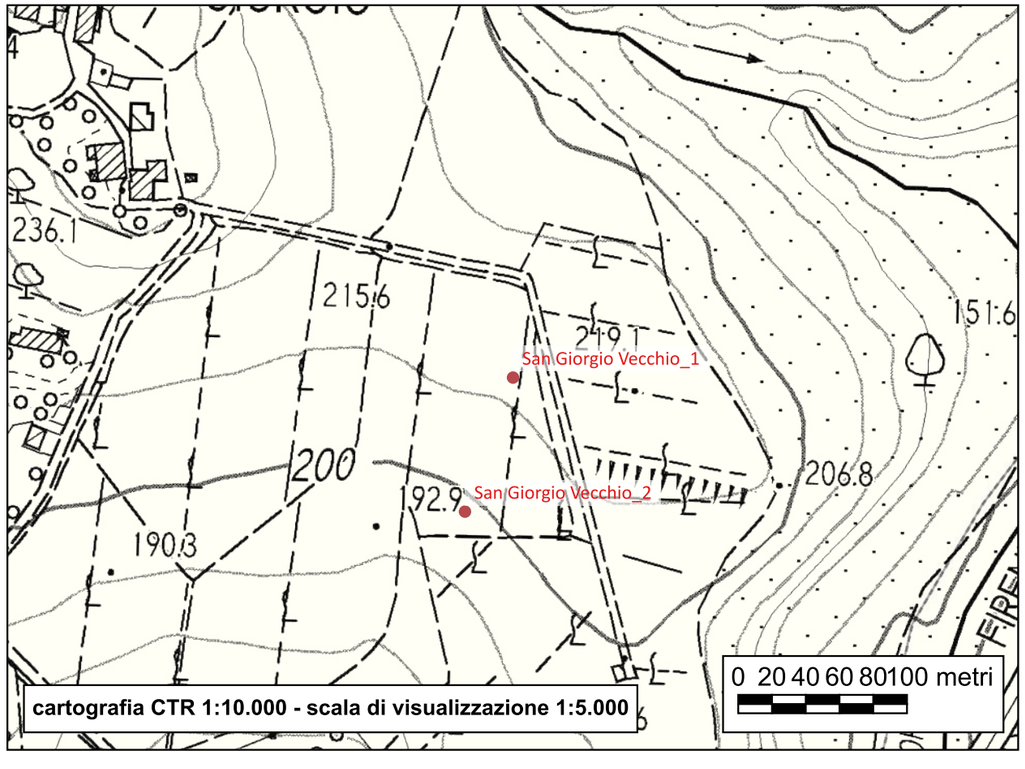
Campo di forma quadrangolare, molto irregolare, che occupa lo scosceso declivio sottostante la località San Giorgio in direzione della Superstrada Siena-Firenze (posta a sud ovest). Confina a nord con un piccolo vigneto e a est con un ampio terreno non coltivato combaciante con il Borro di Amaioni, a sud ovest per metà segue il limite orientale del sito 15.

La superficie propone complessivamente due affioramenti di materiale che attestano una frequentazione di tali spazi tra età romana e medioevo. Di questi, il primo complesso di reperti individua una struttura abitativa; il secondo evidenzia invece materiali sicuramente sporadici.

Sull'estremo lato nord orientale del sito, a ridosso del primo filare della vigna, si individua un'emergenza di superficie, dimensioni 8 x 11 metri, costituita da numerosi frammenti di laterizi associati ad altrettanti reperti ceramici (acroma grezza, depurata, terra sigillata italica); la concentrazione occupa un piccolo dosso pianeggiante posto sulla sommità del declivio.

Il contesto è interpretabile come casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di dimensioni medie e pianta forse quadrata, con cronologia di fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.117 n°14.1



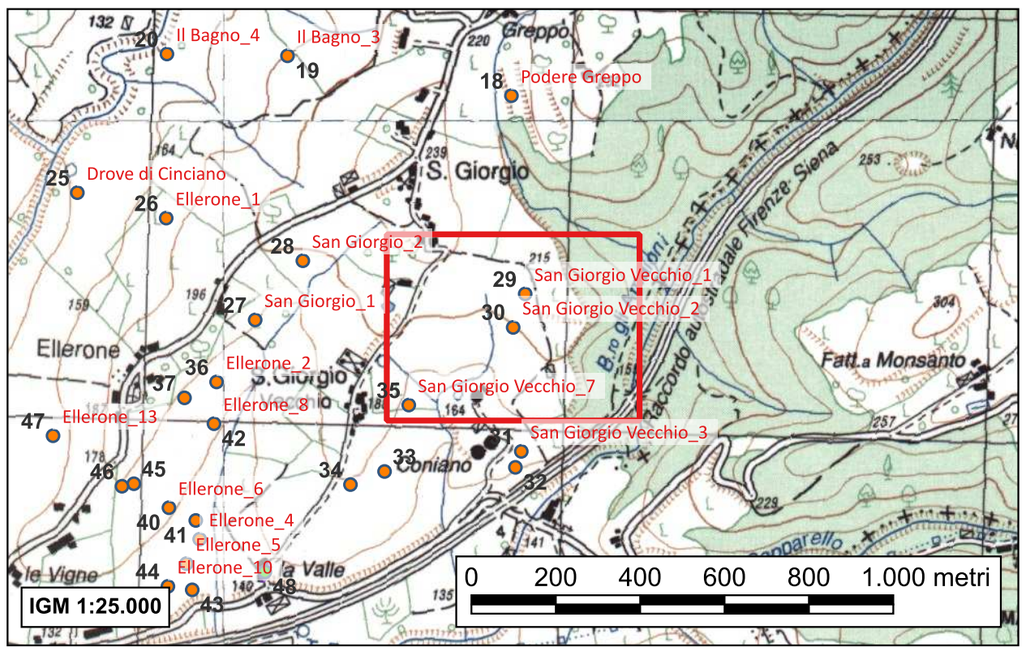


Sito 30 - San Giorgio Vecchio_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Giorgio Vecchio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. XIV-XV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

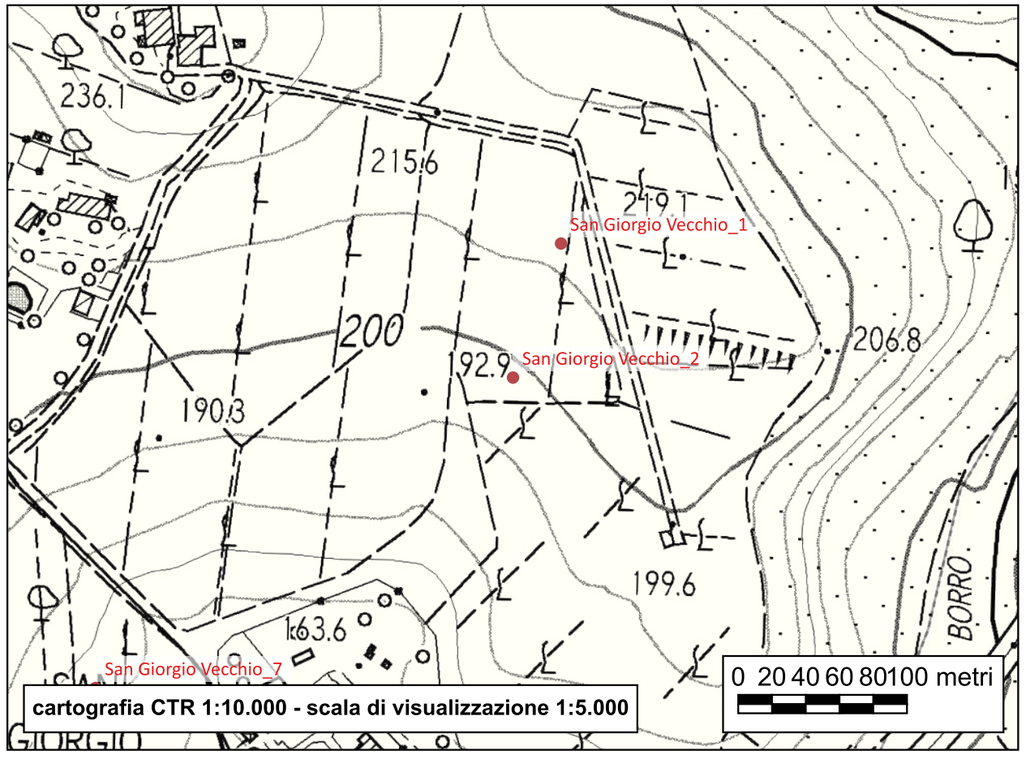


Campo di forma quadrangolare, molto irregolare, che occupa lo scosceso declivio sottostante la località San Giorgio in direzione della Superstrada Siena-Firenze (posta a sud ovest). Confina a nord con un piccolo vigneto e a est con un ampio terreno non coltivato combaciante con il Borro di Amaioni, a sud ovest per metà segue il limite orientale del sito 15.

La superficie propone complessivamente due affioramenti di materiale che attestano una frequentazione di tali spazi tra età romana e medioevo.

L'unità topografica comprende gli scarsi frammenti di ceramica rivestita (maiolica arcaica e ingobbiata e graffita) presenti in maniera estremamente rarefatta nell'intera estensione del sito. Tali materiali, data l'estrema scarsità e sporadicità, non sono indizio della presenza di depositi conservati nel sottosuolo ben definiti piuttosto testimoniano una frequentazione del sito probabilmente in relazione al periodo di vita del nucleo di San Giorgio.
Cronologia: XIV-XV secolo

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 117-118 n°14.2



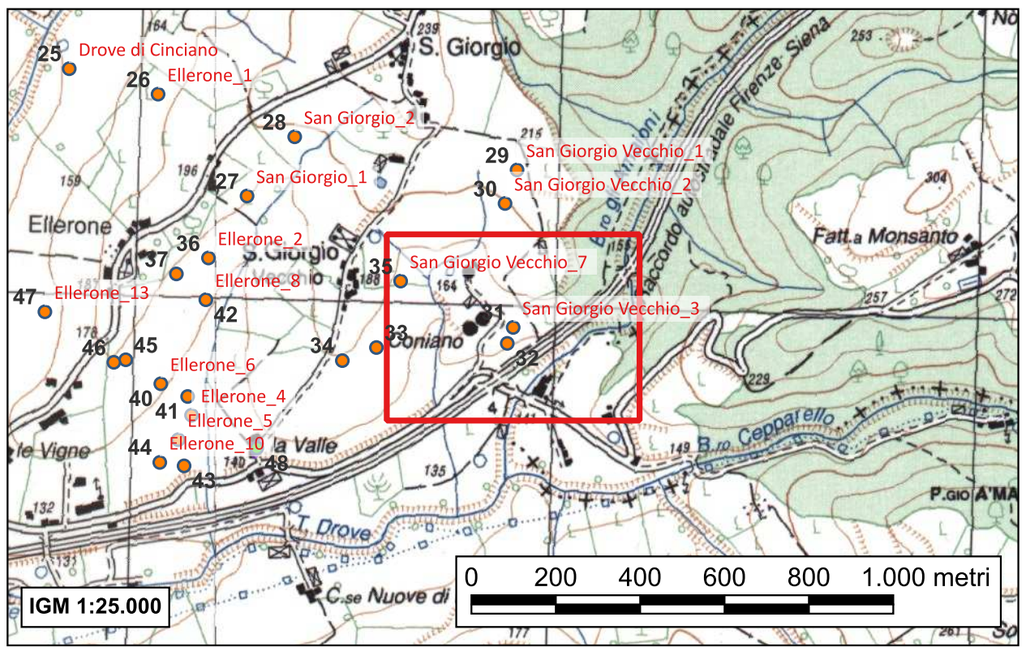


Sito 31 - San Giorgio Vecchio_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Giorgio Vecchio; Coniano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. I secolo a.C.-I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

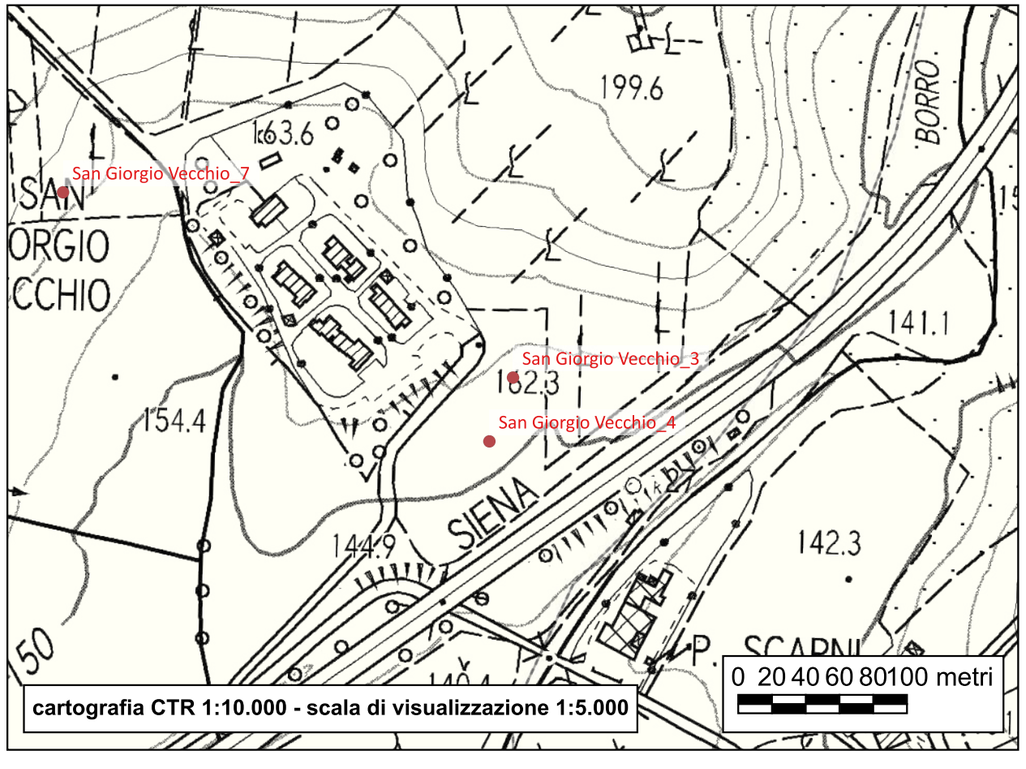


Terreno coltivato, di forma irregolare allungato verso sud est fino a toccare la Superstrada Siena-Firenze; confina a ovest con gli stabilimenti di Coniano e a nord ovest con seminativi prospicienti l'agglomerato di San Giorgio.

Il campo propone la presenza di due diverse concentrazioni di materiale: non si tratta comunque di tracce distinte di depositi ma dovrebbero invece risultare reperti provenienti da uno stesso contesto, sparsi in superficie dalle arature e dal dilavamento.
Una delle due è una ricca concentrazione di forma rettangolare e dimensioni attendibili di 10 x 15 metri, estesa nel senso della pendenza nord ovest/sud est; è costituita da numerose pietre non lavorate e laterizi in grandi frammenti associati a una notevole quantità di ceramica acroma grezza, depurata e sigillata italica.
Sono presenti anche resti osteologici riconducibili ad avanzi di pasto e terreno in alcuni punti fortemente annerito. Tutto ciò potrebbe indicare che le arature hanno raggiunto i livelli di vita della struttura.

Il contesto è interpretabile come casa di medio-grandi dimensioni a pianta rettangolare costruita con elevati in pietra e copertura laterizia. Elementi datanti
Terra sigillata italica, con cronologia di fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 118 n°15.2*



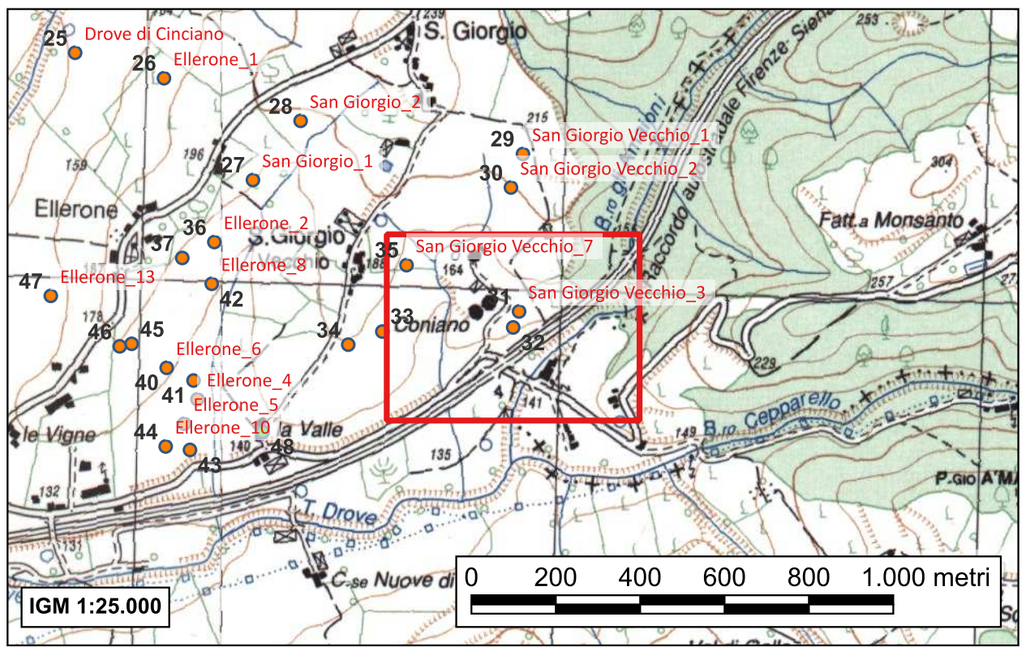


Sito 32 - San Giorgio Vecchio_4

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Giorgio Vecchio; Coniano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. I secolo a.C.-I secolo d.C.

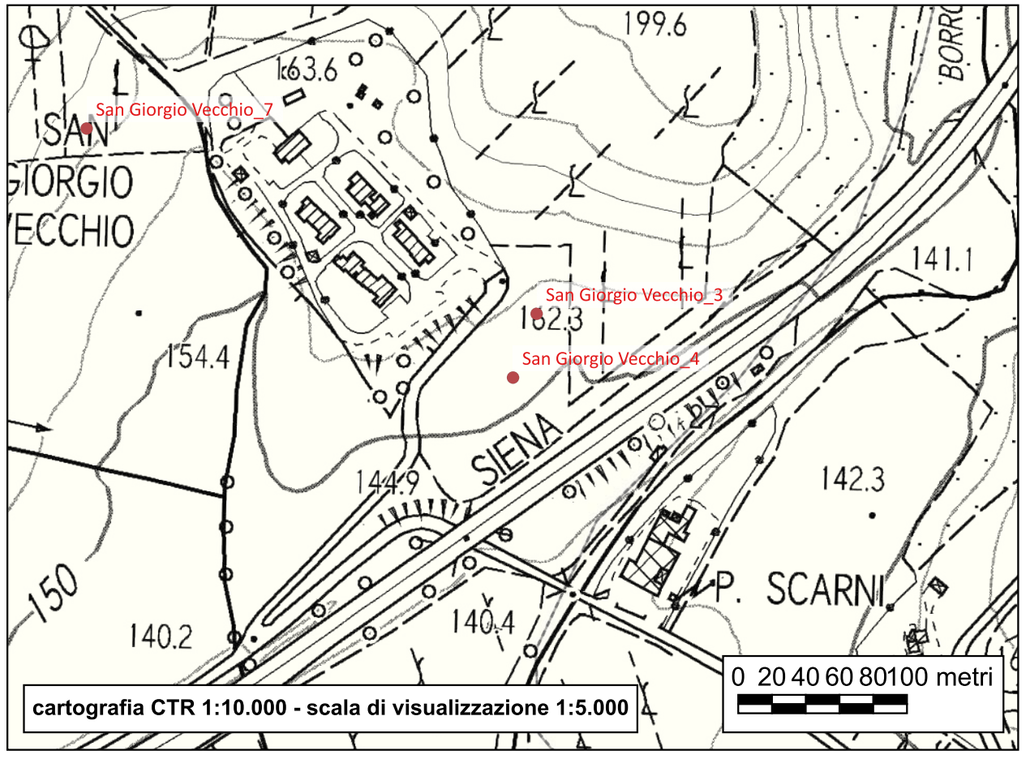
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

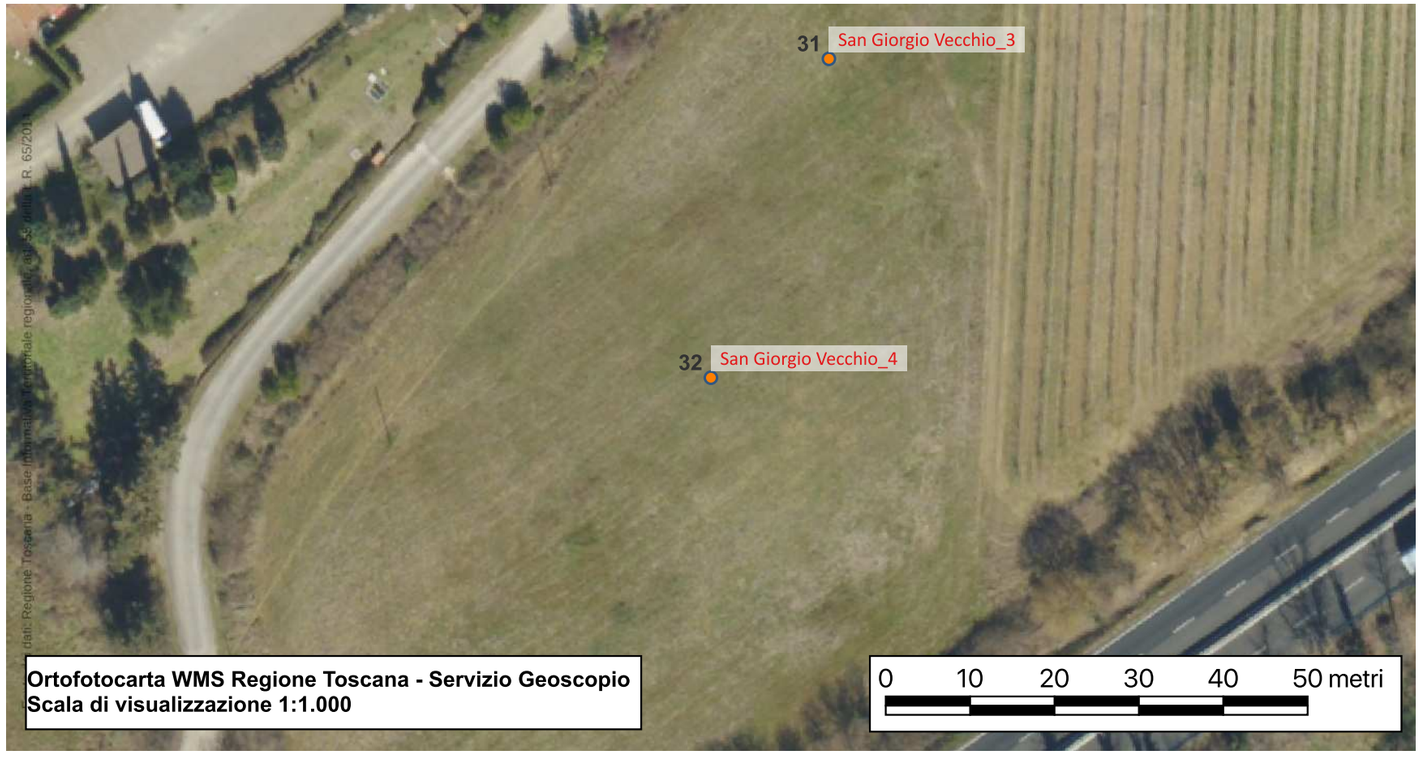


Terreno coltivato, di forma irregolare allungato verso sud est fino a toccare la Superstrada Siena-Firenze; confina a ovest con gli stabilimenti di Coniano e a nord ovest con seminativi prospicienti l'agglomerato di San Giorgio.

Il campo propone la presenza di due diverse concentrazioni di materiale: non si tratta comunque di tracce distinte di depositi ma dovrebbero invece risultare reperti provenienti da uno stesso contesto, sparsi in superficie dalle arature e dal dilavamento.
A questo secondo fenomeno è riconducibile la grande quantità di laterizi da copertura e pietre miste a scarsi frammenti ceramici diffusi nella porzione inferiore del campo prossima al limite meridionale; la dimensioni della concentrazione corrisponde a 5 x 8 metri.
Non sembra riconoscibile l'evidenza di una struttura edificata; la collocazione della maggiore quantità di reperti (ai piedi di un declivio), la loro posizione (concentrazione in basso, spargimento continuo per tutta la pendenza) e la loro prossimità a un secondo affioramento più innalzato lascia chiaramente ipotizzare uno spargimento creato dai mezzi agricoli e dal dilavamento del terreno.
Si tratterebbe quindi di materiale edilizio pertinente all'edificio descritto all'ID31 dilavato a valle a causa della decisa pendenza.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 118 n°15.1



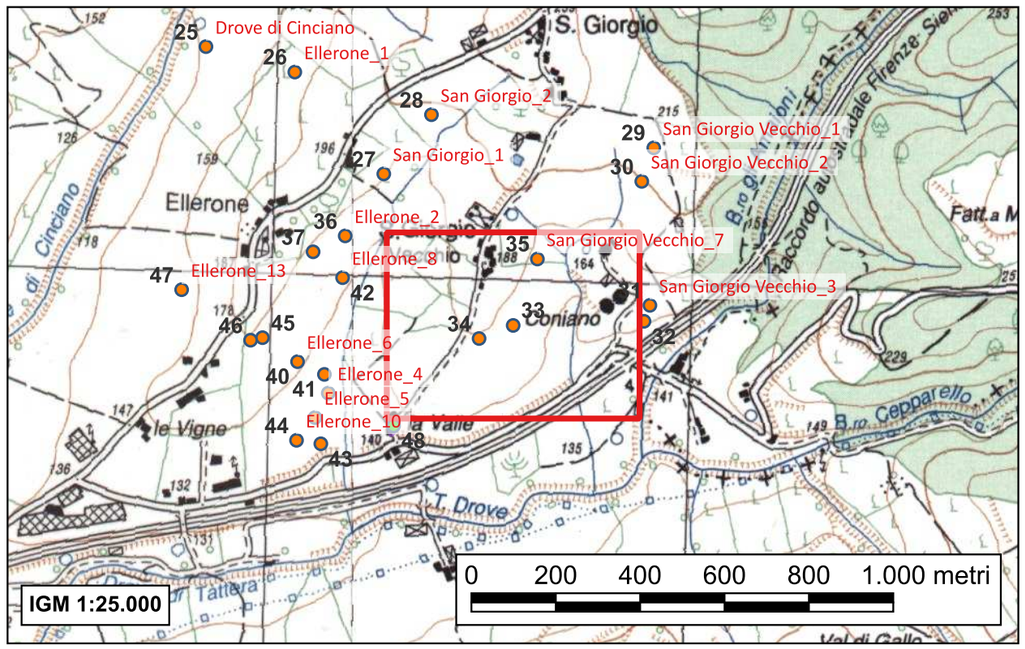


Sito 33 - San Giorgio Vecchio_5

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Giorgio Vecchio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. V-VI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

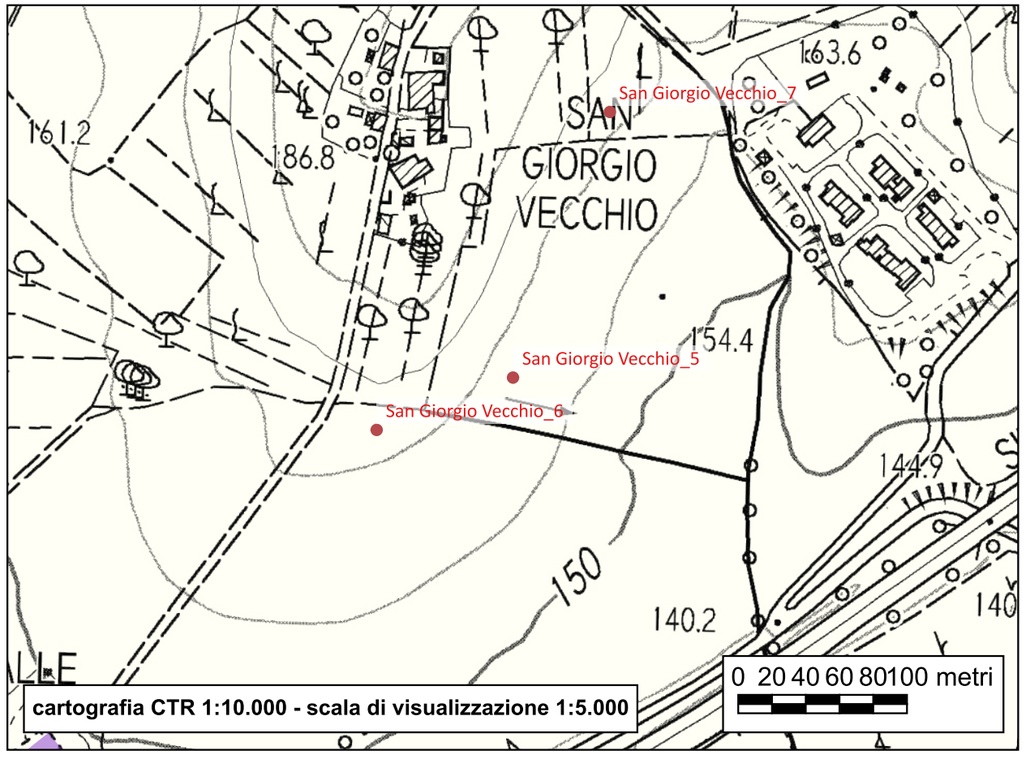


Ampio terreno di forma trapezoidale digradante verso nord-est in corrispondenza della superstrada Siena-Firenze, che costituisce il limite meridionale del sito; è definito a est dalla strada vicinale che collega La Valle con San Giorgio, a nord da un seminativo e a nord-est dallo stabilimento di imbottigliamento di Coniano.

La superficie propone la presenza di tre diverse concentrazioni di materiale, non molto distanti l'una dall'altra. La cronologia indiziata dai reperti ceramici è molto simile in due di essi ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non si tratta di un unico complesso articolato in più edifici bensì in due distinte abitazioni costruite in spazi prossimi.
La prima concentrazione è un'area di forma rettangolare posta poco sotto l'inizio del versante orientale della collina, caratterizzata da una grande quantità di ceramica, laterizi e pietre, con dimensioni 9 x 7 metri e orientamento est-ovest.
Per quanto riguarda i materiali edilizi si osservano tegole a impasto rosato e a impasto rosso caratterizzate da grandi dimensioni; alcune di esse propongono elementi a spirale incisi con una stecca. Le pietre invece, sono appena sbozzate e presentano grossi grumi di legante con inclusioni di piccoli sassi e schegge di laterizio.
La ceramica vede la presenza di grandi contenitori da magazzino con impasto grezzo, di contenitori più piccoli sempre dello stesso impasto e con la medesima funzione, olle e piccoli tegami a impasto grezzo con larghi vacuoli sulle superfici e spesso fondo con sabbiature più o meno estese sul pezzo, forme aperte e chiuse (con fondi ad anello e anse a sella caratterizzate da incavatura centrale) ingobbiate di rosso; tra queste ultime sono attestati anche alcuni bordi di bacini con labbro introflesso e ciotole con carenatura.
Tra le tre presenze individuate sul campo in questione, questa propone il migliore stato di conservazione ipotetico legato ai depositi; le arature sembrano infatti avere intaccato soprattutto gli strati di crollo degli elevati e delle coperture.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa a pianta rettangolare allungata, elevati in pietra e copertura laterizia, con cronologia di V-VI secolo.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 118-119 n°17.1*



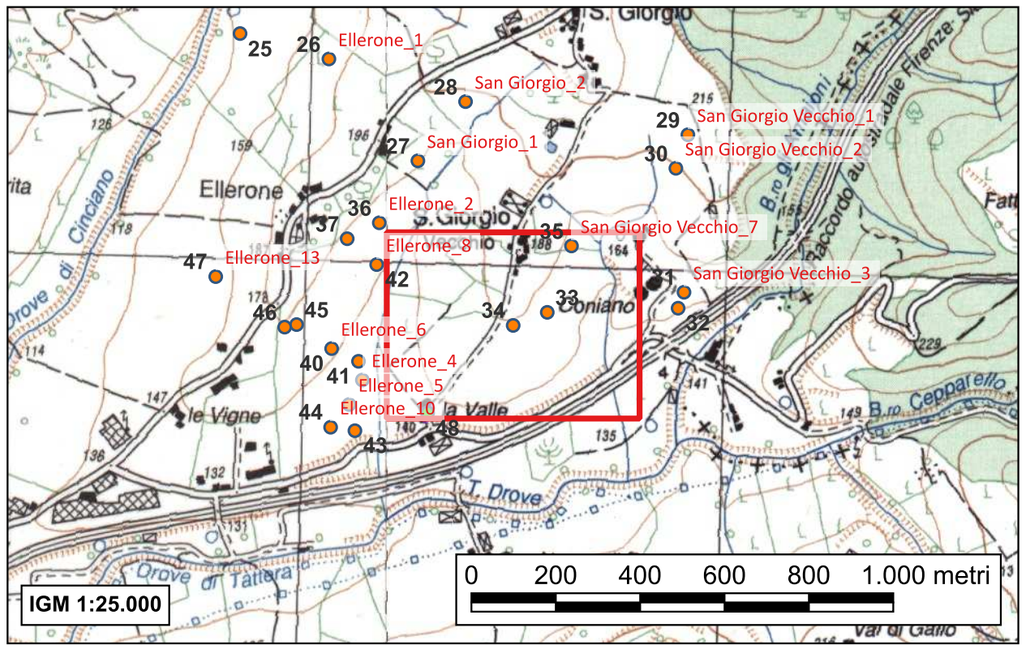


Sito 34 - San Giorgio Vecchio_6

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Giorgio Vecchio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. V-VI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

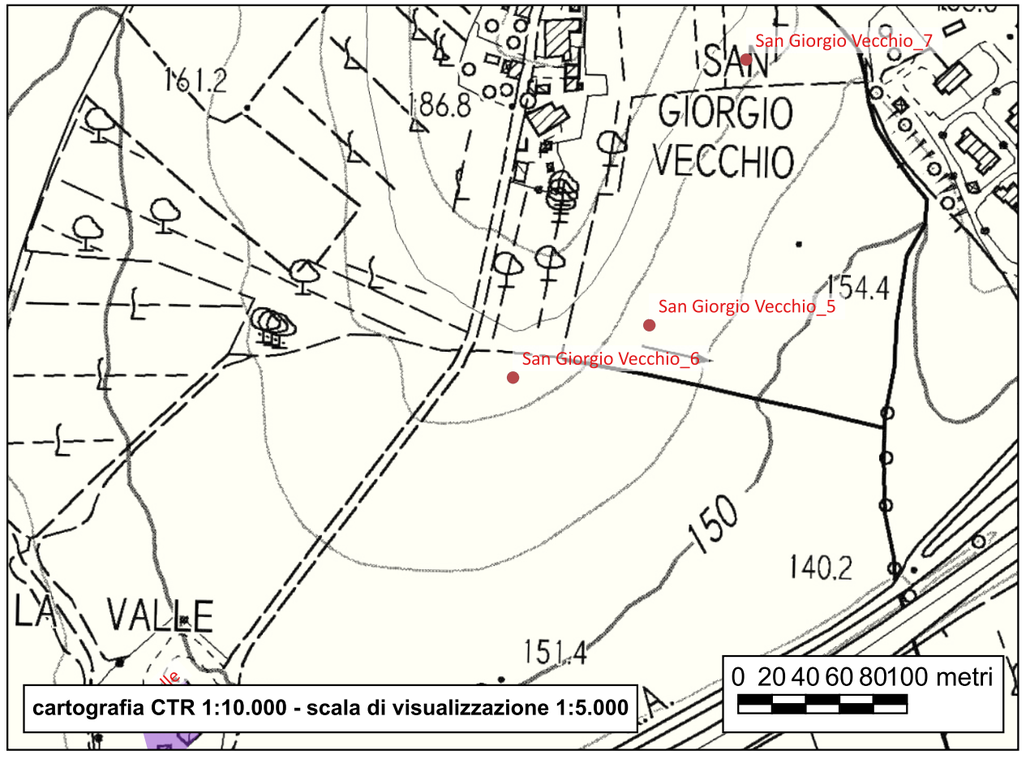


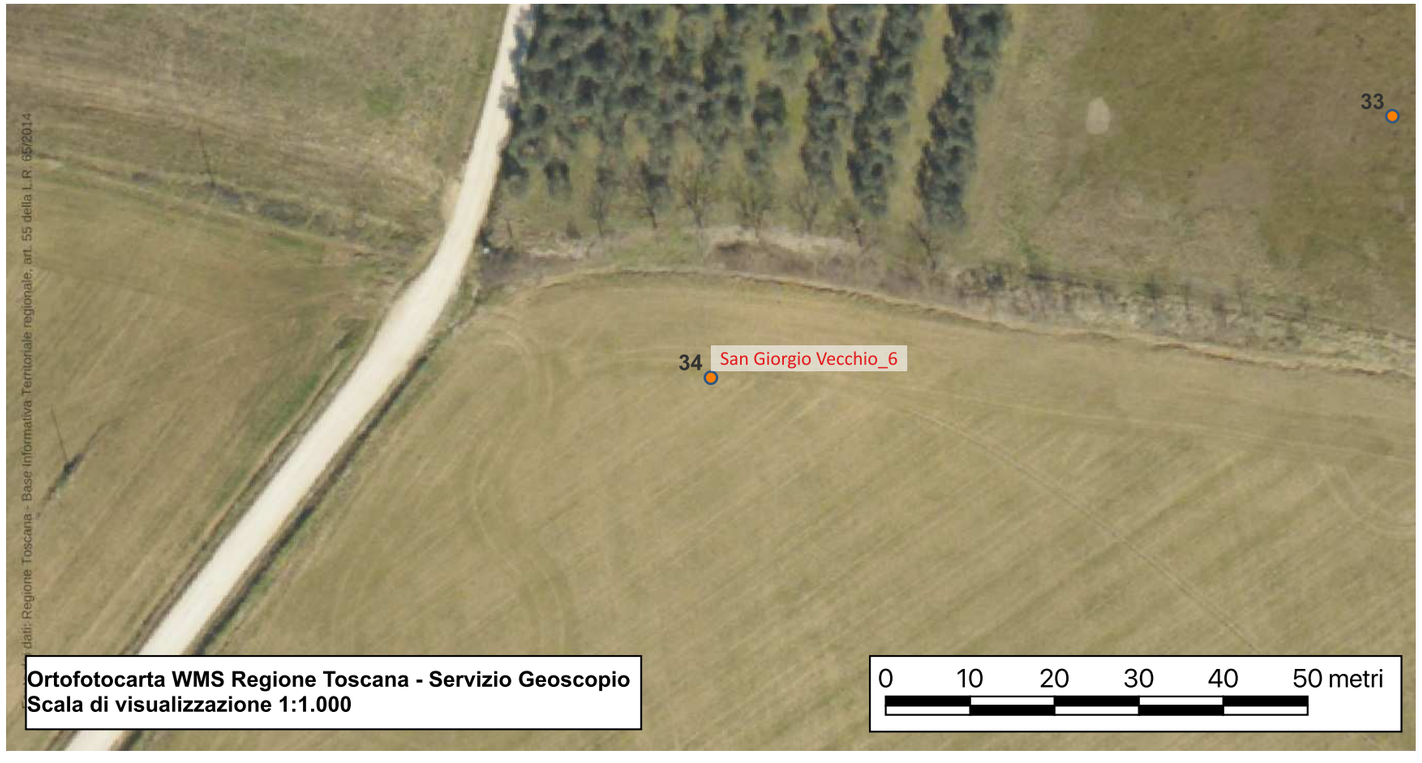
Ampio terreno di forma trapezoidale digradante verso nord-est in corrispondenza della superstrada Siena-Firenze, che costituisce il limite meridionale del sito; è definito a est dalla strada vicinale che collega La Valle con San Giorgio, a nord da un seminativo e a nord-est dallo stabilimento di imbottigliamento di Coniano.

La superficie propone la presenza di tre diverse concentrazioni di materiale, non molto distanti l'una dall'altra. La cronologia indiziata dai reperti ceramici è molto simile in due di essi ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non si tratta di un unico complesso articolato in più edifici bensì in due distinte abitazioni costruite in spazi prossimi.
Una di queste evidenze è rappresentata dalla presenza di frammenti di ceramica e tegole concentrata su un'area di 4 x 6 metri, nei pressi della piccola strada che collega il Podere La Valle con San Giorgio.
I reperti rinvenuti mostrano caratteristiche del tutto simili a quelli compresi nell'ID33, sia per disposizione sul terreno e componenti, sia per tipo di ceramica.
Quindi, l'unico elemento di differenziazione si riscontra nell'assenza di materiale edilizio come le pietre da costruzione. Anche in questo caso, pur di fronte a stratificazioni nel sottosuolo sicuramente mal ridotte e a reperti ceramici che non restituiscono indicatori più sicuri come bordi o fondi, riusciamo comunque a ipotizzare la datazione; i reperti ceramici osservati sul terreno sono infatti composti da grandi contenitori da magazzino a impasto grezzo, olle e piccoli tegami a impasto grezzo con larghi vacuoli sulle superfici e spesso fondo con sabbiature più o meno estese sul pezzo, forme aperte e chiuse (con fondi ad anello e anse a sella caratterizzate da in-cavatura centrale) ingobbiate di rosso: l'orizzonte cronologico delineato è quindi quello di V-VI secolo.

Il contesto è interpretabile come casa di piccole dimensioni con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; la pianta è probabilmente quadrata.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 118-119 n°17.3



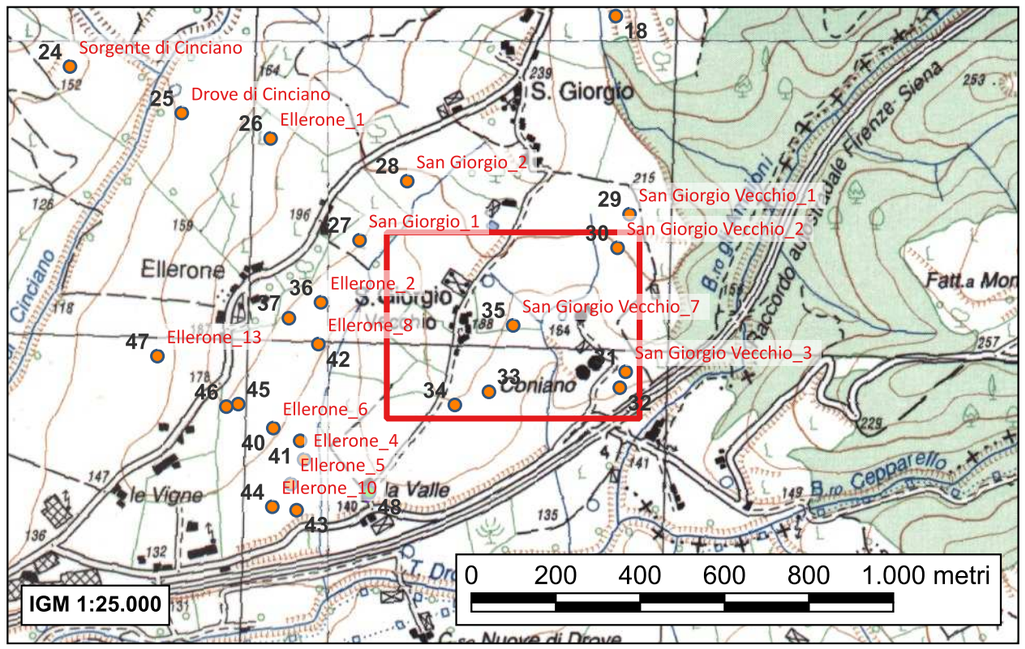


Sito 35 - San Giorgio Vecchio_7

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Giorgio Vecchio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. Fine II-I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}



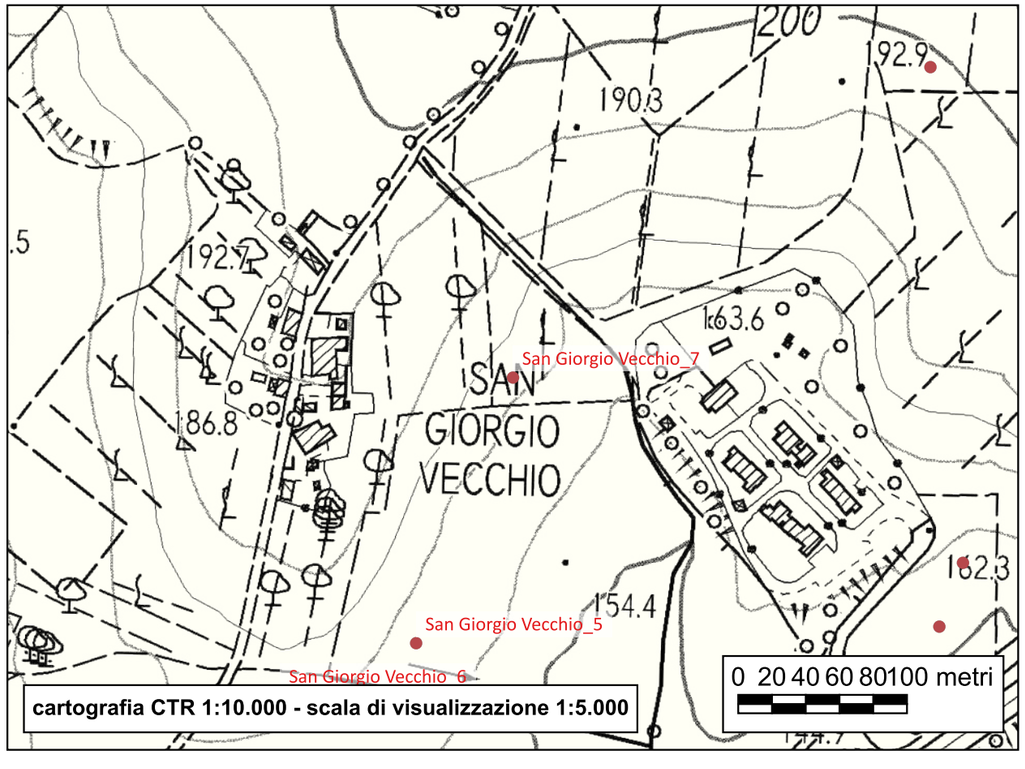
Ampio terreno di forma trapezoidale digradante verso nord-est in corrispondenza della superstrada Siena-Firenze, che costituisce il limite meridionale del sito; è definito a est dalla strada vicinale che collega La Valle con San Giorgio, a nord da un seminativo e a nord-est dallo stabilimento di imbottigliamento di Coniano.

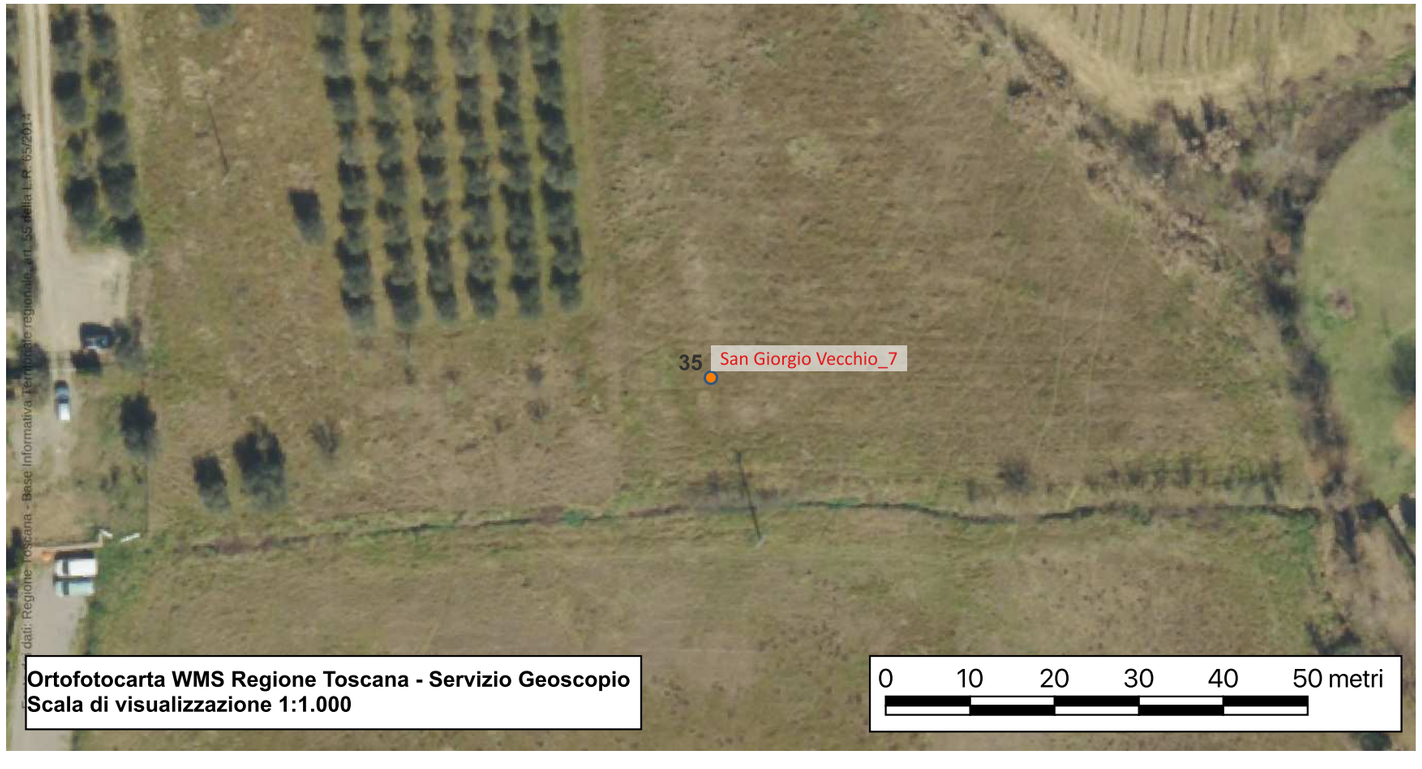
La superficie propone la presenza di tre diverse concentrazioni di materiale, non molto distanti l'una dall'altra. La cronologia indiziata dai reperti ceramici è molto simile in due di essi ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non si tratta di un unico complesso articolato in più edifici bensì in due distinte abitazioni costruite in spazi prossimi.

Nei pressi della sommità della collina, sul versante nord orientale, rimangono leggibili tracce di un'emergenza di reperti mobili in su-perficie, molto alterata dai lavori di impianto della vigna; non è possibile dunque riconoscere sul terreno indizi che chiariscano la tipologia e le dimensioni del deposito conservato nel sottosuolo. Tuttavia, la sola presenza di ceramica e l'assenza di evidenti materiali da costruzione sia per gli elevati sia per le coperture, sembrano proporre un'identificazione chiara per le componenti della struttura.
La ceramica osservata è costituita da acroma a impasto grezzo con evidenti tracce di fuoco (olle, tegami), acroma a impasto granulare bianco con basso spessore delle pareti, acroma depurata soprattutto piccole ciotole con orlo arrotondato, quasi a mandorla che riman-dano ad analoghi recipienti già attestati in forme a vernice nera.
Il deposito relativo non sembra in buono stato di conservazione.

Il contesto è interpretabile come probabile struttura abitativa costruita interamente in materiale deperibile, con misure e pianta non deducibili e cronologia riconducibile alla fine II-I secolo a.C.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp.118-119 n°17.2



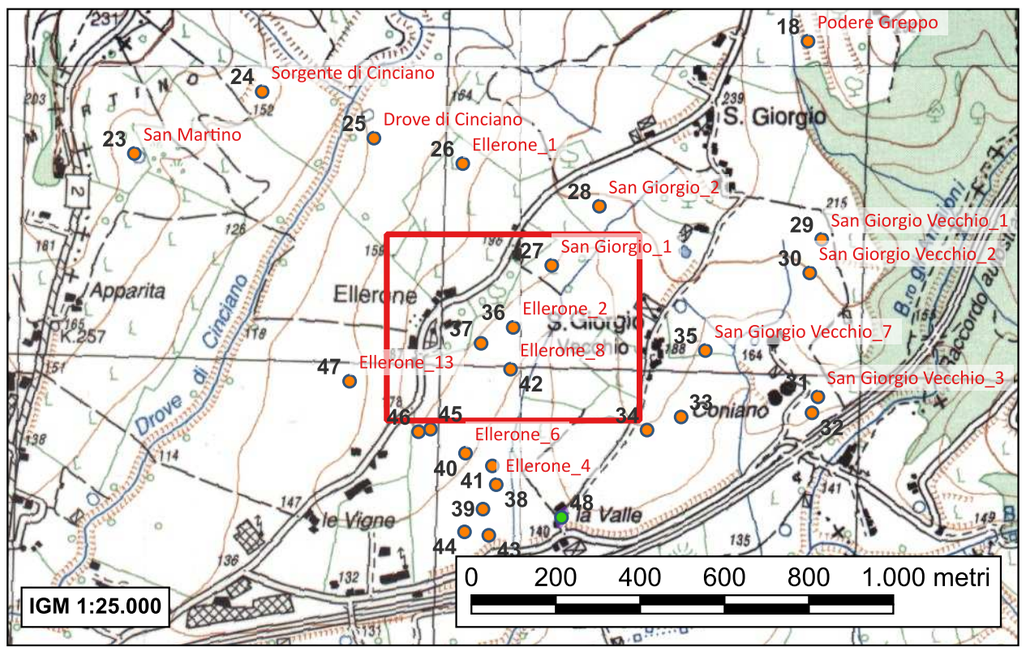


Sito 36 - Ellerone_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. III-II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

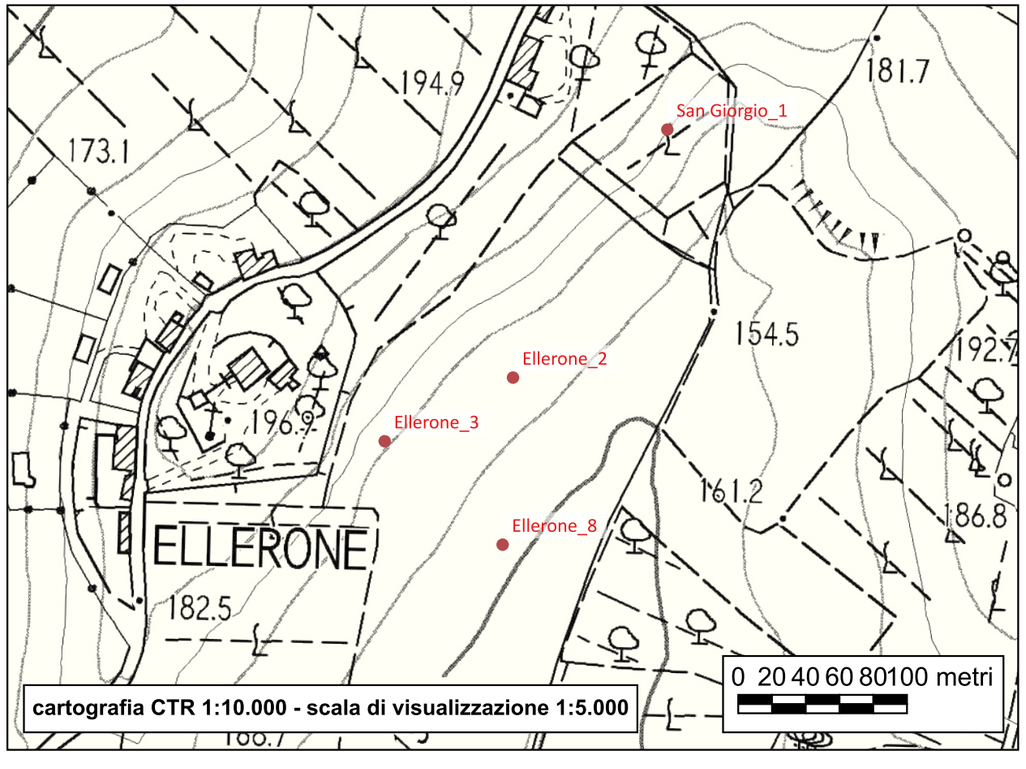


Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

In corrispondenza del versante nord, a metà declivio, si riconosce (in asse con il quinto palo della luce) una concentrazione di pietre squadrate di grande pezzatura, laterizi e ceramica (notevole è la percentuale di vernice nera) circoscrivibile in un'area pressoché quadrata e dimensioni di 8 x 9 metri; l'orientamento è est-ovest. Al suo interno sono chiaramente distinguibili due zone caratterizzate sulla base di una diversa percentuale di ceramica presente; sui lati sud e nord infatti quest'ultima è molto intensa mentre diventa più rarefatta sugli altri.

Il contesto è interpretabile come complesso abitativo realizzato in pietra per gli elevati e copertura laterizia; è diviso probabilmente in due diverse strutture cioè casa più ambiente da conserva o struttura ausiliaria di altro tipo. Potrebbe quindi trattarsi di due costruzioni rettangolari molto vicine. Cronologia: III-II secolo a.C.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 120 n°20.2*



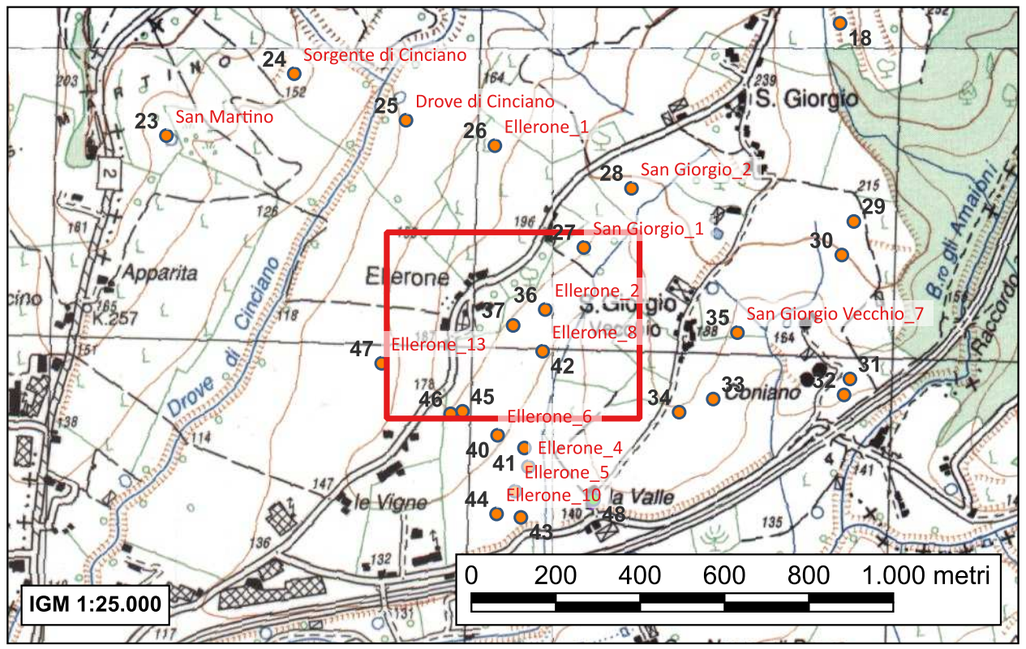


Sito 37 - Ellerone_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. II secolo a.C.-I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

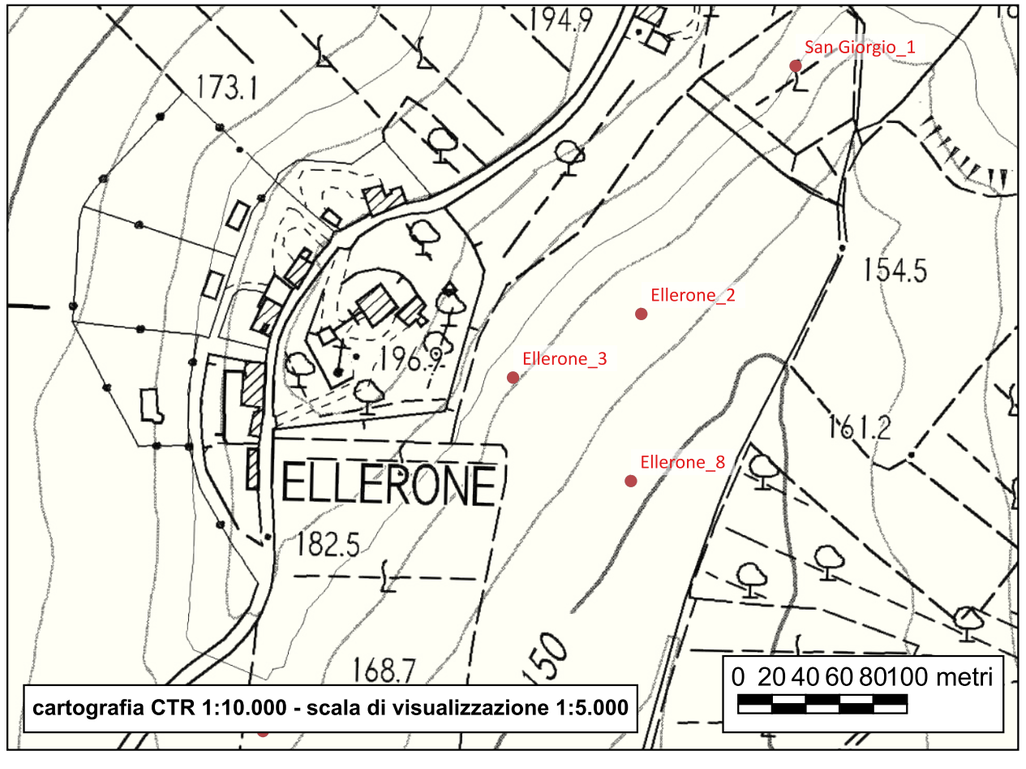


Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

All'altezza del terzo palo della luce a partire dal lato est, sul versante di forma appiattita che si estende a poche decine di metri dal muro di contenimento della villa di Ellerone, è presente una concentrazione di materiale con forma di lungo rettangolo; si compone di pietre squadrate, laterizi e ceramica. Il materiale visibile disegna molto chiaramente i limiti di un deposito tratto alla luce solo recentemente (facendo riferimento ai primi anni Novanta del secolo scorso) dai mezzi meccanici; le misure attendibili sono calcolabili in 10 x 12 metri e l'orientamento è nord-est/sud-ovest.
La ceramica osservata è costituita da acroma a impasto grezzo in forma di olle e coperchi, acroma depurata soprattutto forme chiuse con impasti rosati molto farinosi, fondi con piede ad anello, anse a nastro di piccole e medie dimensioni, pochissimi frustoli e schegge di vernice nera in pessimo stato di conservazione.
Sono riconoscibili anche alcune scorie di fusione di piccole dimensioni.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa di dimensioni medio-grandi a pianta rettangolare allungata, con elevati in pietra e copertura laterizia. Il recupero di alcune scorie di fusione indica la probabile presenza di un piccolo forno per attività di tipo quotidiano. Cronologia – II secolo a.C.-I secolo a.C.
Fra i frammenti di ceramica raccolti sono compresi anche frustuli di ingobbiata e graffita, completamente decontestualizzata dal contesto cronologico dell'emergenza appena descritta, bensì relazionabili alla frequentazione in epoca rinascimentale dei nuclei limitrofi.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 120 n°20.1*



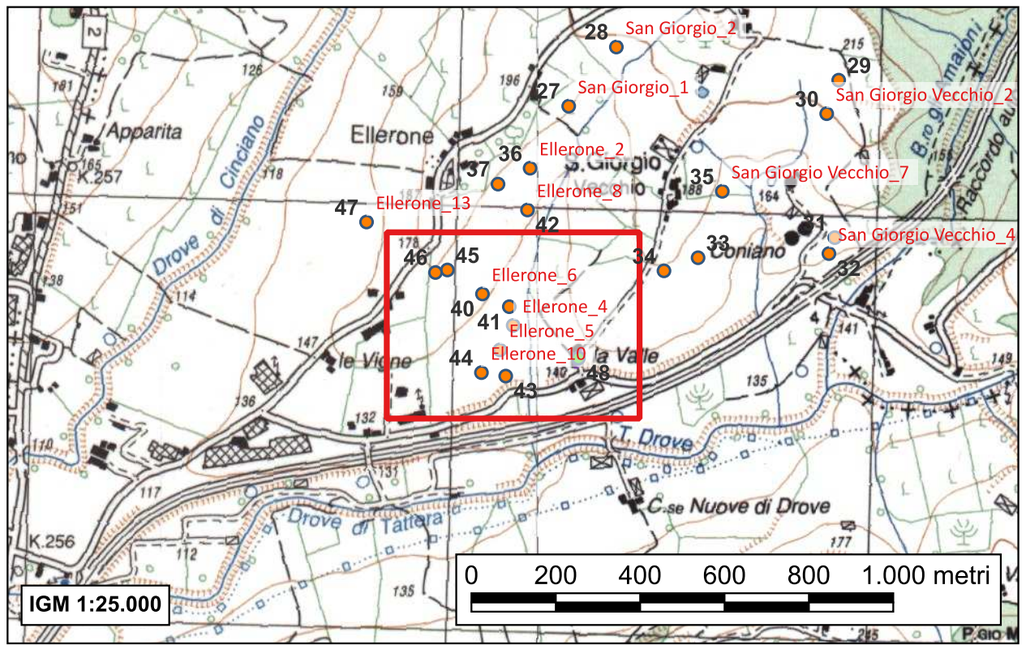


Sito 38 - Ellerone_4

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone; La Valle

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. V-VI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

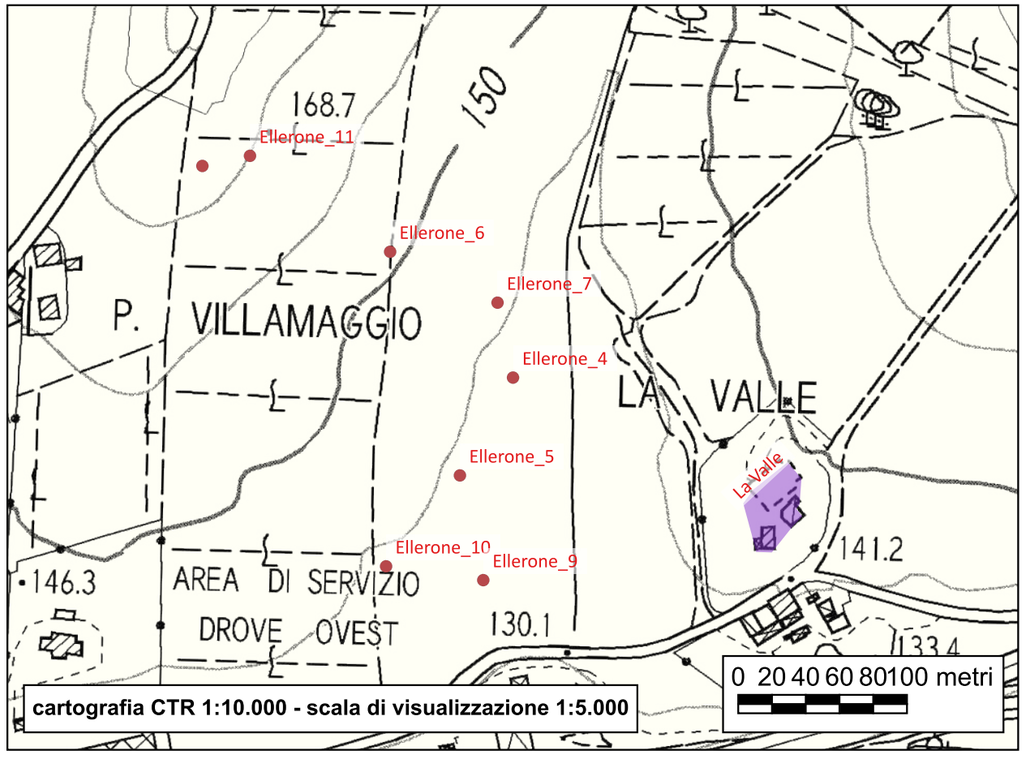


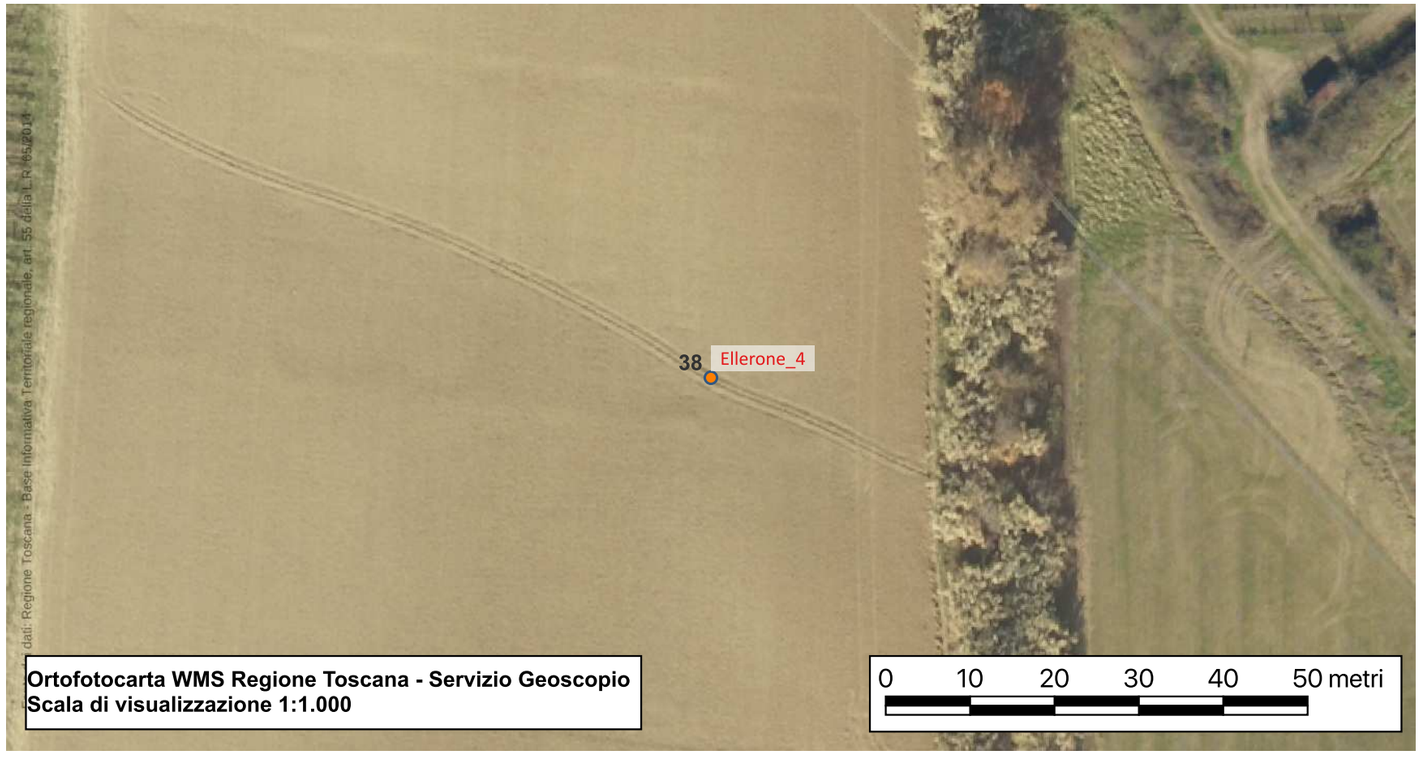
Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

Nella porzione orientale della collina, dove il versante si appiattisce marcatamente, si individua un'ampia emergenza di reperti mobili in superficie costituita da materiale edilizio (pietre squadrate, laterizi) e ceramica, che presenta dimensioni di 7 x 9 metri e orientamento nord-sud.
Sono attestati avanzi di pasto molto combusti, ceramica acroma grezza e depurata, alcuni frammenti di pareti ingobbiate di rosso. In corrispondenza del lato minore, le arature hanno intercettato un tratto di muro ancora in buono stato, poiché la superficie presenta una serie di pietre miste a grumi di legante e cocciopesto affioranti in un allineamento molto regolare.
Il deposito sembra in buono stato di conservazione.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa a pianta rettangolare realizzata in pietra per gli elevati e copertura laterizia.
Cronologia: V-VI secolo.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 120-121 n°20.7



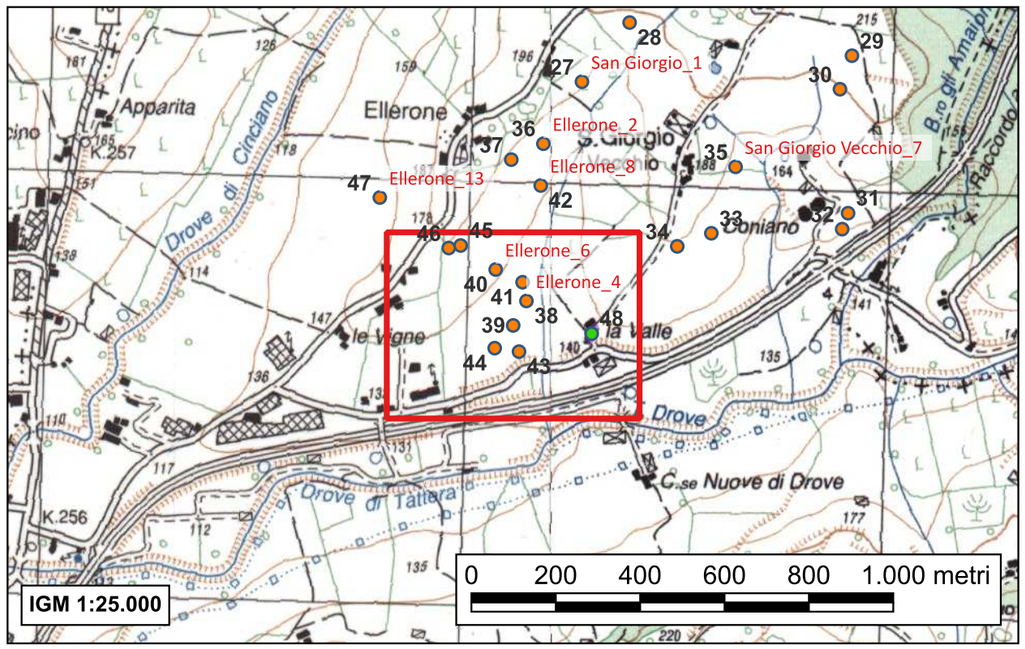


Sito 39 - Ellerone_5

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone; La Valle

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. V-VI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

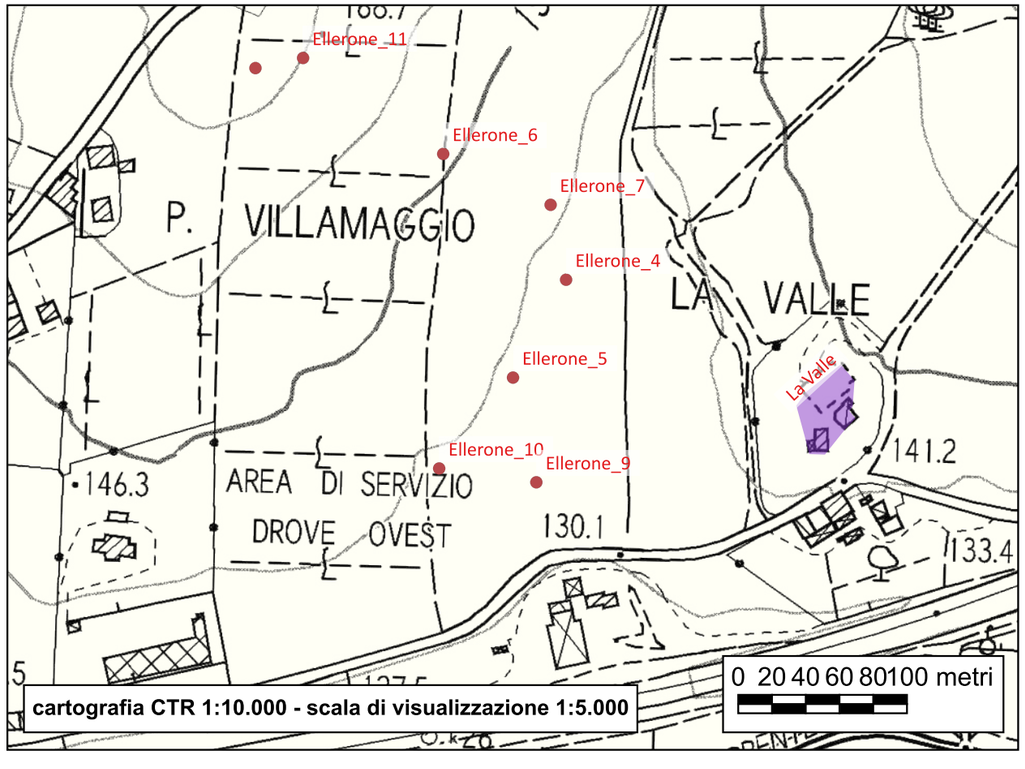


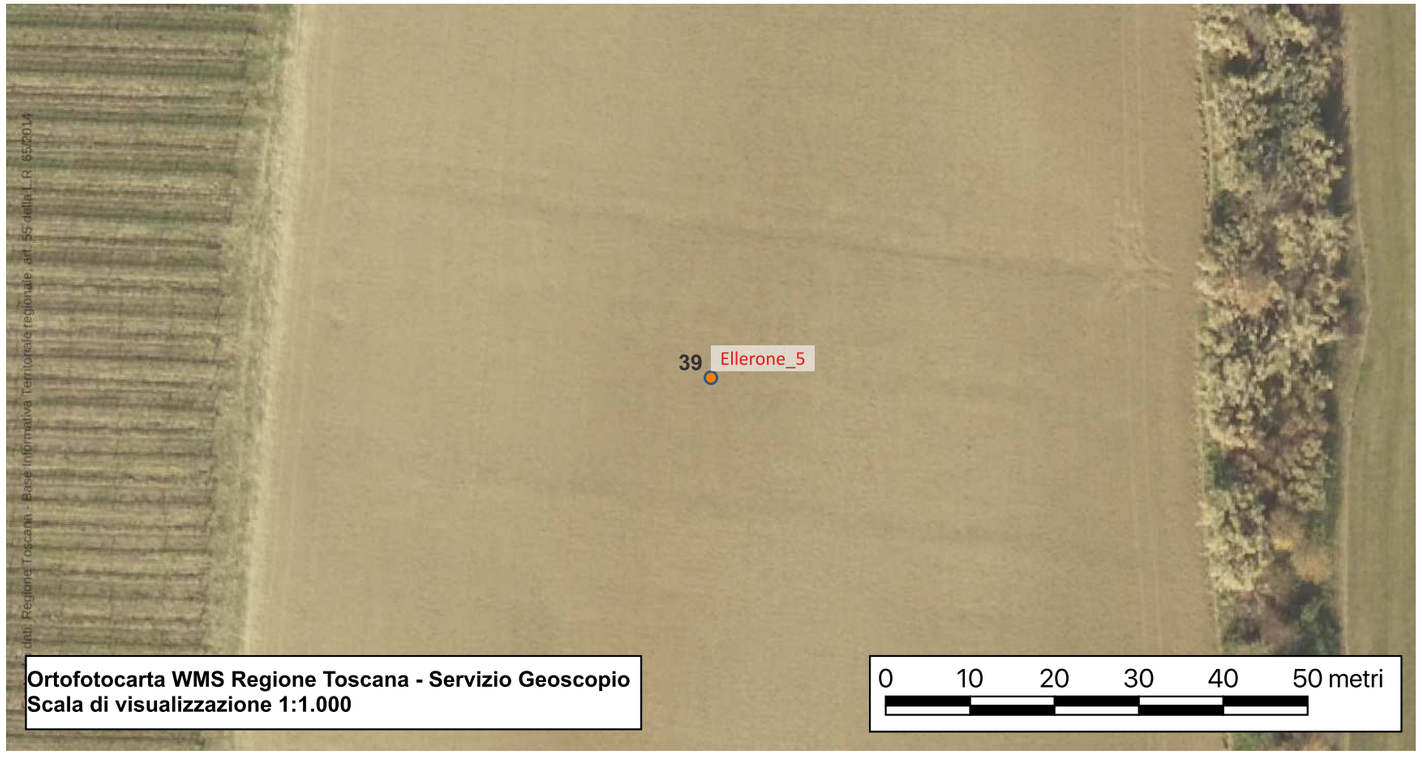
Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

Ricca concentrazione di forma irregolare, dimensioni circa 7 x 9 metri e orientamento nord-sud, collocata sul versante orientale del campo; è composta da pietre e laterizi in associazione a una scarsa quantità di ceramica, per lo più con ingobbio rosso.
Data la chiarezza dell'emergenza in superficie è plausibile ipotizzare un deposito nel sottosuolo ben conservato. Anche in questo caso la scarsa ceramica non fornisce elementi certi di datazione, sebbene la classe rappresentata e le similitudini con alcune tra le altre emergenze riscontrate nelle vicinanze, orientino verso una cronologia di fine età tardoantica.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in pietra e copertura laterizia, di pianta rettangolare e dimensioni medie.
Cronologia: V-VI secolo.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 120-122 n°20.11



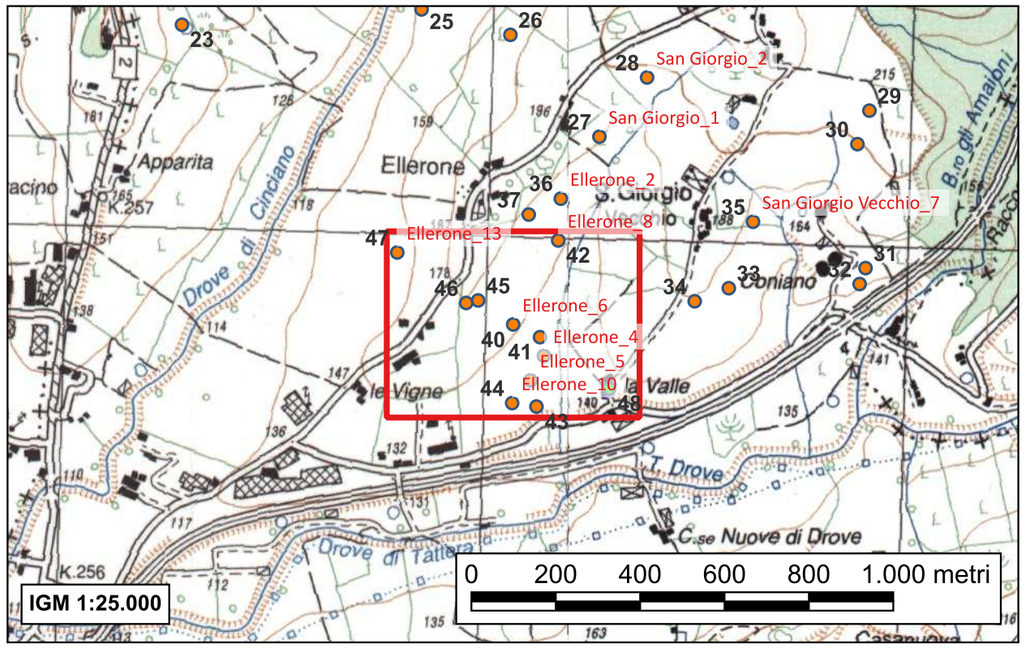


Sito 40 - Ellerone_6

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone; Podere Villamaggio; La Valle

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. II-I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

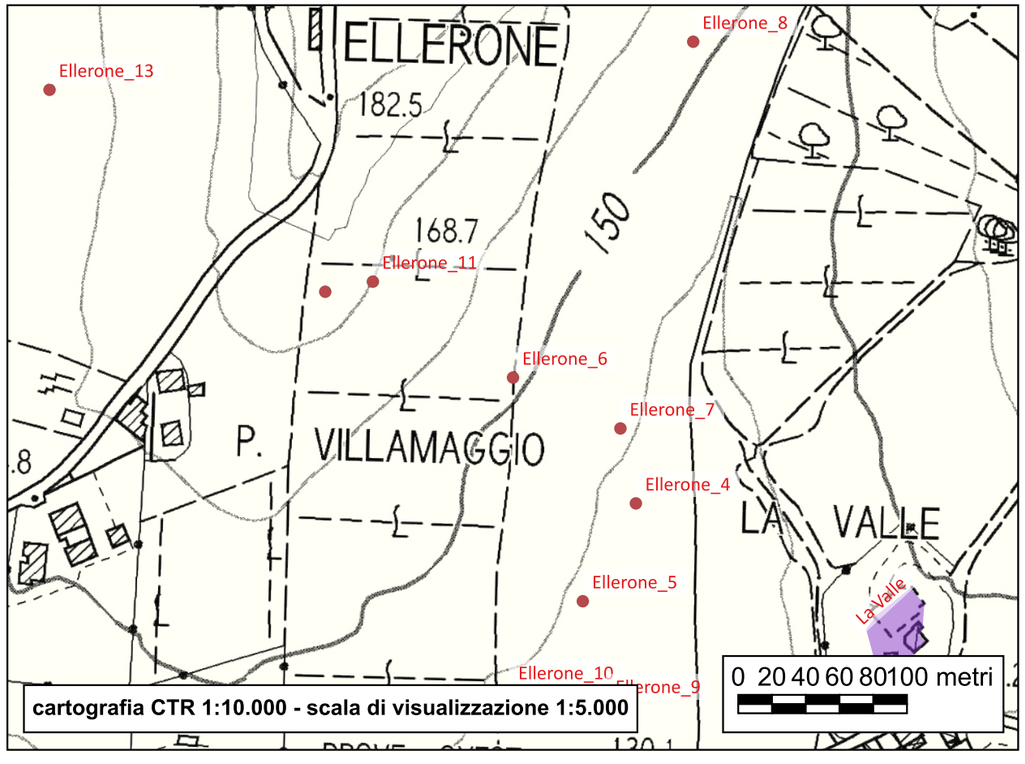


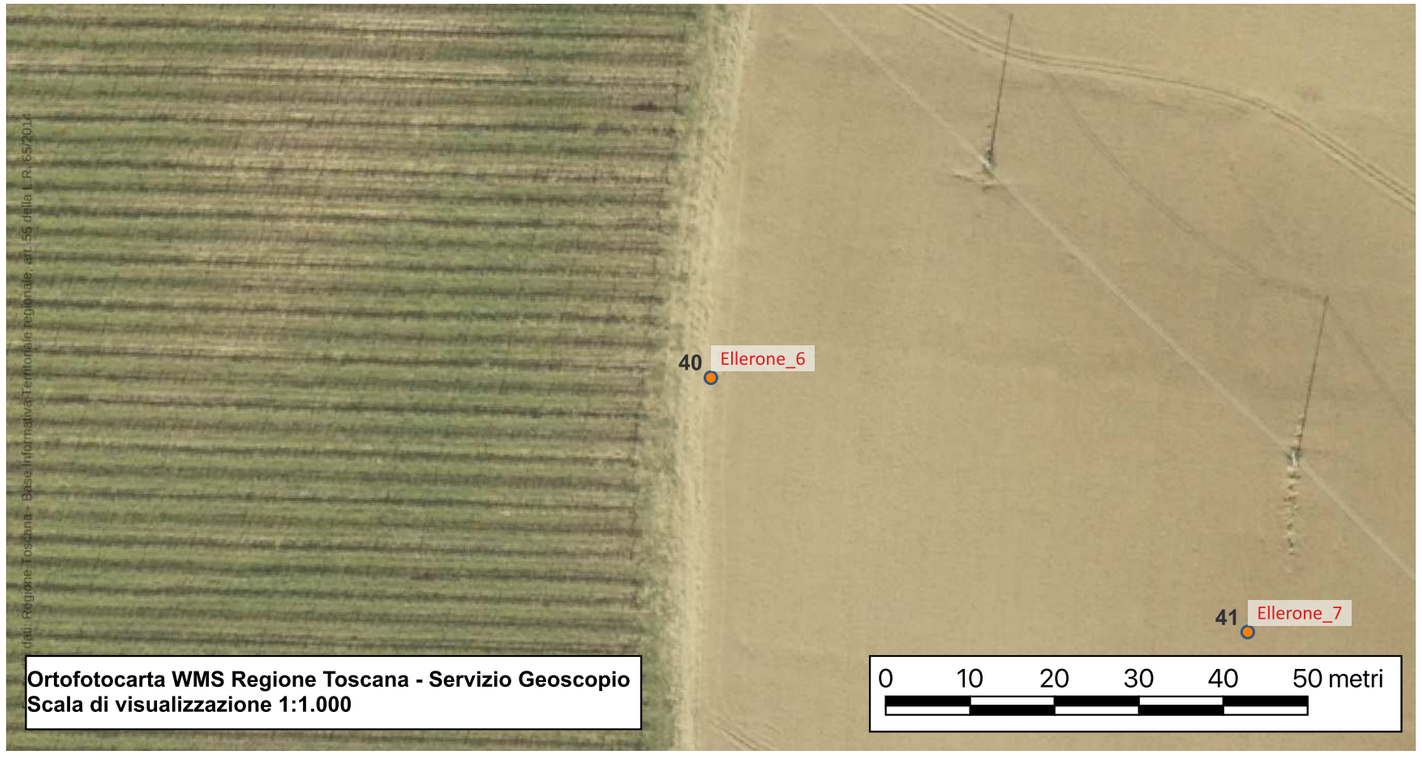
Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

In corrispondenza del versante orientale della collina, quasi al centro del campo, è visibile una vasta concentrazione composta da moltissime pietre squadrate di grandi dimensioni e scarsa presenza di ceramica disposte in uno spazio di 8 x 10 metri.
La disposizione del materiale edilizio disegna una pianta a forma di ferro di cavallo; potrebbe trattarsi degli indizi di un'unica struttura divisa in tre diversi ambienti oppure, ma sembra meno plausibile, di tre strutture abitative vicinissime. La scarsa ceramica è rappresentata, come nelle altre concentrazioni, da forme chiuse in acroma grezza, forme chiuse e aperte in acroma depurata, pochi frustoli di vernice nera. Anche le tegole e i coppi sono dello stesso tipo già rinvenuto.
L'attribuzione cronologica, in assenza di confronti sicuri per le forme, è stata data soprattutto per similitudine con le altre restituzioni limitrofe.
Il deposito è sicuramente in ottimo stato di conservazione.

Il contesto è interpretabile come complesso rurale con elevati in pietra e copertura laterizia, diviso in tre diversi ambienti e orientato ovest-est. Cronologia: II-I secolo a.C.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 120-121 n°20.6



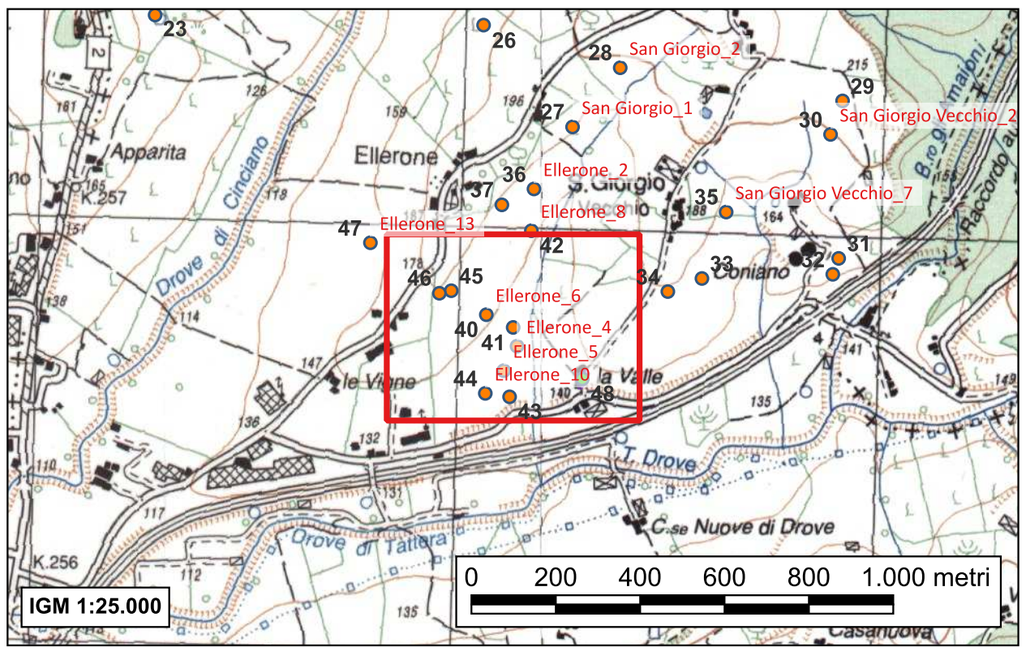


Sito 41 - Ellerone_7

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone; La Valle

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. V-VI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

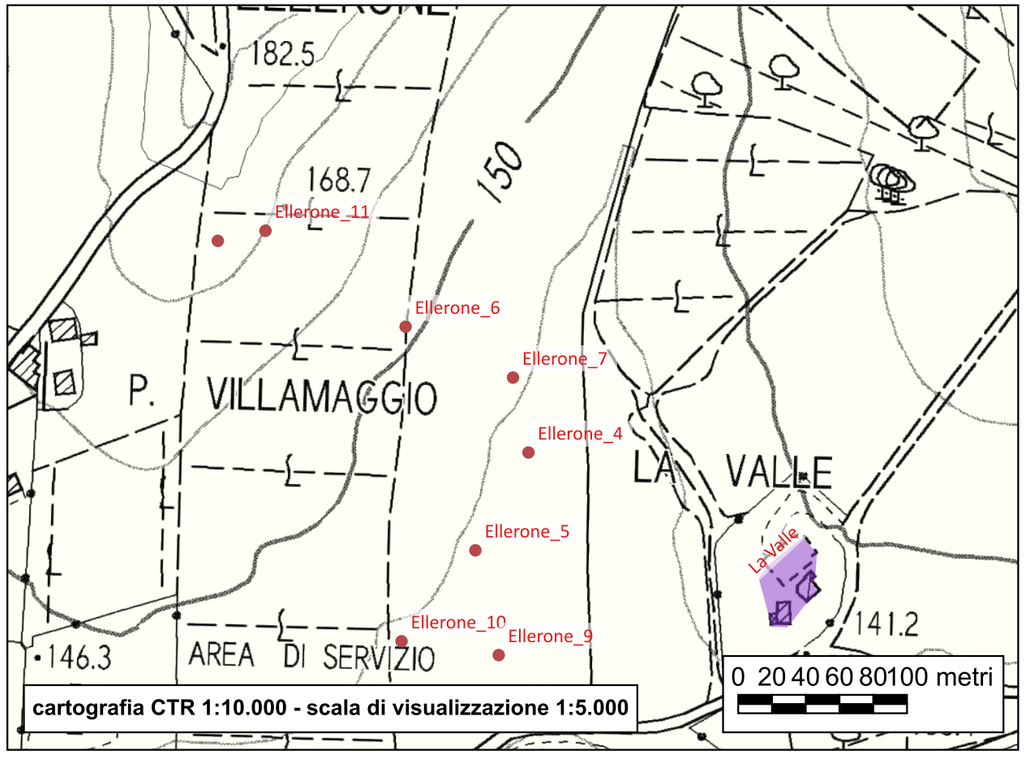


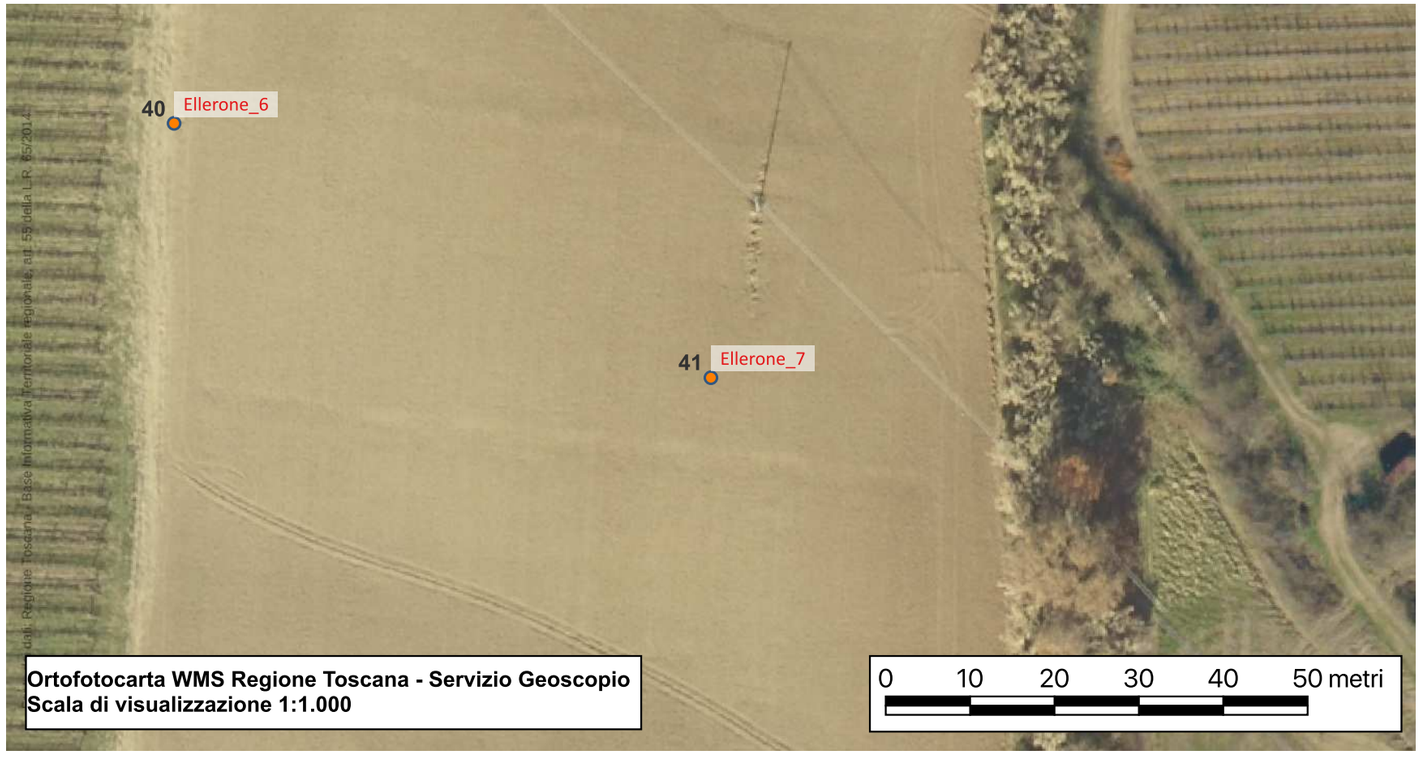
Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

Area di forma irregolare di circa 12 metri di diametro, collocata su una piccola spianata della porzione orientale del sito; è caratterizzata da pietre, laterizi e ceramica.
Le presenze di superficie non sono numericamente cospicue, tuttavia il terreno in tale spazio è molto più scuro che nel circondario e vi si rinvengono inoltre reperti osteologici combusti (tracce di avanzi di pasto), le tegole sono frammentarie ma pur sempre in grandi pezzi. La poca ceramica attestata risulta appartenente a un'unica classe ed è essenzialmente corrispondente a ingobbiata di rosso in forme aperte e alcune pareti di un grande contenitore a impasto grezzo.
Tutti gli elementi esposti convergono nel riconoscimento di un deposito archeologico appena raggiunto dai mezzi meccanici.

Il contesto è interpretabile come struttura con elevati in pietra e copertura laterizia, di pianta e dimensioni non deducibili, ma le stratificazioni a essa pertinenti devono essere sicuramente in ottimo stato di conservazione.
Cronologia: V-VI secolo.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp.120-122 n°20.10



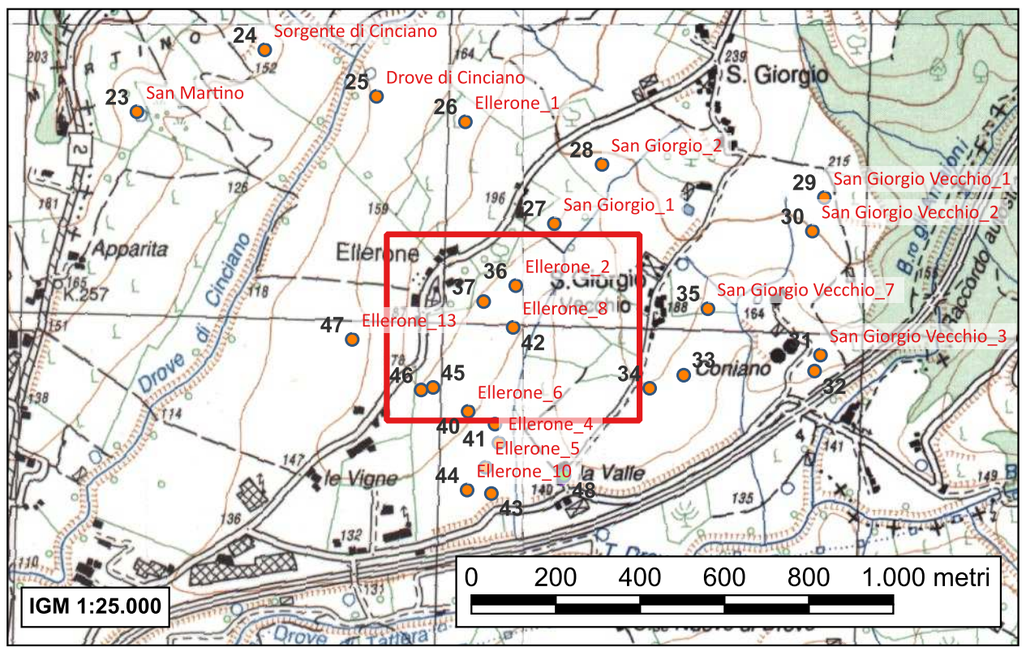


Sito 42 - Ellerone_8

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. V-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

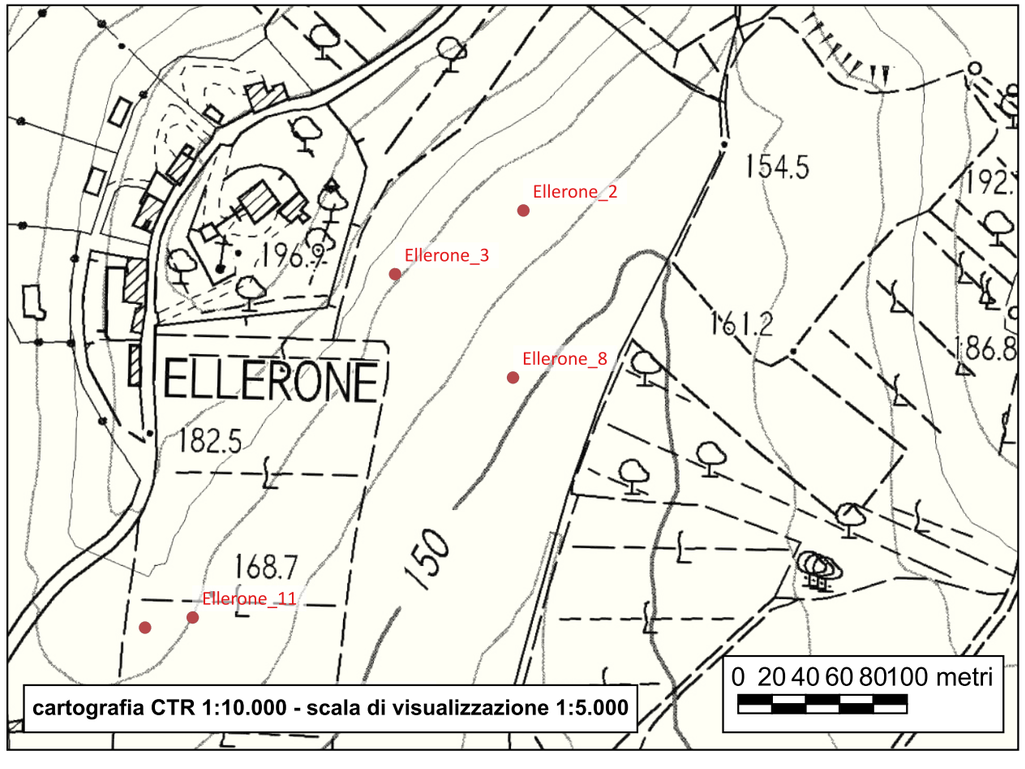


Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

In corrispondenza del versante sud orientale, circa a metà della collina, è stata individuata in asse con il quarto palo della luce un'emergenza di reperti mobili in superficie, di forma rettangolare e composta da pietre di grandi dimensioni squadrate, laterizi e ceramica.
La superficie delimitata dai reperti si estende 8 x 10 metri e ha orientamento nord-est/sud-ovest.
Le presenze di materiale e la loro disposizione sul terreno sono sufficientemente attendibili per ipotizzare le dimensioni del deposito nel sottosuolo; le caratteristiche emergenti di quest'ultimo fanno supporre un ottimo stato di conservazione e un'intaccatura recentissima.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa a pianta rettangolare allungata, elevati in pietra e copertura laterizia. Cronologia: V-VII secolo.
I pochi frammenti di ceramica in terra sigillata italica non sono pertinenti al deposito indiziato in superficie, ma piuttosto indicano una possibile occupazione dell'area anche in precedenza e molto probabilmente legata agli altri depositi individuati su questo stesso campo.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.120 n°20.3



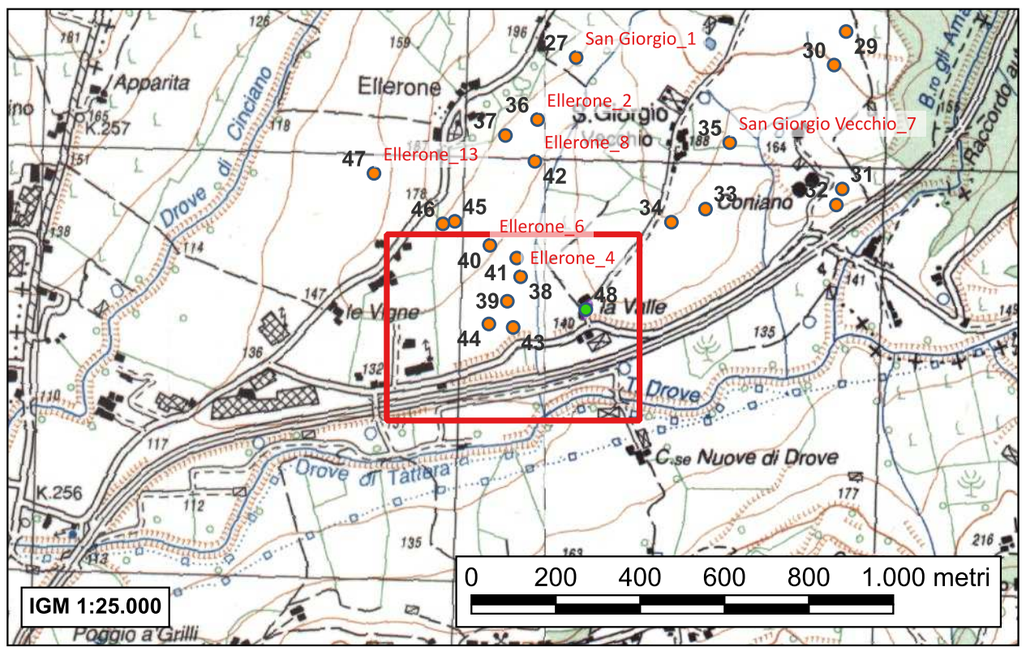


Sito 43 - Ellerone_9

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone; La Valle

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. II-I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

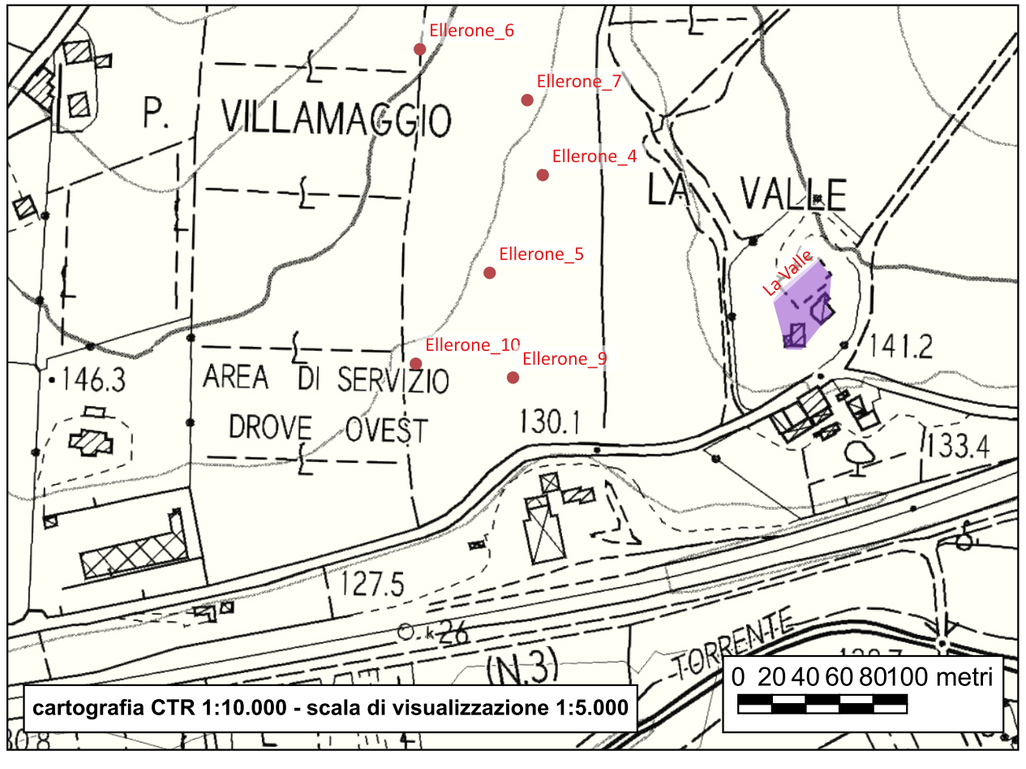


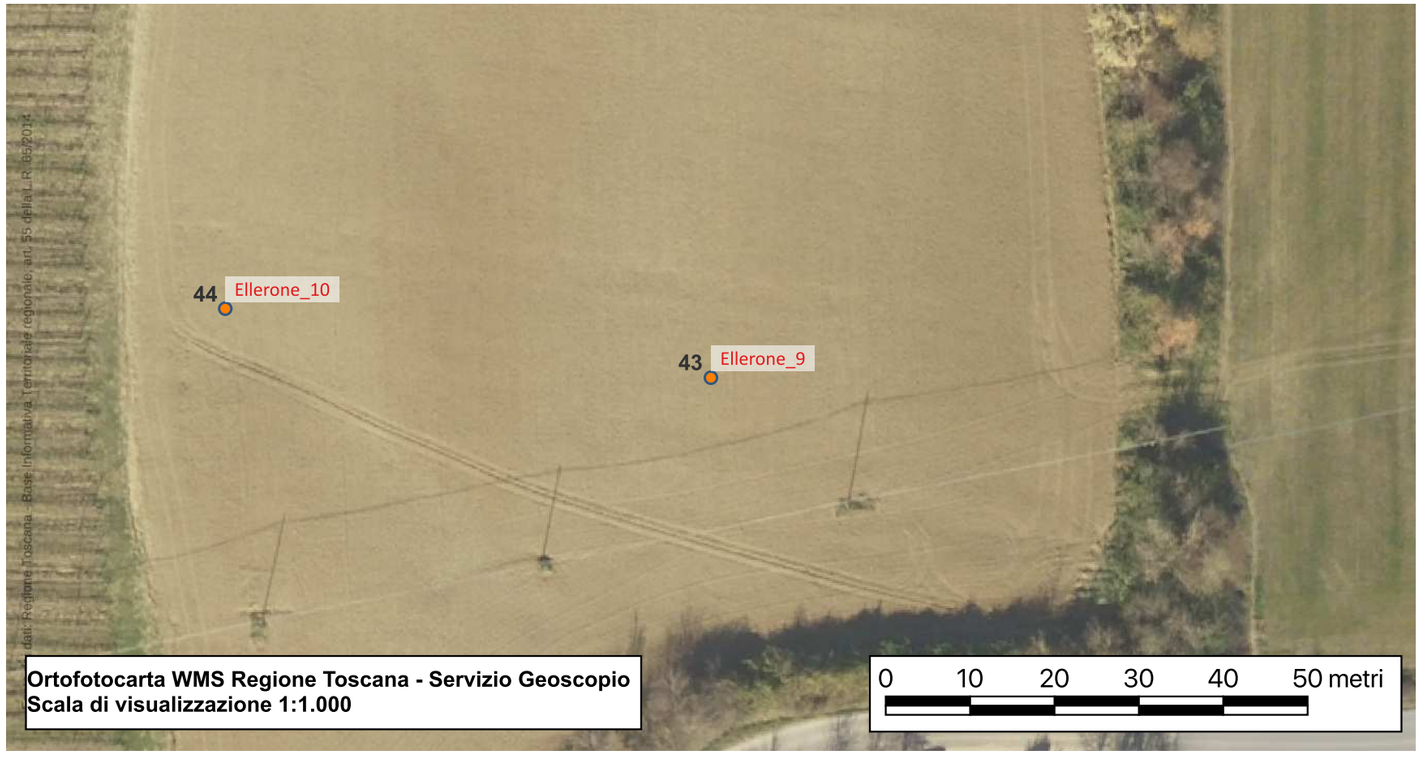
Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

Nella parte pianeggiante della collina in direzione sud-est emergono numerosi frammenti di laterizi e pietre da costruzione associati a pochi frustuli di ceramica; lo spazio occupato misura 9 x 8 metri ed è orientato nord-sud.
I materiali, per impasto e tipologia, appartengono a un contesto cronologico di età tardo repubblicana; sono invece da considerarsi sporadici gli scarsi frammenti di ceramica rivestita bassomedievale.
Più nello specifico, per la ceramica sono riconoscibili grandi pareti a impasto grezzo pertinenti a contenitori da magazzino per derrate alimentari, acroma a impasto grezzo con evidenti tracce di fuoco (olle, tegami, coperchi), acroma a impasto granulare bianco, acroma depurata e soprattutto ciotole con orlo arrotondato, quasi a mandorla, ed estroflesso.
Nel complesso sembra trattarsi di un deposito in buono stato di conservazione e non molto alterato dalle arature; la chiara concentrazione sul terreno e l'assenza quasi totale di fittili sparsi nelle sue più immediate vicinanze, lascia pensare a livelli raggiunti da poco tempo dai mezzi agricoli.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in pietra e copertura laterizia in relazione, forse da mettere in relazione con la struttura descritta all'ID44 per la vicinanza delle due emergenze e per la loro somiglianza.
Cronologia: II-I secolo a.C.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 120-122, n°20.9*



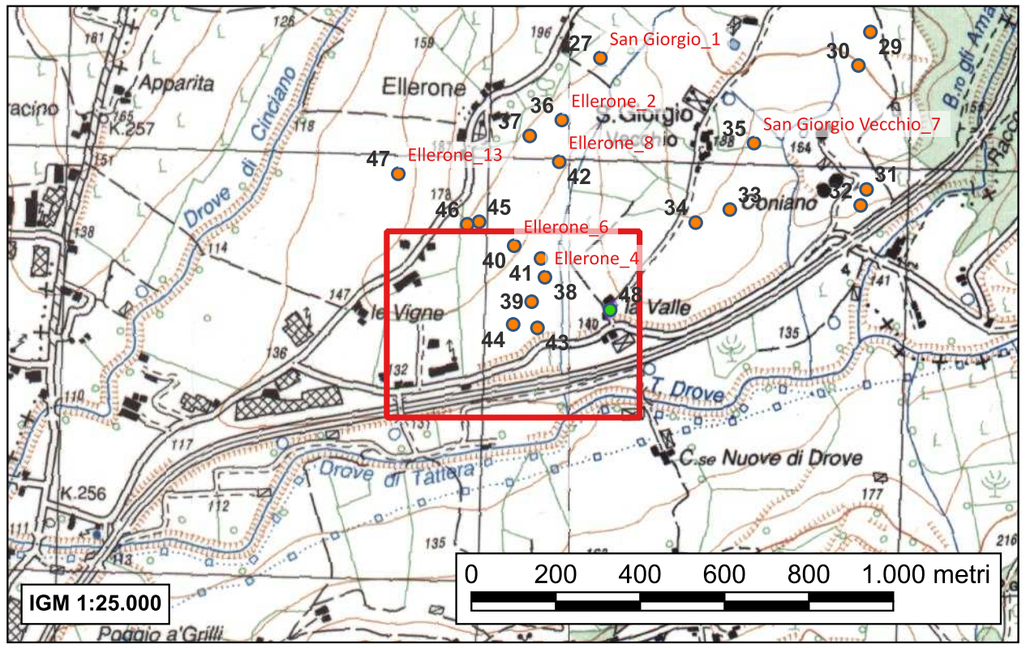


Sito 44 - Ellerone_10

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone; La Valle

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. I secolo a.C.-I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

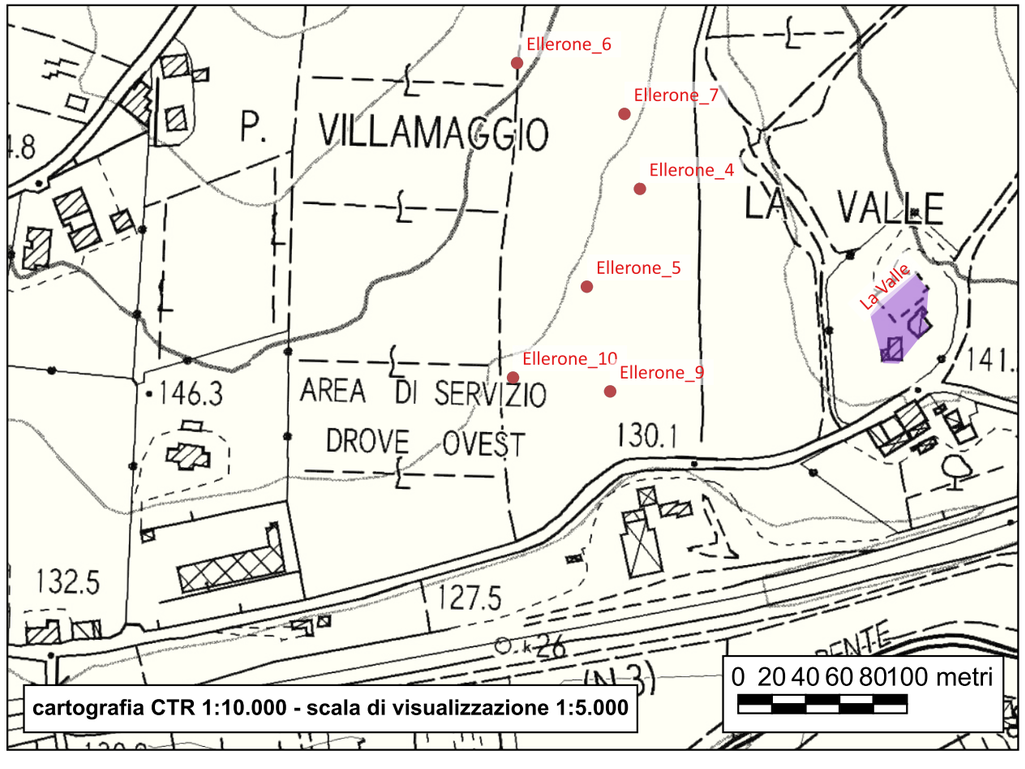


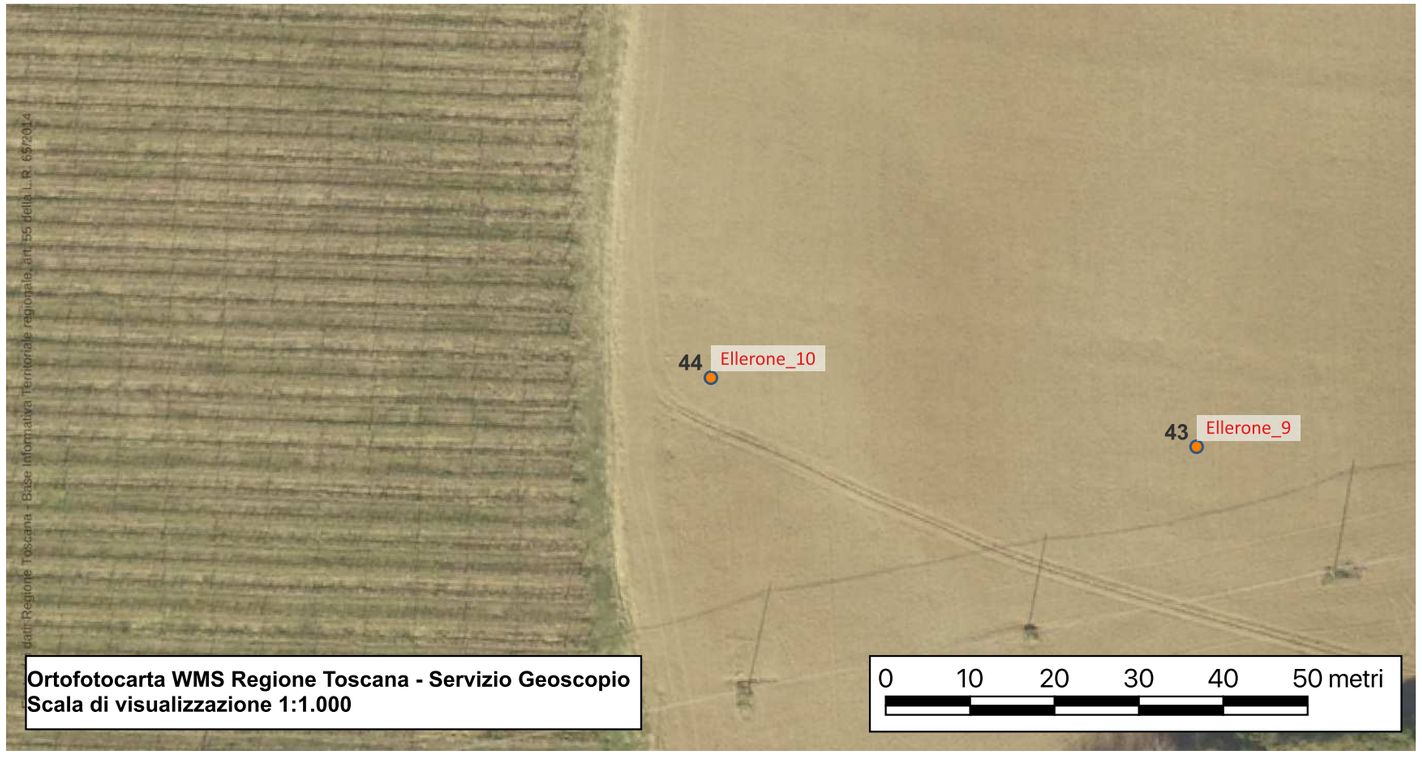
Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

Sulla gobbosità posta in direzione sud e in corrispondenza di un tratto di terreno molto appiattito, appare chiaramente leggibile un'evidenza costituita da pietre squadrate di grandi dimensioni, ceramica e laterizi; i materiali disegnano un'area quadrata, 8 x 8 metri, orientata nord-sud.
Il deposito di cui testimonia l'affioramento non dovrebbe essere in buonissimo stato di conservazione. In superficie sono presenti veramente molti materiali, forse spia di arature che hanno attraversato in modo regolare i livelli archeologici.
Per quanto riguarda la ceramica presente si riconoscono acroma a impasto grezzo in forma di olle anche ansate e coperchi, acroma depurata in forme chiuse con impasti rosati molto farinosi e fondi con piede ad anello, anse a nastro di piccole dimensioni e alcuni frammenti di sigillata italica.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa a pianta quadrata realizzata in pietra per gli elevati e copertura laterizia.
Cronologia: I secolo a.C.-I secolo d.C.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 120-122 n°20.8



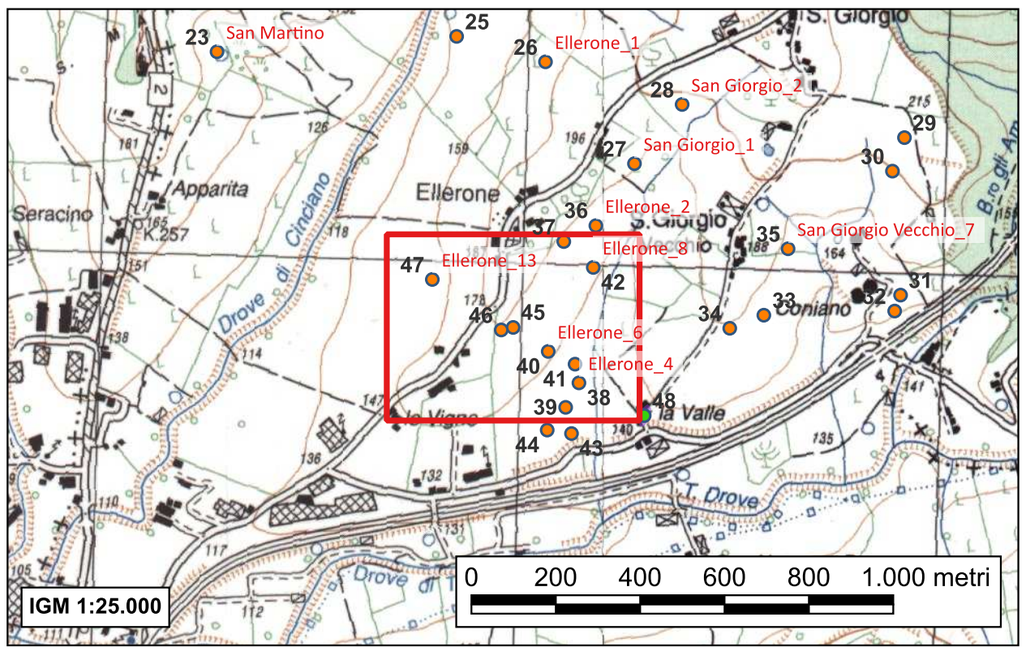


Sito 45 - Ellerone_11

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone; Podere Villamaggio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. II-I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

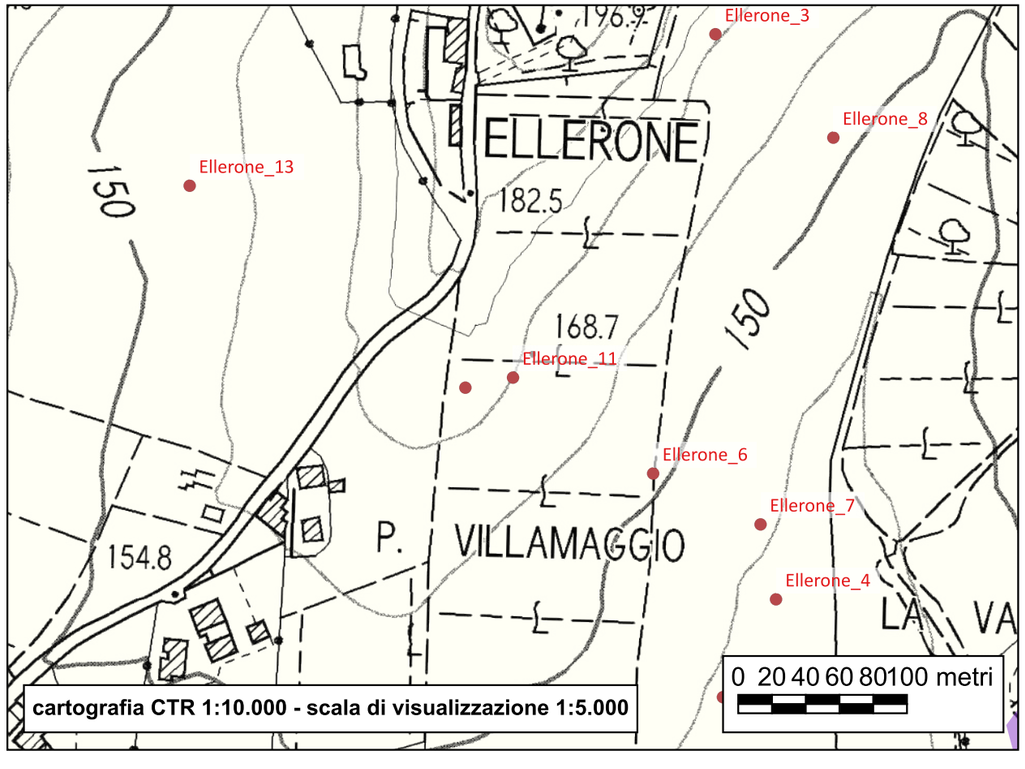


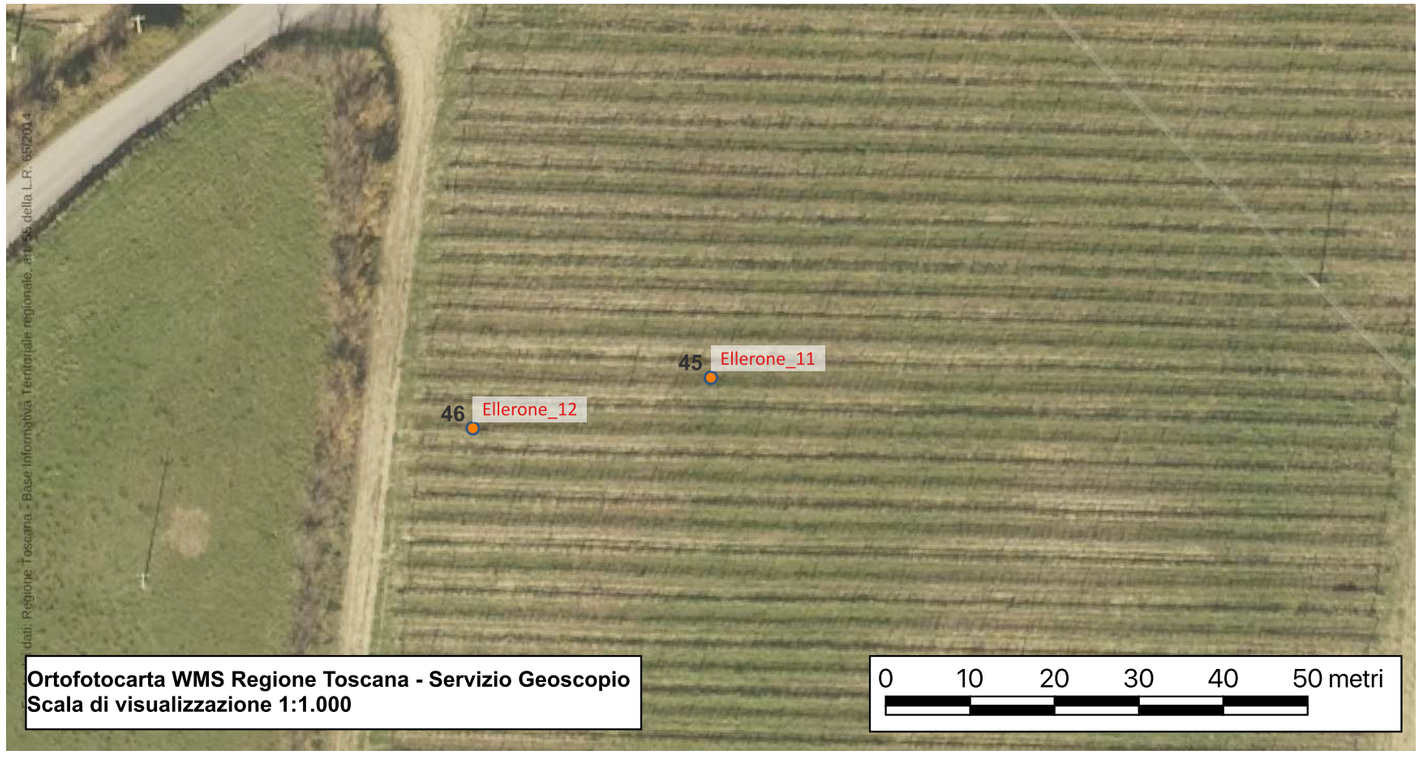
Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

Nell zona sommitale del poggio emergono pietre squadrate di grandi dimensioni, ceramica e laterizi a descrivere una forma pressoché quadrata, con dimensioni di 12 x 9 metri e orientatamento nord-sud.
Le caratteristiche dell'emergenza (costituzione, presenza quantitativa, predominanza di pietre) lasciano presumere un deposito in ottimo stato di conservazione. Le arature potrebbero infatti avere intaccato solo gli strati di crollo degli elevati.
La ceramica non sembra presentare un panorama realmente rappresentativo delle classi facenti parte delle stratigrafie nel sottosuolo; sono riconoscibili solo pochi frammenti di forme aperte in vernice nera e tra essi solo due rimandano a confronti sufficientemente attendibili.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa a pianta rettangolare, di dimensioni medio-grandi e realizzata in pietra per gli elevati e copertura laterizia, con cronologia riconducibile al II-I secolo a.C.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 120-121 n°10.5*



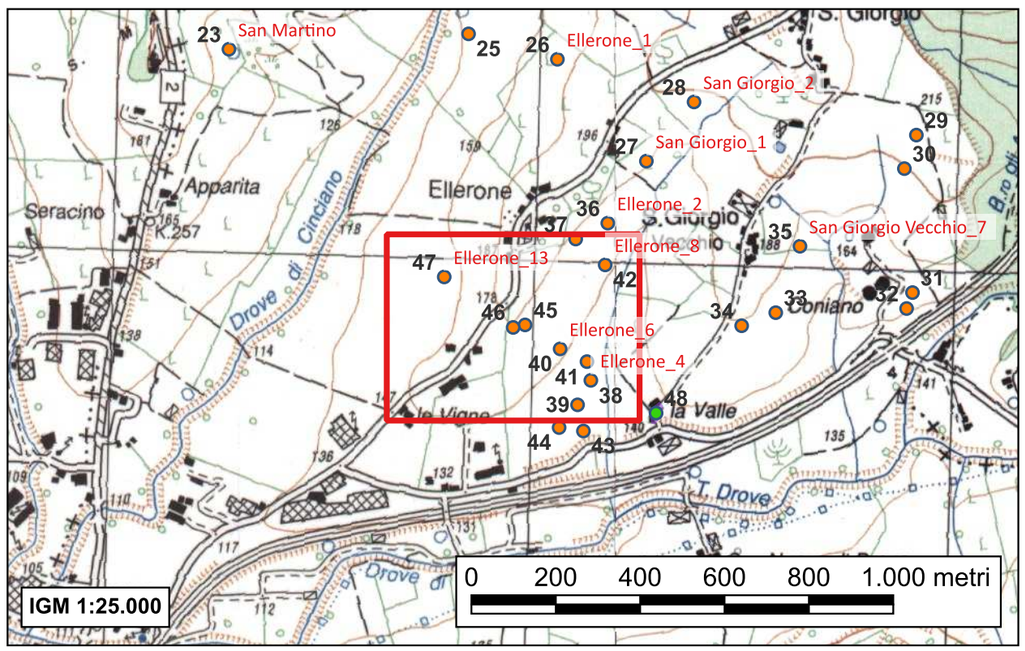


Sito 46 - Ellerone_12

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone; Podere Villamaggio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

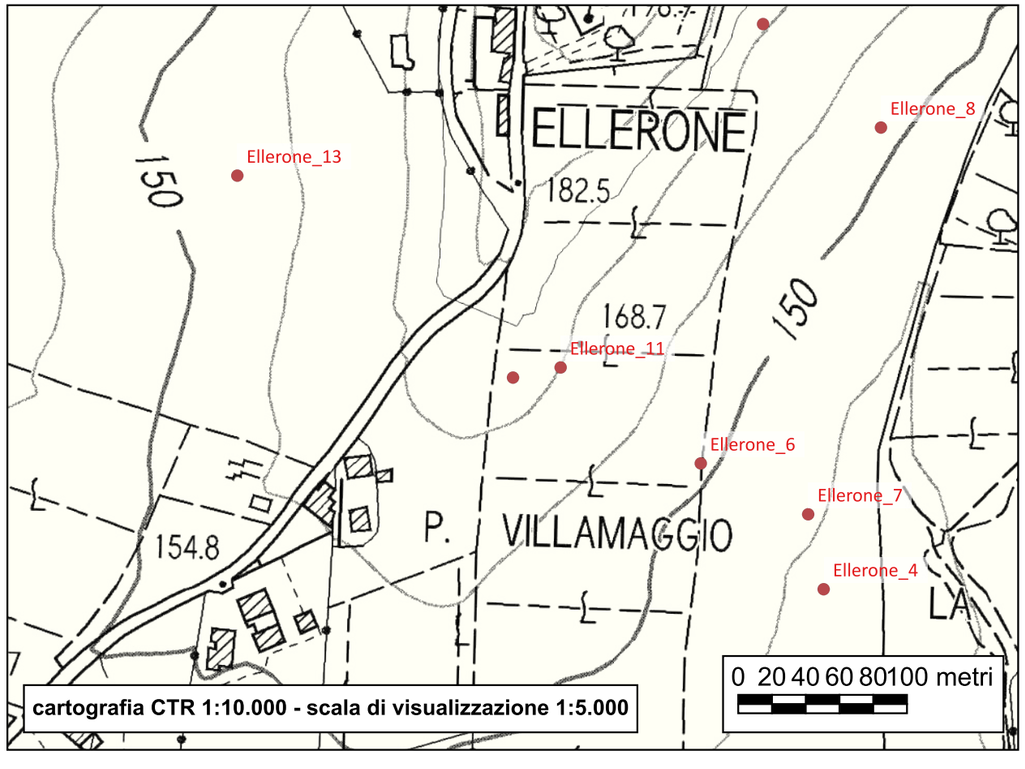


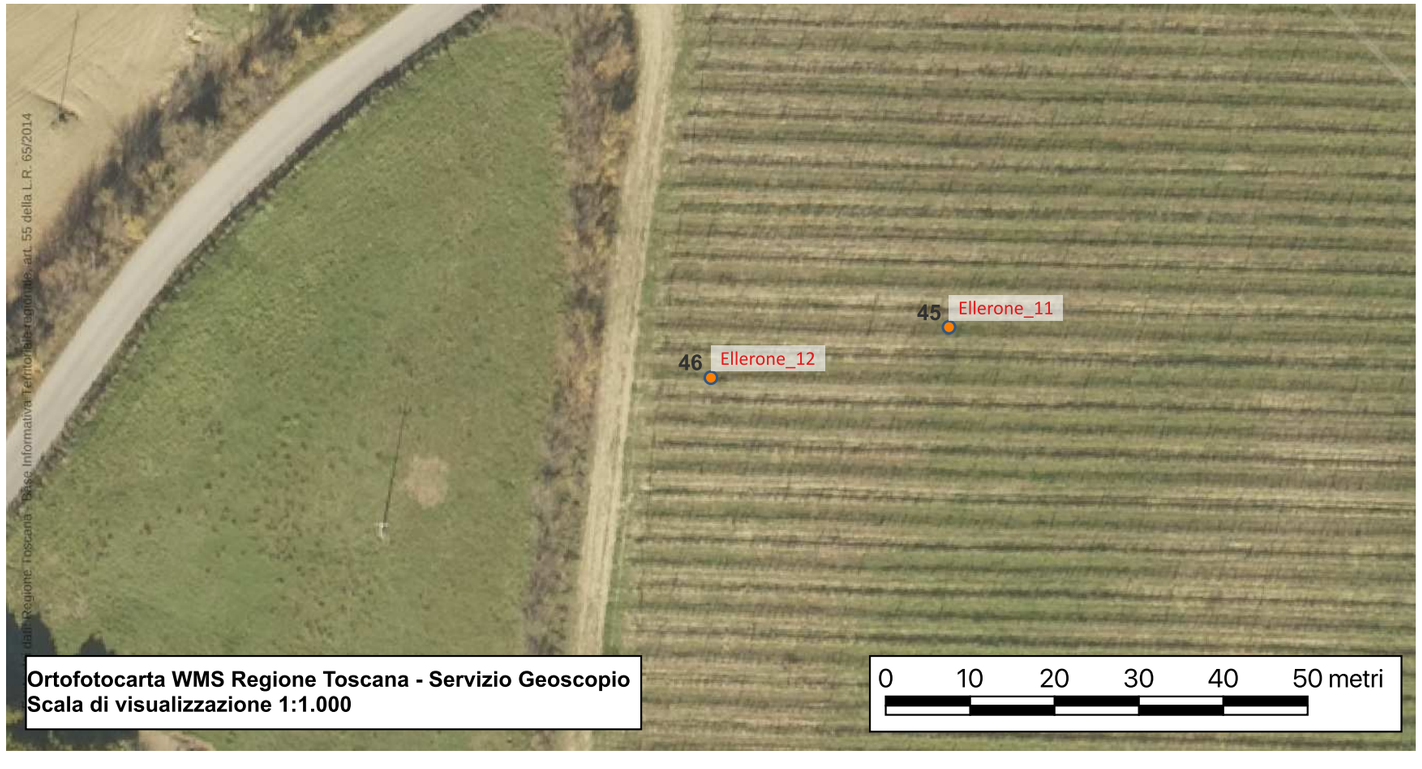
Campo di forma trapezoidale declinante in direzione sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera. La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.
Il seminativo in questione (oggi parzialmente occupato, sul lato occidentale, da un vigneto non presente al momento delle indagini) presenta un'abbondante quantità di reperti mobili affioranti in superficie, suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblica-primo impero e fine età tardoantica.
Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

In corrispondenza del versante meridionale della collina, sulla sommità del poggetto radente la strada comunale Poggibonsi-San Giorgio, è presente una concentrazione di forma rettagolare, composta da pietre squadrate di grandi dimensioni, ceramica e laterizi da copertura; ha dimensioni 7 x 6 metri e orientamento nord-sud. Si caratterizza per la presenza di tegole molto grandi, resti di pasto combusti sparsi per tutta la concentrazione e lunghe strisce di legante disgregato e ridotto in polvere.
La ceramica osservata corrisponde soprattutto a olle in acroma grezza con breve bordo e orlo introflesso quasi appuntito, oppure con bordo allungato e sagomato; gli impasti sono vacuolati. Purtroppo i frammenti, ai quali si associano pareti ingobbiate di rosso, non permettono confronti precisi visto il loro stato di frantumazione causato dalle arature. Sono però riconducibili a forme ampiamente attestate in ambito senese per la fine dell'età tardoantica-primissimo alto Medioevo.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa a pianta rettangolare, realizzata in pietra per gli elevati e copertura laterizia, con cronologia di VI-VII secolo.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 120-121 n°20.4*



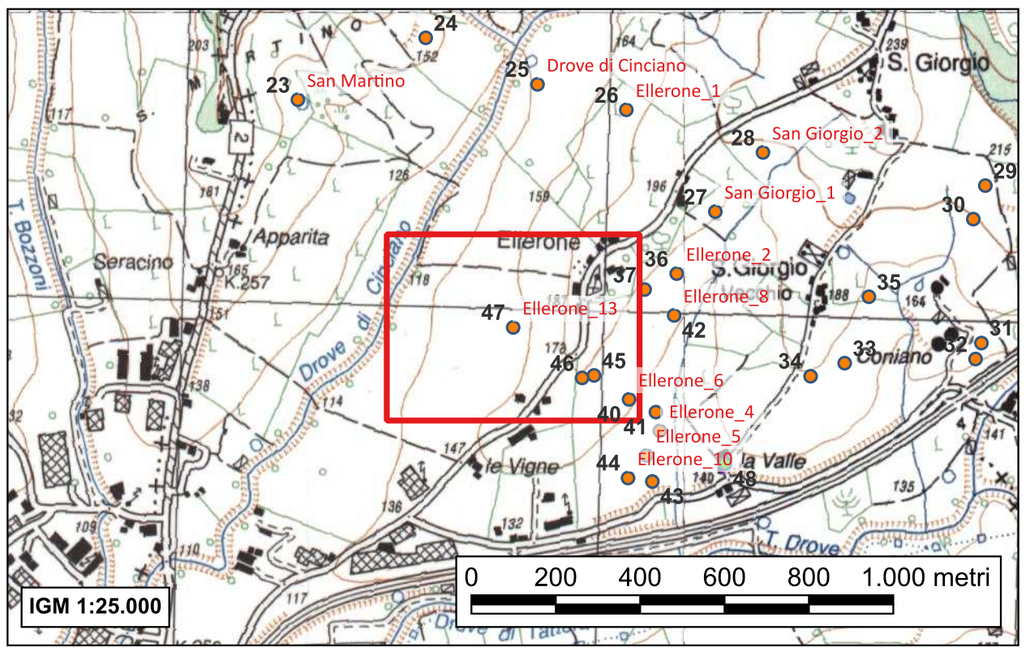


Sito 47 - Ellerone_13

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ellerone; Podere Villamaggio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. I secolo a.C.-I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

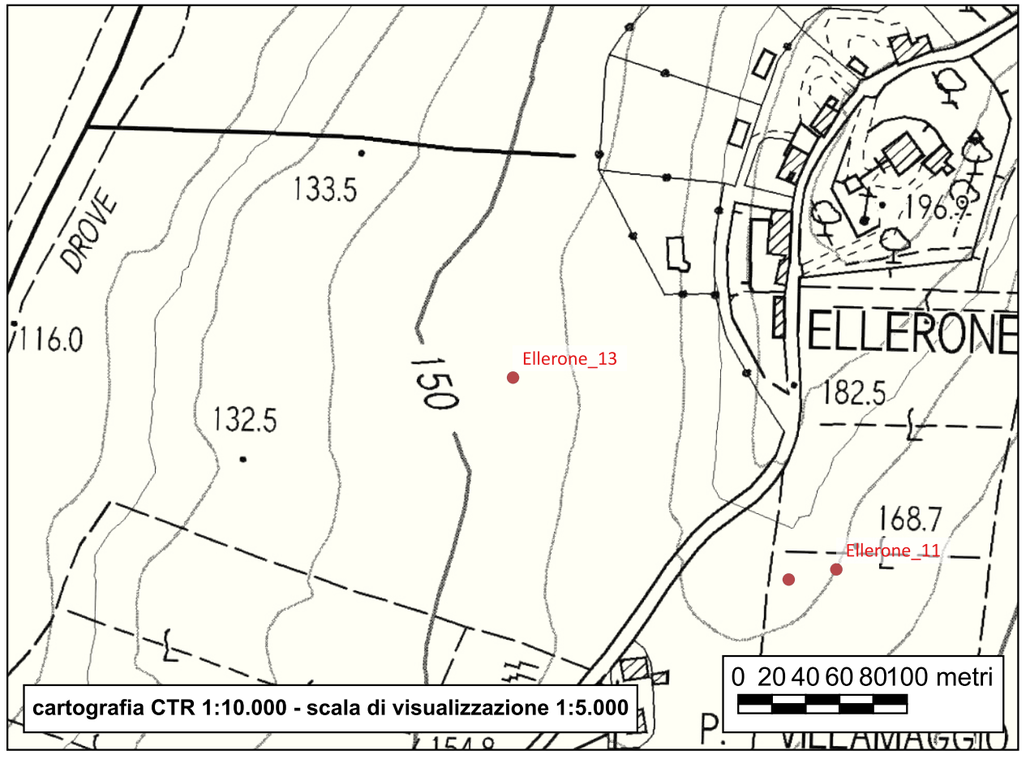


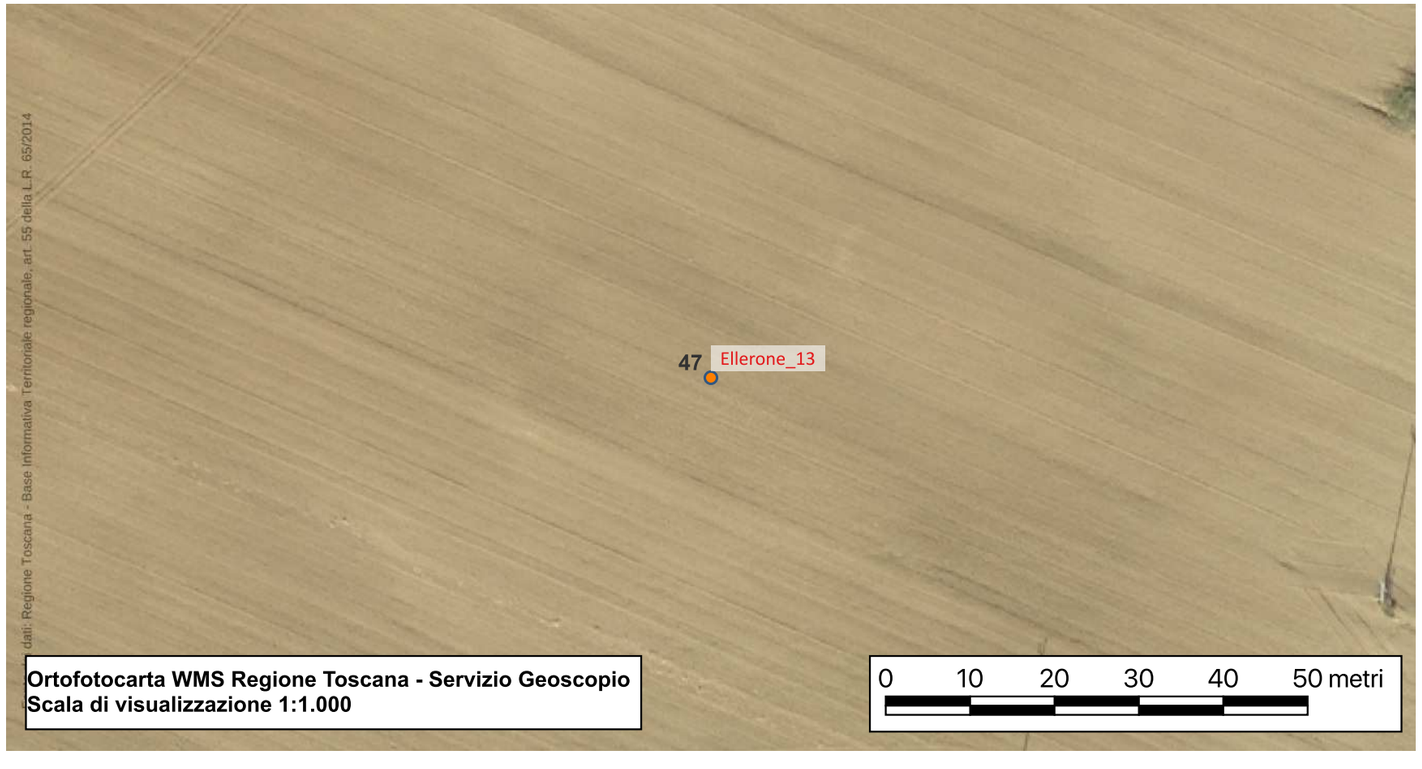
Grosso campo rettangolare posto lungo un declivio digradante in direzione ovest; è delimitato a est e sud-est dalla Strada Comunale di San Giorgio, a ovest dal Drove di Cinciano e a sud dalla carrareccia diretta al Podere le Vigne.

A un centinaio di metri lungo il declivio, a nord-ovest del Podere Villamaggio, emergono dal terreno arato numerose pietre da costruzione, laterizi, e ceramica sporadica; data la scarsità di quest'ultima è possibile che il deposito conservato nel sottosuolo sia stato intaccato solamente negli strati superficiali di crollo, senza raggiungere ancora i livelli più bassi dove è più forte la presenza di vissuto. Le misure in superficie sono di 9 x 7 metri. Tra lo scarso materiale ceramico rinvenuto sono comunque attestate schegge di forme aperte in vernice nera e in sigillata italica.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in pietra e copertura laterizia, con cronologia di I secolo a.C.-I secolo d.C.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 119-120 n°19



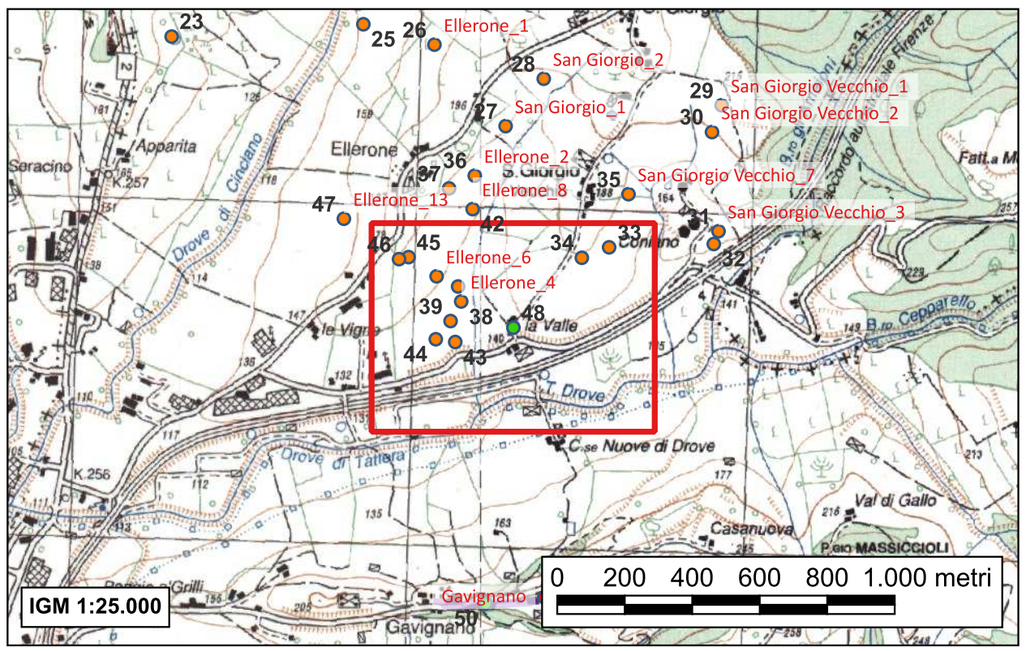


Sito 48 - La Valle

Localizzazione: Poggibonsi, SI, La Valle

Definizione e cronologia: insediamento, {castello, insediamento fortificato}. L'esistenza del castello nei secoli altomedievali è probabile sebbene non dimostrabile sulla base delle attestazioni documentarie.

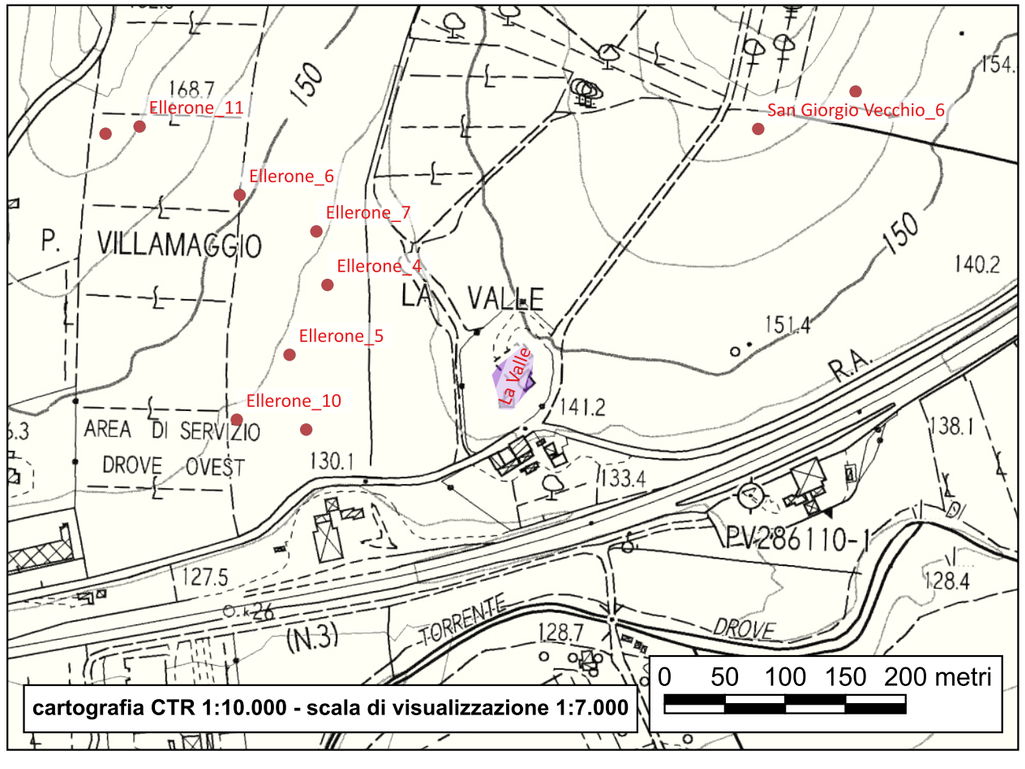
Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio}



Il toponimo è citato nelle due donazioni (l'originale del 10 agosto 998 e il falso in data 25 luglio 998) di Ugo di Tuscia all'abbazia di Marturi. Nel corso dei secoli XI-inizi XIII, vi possedeva beni fondiari il monastero di Badia a Isola. Proprio da una chartula libelli stipulata dai monaci, veniamo informati della presenza di un castello posto sopra il poggio della Valle, già distrutto nei primi decenni dell'XI secolo; tale struttura non è ricordata altrove.
In seguito il toponimo individuò un semplice loco dicto, fungeva cioè da riferimento per localizzare una zona coltivata.

Non possiamo esporre dati o ipotesi sulle origini di questo castello e sul processo di decastellamento a cui fu soggetto. Vista la sua antichità, possiamo comunque pensare che il concetto di castello stesso doveva essere materializzato soprattutto dalla presenza della torre stessa e dalla probabile recinzione attraverso palizzate in legno, o terra battuta, o tramite un fossato (che significa anche esistenza di un terrapieno), come nel caso di molti complessi castrensi del nord Italia. Non si parla infatti di mura neppure nelle carte di fine X secolo riguardanti la Val d'Elsa (anche se possediamo pochissimi documenti per generalizzare) bensì, come ad esempio per il castello di Marturi, di un fossato.

Fortificazioni in materiale deperibile e quindi soggette a deterioramento nel giro di qualche decennio, sembrano essere una tra le cause dei primi casi di decastellamento attestati per l'Italia centrosettentrionale già dalla fine del X-XI secolo. La Chartula libelli del 1021 ("ipso poio de Valle, in qua iam fuit castello") potrebbe nascondere un processo di decastellamento del genere.
In questa zona (dove risulta fortissima la proprietà delle abbazie di Marturi e di Passignano, nonché i possedimenti di Ugo di Toscana e dove il centro maggiore a controllo di fondi era il vicinissimo Lucardo) la riedificazione o il restauro degli elementi di fortificazione potrebbe essere stata considerata inadeguata di fronte a un ruolo costretto e limitato del castello.



- *Falce A., I regesti del marchese Ugo di Tuscia, Firenze 1921*
- *Rinaldi E., Il nobile castello di Poggio Bonizio, Poggibonsi 1980, p. 46*
- *Cavallini M., Bocci M., Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da F. Schneider. Supplemento, in "Rassegna Volterrana", LVIII (1982), p. 54 n°2*
- *Cammarosano P., Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica, Castelfiorentino 1993, pp. 197-199, 283-284.*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 122-123 n°21*

Sito 49 - Gavignano, proprietà Mostacci

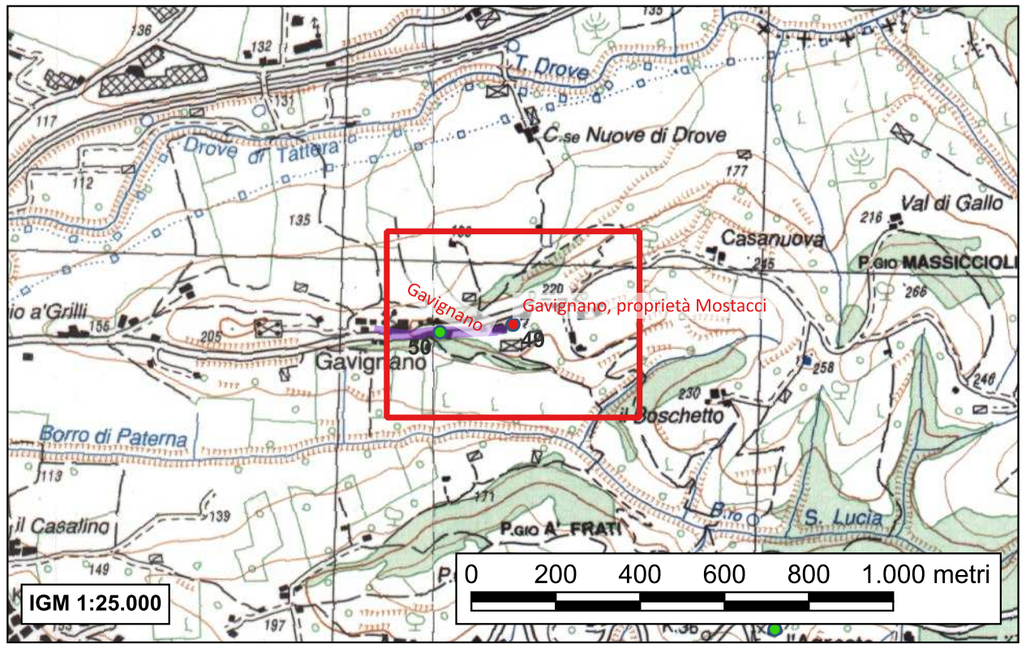
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Gavignano

Definizione e cronologia: ritrovamento sporadico, {manufatto disperso}. Cronologia incerta e non determinabile

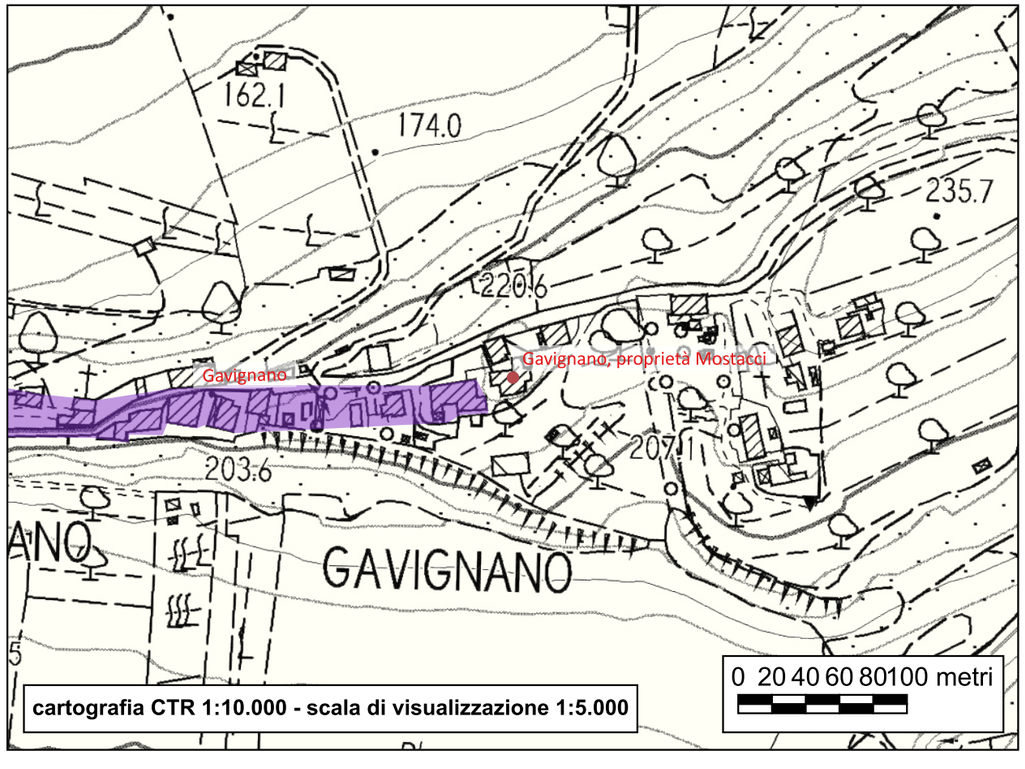
Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

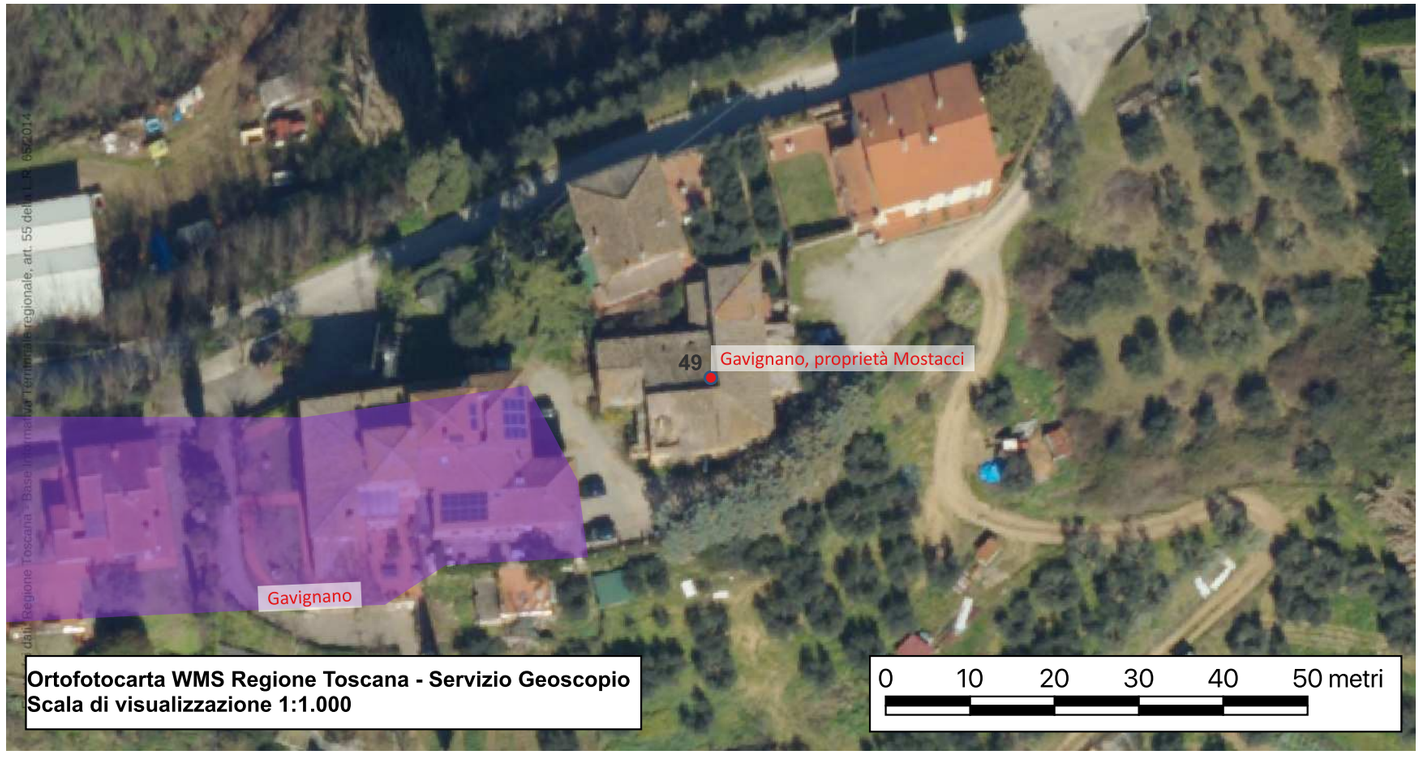
Notizie di rinvenimenti occasionali in questa zona, risalgono alla prima metà del nostro secolo.
In particolare sono documentate, nella proprietà Mostacci, le scoperte di alcuni frammenti ceramici pertinenti ad anfore, orci e balsamari; non possediamo però alcuna indicazione cronologica circa i materiali dei quali, per altro, non resta alcuna traccia e sembrano andati dispersi.

Il contesto presenta quindi estrema incertezza interpretativa sia per quanto concerne la tipologia insediativa, sia per quanto concerne la cronologia.



- *De Marinis G. Topografia Storica della Valdelsa in periodo etrusco, Firenze 1977, p. 91;*
- *Lopes Pegna M., Firenze. Dalle origini al medioevo, Firenze 1974, p. 238;*
- *Torelli M. Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p. 207 n°84;*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.126 n°26*



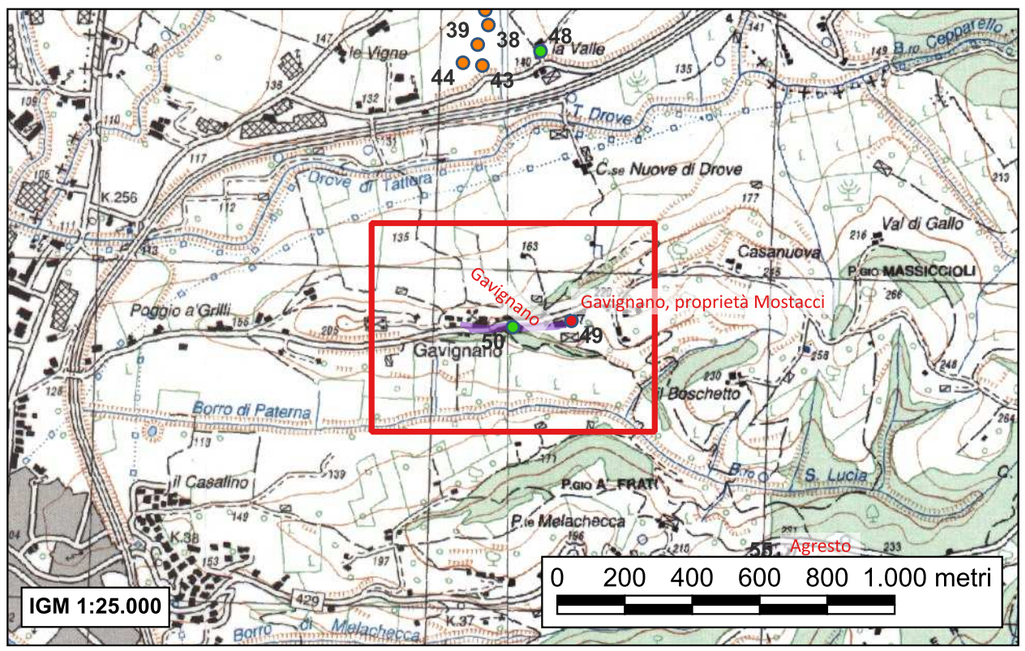


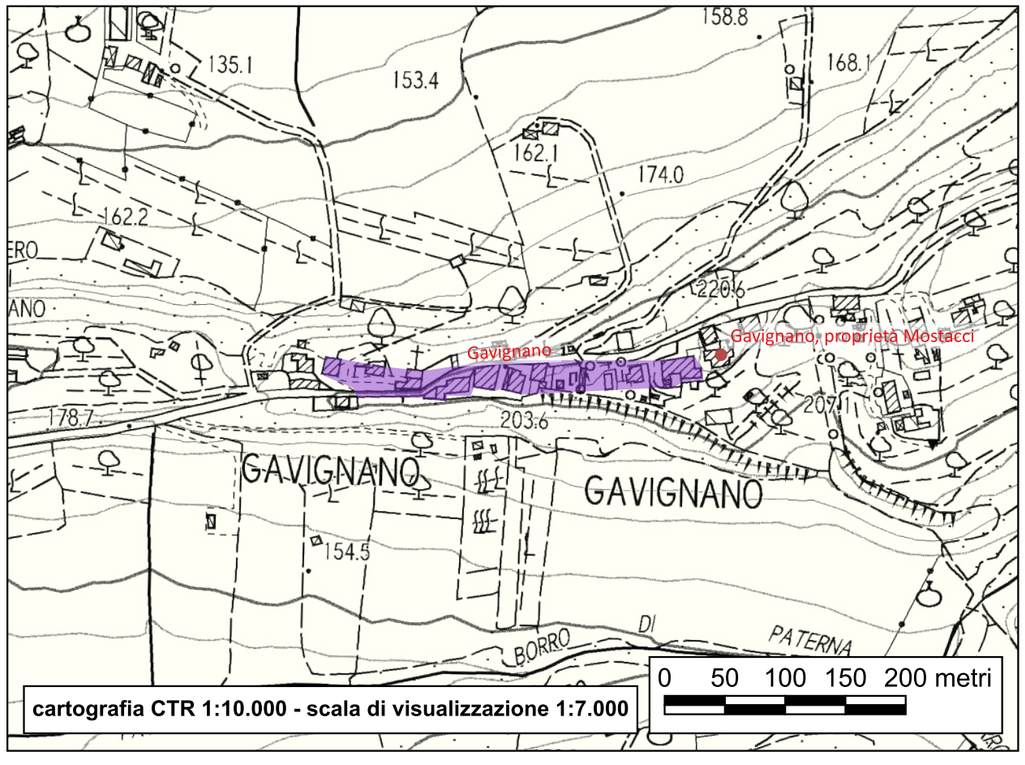
Sito 50 - Gavignano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Gavignano

Definizione e cronologia: insediamento, {villaggio}. Almeno dal 990 "luogo detto"; dalla metà del XIII secolo villaggio

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio}





La prima attestazione risale a una vendita privata stipulata nel dicembre 990 (RV, n. 78; 16 dicembre 990: proprietà sono poste “in Gavignano”). Un fondo posto in Gavignano è poi inserito nella falsa donazione del marchese Ugo (datata al 25 luglio 998) redatta dai monaci di Marturi alla fine dell’XI secolo.
Non possediamo ulteriori notizie sino al XIII secolo. Nel luglio 1221, però, uomini provenienti da questa località com-paiono nel giuramento prestato dagli abitanti di Poggio Bonizio a Siena; dalla seconda metà del XIII secolo viene anche documentata una chiesa, intitolata a San Donato. È probabile che il toponimo abbia iniziato a indicare una piccola realtà insediativa solo dopo l’acquisizione nel patrimonio di Marturi e che il suo sviluppo in un villaggio si collochi nella metà del XIII secolo, periodo in cui dovette anche essere eretta la chiesa.
La chiesa, faceva parte del piviere di Sant’Appiano, nella Diocesi medievale di Firenze; è documentata per la prima volta nei Decimari di fine del XIII secolo (1276-1277; 1302-1303). Anche nel 1221, in occasione del giuramento degli uomini di Gavignano in favore dei Senesi a Poggio Bonizio, non è fatta menzione del popolo della parrocchia rurale, indicato invece nella sottomissione al Podestà di Poggibonsi del 1323. Attestazioni documentarie

La chiesa ha conservato la struttura romanica. È una piccola aula originariamente conclusa da un’abside semicircolare, di cui si nota oggi la tamponatura dell’arco nella parete terminale.
La facciata presenta un portale con stipiti costituiti da due conci di arenaria, disposti in senso longitudinale e due conci in senso orizzontale. L’arco a tutto sesto del portale, che racchiude la lunetta monolitica, ha l’estradosso impostato sull’architrave, soluzione insolita nel romanico toscano rurale. Al di sopra del portale è una finestra bifora rifatta negli archivolti ma che conserva l’originale capitello decorato con una rosetta. La colonnina è invece di restauro. Un campanile a vela a due luci, di epoca moderna si imposta sulla pendenza destra della facciata, la cui parte superiore è frutto di un rimontaggio. Anche le pareti laterali conservano il regolare paramento murario, formato da conci di arenaria accuratamente squadrati e spianati.
Oltre alla chiesa, si conservano oggi alcuni elementi di fortificazione, quali un alto torrione, estremamente alterato.

Il contesto è interpretabile dapprima come "luogo detto" (da fine X secolo), poi (dalla metà del XIII secolo) come villaggio.

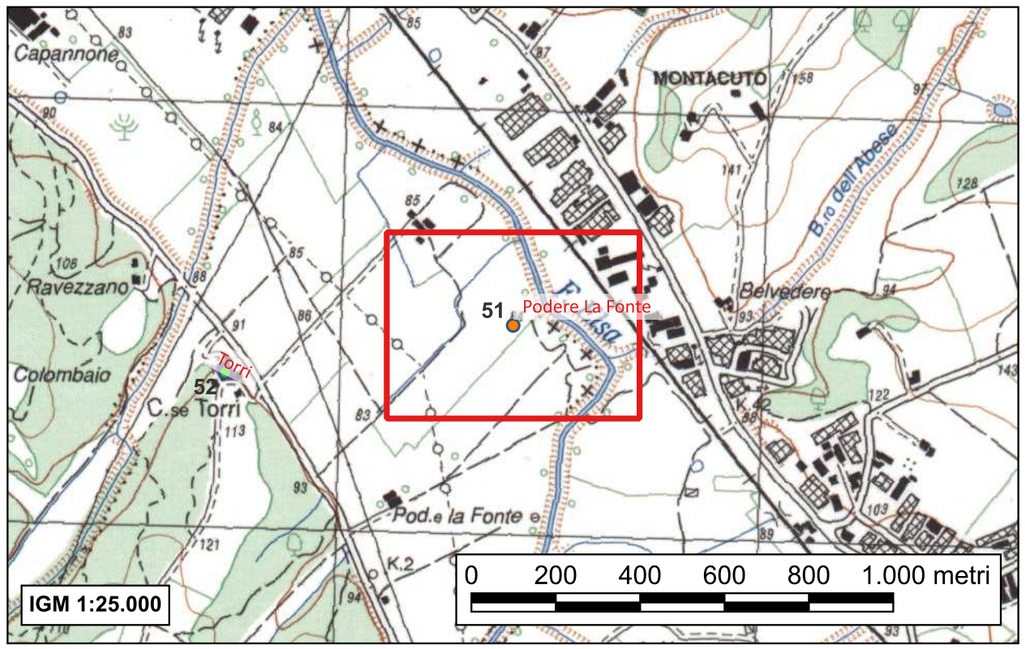
- *Moretti I., Stopani R., Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino, Firenze 1974, p. 155*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 164-165*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 126-127 n°27*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 355 n°42.2*
- *Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 58-59*

Sito 51 - Podere La Fonte

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere La Fonte; Podere Casa Nuova

Definizione e cronologia: insediamento, {azienda agricola}.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, scavo archeologico}



Nel corso dei lavori di ampliamento del tratto Poggibonsi – Certaldo della SS 429bis, nei pressi del podere La Fonte, a non molta distanza dal corso del fiume Elsa, nell'ottobre 2010 sono stati rinvenuti, in regime di sorveglianza archeologica, i resti di un edificio di generica epoca romana.

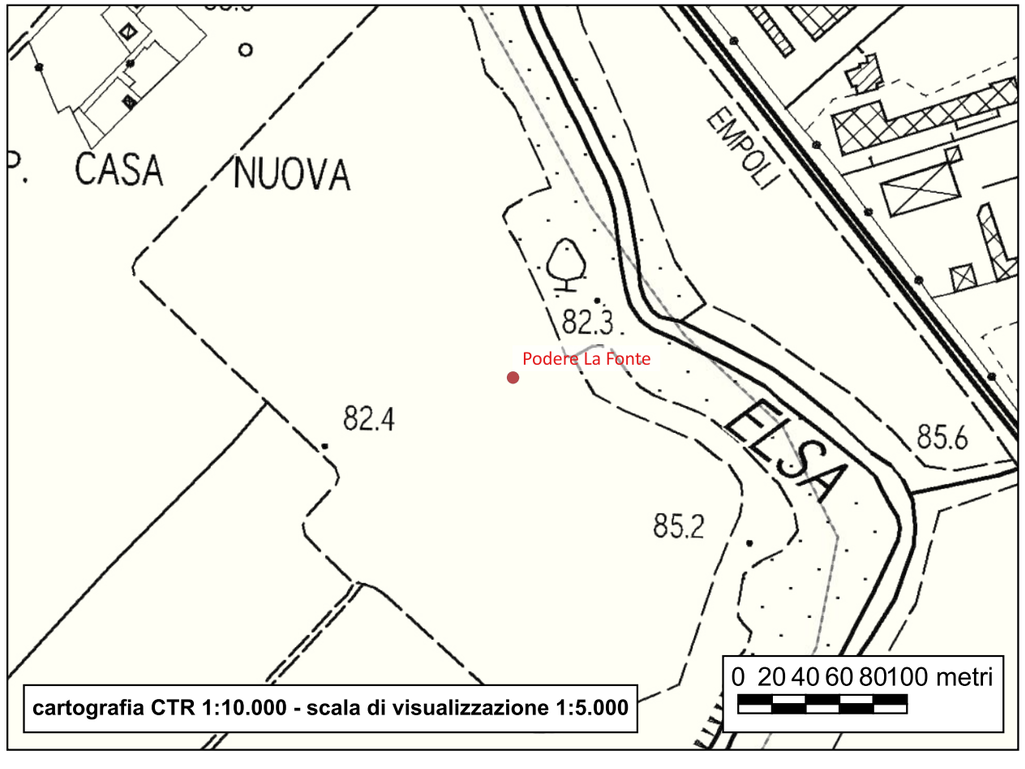
La struttura, nella parte riportata in luce, presenta una pianta rettangolare, allungata in direzione est-ovest; di questo edificio si conservavano:
- parte dei muri perimetrali, originariamente costituiti da un basso basamento in pietra non lavorata con elevato in mattoni di argilla cruda;
- alcuni lacerti di pavimentazione in terra battuta;
- resti del crollo della copertura, realizzata in tegole di terracotta, sorrette da una massiccia travatura lignea.

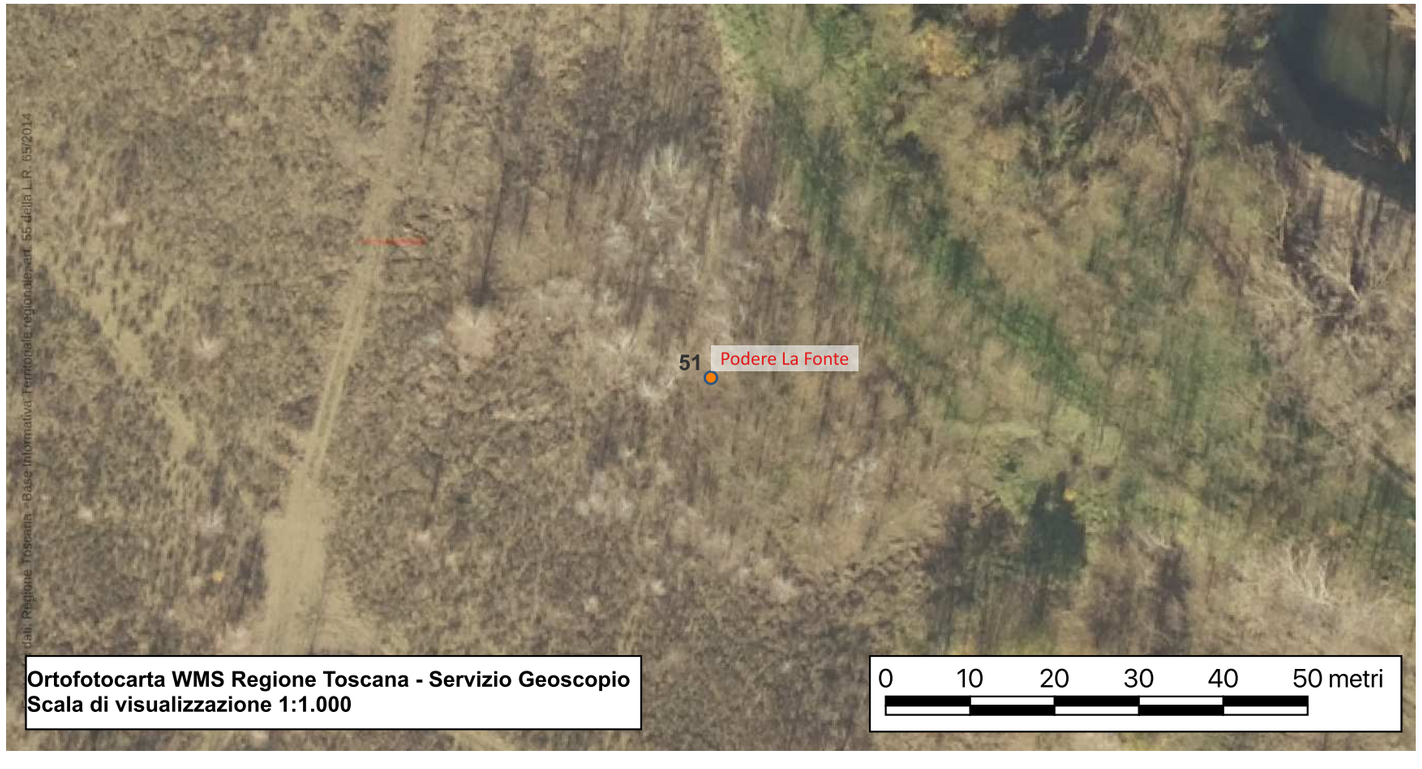
A seguito di tale rinvenimento e dopo il primo sopralluogo, operato in data 15/10/2010 dall'Ispettore Onorario, dott.ssa Rossella Merli, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ha richiesto l'esecuzione di saggi archeologici per definire l'area di interesse archeologico. Purtroppo non è stato possibile recuperare materiale relativo alla successiva indagine stratigrafica svolta per approfondire il contesto, quindi interpretazioni e documentazione di cui disponiamo sono legate al solo rinvenimento operato nell'anno 2010 e non all'eventuale successivo intervento di affondo.
L'ultima notizia di cui disponiamo, in ordine cronologico, è relativa al sopralluogo svolto cinque anni dopo (2015) sull'area dall'allora funzionario competente per il Comune di Poggibonsi, dott. Giroldini che, sulla base di quanto riferitogli dalla dott.ssa Goggioli, comunicava che l'archeologa incaricata delle prime ricerche (dott.ssa Pallecchi) durante i lavori di escavazione aveva fatto riferimento ad “alcune strutture murarie pertinenti ad una fattoria tardo-ellenistica”. L'intervento archeologico non averebbe previsto uno scavo, come inizialmente suggerito, ma una semplice ripulitura dell'area, con rilievo delle strutture. All'epoca del sopralluogo, della rete di cantiere utilizzata per delimitare l'area non rimanevano tuttavia che pochi brandelli, ma le strutture si leggevano ancora parzialmente in superficie (nonostante l'abbondante presenza di piante infestanti) e non sembravano aver subito danni né attività di scavo clandestino e si potevano ancora vedere numerosi frammenti laterizi sparsi sul terreno.

In definitiva, dalla documentazione a disposizione è possibile riconoscere un contesto archeologico chiaro nelle sue linee interpretative essenziali, ma ancora da approfondire e meglio dettagliare per comprenderne l'entità e per consentirne un'interpretazione più certa e affidabile.
La questione interpretativa, rimane quindi aperta, a fronte della genericità dei dati a disposizione, ma emergono tre ipotesi:
- edificio abitativo di generica epoca romana;
- struttura adibita a non meglio determinabili attività produttive, sempre di generica epoca romana;
- fattoria tardo-ellenistica.

In conclusione, il contesto individuato è piuttosto significativo tanto per la sua essenza, quanto per la presenza di un deposito archeologico che sembra essere sufficientemente intatto e che non è ancora stato probabilmente esplorato e delimitato in forma completa. Va inoltre rimarcato il fatto che il sito si colloca in un'area (subito dopo la confluenza dei torrenti Staggia, Drove e Foci) che si è contraddistinta, in passato, per una notevole continuità insediativa, per un profondo legame con la viabilità (anche fluviale, dell'Elsa) e per aver evidenziato, nelle varie epoche, ricorrenti condizioni favorevoli all'occupazione antropica degli spazi.

- Salzotti F., Valutazione preventiva dell'interesse archeologico relativa al servizio di progettazione preliminare finalizzato alla mitigazione del rischio del Fiume Elsa nel tratto dell'area industriale di Cusona, nei Comuni di Barberino Tavarnelle, Poggibonsi e San Gimignano (Province di Firenze e Siena), pp. 92-104.



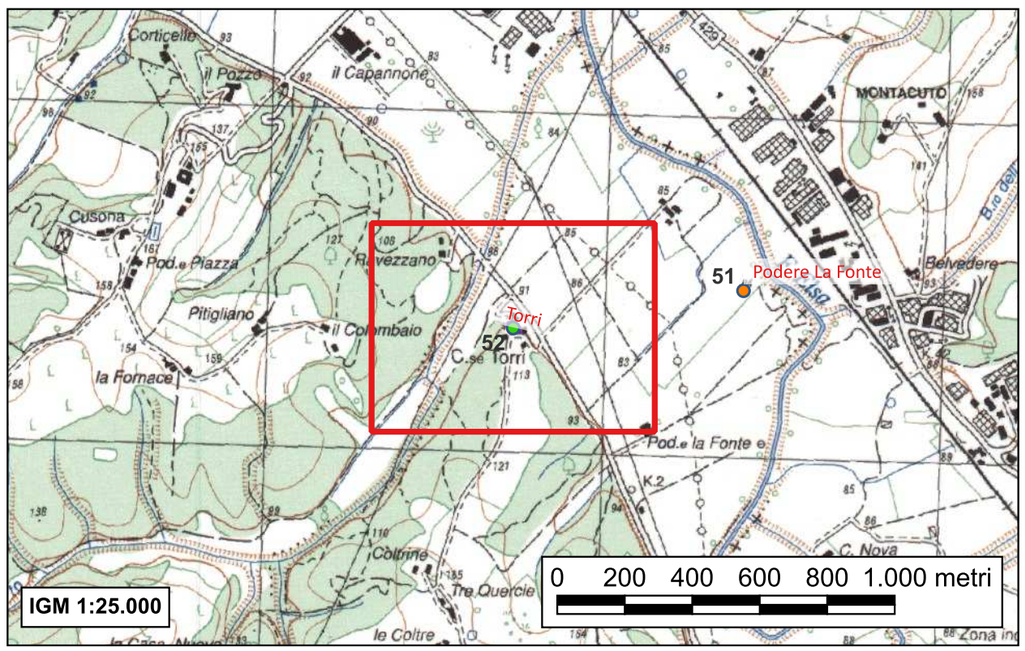


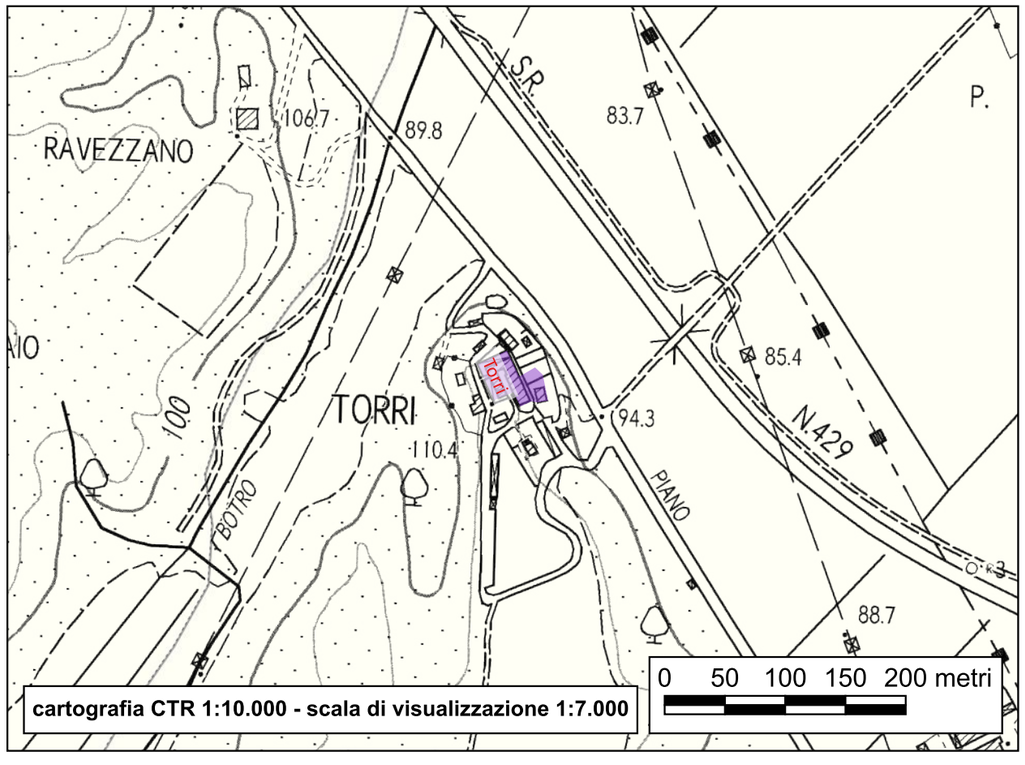
Sito 52 - Torri

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Torri

Definizione e cronologia: infrastruttura assistenziale, {ospedale}. XII secolo (prima attestazione: 1173) - età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





L'ospedale di Torri dell'Ordine degli Ospedalieri, posto sulla riva sinistra dell'Elsa lungo tracciato della Via Francigena, fu sede nel 1173 della riunione del Capitolo. Nel 1210 Guido Lamberti, uno dei più potenti signori del contado, l'occupò e vi si stabilì con la sua famiglia pur non scacciando i fratelli ospedalieri; solo nel 1225, dietro un energico intervento del podestà di San Gimignano nel cui territorio era collocata Torri, rientrò in pieno possesso dell'ordine. Il 30 ottobre 1323 Giovanni da Riparia, Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme assistito dal rappresentante del-l'Ordine e da quello dell'episcopato volterrano, concedeva in enfiteusi perpetua i beni di Torri ai Rinuccini di Firenze, per un canone annuo da versare alla Magione di San Giovanni al Ponte di Poggibonsi. Tale provvedimento venne preso in seguito alle gravi difficoltà economiche portate dalla sottomissione di Rodi per le quali era stato deciso che, in caso di città dotate di due mansioni, dovesse essere alienata quella meno utile; si preferiva dunque cedere Torri, più ricca di terre e beni ma posta sulla riva sinistra dell'Elsa meno importante nel tracciato della Francigena di quella destra che ospitava invece la Magione.

La località è caratterizzata da un'alta torre in laterizio la cui parte più alta ha subito delle trasformazioni ed è finita con archetti pensili a sesto acuto. Sui lati si trovano delle aperture (quella del lato est è murata) che denotano il carattere difensivo della costruzione . Al lato sud è addossata una fontana di epoca moderna, gli altri lati sono disposti in modo tale da far pensare a una piccola corte. Nel complesso edilizio era anche compresa una chiesa a un'unica navata, che tuttora sussiste ma è modificata. All'interno della torre vi sono tre piani: l'inferiore è leggermente interrato, il primo presenta una copertura a botte e comunica col secondo tramite una botola. Importante è la costruzione dell'edificio in laterizio.
Alla fine del secolo scorso è stata abbattuta una torre che doveva essere simile, anche se più piccola, a quella ancora esistente; allo stesso modo è venuto meno il muro di saldatura tra le due torri. Le alterazioni sono attestate anche da un lungo edificio agricolo appoggiato alla torre e alla chiesa inglobandone e obliterando il portale romanico; fu in questa operazione che la chiesa venne ridotta a tinaia e tramezzata da un muro interno; inoltre è ormai scomparso il pozzo in pietra serena posto in passato nella corte.

Il complesso è interpretabile come ospedale.

- *Guicciardini P., Due Magioni del Sovrano Militare Ordine di Malta in Poggibonsi, "Miscellanea Storica della Val d'Elsa", 1929, p. 36*
- *Mantelli G., La Magione dei Templari, casa templare sulla Via Francigena, Poggibonsi 1990, pp. 170-172*
- *Cencetti G., Medioevo in Valdelsa, Poggibonsi 1994, pp. 79-86*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 240-241*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 287-288 n°274*

Sito 53 - Casagliola

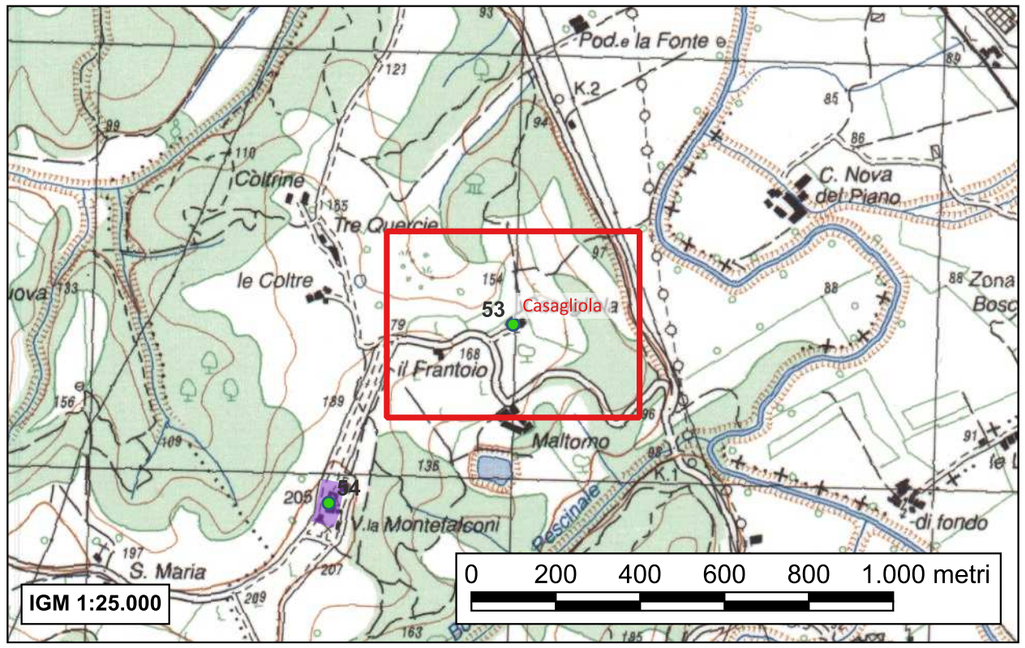
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Casagliola

Definizione e cronologia: insediamento, {villaggio}. Villaggio esistente almeno dal 1147 fino all'età contemporanea

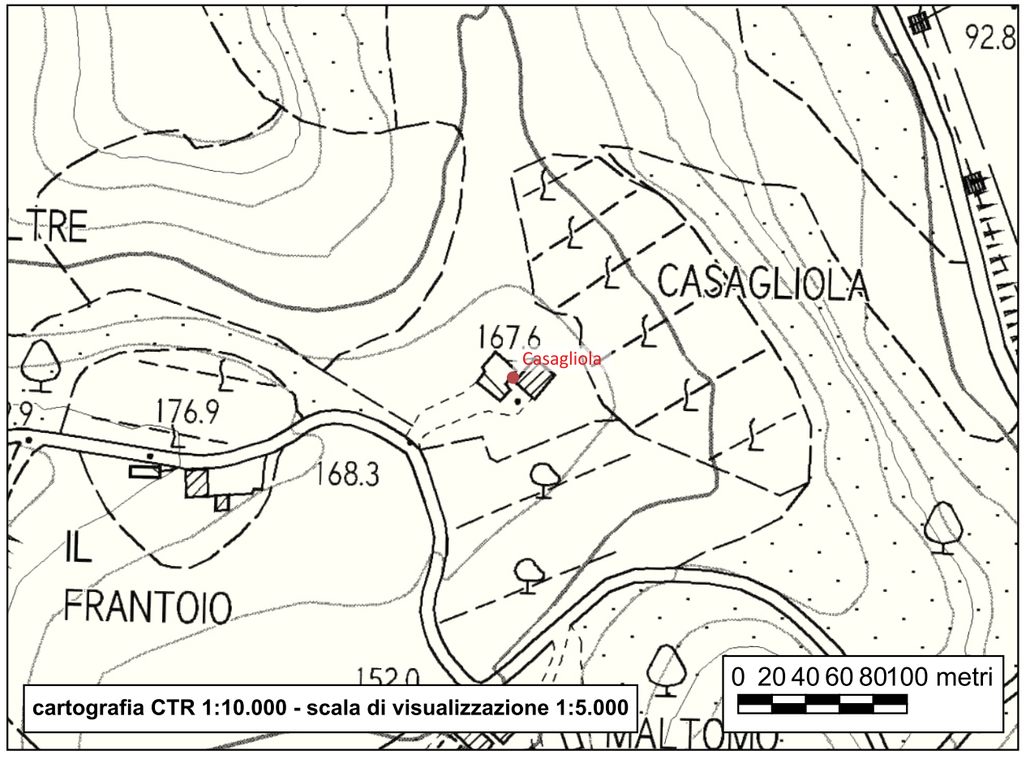
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

La prima attestazione risale al 1147, quando la località divenne possesso della badia di Firenze.
Non abbiamo ulteriori notizie sino al XIV secolo, se non l'attestazione di una chiesa dedicata a Santa Maria, ricordata nella bolla del 1220 che conferma le sue dipendenze alla pieve di San Gimignano.
Nel 1329 gli uomini di Casagliola giurano fedeltà al podestà di Poggibonsi. Quindi viene ricordata nel lodo del 3 ottobre 1334 pronunciato in merito alle confinazioni fra San Gimignano e Poggibonsi.
Non conosciamo la realtà insediativa di Casagliola prima del 1147, anno in cui sembra che il toponimo individuasse semplicemente una zona sottoposta a coltura.
Il villaggio deve essersi sviluppato dopo l'inclusione nel patrimonio dell'ente religioso e per l'impulso economico che deve essere stato dato da quest'ultimo. Un impulso e un'estensione di concentrazione fondiaria sancito anche dalla comparsa di una chiesa a partire dai primi decenni del XIII secolo. Quest'ultima è oggi scomparsa; il resedio agricolo, recentemente trasformato in azienda agrituristica, non presenta né strutture architettoniche riferibili a una chiesa, né materiali di recupero di origine medievale.

Il contesto è quindi interpretabile come villaggio, attivo almeno dal 1147 fino all'età contemporanea.



- *Guidi P., Rationes Decimarum Italiae. Tuscia, vol. I. La decima degli anni 1274-1280, Città del Vaticano 1932, n°3304*
- *Giusti M., Guidi P., Rationes Decimarum Italiae. Tuscia, voll. II. Le decime degli anni 1295-1304, Città del Vaticano 1942, n°3116*
- *Mori S., Pievi della Diocesi Volterrana Antica dalle origini alla Visita Apostolica (1556) - una griglia per la ricerca, in "Ricerche Storiche", LXVII, 1991, p. 86*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 152*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.126 n°25*



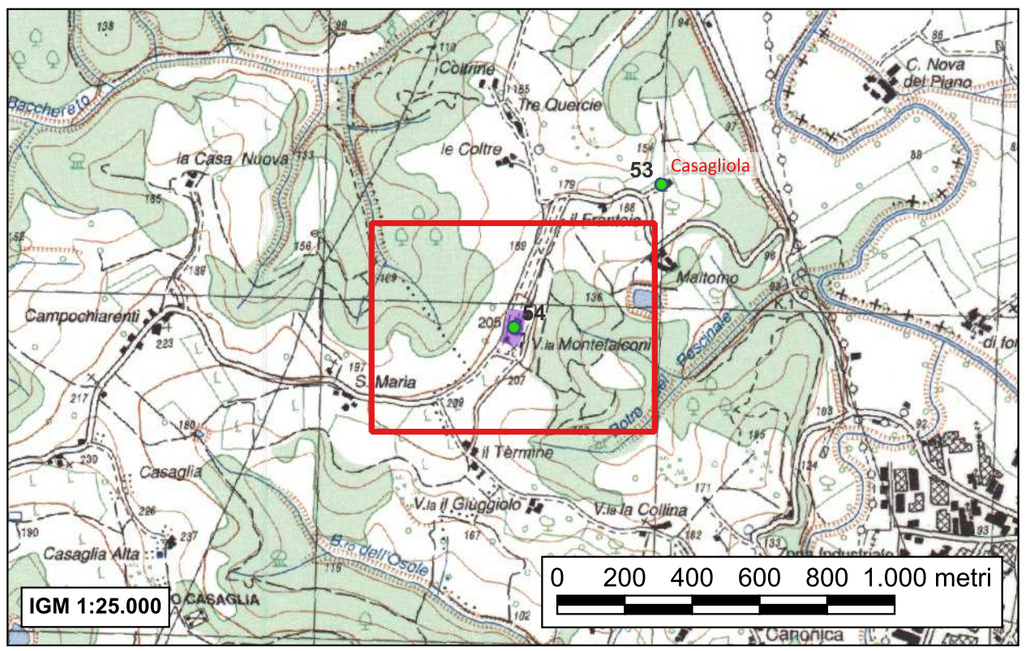


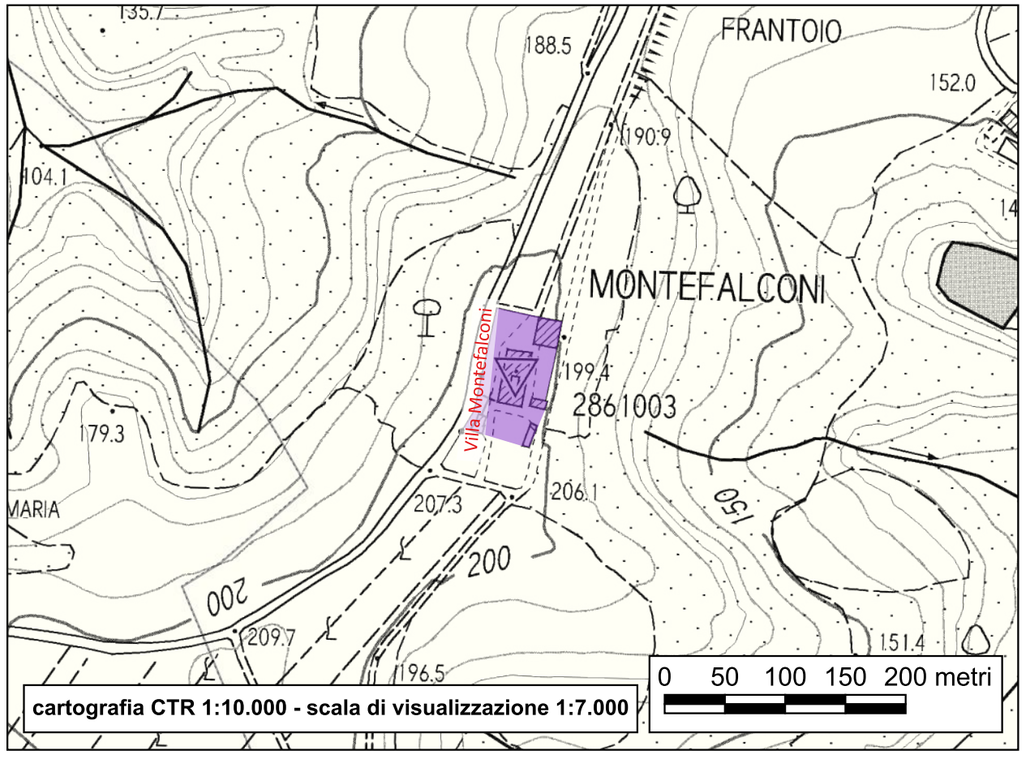
Sito 54 - Villa Montefalconi

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Villa Montefalconi

Definizione e cronologia: insediamento, {villa}. XIV secolo-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





Il toponimo viene attestato per la prima volta nell'estimo del 1318, riguardante i possedimenti di cittadini fiorentini in Poggibonsi, come facente parte delle pertinenze del villaggio di Casagliola.
La località era posta con tutta probabilità lungo il tracciato della strada volterrana, nel tratto presso Casaglia.
Alla fine del XVII secolo esisteva qui già una villa che era di proprietà della famiglia Marzi Medici.

L'insediamento è costituito ancora oggi da un complesso tipo villa e dai suoi annessi; all'interno del giardino è situata una cappella privata costruita nel 1685.

Il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo in epoca medievale, con successiva edificazione di una villa a fine XVII secolo.

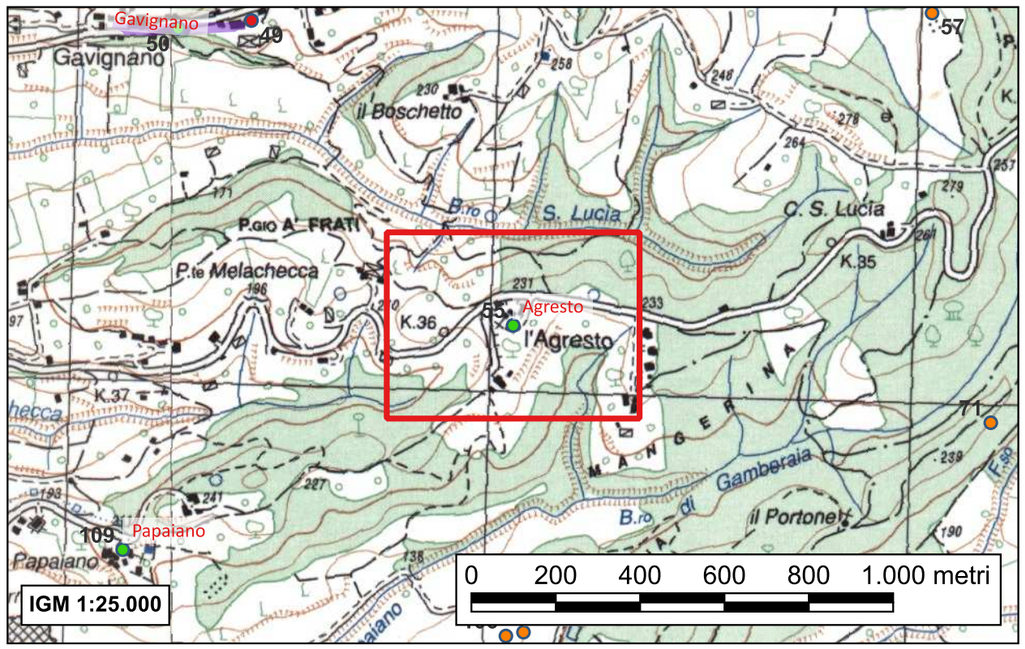
- Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 183
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 127 n°28

Sito 55 - Agresto

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Villa Agresto

Definizione e cronologia: struttura abitativa, {abitazione}. 1001 - età contemporanea (dal XV secolo: villa)

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

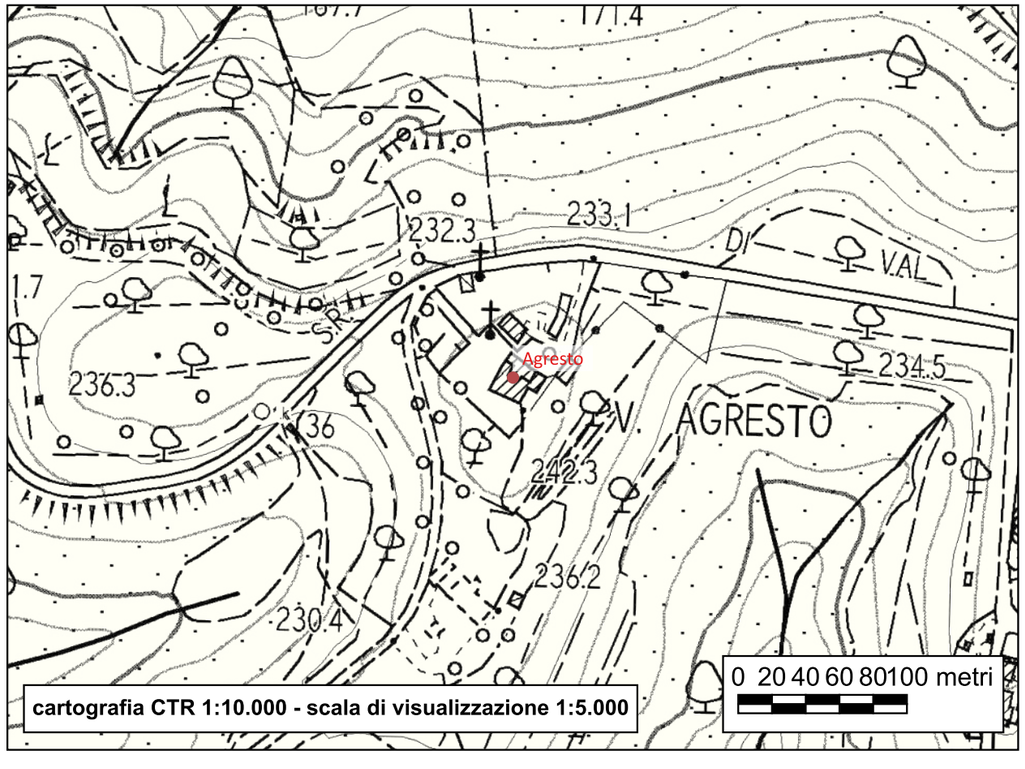


Nel 1001 alcuni beni massarici posti “in Agresto” venivano compresi nella dote offerta da Ava (vedova di Ildebrando dei Lambardi di Staggia) al monastero dell’Isola, fondato in quell’anno per sua iniziativa. Pochi decenni dopo venne registrata un’altra donazione concernente Agresto, sempre a favore del suddetto monastero: nel 1032 venivano cedute alcune proprietà immobili, tra esse un fondo di piccola estensione (petia de terra), insieme a una quota della casa che vi aveva costruito “Dominico massario”. Negli anni fra la fine dell’XI e gli inizi del XII secolo, attraverso compravendite private, iniziò ad acquisire diritti sulla località anche la canonica di Paurano.
Agresto sembra proporsi come una zona occupata da fondi agricoli (anche dotati di casa e annessi) almeno sino dagli inizi dell’XI secolo. Probabilmente molto coltivata, nei secoli successivi la sua connotazione prettamente produttiva non cambiò e vi si concentrarono proprietà dei due enti religiosi già citati.
Non sembra mai essersi sviluppato un agglomerato di villaggio, ma a partire dal XV secolo Agresto ospitava una villa rurale e la proprietà pare essersi concentrata in mano di privati che la conservarono anche nei secoli successivi.

Il toponimo attualmente indica una casa colonica posta lungo la via sterrata che unisce Papaiano alla via Chiantigiana. Si tratta di una casa padronale di costruzione quattrocentesca organizzata intorno a un cortile chiuso: gli elementi conservati in elevato sono una torre mozza e un frammento di architrave in arenaria con scolpito “Paulus Rinucc.”: l’iscrizione è traccia del lungo periodo di controllo esercitato sulla zona dalla famiglia Rinuccini (come testimoniano le mappe di parte guelfa conservate nell’Archivio di Stato di Firenze-F.121, I, c. 139 v.).

Il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo, poi (dal XV secolo) caratterizzata dall'edificazione di una villa.

- Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 168
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 123 n°23



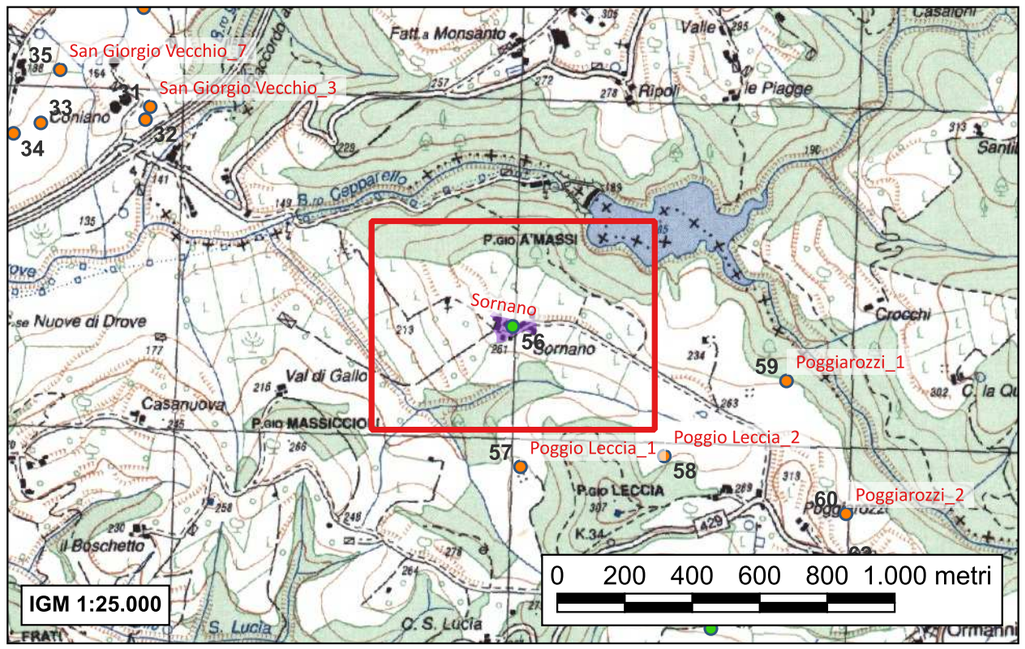


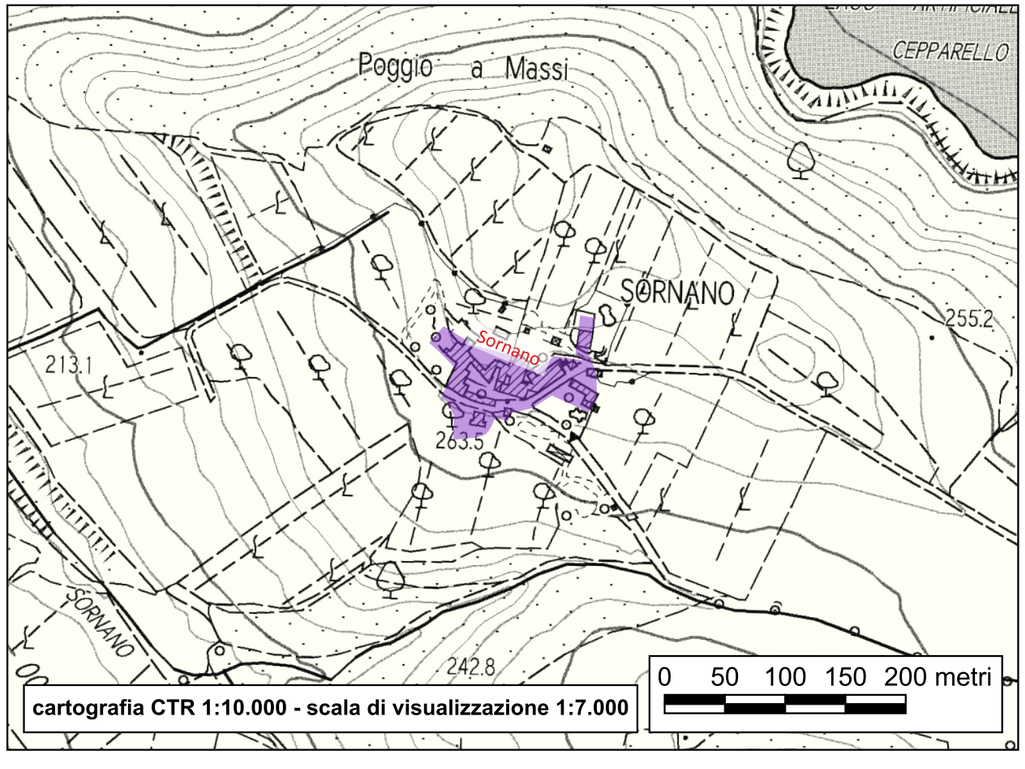
Sito 56 - Sornano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Sornano

Definizione e cronologia: insediamento, {tracce di insediamento, villaggio}. 1318 - età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





Nell'Estimo del 1318 il villaggio di Sornano risultava compreso nel popolo di Cedda (ASF, Estimi, n. 54).

Piccolo agglomerato composto da edifici caratterizzati da poche aperture e disposti in maniera molto serrata e compatta; la struttura nel suo complesso può essere indizio di una funzione difensiva ma gli alzati, che risultano molto rimaneggiati, non permettono precisazioni.

Il contesto è interpretabile come villaggio di piccole dimensioni

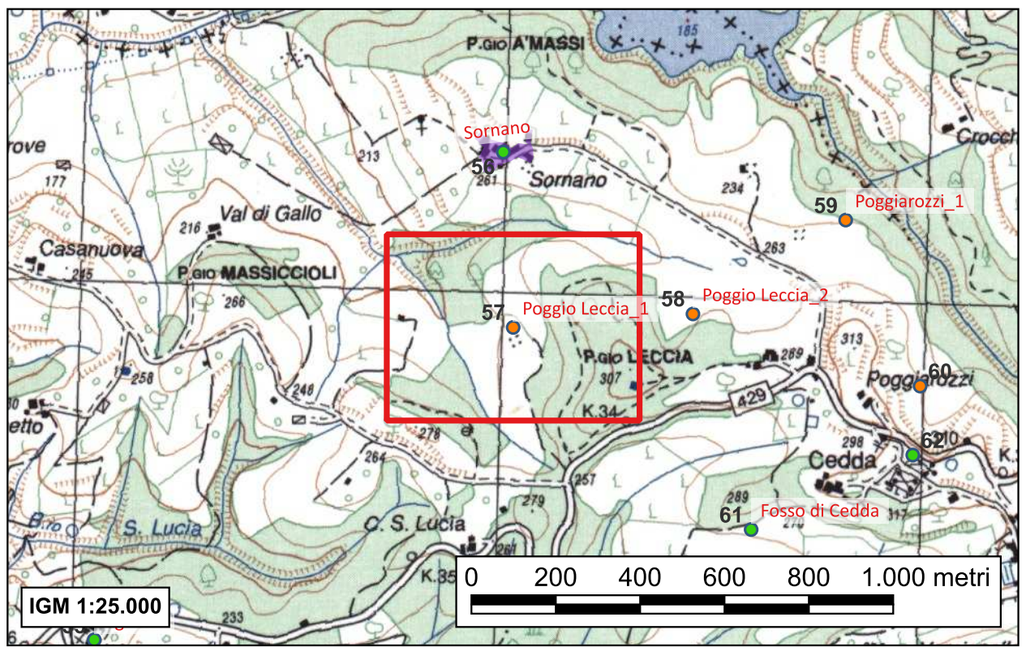
- Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 217
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 123 n°22

Sito 57 - Poggio Leccia_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggio Leccia

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. IX-XI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

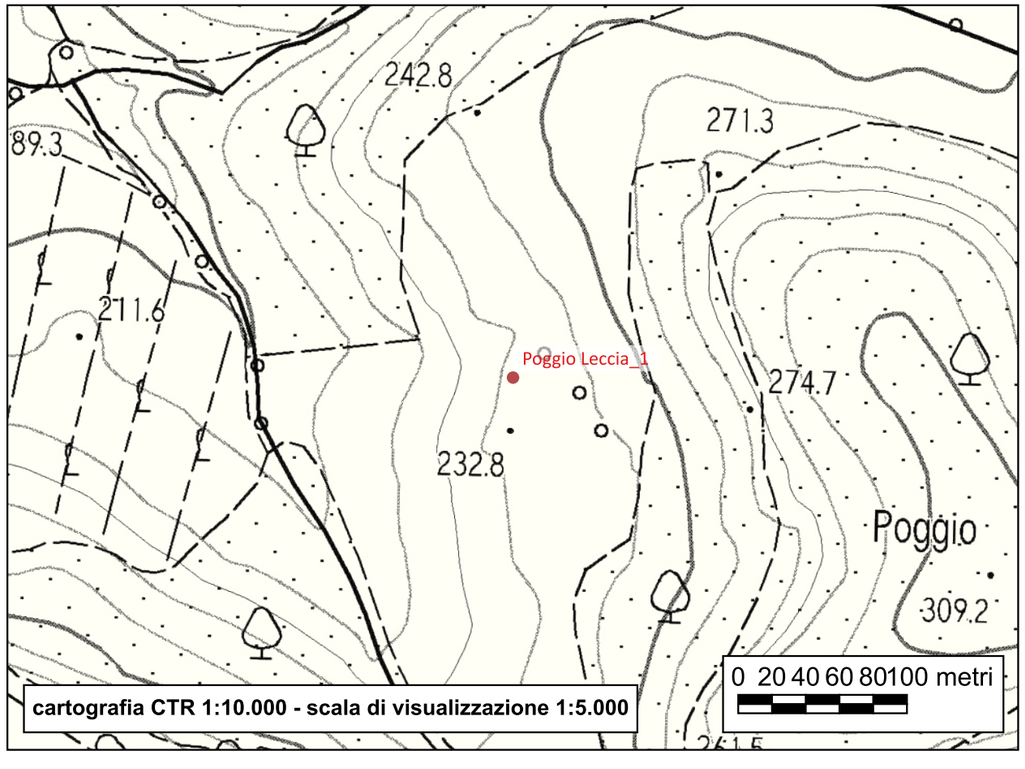


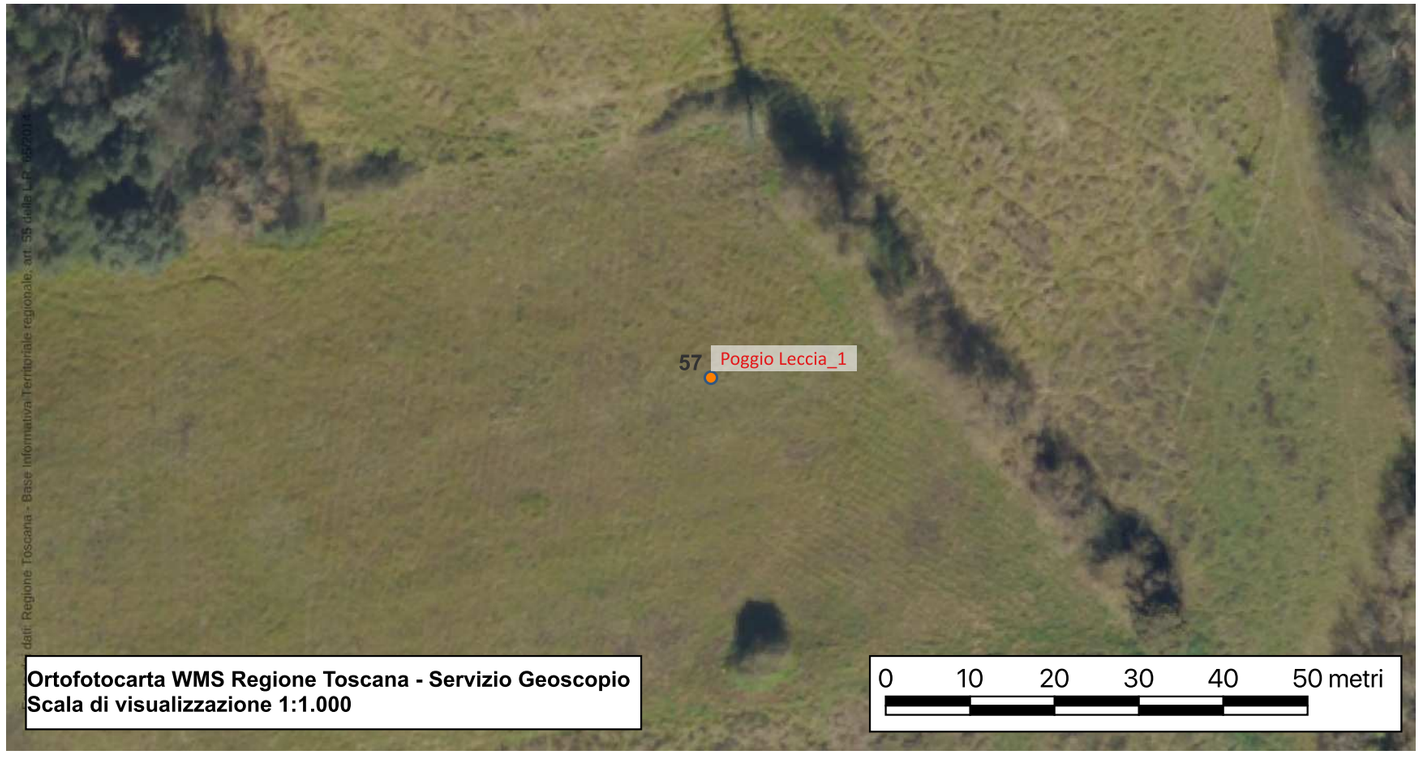
Campo posto a circa metà del versante nord occidentale del Poggio Leccia, definito a est dalla strada vicinale che attraversa il poggio in direzione nord-sud e a nord ovest dall'area boschiva racchiusa fra i due corsi d'acqua derivanti dal Borro di Sornano. Si trova in fortissima pendenza in direzione nord ovest.

È presente materiale ceramico sparso per l'intera estensione del seminativo e, nel suo complesso, non è riconducibile ad alcuna emergenza ipotizzabile come struttura abitativa.

L'interpretazione di materiale sporadico non può che essere sottolineata come la più attendibile.
Dovrebbe comunque trattarsi dei resti di una struttura interamente realizzata in materiale deperibile distrutta dalla lavorazione ripetuta del terreno; tale congettura non è comunque assolutamente comprovabile.
Anche le indicazioni della cronologia (IX-XI secolo) devono essere considerate generiche; l'assenza di frammenti ceramici pertinenti a tegami di grezza potrebbe individuare più verosimilmente la datazione dell'emergenza verso l'XI secolo che precedentemente.
Ogni congettura lascia comunque adito a dubbi, proprio per la cattiva conservazione dell'intera emergenza.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.114 n°7



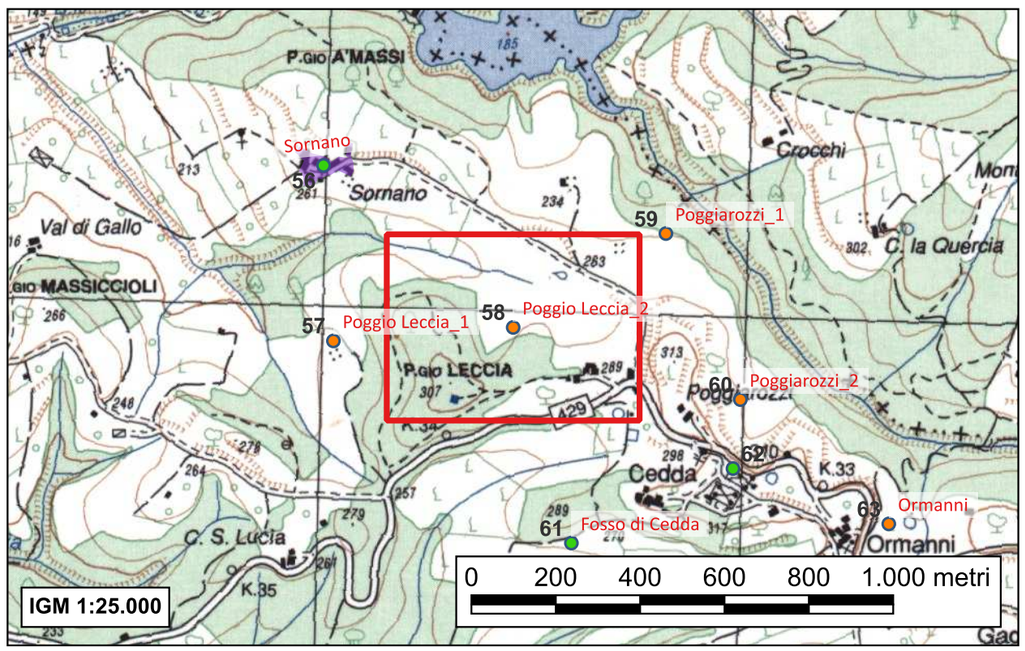


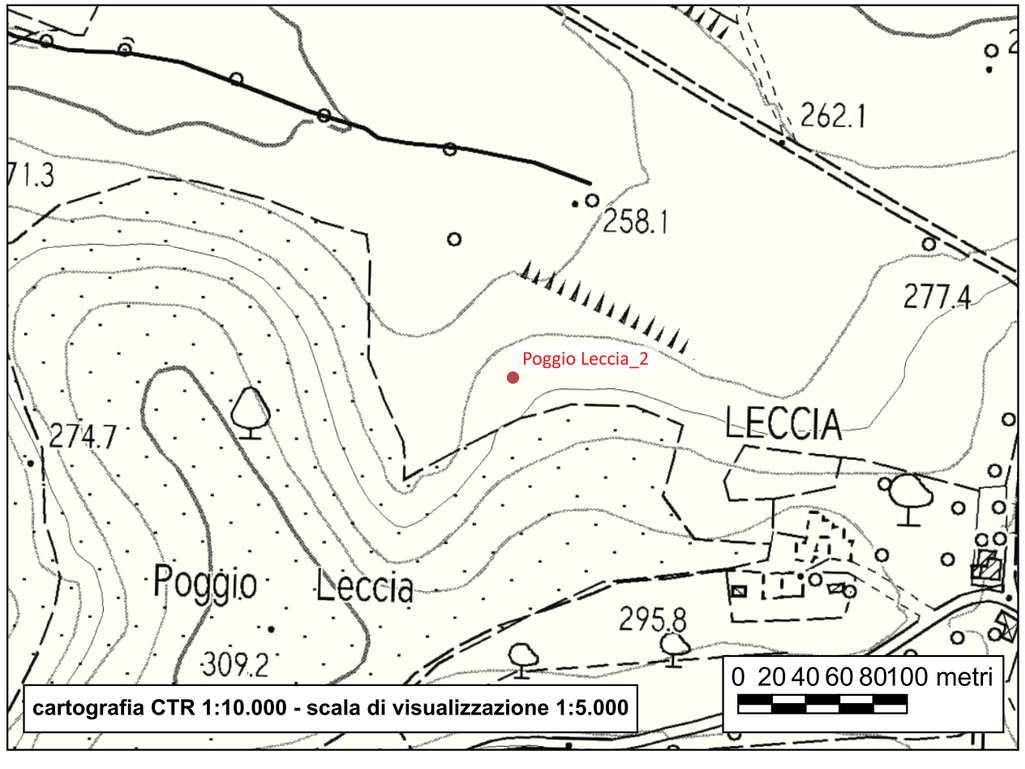
Sito 58 - Poggio Leccia_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggio Leccia

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. Metà VIII-inizi X secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

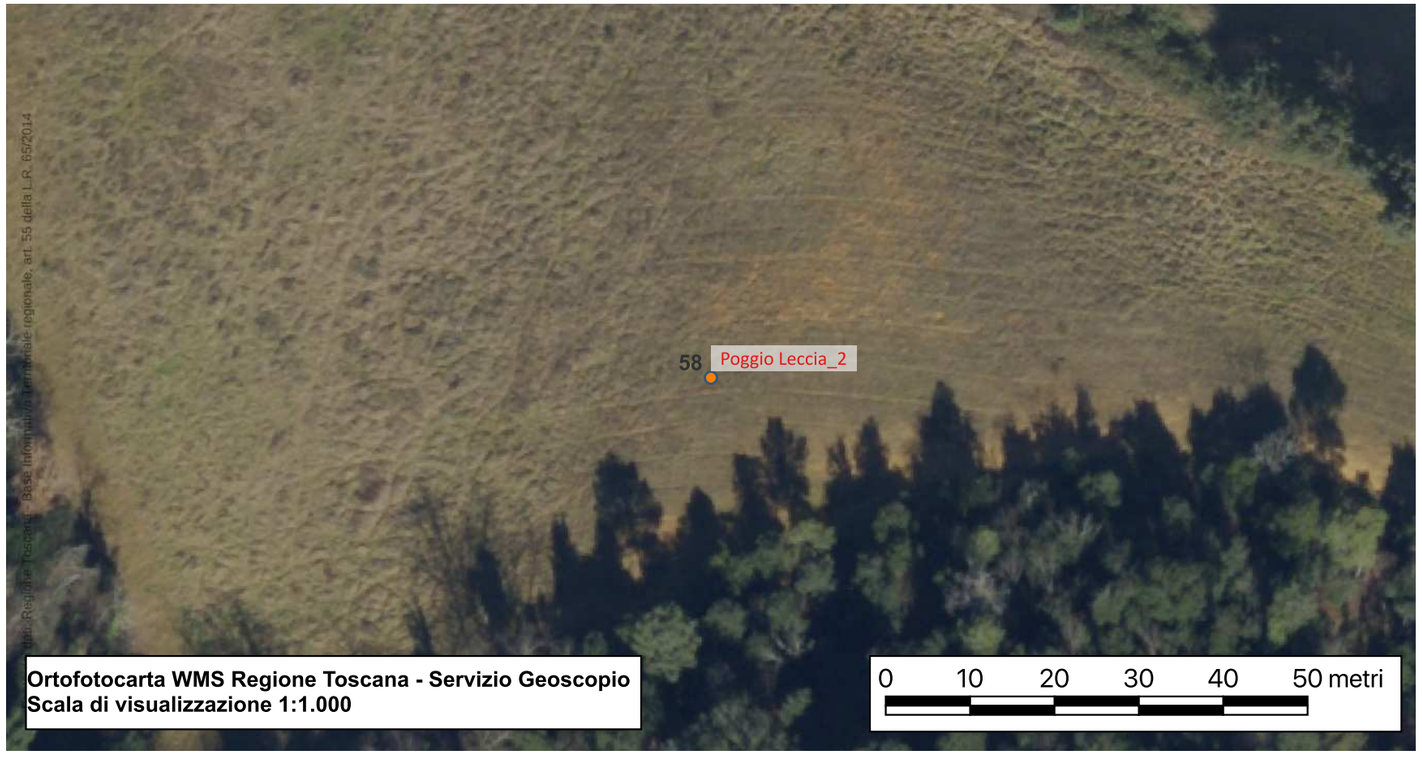




Porzione di seminativo di forma triangolare irregolare disegnato nei suoi lati sud e ovest dal bosco occupante la sommità del Poggio Leccia; confina sul versante nordorientale con un altro seminativo. Presenta una media pendenza in direzione nordest.

Nell'intera porzione occidentale del sito si raccolgono materiali ceramici apparentemente sporadici presenti in buona percentuale. La loro quantità, nonostante l'assenza apparente di materiali edilizi (comprensibile se ipotizziamo una struttura interamente realizzata in materiale deperibile e quindi una capanna) lascia comunque pensare non a reperti sporadici, piuttosto alle tracce di un deposito mal conservato e più probabilmente distrutto a opera dei mezzi meccanici utilizzati in agricoltura e complicato nella sua lettura dallo stesso dilavamento del terreno.

Le osservazioni proposte sulla natura dell'emergenza lasciano pensare a un edificio caratterizzato da elevati e copertura in materiali poveri; la pianta e le dimensioni non sono chiaramente deducibili. La ceramica propone le stesse caratteristiche formali dei reperti provenienti dallo scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi per i livelli altomedievali compresi tra la metà dell'VIII secolo e la fine IX-inizi X secolo. Sono infatti presenti tegami da fuoco (vasellame tipico delle giaciture citate), pareti di olle caratterizzate da una grande presenza di filettature e apparentemente riconducibili a olle con corpo ovoidale e un'olla che trova invece confronto nei materiali già tipologizzati.



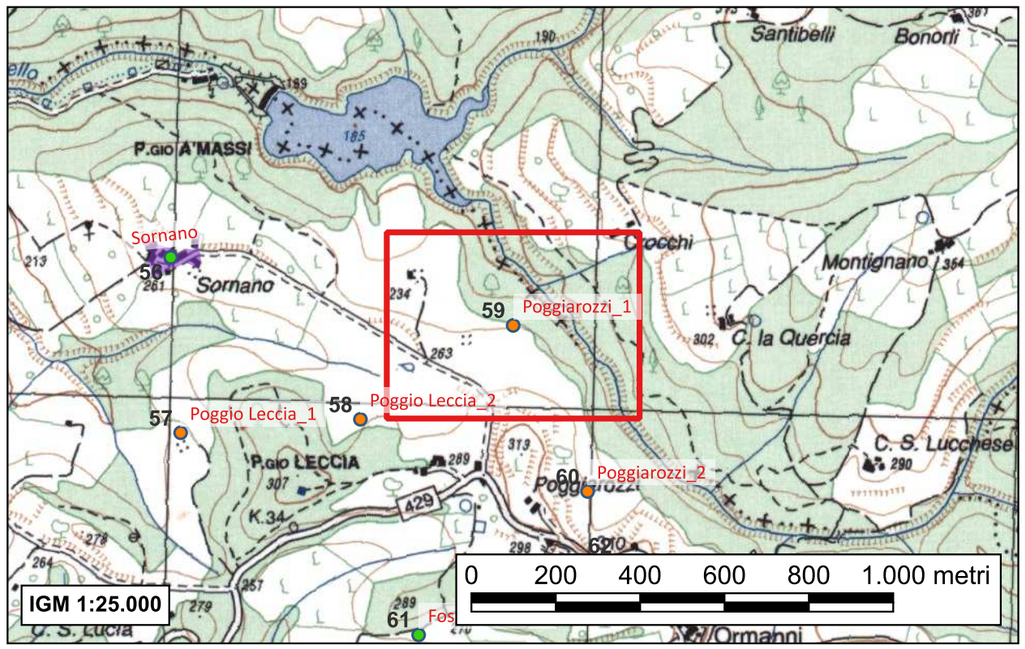
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 113-114 n°6

Sito 59 - Poggiarozzi_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggiarozzi

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. IX-X secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

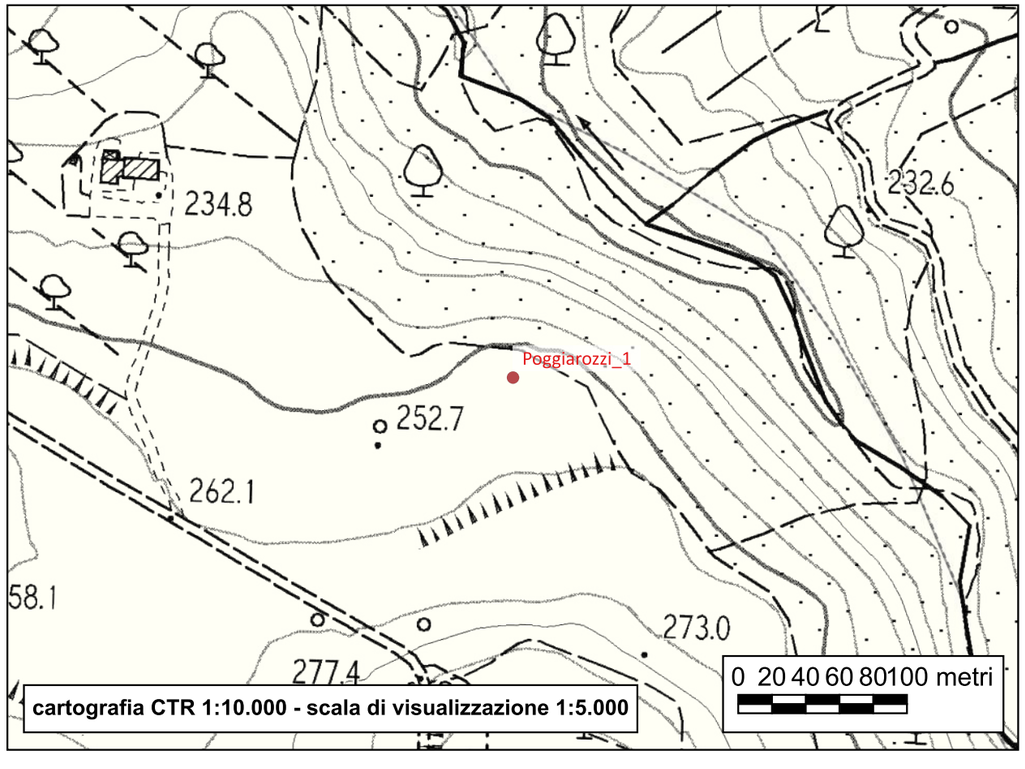


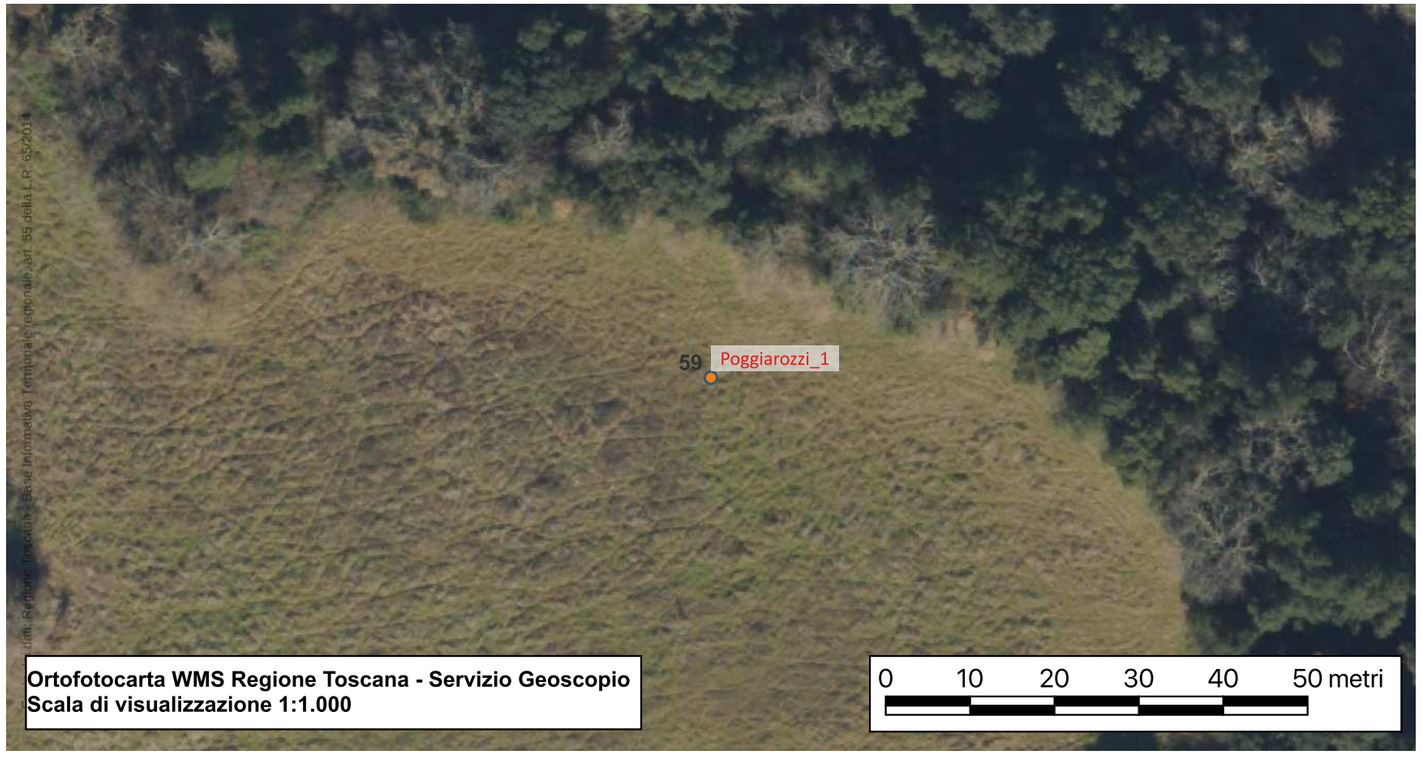
Grande campo di forma semicircolare irregolare, posto in fortissima pendenza e definito a nord da un'estesa area boschiva. Confina a ovest con la strada bianca diretta a un'abitazione priva di toponimo, a sud con la vicinale di collegamento fra Sornano e Poggiarozzi e a est con altri vigneti e arativi di grandi dimensioni.

In corrispondenza della seconda curva di livello, su una piccola spianata emergono frammenti di ceramica e alcune (poche) pietre concentrati in un'area di 3 x 6 metri. Altri materiali del tutto simili sono presenti per altri 4 metri in direzione nord ma sembra trattarsi, per quest'ultimo, di trascinamento provocato dalla lavorazione. Anche in questo caso (cioè sugli spazi di maggiore concentrazione), il materiale risulta associato a terreno connotato da carboni di piccole dimensioni compresi nelle zolle di aratura.

Il contesto è interpretabile come abitazione con elevati e coperture costruiti in materiale deperibile; pianta forse rettangolare e piccole dimensioni. Si tratta molto probabilmente dei resti mal conservati di stratificazioni riconducibili a un edificio tipo capanna. Il materiale ceramico propone la presenza di forme aperte in grezza tipo tegami da fuoco rinvenuti negli scavi di Poggio Imperiale a Poggibonsi per l'ultima fase di frequentazione del villaggio altomedievale.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 113 n°5*



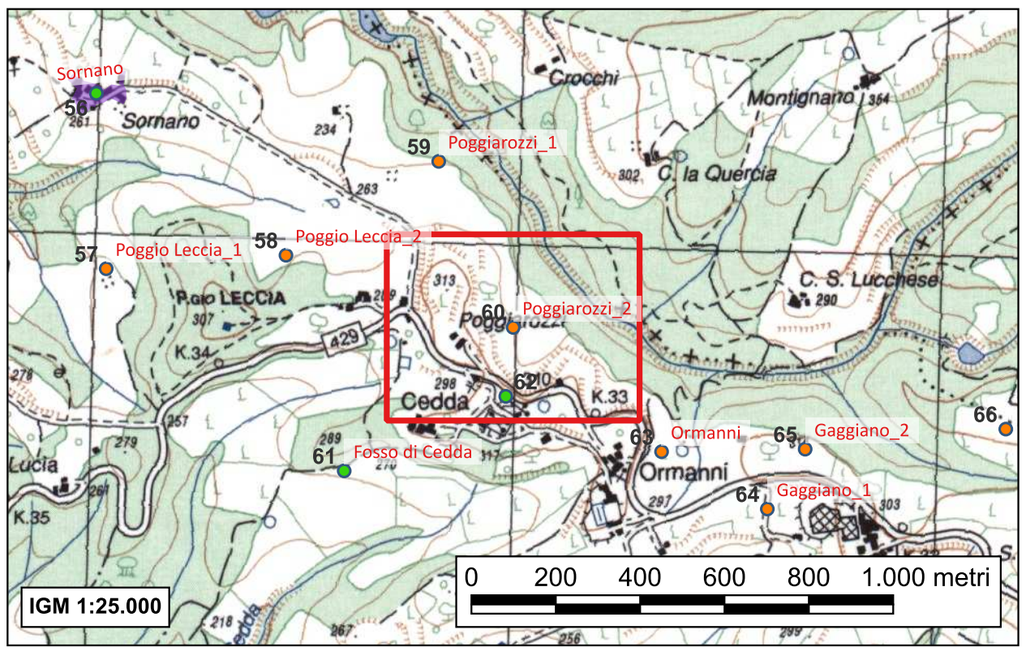


Sito 60 - Poggiarozzi_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggiarozzi; Cedda

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. IX-X secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

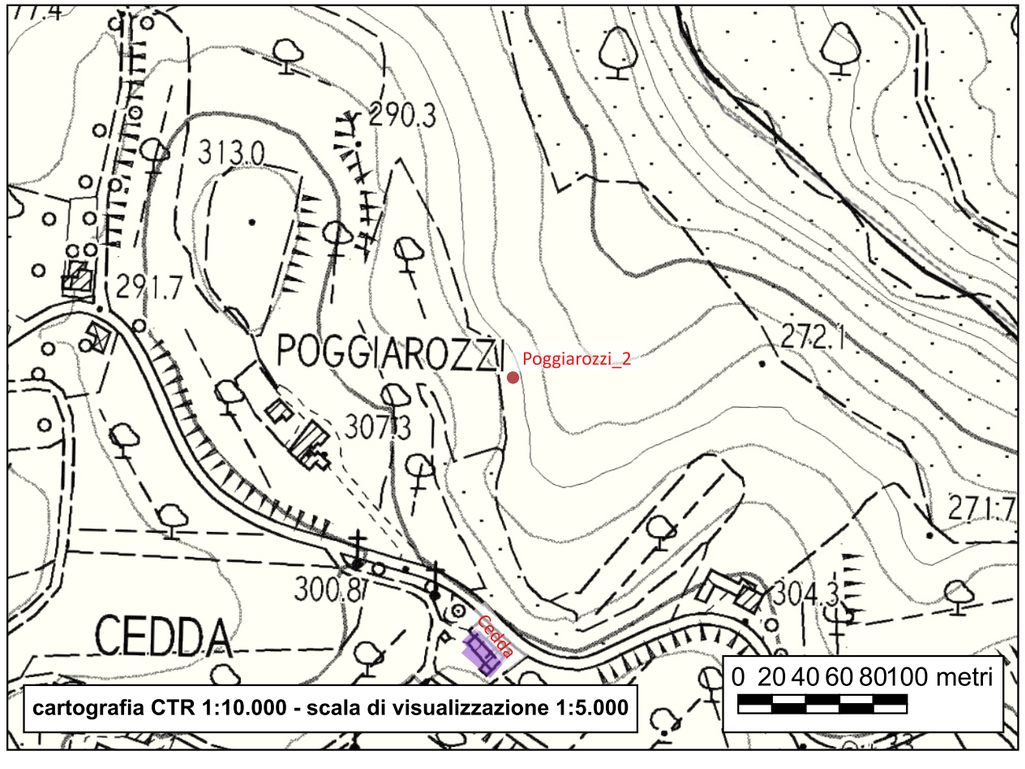


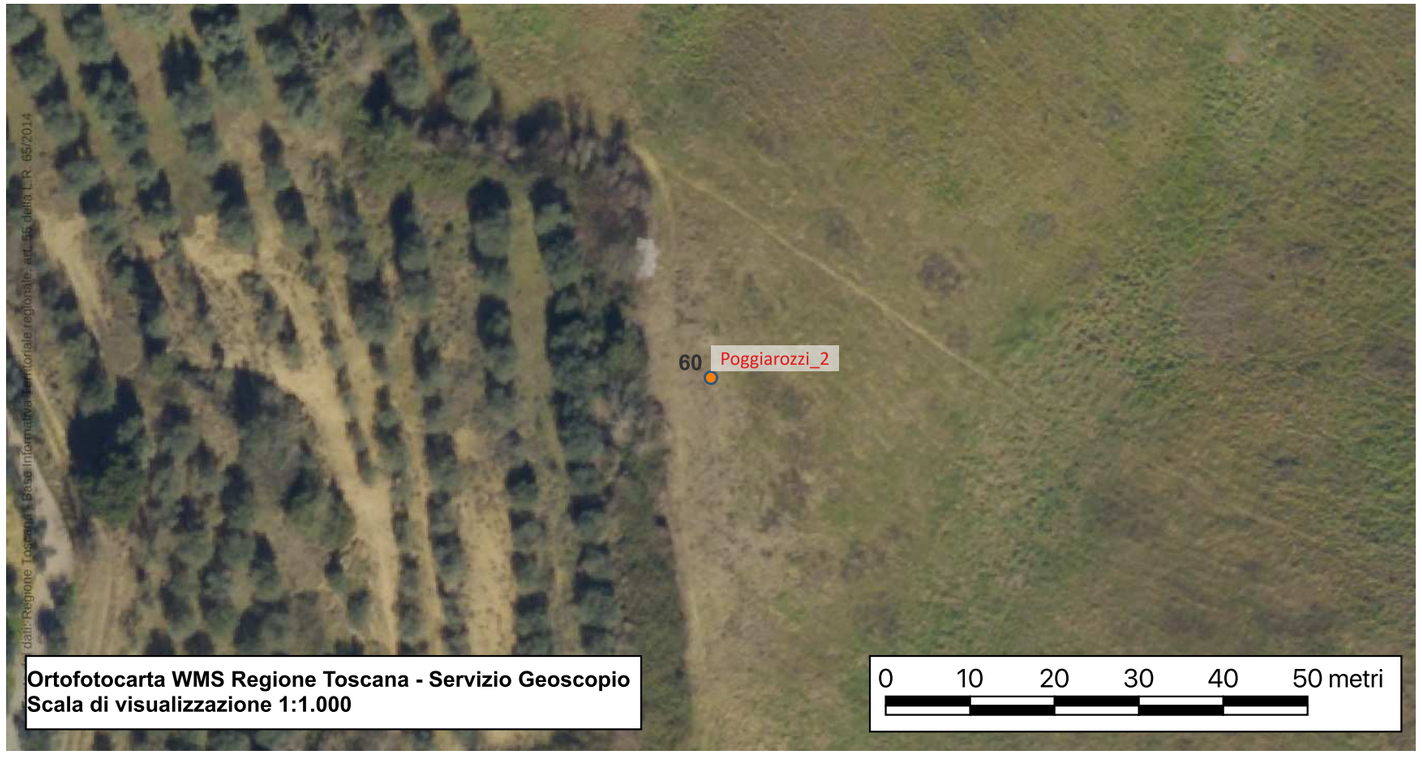
Esteso campo di forma irregolare e antistante la chiesa di Cedda, che presenta una fortissima pendenza in senso nord est. Confina con una strada vicinale a est, con una vigna a nord ovest, con un'oliveta a sud ovest.

Emergenza di reperti mobili in superficie posta in corrispondenza della curva di livello IGM, a 12 metri dal confine con l'oliveta. La concentrazione ha dimensioni pari a 5 x 7 metri e orientamento est-ovest; è costituita da sola ceramica e il terreno risulta fortemente annerito probabilmente a causa delle arature che hanno tratto in superficie depositi contenenti un alto tasso di elementi organici; gli impasti ceramici sono molto grossolani, con inclusi e vacuoli di grandi dimensioni.

Il contesto è interpretabile come abitazione di medie dimensioni e pianta forse rettangolare, realizzata con elevati e copertura in materiale deperibile; dovrebbe trattarsi di una capanna la cui cronologia di massima viene sottolineata dalla presenza di alcuni frammenti di tegame a impasto grezzo che, nello scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi, trovano attestazione nell'ultima fase di frequentazione del villaggio altomedievale, in associazione a vetrina pesante.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 113 n°4*



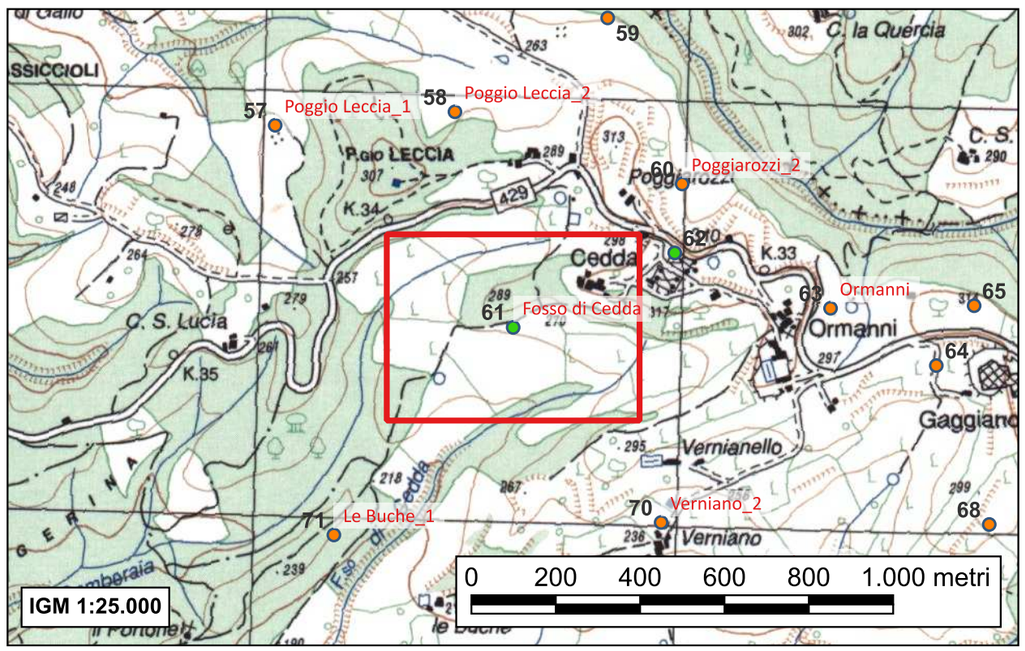


Sito 61 - Fosso di Cedda

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Cedda; Fosso di Cedda

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. IX-XI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

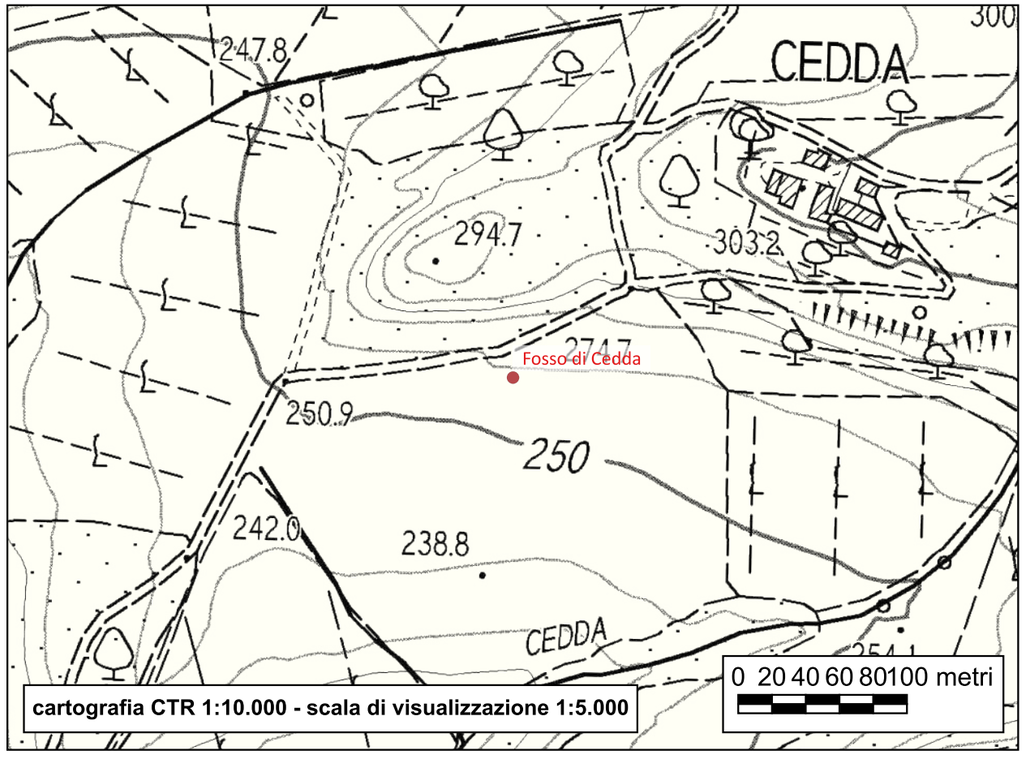


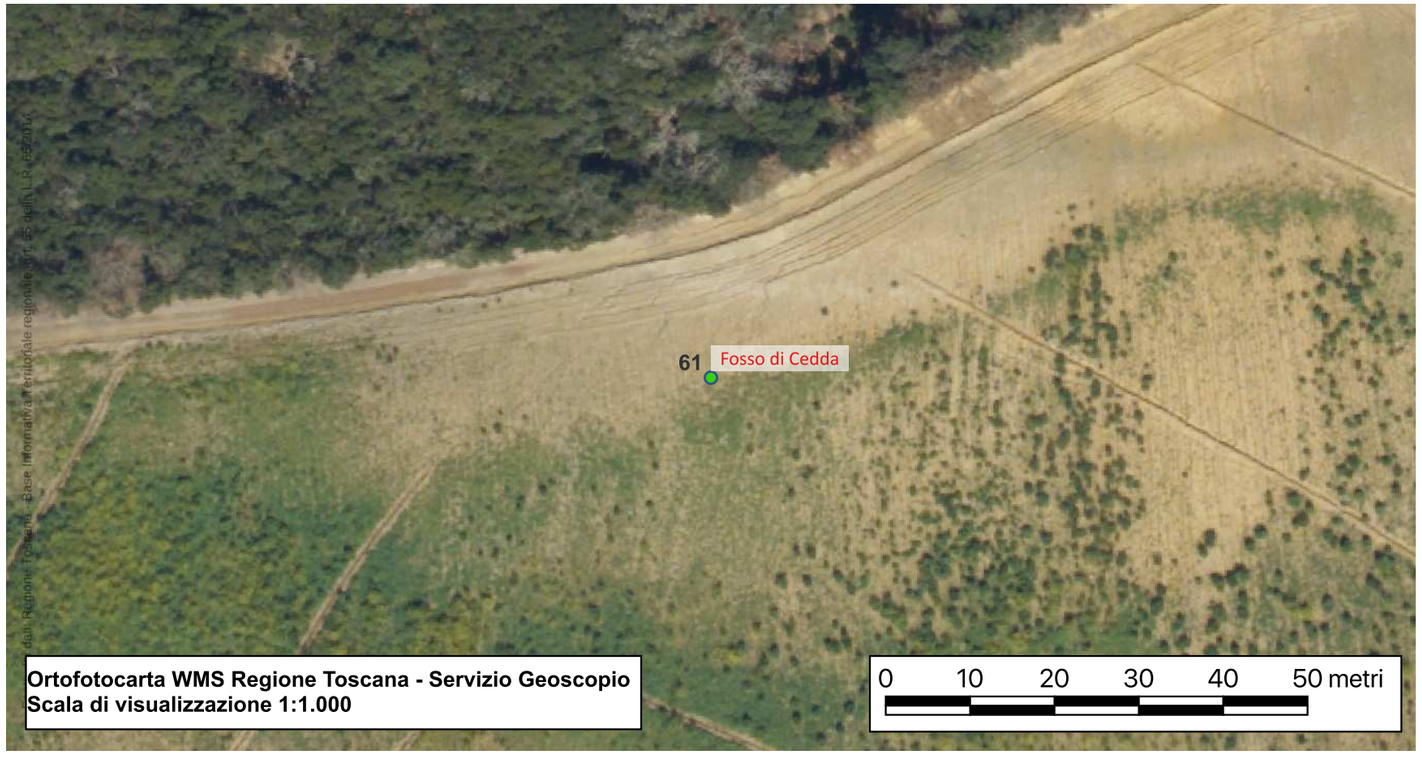
Porzione di seminativo posto nella parte terminale del versante digradante in direzione del Fosso di Cedda, con il quale confina sul suo lato meridionale; è definito a ovest da un arativo e da una piccola oliveta, a nord e a est dalle vigne che circondato l'unità poderale occupante la sommità del poggio.

Presenza di reperti sparsi in modo sporadico e decontestualizzato in corrispondenza soprattutto della parte sommitale del seminativo. Gli impasti delle tegole sono estremamente grezzi, con grossi inclusi e frequenti tracce di steccature secondo una tipologia già riconosciute in alcuni località del Chianti senese (Fonte di Sestano e Valcortese nel comune di Castelnuovo Berardenga). Dovrebbe sicuramente trattarsi (vista la presenza dell'associazione ceramica e laterizi) di una struttura distrutta ormai dalle arature ma non possiamo affermarlo con certezza.
La cronologia è suggerita sia dalla presenza di olle riconducibili alle tipologie di Poggio Imperiale a Poggibonsi sia dalla foggia e dalle caratteristiche formali dei laterizi (tegole) che risultano molto frequenti nei depositi riscontrati per la Berardenga e pertinenti a fasi preincastellamento di insediamenti aperti localizzati esternamente ai complessi castrensi di Valcortese e la Fonte di Sestano. La presenza dei laterizi (e come già affermato le loro caratteristiche produttive) rimandano a cronologie inerenti ai secoli centrali del Medioevo più che a fasi altomedievali, anche se l'olla proposta più sotto sembra rimandare anche alle fasi più antiche citate. Resta comunque sottinteso che le tipologie riscontrate nella fase finale del villaggio altomedievale di Poggio Imperiale a Poggibonsi rappresentano già forme pienamente medievali e che troveranno poi attestazione anche in contesti di poco successivi.

Il materiale sporadico potrebbe comunque rappresentare una casa con elevati in terra e copertura laterizia (chiaramente la pianta e le dimensioni non sono deducibili) fortemente compromessa nel suo deposito dall'azione del mezzo meccanico.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 114 n°8*



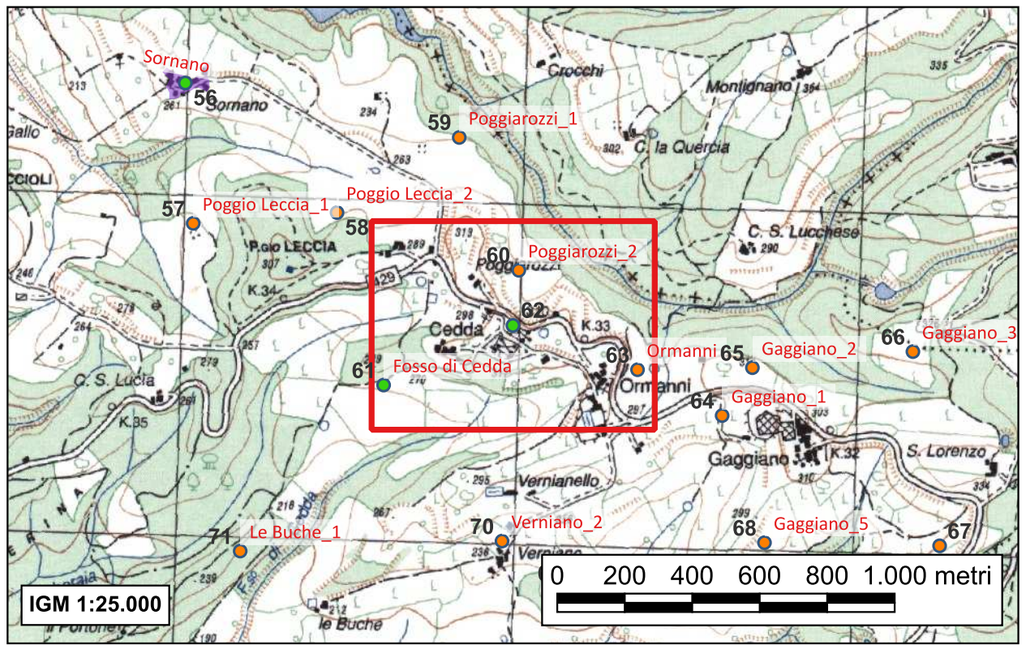


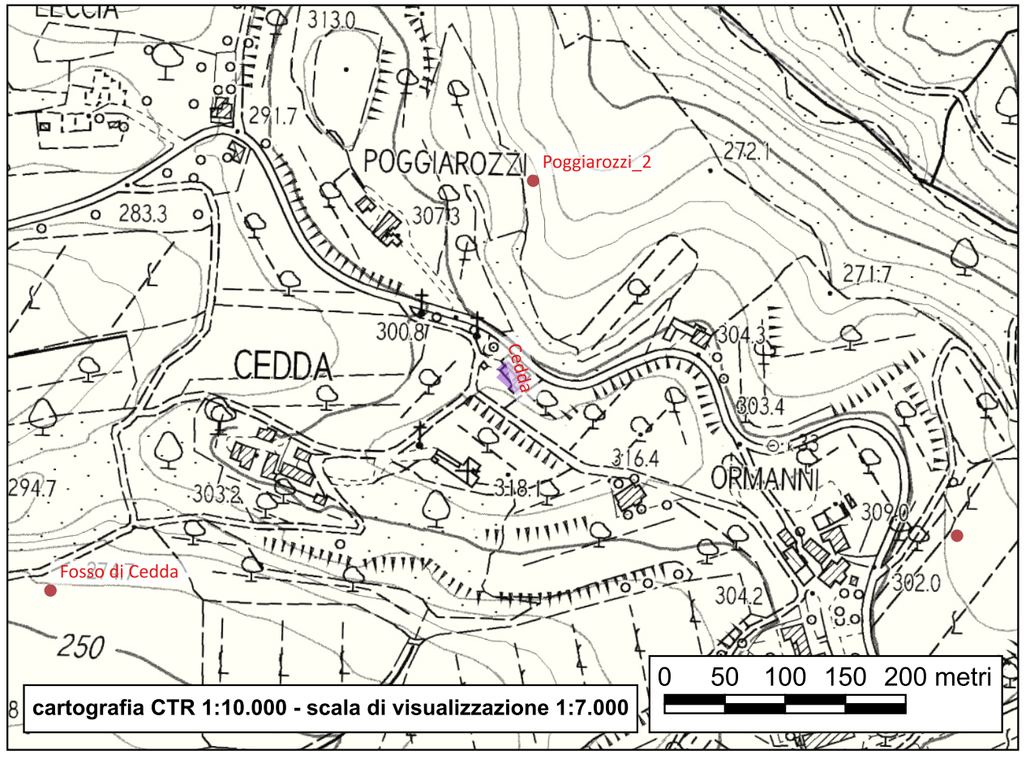
Sito 62 - Cedda

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Cedda

Definizione e cronologia: insediamento, {villaggio}. 998-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





Nella donazione del 10 agosto 998 in favore della Badia di Marturi vengono registrati tre mansi a Cedda.
Non abbiamo notizie relative alle vicende di un eventuale insediamento, che però compare come già dotato di una chiesa nella prima metà dell'XI secolo (anno 1046).
Per un periodo di quasi quattro secoli, le fonti scritte non forniscono nessun indizio, se non la presenza del toponimo e dei tre mansi nel falso documento redatto nell'XI secolo dai monaci di Marturi e datato al 25 luglio 998.
Il silenzio si interrompe nel XIV secolo, quando Cedda ricompare definita come villa da cui dipendono alcuni fondi. Infatti delle proprietà fondiarie e alcuni edifici pertinenti al villaggio sono ricordate anche in una donazione in favore della chiesa e del monastero di Sant'Ambrogio di Montecellese, inoltre nell'Estimo della comunità di Poggibonsi del 1318.
Nel 1320 il popolo di Cedda (esteso a comprendere vicine località quali Sornano, Montignano e Verniano) giurava sottomissione al podestà di Poggibonsi (la notizia è conservata nel Diplomatico di Poggibonsi, carta 92, presso l'Archivio di Stato di Firenze).
La prima attestazione della chiesa di San Pietro a Cedda, come già affermato, risale al 1046 in quanto compresa nel piviere senese di Sant'Agnese. È registrata nelle decime pontificie come chiesa canonicale.

San Pietro a Cedda è una chiesa a unica navata con abside semicircolare e torre campanaria impostata a destra dell'edificio. È caratterizzata da un insolito slancio verticale, internamente controbilanciato da un arco trasversale.
Il paramento murario è formato da conci di arenaria perfettamente squadrati e spianati ad ascettino; presenta sporadici inserzioni di porzioni di laterizi di reimpiego.
La facciata a capanna (parzialmente coperta da un edificio più recente) presenta un portale con piedritti e lunetta monolitica; la ghiera dell'archivolto a tutto sesto (ispirata al gusto pisano) propone motivi vegetali ottenuti a stiacciato (si riconoscono grappoli d'uva, intrecci viminei, palmette e fiori). Un fregio a racemi stilizzati incornicia l'architrave decorato con una croce romanica posta a distinguere rosette quadrate.
Il portale aperto alla base del campanile è molto simile a quello visibile nella facciata e nella parete laterale destra all'interno della chiesa. Internamente la chiesa è divisa in due settori da un arco trasversale. L'arco si imposta su un pilastro cruciforme addossato alla parete laterale. Entrambe le semicolonne, alle cui basi sono visibili tori, presentano un capitello riccamente decorato.
Il capitello della semicolonna destra, danneggiato nella parte superiore, è scolpito con rozze figure antropomorfe separate da tralci di vite e grappoli d'uva. Più raffinate sono le foglie stilizzate nella parte inferiore dell'abaco. L'altro capitello, nella parete opposta è praticamente identico all'altro, ma ha conservato il pulvino a rosette. Lo stesso motivo è presente lungo la cimasa che percorre le pareti laterali della zona perimetrale e nelle mensolette poste in prossimità dell'arco trasversale. L'abside, spartita da due lesene a sezione semicilindrica, è ricassata alla maniera lombarda e due arcate cieche percorrono le pareti laterali in prossimità del presbiterio.
La monofora absidale presenta un archivolto decorato con il consueto motivo a rosette e, nella ricassatura, due colonnette, di cui una tortile, sorreggono l'architetto interno. Questa soluzione decorativa è molto rara da trovare nelle chiese rurali toscane e testimonia la vivacità culturale presente in Val d'Elsa nel Medioevo; vivacità che acquista caratteristiche autonome nella fusione di elementi locali con altri di diversa provenienza. Un linguaggio elaborato grazie alla presenza della Via Francigena, veicolo di trasmissione di linguaggi culturali di provenienza lombardo-padana e l'uso di linguaggi propriamente locali, come la tradizione decorativa volterrana.
Mennucci propone una costruzione dell'edificio in un periodo compreso fra la metà del XII secolo e il 1234.

Nel suo complesso, il contesto è interpretabile come villaggio (poi con chiesa).

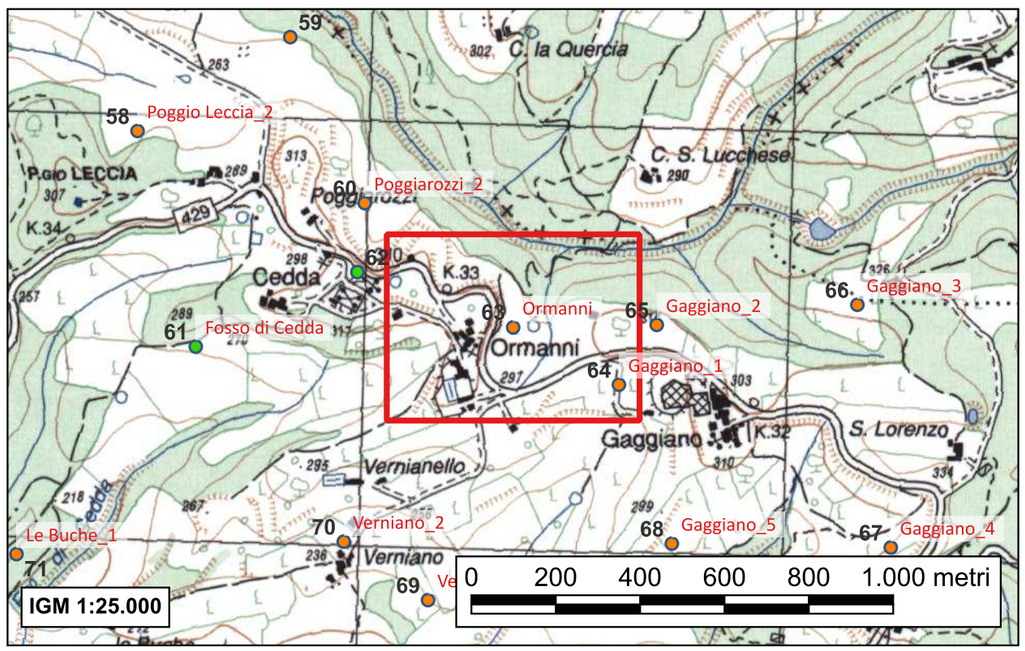
- *Moretti M., Architettura romanica nel territorio dell'antica Repubblica Senese, Parma 1962, pp. 217-220*
- *Moretti I., Stopani R., Chiese romaniche in Valdelsa, Firenze 1968, pp. 153-159*
- *Mennucci A., Tecniche costruttive nel territorio di Poggibonsi. Prime considerazioni, in Valenti M. (a cura di), Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994, Firenze 1996, pp. 340-341*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 114-115 n°9*
- *Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 55-56*

Sito 63 - Ormanni

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Ormanni

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili, area di materiale eterogeneo}. VIII-IX secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

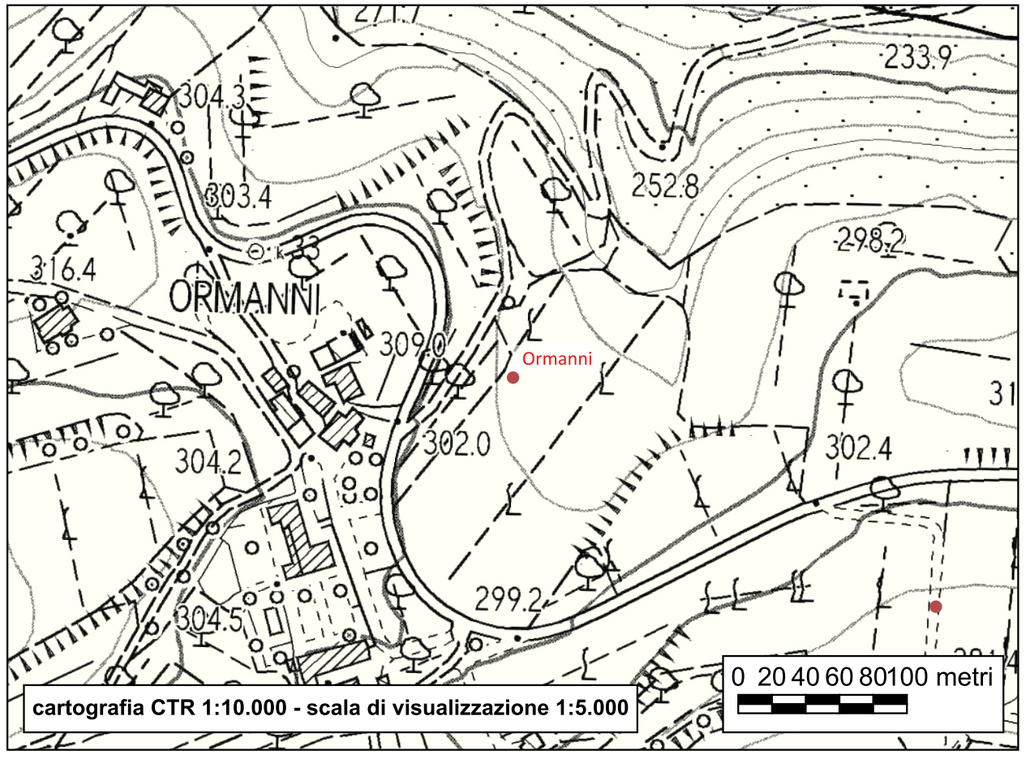


Striscia di terreno rettangolare e irregolare ritagliata all'interno di un grande vigneto; è allungata in senso nord est-sud ovest, con leggerissima pendenza in direzione sud-est.

Nella porzione settentrionale del campo, a breve distanza dalla curva che caratterizza questi spazi, è posta una concentrazione costituita soprattutto di ceramica, e ampia 7 x 4 metri. Il terreno, in coincidenza della presenza fittile, risulta di colore più scuro e presenta tracce di carboni.
I reperti ceramici sono rigorosamente a impasto grezzo e depurato. Due delle olle riconosciute, trovano confronto nei reperti rinvenuti all'interno dei livelli di VIII-IX secolo dllo scavo di Poggio Imperiale.

Il contesto è interpretabile come abitazione costruita con materiale deperibile per gli elevati e per la copertura; doveva probabilmente avere pianta rettangolare e lascia ipotizzare dimensioni medie; dovrebbe trattarsi di una capanna e al riguardo la composizione dell'emergenza di superficie lascia pochi dubbi. In particolare, le tracce di carbone e quelle scure, tratte in superficie dalle profonde arature, convergono a rafforzare tale congettura.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 112 n°1*



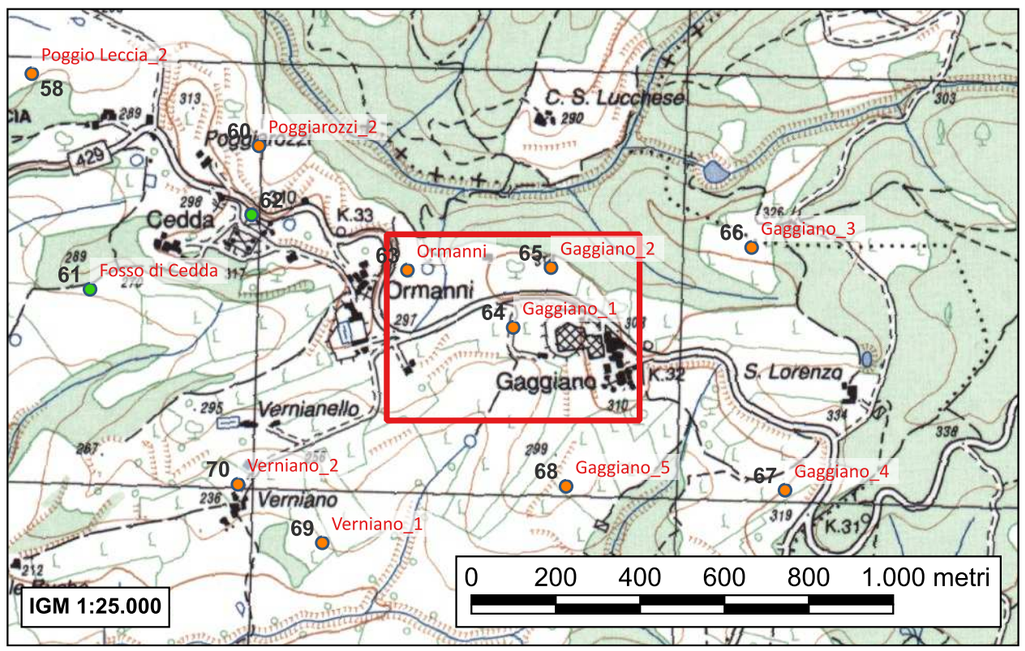


Sito 64 - Gaggiano_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Gaggiano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. IX-X secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

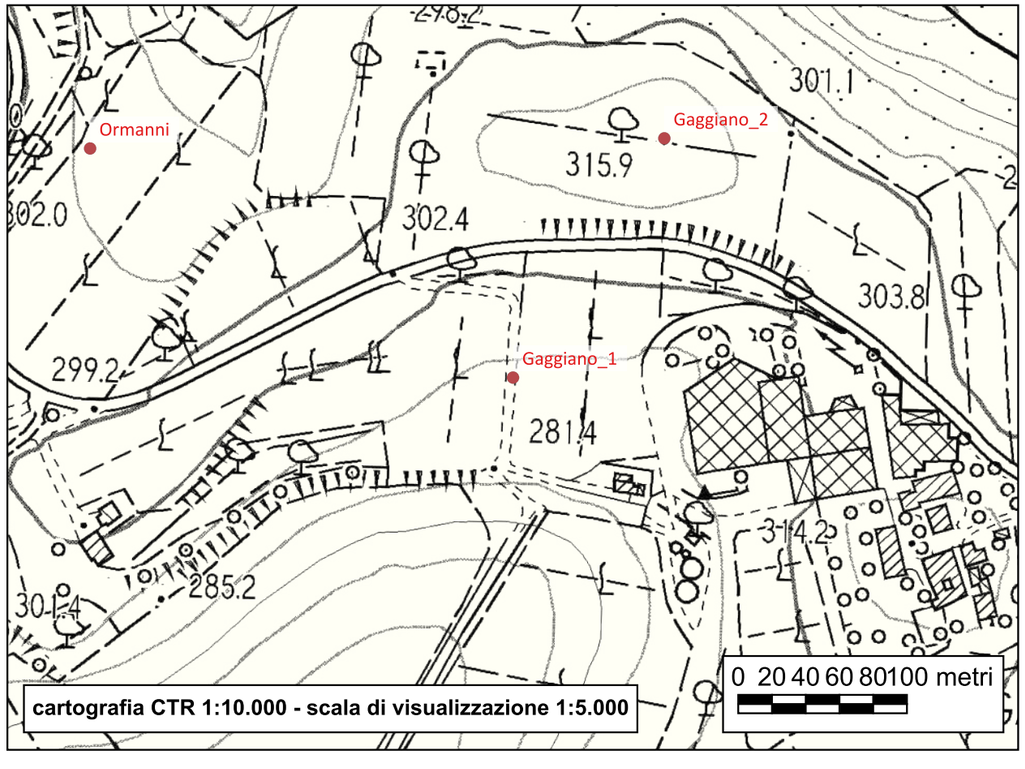


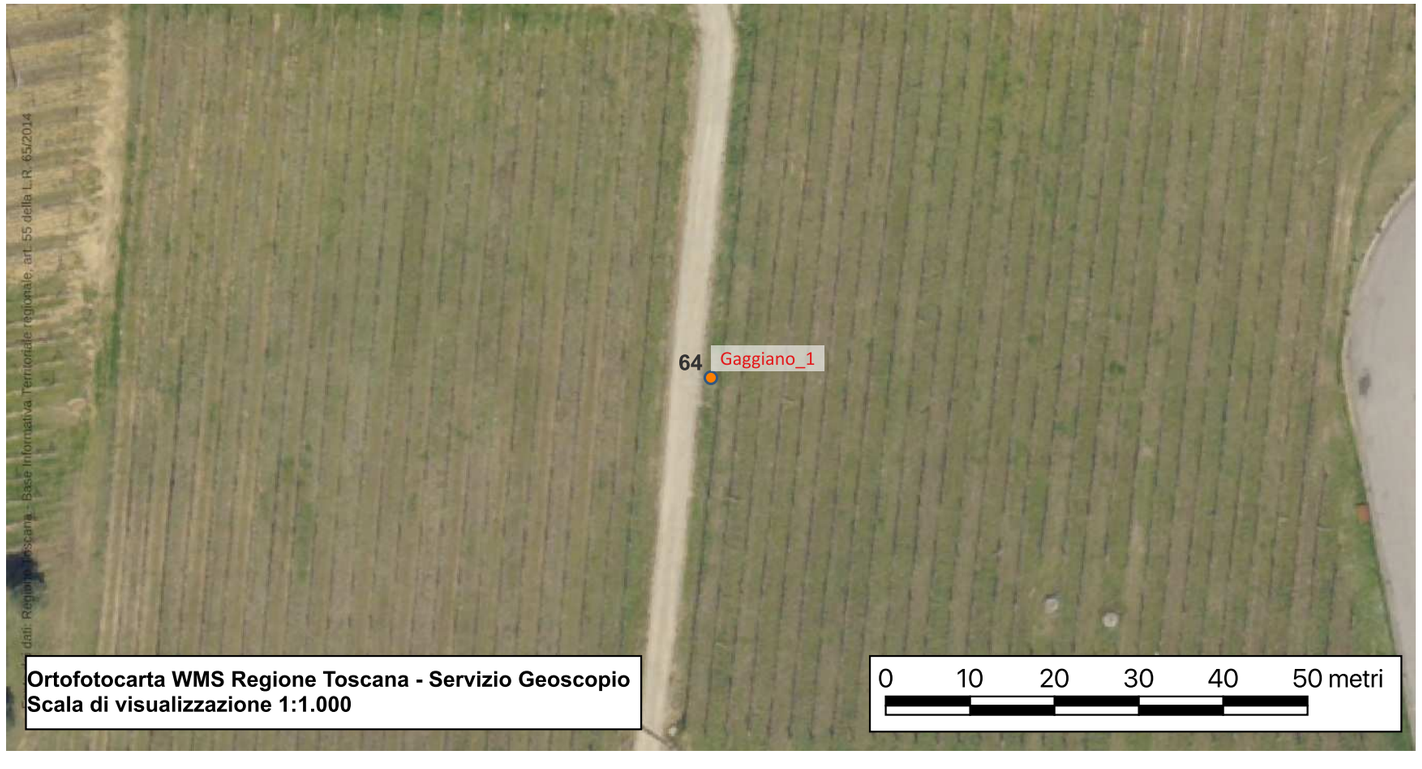
Vigneto di forma rettangolare allungata in senso est-ovest, coincidente sul lato settentrionale con la S.S. 429 della Val d'Elsa. È posto in leggerissima pendenza nella porzione iniziale del versante occupato dall'agglomerato di Gaggiano, con cui confina a est.

Presenza sporadica nella metà occidentale del sito di materiale fittile da costruzione (tegole e coppi per copertura) e ceramica; i reperti sono in pessimo stato di conservazione e altamente fluitati; anche in questo caso la lavorazione del terreno, soprattutto lo scasso realizzato per l'impianto del vigneto, dovrebbe avere danneggiato irreparabilmente lo stato di conservazione delle giaciture. La concentrazione riconosciuta sembra quindi indizio di un deposito scarsamente conservato nel sottosuolo, in quanto alterato dai lavori agricoli.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in terra e copertura laterizia; pianta e dimensioni non ricostruibili.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 107 n°3*



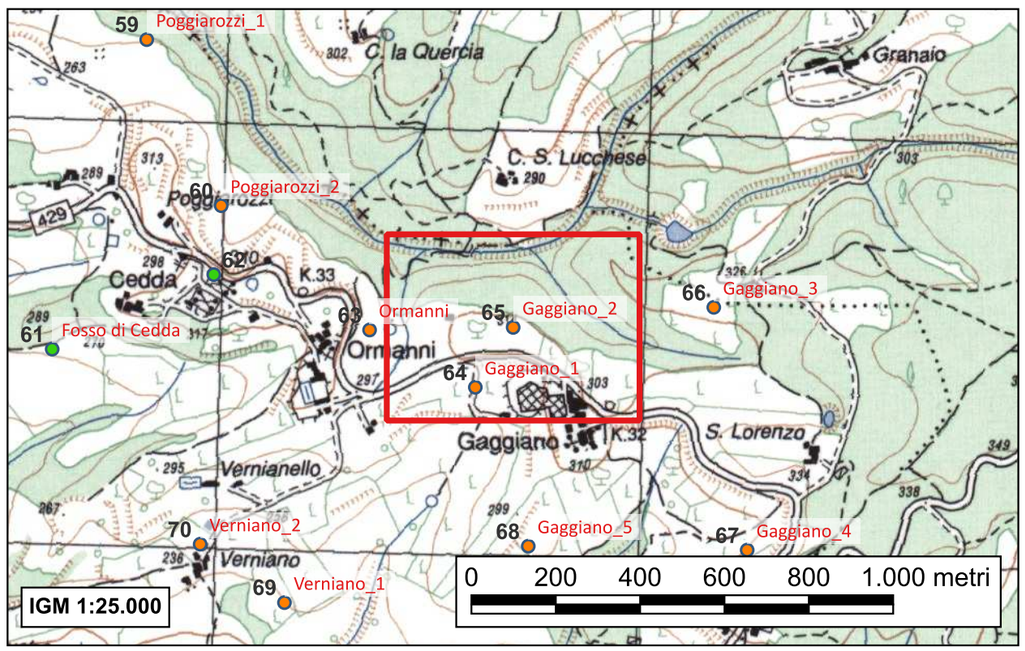


Sito 65 - Gaggiano_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Gaggiano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XI-inizi XII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

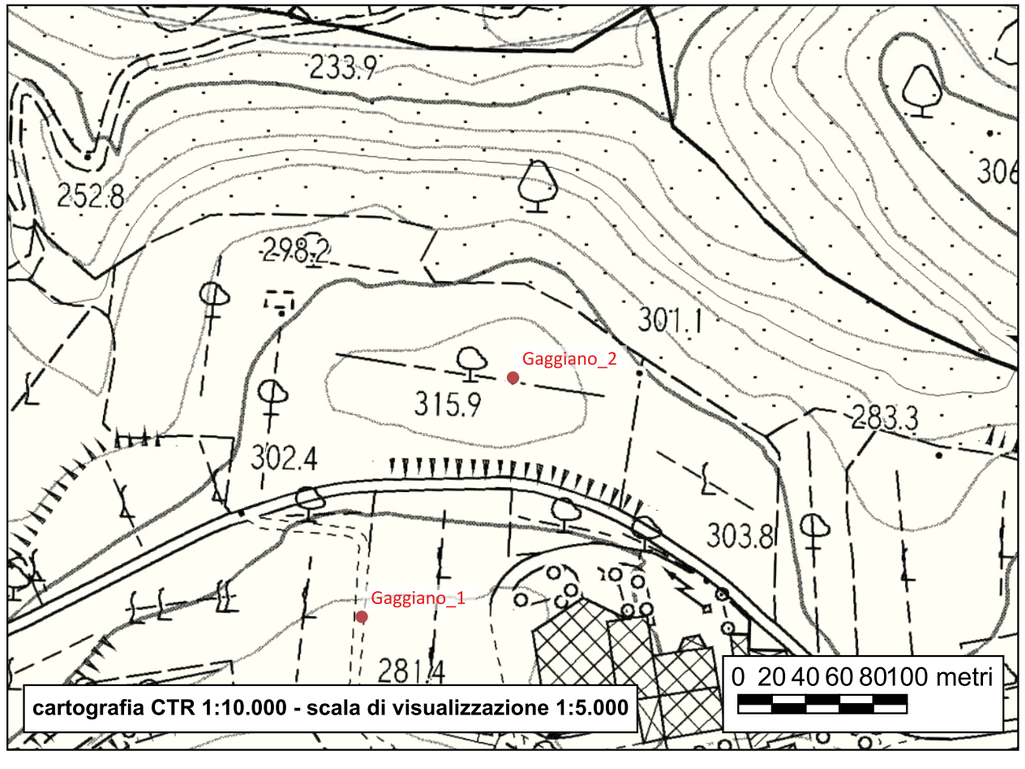


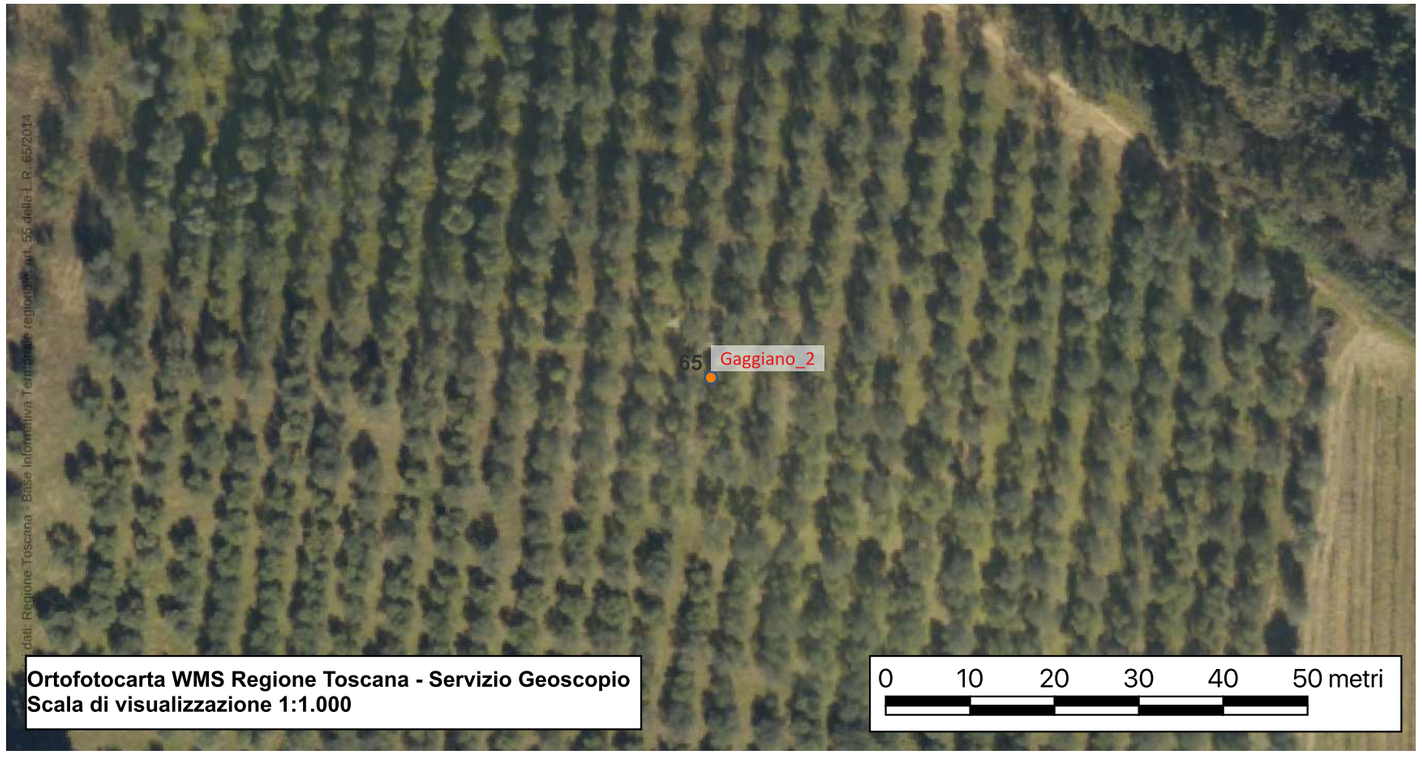
Striscia di terreno di forma semicircolare molto allungata adibita a oliveta. Il lato meridionale di tali spazi corrisponde al tratto della S.S. 429 antistante il podere Gaggiano; a nord confina con un'area boschiva, a est e a ovest con altri terreni agricoli.

Nella parte sommitale del campo è stata individuata un'emergenza di reperti mobili in superficie, composta da ceramica acroma grezza e depurata e laterizi da copertura con evidenti tracce di steccatura; ha dimensioni di 4 x 3 metri e orientamento est-ovest. La frantumazione dei materiali e il loro stato di fluitazione sembrano indicare la presenza di un deposito archeologico in pessimo stato di conservazione, se non completamente andato distrutto.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati realizzati in materiale deperibile e copertura laterizia; mostra dimensioni piccole e pianta forse quadrata; le condizioni di conservazione esposte non permettono comunque un'identificazione dimensionale certa.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 107 n°2*



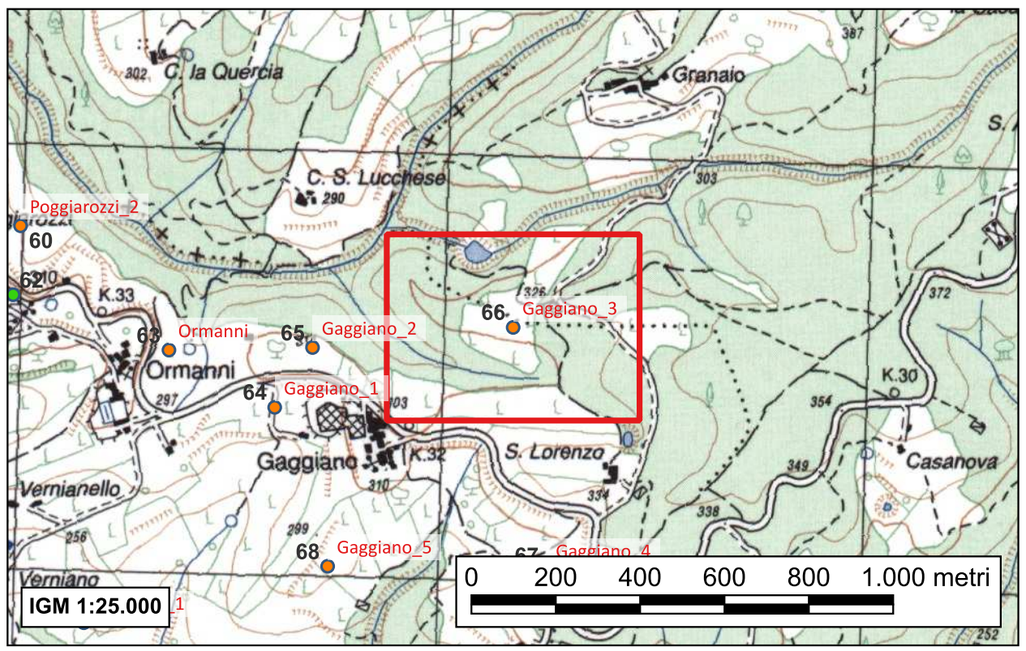


Sito 66 - Gaggiano_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Gaggiano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. X-XII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

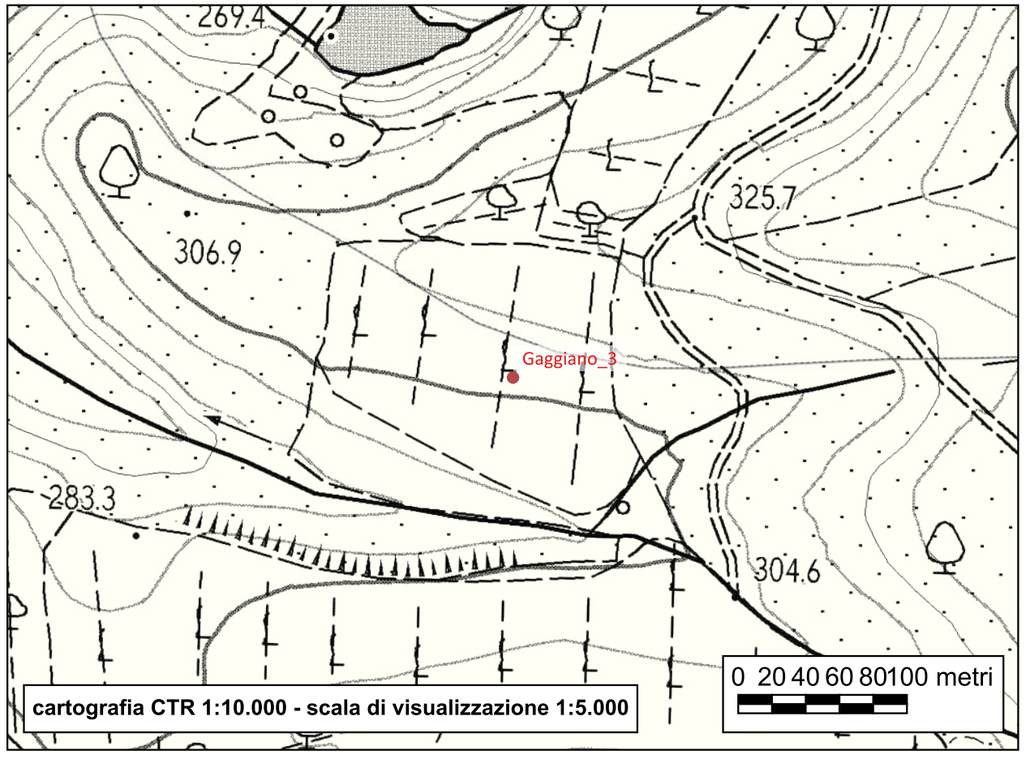


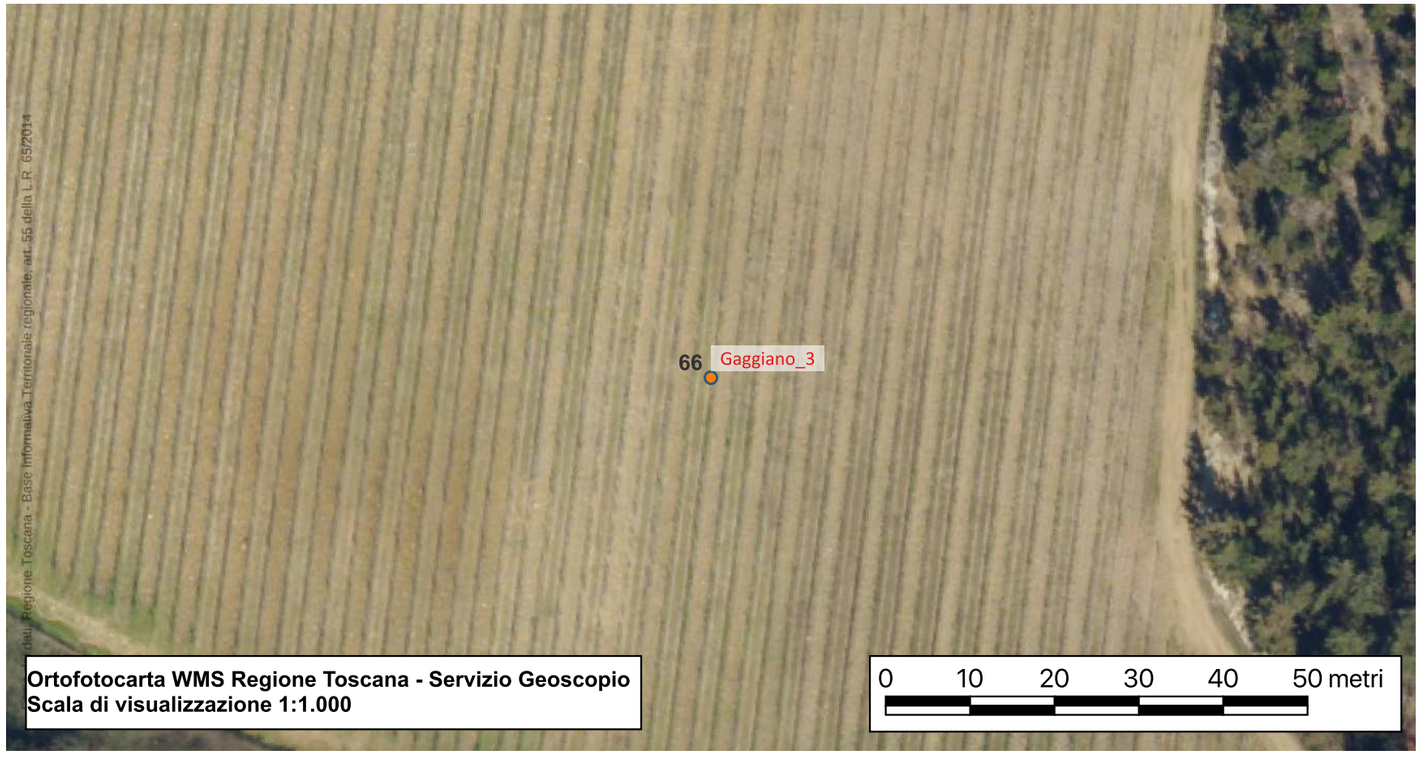
Piccola vigna posta nell'estremo limite settentrionale del comune di Poggibonsi; è delimitata sui lati est e ovest da superfici boschive e in corrispondenza del lato sud da un secondo vigneto di grandissime dimensione, antistante il podere San Lorenzo

A circa metà campo, in corrispondenza del terzo filare della vigna è stata individuata una piccola concentrazione composta da laterizi da copertura e alcune pietre in associazione a grumi di terra con colore variabile tra il grigio e il giallo; tali materiali rappresentano indubbiamente (anche per la scarsità di reperti ceramici e per il loro buono stato di conservazione) tracce in superficie di un deposito archeologico ancora in discrete condizioni di giacitura, appena intaccato dalle arature.
La concentrazione è orientata in direzione nord-sud e ha dimensioni pari a 5 x 6 metri.

Il contesto è interpretabile come casa di medie dimensioni e pianta forse quadrata, con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 107 n°1*



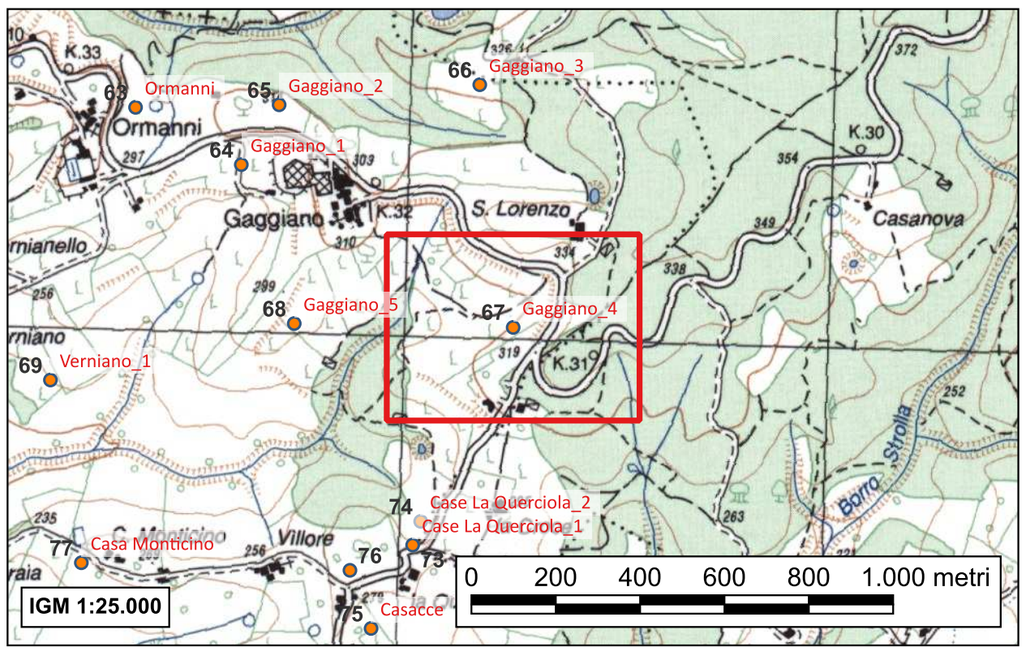


Sito 67 - Gaggiano_4

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Gaggiano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Seconda metà XII-XIII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

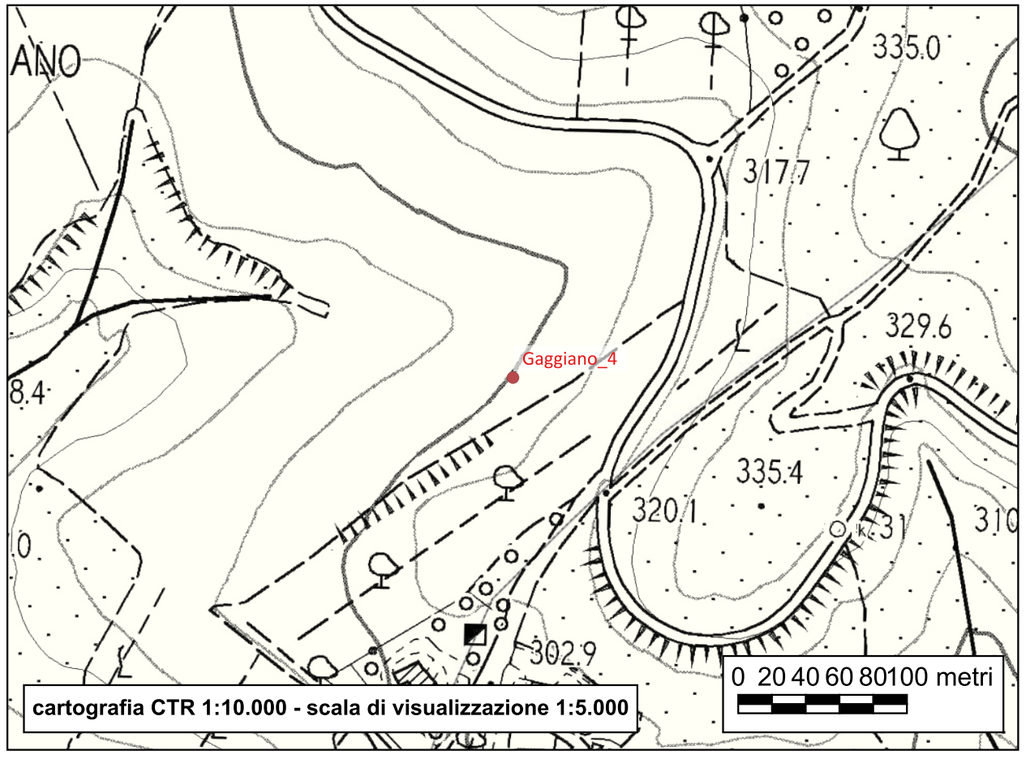


Vigna di notevoli dimensioni e forma irregolare definita nel suo lato settentrionale dal tracciato della S.S. 429, nel tratto compreso fra Gaggiano e San Lorenzo. A est è confinante con una vicinale che si diparte dalla viabilità principale e a ovest con le pertinenze degli edifici abitativi di Gaggiano.

In corrispondenza della curva di livello, a 10 metri circa dalla strada bianca, si individua una concentra-zione di ceramica e laterizi, con dimensioni complessive di 6 x 8 metri e orientamento nordovest-sudest. I materiali sono presenti per altri 3 m in direzione sud, al di fuori dell'emergenza, a causa del dilavamento portato dalla lieve pendenza del terreno in questo punto.

Il contesto è intepretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; medie dimensioni, pianta forse quadrata.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 107-108 n°4



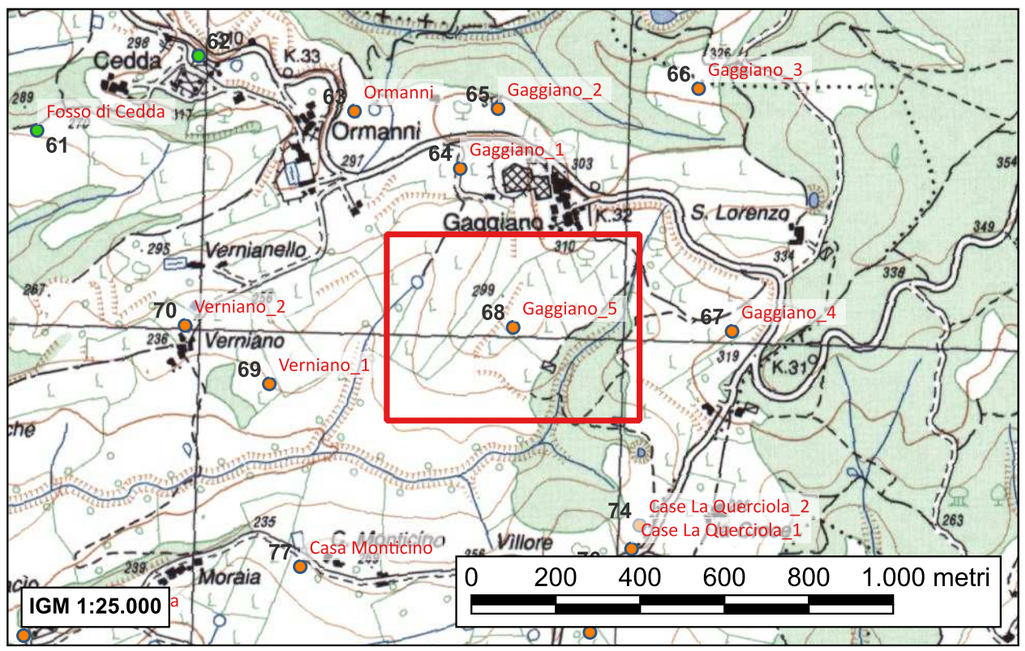


Sito 68 - Gaggiano_5

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Gaggiano; fosso di Bacio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XII-XIII secolo

Modalità di individuazione: {documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

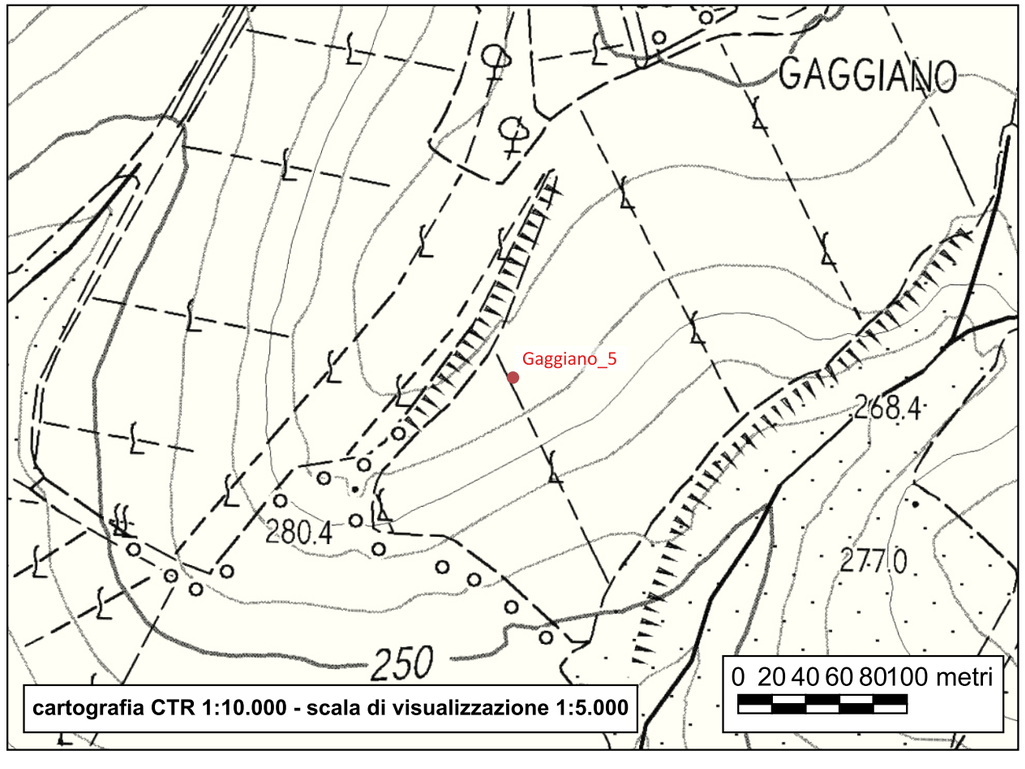


Porzione di versante fortemente digradante verso sud ovest in direzione del Fosso di Bacio, da cui è separato da una piccolissima striscia di terreno non arato. Brevi corsi d'acqua derivanti dal fosso delimitano il sito a est e ovest; a nord termina invece in corrispondenza del nucleo abitato di Gaggiano e delle vicinali a esso dirette.

13 metri a nord dalla fine del rigagnolo che taglia il vigneto in due parti, sono stati raccolti frammenti di ceramica e laterizi in buona quantità, dispersi in un'area di circa 6 x 5 metri; tali misure non sono comunque rappresentative delle dimensioni del deposito presente nel sottosuolo, in quanto l'integrità della concentrazione in superficie è stata alterata dalla forte pendenza del terreno in questo punto, che ha determinato un deciso dilavamento del materiale.

Il contesto è intepretabile come casa con elevati in materiale deperibile e coper-tura laterizia; dimensioni e pianta non sono deducibili.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.108 n°5



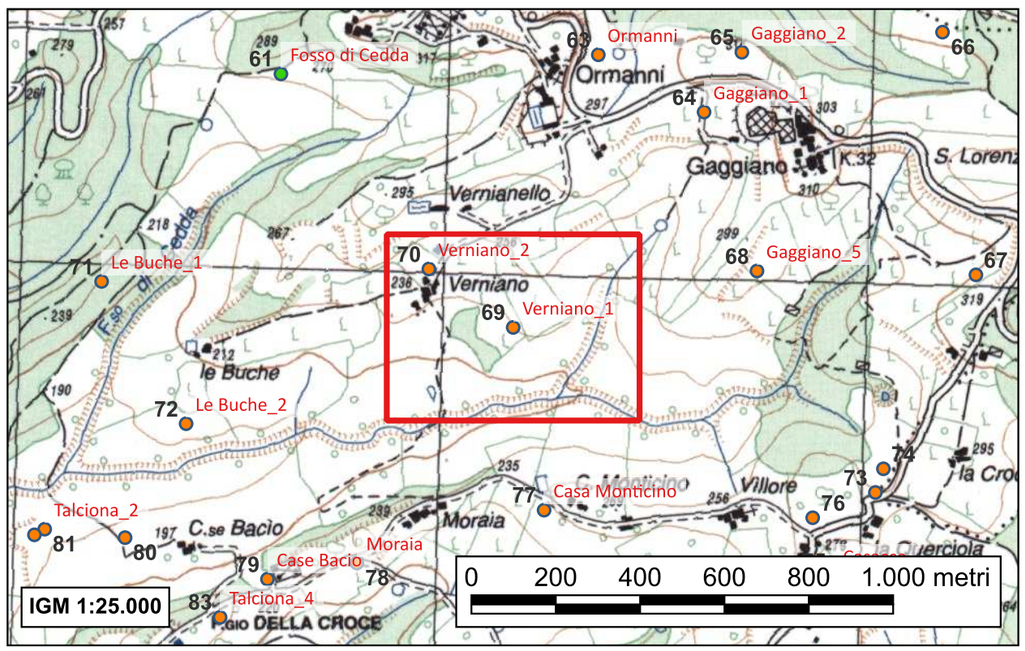


Sito 69 - Verniano_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Verniano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

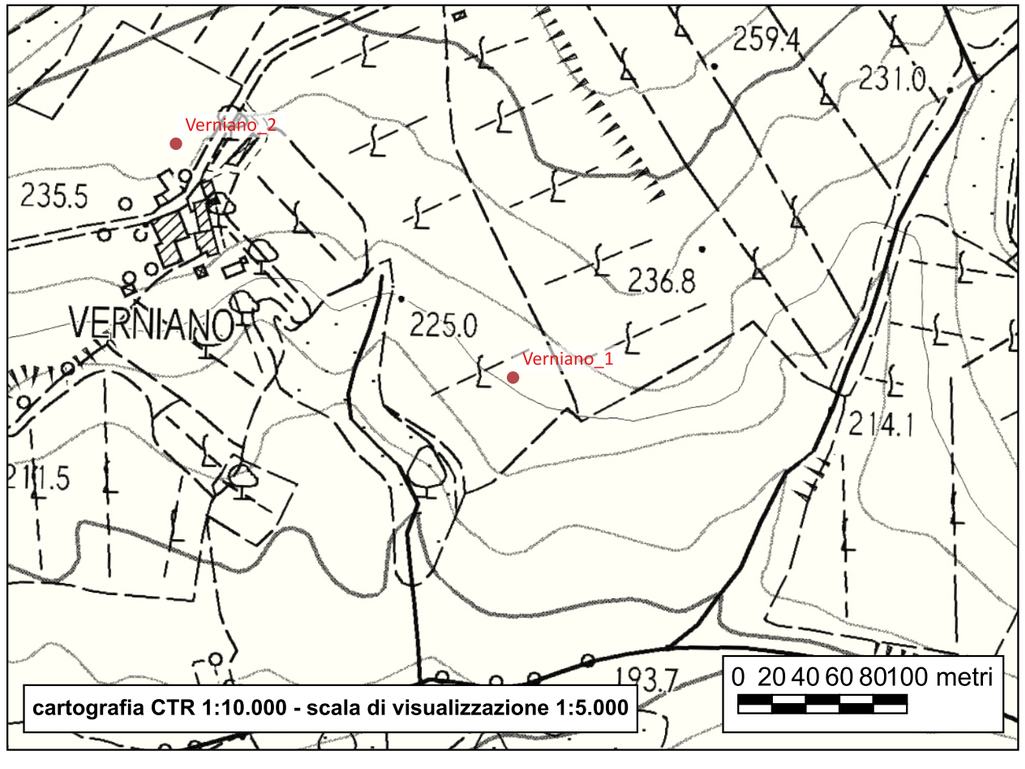


Vigna di forma rettangolare che occupa una porzione di versante in leggera pendenza verso la direzione sud est; è delimitata a nord dalla strada che collega la località Verniano a quella di Gaggiano, a sud e a ovest dal Fosso di Bacio e da un breve corso d'acqua derivante da esso, a est da una piccola strada campestre che attraversa il vigneto in direzione nord ovest-sud est.

Presenza di materiale fortemente fluitato e molto frammentato, sparso senza omogeneità, nei pressi dell'angolo sud-orientale del vigneto, in una striscia di terreno compresa in uno spazio di 4 x 8 metri e parallelo alla linea di pendenza.
Fra i reperti ceramici osservati (ceramica a impasto grezzo e depurato, sigillata) è notevole l'incidenza di frammenti di sigillata italica, purtroppo non riconducibili ad alcuna forma o inseribili in tipologie per il cattivo stato di conservazione. Lo stato di conservazione del deposito non sembra infatti assolutamente buono: le caratteristiche dei reperti indicano una presenza raggiunta dalle arature da molto tempo e intaccata ripetutamente.

Il contesto è interpretabile come casa con alzato in materiale deperibile e copertura in laterizi; pianta probabilmente rettangolare.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 112-113 n°3



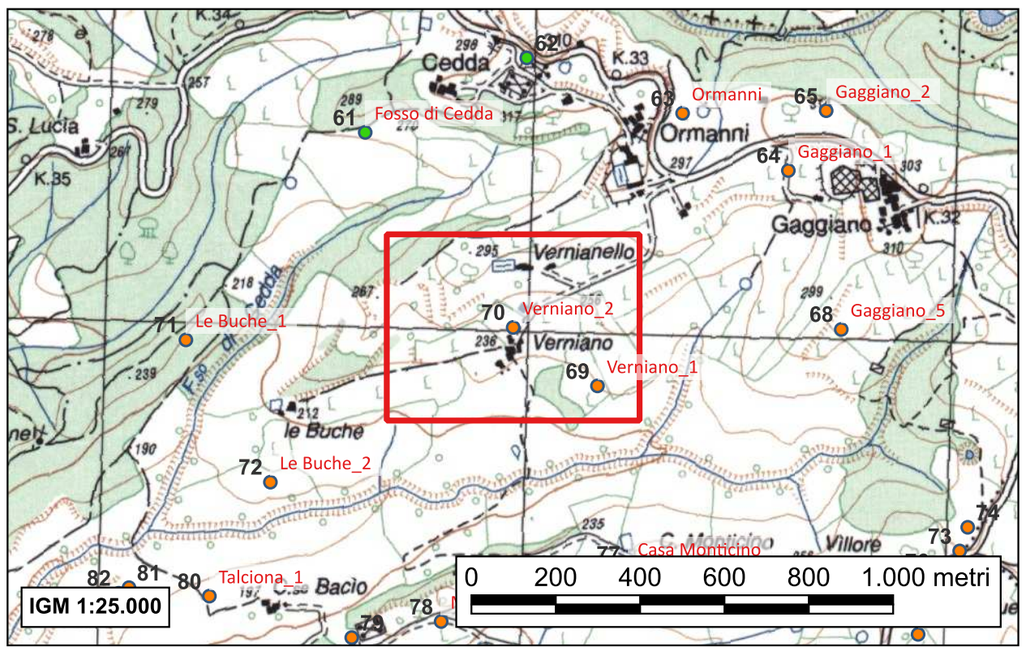


Sito 70 - Verniano_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Verniano

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. X-XII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

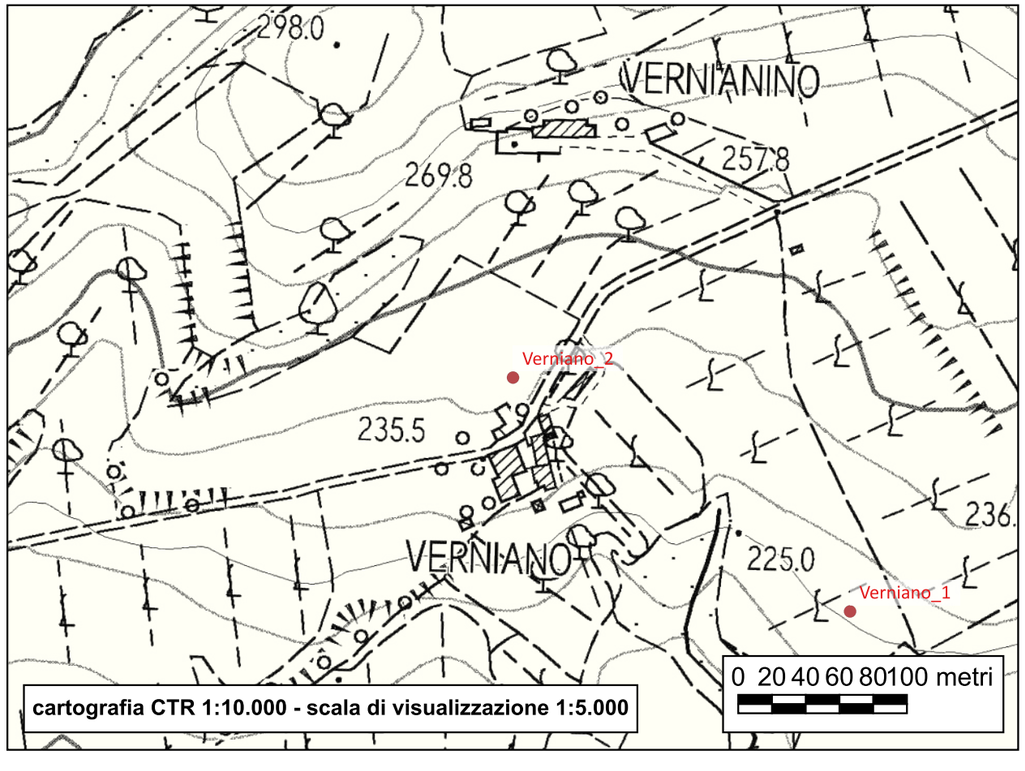


Campo prospiciente, in direzione nord, l'agglomerato di Verniano; il suo lato meridionale è definito dalla vicinale diretta al podere, quello orientale dalla vigna antistante Vernianello.

Emergenza di reperti mobili in superficie, costituita da frammenti di ceramica e di laterizi. È stata individuata all'interno dell'angolo sud orientale del seminativo e risulta concentrata in un'area di 6 x 7 metri. In coincidenza di questo spazio, i reperti fittili, composti essenzialmente da ceramica acroma a impasto sia grezzo che depurato e tegole da copertura, sono associati a grumi compatti di terra, in parte molto gialli e contenenti piccoli frammenti di ceramica, in parte arrossati e solidificati (probabilmente per essere stati sottoposti ad alte temperature). Nell'insieme, lo spargimento dei reperti, si estende per alcuni metri verso il centro del campo; si tratta comunque dell'opera di trascinamento prodotta dai mezzi agricoli durante le operazioni di aratura.

Il contesto è interpretabile come casa di dimensioni medio-piccole e pianta probabilmente quadrata, costruita con elevati in terra e copertura laterizia. La presenza dei grumi di terra potrebbe fare pensare anche a elevati in legno o altro materiale deperibile rivestito in terra o intonacato. L'assenza di chiari frammenti di intonaco con tracce di incannicciati e di tronchi di legno, lascia comunque preferire l'ipotesi di muri in terra pressata. Il materiale ceramico propone la presenza di olle da fuoco in grezza riconducibili ai tipi rinvenuti negli scavi di Poggio Imperiale a Poggibonsi e presenti sia nell'ultima fase di frequentazione del villaggio altomedievale sia nei livelli di XII secolo riconducibili alla prima frequentazione del castello di Poggio Bonizio. Per quest'ultima cronologia si pone il problema di eventuali materiali intrusivi (pertinenti cioè ai livelli più antichi), e quindi ciò farebbe protendere verso una datazione più vicina al tardo alto Medioevo. Esemplari di olle simili sia al nostro rinvenimento, sia ai reperti del suddetto scavo, sono stati rinvenuti anche nella ricognizione sul Chianti senese, in località Valcortese (Castelnuovo Berardenga) in sezioni ascritte verso la fine dell'XI secolo. Crediamo quindi che una datazione estesa nell'arco dei due secoli possa ritenersi più corretta.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 112 n°2*



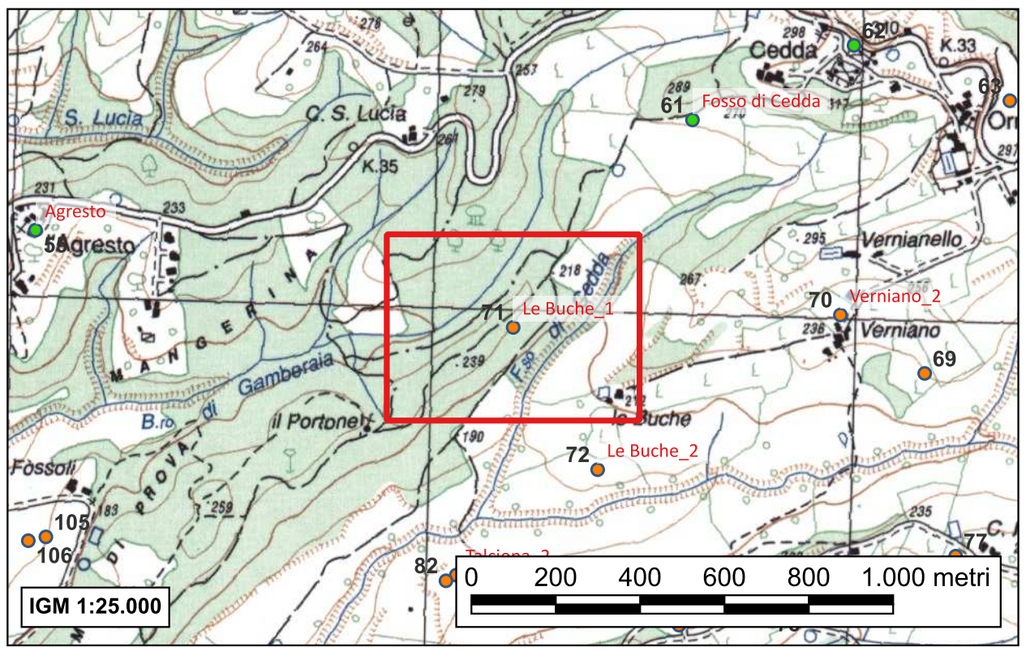


Sito 71 - Le Buche_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Le Buche; La Buca

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. III-V secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, fonti orali, ricognizione archeologica/survey}

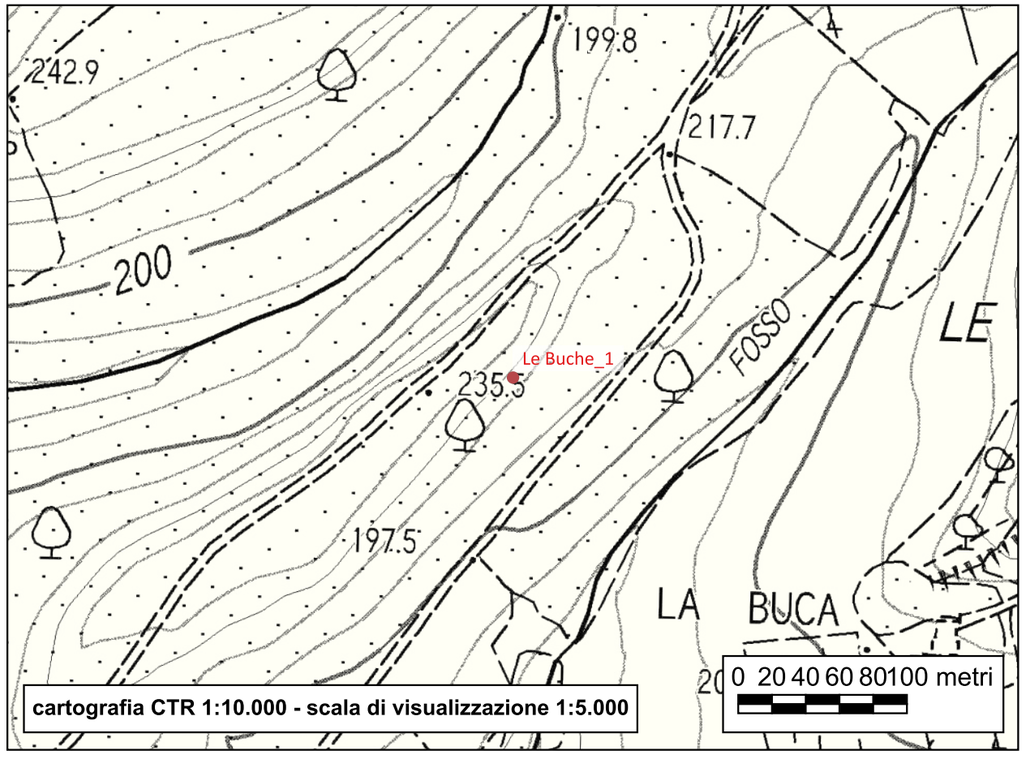


Ampia superficie boschiva posta a occupare il versante settentrionale del poggio su cui si trova il castello di Strozzavolpe. È delimitata a sud-ovest dalla viabilità di collegamento fra Strozzavolpe e Fossoli, a nord-ovest dal borro di Amboiano e a est dal fosso di Bacio.
Il sito è caratterizzato da una serie di piccoli fossi di natura antropica; questi sono probabilmente interpretabili come trincee scavate nel corso della seconda guerra mondiale in occasione di uno scontro (testimonianza orale) combattuto su questi spazi.

In prossimità del limite settentrionale del bosco, a circa 150 m dal corso del borro di Amboiano e a 50 m dalla strada per Poggiarozzi, sono stati rinvenuti frammenti di tegole, laterizi e coppi in associazione a pochi frammenti di ceramica acroma grezza e sigillata e due monete. Il calcolo delle dimensioni dell'area di massima concentrazione è reso impossibile dalla presenza di vegetazione stabile; le sezioni occasionali aperte dai fossetti artificiali mostrano comunque la presenza massiccia di reperti in uno spazio complessivo di 20 x 50 metri.
L'emergenza è stata individuata nel corso del 1995 a opera del Laboratorio di Paleontologia "Francesco Costantino Marmocchi"; i materiali sono conservati nel Museo gestito dal gruppo.

Il contesto è interpretabile come insediamento di grandi dimensioni

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 288 n°276*



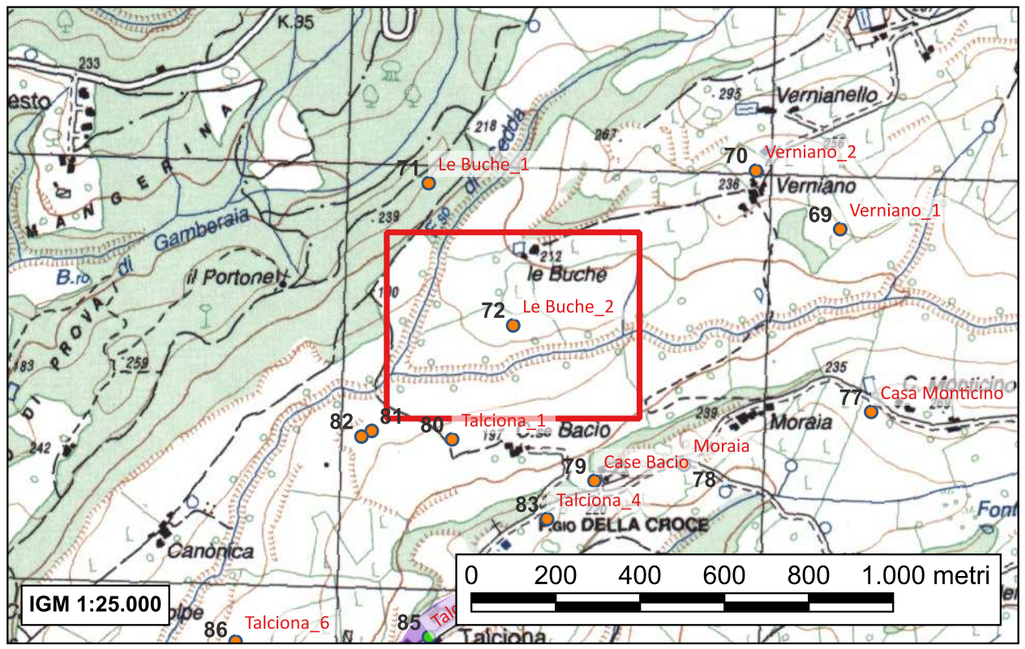


Sito 72 - Le Buche_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Le Buche; La Buca; Case Bacio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Seconda metà I-inizi II secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

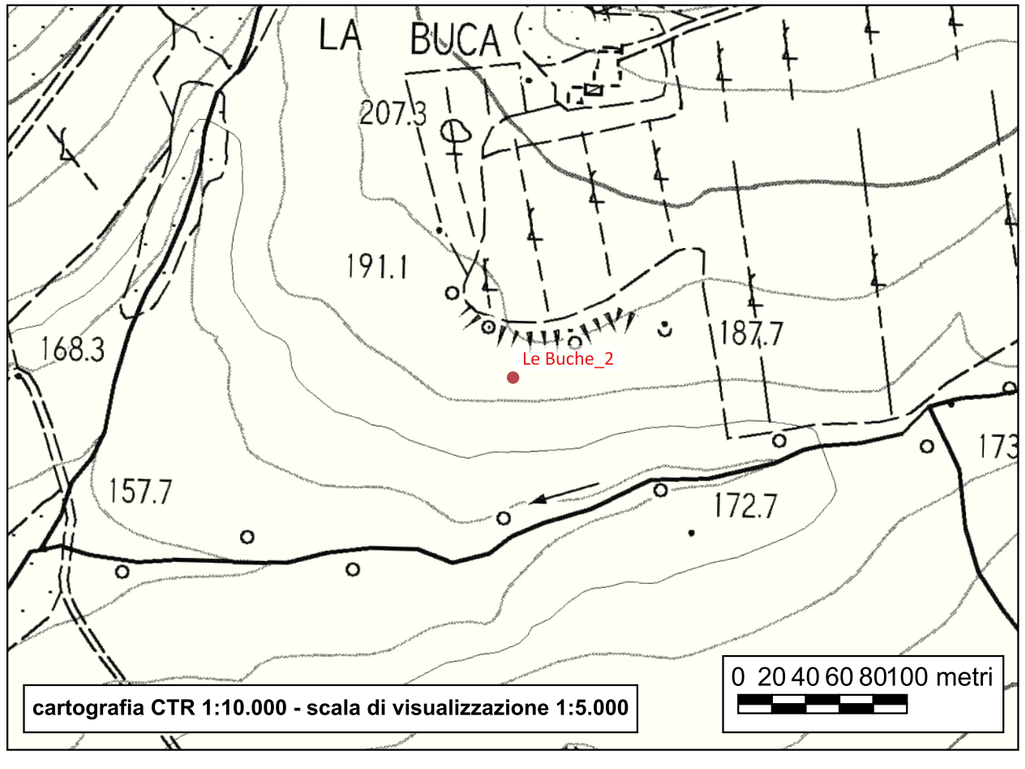


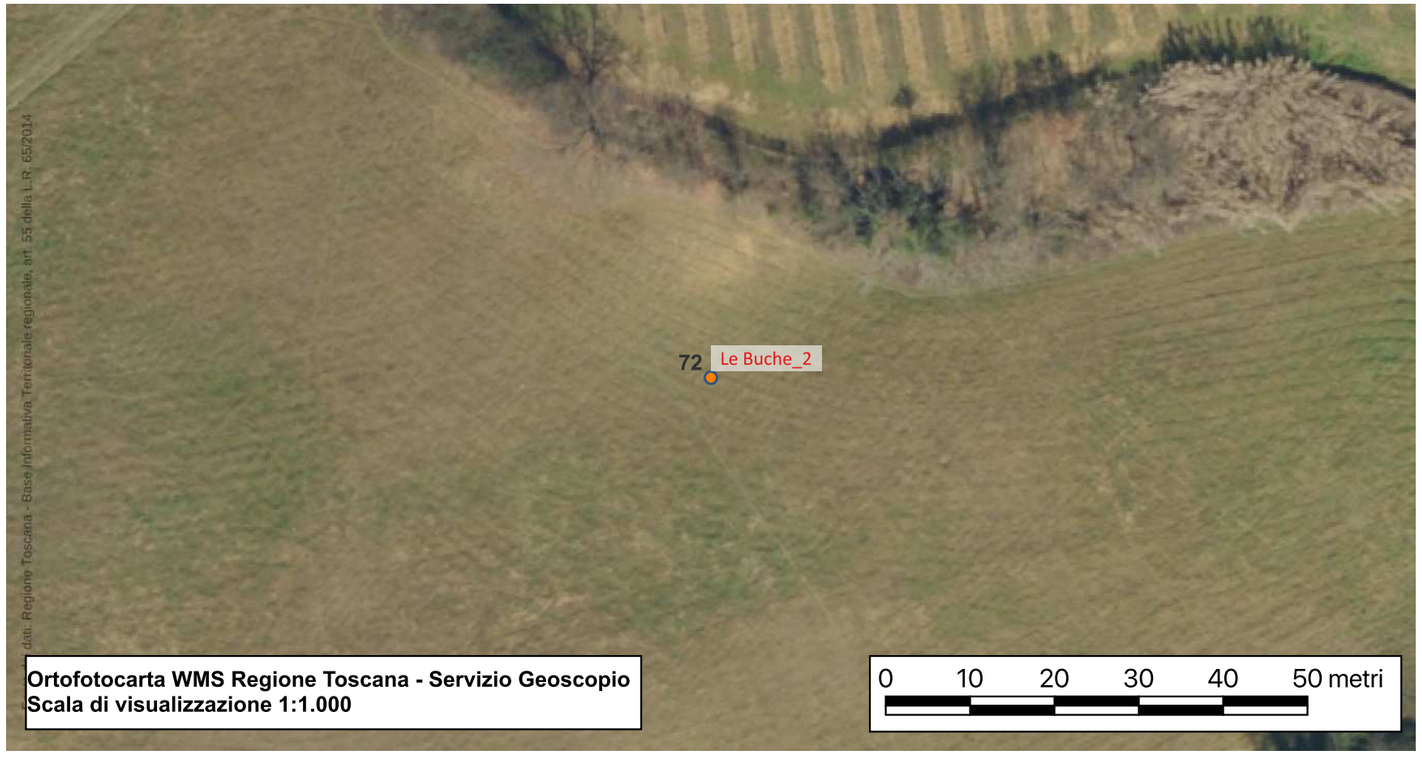
Porzione di versante fortemente digradante in direzione dei due corsi d'acqua che ne definiscono i lati occidentale e meridionale; confina a sud-est con un breve rigagnolo derivato dal Fosso di Bacio e a nord con altri spazi coltivati.

Circa a metà campo, non lontano dalla costruzione presente quasi sulla sommità del poggio, è chiaramente identificabile un'emergenza di reperti mobili in superficie. Si compone soprattutto di ceramica e laterizi; si tratta di una concentrazione molto compromessa, con dimensioni approssimative di 7 x 6 metri e orientamento nord-sud.
Le tegole e i coppi osservati sul terreno risultano molto frammentati. La ceramica si compone invece di acroma depurata in forme chiuse (pareti molto inclinate, piedi ad anello, anse a sella con scanalature), acroma grezza nella quale sono rappresentate olle (anche ansate), coperchi con pomello e forme aperte; infine alcuni frammenti di piede ad anello di grandi forme aperte evidenziano la presenza di sigillata italica e tardo italica.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; dimensioni e pianta non deducibili.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.131 n°39



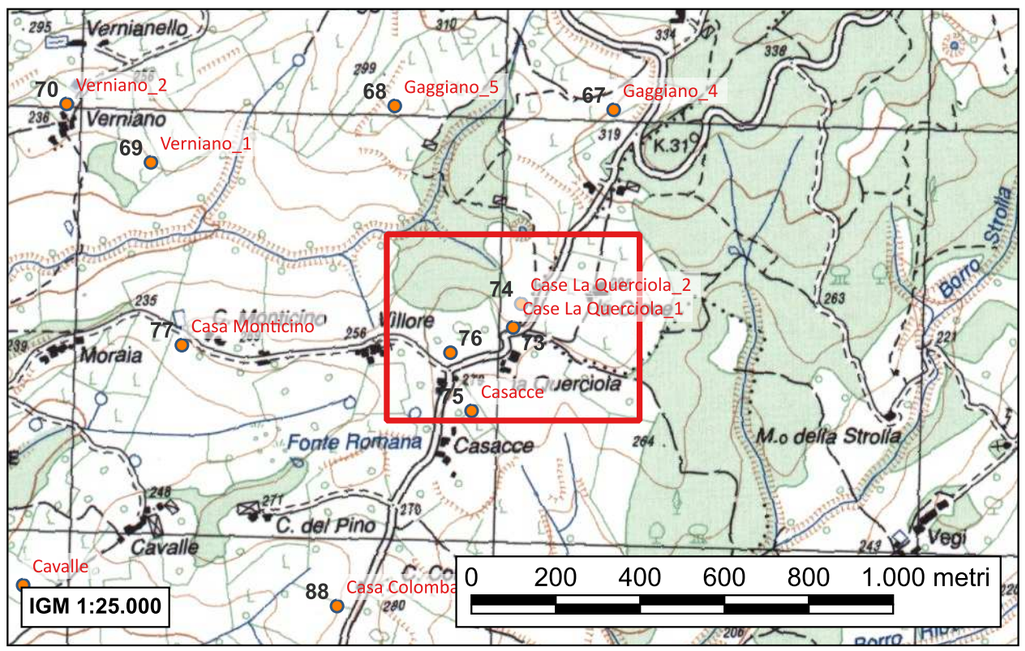


Sito 73 - Case La Querciola_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Case La Querciola

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. Fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

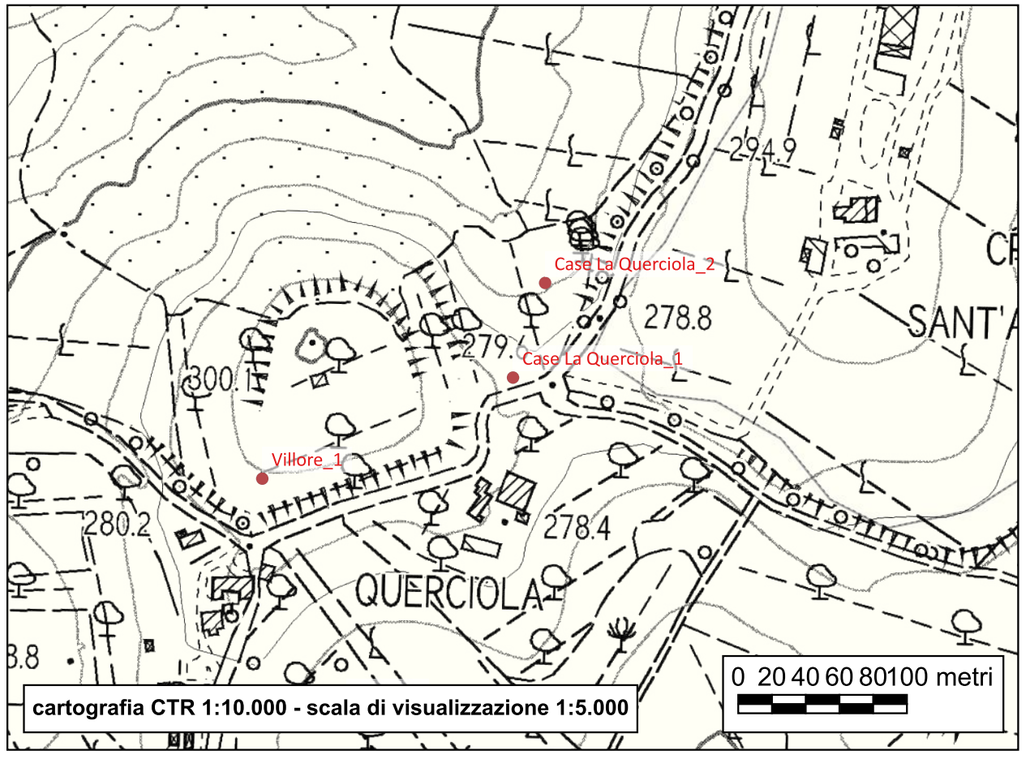


Campo di forma irregolare a nord est di Villore, ricavato sul versante mediamente ripido di un rilievo collinare che termina in direzione sud est con piccole gobbosità; confina a est con la strada che si immette sulla S.S. 429 per Colle Val d'Elsa, a ovest e a sud con il Fosso Bacio e una sua breve diramazione, a nord con un campo non coltivato.

Concentrazione di pietre e fittili collocata sul primo e piccolo rilievo ai piedi del grande versante collinare. Di forma quasi quadrata, la disposizione delle pietre delimita chiaramente le dimensioni e l'estensione del deposito, con misure di 11 x 9 metri. Le sue caratteristiche (laterizi in grossi frammenti, poca ceramica e molte pietre) individuano una stratificazione in ottimo stato di conservazione e appena intaccata dal mezzo meccanico.
La ceramica è rappresentata da pareti a impasto grezzo pertinenti a grossi contenitori da conserva e magazzino tipo dolia, pareti e fondi di olle a impasto grezzo, anse assellate, pareti e fondi di anforacei o boccali in acroma depurata con impasti molto farinosi, due frammenti pertinenti a forma aperta non identificabile in terra sigillata italica.

Il contesto è interpretabile come casa di dimensioni medio-grandi, pianta probabilmente quadrata con elevati in pietra e copertura laterizia. Probabile piccolo forno da ferro indiziato dalle tre scorie di fusione.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.108 n°6.1



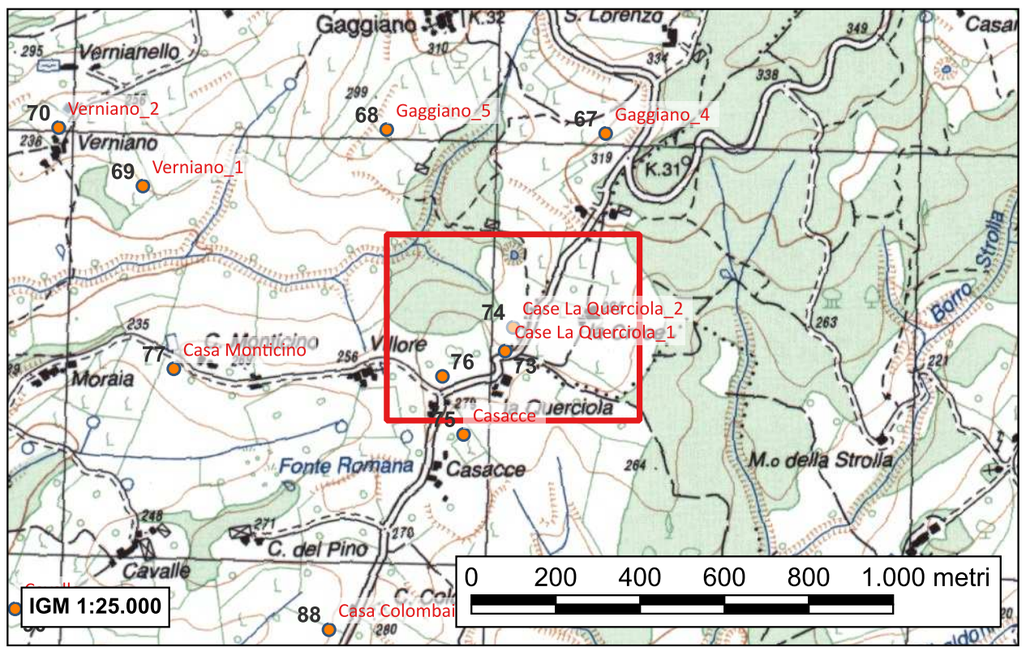


Sito 74 - Case La Querciola_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Case La Querciola

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine II secolo a.C.-inizi I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

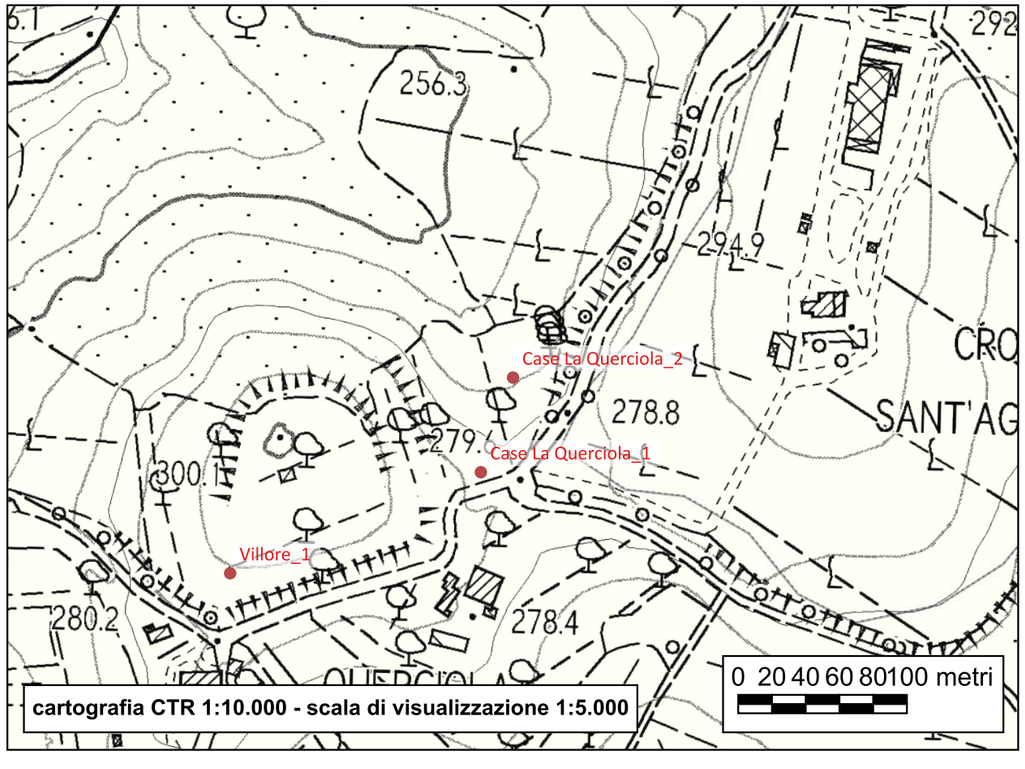


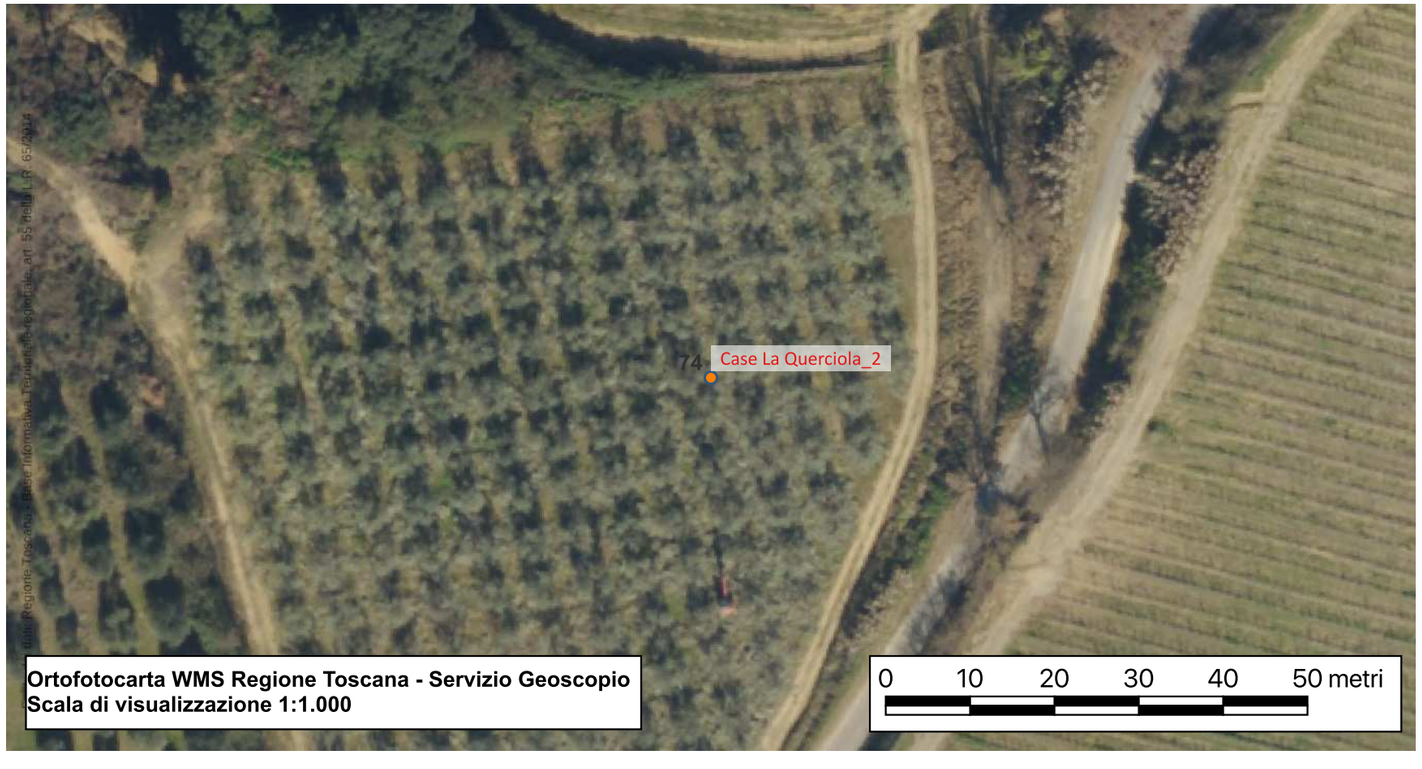
Campo di forma irregolare a nord est di Villore, ricavato sul versante mediamente ripido di un rilievo collinare che termina in direzione sud est con piccole gobbosità; confina a est con la strada che si immette sulla S.S. 429 per Colle Val d'Elsa, a ovest e a sud con il Fosso Bacio e una sua breve diramazione, a nord con un campo non coltivato.

Grande concentrazione con dimensioni pari a 12 x 11 metri, composta da ceramica, laterizi, pietre e travertino (i laterizi sono comunque in scarso numero), riconosciuta nello spazio compreso fra la metà del versante meridionale della collina e il lato est della strada. Proseguendo in direzione nord i materiali vanno aumentando in numero.
Nel loro insieme si leggono chiaramente due concentrazioni di forma rettangolare disposte sul terreno senza soluzione di continuità: due ambienti di uno stesso complesso edilizio.
Il deposito pare essere in ottime condizioni di conservazione.

Il contesto è interpretabile come complesso abitativo, forse a pianta quadrata, con elevati in pietra e travertino, copertura laterizia.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.108 n°6.2





Sito 75 - Casacce

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Casacce; Case La Querciola

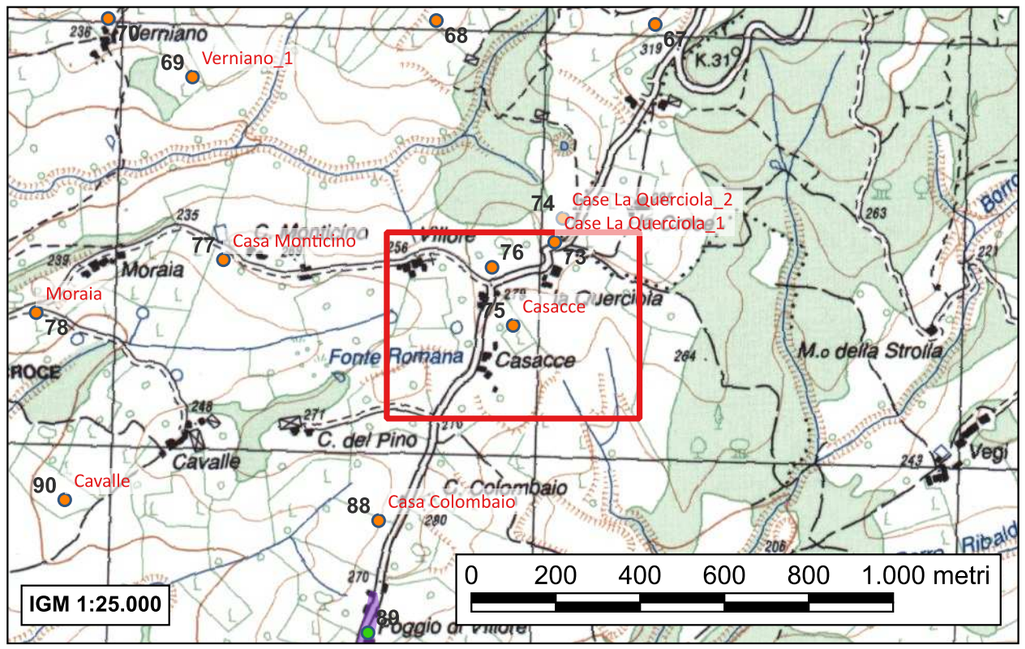
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. XIV-XV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

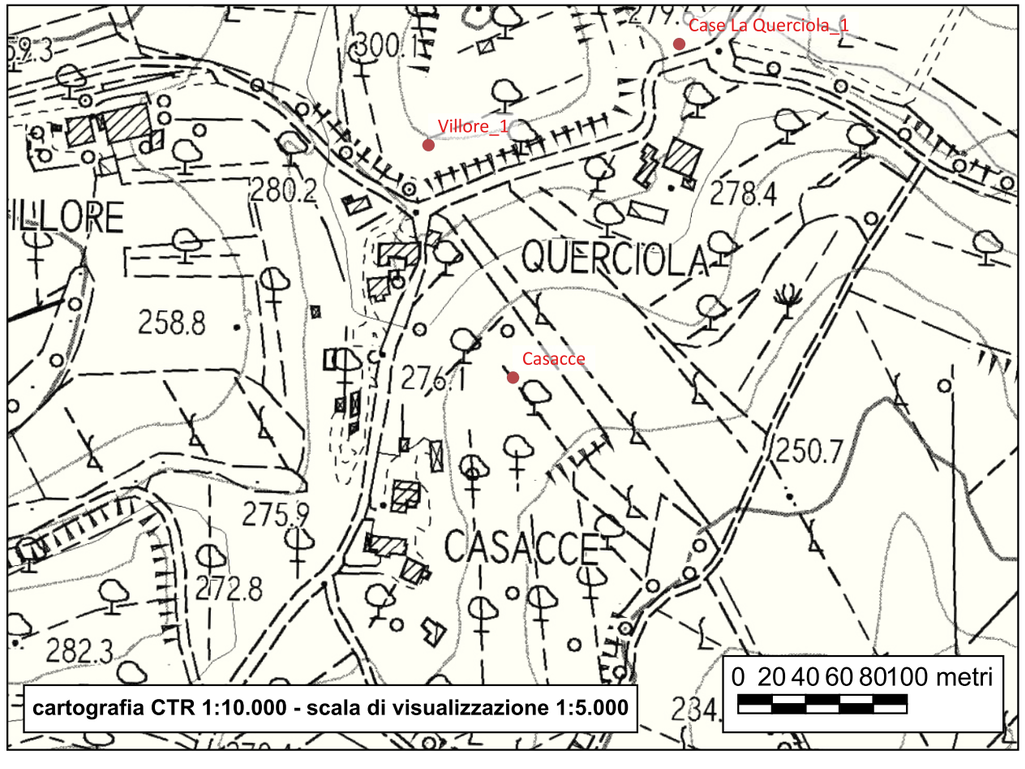
Vigna di forma vagamente quadrangolare posta, in leggera pendenza, sulla parete di versante immediatamente sotto il crinale sul quale si trova la località detta Casacce. Confina a ovest e a nord con la strada che collega Casacce alla vicina località Case La Querciola; a sud, sud-est ed est con campi arati; nell'angolo nord-occidentale termina in prossimità del piccolo agglomerato di La Piazza.

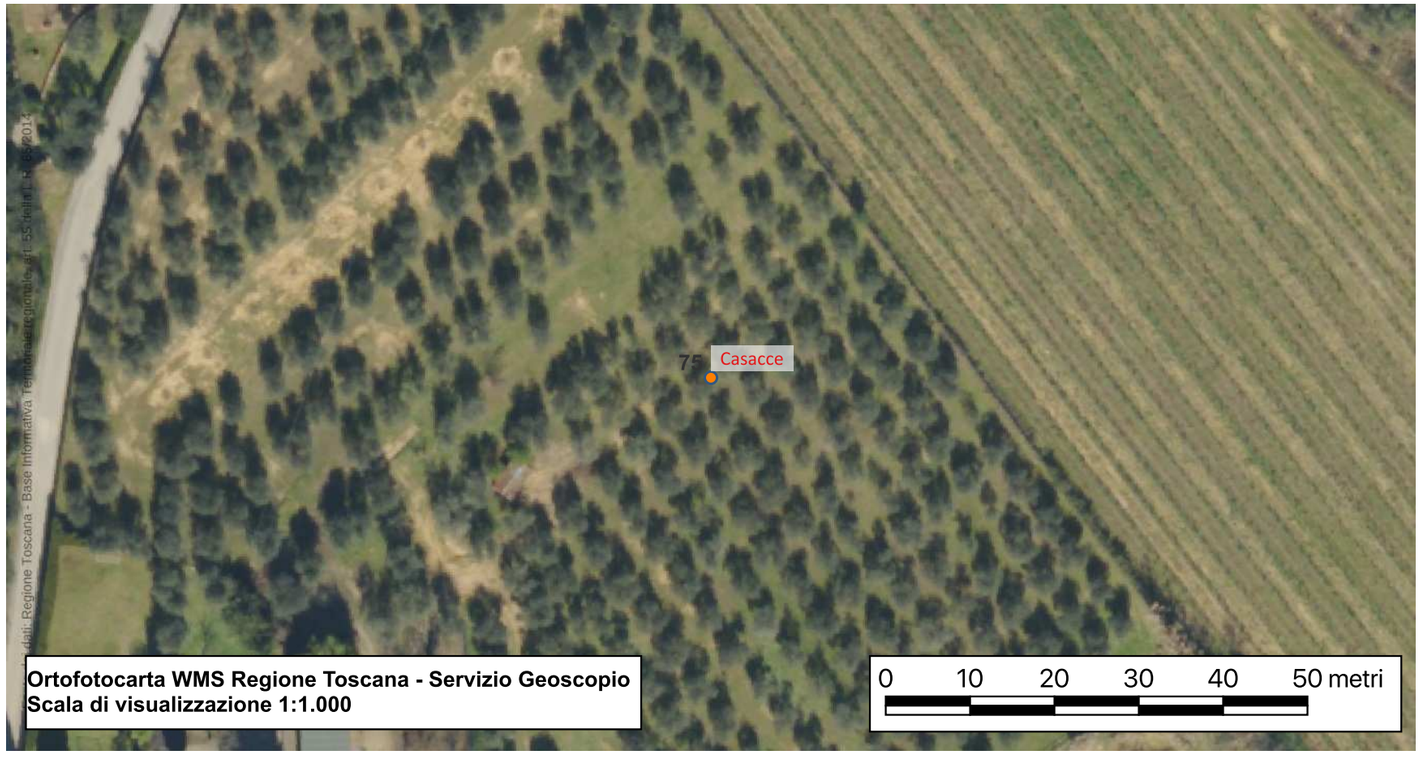
Concentrazione molto povera di reperti (dimensioni 7 x 9 metri, orientamento nord est-sud ovest) composta da frammenti di laterizi molto rovinati, ceramica acroma depurata, maiolica arcaica e ingubbiata e graffita; i frammenti di reperti medievali sono in associazione a una grande quantità di materiali di scarico provenienti dal sovrastante paese.

Il contesto è interpretabile come struttura di forma probabilmente rettangolare con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 110 n°10*





Sito 76 - Villore_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Villore; Case La Querciola

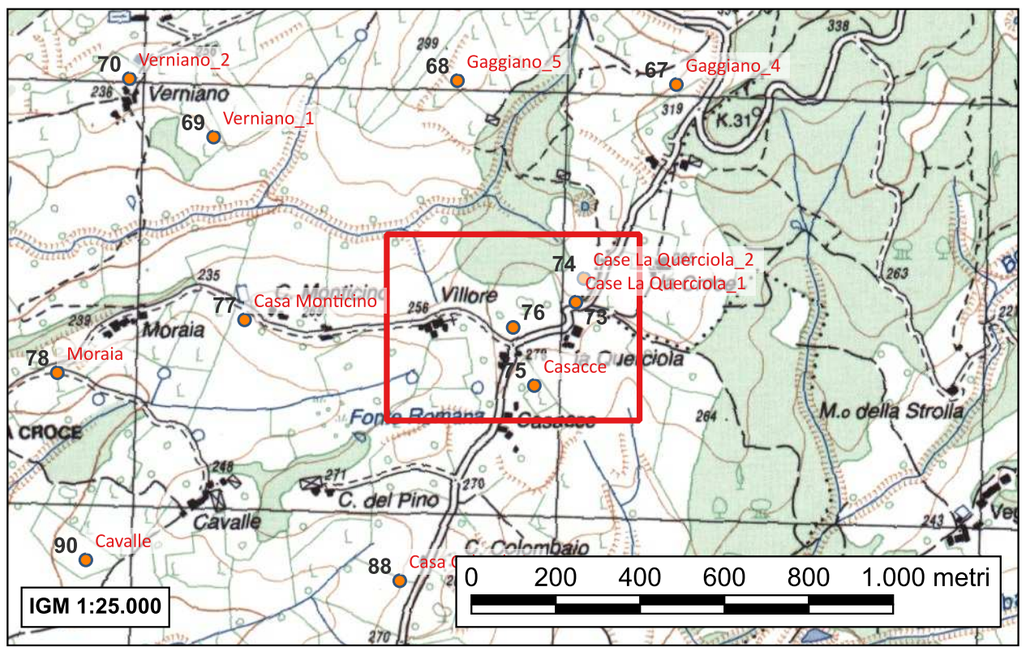
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XI-XIII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

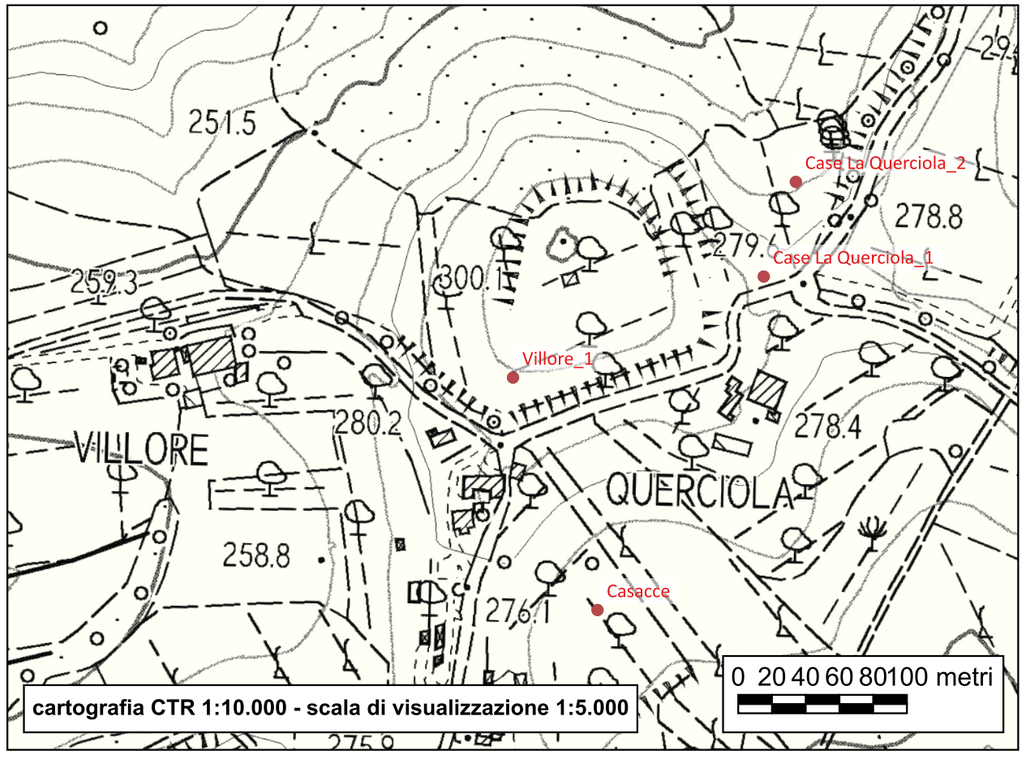
Piccolo campo compreso a ovest e sud dalla strada di Talciona, nel tratto compreso fra i centri abitati di Villore e Case la Querciola. Occupa la sommità del versante che risale dal Fosso di Bacio verso sud est.

In corrispondenza dello slargo della curva, si rileva una piccola emergenza di superficie costituita da frustuli di ceramica a impasto grezzo associati a laterizi; ha dimensioni 5 x 7,5 metri e orientamento ovest-est.

Il contesto è interpretabile come casa probabilmente a pianta quadrata e piccolissime dimensioni costruita interamente in materiale deperibile.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 108-109 n°7*



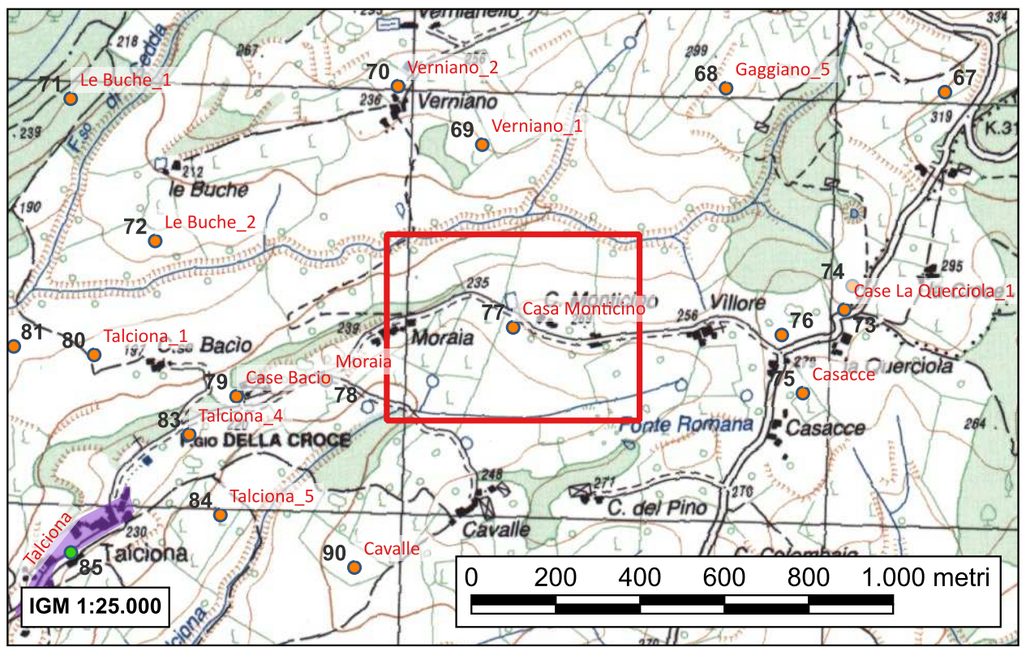


Sito 77 - Casa Monticino

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Casa Monticino

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine I secolo a.C.-metà I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

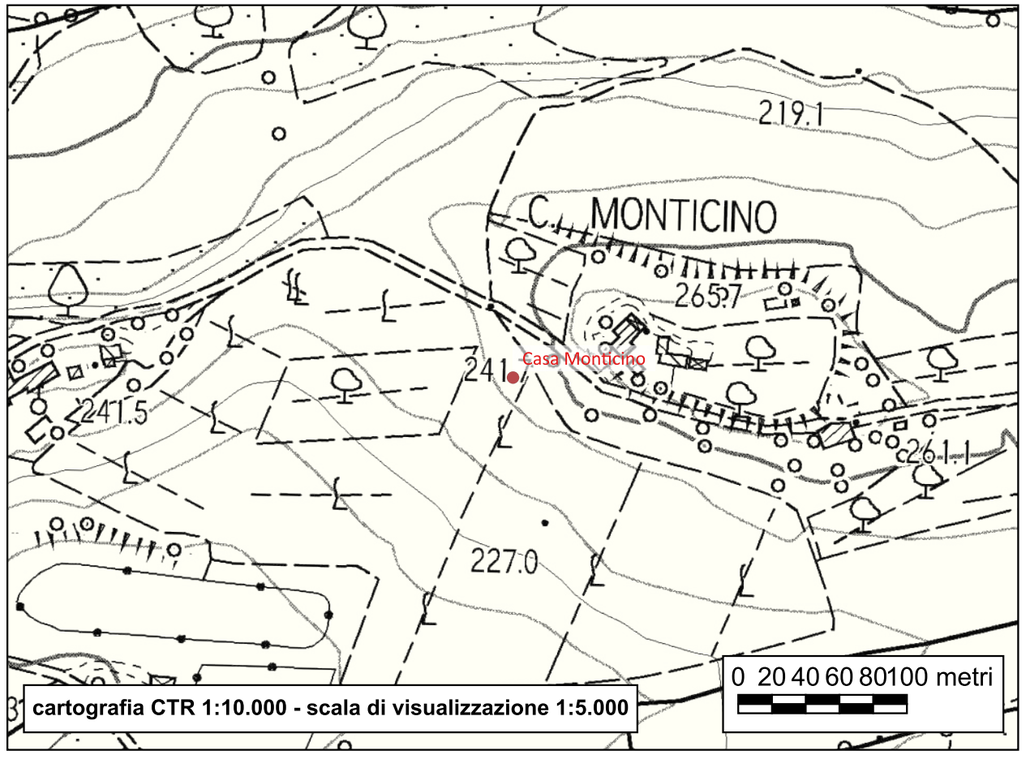


Esteso campo di forma irregolare posto sul versante occidentale del poggio occupato dal podere Monticino; i suoi lati nord e nord-est sono disegnati dal tracciato della strada che unisce le località Talciona a Villore, mentre quello occidentale segue la vicinale di collegamento fra le località Mordia e Case Bacio. Il confine meridionale è costituito dalla parte terminale del Fosso di Talciona.

Nella parte sommitale del campo, in corrispondenza della curva, è presente una concentrazione di fittili e ceramica, di forma rettangolare allungata in senso ovest-est (misure 3 x 6 metri). Le dimensioni e le forme reali dell'emergenza non sono deducibili in quanto nel complesso ci troviamo di fronte a una presenza che risulta compromessa e dunque alterate dai lavori agricoli.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta e dimensioni non sono deducibili.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 109 n°9*



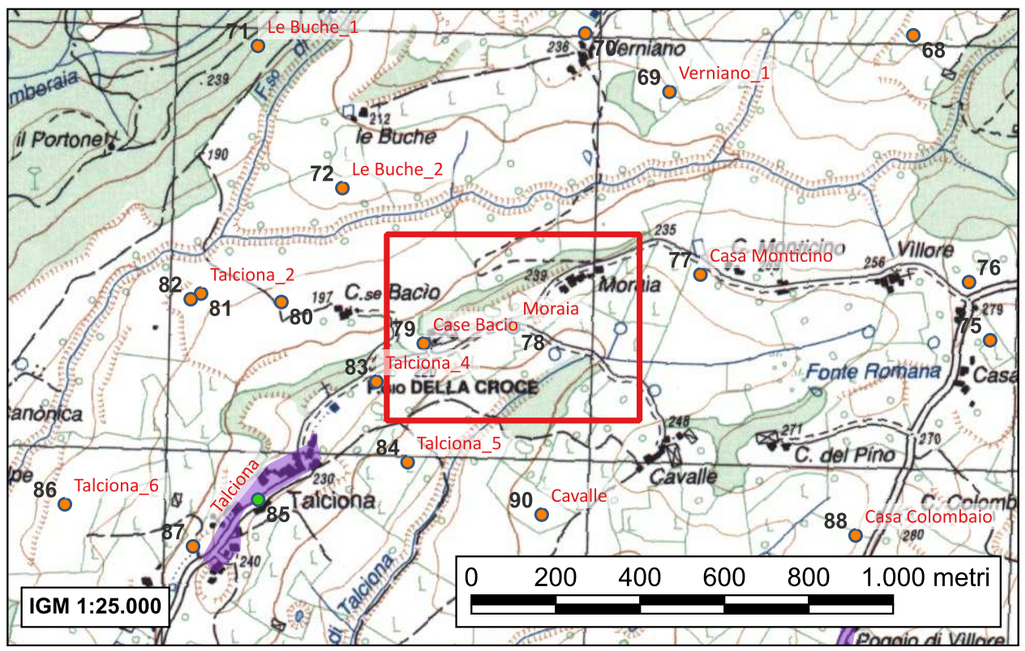


Sito 78 - Moraia

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Moraia

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine IX/inizi X secolo-XI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

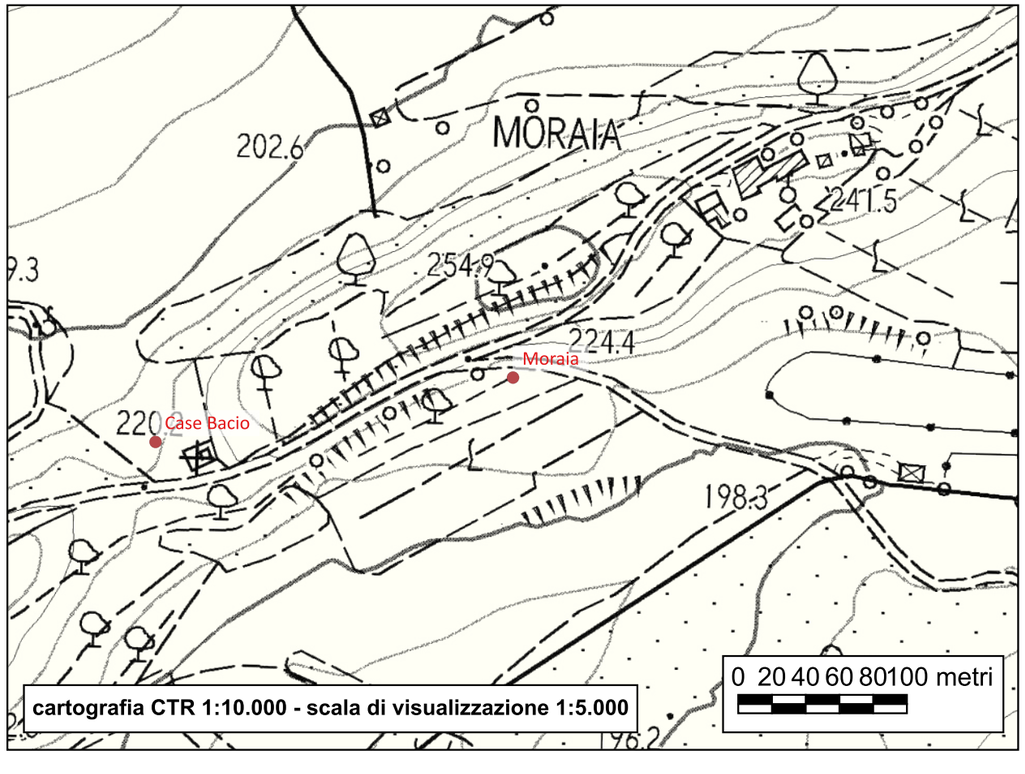


Seminativo di forma semicircolare irregolare definito sul suo lato settentrionale dalla strada che collega Talciona-Moraia-Cavalle. A sud ovest confina con un tratto di viabilità che si diparte da Talciona, a est con il fosso di Talciona e a ovest con una vigna.

Nella porzione settentrionale del sito a circa 5-6 metri di distanza dalla curva della strada emergono frammenti di laterizi e ceramica, per lo più acroma grezza, compresi in un'area di 4 x 6 metri.
Le tegole rinvenute mostrano caratteristiche estremamente simili a quelle trovate nel Chianti senese, in siti come La Fonte di Sestano e Valcortese (Castelnuovo Berardenga), dove sono state riconosciute sezioni occasionali con materiali di fasi pre-incastellamento; tali tegole, molto cotte e di colore nocciola, hanno infatti notevole spessore, tracce molto evidenti di steccature, vacuoli di grosse dimensioni e grandi inclusi.
Si propone una datazione tra fine alto Medioevo e i decenni intorno all'XI secolo. Si rinvengono infatti alcuni esemplari di tegame a impasto grezzo simili ai tipi di Poggio Imperiale a Poggibonsi presenti nei livelli di fine IX-inizi X secolo (fondo piano, apode, bordo estroflesso supe-riormente piatto e orizzontale). Al tempo stesso, le tegole rimandano a contesti di fine X-inizi XI secolo.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in terra e copertura laterizia.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.135 n°47



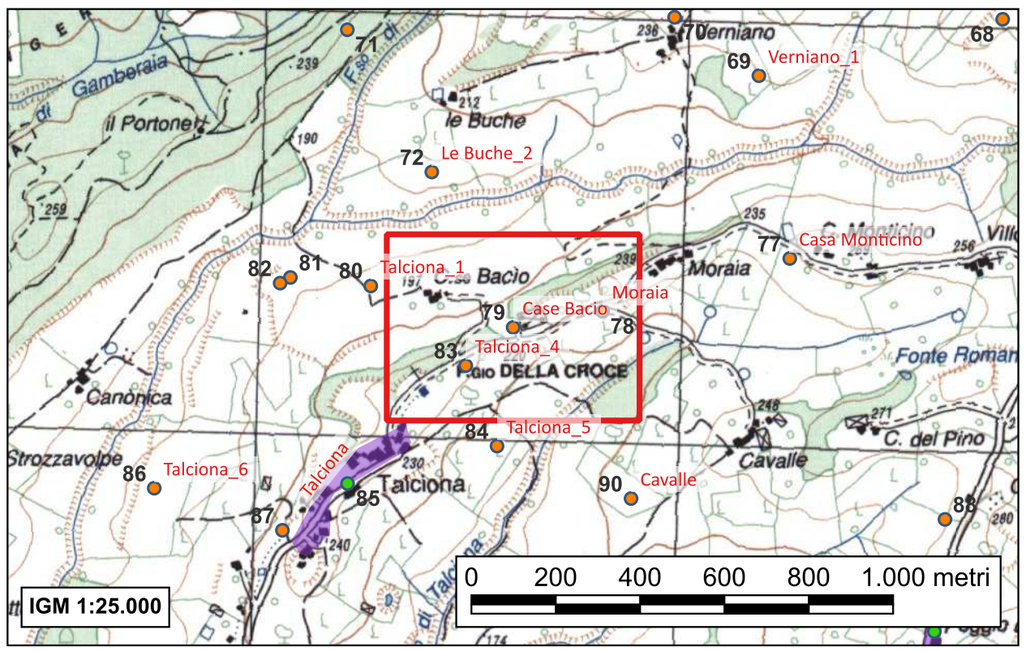


Sito 79 - Case Bacio

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Case Bacio; Moraia

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. VI-inizi VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

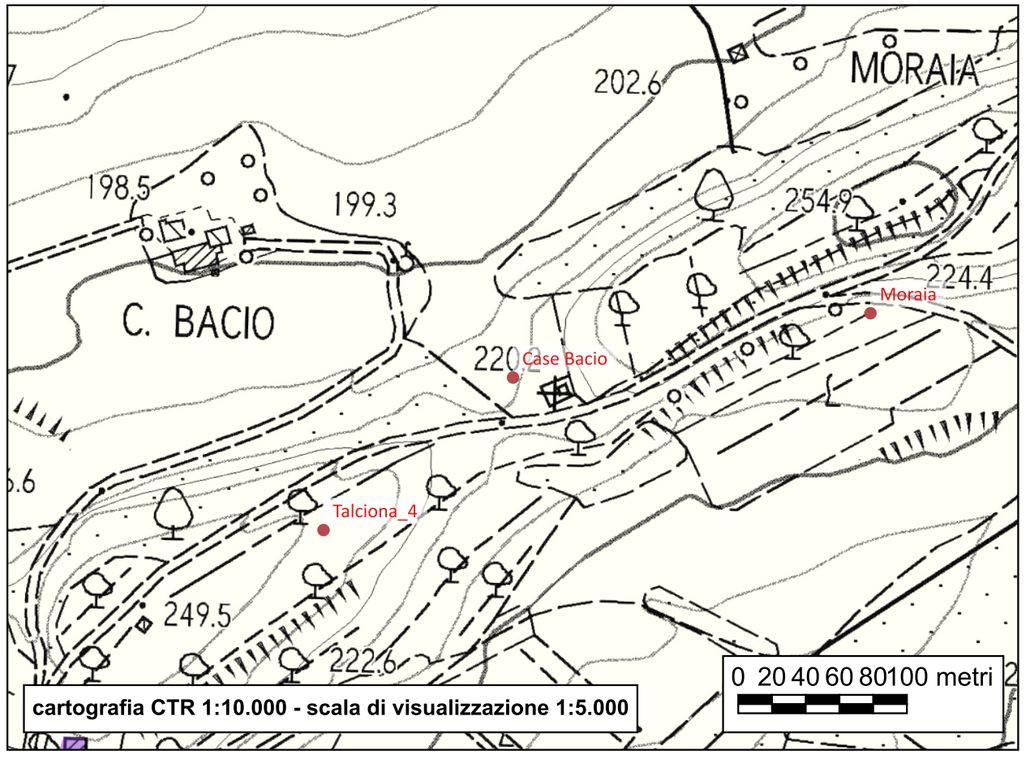


Striscia di seminativo, allungato in senso sud ovest-nord est secondo il tracciato della strada di Talciona, nel tratto antistante Moraia. Confina a sud con la vicinale diretta alla località Case Bacio e a nord con un altro campo. Presenta un andamento pressoché pianeggiante.

Piccola concentrazione di ceramica e laterizi rintracciata non distante dal limite meridionale del sito, a circa 150 m dal capanno agricolo; è estesa 5 x 7 metri e ha orientamento ovest-est. L'emergenza si propone nella sua composizione come tipica della fine dell'età tardoantica. Ricorda ampiamente altri rinvenimenti effettuati nel territorio valdelsano e nel vicino Chianti senese per questo periodo. Infatti corrispondono sia le dimensioni, sia il carattere del terreno (mostra grandi chiazze annerite, resti di pasto molto combusti), sia la presenza di blocchi di terra molto solida e di colore giallo con pietrisco e piccoli frammenti di laterizio inseriti. Anche i reperti osservati non si discostano da quelli già constatati in emergenze di superficie tardoantiche: le tegole (con impasto di colore arancio) sono di grandi dimensioni; la ceramica è rappresentata da poca acroma depurata, molta ingobbiata di rosso sia in forme aperte che chiuse, acroma grezza con evidenti vacuoli sulle superfici e olle caratterizzate da ampio alloggio per coperchio.

Il contesto è interpretabile come casa di piccole dimensioni e pianta forse quadrata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 131 n°40



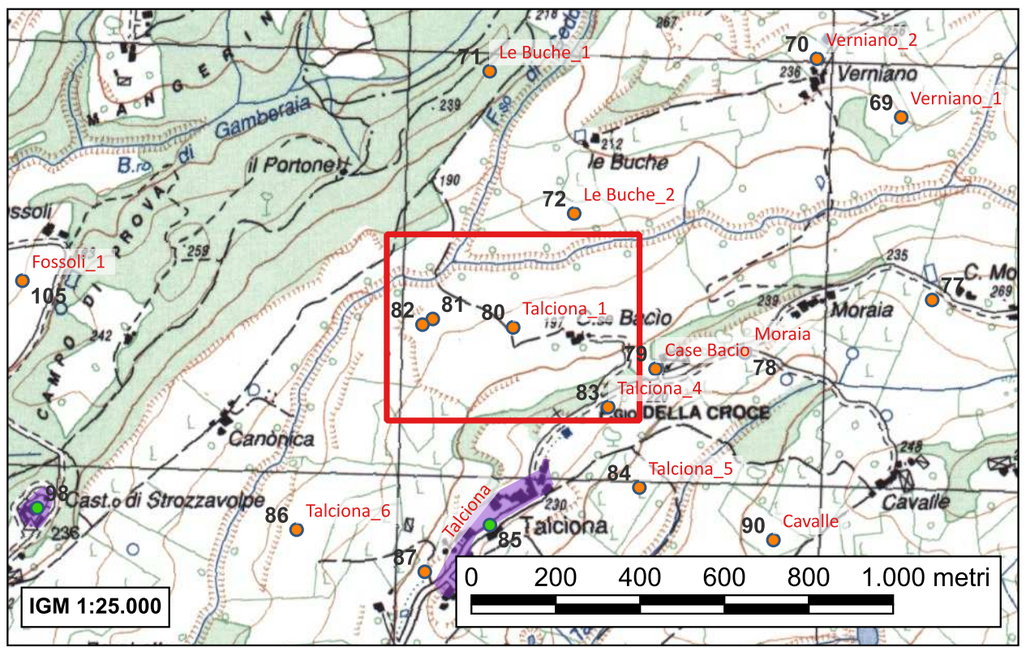


Sito 80 - Talciona_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Talciona; Case Bacio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine I-II secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

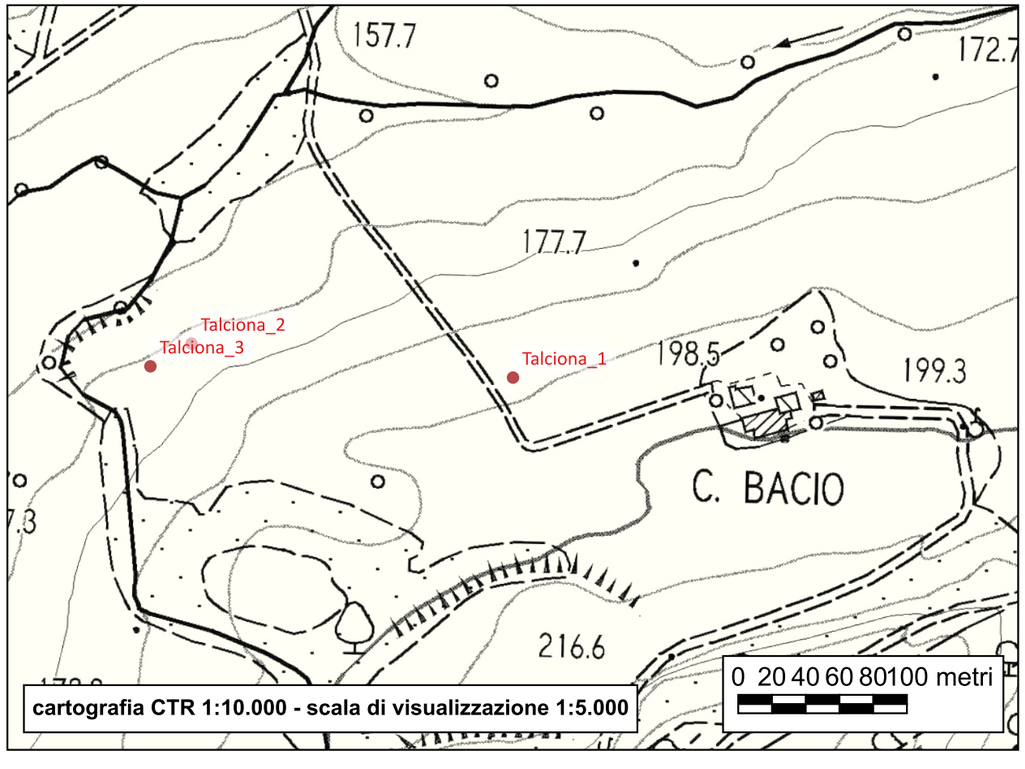


Grande campo posto alle pendici del poggio di Talciona ed esteso fino a incontrare il Fosso di Bacio, che disegna tutto il suo lato nordoccidentale; confina a sud con un breve corso d'acqua derivante dal fosso, a nord est con il piccolo agglomerato di Case Bacio. La superficie propone tre affioramenti di materiale che attestano una frequentazione di tali spazi tra età romana e periodo di passaggio all'alto Medioevo. Non si può comunque ipotizzare una continuità di occupazione di tali spazi; le tre evidenze rimandano comunque a strutture abitative tra le quali due (quelle più tarde) sembrano in pessimo stato di conservazione.

Circa a metà dell'estensione del sito, quasi in corrispondenza della curva di livello, è stata rinvenuta un'emergenza di superficie composta da pietre di medie dimensioni, laterizi e ceramica. Il materiale da costruzione è disposto in maniera omogenea su uno spazio di 8 x 10 metri; si nota invece una discreta quantità di ceramica da mensa e da fuoco nel settore occidentale della concentrazione mentre solamente in quello occidentale sono presenti frammenti pertinenti a grandi contenitori da conserva.

Il contesto è interpretabile come casa di dimensioni medio-grandi costruita con elevati in pietra e copertura laterizia. È a pianta rettangolare con possibile bipartizione interna fra zona abitativa e zona magazzino.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 131-132 n°41.1*



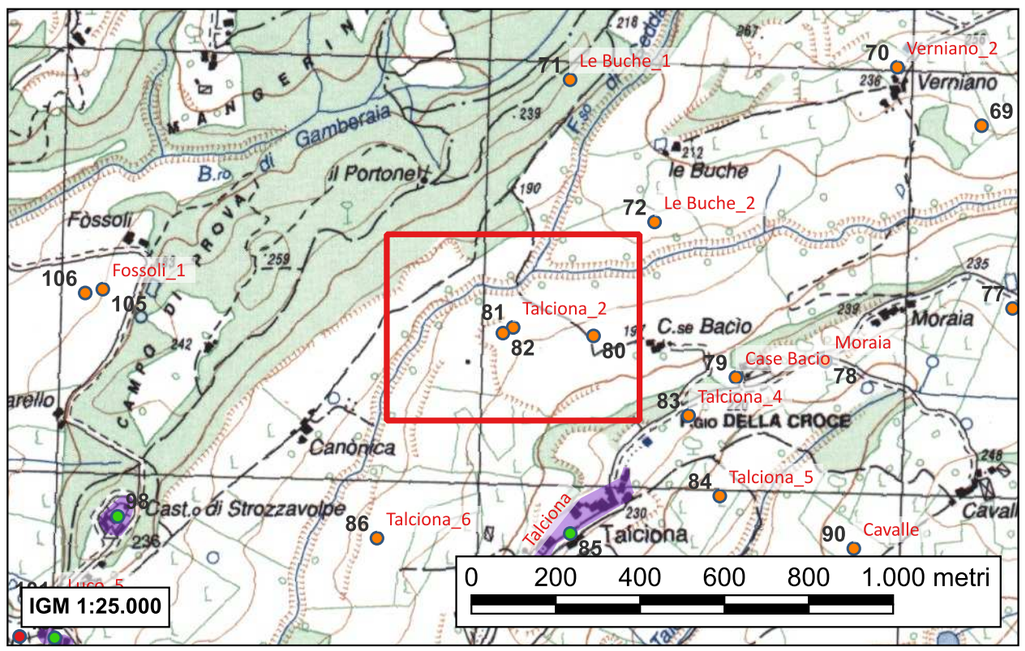


Sito 81 - Talciona_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Talciona; Case Bacio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. VI-inizi VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

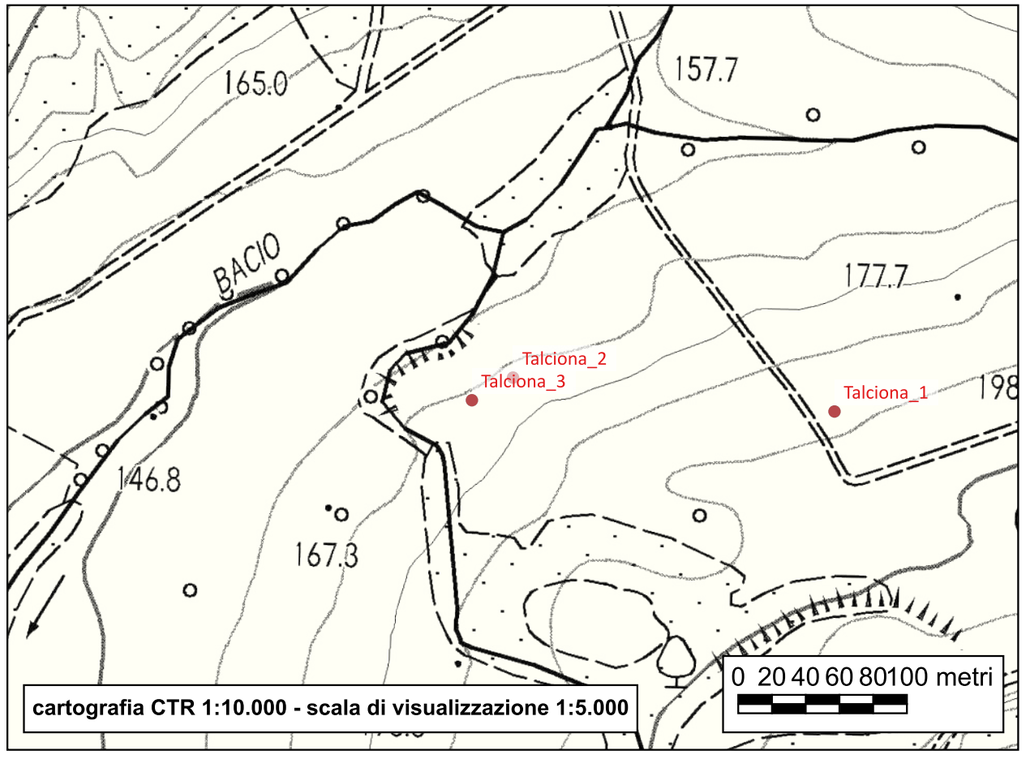


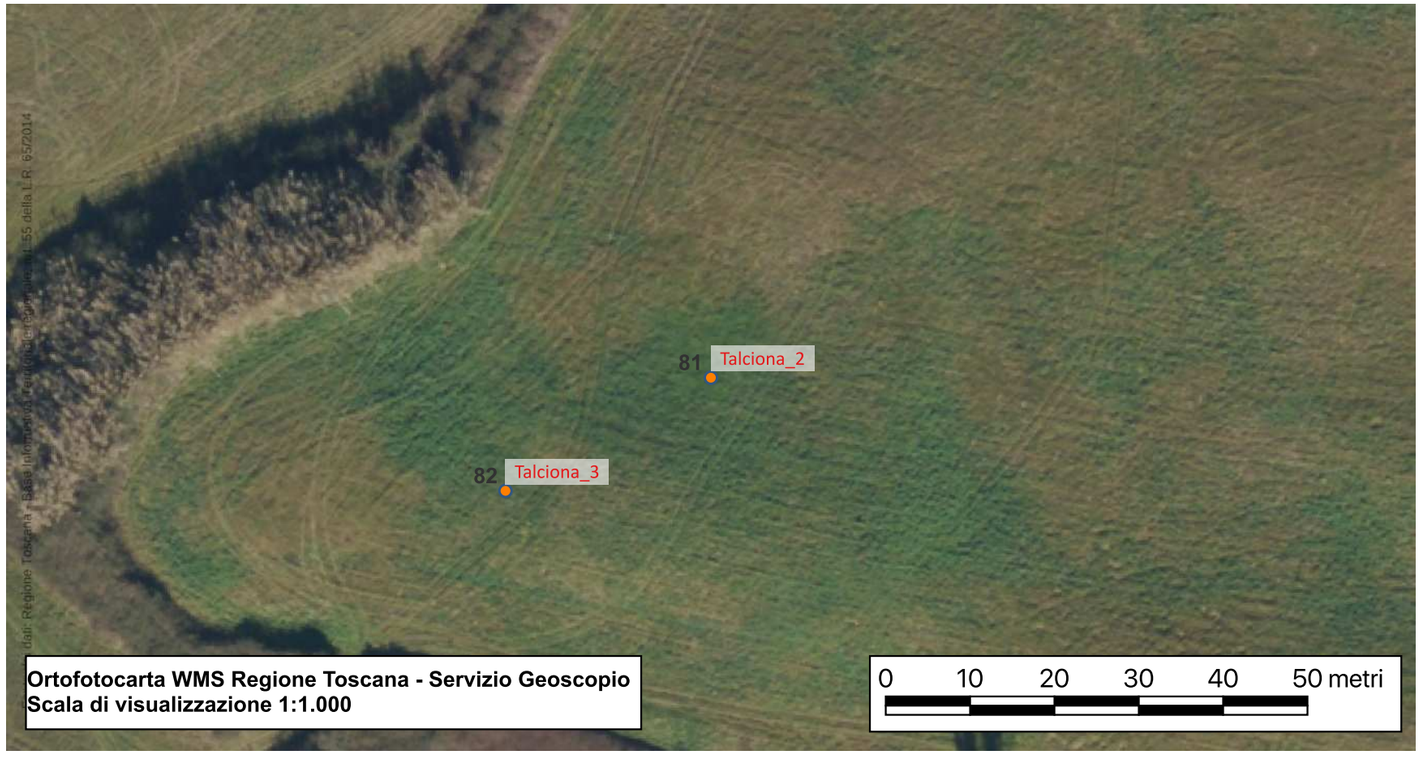
Grande campo posto alle pendici del poggio di Talciona ed esteso fino a incontrare il Fosso di Bacio, che disegna tutto il suo lato nordoccidentale; confina a sud con un breve corso d'acqua derivante dal fosso, a nord est con il piccolo agglomerato di Case Bacio. La superficie propone tre affioramenti di materiale che attestano una frequentazione di tali spazi tra età romana e periodo di passaggio all'alto Medioevo. Non si può comunque ipotizzare una continuità di occupazione di tali spazi; le tre evidenze rimandano comunque a strutture abitative tra le quali due (quelle più tarde) sembrano in pessimo stato di conservazione.

Emergenza di reperti mobili in superficie di estensione molto limitata e ben circoscritta (dimensioni 4 x 4 metri). È composta quasi esclusivamente da ceramica grezza; compaiono inoltre tre grumi di terra concotta che sono riconducibili a intonaco di capanna molto bruciato e molto duro. Nel complesso crediamo di trovarci di fronte alle tracce non ben conservate di una piccola struttura in materiali deperibili, quasi sicuramente in uno stato di conservazione pessimo, se non andata quasi completamente distrutta. La ceramica presente, caratterizzata da una netta predominanza della acroma a impasto grezzo e da pochi frustoli di acroma depurata, rimanda per l'impasto (duro, ben cotto, molto nero, evidenti vacuoli sulle superfici) e per i tipi presenti (molti frammenti pertinenti a olle e coperchi) a una cronologia di fine età tardoantica.

Il contesto è intepretabile come struttura interamente realizzata in materiale deperibile; probabile capanna di piccole dimensioni.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 131-132 n°41.3



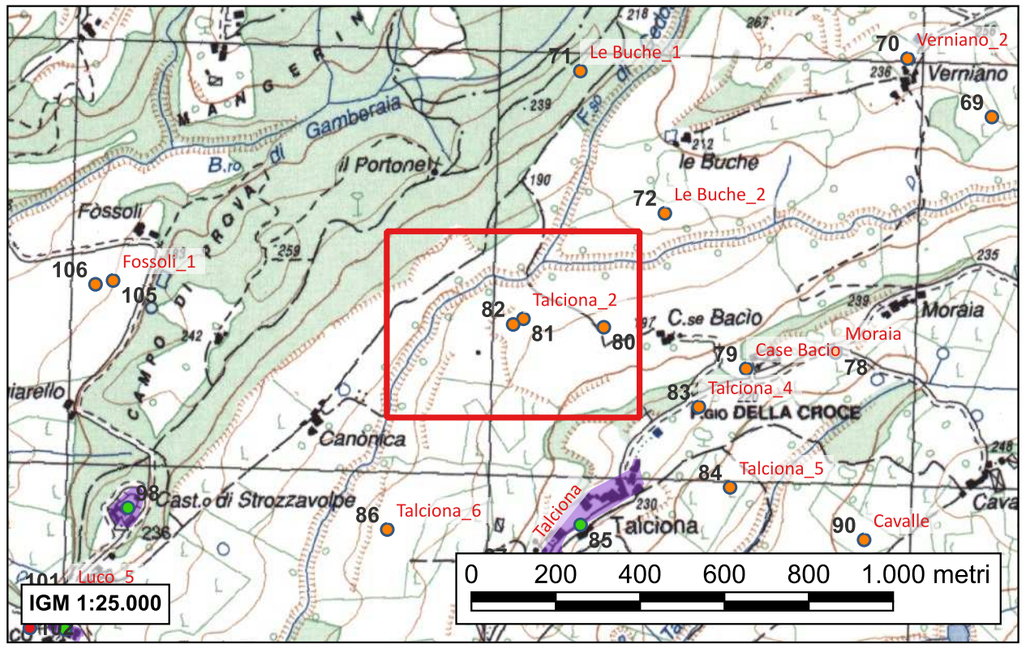


Sito 82 - Talciona_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Talciona; Case Bacio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. Metà IV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

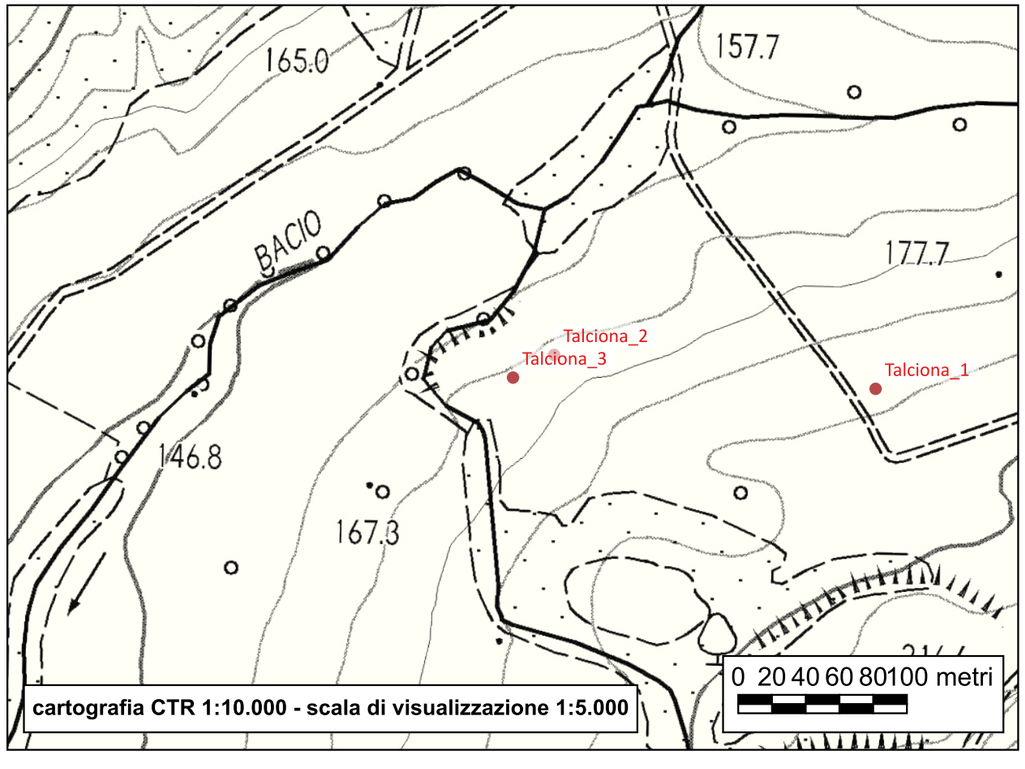


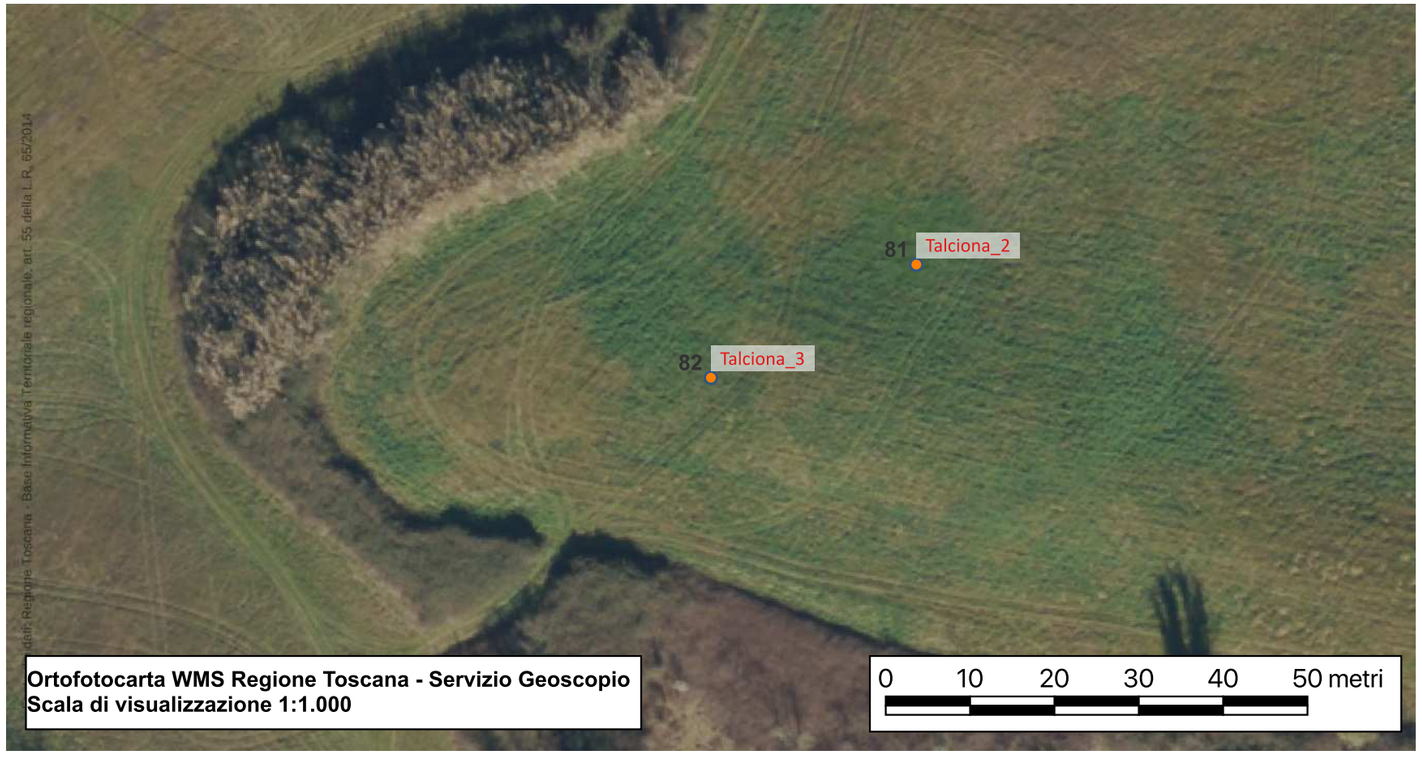
Grande campo posto alle pendici del poggio di Talciona ed esteso fino a incontrare il Fosso di Bacio, che disegna tutto il suo lato nordoccidentale; confina a sud con un breve corso d'acqua derivante dal fosso, a nord est con il piccolo agglomerato di Case Bacio. La superficie propone tre affioramenti di materiale che attestano una frequentazione di tali spazi tra età romana e periodo di passaggio all'alto Medioevo. Non si può comunque ipotizzare una continuità di occupazione di tali spazi; le tre evidenze rimandano comunque a strutture abitative tra le quali due (quelle più tarde) sembrano in pessimo stato di conservazione.

Concentrazione ben definita di ceramica e laterizi con dimensioni 6 x 8 metri e orientamento ovest-est. I reperti affioranti in superficie sono molto frammentari e alcuni anche fortemente fluitati; tuttavia, anche se gli eventuali depositi archeologici nel sottosuolo non sembrano rivelarsi in buono stato di conservazione, si riconoscono comunque gli elementi minimi e di massima per un'interpretazione attendibile e per proporre una cronologia.
Tra i materiali ceramici osservabili, sono presenti soprattutto frammenti di acroma grezza e di ingobbiata di rosso. Nella concentrazione sono riconoscibili anche grumi tipo calce e tipo gesso che sembrano rimandare a intonacature di elevati; si notano inoltre alcune piccole scorie di ferro.

Il contesto è interpretabile come casa di piccole dimensioni realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta forse quadrata. La presenza di scorie di fusione del ferro inducono a sostenere la presenza di una piccola struttura fusoria.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 131-132 n°41.2



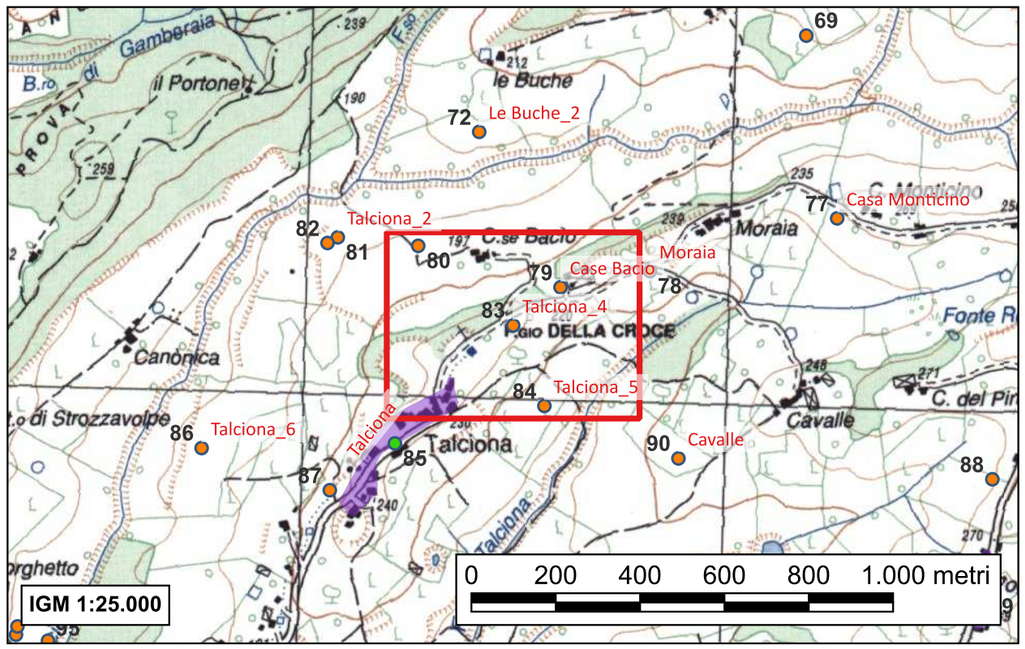


Sito 83 - Talciona_4

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Talciona

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine IX/inizi X secolo-XI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

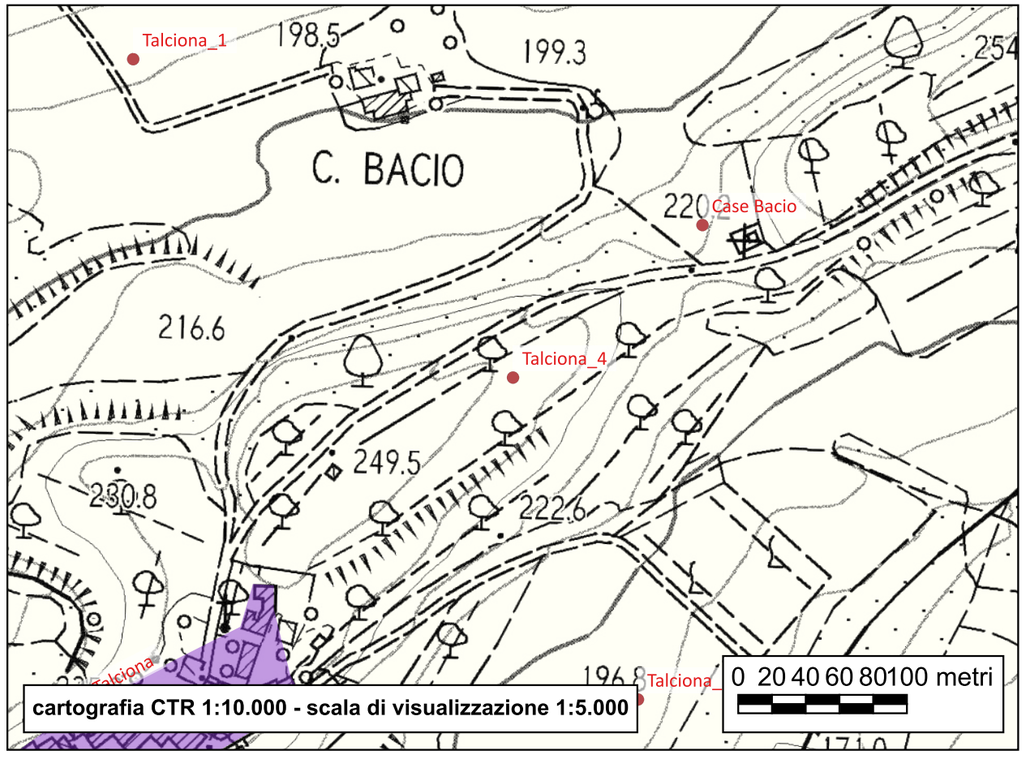


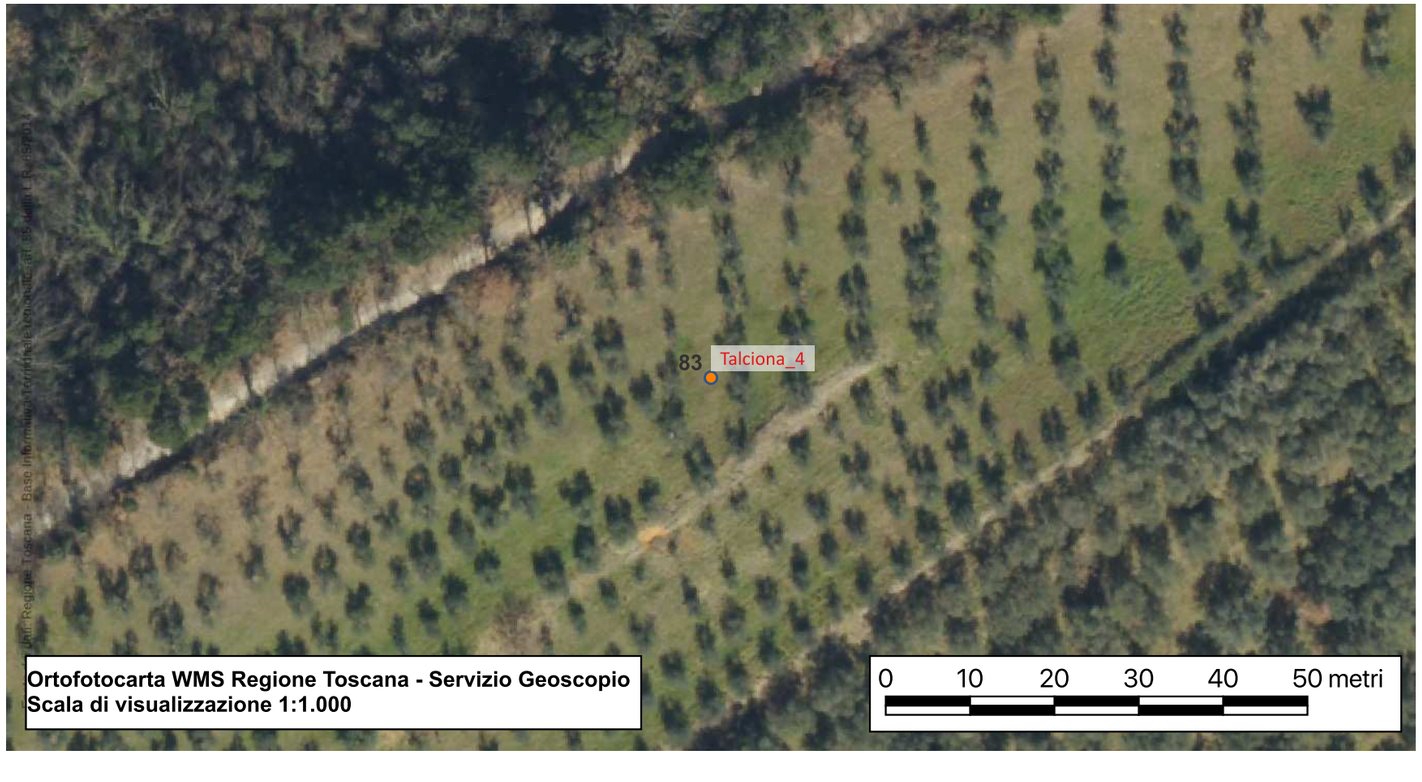
Campo di forma rettangolare irregolare; a sud-ovest è definito dal corso del Fosso di Talciona, a nord-est da uno stradello, a nord dalla strada per Talciona nel tratto immediatamente fuori dal nucleo abitato. Presenta una pendenza forte ma graduale in senso sud est e in direzione del fosso.

Concentrazione di forma rettangolare allungata lungo il principale tracciato stradale, costituita da ceramica e laterizi disposti in modo omogeneo a coprire un'area di 6 x 8 metri. L'emergenza è in pessimo stato di conservazione ma risulta abbastanza netta nella sua definizione; infatti, nonostante la presenza di manufatti molto frammentari e fluitati, non si rinvengono negli spazi immediatamente circostanti tracce di ulteriori spargimenti.
Il materiale ceramico si compone di acroma grezza e acroma depurata; risulta comunque molto interessante la prima classe, per la quale si riconoscono bordi, pareti e fondi di olle, bordi di tegami da fuoco e coperchi. Nel complesso, i tipi ascrivibili a tale classe sembrano suggerire una cronologia di fine alto Medioevo; sono infatti rappresentate alcune olle con bordo allungato, leggermente estroflesso, orlo arrotondato, corpo globulare attestato nel Chianti senese per la fine del X-XI secolo e tegami già rinvenuti nello scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi in livelli di fine IX-inizi X secolo. In particolare si riconosce il tegame con fondo piano, apode, bordo estroflesso superiormente piatto e orizzontale.

Il contesto è intepretabile come casa di medie dimensioni e pianta forse quadrata realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 134-135 n°46*



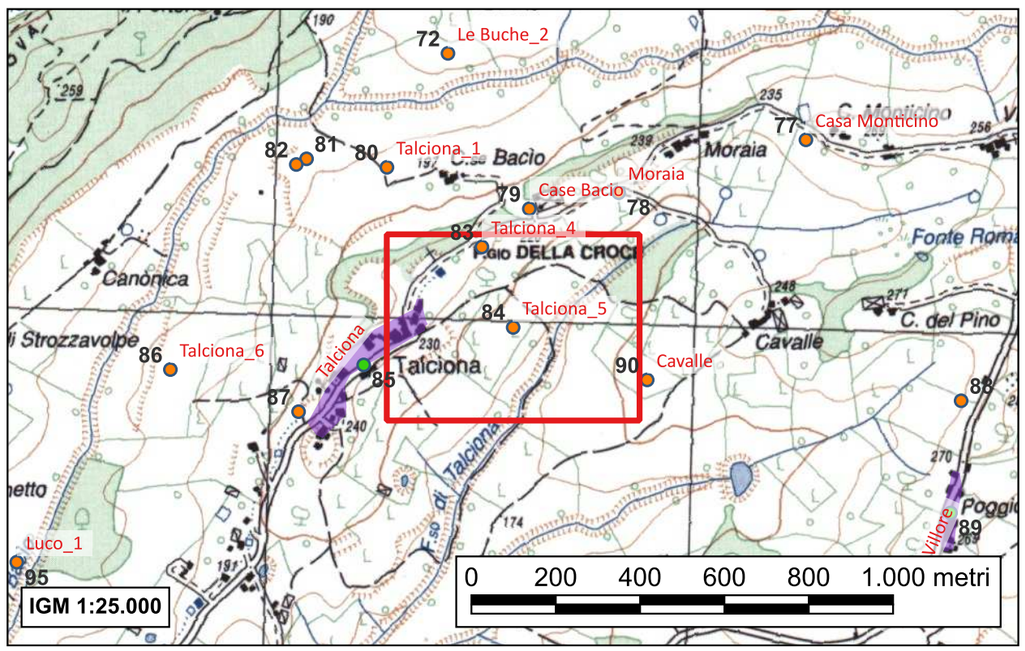


Sito 84 - Talciona_5

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Talciona

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

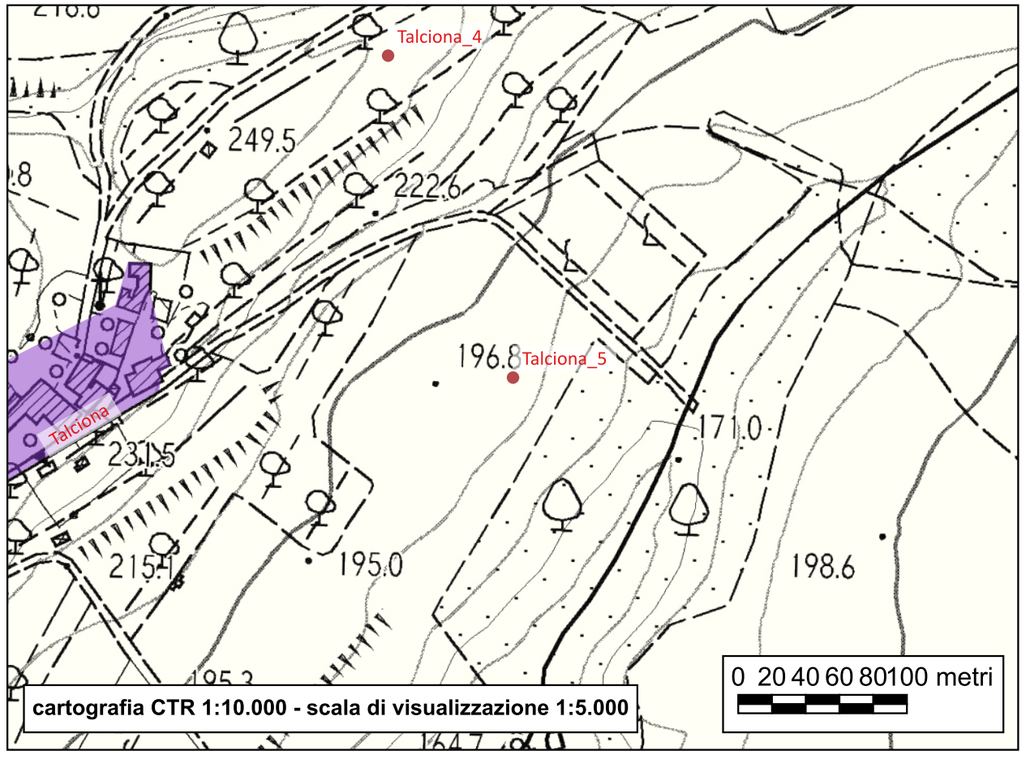


Striscia di terreno arato, di forma rettangolare irregolare, antistante Talciona; confina a nord con un campo allineato con la strada per Talciona, a ovest con un seminativo, a sud est con il Fosso di Talciona, e infine ad nord est con uno stradello. Presenta una pendenza accentuata ma graduale verso sud est in direzione del corso d'acqua.

In corrispondenza della seconda curva di livello, rimangono tracce in superficie di un deposito stratigrafico consistenti in frammenti di acroma grezza e depurata associata a pochi frustuli di ceramica ingobbiata di rosso; la concentrazione ha dimensioni attendibili di 5 x 4 metri e orientamento nord ovest-sud est. Tale emergenza, per composizione, rimanda alla terza unità topografica descritta nella scheda precedente. Sono inoltre presenti quasi esclusivamente frammenti ceramici riconducibili ad acroma a impasto grezzo con le stesse caratteristiche già illustrate (impasto duro, ben cotto, molto nero, evidenti vacuoli sulle superfici; forme tipo olle e coperchi). Conseguentemente, pur non disponendo di confronti che ci chiariscono una cronologia più precisa, i parallelismi sottolineati lasciano ipotizzare l'inserimento nella medesima periodizzazione di fine età tardoantica.

Il contesto è interpretabile come casa realizzata completamente in materiale deperibile; pianta forse quadrata, dimensioni medio-piccole.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 134 n°45*



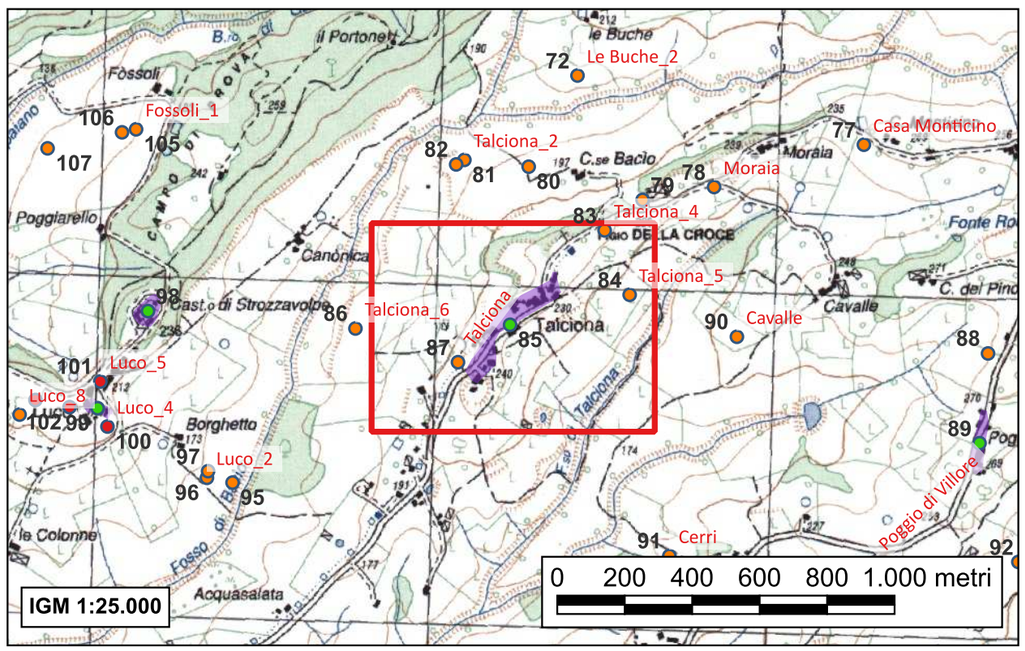


Sito 85 - Talciona

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Talciona

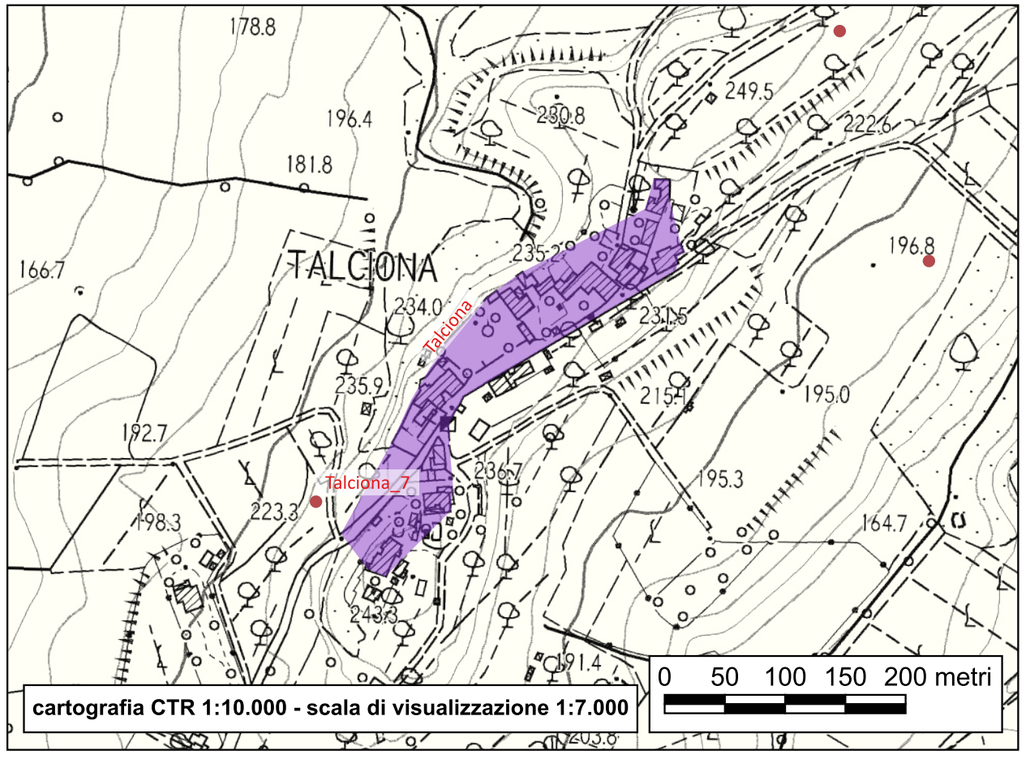
Definizione e cronologia: insediamento, {castello, insediamento fortificato, villaggio}. 998-età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}



Il castello di Talciona viene ricordato nella donazione di Ugo, marchese di Toscana, redatta il 10 agosto 998 in favore della Badia di Marturi (una formula identica viene riproposta nel falso composto alla fine dell'XI secolo con data 25 luglio 998) con l'indicazione "castello de Calcione"; nel 1089, viene citato in un'altra donazione stipulata dalla nobile Mingarda di Morando. Agli inizi del XII secolo vi risiedevano i "filii rustici", la futura famiglia dei Soarzi signori di Staggia. Nel 1203, durante la definizione dei confini tra i territori senese e fiorentino in questa zona, il castello di Talciona non viene citato mentre se ne nominava la chiesa. Dopo il suo inserimento nel contado fiorentino, la località nel XV secolo entrava poi in possesso della famiglia Adimari e veniva indicata come villa.
Il complesso fu quindi decastellato e ridotto a villaggio aperto, probabilmente tra gli inizi del XIII secolo e il XV secolo; sembra più probabile comunque la prima data proposta.
La prima attestazione della chiesa di Santa Maria di Talciona risale al 1156, quando presso la canonica fu rogato un atto con il quale i conti Guidi fecero una permuta di beni posti presso Talciona. La chiesa di Talciona sembra aver fatto parte dell'enclave della Diocesi senese come dipendenza dalla pieve di Sant'Agnese, anche se non è ricordata nell'investitura del pievano di questa nel 1056. Parte del popolo di Talciona si trasferì nella parte senese del castello di Poggio Bonizio ove edificò la chiesa di Santo Stefano in Talciona nel 1156. Sin dal 14 giugno 1188 esisteva una convenzione tra i chierici della pieve di Santa Maria di Marturi e il parroco di Talciona, per officiare la chiesa che i talcionesi avevano edificato nel villaggio. Nel XIII secolo i canonici rivestirono un ruolo sempre più importante che permise di mettere mano alla chiesa, conclusa nel 1234, secondo l'iscrizione sull'architrave del portale occidentale.

Tracce materiali del castello si ritrovano in una torre molto rimaneggiata, incorporata in una villa cinquecentesca.
La chiesa è un interessante esempio di edificio tardo-romanico pressoché conservato integralmente; è costituita da una navata rettangolare absidata con copertura a tetto realizzata con conci di travertino, arenaria e calcare disposti a corsi orizzontali e paralleli. La facciata a capanna presenta portale ad arco crescente con ghiera avvolgente decorata con motivi simili a quelli proposti nell'occhio sovrapposto. Sull'architrave, sorretto da mensolette concave decorate con figure bestiali, è scolpita l'Adorazione dei Magi, di forme piuttosto rozze probabilmente opera di maestranze locali; la datazione è fornita dall'incisione dell'anno 1234.
Il Salmi vide nel rilievo dell'architrave e nell'arco soprastante un "sapore oltremontano", ma la grossolanità della composizione sembra avvicinarsi più alle sculture del primo XII secolo piuttosto che al Duecento inoltrato come indica la data incisa. Invece è da ritenere che questo rilievo sia opera di maestranze locali che hanno assemblato suggestioni di varia provenienza (il tipo di rilievo lombardo e la decorazione a traforo duecentesca) innestandole su una concezione costruttiva tradizionale (la chiesa absidata di tradizione romanica). L'archivolto del portale estradossato con sesto acuto e cornice decorata a foglie solcate analoga a quella che orna la grande finestra circolare sono di gusto già goticheggiante ma inseriti ancora in stilemi romanici. L'imbotto dell'archivolto della monofora è decorato con rozze figure astratte. Il coronamento delle pareti laterali preannunciano, con l'uso di corsi sovrapposti di laterizi disposti a denti di sega, l'imminente stagione tardo-medievale.
Sul lato destro dell'edificio si apre una rosone in arenaria traforato che rimanda a esperienze culturali non toscane. Il Salmi vide nelle fatture dell'occhio della parete laterale e della cornice dell'architrave echi di sapore oltremontano giustificabili con l'apertura culturale ai modi espressivi architettonici di questa parte di Toscana. Più ancorata alla tradizione romanica è la parte absidale con la sporgenza semicilindrica all'esterno.



Il contesto è interpretabile come castello, poi (dalla prima metà del XIII secolo) decastellato e trasformato in semplice villaggio con chiesa.

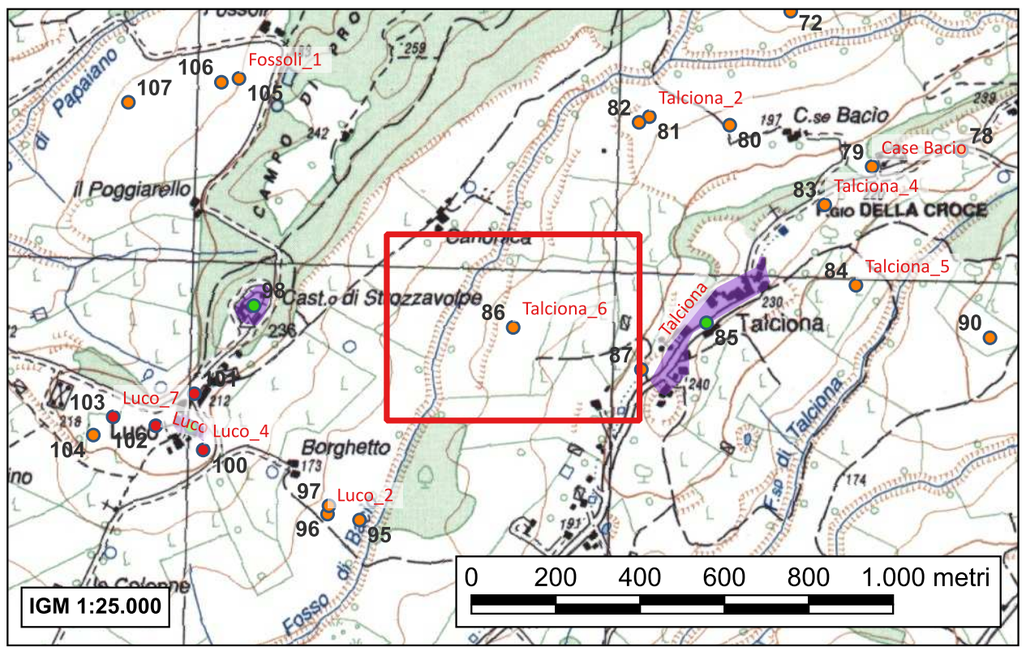
- Moretti I., Stopani R., Chiese romaniche in Valdelsa, Firenze 1968, pp. 14, 161-165, 304
- Mennucci A., Tecniche costruttive nel territorio di Poggibonsi. Prime considerazioni, in Valenti M. (a cura di), Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994, Firenze 1996, p. 343
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 132-133 n°42
- Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, pp. 361-362 n°42.16
- Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 61-63

Sito 86 - Talciona_6

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Talciona

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XII-XIII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

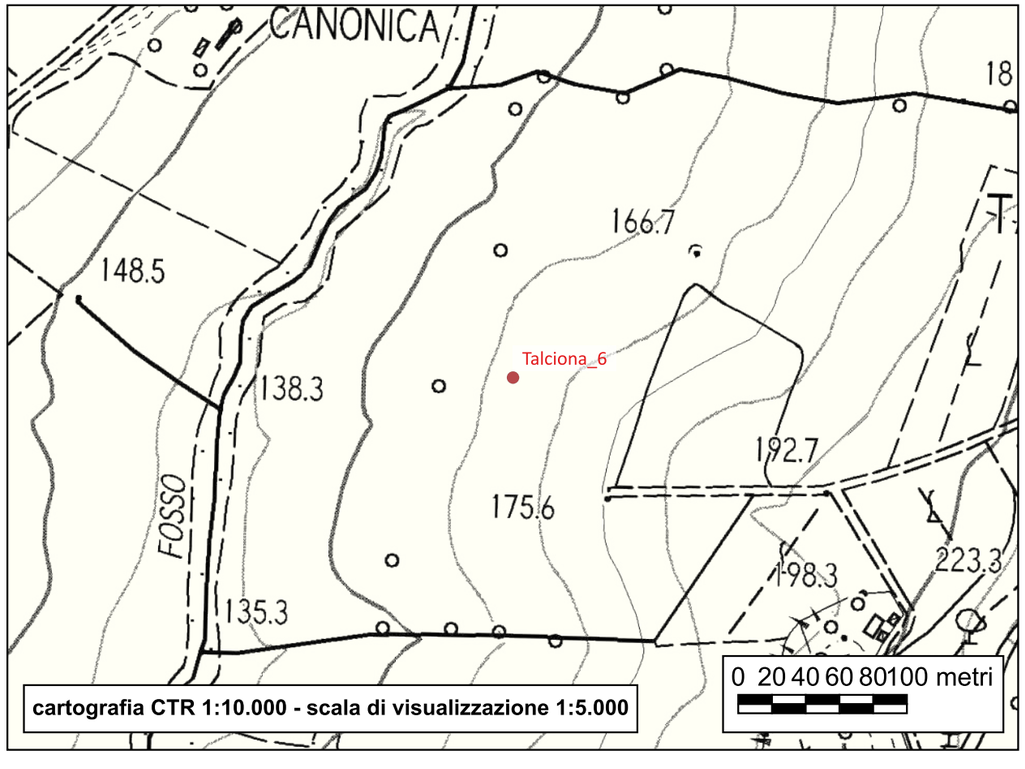


Campo di medie dimensioni e forma irregolare immediatamente prospiciente all'estremità meridionale del nucleo di Talciona; sugli altri lati è confinante con altri seminativi.

Presenza molto rarefatta di materiale ceramico e laterizi compreso in uno spazio complessivo di 6 x 8 metri; al di fuori di quest'area sono stati raccolti reperti per altri 5 metri in direzione est.
L'emergenza è collocata nell'estremità occidentale del sito a pochi metri dal confine con un altro seminativo che, sottoposto a ricognizione di superficie, non ha restituito alcuna traccia di depositi nel sottosuolo.
I laterizi sono rappresentati soprattutto da tegole con evidenti tracce di steccature sulle superfici esterne e impasti caratterizzati da grandi inclusioni. La ceramica individuata si compone invece di acroma grezza (soprattutto pareti e fondi di olle) e acroma depurata (forme aperte e anforacei; alcuni con tracce di ingobbio bianco).

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, di pianta probabilmente rettangolare e dimensioni medie.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 134 n°44*



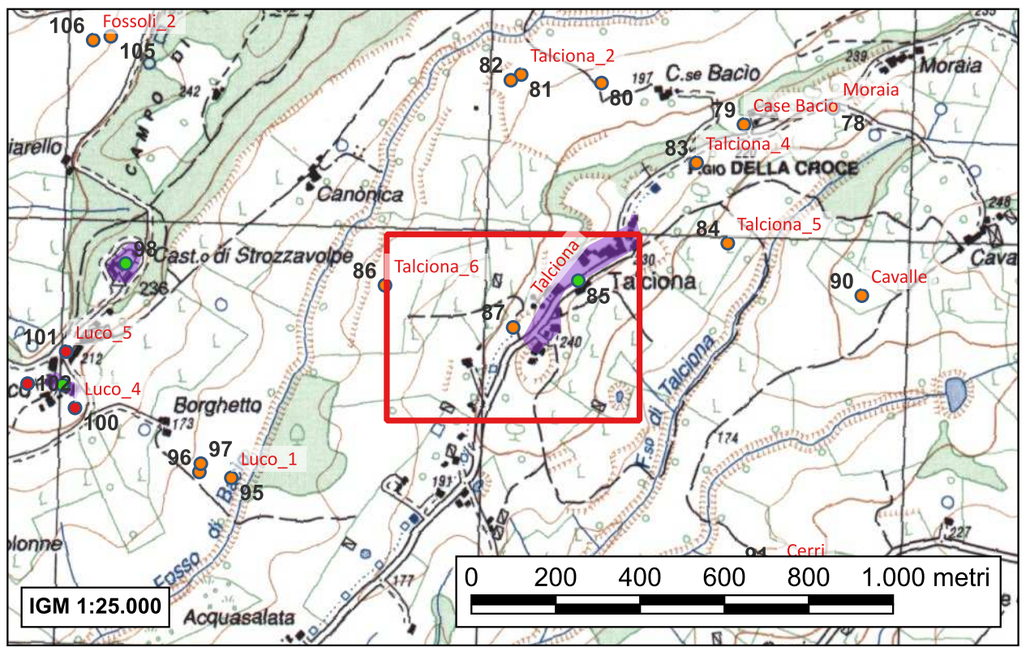


Sito 87 - Talciona_7

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Talciona

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. XIV-XV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

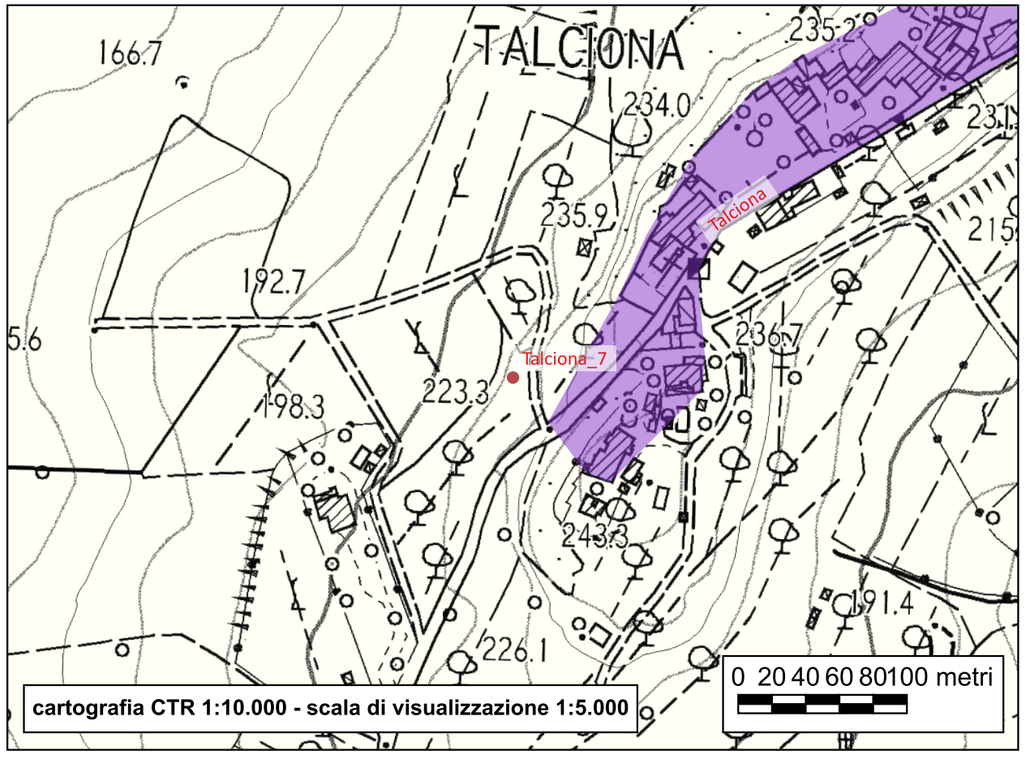


Sezione occasionale creata dallo scasso del terreno per l'apertura di una strada a sud-ovest di Talciona; il tracciato incrocia a nord-est la S.P. dei Castagnoli che collega l'agglomerato e Poggibonsi.

Sezione stratigrafica caratterizzata dalla presenza di un'alta percentuale di ceramica acroma grezza e maiolica arcaica, ingobbiata e graffita, laterizi e pietre di calcare appena sbozzate. Non sono visibili strati caratterizzati da annerimento, né lo strato di vita è, nonostante la ripulitura, ben distinguibile dal terreno vergine; l'accumulo di materiale ceramico e alcune ossa animali lo lascia però ipotizzare. Oltretutto risultano ben visibili i due strati di crollo (copertura evidenziata da laterizi; elevati evidenziati da pietre) delle strutture dell'edificio che coprono il livello con reperti ceramici.

Il contesto è interpretabile come edificio abitativo con elevati in pietra e copertura laterizia; le caratteristiche dell'emergenza stessa non danno indizi utili a ipotizzare pianta e dimensioni.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 133-134 n°43*



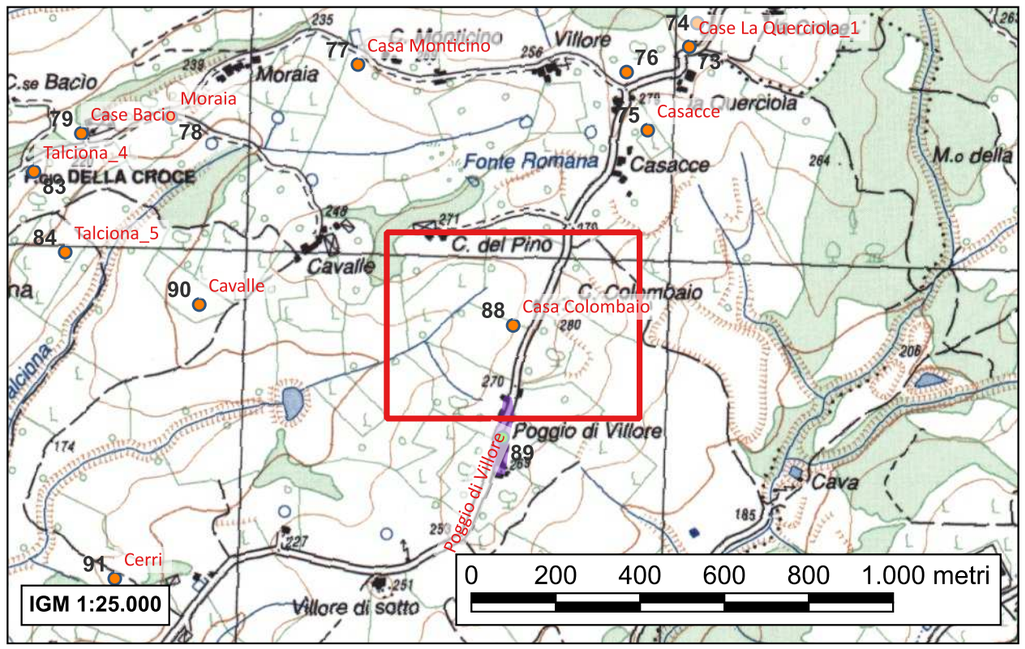


Sito 88 - Casa Colombaio

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Casa Colombaio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. I secolo a.C.-I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

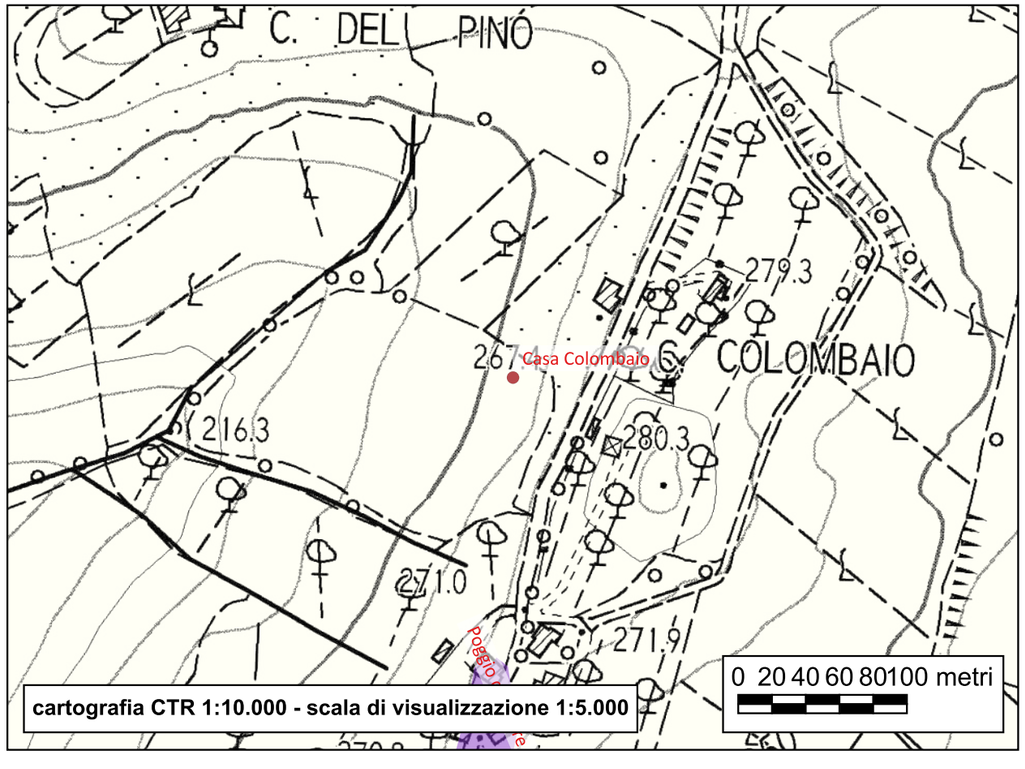


Porzione del versante occidentale del poggio di Villore digradante in senso est-ovest verso il corso d'acqua che lo delimita a ovest. Il sito è inoltre definito a est dalla strada di Villore, a sud da un breve rivo e a nord da un secondo seminativo.

A 40 metri circa in direzione ovest da Casa Colombaio, è stata rintracciata una presenza molto rarefatta di reperti mobili in superficie, non circoscrivibile in una concentrazione, composta da laterizi frammisti a frustuli di ceramica, per lo più acroma depurata.
La cronologia dell'emergenza è possibile sulla base di due frammenti di parete pertinenti a una piccola coppa in terra sigillata. Il deposito archeologico, nel suo insieme, è sicuramente andato distrutto; l'ipotesi sulla sua identificazione strutturale (assenza di materiale edilizio per elevati ma presenza di laterizi da copertura = abitazione in materiale deperibile) deve essere pertanto vagliata con quanto sottolineato per lo stato di conservazione delle giaciture.

Il contesto è interpretabilecome casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta e dimensioni non ricostruibili.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 110 n°11*



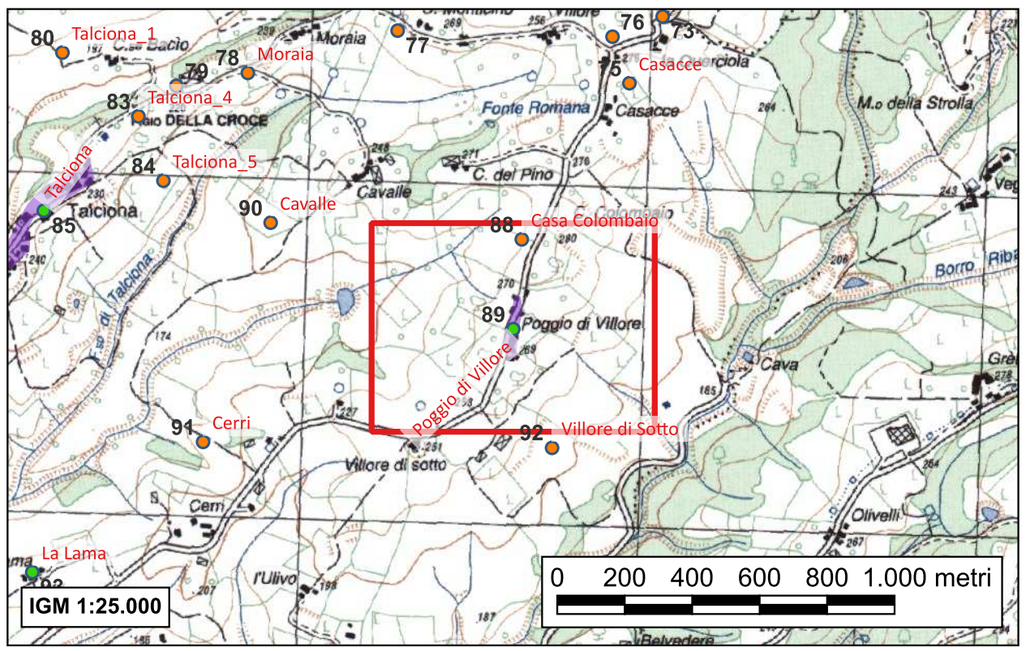


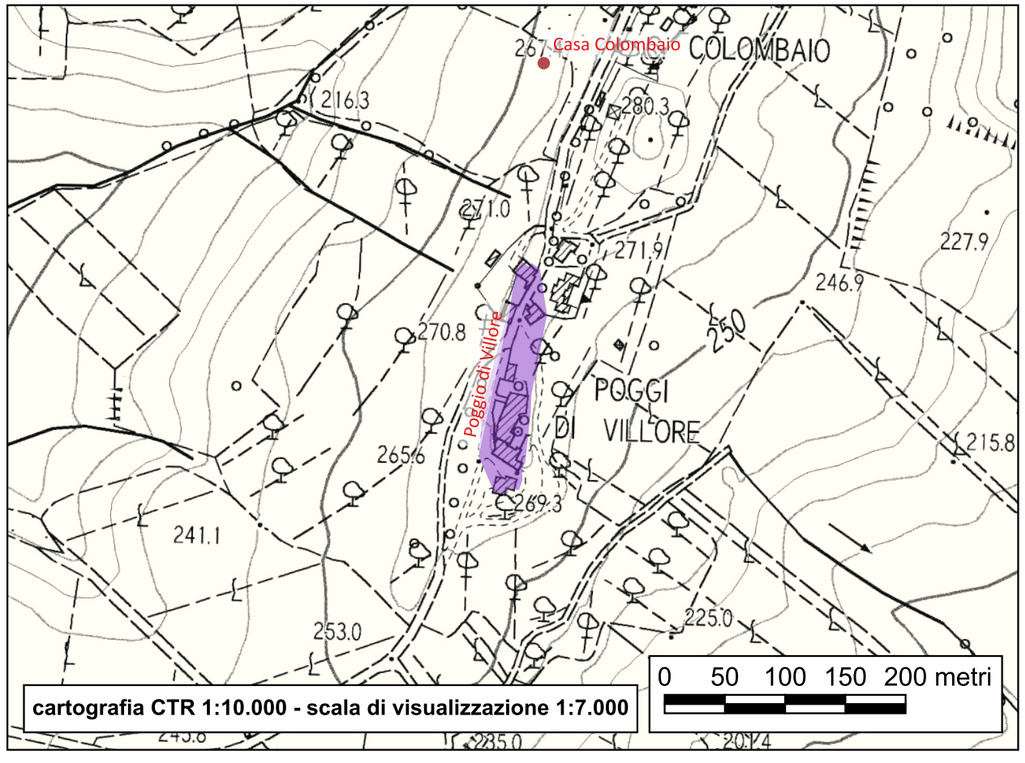
Sito 89 - Poggio di Villore

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggio di Villore

Definizione e cronologia: insediamento, {villaggio}. 998-età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





La citazione di un "manso" posto a Villole compare per la prima volta nella donazione di Ugo, marchese di Toscana, redatta in data 10 agosto 998 in favore della Badia di Marturi; la stessa formula viene poi ripresa nel falso datato al 25 luglio 998 (XI secolo).
Non conosciamo poi nessun altro evento utile a farci comprendere l'evoluzione di Villole. Solo nel documento a nome di Papa Alessandro III del 1178-1179, volto a definire i confini del Vescovado senese a seguito alla pace fra Siena e Firenze, Villole veniva registrata come "domnicatus" della pieve di Sant'Agnese "in Podiobonizi". Nel 1349 il popolo di Villole giurava fedeltà al podestà di Poggibonsi (documento conservato nel Diplomatico di Poggibonsi, c. 211 presso l'Archivio di Stato di Firenze).
Villole dovrebbe corrispondere a un insediamento agricolo di piccole dimensioni formatosi nei secoli dell'alto Medioevo. Non è chiara la sua natura, cioè se si trattasse di un agglomerato formato da case contigue sino dalle sue origini o se l'insediamento sia stato composto da poderi contadini posti a breve distanza l'uno dall'altro. Fatto è che nel X secolo era compreso nei beni del marchese Ugo di Toscana, passava poi nella dotazione del monastero di Marturi e dalla seconda metà del XII secolo, Villole veniva attestato come facente parte dei beni dominicali della chiesa di Sant'Agnese in Poggio Bonizio; doveva comunque essere una località nota o facilmente riconoscibile se viene impiegata come riferimento nella definizione di confini.
Non disponiamo notizie sulla fondazione della chiesa di San Giusto a Villole che viene attestata per la prima volta nel 1274; dovrebbe essere comunque sorta dopo il trasferimento di Villole stessa alla chiesa di Sant'Agnese, poiché se ne rinviene testimonianza solo dopo tale cessione; non escludiamo che la sua creazione possa essere stata voluta per venire incontro alle necessità spirituali della popolazione ma soprattutto per un migliore controllo del "domicatus" da parte di Sant'Agnese stessa.

Attualmente il toponimo corrisponde a tre distinte zone: Poggio di Villole, Villole di Sopra e di Sotto.
Il primo conserva tracce della frequentazione medievale in due emergenze facenti parte di complessi moderni; pur fortemente alterate sembrano rimandare a due costruzioni tipo torre: la prima inglobata in una villa seicentesca e la seconda nelle vicina casa colonica (resti di scarpature di rinforzo e un paramento murario in bozze di travertino e pietre di fiume).
La chiesa di San Giusto è un edificio, oggi adibito a rimessa agricola, che si presenta come un'aula unica molto rimaneggiata. Resti della costruzione romanica sono da individuare nella porzione inferiore della facciata dove sono visibili tratti di muratura costituita da conci di travertino ben squadrati. Sia la finestra che l'arco a sesto acuto in laterizio del portale sono il risultato di interventi posteriori al Medioevo. Sullo spiovente sinistro della facciata vi è un minuscolo campaniletto a vela a unica luce privo della campana. L'interno, notevolmente ridotto nelle dimensioni, appare intonacato e in buone condizioni statiche, anche se minacciato dalle strutture circostanti.

Nel suo complesso, il contesto è interpretabile come villaggio.

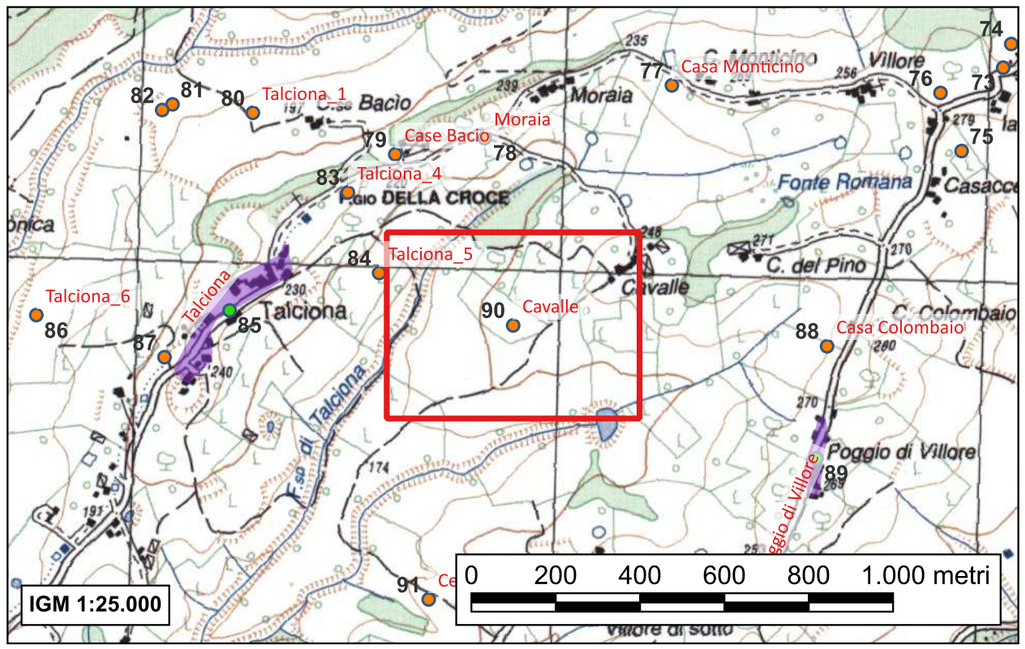
- Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 244-246
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.109 n°8
- Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 362 n°42.18

Sito 90 - Cavalle

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Cavalle

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XII-XIII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

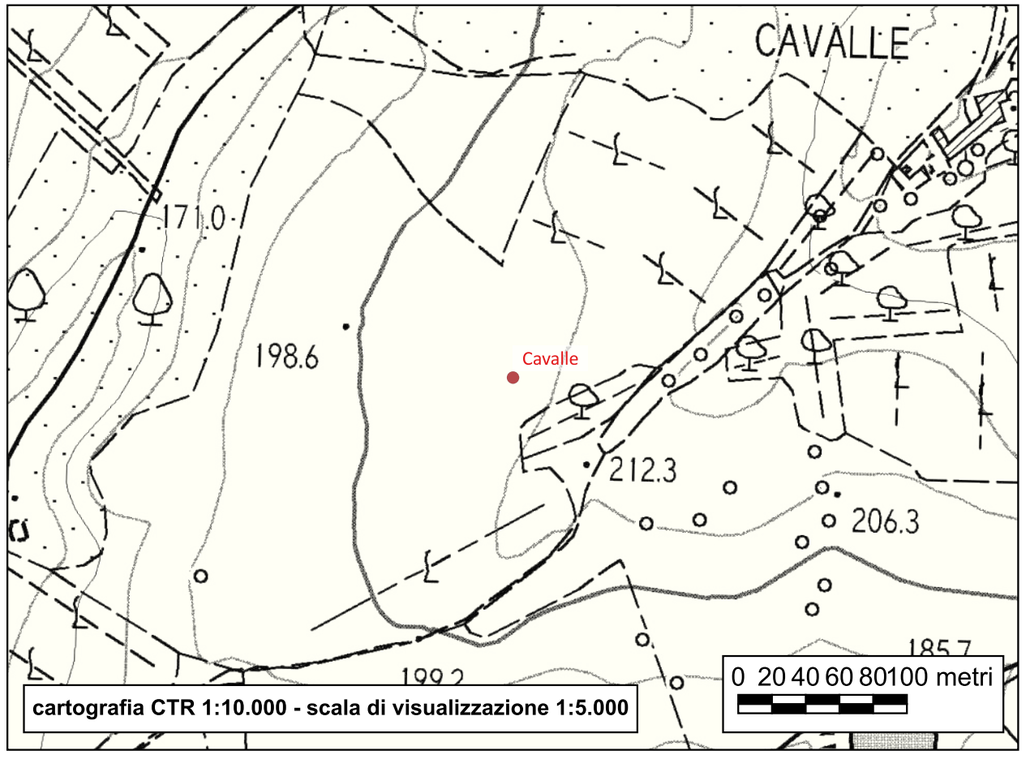


Terreno agricolo di forma irregolare compreso a est, sud e ovest fra tre strade, ad nord confina con il bosco antistante il nucleo abitativo di Cavalle.

Presenza di ceramica e laterizi concentrata a 3-4 metri dal confine meridionale del campo. Le dimensioni complessive dell'emergenza corrispondono a 8 x 12 metri, ma la concentrazione più netta si può isolare all'interno di uno spazio di 4 x 7 metri; è orientata in senso est-ovest.
Il terreno, in coincidenza dell'affioramento di superficie, risulta molto scuro e caratterizzato da alcune pietre appiattite che potrebbero avere avuto funzione di ventose per una copertura. La ceramica si connota soprattutto per un'abbondanza di contenitori acromi a impasto grezzo; sono per la maggior parte frammenti pertinenti a olle e testi. In particolare abbiamo riconosciuto alcuni esemplari di olle con orlo indistinto leggermente arrotondato, lungo bordo molto estroflesso oppure con breve bordo, presenti a Poggio Imperiale a Poggibonsi in livelli di XII e XIII secolo; a questi esemplari sono inoltre associati alcuni frammenti di fondo anch'essi relazionabili a olle (fondo piano, apode, parete leggermente svasata, interno concavo, maggiore espansione all'attacco parete-fondo o con interno concavo, uguale spessore di parete e fondo) e anch'essi presenti nelle stesse cronologie dei tipi già descritti.

Il contesto è interpretabile come casa realizzata con elevati in materiale deperibile e con copertura in laterizi

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 135 n°48



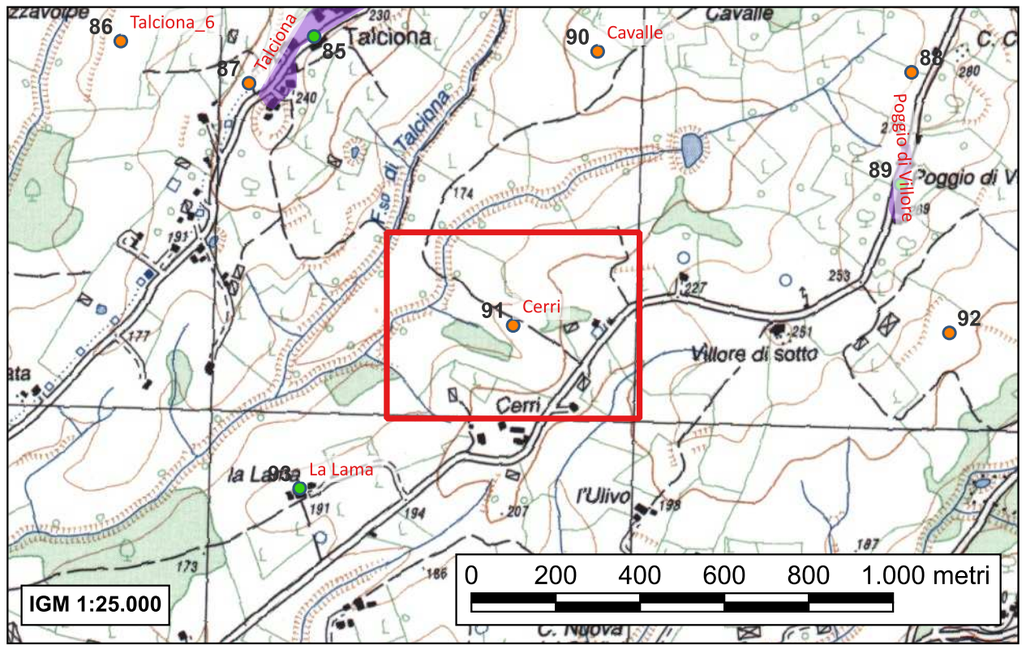


Sito 91 - Cerri

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Cerri

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. Seconda metà II - inizi I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

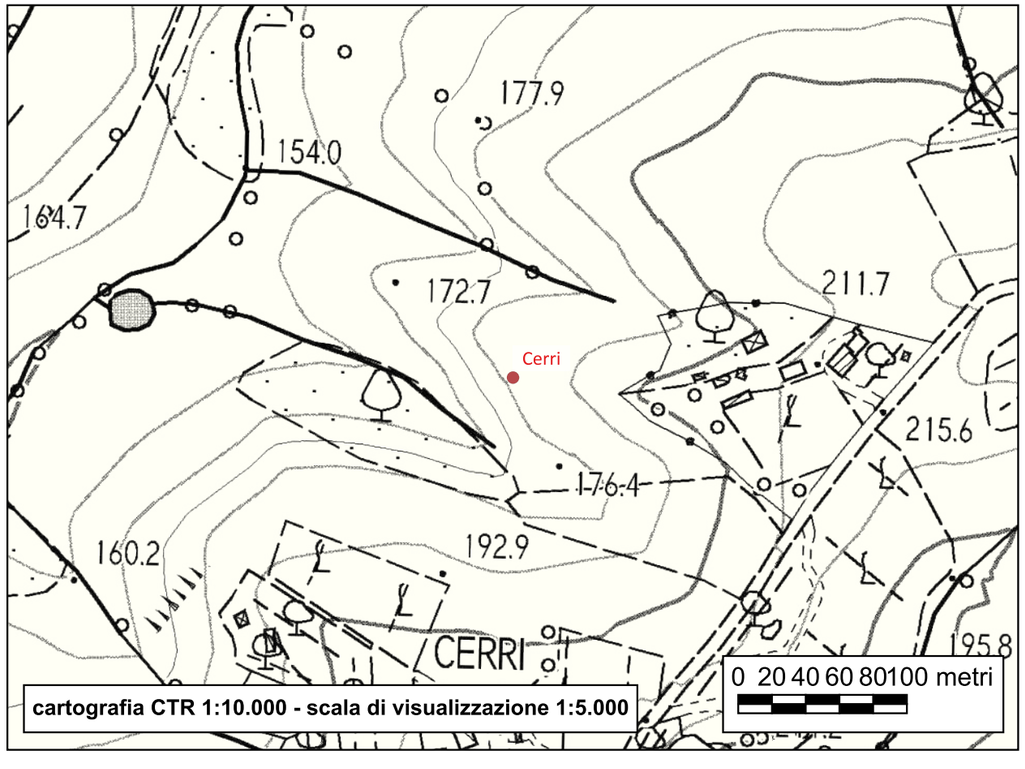


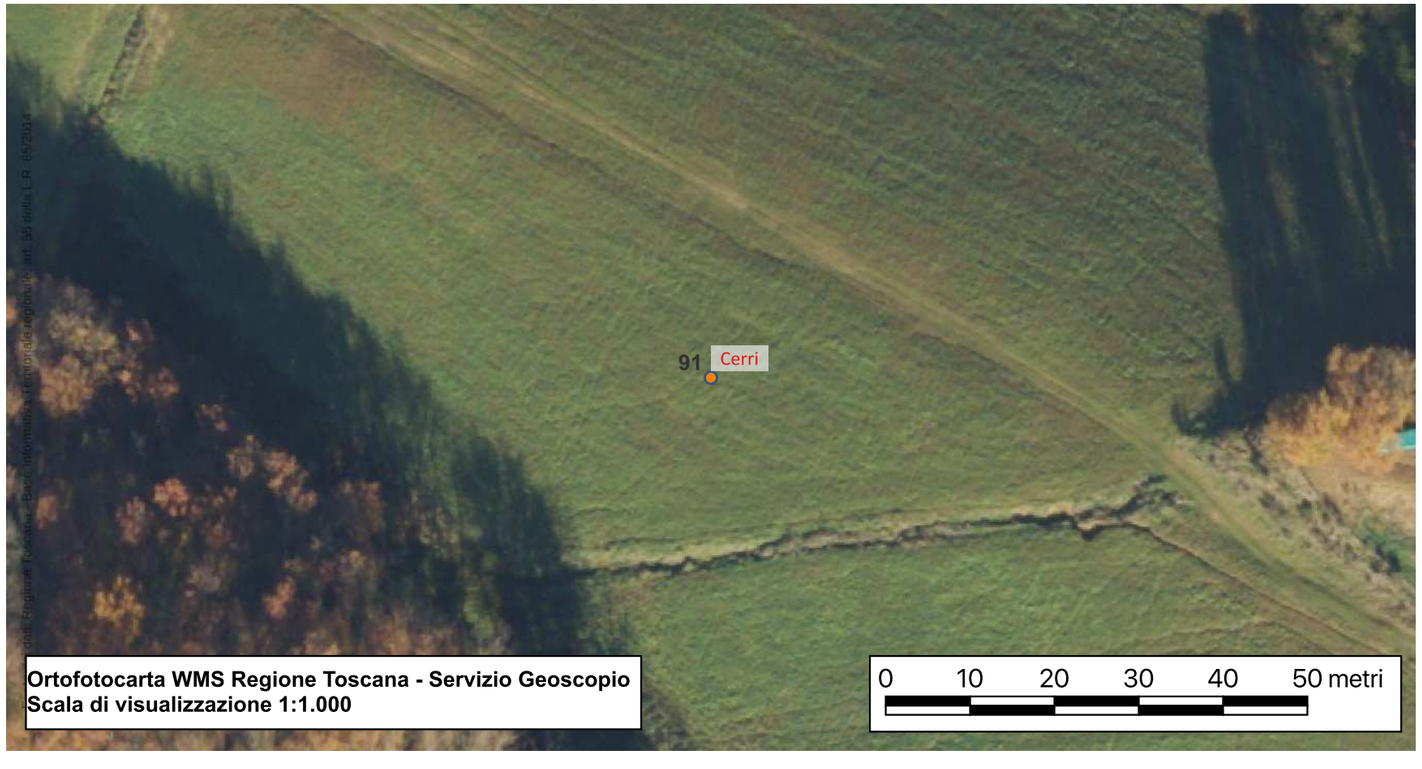
Campo digradante in senso nord est-sud ovest, definito sul lato sud est dalla strada principale per Villore, a ovest e nord dal fosso di Talciona e da un rivolo da esso derivante; a sud termina in prossimità dell'agglomerato di Cerri e del terreno a esso antistante.

Emergenza di reperti mobili in superficie rappresentati da laterizi da copertura e ceramica molto alterata; le dimensioni complessive dello spargimento di materiale sono pari a 10 x 13 metri, ma l'area di massima concentrazione sembra da ridurre a 6,5 x 4 metri. È in questa porzione di spazio che, infatti, il terreno risulta più scuro e si rinvengono anche ossa animali molto combuste.
Per quanto riguarda la ceramica, dobbiamo sottolineare una sua scarsa presenza, anche se sono riconoscibili frammenti di acroma grezza e depurata (la prima in forme chiuse, la seconda in forme sia aperte sia chiuse) e alcuni probabili frammenti di vernice nera; questi ultimi (forse appartenenti a una produzione di pessima qualità e fortemente alterati) risultano talmente in pessimo stato di conservazione da metterne in dubbio l'attribuzione.

Il contesto è interpretabile come casa di piccole dimensioni e pianta forse rettangolare realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 135-136 n°49*



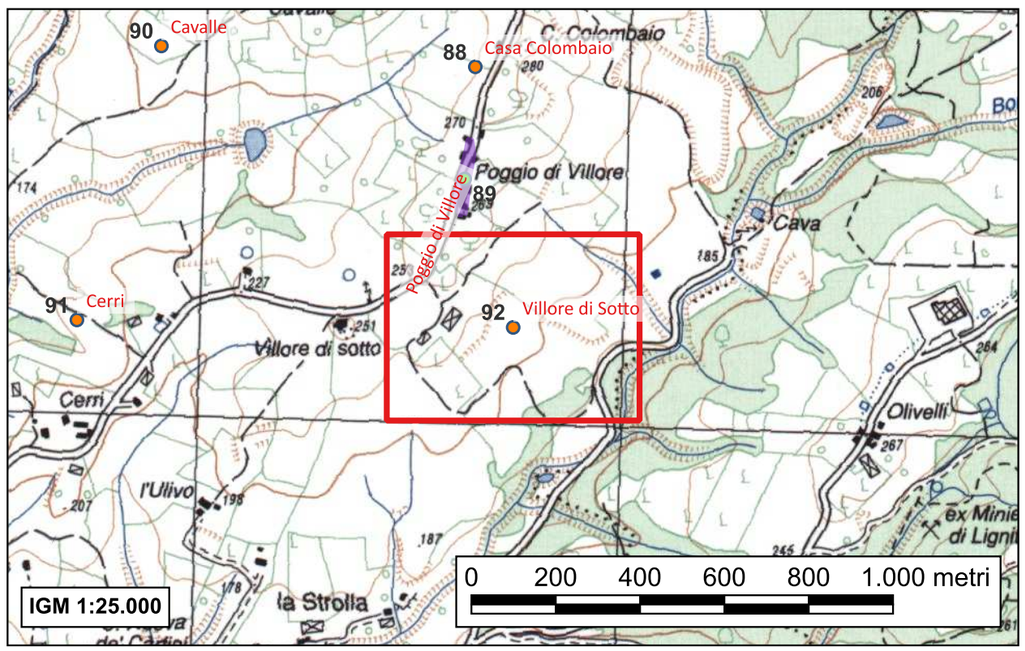


Sito 92 - Villore di Sotto

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Villore di Sotto; Poggio di Villore

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. II-I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

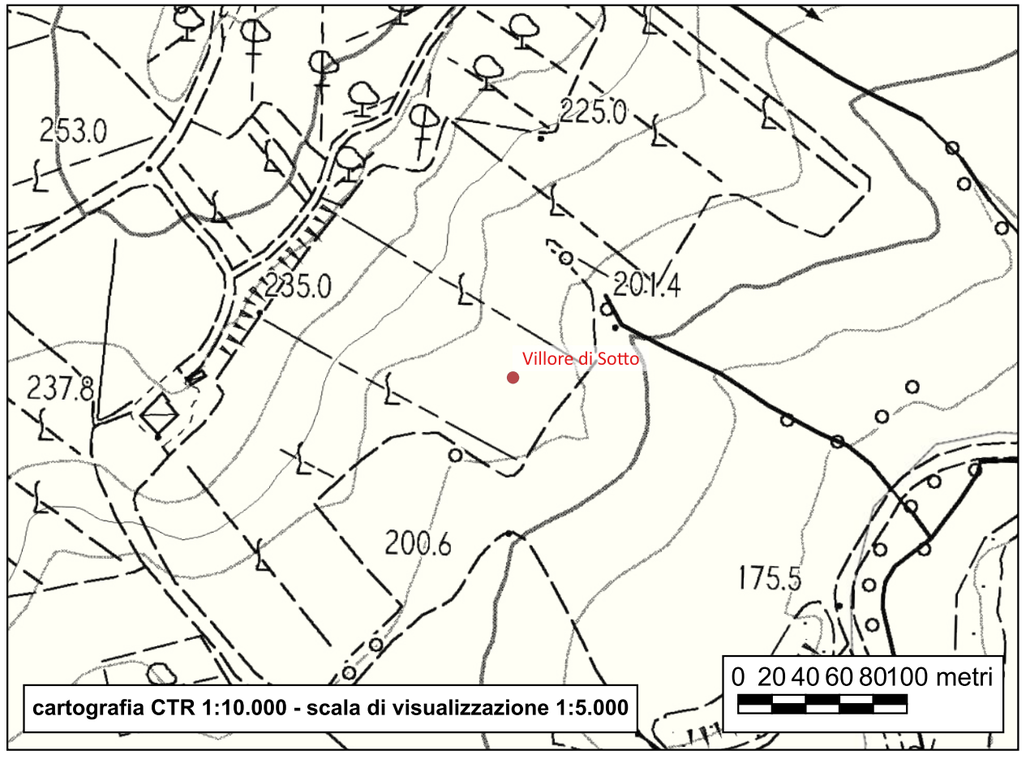


Ampio campo occupante tutto il versante est e sud est del poggio di Villore; è confinante a nord con il nucleo di case presenti sulla sommità dello stesso poggio, a sud con la strada per la grossa cava di Belvedere, mentre sul suo lato orientale è solcato da due brevi corsi d'acqua derivanti dal Borro Strolla.
La pendenza, in alcuni punti, è molto attenuata e l'andamento leggermente ondulato.

Concentrazione ben definita di forma quasi circolare (diametro 7 metri), occupante la spianata posta circa al centro del seminativo; al suo interno sono riconoscibili frammenti di ceramica molto rovinati, spesso fluitati e numericamente scarsi, in associazione a una elevata quantità di laterizi da copertura, anche abbastanza integri, e poche pietre.

Il contesto è interpretabile come edificio con alzato in terra e copertura laterizia, pianta forse circolare o rettangolare (è probabile la presenza di una fondazione in pietra non locale).

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 110 n°12





Sito 93 - La Lama

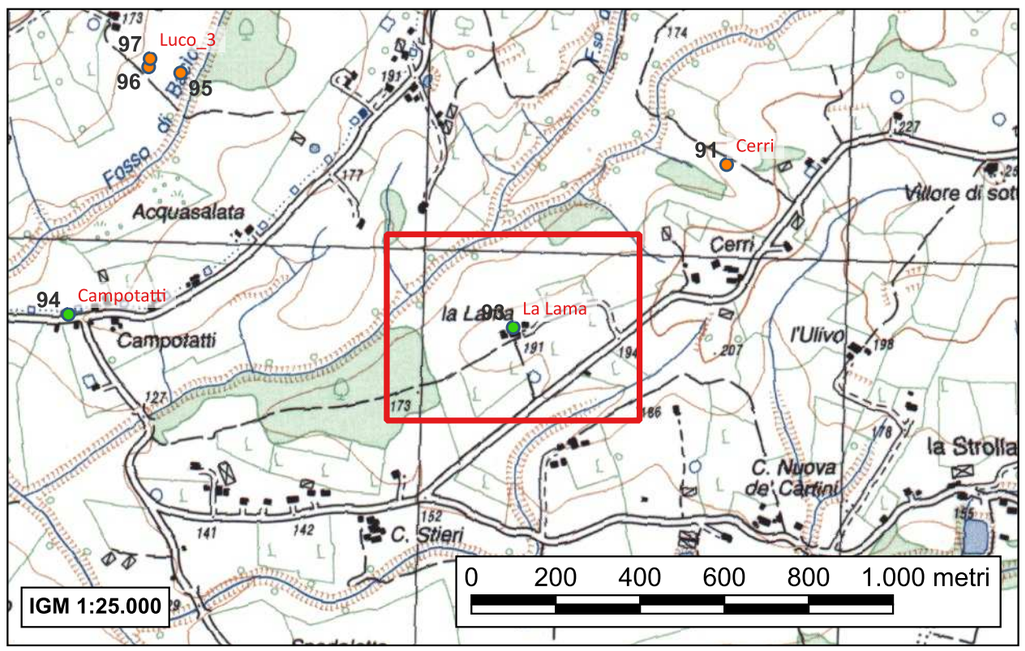
Localizzazione: Poggibonsi, SI, La Lama

Definizione e cronologia: area ad uso agrario, {}. 1084 (prima attestazione)-età contemporanea

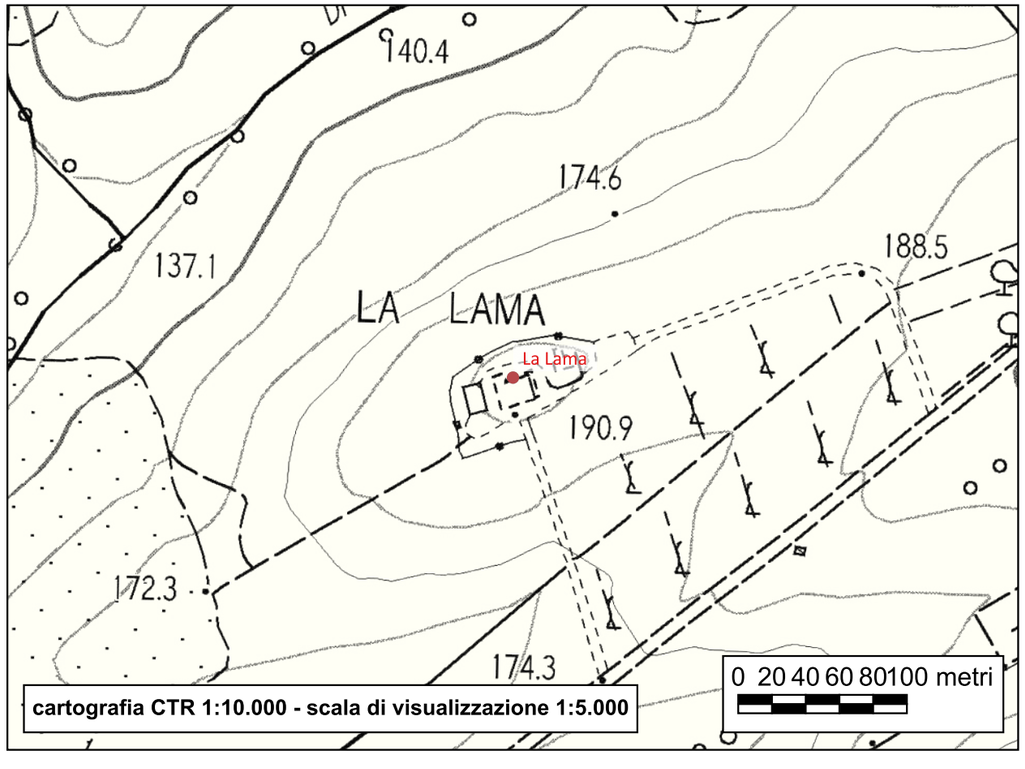
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

A partire dagli inizi dell'XI secolo il toponimo viene associato a un'area destinata a uso agricolo; era compresa nelle pertinenze del villaggio di Valle.

Il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo.



- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 139 n°56





Sito 94 - Campotatti

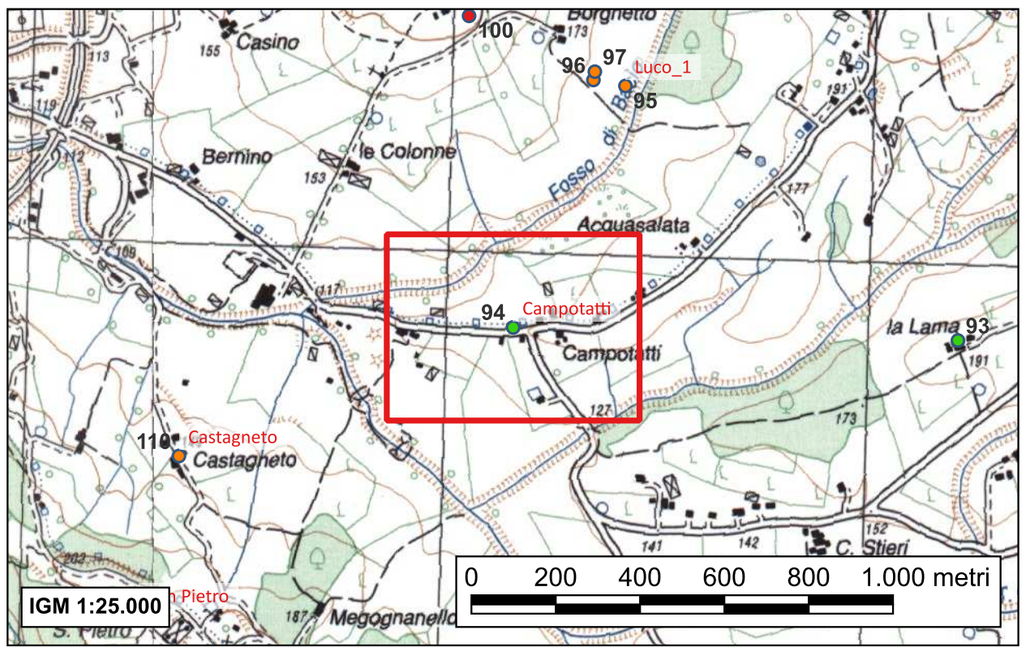
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Campotatti

Definizione e cronologia: area ad uso agrario, {}. 1178-età contemporanea

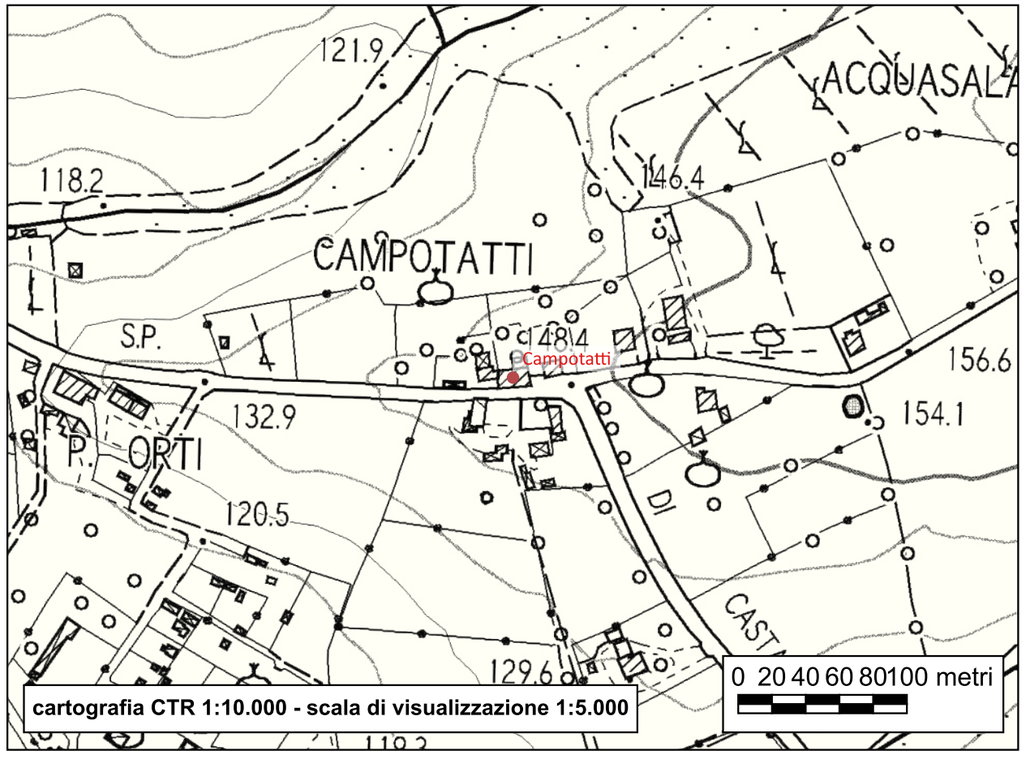
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

Della località rimane una citazione sporadica e isolata in una cessione di beni del 1178 e una seconda citazione in un documento del 1178-1179; non vengono forniti elementi utili a ricostruire la tipologia dell'insediamento.

Il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo.



- *Rinaldi E., Il nobile castello di Poggio Bonizio, Poggibonsi 1980, p. 47*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 185-186 n°70*



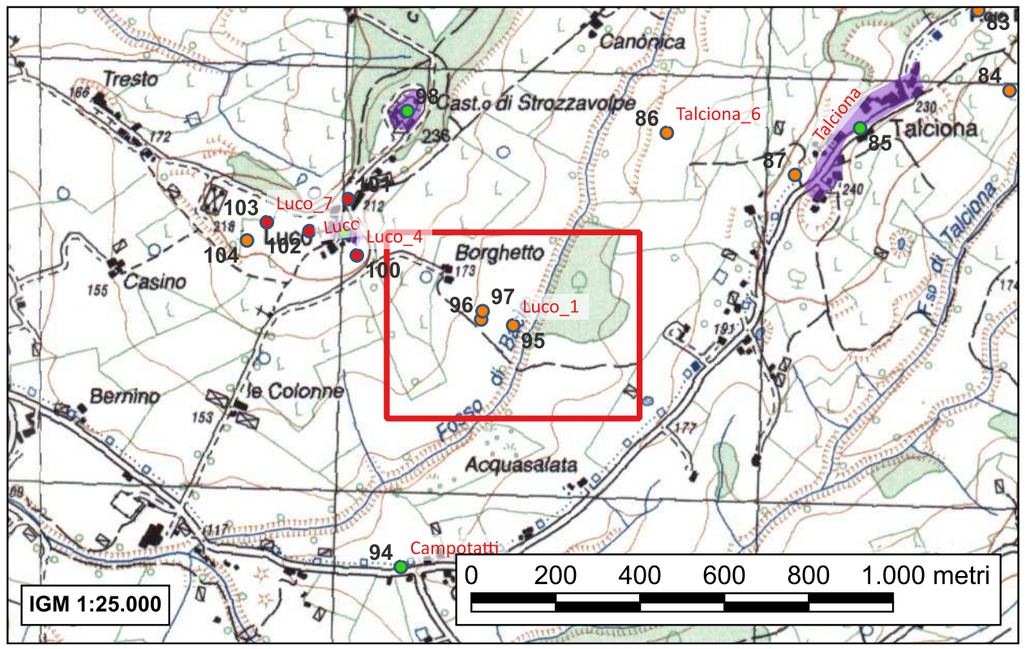


Sito 95 - Luco_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Luco; Borghetto

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. Plurifrequentazione (da generica età etrusca a basso Medioevo)

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

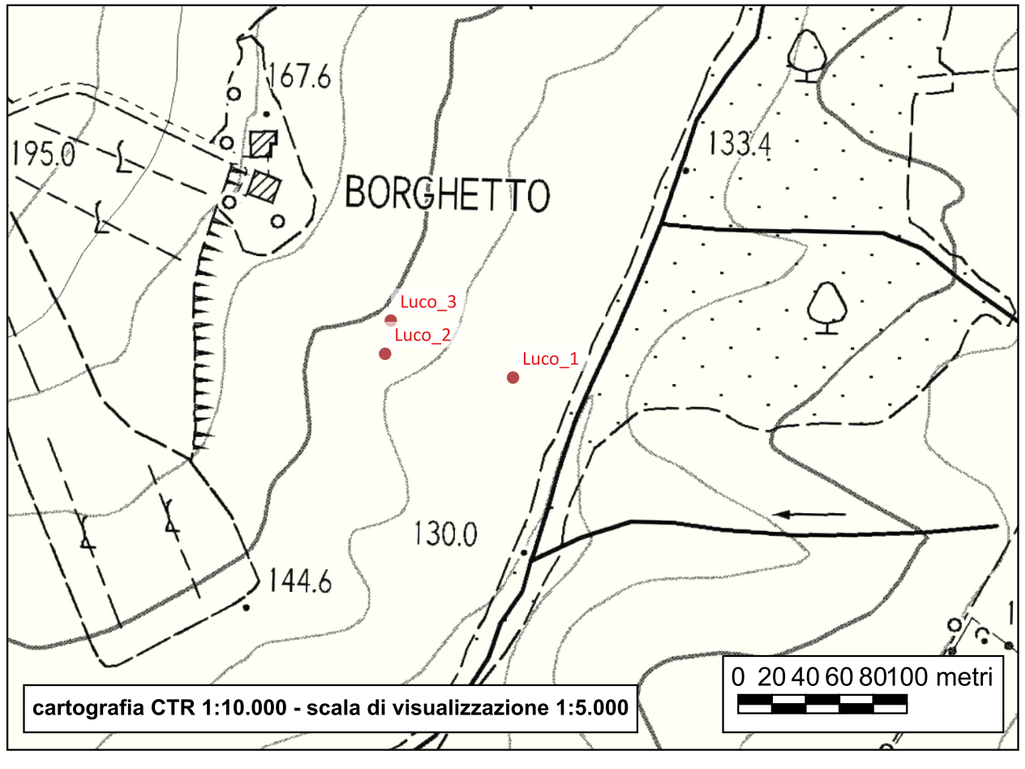


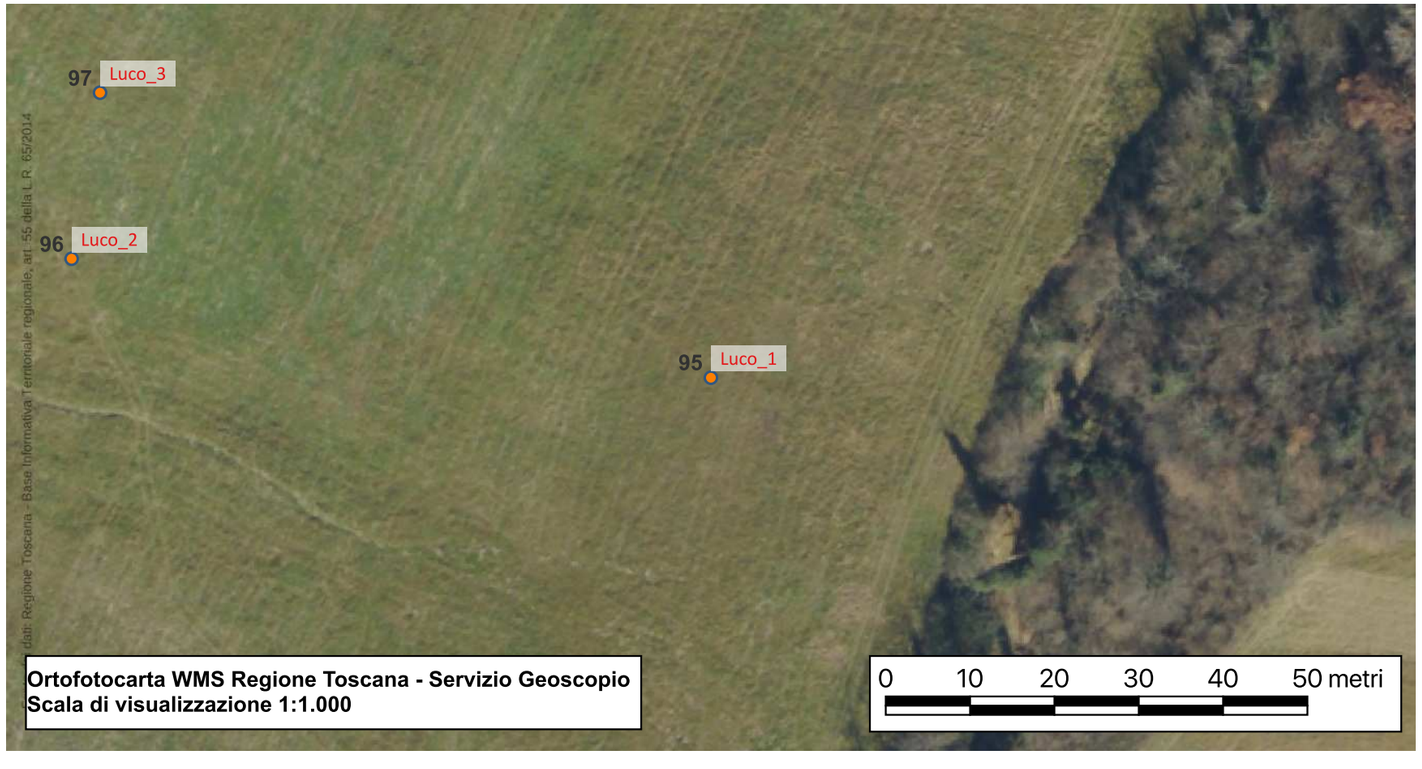
Versante di collina caratterizzato da un declivio dolce e ondulato gradualmente digradante dalle falde di Luco e del castello di Strozzavolpe al torrente Bacio; tale corso d'acqua disegna interamente i lati meridionale e orientale del campo. Il sito inoltre confina per la prima metà del limite occidentale con la strada per Strozzavolpe e per il resto con la vicinale che si diparte da essa, mentre a nord termina in prossimità di un piccolo nucleo di case.
La superficie presenta più affioramenti di materiale. Tali emergenze attestano una lunga e ripetuta frequentazione degli spazi qui trattati. Nel complesso si contano due concentrazioni molto chiare nella loro composizione e una serie di materiali sporadici attribuibili a epoche diverse, ma non riconducibili a una netta stratificazione archeologica e conservata integralmente.

Materiale ceramico è presente in maniera sporadica nella parte inferiore del campo e in prossimità del confine con il Borro; i reperti appartengono a diverse cronologie e non riferibili a depositi conservati nel sottosuolo, mentre sono interpretabili come risultato del dilavamento del terreno.
Sono osservabili alcuni frammenti di ceramica a vernice nera non riconducibili ad alcuna forma e un'ansa a impasto rosato probabilmente pertinente a un contenitore chiuso tipo anfora (forse di età ellenistica; indichiamo comunque un generico periodo etrusco), pareti in acroma grezza riferibili a olle (non databili), due frammenti di maiolica arcaica (XIV secolo).

Il contesto è interpretabile come area di generica frequentazione plurifase, attestata da spargimento di materiale sporadico.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 136 n°50.1



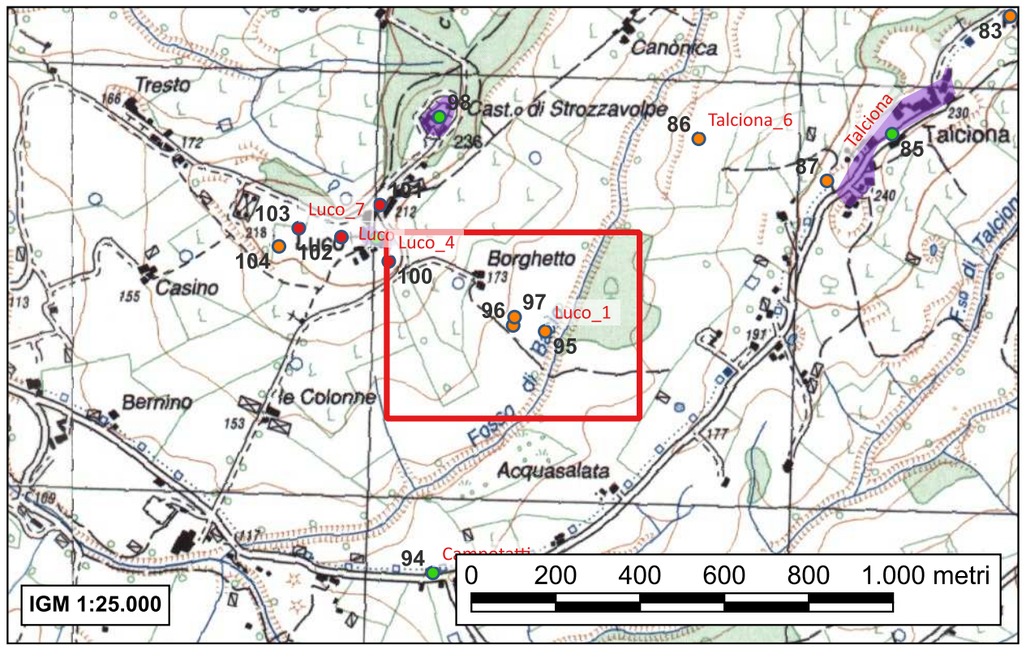


Sito 96 - Luco_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Luco; Borghetto

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili, area di materiale eterogeneo}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

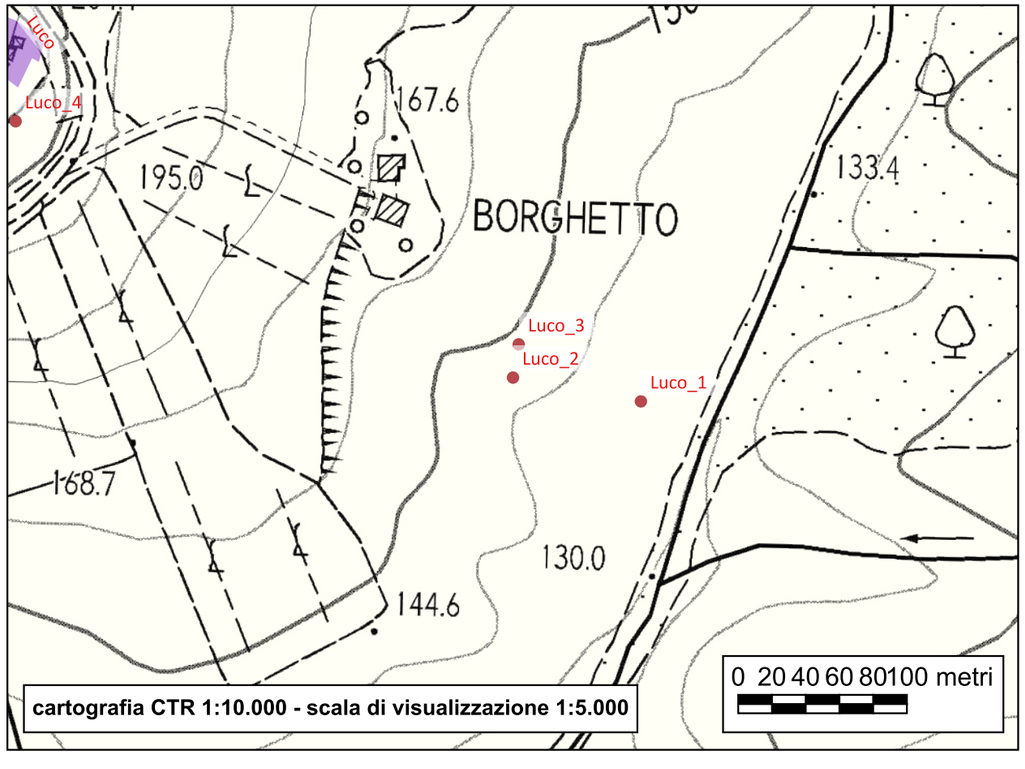


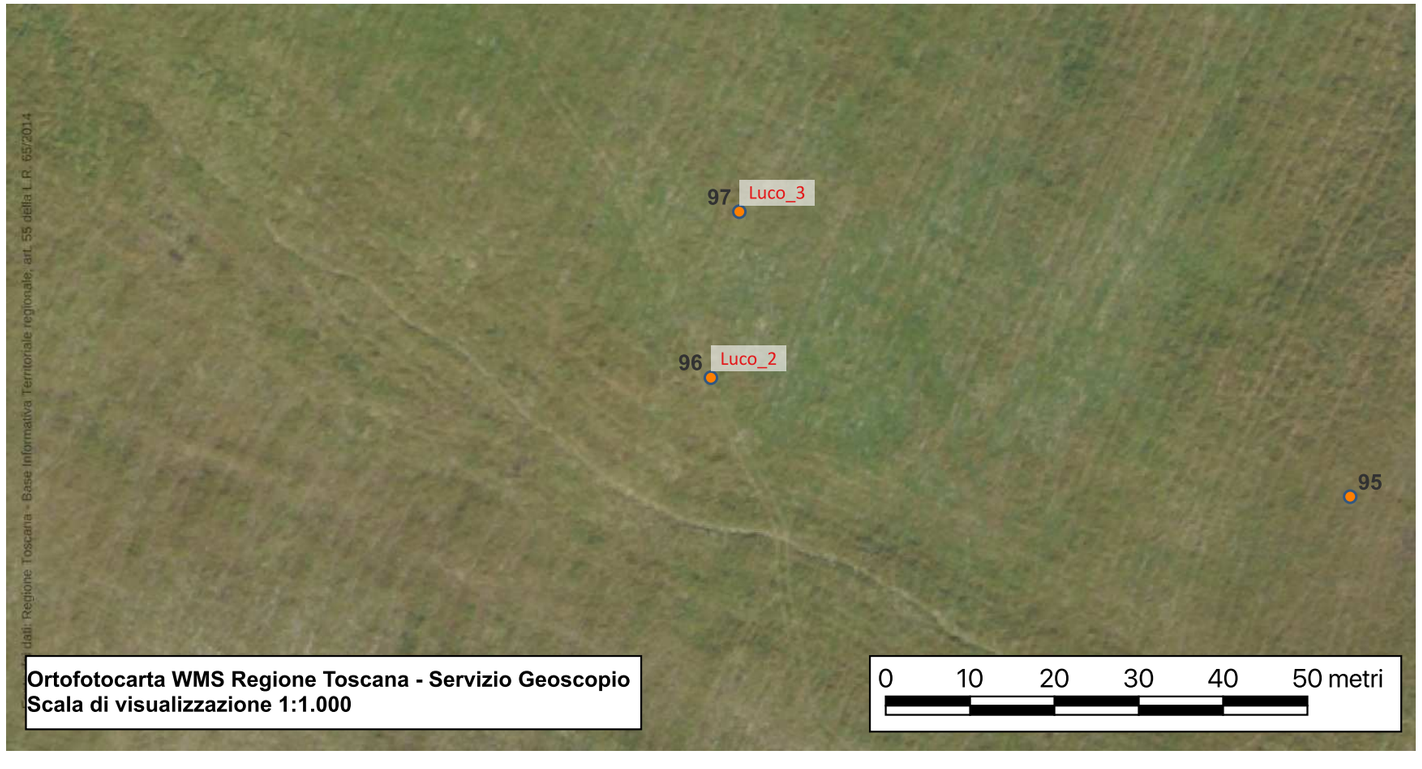
Versante di collina caratterizzato da un declivio dolce e ondulato gradualmente digradante dalle falde di Luco e del castello di Strozzavolpe al torrente Bacio; tale corso d'acqua disegna interamente i lati meridionale e orientale del campo. Il sito inoltre confina per la prima metà del limite occidentale con la strada per Strozzavolpe e per il resto con la vicinale che si diparte da essa, mentre a nord termina in prossimità di un piccolo nucleo di case.
La superficie presenta più affioramenti di materiale. Tali emergenze attestano una lunga e ripetuta frequentazione degli spazi qui trattati. Nel complesso si contano due concentrazioni molto chiare nella loro composizione e una serie di materiali sporadici attribuibili a epoche diverse, ma non riconducibili a una netta stratificazione archeologica e conservata integralmente.

Emergenza di reperti mobili in superficie di forma circolare e con un diametro di circa 10 metri; è definita da terreno arrossato in associazione a materiale ceramico (acroma grezza e depurata; ceramica con ingobbio di colore rosso) fortemente fluitato e frammentato; si riconoscono anche alcune piccole scorie di fusione pertinenti a minerali ferrosi.
È stata rintracciata a circa 15 metri dal limite occidentale del campo. Corrisponde con certezza a un deposito archeologico molto alterato dal lavoro dei mezzi meccanici a scopo agricolo; gli elementi di valutazione rintracciati (pur se forse fuorvianti per quanto riguarda dimensione e forma ipotizzabili per la struttura) non lasciano comunque dubbi sulla natura e sulla cronologia della struttura.

Il contesto è interpretabile come struttura realizzata interamente in materiale deperibile; la pianta potrebbe essere circolare e quindi corrispondere molto da vicino a una capanna dall'aspetto di una tenda. Strutture simili del resto non sono inedite nella Toscana dei secoli di passaggio tra tardoantico e alto Medioevo. L'abitazione era dotata, con tutta probabilità, di una piccola struttura fusoria a uso domestico indiziata da due scorie rinvenute sul terreno. La bassa qualità della ceramica a ingobbio rosso e la presenza di frammenti che, pur non confrontabili per il loro pessimo stato, suggeriscono l'esistenza di ciotole listellate e di olle con bordo sagomato, estroflesso e orlo appuntito rivolto verso l'interno, sembrano realmente porre l'accento su datazioni circoscrivibili intorno al primo alto Medioevo.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 136 n°50.2*



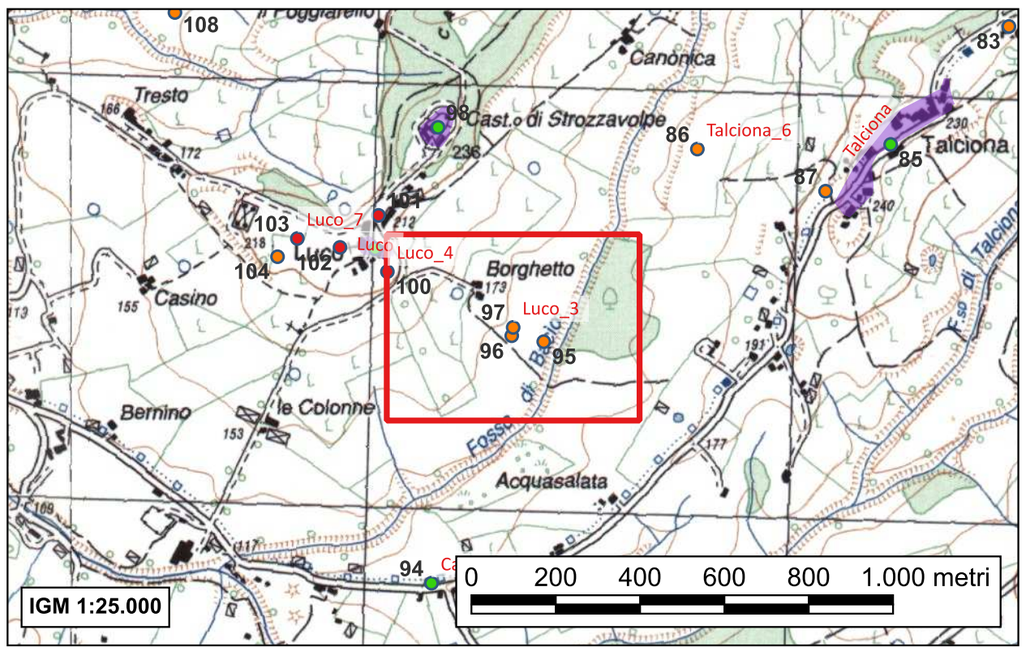


Sito 97 - Luco_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Luco; Berghetto

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

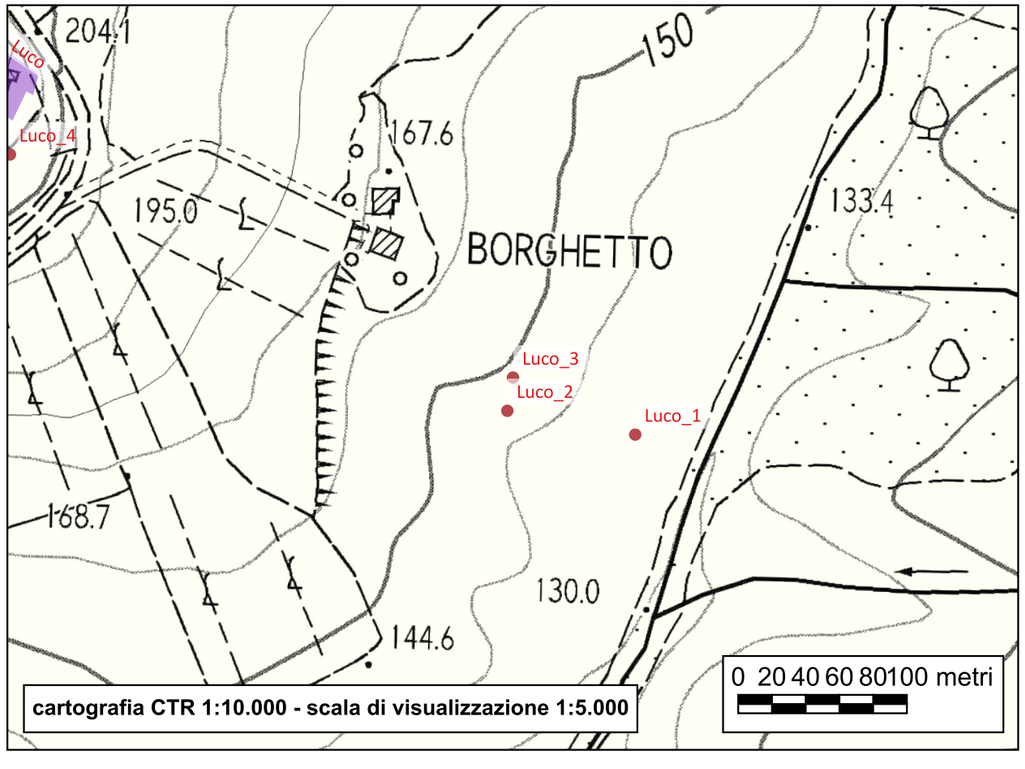


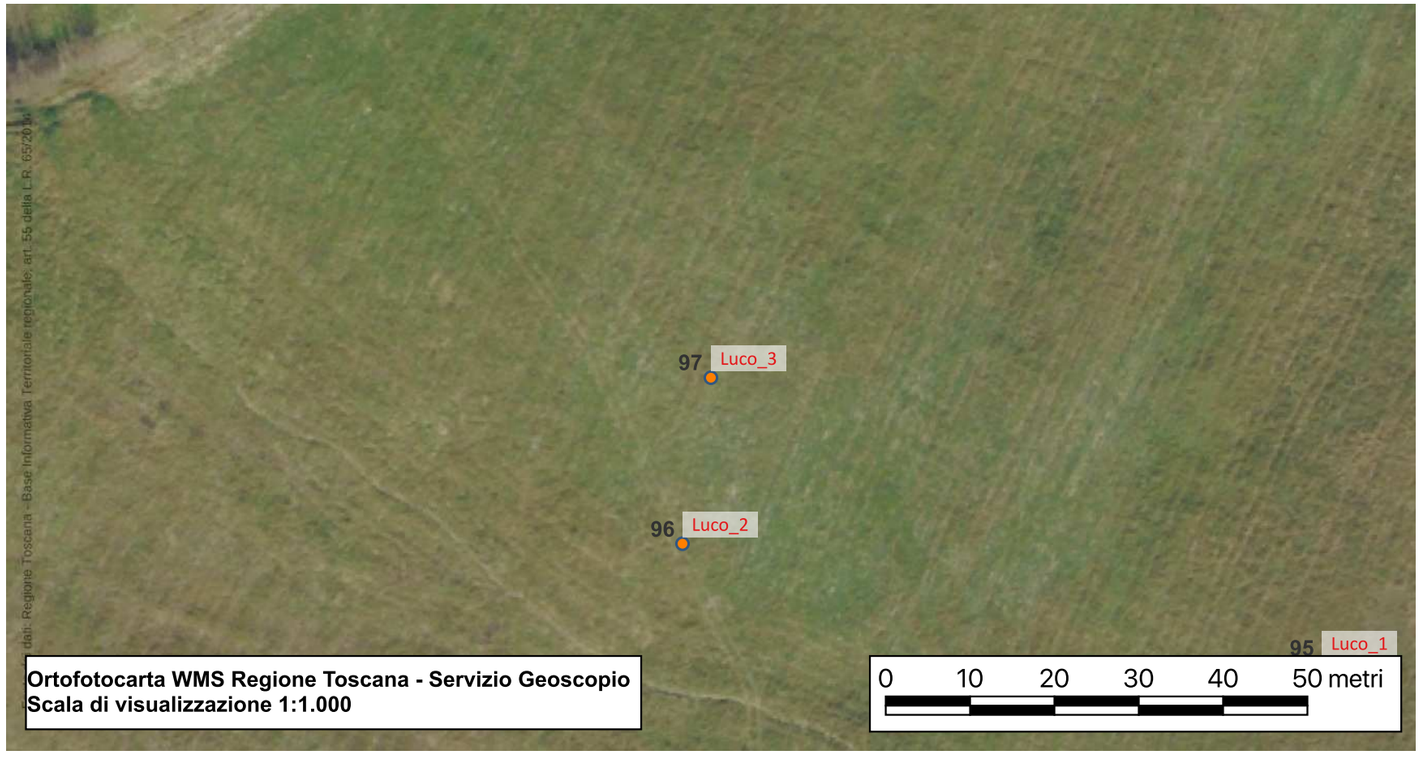
Versante di collina caratterizzato da un declivio dolce e ondulato gradualmente digradante dalle falde di Luco e del castello di Strozzavolpe al torrente Bacio; tale corso d'acqua disegna interamente i lati meridionale e orientale del campo. Il sito inoltre confina per la prima metà del limite occidentale con la strada per Strozzavolpe e per il resto con la vicinale che si diparte da essa, mentre a nord termina in prossimità di un piccolo nucleo di case.
La superficie presenta più affioramenti di materiale. Tali emergenze attestano una lunga e ripetuta frequentazione degli spazi qui trattati. Nel complesso si contano due concentrazioni molto chiare nella loro composizione e una serie di materiali sporadici attribuibili a epoche diverse, ma non riconducibili a una netta stratificazione archeologica e conservata integralmente.

Ben delimitata evidenza di materiali in superficie, composta da una discreta quantità di frammenti di ceramica e laterizi. La concentrazione ha forma rettangolare, dimensioni 6 x 5 metri, orientamento ovest-est. Lo spargimento del materiale causato dalle arature occupa uno spazio molto più ampio di quello indicato, benché la reale maggior presenza di reperti si riconosca con chiarezza. Il materiale osservato è ridotto in pessimo stato e si compone di ceramica acroma grezza (pareti e pomelli di coperchi; fondi e pareti di olle) e depurata (anse a sella, pareti di grandi contenitori forse tipo anforacei). Una maggiore precisazione della cronologia viene fornita da alcuni frammenti di sigillata italica non confrontabili.

Il contesto è interpretabile come casa a pianta forse quadrata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 136 n°50.3*



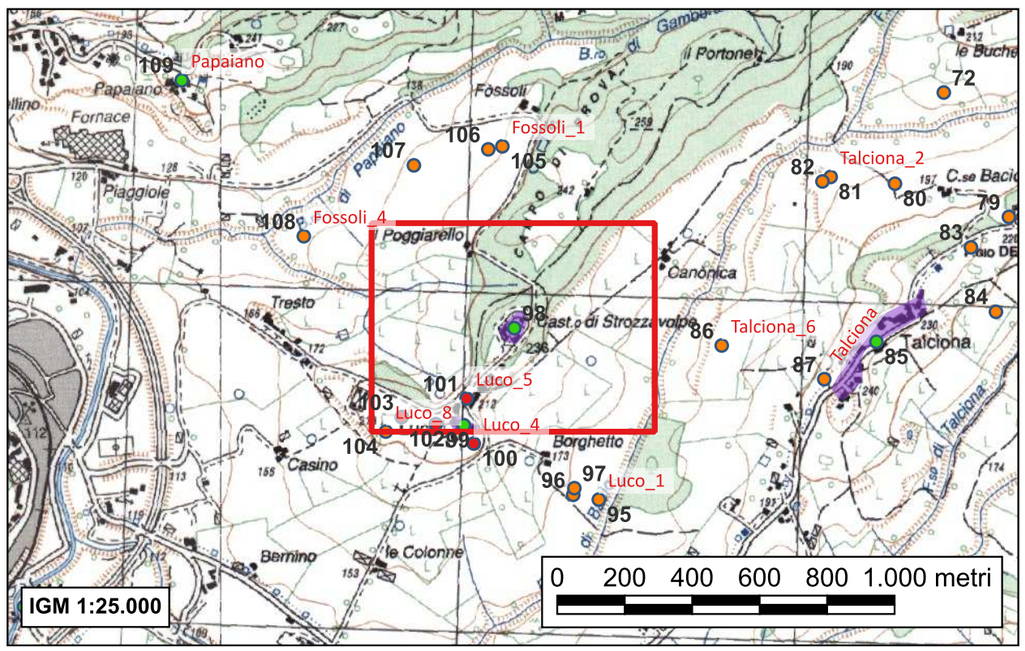


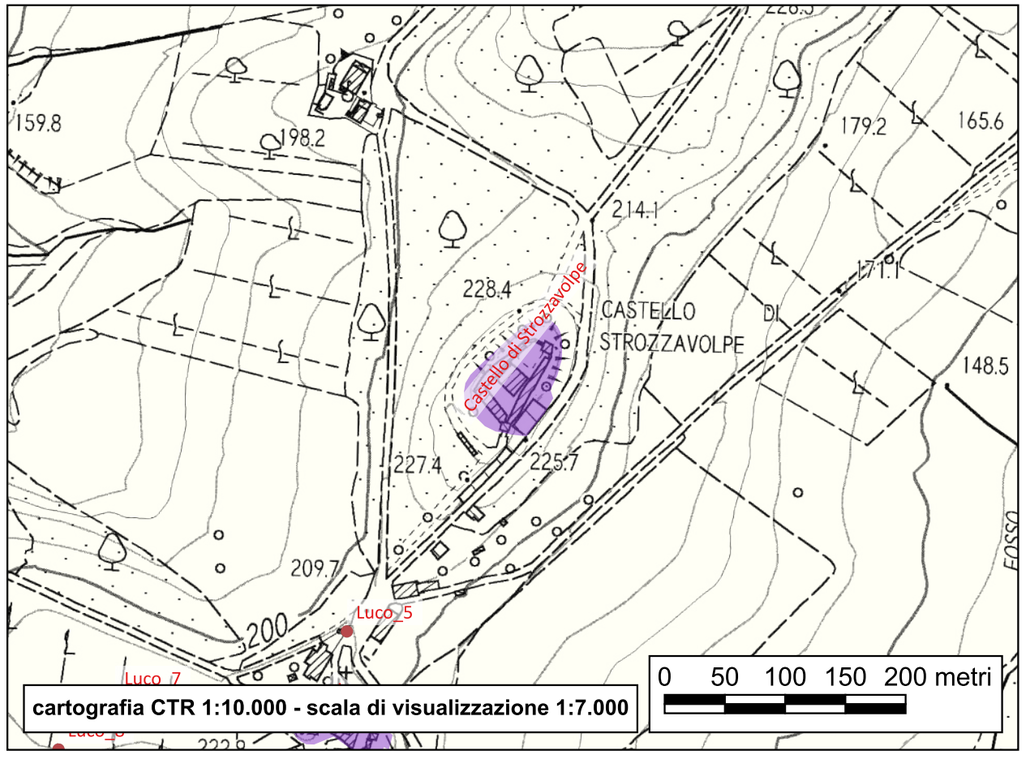
Sito 98 - Castello di Strozzavolpe

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Castello di Strozzavolpe

Definizione e cronologia: insediamento, {castello, insediamento fortificato, villa}. 1154-età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





Probabilmente il castello è da riconoscere nel ponimo di Scoriavolpe, attestato nel 1154 in un documento di Badia a Isola. Non abbiamo alcun'altra notizia per tutto il Medioevo e non siamo in grado di prospettarne una pur schematica storia. Nel 1313 Arrigo VII lo occupò e se ne servì come base per devastare il contado senese sino alle soglie di porta Camollia.
Nella seconda metà del XIII secolo apparteneva comunque alla famiglia degli Alberti e tramite legami matrimoniali passò nel patrimonio dei Salimbeni. Nel 1318 infatti i Salimbeni, in particolare Benuccio di messer Benuccio e i nipoti, possedevano già "cassarum et fortilitiam" di Strozzavolpe; la struttura venne poi venduta alla fine del XIV secolo agli Adimari di Firenze (lo stemma di questa famiglia si trova scolpito su un caminetto in locali adibiti ancora nel 1960 a fattoria). Nel 1479, al tempo della presa di Poggibonsi da parte del Duca di Calabria, anche Strozzavolpe subì l'assedio ma non cadde. Gli Adimari, verso la metà del XVI secolo, trasferirono il castello ai Rinuccini; passò poi nella metà del XVII secolo ai Ricciardi; dopo ulteriori passaggi, fu acquistato da Alessandro Bizzarri.
Perogalli ne presenta la topografia come esempio di castello-recinto (volto a proteggere la popolazione in caso di pericolo) e sottolinea come Strozzavolpe sia stato un castello-residenziale. Pratelli attesta la presenza di alcune gallerie (ancora mai individuate) che si dipartono da e per la collina di Poggio Imperiale; una di esse collegava la zona del cassero mediceo di Poggio Imperiale con il castello di Strozzavolpe.
Il castello è stato oggetto di un interessante studio dallo storico locale Arcangeli che, contando su confronti iconografici di vecchie stampe e tramite verifica di persona, osserva come il complesso originario si componesse di due torri, muri a scarpa con fossi intorno, un ponte levatoio ed "un maschio centrale". Le due torri erano poste una sul ponte e l'altra all'estremità opposta. All'interno, oltre il maschio, erano collocati dei piccoli edifici lungo le mura (che ancora sussistevano), i sotterranei e l'ingresso della galleria ipotizzata di collegamento a Poggio Bonizio. "Il maschio comprendeva una grande torre senza becattelli, che fu successivamente coperta da un tetto in piombo, come mostrano i disegni che si trovano a Strozzavolpe. Si tratta di una costruzione romanica, i cui resti si vedono ancora sulla facciata esterna prospisciente Poggio Imperiale. Essa fu abbattuta, anzi mozzicata nel X - XI secolo da restauri assai infelici, mentre risultava ancora intatta nei disegni del 1700".
Prosegue poi Arcangeli: "Accanto al torrione, dal lato di Talciona, sorgeva un minore edificio con una porta fiorentina ad arco, che tuttora si vede e detto edificio aveva maggiore larghezza del torrione. Al disotto di questo edificio vi erano sotterranei che servivano per i prigionieri e le vettovaglie. Davanti al torrione vi era un pozzo che serviva per il rifornimento idrico.
La torre anteriore era pure senza becattelli, più bassa circa 3 m dell'attuale e fu coperta di lastre di piombo. I suoi merli si vedono ancora oggi incorporati nel vecchio edificio". La torre posteriore doveva appartenere a una fase più antica e poi incorporata nelle nuove fortificazioni; fu demolita nel XVIII secolo poiché pericolante. Il mastio, nello stesso periodo, fu trasformato in villa e ingrandito.
Nel XIX secolo Alessandro Bizzarri fece effettuare un restauro integrale al maschio, in stile romantico tedesco, dall'ingegnere Jacopo Rigacci: "Nacque così un grande corpo sproporzionato alle mura e fu quindi giocoforza innalzare la torre d'accesso, i cui vecchi merli sono incorporati nel rialzamento, dove ancora si distinguono, mentre la nuova merlatura fu fatta in mattoni e poggiante su becattelli", inoltre fu aperto il fossato.

Del castello rimane l'originaria cinta muraria di forma irregolare con muratura, almeno in parte ori-ginaria. L'ingresso è posto alla base di una torre, posteriore rifatta, ed è costituito da una porta ad arco tondo, alla quale si accede attraverso un ponte levatoio. Al centro dello spiazzo interno sorge il "palazzo", non originario nelle proporzioni (conseguentemente al restauro di Jacopo Rigacci) e completamente ristrutturato nelle murature.

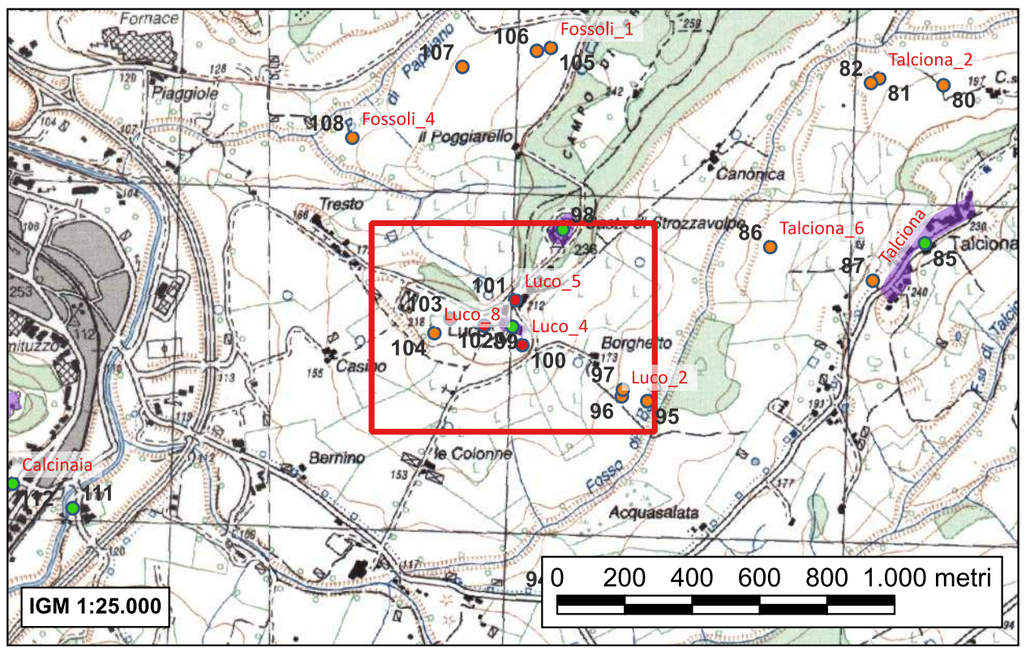
- Arcangeli A., Il castello di Strozzavolpe, Poggibonsi 1960.
- Perogalli C., Architettura fortificata della Toscana meridionale, in Cammarosano, Passeri, I castelli del senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Milano 1985, pp. 14, 26-28.
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 138-139 n°55
- Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 361 n°42.15
- Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 63-64

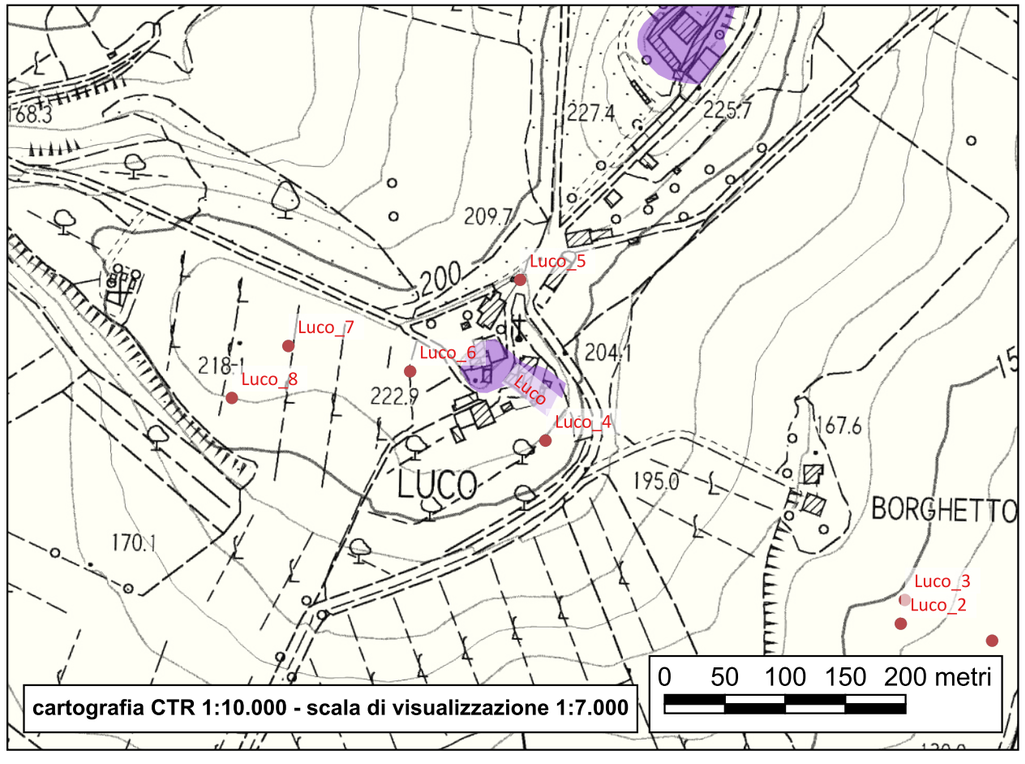
Sito 99 - Luco

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Luco

Definizione e cronologia: insediamento, {castello, insediamento fortificato, villaggio}. 994 - età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





Ugo, marchese di Toscana, risulta proprietario di beni nella zona; beni che donò alla Badia di Marturi nel 998 e definiti in otto mansi. Questi stessi immobili sono poi citati anche nella falsa donazione del 25 luglio 998 (XI secolo); in essa compaiono ulteriori terreni raccolti in tre mansi legati alla chiesa di San Martino. Ancora nelle due donazioni del 998, risultano presenti tre mansi forse indicati con il nome del massaro originario (Berte) e individuati in una zona il cui riferimento è lo stesso toponimo di Luco. Ciò identifica in Luco una località della quale non conosciamo la reale e originaria consistenza insediativa, ma che doveva avere una certa rilevanza. Se sporadiche e insufficienti sono le notizie per l'XI secolo e per il XII secolo, conosciamo però l'indicazione di beni legati a una chiesa non ancora menzionata alla fine del X secolo ma nel falso del 25 luglio 998; inoltre un documento del 1074 attesta a Luco un castello, e una carta del 1152 individua infine Luco non più come castello bensì come villa, cioè un insediamento aperto. È quindi molto probabile che a Luco si fosse sviluppata l'estensione degli spazi coltivati e che, forse a seguito anche dell'espansione di Marturi, sia stata edificata la chiesa di San Martino. La fondazione di un fortilizio, durante la prima fase di incastellamento dell'area senese, rientra anch'essa nella maggiore importanza acquisita dalla zona come area agricola e popolata. È poi logico pensare che il decastellamento si sia realizzato tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XII secolo; non ne conosciamo però le ragioni. Forse tali vicende sono da relazionare allo sviluppo del vicinissimo castello di Strozzavolpe, la cui prima attestazione documentaria sembra risalire al 1154. Intorno al XIII secolo, i monaci di Marturi detenevano molte pro-prietà tra Papaiano e Luco.
Quasi del tutto sconosciute risultano poi le vicende della località nei secoli successivi. La chiesa è citata nel falso documento del 25 luglio 998, risalente alla fine dell'XI secolo, a favore dell'abbazia di Marturi. Era sottoposta alla pieve di Poggibonsi; in una sentenza del 1174 tra la pieve di Poggibonsi e il monastero di Marturi vengono confermati al pievano i diritti sulla chiesa di San Martino a Luco. Nelle decime del 1274 e 1302 la chiesa è registrata tra le dipendenze della pieve fiorentina di Poggibonsi.

Oggi Rimane una torre in pietra, con funzione probabile di avamposto di Strozzavolpe; l'edificio è stato deturpato da una sopraelevazione e da un restauro compiuto nel 1886, che hanno lasciato intatta solamente la base.
La chiesa, posta nel villaggio di Luco sulla base del rilievo ove sorge il castello di Strozzavolpe, è un edificio romanico a unica navata probabilmente conclusa da un'abside semicircolare demolita nel corso dei lavori di edificazione del campanile neoromanico.
Tre monofore, posizionate al di sotto della linea di gronda, con archivolto ricavato in un unico concio di tufo si aprono sul lato destro dell'edificio, il cui paramento murario romanico a conci di arenaria e travertino appare manomesso in più punti, probabilmente a causa di dissesti statici.
La facciata presenta una finestra bifora di restauro mentre originale è, sopra il portale d'ingresso, l'arco a sesto oltrepassato con ghiera ricassata alla maniera pisana. Sia la lunetta che l'architrave di questo portale sono state rimaneggiate in epoca posteriore.

- *Moretti I., Stopani R., Chiese romaniche in Valdelsa, Firenze 1968, pp. 143-144*
- *Rinaldi E., Ricerche di vita in una città scomparsa. Poggiobonizzio, Poggibonsi 1986, p. 32*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 207-208*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 137-138 n°52*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 355 n°42.4*

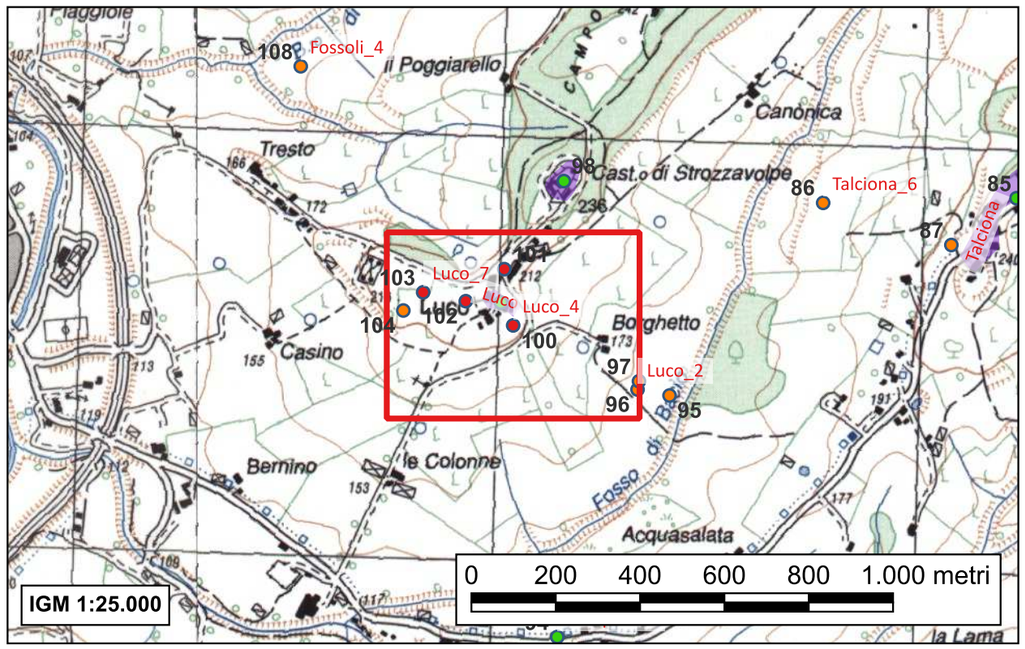
Sito 100 - Luco_4

Rinvenimento sporadico di un’ascia in diorite, collocabile cronolo-gicamente nell’ambito del periodo eneolitico.

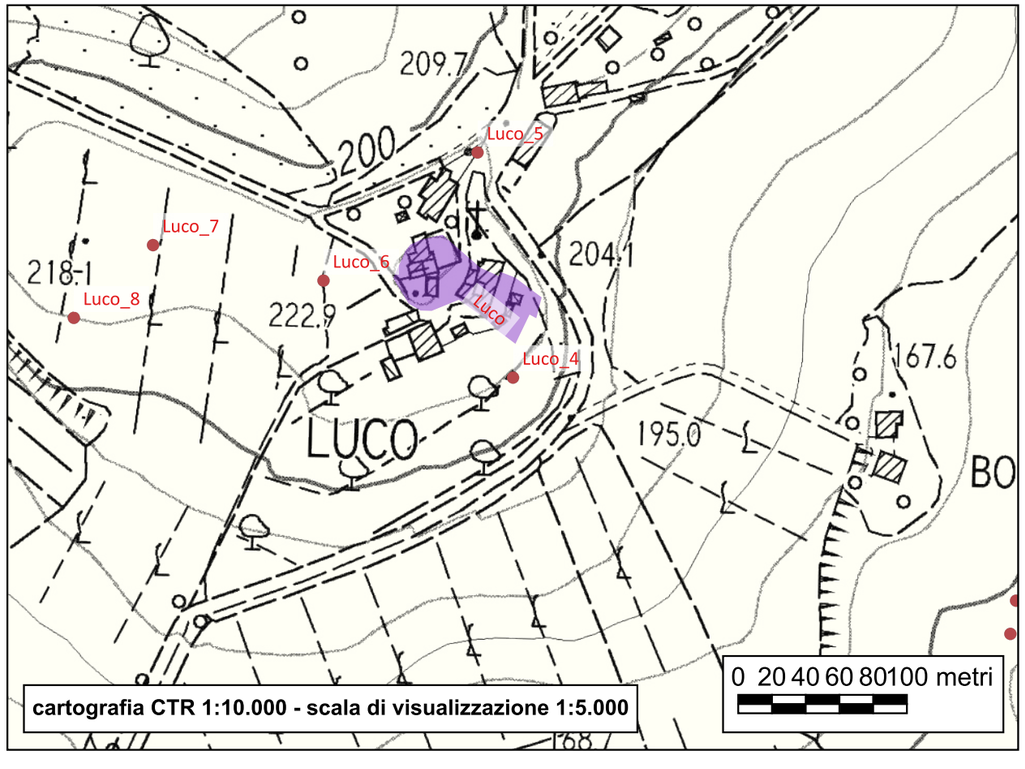
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Luco

Definizione e cronologia: ritrovamento sporadico, {arma}. Eneolitico

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}



- CA-F113, Edizione archeologica della Carta d’Italia al 100.000. Foglio 113 (San Casciano Val di Pesa), a cura di Ranuccio Bianchi Bandinelli. Firenze 1927, p.10 n°2
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 138 n°53.3





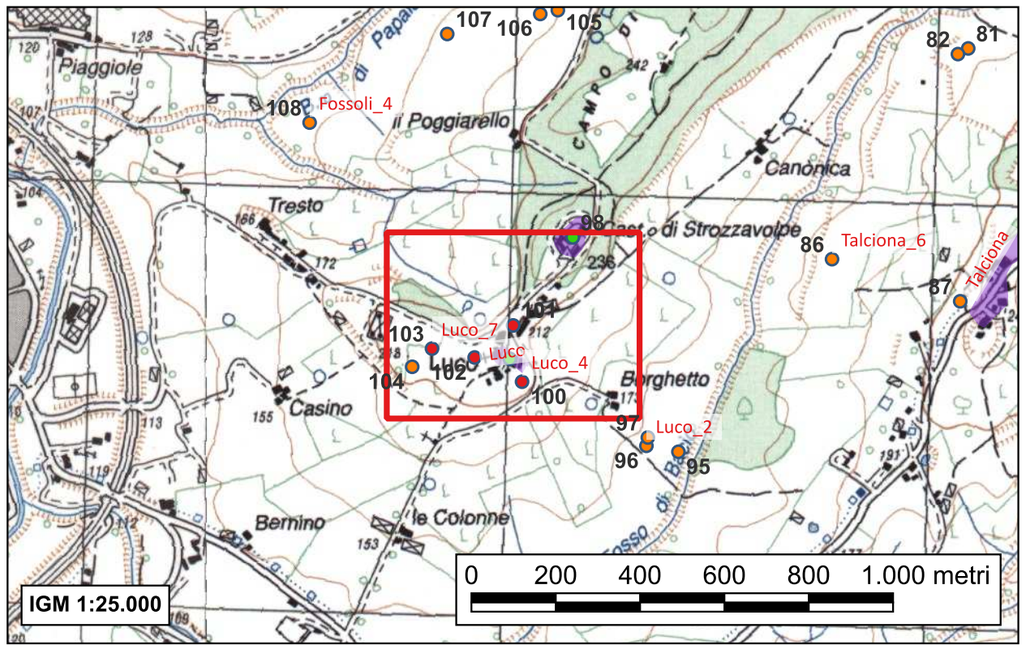
Sito 101 - Luco_5

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Luco

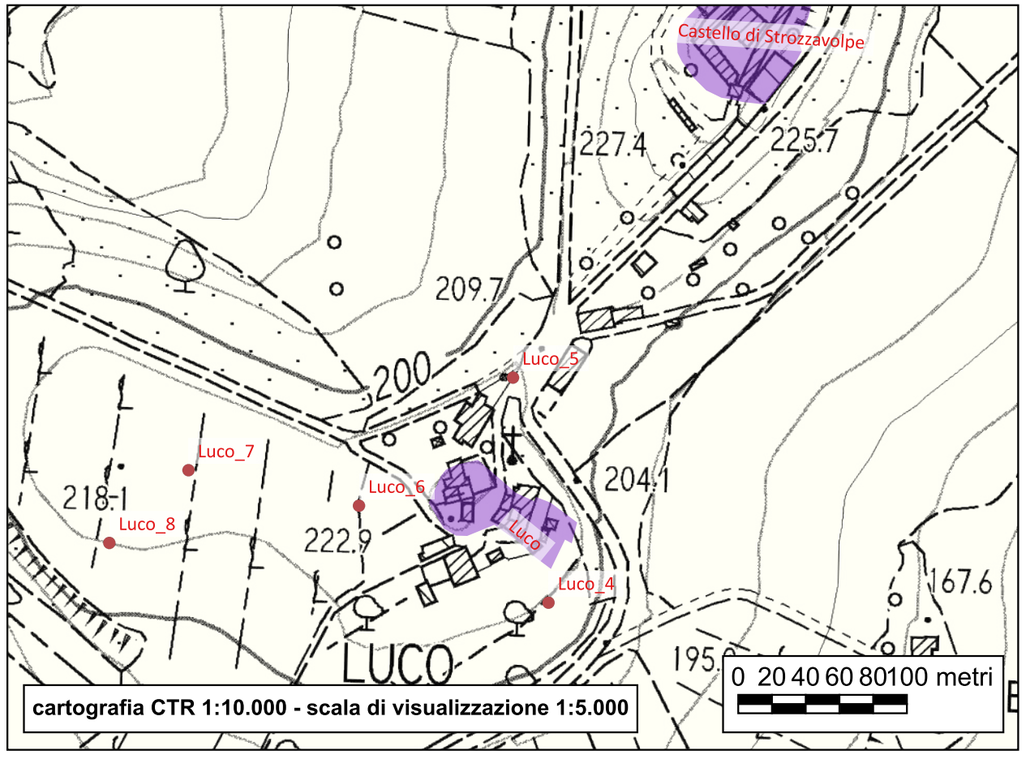
Definizione e cronologia: area a uso funerario, {tombe}. Età etrusco-romana

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Nel 1899 è stato trovato un gruppo di tombe a camera di età etrusco-romana.



- CA-F113, Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 113 (San Casciano Val di Pesa), a cura di Ranuccio Bianchi Bandinelli. Firenze 1927, p.10 n°3
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 138 n°53.1





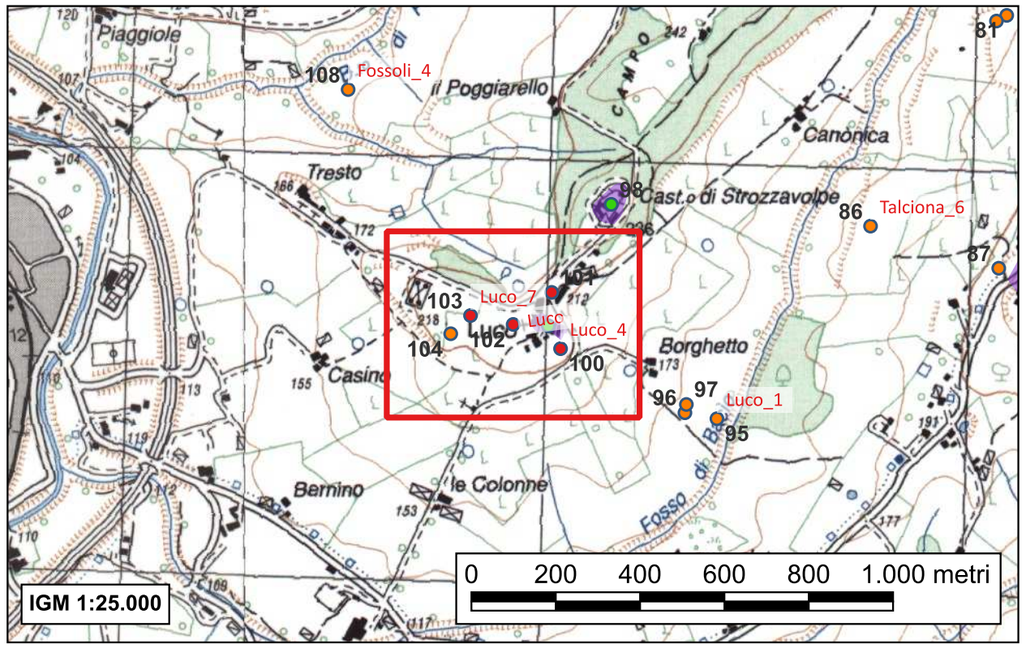
Sito 102 - Luco_6

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Luco

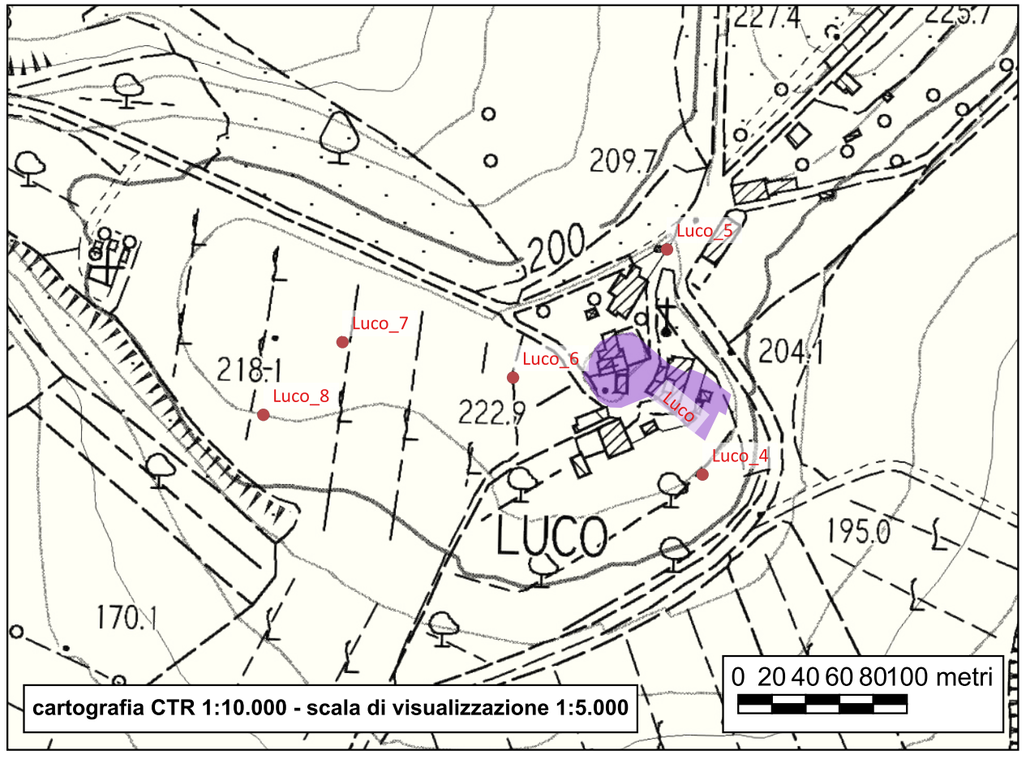
Definizione e cronologia: ritrovamento sporadico, {oggetti di oreficeria}. Generica cronologia protostorica

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Scoperta occasionale di 14 fibule bronzee del tipo a navicella.
Le fibule vengino descritte nel Notiziario degli Scavi di Antichità (1877) come grossissime e molto ossidate; L'unica integra misurava 19 cm (compreso lo spillo) e "da questo alla parte esterna della curva è alta centimetri 8".



- NSA, Notiziario degli Scavi di Antichità, 1877, p. 304.
- CA-F113, Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 113 (San Casciano Val di Pesa), a cura di Ranuccio Bianchi Bandinelli. Firenze 1927, p.10 n°1b
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 138 n°53.4





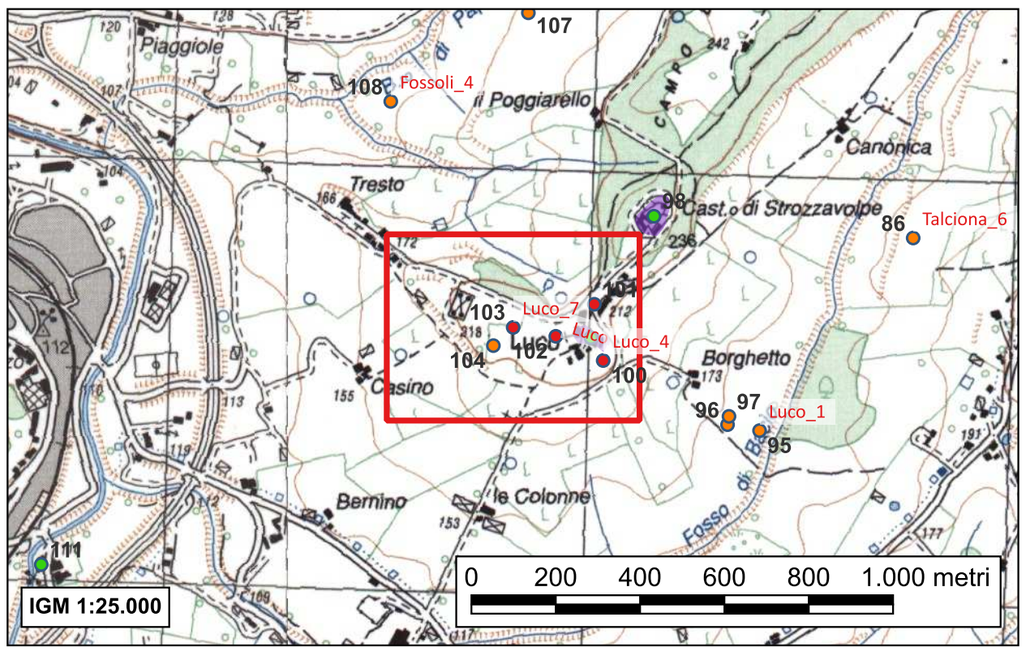
Sito 103 - Luco_7

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Luco

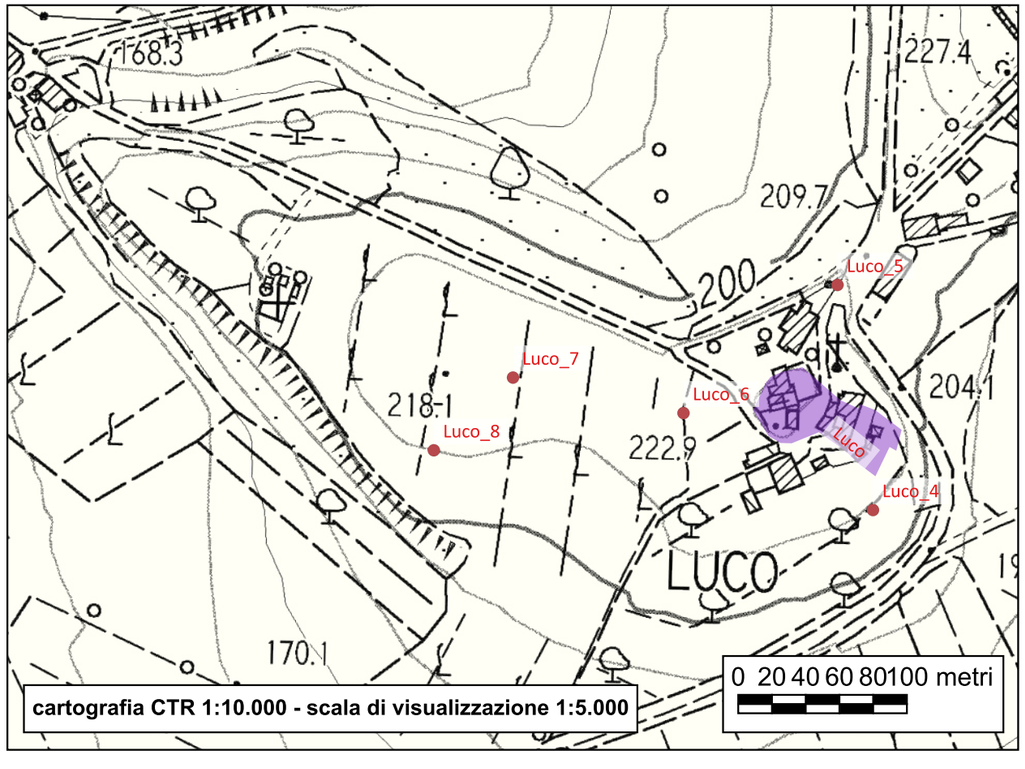
Definizione e cronologia: area a uso funerario, {tombe}. non determinabile

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Si ha notizia del rinvenimento di tombe a fossa, dotate di materiali bronzei.
Non vengono riportate informazioni utili a chiarire il rapporto fra queste sepolture e le altre rinvenute sempre in generica località Luco (ID 101)



- CA-F113, Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 113 (San Casciano Val di Pesa), a cura di Ranuccio Bianchi Bandinelli. Firenze 1927, p.10 n°1a
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 138 n°53.2



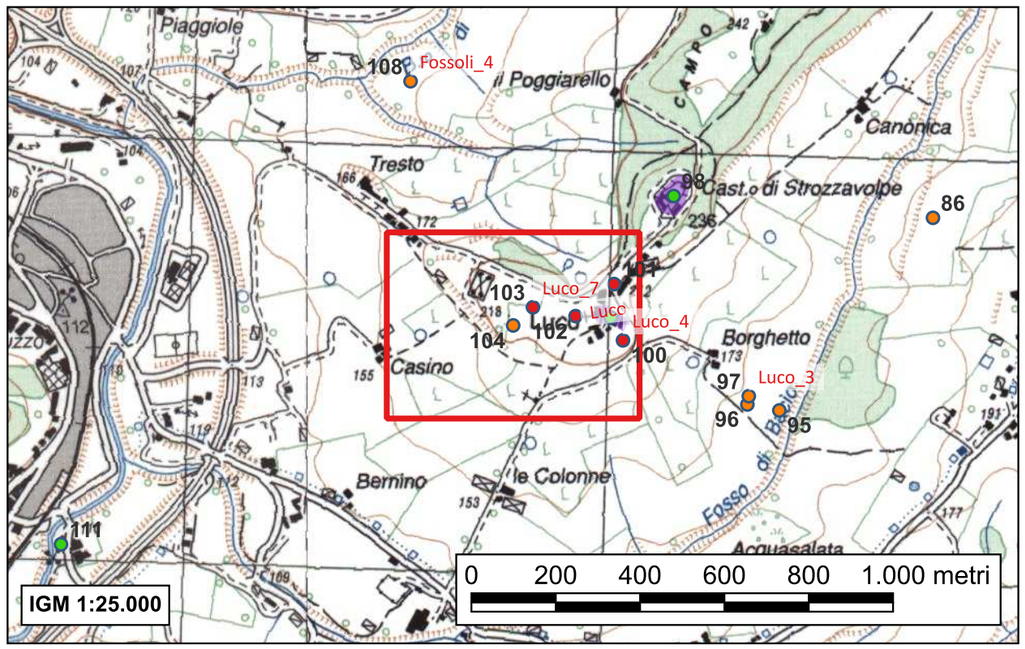


Sito 104 - Luco_8

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Luco

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. Generica età protostorica

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}



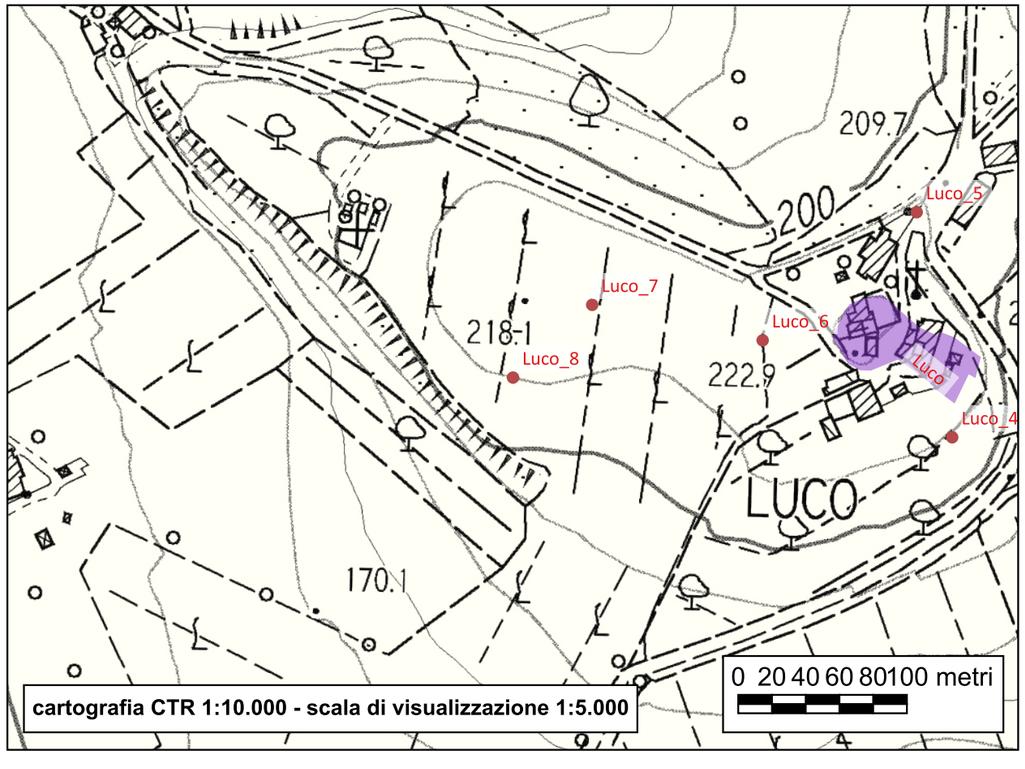
Versante collinare, digradante con scarsa pendenza in direzione est-sud est, connotato da andamento ondulato verso il fosso di Bacio presente nel fondovalle. È racchiuso a nord dalla strada che collega Tresto a Luco e a sud ovest e sud est da un campo arato che lo circonda quasi a semicerchio; a est confina con una vigna.

Concentrazione di forma quadrangolare, caratterizzata da una scarsa e rarefatta presenza di ceramica: le dimensioni massime corrispondono a 8 x 9 metri, ma la maggiore presenza di reperti è racchiusa in uno spazio di circa 4 x 5 metri; l'orientamento è est-ovest. Non si riconosce nessun tipo di materiale edilizio; la ceramica propone impasti grezzi, superfici esterne lucidate e alcuni frammenti sono relativi a bugnature

Gli elementi sono quindi pochi per proporre una cronologia precisa, così come l'interpretazione della struttura lascia alcuni dubbi per lo scarso grado di conservazione ipotizzabile a proposito degli eventuali depositi nel sottosuolo.

Il contesto è interpretabile come struttura con pianta forse quadrangolare, realizzata in materiale deperibile.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 138 n°54



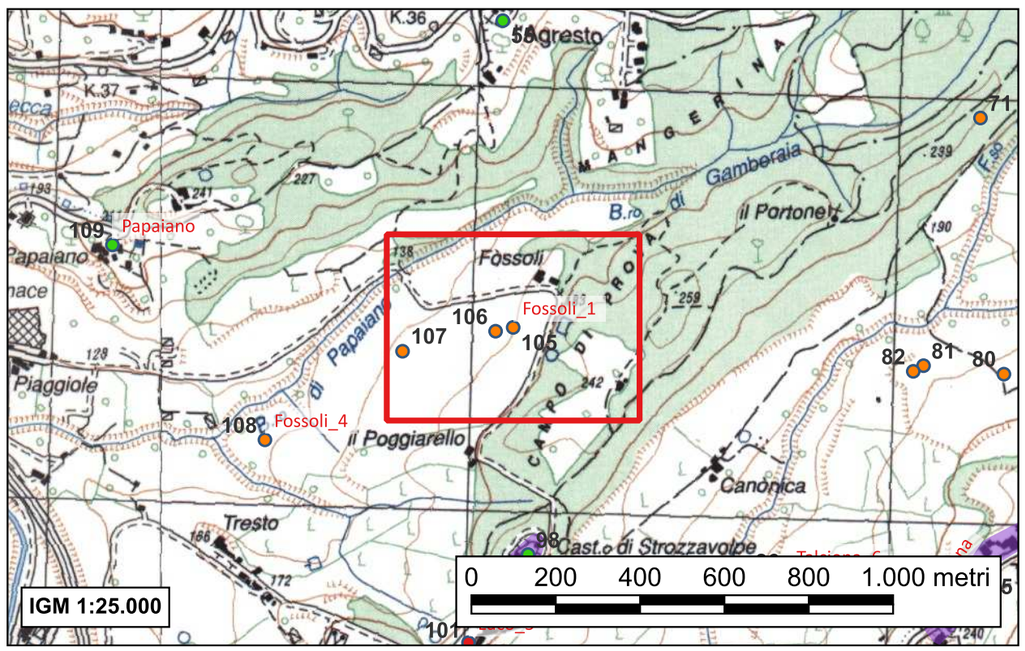


Sito 105 - Fossoli_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Fossoli;

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. XIII-XIV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

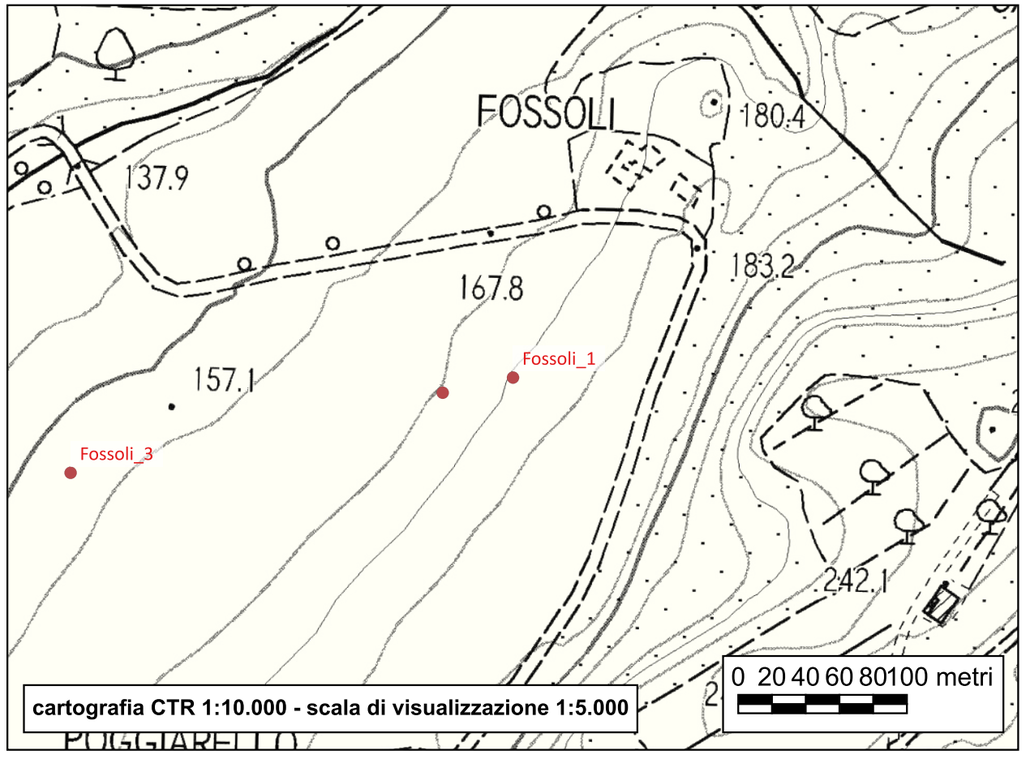


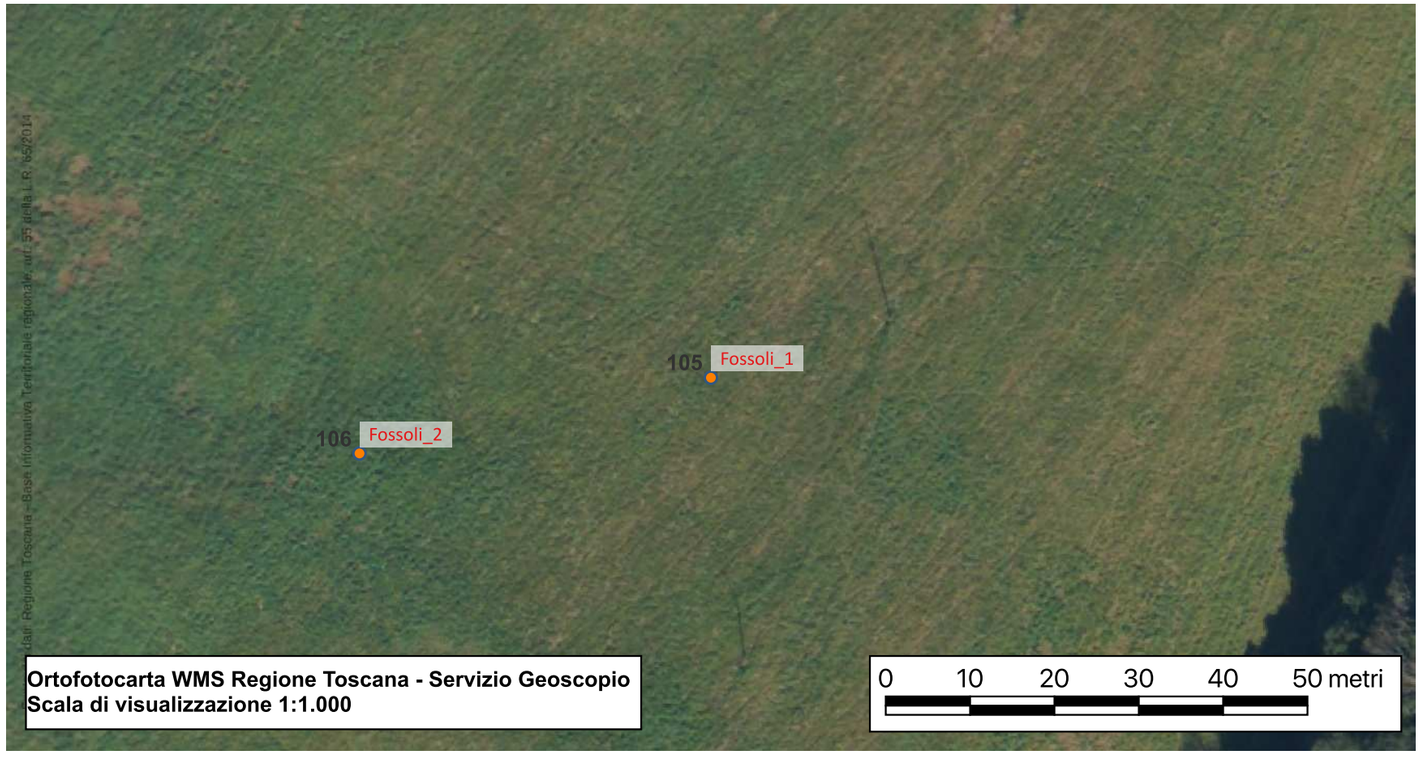
Campo di enorme estensione e forma irregolare, compreso a est, nord est fra la vicinale di collegamento dei piccoli agglomerati di Poggiarello e Fossoli e a nord ovest dalla strada che unisce quest'ultimo con le Fornaci delle Piaggiole.
Nella porzione sud occidentale è solcato da brevi corsi d'acqua derivati dal Borro di Papaiano.
All'interno del sito sono state individuate quattro unità topografiche che attestano due momenti ben distinti di occupazione di tali spazi.

Nell'angolo sud-orientale del sito, in prossimità della curva antistante Fossoli, sono stati individuati frammenti di maiolica arcaica e ceramica acroma grezza, non riferibili a una concentrazione ben definita, ma presenti in maniera disomogenea nell'ambito di circa 8 mq.

Potrrebbe trattarsi di materiale sporadico riferibile alla concejrazione schedata all'ID 106.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 136-137 n°51.3



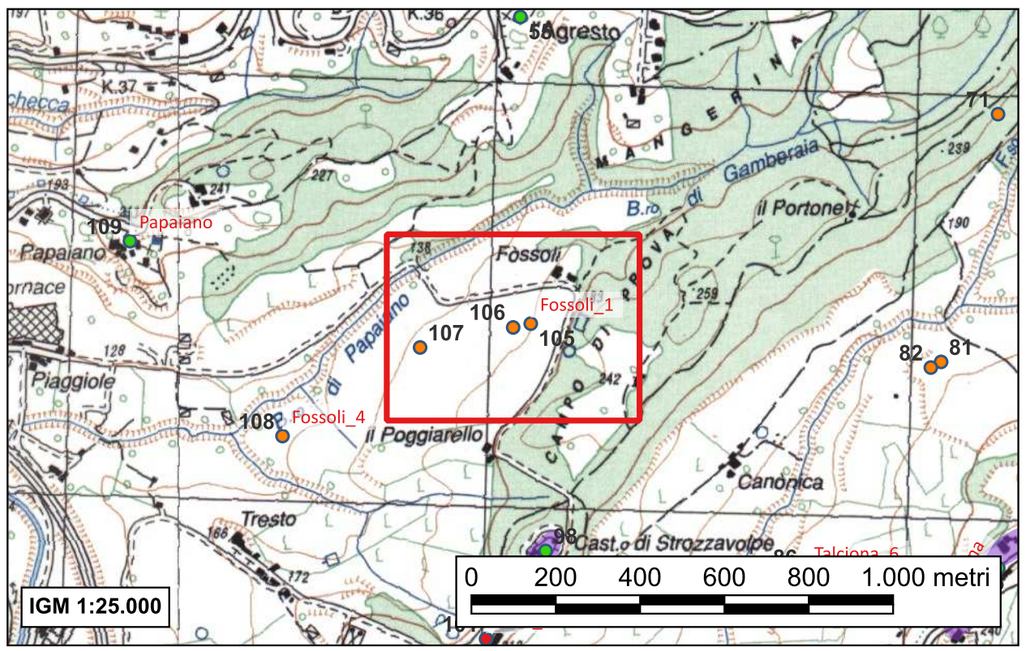


Sito 106 - Fossoli_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Fossoli

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XIII-XIV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

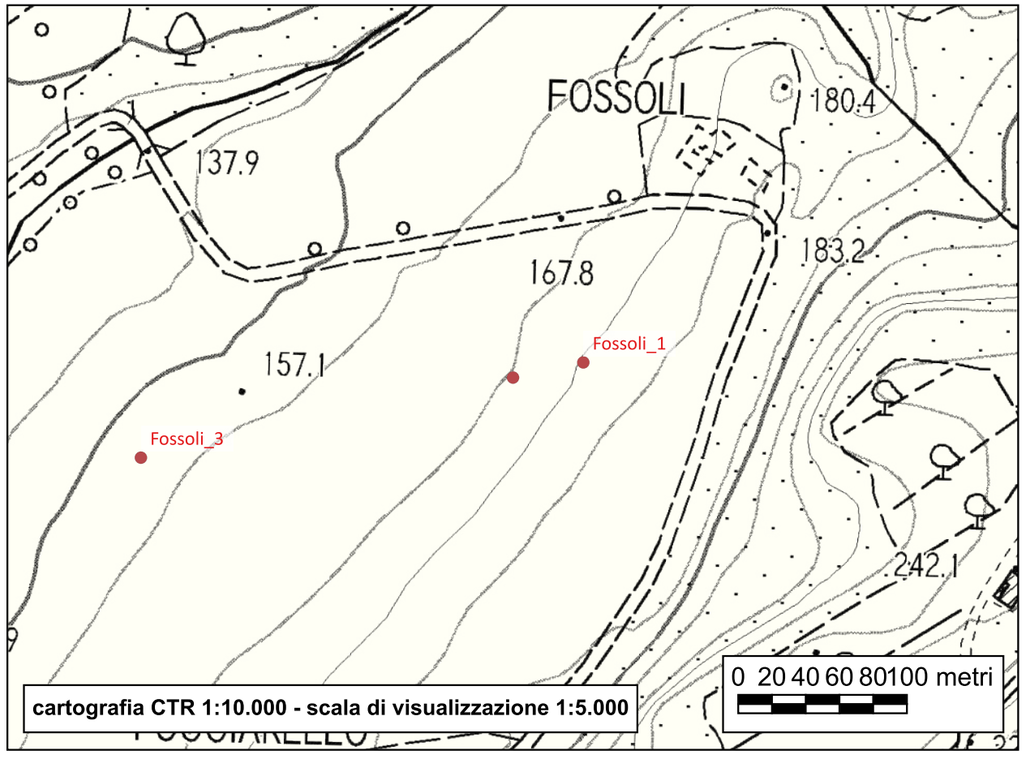


Campo di enorme estensione e forma irregolare, compreso a est, nord est fra la vicinale di collegamento dei piccoli agglomerati di Poggiarello e Fossoli e a nord ovest dalla strada che unisce quest'ultimo con le Fornaci delle Piaggiole.
Nella porzione sud occidentale è solcato da brevi corsi d'acqua derivati dal Borro di Papaiano.
All'interno del sito sono state individuate quattro unità topografiche che attestano due momenti ben distinti di occupazione di tali spazi.

Emergenza in superficie composta da laterizi in grossi frammenti e ceramica, con dimensioni attendibili di 6 x 7 metri e orientamento nordest-sudovest.
Le tegole e i coppi rinvenuti sono molto bruciati; la ceramica è rappresentata da frammenti di forme aperte e chiuse in acroma depurata, da pareti, fondi e olle in acroma a impasto grezzo, da pochi frammenti di maiolica arcaica tra i quali due forme aperte con treccia in ramina poco sotto al bordo.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, a pianta probabilmente quadrata.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 136-137 n°51.4*



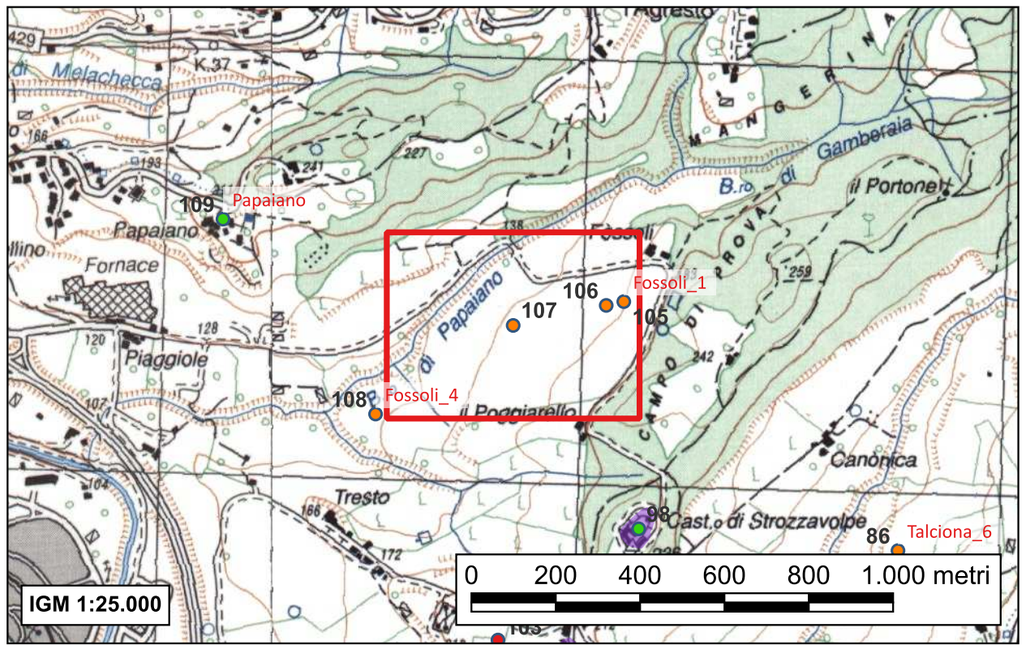


Sito 107 - Fossoli_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Fossoli

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

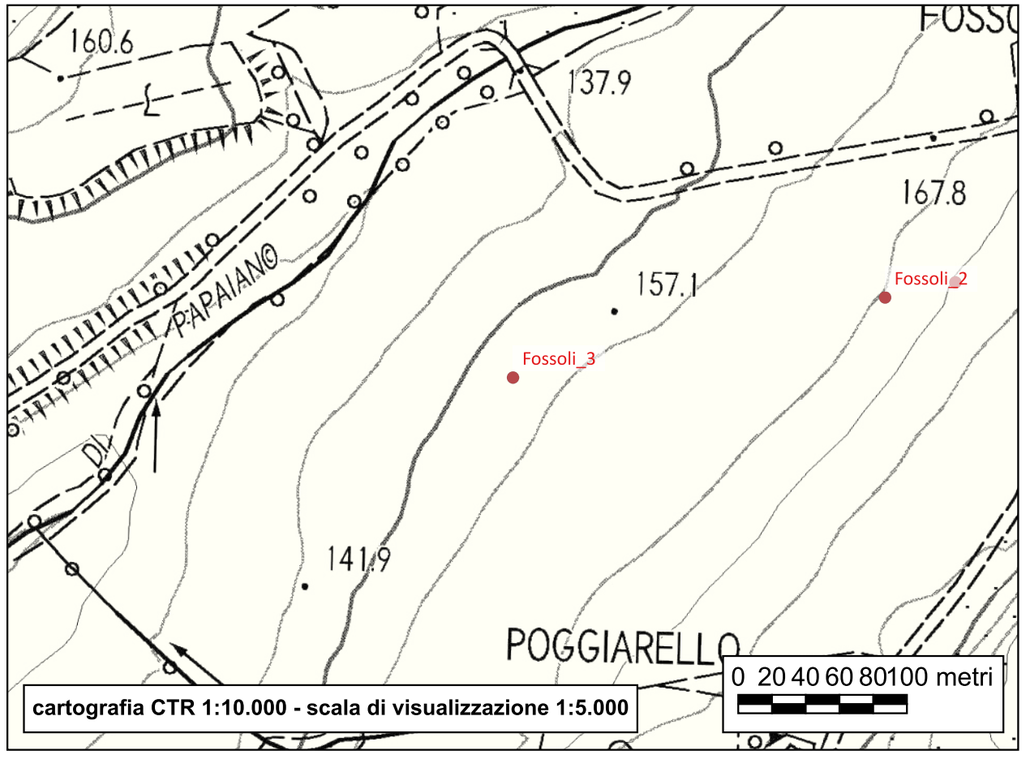


Campo di enorme estensione e forma irregolare, compreso a est, nord est fra la vicinale di collegamento dei piccoli agglomerati di Poggiarello e Fossoli e a nord ovest dalla strada che unisce quest'ultimo con le Fornaci delle Piaggiole.
Nella porzione sud occidentale è solcato da brevi corsi d'acqua derivati dal Borro di Papaiano.
All'interno del sito sono state individuate quattro unità topografiche che attestano due momenti ben distinti di occupazione di tali spazi.

Al centro del campo, a circa 400 m dal rigagnolo più breve e a 500 dal borro, si individua una concentrazione di laterizi, pietre non lavorate e ceramica, poste a delimitare uno spazio di circa 11 x 9 metri; per altri 4 metri in direzione sud, continua a essere reperito materiale, sempre pertinente a questa unità topografica (si tratta comunque di trascinamento).
La concentrazione è molto netta e non lascia adito a dubbi interpretativi.
Tra i reperti ceramici si osservano essenzialmente contenitori chiusi in acroma depurata, olle, ciotole, piccoli testi in acroma grezza, grandi contenitori da conserva, sigillata italica.

Il contesto è interpretabile come casa di medio-grandi dimensioni e pianta rettangolare; realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 136-137 n°51.1*



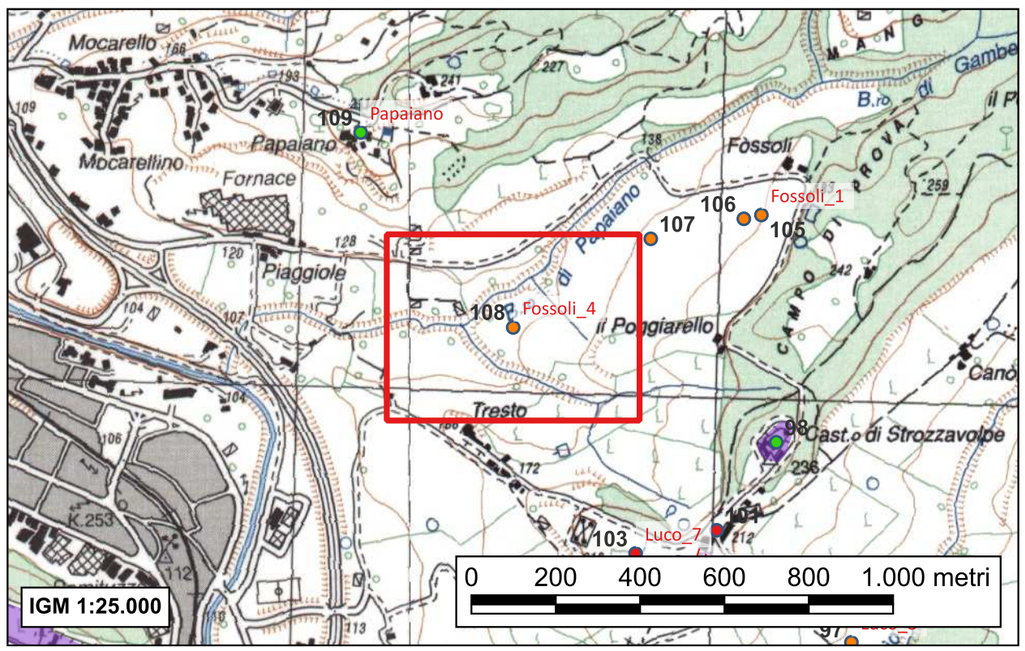


Sito 108 - Fossoli_4

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Fossoli

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

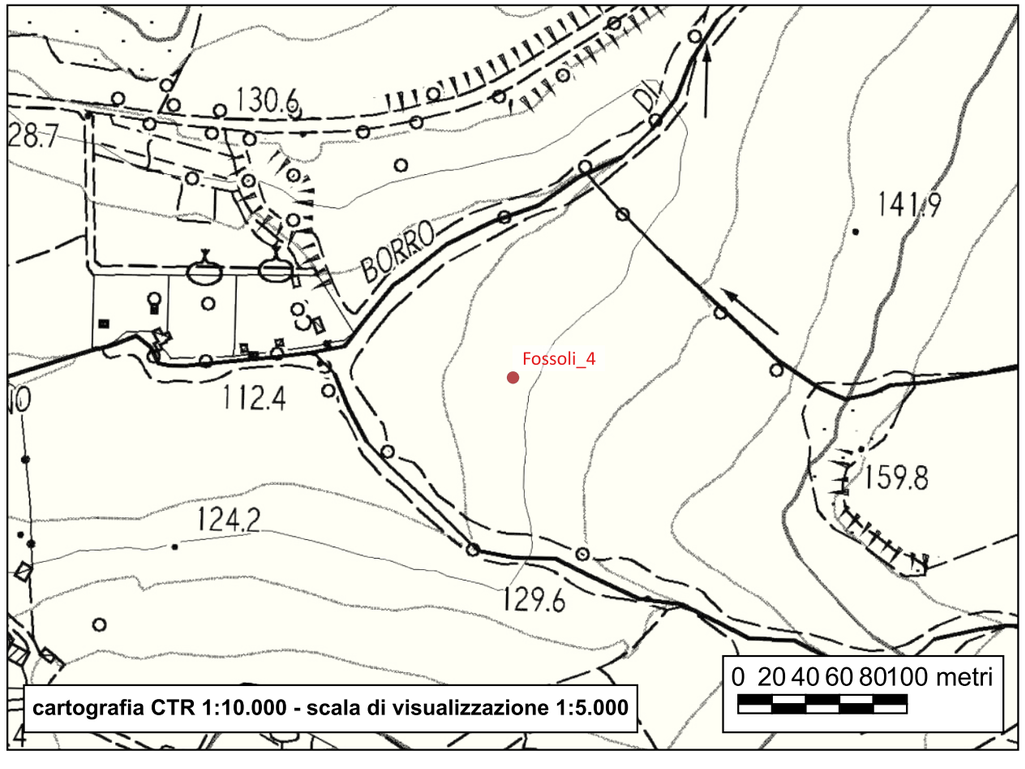


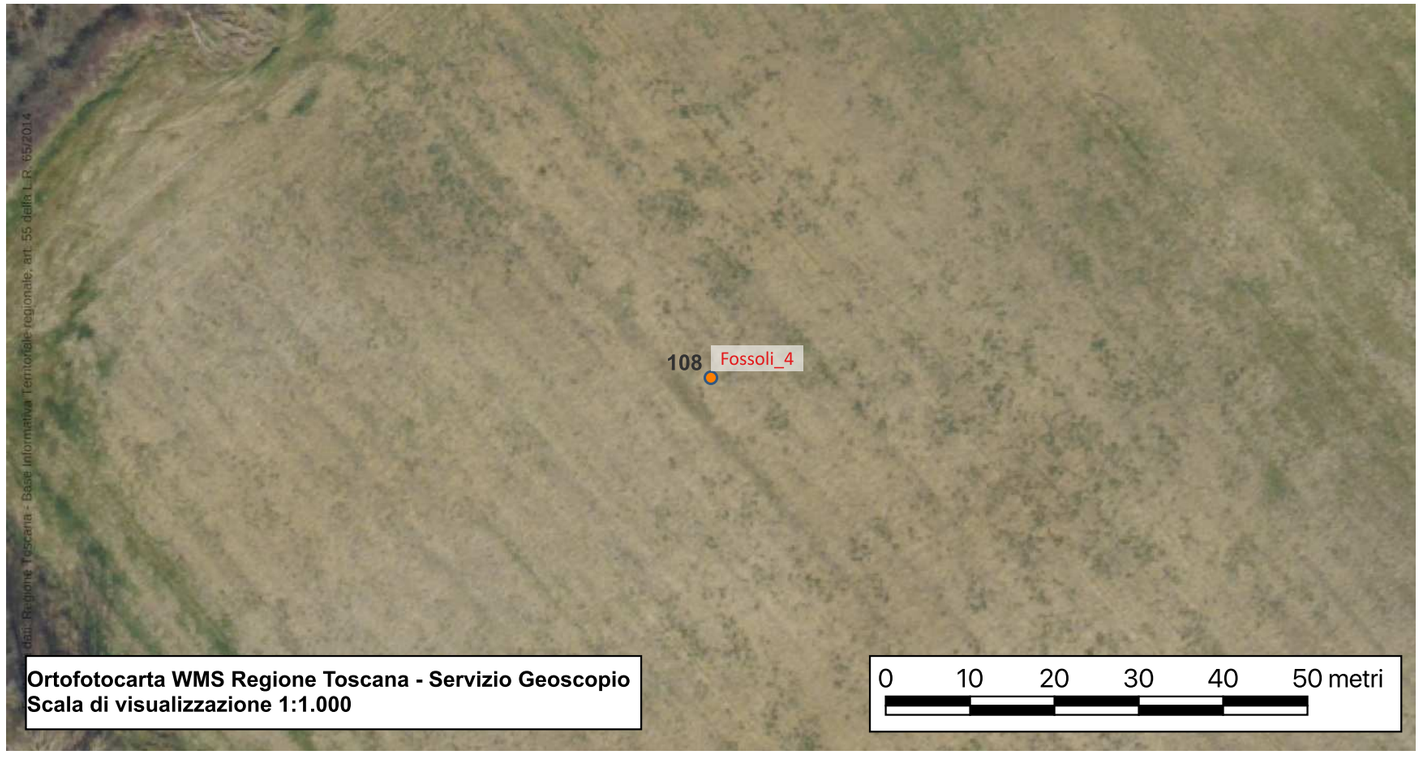
Campo di enorme estensione e forma irregolare, compreso a est, nord est fra la vicinale di collegamento dei piccoli agglomerati di Poggiarello e Fossoli e a nord ovest dalla strada che unisce quest'ultimo con le Fornaci delle Piaggiole.
Nella porzione sud occidentale è solcato da brevi corsi d'acqua derivati dal Borro di Papaiano.
All'interno del sito sono state individuate quattro unità topografiche che attestano due momenti ben distinti di occupazione di tali spazi.

Nella porzione sud-occidentale del sito, nello spazio compreso fra i due corsi d'acqua, è presente un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita da ceramica e laterizi; ha dimensioni di 6 x 8 metri e orientamento nordest-sudovest.
Il corredo ceramico è costituito da contenitori chiusi in acroma depurata, olle, ciotole, piccoli testi in acroma grezza, grandi contenitori da conserva e sigillata italica; fra i materiali edilizi si osservano solo tegole e coppi, mentre mancano completamente dei riferimenti a eventuali elevati in pietra.

Il contesto è interpretabile come casa di medie dimensioni con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta probabilmente quadrata.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 136-137 n°51.2



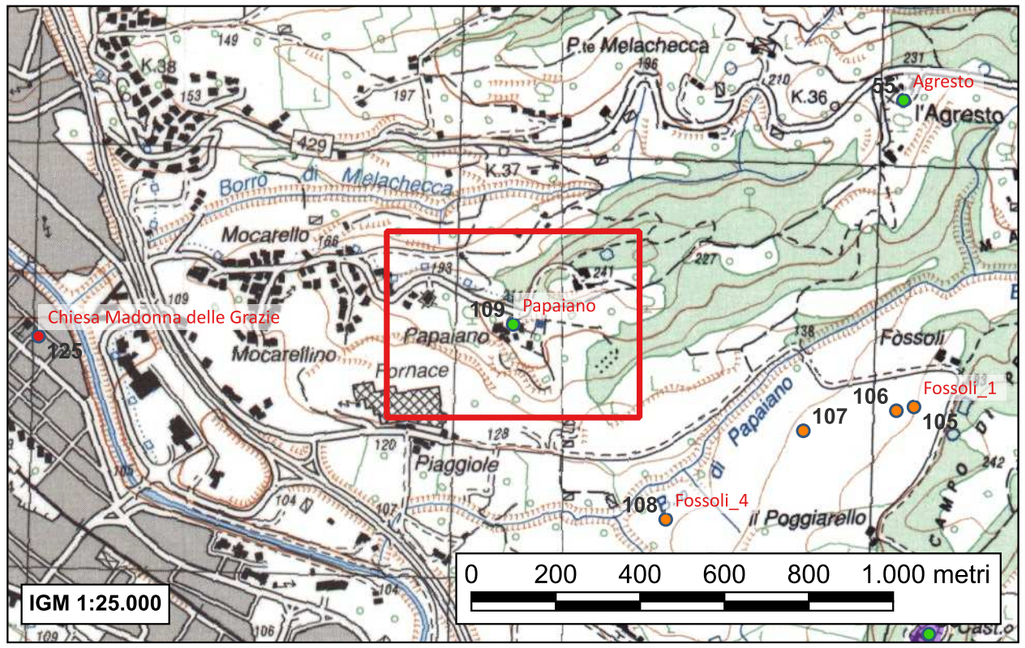


Sito 109 - Papaiano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Papaiano

Definizione e cronologia: insediamento, {castello, insediamento fortificato, villaggio}. 971 - età contemporanea

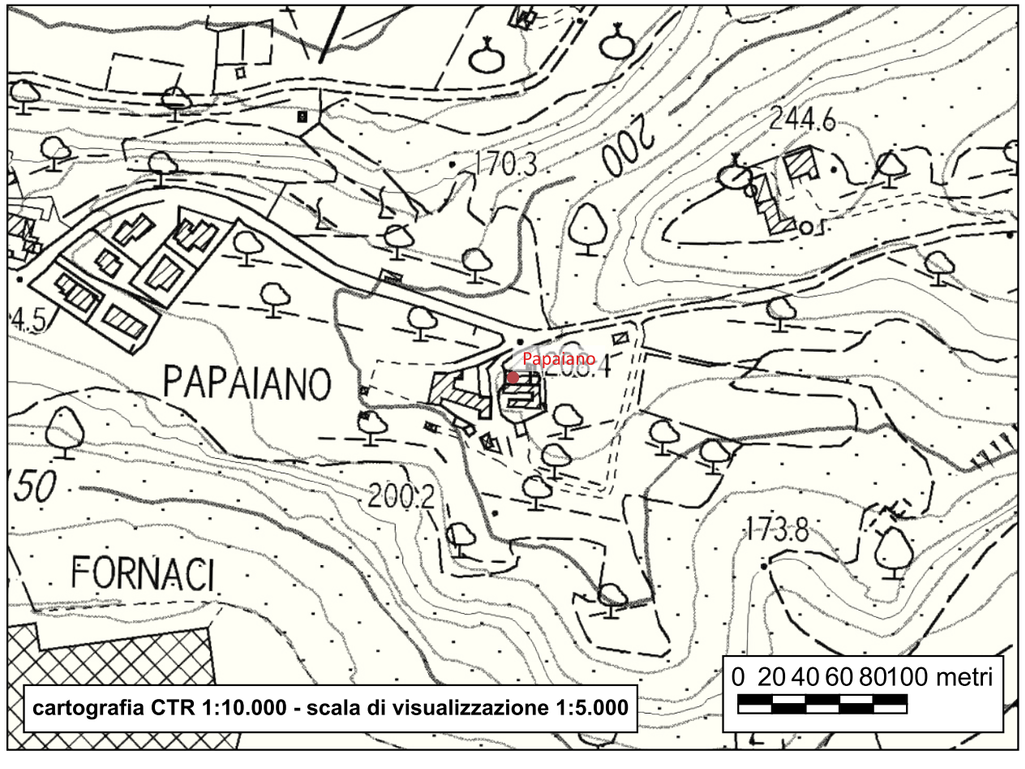
Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}



Un atto di compravendita redatto del 971 ci informa dell'acquisto, da parte di Ugo marchese di Toscana, di una parte della corte, del poggio e del castello di Papaiano con la chiesa di Sant'Andrea, di proprietà di un tale Guinizo, che con tale vendita era riuscito a rivendicare la parte dei beni paterni spettantigli per eredità; il padre Azzo, signore di Papaiano, era stato ucciso dal fratello Ugone per sposarne la moglie e impadronirsi del suo patrimonio. In seguito a questa compravendita, Papaiano (e Buliciano) vengono concessi in usufrutto al precedente proprietario.
La tradizione tramanda di di una famiglia nominata Vivenzi che, fuggendo dal villaggio di Camaldo a seguito di un fatto di sangue di cui fu protagonista il nobile Asturpio (poi "mitico" fondatore del castello di Stuppio), si trasferì a Papaiano. Nell'anno 989, quasi 20 anni dopo la prima attestazione del castello, Papaiano risulta invece citato come "villa", quindi un villaggio aperto. Ma con la donazione del 10 agosto 998 di Ugo a Marturi, a seguito della quale le proprietà di Papaiano passarono ai monaci, il toponimo si legava nuovamente a una forma insediativa tipo castello. Possiamo formulare due ipotesi: un errore di definizione nella carta del 989; un caso di decastellamento (ne restano però sconosciute le cause) verificatosi nella seconda metà del X secolo e a seguire, durante lo stesso periodo, la riedificazione delle fortificazioni.
Il castello alla fine dell'XI secolo apparteneva ancora a esponenti della nobiltà locale e nel settembre 1089 è documentata l'esistenza di una seconda chiesa (una cappella) dedicata a Sant'Angelo, localizzabile presso il fabbricato posto a monte della chiesa di Sant'Andrea che nel Catasto Leopoldino del 1825 era denominato "Castellare"; tale fabbricato non mostra comunque elementi riferibili a una chiesa medievale.
Queste sono le ultime notizie in nostro possesso, dopo di che ritroviamo Papaiano citato per acquisti e acquisizioni di terre dalla fine del XII secolo al primo quarantennio del XIV secolo. Dagli atti conosciamo l'esistenza di una zona paludosa o acquitrinosa (1176: "Padule di Papaiano"), di un mulino (1221: "Rector de Papaiano, rector molendinorum"), di spazi messi a coltura adiacenti alle fortificazioni, di una strada e di un ponte. Sconosciute sono invece le vicende successive del centro castrense.

Del castello rimangono realmente scarsissime indicazioni, soprattutto la parte di una torre, fortemente degradata, incorporata nel Podere Castellare. La chiesa presenta un'icnografia desueta per una semplice canonica. L'edificio infatti consta di una navata con transetto, mancante oggi del braccio destro e dell'abside corrispondente, conclusa da una tribuna a tre absidi. Questo tipo di icnografia è solitamente usato nelle chiese monastiche ed è probabile che questa chiesa rifletta quella del monastero di Marturi, oggi perduto, che la detenne per almeno due secoli.
La parete sinistra della chiesa presenta un coronamento a dentelli e mensola che si ritrova nei lati del braccio del transetto superstite. Tre monofore si aprono in ognuna delle pareti perimetrali. L'abside maggiore ha un semplice coronamento a smusso e in essa si aprono tre monofore fortemente strombate con archivolto composto da cunei di travertino, come l'unica monofora dell'absidiola e quella nel lato nord del transetto.
La facciata, dall'accentuato slancio verticale, è stata restaurata con la reinvenzione dell'apertura bifora e dell'architrave del portale. Alcune caratteristiche decorative e costruttive pongono la chiesa di Papaiano in risalto rispetto alla produzione del romanico minore in questa parte della regione. L'impianto a croce latina con tribuna triabsidata, come è stato già accennato, è tipicamente di origine monastica. Occorre aggiungere che nel Medioevo con il termine canonica si intendeva un ente ecclesiastico ospitante una comunità di religiosi senza distinzione tra chierici secolari o regolari, per cui si può ipotizzare che Sant'Andrea a Papaiano sia stata una filiazione monastica.
La muratura del prospetto della facciata presenta due tessiture murarie: nella parte inferiore, fino all'arco del portale, il paramento è composto da bozzette di arenaria e travertino sommariamente sbozzate, nella parte superiore è più accurato e le bozze sono di pezzatura più grossa.

- *Moretti I., Stopani R., Chiese romaniche in Valdelsa, Firenze 1968, pp. 140-143, 304*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 96, 97, 187-191*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 123-126 n°24*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, pp. 356-357 n°42.7*
- *Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 56-58*





Sito 110 - Castagneto

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Castagneto

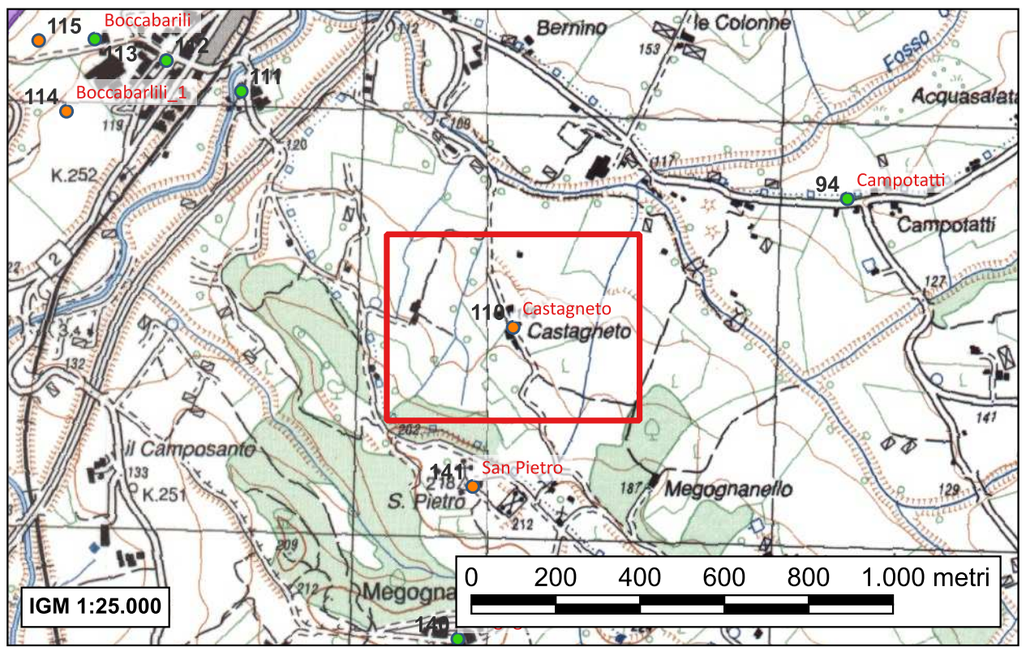
Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. XI - XIII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

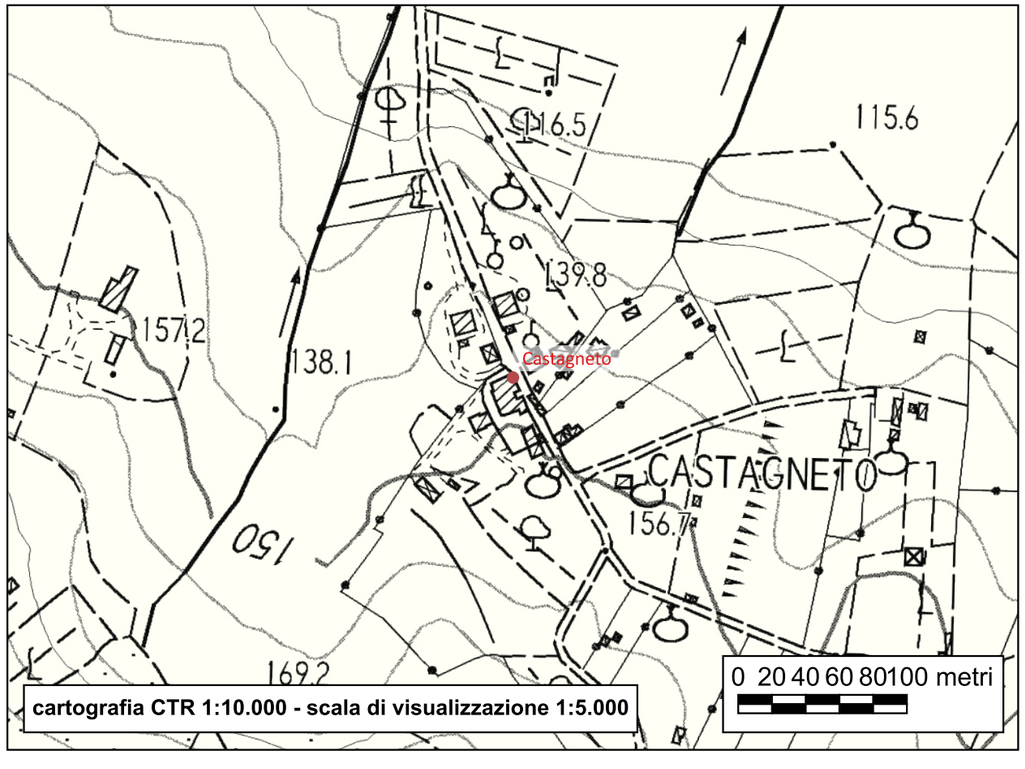
Il presbiter di Castagneto è nominato nell'atto preparatorio (databile prima del marzo 1076) per un processo riguardante i beni rivendicati dal monastero di Marturi in Papaiano.

Pensiamo si tratti dell'attuale località che porta ancora oggi lo stesso toponimo ed è posta a circa 2 km in direzione sud di Papaiano; quella stessa località che nel 1190 era oggetto di un'acquisizione di terre da parte del monastero di Marturi.
Sappiamo quindi veramente poco di Castagneto.

La chiesa scomparve inoltre precocemente e né le Rationes Decimarum né documenti posteriori come le visite pastorali la ricordano.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 187 n°75*



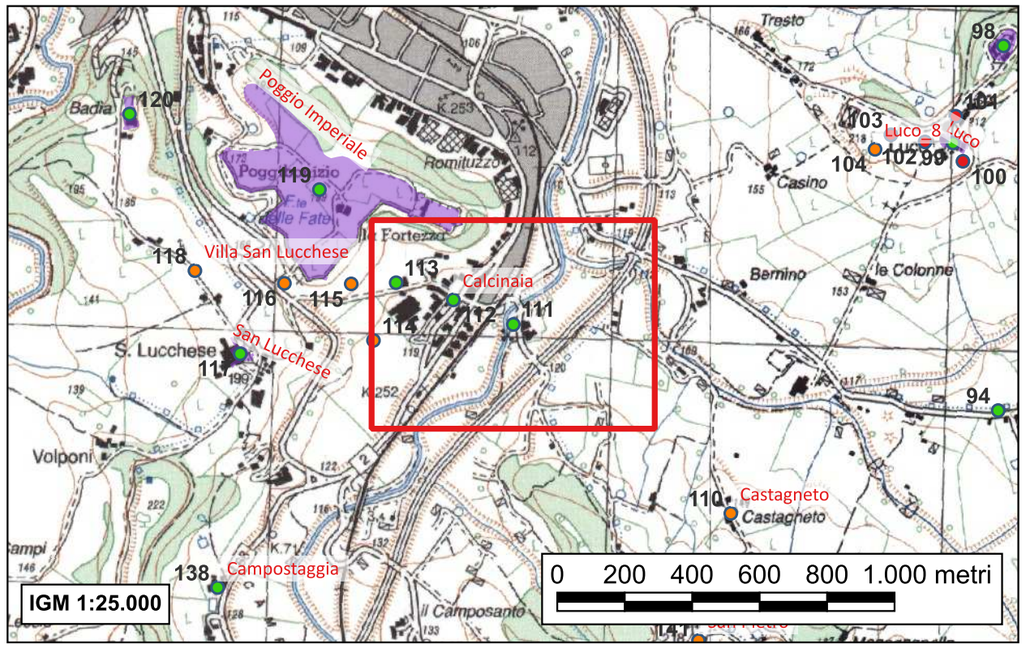


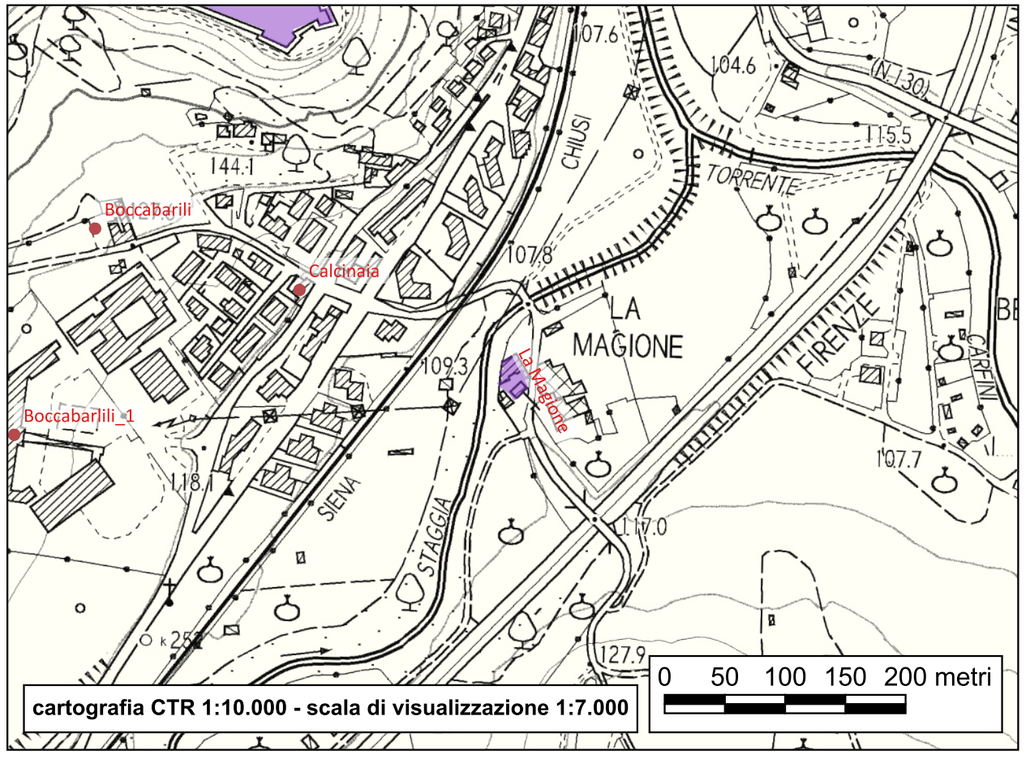
Sito 111 - La Magione

Localizzazione: Poggibonsi, SI, La Magione

Definizione e cronologia: infrastruttura assistenziale, {ospedale}. XII secolo - età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





Una carta redatta in data 5 settembre 1140 informa della donazione voluta da Arnolfo e Arnolfino di Cristofano, eredi dei fondatori in favore di Rodolfo, abate della Badia di Marturi, nella quale si comprende “unum hospitalem positum juxta pontem Bonitti”.
L’ospedale non figura nella bolla pontificia riguardante le dipendenze della pieve di Poggibonsi mentre è registrato l’ospedale del ponte di Lappeto che doveva però essere posto più a sud. L’ospedale, definito anche con il termine di “xenodochio”, viene poi ceduto nel 1191 dal proprio rettore, insieme a tutti i beni a esso legati, al rettore Roberto, Maestro del Gerosolimitano di Pisa (l’ospedale non compare infatti nel 1173 quando gli ospedalieri della Val d’Elsa sono riuniti a Torri).
Non è chiaro il motivo della decisione di alienarlo dal patrimonio della Magione; data l’assenza totale di documentazione intermedia, non c’è dato di proporre soluzioni certe né tantomeno uscire dal campo delle pure supposizioni.
Giuseppe Mantelli, nei suoi lavori concernenti le vicende della Magione in relazione a quelle dell’ordine dei Templari, suppone che negli anni successivi al 1140, in concomitanza dell’ascesa dei Templari stessi e con la nomina al seggio pontificio di Alessandro III (papa senese sostenitore dell’Ordine) i monaci avessero affidato ai cavalieri la Magione, proprio per l’importante ruolo da essa svolto; dopo la caduta di Gerusalemme, avvenuta nel 1187, i Templari, sempre con il consenso dei monaci, l’avrebbero poi alienata, secondo il loro co-stume, insieme a molte delle loro proprietà per soccorrere gli stati cristiani d’Oltremare. Tutto ciò spiegherebbe la cessione testimoniata nel documento del 1191.
In seguito, dopo la ripresa dei Templari, avrebbero spinto i monaci di Marturi a richiedere la proprietà della Magione; si arriva dunque alla bolla emessa da Gregorio IX nel 1228 che elargisce privilegi a Marturi, ne conferma i possessi fra i quali anche lo “hospitalem quod est justa pontem Bonitii [...]”. Nel periodo compreso fra questa data e il 1290 la Magione viene poi affidata ai Templari. L’Ordine infatti alla fine del XIII secolo è certamente alla conduzione dell’ospedale; forse già nel 1290, come riporta sia un’iscrizione (incisa sulla culatta di una delle campane) trascritta da Clemente Casini, sia una pietra tombale con una croce a otto punte sopra scolpita (posta, secondo Casini, al centro della Magione alla fine del XVIII-inizi XIX secolo) con la data 1300 sul bordo (anche se difficilmente leggibile).
Dopo la soppressione dell’Ordine Templare subentrano gli Ospedalieri; essi la manterranno anche in condizioni di difficoltà economiche che spingono a cedere la magione di Torri presso Cusona. La Magione svolge ruolo di pellegrinaio ancora nel 1450 quando, in occasione del giubileo indetto da papa Niccolò V, accoglie molti pellegrini.
Nel 1550, i beni della Magione furono trasferiti nel patrimonio del Gran Priorato di Pisa; nove anni dopo il Gran Priore Antonio de’ Medici fece compilare un elenco dei beni dal quale risulta che il complesso si trovava ancora in buono stato di conservazione.
Nel 1664 la Magione viene eretta a commenda.
Nel 1758, come attestano molte iscrizioni conservate all’interno della Magione, Lorenzo Corsini effettuò molti restauri all’edificio.
Nell’ottobre 1822 lo Staggia straripò e inondò l’intero complesso; i Corsini, che avevano in enfiteusi l’ospedale ormai ridotto a usi colonici, decisero di fare interdire la chiesa e trasportare l’officiatura alla chiesa Priora di Megognano, insieme alle ceneri e alla pietra tombale del cavaliere Sorcello (è tutt’oggi visibile nella chiesa), gli arredi sacri, una delle due campane fatte fondere dai templari nel 1290 e una tavola dipinta da Taddeo Gaddi nel 1315. Negli anni successivi, viene sempre più interessata dai frequenti straripamenti del torrente. Agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, con la costituzione a Milizia del Tempio, viene sottoposta ai restauri che le conferiscono il suo attuale aspetto. Il Ponte detto di Bonizzo era posto sul torrente Staggia, di fronte alla Magione dei Cavalieri di Malta. In un atto datato al 1° novembre 1068 si conosce l’attestazione più antica di questo ponte. Come abbiamo visto il 5 settembre 1140 veniva definita la Magione come “unum hospitalem juxta pontem Bonitii”; nuovamente nel 1174 nella cosiddetta Narratio di Marturi era nominato il ponte per una decima connessa a un terreno nelle sue vicinanze; nel 1191 si parlava dello xenodochio del ponte di Bonizio con la casa del ponte; ancora nel 1210 e 1228 l’“hospitalem et ecclesiam quod est juxta pontem Bonitii”. La struttura viene utilizzata senza soluzione di continuità, ma non se ne conosce il momento di disuso che forse è da relazionare alla distruzione di Poggio Bonizio. Nel 1364, infatti, gli Officiales Pontium di Poggibonsi procedettero alla sua ricostruzione.
Nuovamente, in età moderna, il ponte dovette essere ancora stato distrutto e non si procedette alla sua riedificazione. Nel 1818 comunque, alcune nobili famiglie fiorentine, con proprietà nei pressi del torrente nei pressi della Magione fecero istanza al Magistrato Comunitativo perché autorizzasse e sovvenzionasse la costruzione di un ponte di legno. Secondo Pratelli, esistevano tracce della struttura nei cespugli nel letto del torrente e interpretati come resti di un muro su cui il ponte poggiava.

La chiesa è un edificio romanico, riferibile al tardo XII secolo, dalla semplice iconografia tipica delle chiese suffraganee a una navatella con abside. La fabbrica però presenta diversi elementi decorativi e formali che la rendono uno degli edifici romanici minori più interessanti. A un primo esame si nota la particolare accuratezza del paramento murario formato da bozze di travertino squadrate e spianate e disposte secondo corsi orizzontali. Nella facciata, al di sopra dell’arco a tutto sesto del portale si apre una finestrella dall’insolita forma a denti di sega. Al vertice della facciata rimangono i due sostegni del campanile a vela. La posizione di quest’ultimo richiama echi della cultura romanica pisana, riscontrabile anche nella foggia dell’intradosso ad arco oltrepassato del portale che si apre sul fianco destro dell’edificio. L’abside è decorata da una cornice a smusso e archetti pensili con mensole decorate a motivi vegetali e zoomorfi. Motivi di derivazione pisano-lucchese sono anche la mensola della monofora absidale, la presenza dell’oculo nella testata absidale e l’ar-chivolto gradonato delle monofore che si aprono nelle pareti laterali. L’interno dell’edificio presenta un’insolita sistemazione caratterizzata da un parapetto in muratura aperto al centro che separa la parte presbiteriale dal resto dello spazio interno. Si tratta probabilmente di una separazione fisica dell’area destinata agli ospedalieri da quella riservata agli ospiti. Tale sistemazione, come è già stato notato, potrebbe essere giustificata dall’originaria funzione ospedaliera.

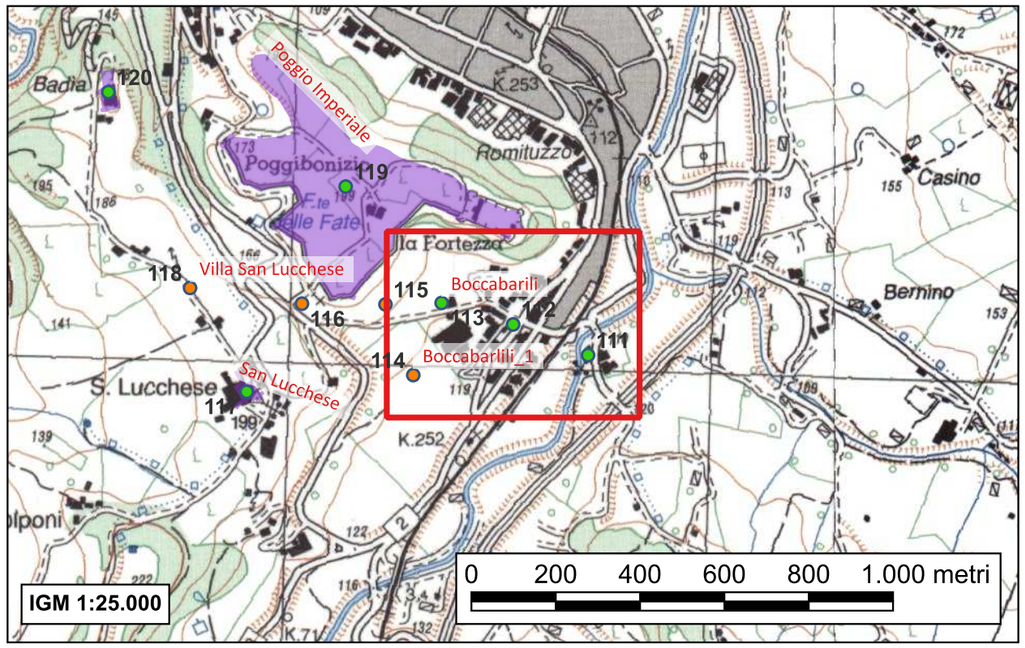
- Moretti I., Stopani R., Chiese romaniche in Valdelsa, Firenze 1968, pp. 136-139
- Rinaldi E., Ricerche di vita in una città scomparsa. Poggiobonizzio, Poggibonsi 1986, pp. 25-26
- Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 171-175
- Mennucci A., Tecniche costruttive nel territorio di Poggibonsi. Prime considerazioni, in Valenti M. (a cura di), Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994, Firenze 1996, pp. 341-342
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 176-177 n°65
- Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 52-54

Sito 112 - Calcinaia

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Calcinaia

Definizione e cronologia: infrastruttura assistenziale, {ospedale}. 1115-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

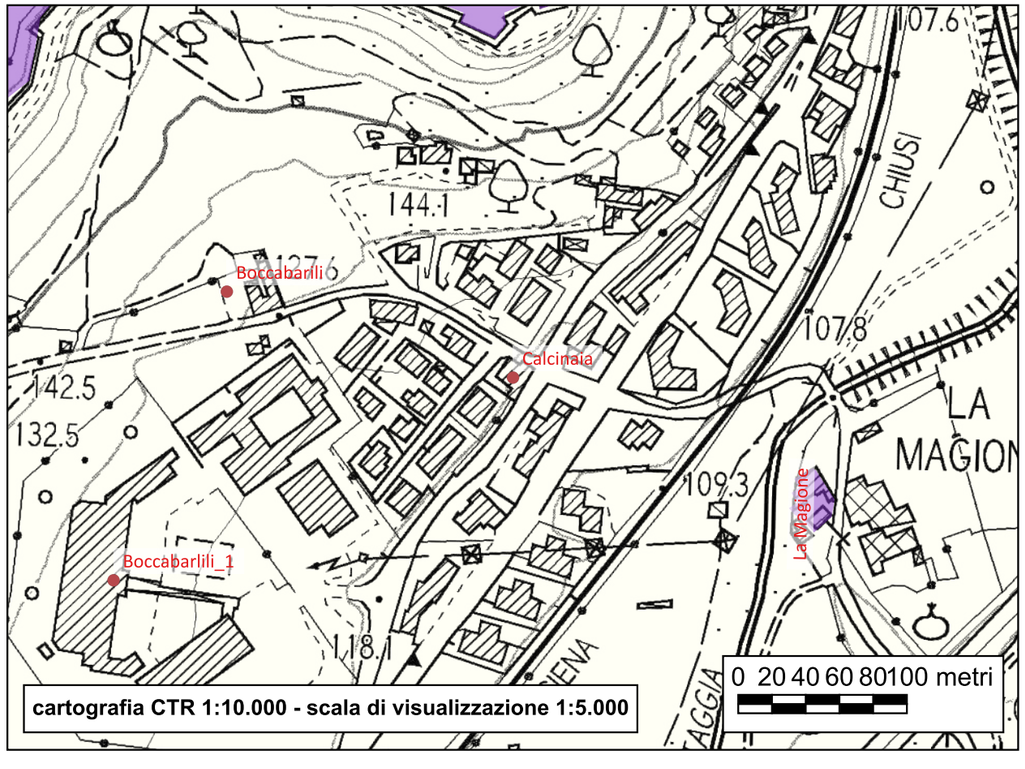


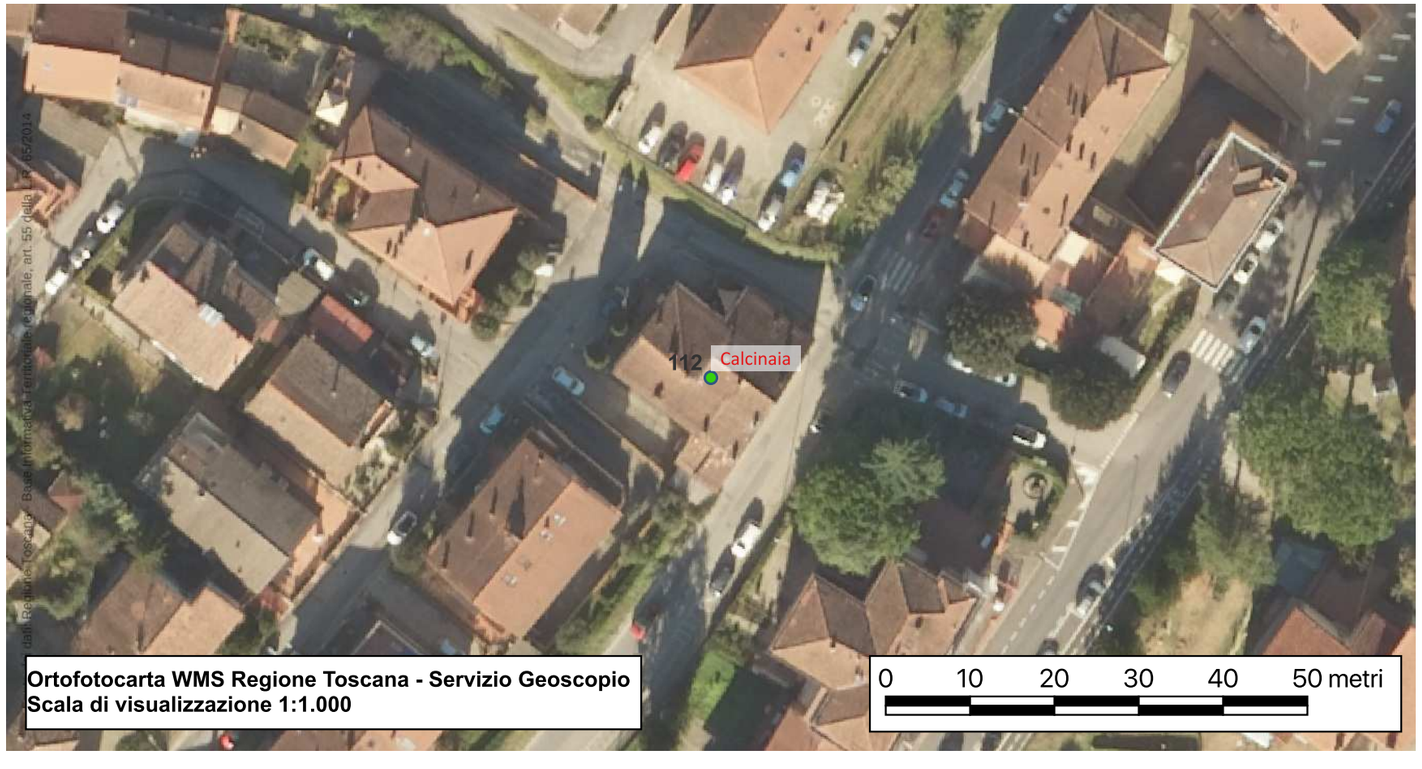
Il toponimo Calcinaia viene documentato per la prima volta nel 1115; in questa località (poche centinaia di metri da Marturi) sono attestate terre, vigne e fabbricati concesse dall'abate Ranieri di Marturi in affitto a privati (ASF, Diplomatico, Bonifazio, settembre 1115).
In questo periodo dovette svilupparsi un ospedale che tra gli anni 1130-1143 era stato posto da Innocenzo II sotto la diretta protezione della Santa Sede. La zona continuava comunque a essere sfruttata produttivamente e ancora nel 1157 venivano acquisiti da Marturi dei terreni lungo l'Elsa e in luogo Calcinaia confinanti con altre proprietà dello stesso monastero (ASF, Diplomatico, Bonifazio, 4 novembre 1157).
In seguito l'ospedale è citato nel 1174 nella sentenza tra la pieve di Marturi e il monastero di Marturi. Nell'Estimo del 1318 (RINALDI, 1986, pp. 69-107), di fronte a un censimento che interessò la proprietà immobiliare di settantuno soggetti d'imposta, tra le poche citazioni di terreni confinanti con beni del monastero di Marturi si trova la località Calcinaia. L'ospedale (secondo il Pratelli era dedicato a Santa Maria Maddalena), comunque, non sembra avere ricevuto danni o distruzioni nelle vicende che portarono alla distruzione di Poggio Bonizio e alla venuta di Arrigo VII del 1313. Risulta ancora efficiente nel Trecento quando è ricordato negli statuti del Comune di Poggibonsi e nel 1348 entrò in possesso di otto poderi (il che attesta le sue condizioni ancora fiorenti al XIV secolo).
Per la sua posizione, vicinissima a quello della Magione, ma nella sponda opposta dello Staggia, è stato ipotizzato che si trattasse come dipendenza dello stesso ospedale della Magione magari adibito all'assistenza femminile.
Tra 1334-1383 viene comunque attestato anche un albergo in località Calcinaia dipendente dall'ospedale di San Giovanni. Negli anni 1373-1374 l'ospedale di Santa Maria a Poggibonsi possedeva qui dei fondi affidati a un mezzadro.

L'odierno edificio, vsionato da Valenti in fase di restauro, mostra avere reimpiegato numerosi grossi conci squadrati e spianati di travertino probabilmente provenienti dalla fabbrica medievale.
Altre evidenze non sono rintracciabili.

Il contesto è interpretabile come ospedale.

- *Rinaldi E., Ricerche di vita in una città scomparsa. Poggiobonizzio, Poggibonsi 1986, p. 35*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 144-145*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 183-184 n°67*



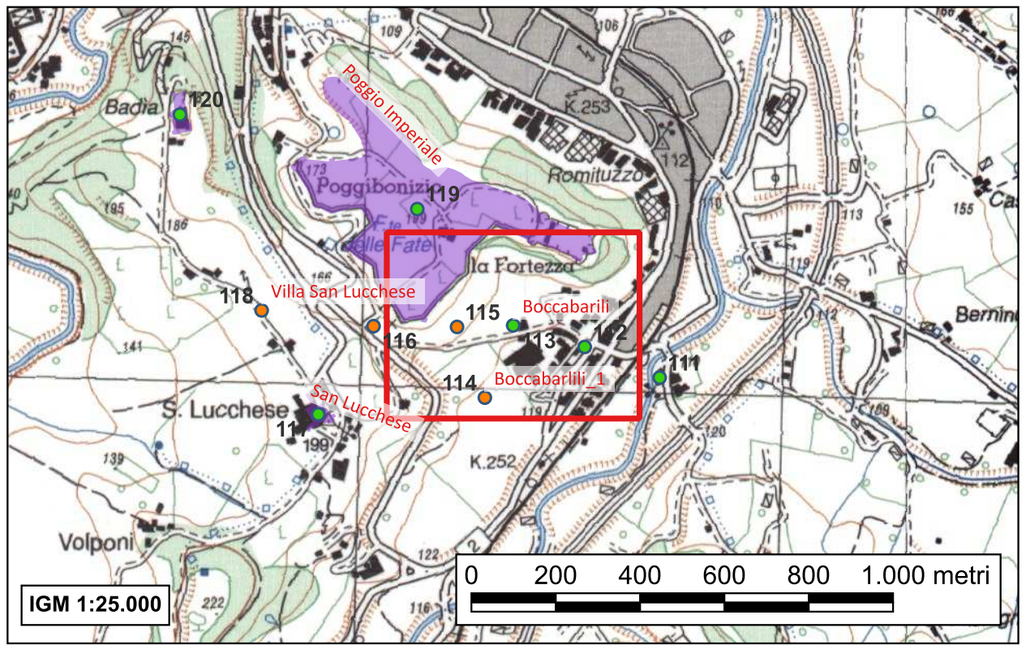


Sito 113 - Boccabarili

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Boccabarili

Definizione e cronologia: infrastruttura idrica, {fontana}. XII secolo-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

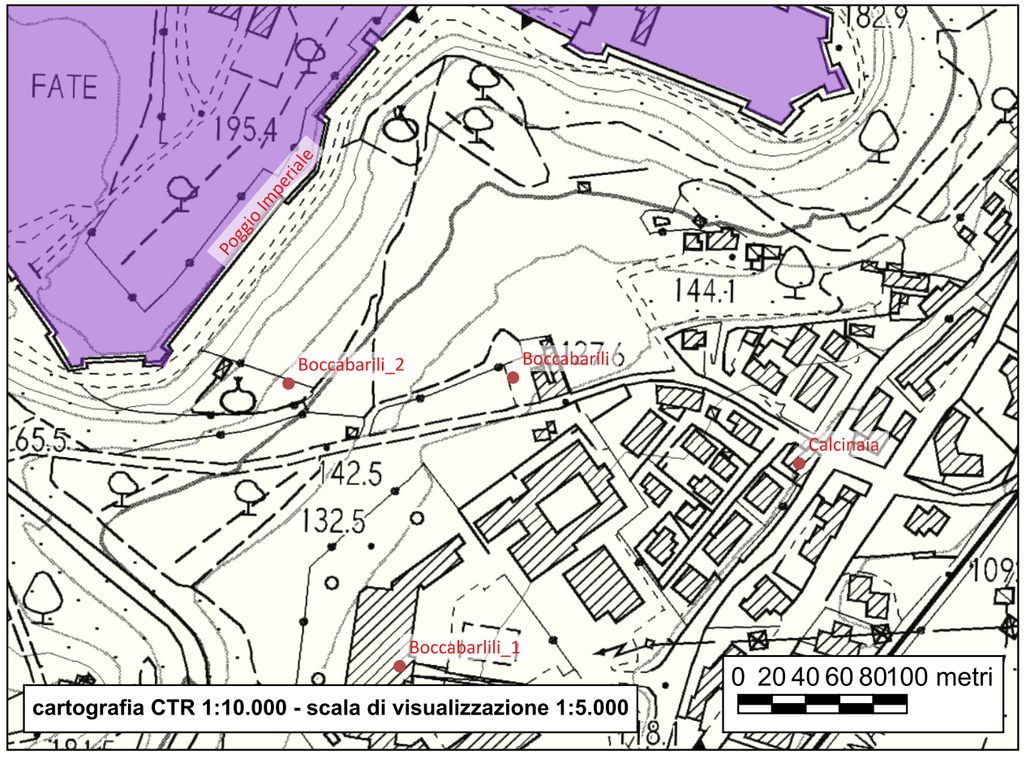


Le cronache e la tradizione locale, legano l'origine del toponimo a una famiglia residente nel borgo di "Camaldo", che avrebbe fatto costruire a sue spese una fontana, la quale alcuni studiosi locali (soprattutto Salvini e forse anche Pratelli), vedono a torto inclusa nel perimetro delle mura di Poggio Bonizio. Altri autori, collocano la fonte lungo il tracciato della Via Francigena, che risalendo dalla Magione, si apprestava a scendere il colle dopo aver superato il pedaggio posto nel castello.
I Beccabarili, secondo il cosiddetto "Fioretto di Sasso Cattaneo" (copiato da Fra Marini nel 1676, pubblicato da Targioni Tozzetti nel 1775, nonché citato da tutti gli autori locali che si sono occupati delle origini di Poggio Bonizio: Ciaspini, Pratelli, Antichi, Rinaldi) avrebbero edificato una fonte molto bella e realizzata in pietre e mattoni, nei pressi del ponte che guadava il torrente Staggia nei pressi della Magione dei Cavalieri di Malta.
La struttura sarebbe stata sormontata dallo stemma della famiglia (uno scudo d'oro con aquila bicolore all'interno; una seconda versione lo descrive come uno scudo azzurro e bianco con onda trasversale perpendente, con una luna bianca nell'azzurro e una luna azzurra nel bianco).

Sul luogo della probabile fonte di "Boccabarili" sono osservabili una vasca in pietra e un muro in mattoni a rinforzo del ciglione soprastante; il complesso non è databile.
A qualche metro di distanza dalla fontana si trova un edificio parzialmente ristrutturato. La casa presenta dei caratteri di notevole antichità e particolari che fanno pensare a una destinazione difensiva. A spiegare questa supposizione c'è il fatto che sia nel lato ovest (dove si apre l'ingresso della casa), sia nel lato sud est sono assenti aperture. A nord si apre una piccola feritoia strombata verso l'interno. Le mura di basamento a sud, est e nord presentano una notevole scarpatura (misurano 150 cm di spessore).
Il paramento murario delle parti che sembrano più antiche, è formato da grossi blocchi di filaretti di pietra, nelle parti più alte si trova anche il laterizio (queste parti sono evidentemente ricostruite). Ravenni propone un caso di riutilizzo di una casa-torre oppure potrebbe trattarsi di un avamposto difensivo del castello di Poggiobonizzo.

Il contesto trova la sua primaria interpretazione come fonte.

- *Rinaldi E., Il nobile castello di Poggio Bonizio, Poggibonsi 1980, p. 17*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 140-141*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 139-140 n°57*



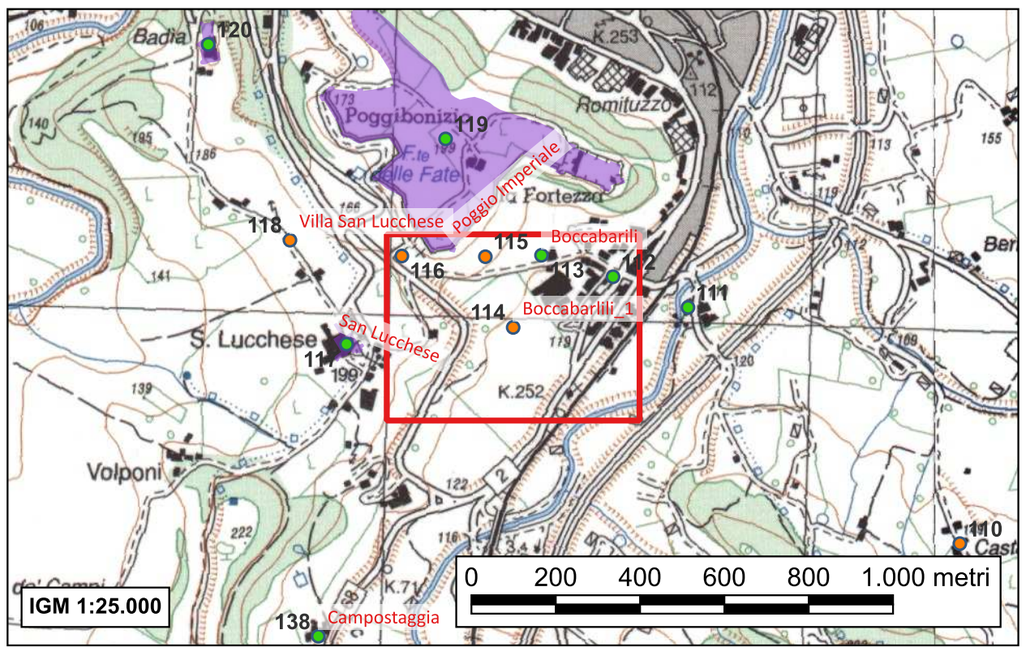


Sito 114 - Boccabarlili_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggibonsi, Boccabarli e Istituto Tecnico Commerciale

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XIII-XIV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

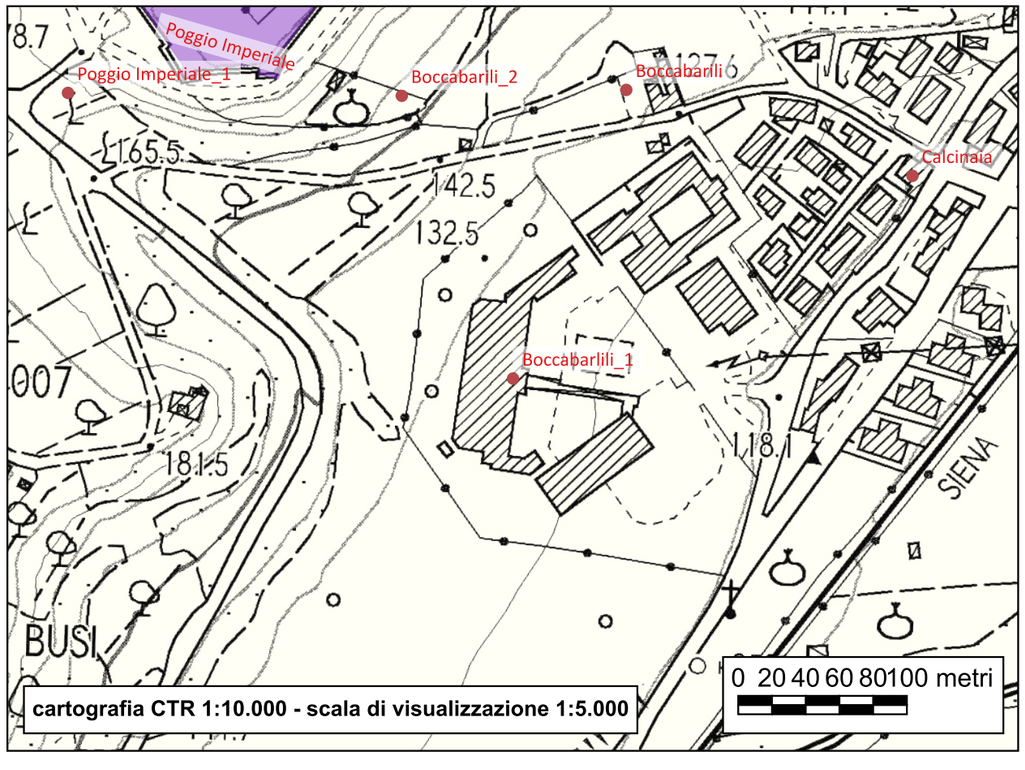


Campo di forma rettangolare orientato nord est-sud ovest rispetto al tracciato della strada vicinale per Boccabarili, che ne definisce per tre quarti il lato settentrionale; è delimitato a est dagli edifici dell'Istituto Tecnico Roncalli, a sud dalla Via Cassia, mentre a ovest confina con un altro seminativo di ampie dimensioni e con la curva a gomito disegnata dalla Strada Provinciale di San Lucchese. Presenta un andamento leggermente digradante in senso nord-sud.

Nell'intera estensione del sito è stato raccolto materiale ceramico (acroma grezza, acroma depurata, maiolica arcaica) e laterizi, disposti in modo assolutamente disomogeneo e decontestualizzato; l'emergenza di superficie, dato l'alto grado di compromissione, non può essere considerata rappresentativa di dimensioni e tipologia del deposito forse presente nel sottosuolo.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa realizzata in materiale deperibile per gli elevati e laterizi per la copertura; pianta e forma non deducibili.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 140 n°58*



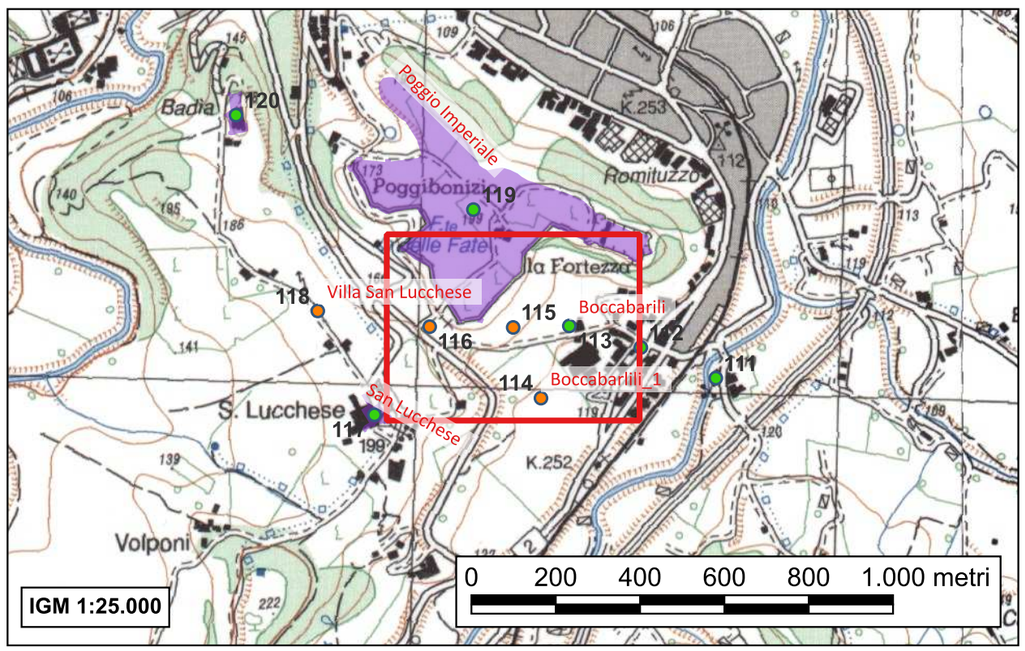


Sito 115 - Boccabarili_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggibonsi, Boccabarili

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XIV-XV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

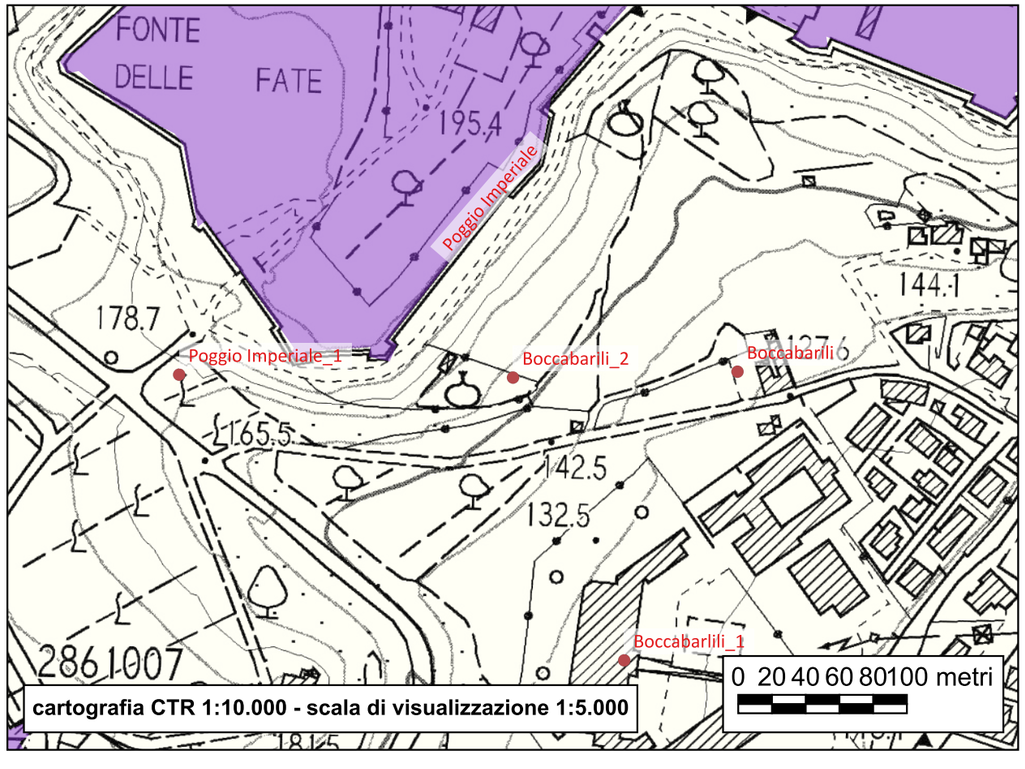


Porzione di terreno di forma triangolare irregolare, posto alle più estreme pendici meridionali del Poggio Imperiale; è definito a sud dalla strada vicinale per Boccabarili, a est da un vigneto di medie dimensioni da cui lo divide una sottile striscia di verde e a ovest dalla fitta vegetazione boschiva sottostante le mura della fortezza rinascimentale.

Concentrazione di ceramica (per lo più acroma grezza e maiolica arcaica) e laterizi rinvenuta nell'angolo sud occidentale del sito, in prossimità dell'edificio; si rilevano dimensioni di 6 x 5 metri e orientamento est-ovest. Per la ceramica della classe maiolica arcaica si riconosce una parete di boccale con l'attacco inferiore dell'ansa che mostra la tipica decorazione a bande regolari in ramina e manganese; un bordo di boccale, rettilineo leggermente estroflesso con orlo arrotondato, decorazione a treccia in ramina sul collo incorniciato da due bande in manganese.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta forse rettangolare.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 140 n°59





Sito 116 - Poggio Imperiale_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggio Imperiale

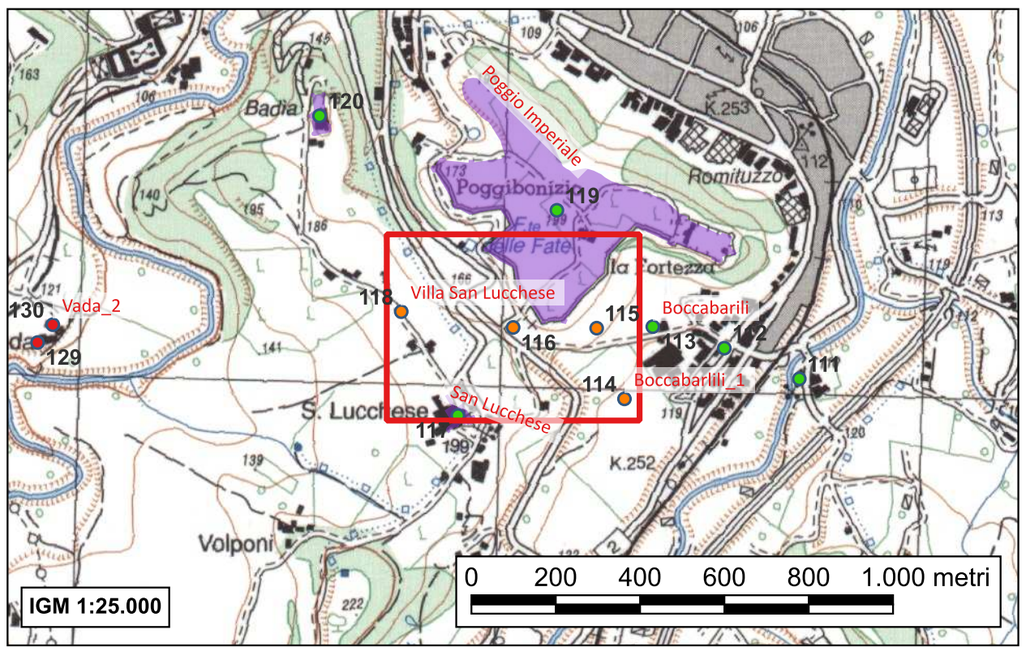
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XII-XIII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

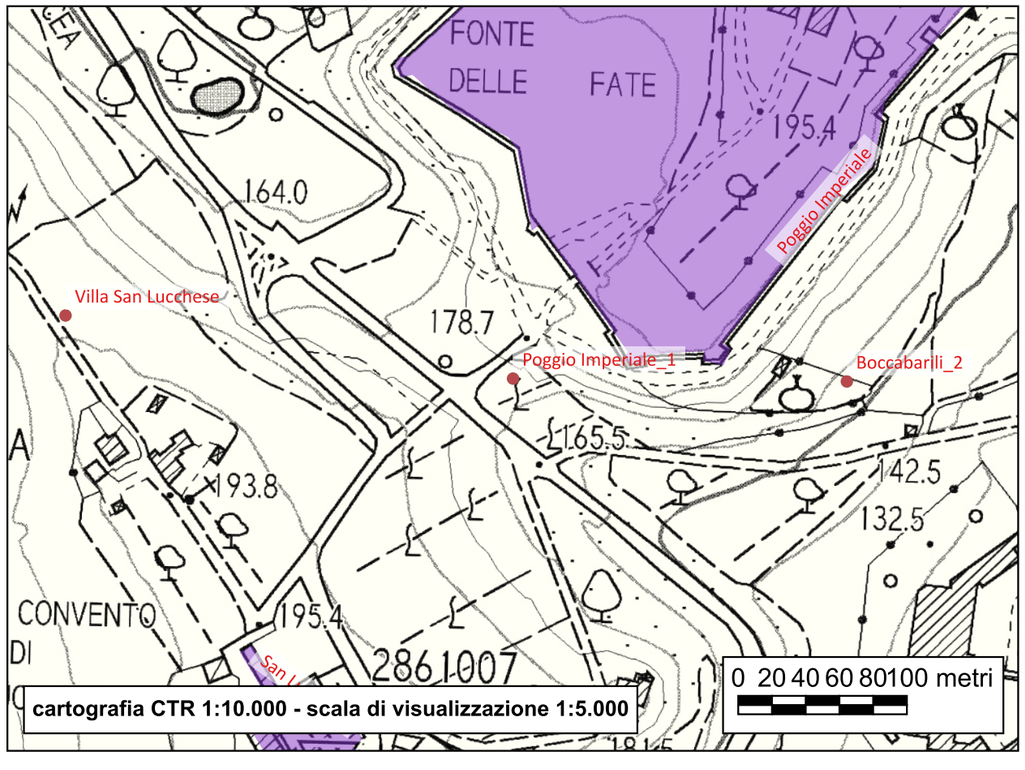
Piccolo vigneto di forma trapezoidale irregolare ritagliato all'interno dell'incrocio disegnato dalla Strada Comunale e Provinciale di San Lucchese rispettivamente a est e a sud est e dalla vicinale per Boccabarili a ovest. A nord raggiunge il boschetto antistante la porta di San Francesco, di accesso alla fortezza di Poggio Imperiale.

Ricca emergenza di superficie costituita da ceramica e laterizi, disposti in modo omogeneo a definire uno spazio rettangolare di 5 x 8 metri in corrispondenza del primo filare della vigna.

Il contesto è interpretabile come casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; è a pianta rettangolare e medie dimensioni



- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 163-164 n°61



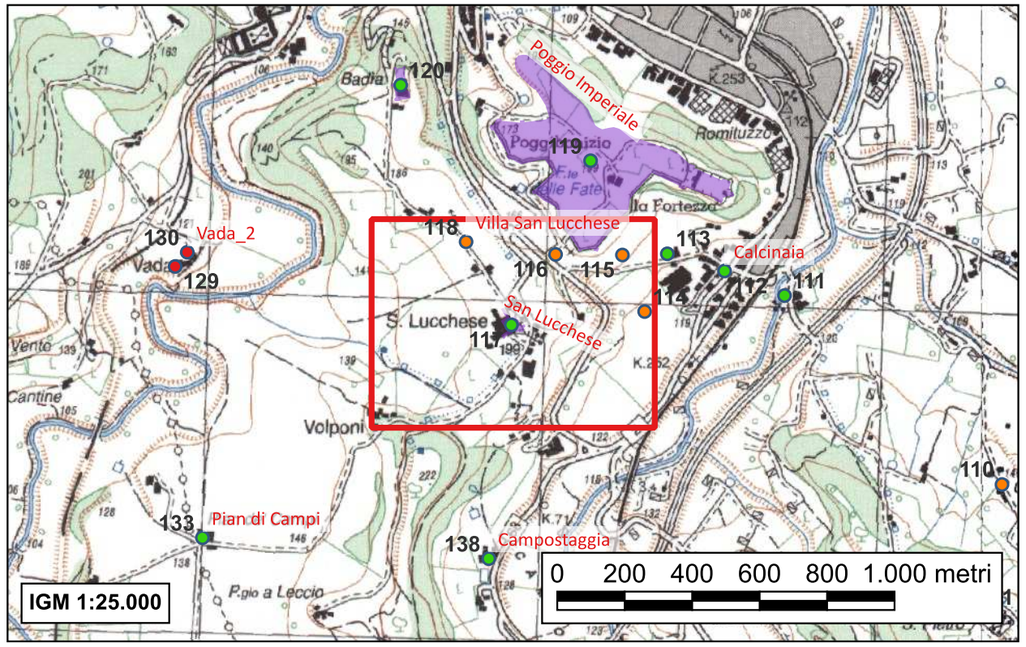


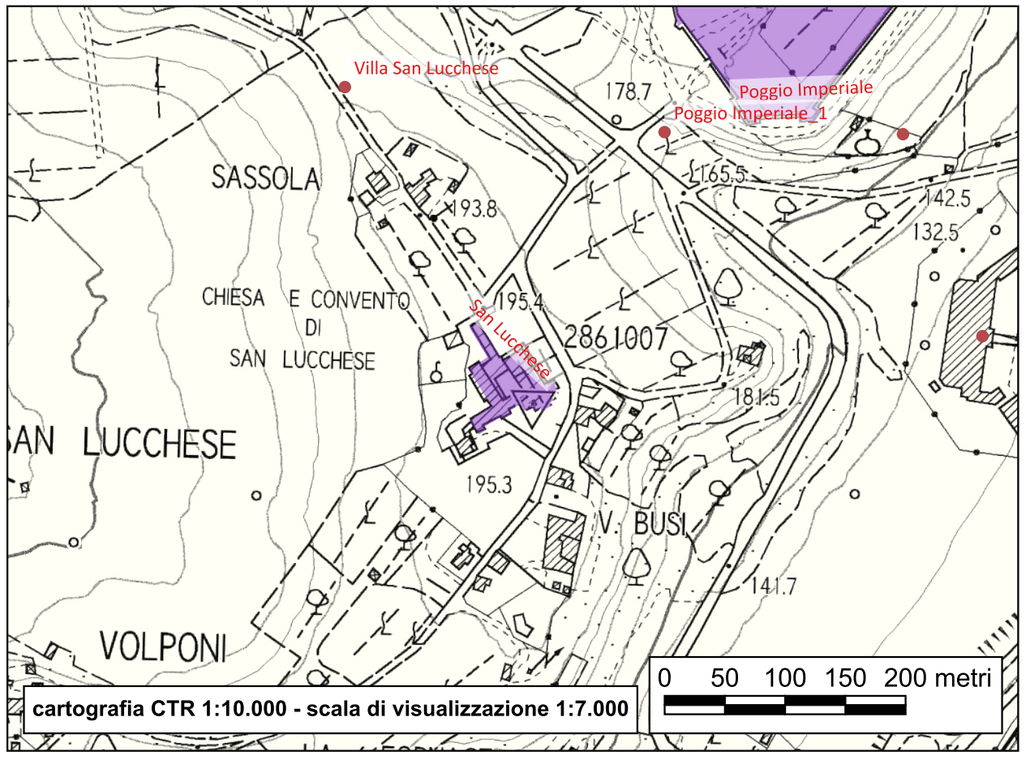
Sito 117 - San Lucchese

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Lucchese

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {complesso conventuale, edificio di culto, edificio di culto ed annessi}. XII secolo-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, documentazione di indagini archeologiche, resti materiali visibili nell'area}





San Lucchese è un grande complesso francescano composto da una chiesa di edificazione romanica e un attiguo convento. La sua storia è stata al centro di interessi eruditi sia per la monumentalità sia per il suo legame diretto con San Francesco e San Lucchese, popolano di Poggio Bonizio realmente vissuto nella prima metà del XIII secolo, fondatore del convento e successivamente Santo patrono di Poggibonsi. Una storia degli studi specifici su San Lucchese non risulta propriamente ricomponibile. Il complesso è però stato al centro di numerosi interventi tra la fine del XIX secolo e i primi decenni di questo secolo.
La chiesa e la sua costruzione nella zona del borgo di Camaldo sono state affrontate da vari autori.
Secondo il Pratelli alcune case del borgo di Camaldo, compresa la chiesa, intitolata a Santa Maria furono donate dal Comune di Poggio Bonizio ai Francescani affinché potessero costruirvi il loro convento. La tradizione individua in frate Elia l'architetto che diresse i lavori. A causa delle continue guerre contro i fiorentini, il cantiere subì presumibili interruzioni intorno al 1257 e al 1270. Prima del 1270 presso la chiesetta doveva essere posto un cimitero, di cui resta una lapide sepolcrale. Nel 1300 veniva realizzato l'altare maggiore, collocato al centro del coro: a questa data i lavori di trasformazione dell'edificio romanico nella prima chiesa a capanna dovevano essere stati conclusi.
Nel novembre del 1400 la chiesa versava in cattivo stato di conservazione, tanto che fu restaurata e riedificato il tetto con tegole e materiale proveniente da San Gimignano. Nel 1580 si verificarono nuovi problemi, crollarono i tre ultimi cavalletti e parte del tetto; anche la facciata dalla parte del convento si staccò quasi completamente.
Dal 14 agosto 1581 ebbero inizio i nuovi restauri costati 200 scudi. Durante tali opere, nel tentativo di reintegrare un lacerto di pavimentazione laterizia dietro all'altare, fu scoperto casualmente un tavolone di noce sotto cui era deposta una cassetta di travertino con coperchio in marmo bianco dove era inciso "Corpus Sancti Luchesij".
Nel XVII secolo, dopo ulteriori restauri, furono tolte le superfetazioni, riaperti gli otto finestroni oblunghi a sesto acuto della navata principale, quello imponente del coro, quelli delle cappelle e l'occhio della facciata.
Nel luglio del 1944 fu fortemente danneggiata da un intenso cannoneggiamento.
Mennucci ha trattato l'imponente edificio attraverso una lettura archeologica degli elevati. L'autore nota che il complesso rivela, anche a una indagine sommaria, la notevole stratificazione resa ancor più complessa dalla giustapposizione di corpi di fabbrica più tardi, fra i quali il chiostro, e dalla diffusione di superfici intonacate anche all'esterno. Le strutture più antiche, pertinenti alla primitiva chiesa di Santa Maria a Camaldo, sono individuabili nella porzione inferiore della facciata e sul fianco sinistro del tempio attuale. Queste murature superstiti, anche di notevole entità, rivelano il mutato orientamento della chiesa; il portale di accesso dell'antica Santa Maria, con arco a tutto sesto estradossato, è infatti visibile sulla porzione del fianco.
La demolizione di gran parte delle strutture di questa chiesa, di proporzioni tutt'altro che ridotte, dette l'avvio all'impianto di una nuova fabbrica, con orientamento nord-sud, che alla disponibilità di nuovi materiali unì il massiccio reimpiego di quelli della vecchia costruzione.
Alcuni dubbi sorgono dall'osservazione dei rapporti intercorrenti fra le cappelle costituenti i bracci trasversali, la scarsella absidale e il corpo principale dell'edificio. Nella porzione più prossima al terreno tutte queste parti sembrano concepite sincronicamente e legate fra loro ma, da circa un metro e mezzo di altezza in poi, la coesione unitaria fra le varie strutture viene meno e risulta evidente la costruzione più tarda di bracci e scarsella rispetto alla nave della chiesa. Benché questa evidenza non renda possibile un'interpretazione im-mediata è forse possibile trovare una spiegazione in uno iato nella costruzione di queste strutture durante il quale la chiesa sarebbe stata condotta a compimento in una forma diversa da quella progettata.
Se questa è, a grandi linee, la genesi dell'imponente complesso ecclesiastico, non ci è possibile aggiungere molto circa la successione degli interventi che, tramite un'articolata giustapposizione di corpi di fabbrica, condusse alla definizione dei fabbricati del monastero.
Ci sembra di poter privilegiare la datazione proposta dal Moretti e dallo Stopani (XII secolo), per i resti superstiti della chiesa di Santa Maria a Camaldo, fra le più importanti suffraganee della pieve di Poggibonsi, che era forse ancora intatta nel 1221. La costruzione dell'edificio francescano dopo questa data sembra abbastanza plausibile visto che quasi tutte le chiese di quest'ordine, incontrate all'interno della nostra area, risultano edificate a partire da quegli anni. I lavori dovettero comunque protrarsi fino alla metà del XIV secolo.

Incorporati nel lato sinistro della basilica francescana sono i resti della chiesa di Camaldo consistenti in un tratto di paramento, realizzato in grossi conci di travertino spianati e accuratamente squadrati, e di un portale, probabilmente della facciata, di forme pisane. L'archivolto è leggermente estradossato e decorato da una doppia cornice. Date le dimensioni e l'altezza del portale è da ritenere che la chiesa fosse di discrete dimensioni. La parte terminale è formata dalla scarsella quadrangolare affiancata da due cappelle. I tre vani sono voltati a crociera con costoloni in laterizio. Gli archi, realizzati in laterizio, con risega segnano l'imposta delle scarselle che sono a sesto acuto tranne in corrispondenza della cappella destra il cui arco è stranamente a tutto sesto. L'imposta degli archi è decorata da sculture a motivo vegetale estremamente stilizzato in travertino. Il transetto, elemento architettonico presente nelle chiese mendicanti dei centri più grandi, è notevolmente pronunciato rispetto ad altri esempi di chiese francescane. Esternamente la scarsella centrale e le cappelle laterali prendono luce da bifore con archetti trilobati. La fabbrica all'esterno mostra fasi costruttive distinte caratterizzate dall'uso di materiali e tecnica muraria diversa: le cappelle del transetto sembrano essere un'aggiunta posteriore per la tecnica meno accurata del paramento murario e per il fatto che si appoggiano alla fabbrica della chiesa. Sul lato destro la cortina muraria è formata da un paramento in laterizi fino ai puntoni della copertura del chiostro. Sul lato sinistro il paramento murario si presenta composto da bozzette di travertino disposte secondo corsi orizzontali. Cinque finestroni con arco a sesto acuto e archivolto polilobato si aprono sul medesimo fianco che ingloba parte della romanica chiesetta di Camaldo. La facciata è inquadrata da due lesene angolari, di ampiezza diversa, e da uno zoccolo smussato alla base. La parte superiore del prospetto presenta un paramento rimaneggiato con l'aggiunta di zeppe in laterizio interposte tra i corsi di bozze di travertino. Sul lato occidentale del chiostro è visibile la porta a sesto acuto affiancata da due bifore con archivolti a sesto acuto che permetteva l'ingresso alla sala capitolare. L'edificio, nel suo complesso unitario eccetto il prolungamento del transetto, è da riferire ai primi anni del XIV secolo.

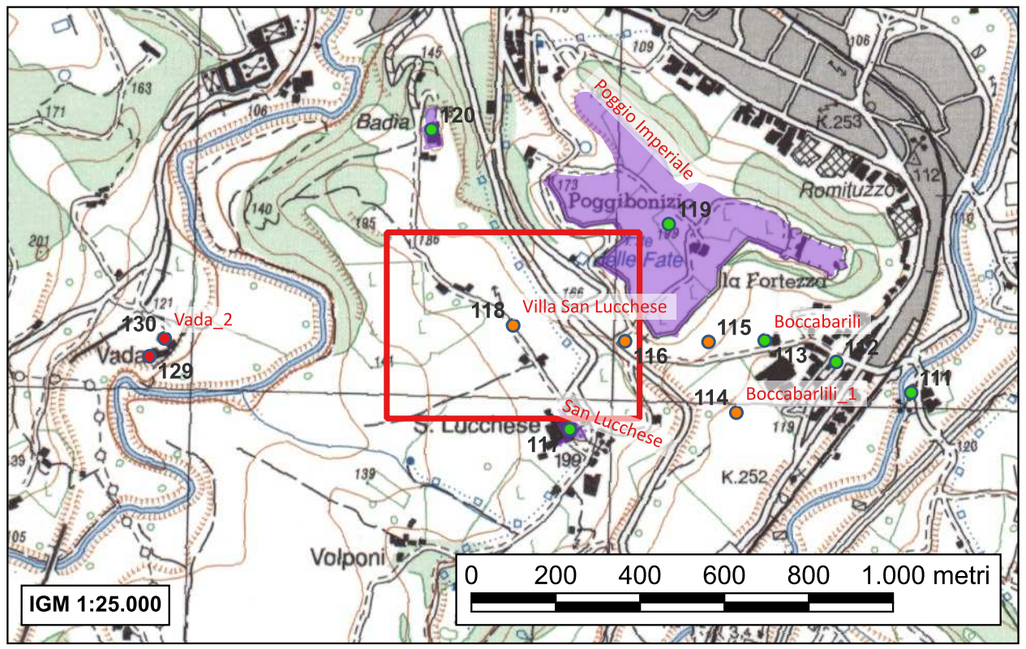
- *Moretti I., Stopani R., Chiese romaniche in Valdelsa, Firenze 1968, p. 146*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 203-206*
- *Mennucci A., Tecniche costruttive nel territorio di Poggibonsi. Prime considerazioni, in Valenti M. (a cura di), Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994, Firenze 1996, pp. 337-361*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 173-175 n°64*
- *Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 49-52*

Sito 118 - Villa San Lucchese

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Lucchese; Sassa; Sassola

Definizione e cronologia: insediamento, {villaggio}. XI secolo-anno 1267

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

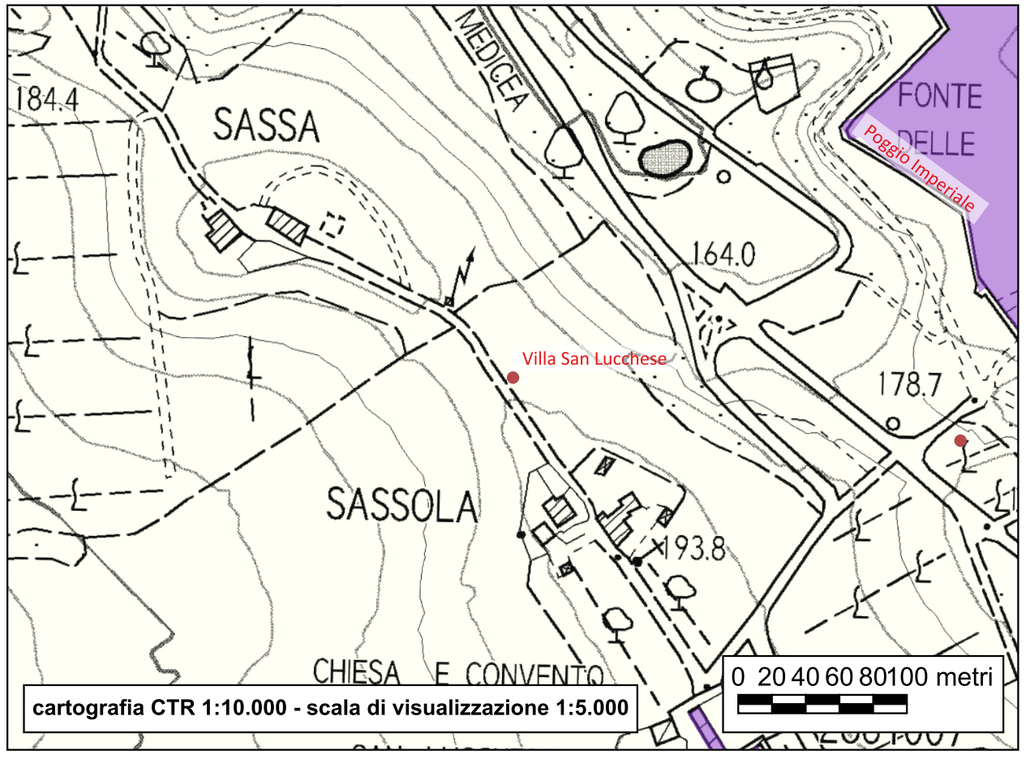


La nascita del borgo di Camaldo viene narrata, non senza toni coloriti e fantasiosi, nel fioretto che Sasso Cattano compose per "Ser Jacopo dei Sassi di Staggia e Monna Dota Cattani", funzionale a ripercorrere le origini del castello di Poggio Bonizio. Secondo il cronista, in seguito alla distruzione di Fiesole a opera di Firenze nel 1010, una colonia di cittadini si sarebbe rifugiata presso il castello di Marturi.
Già Pratelli nota che tale informazione è certamente da reinterpretare; la distruzione di Fiesole non avvenne infatti alla data indicata; piuttosto, questa sorta di nobilitazione delle origini dell'agglomerato può essere relazionata alle lotte ingaggiate in questo periodo dai fiorentini nei confronti delle popolazioni limitrofe dietro mire espansionistiche.
Comunque, continua la narrazione, che dopo breve convivenza all'interno delle mura di Marturi, gli esuli al seguito del loro capo Camaldo e con l'accordo dei Marturensi, decisero di spostarsi nel poggio antistante (corrispondente al complesso di abitazioni di fronte all'odierno San Lucchese); qui costruirono in breve tempo, un insediamento popoloso.
Legati da stretta alleanza con i Marturensi, in seguito alla distruzione a opera di Firenze del castello di Marturi, i due popoli andarono così a fondare il castello di Poggio Bonizio; una parte dell'antico borgo rimane in vita fino alla distruzione avvenuta nel 1267 quando i soldati di Carlo d'Angiò strinsero d'assedio Poggio Bonizio. Ancora nel 1213, infatti, in occasione della venuta di San Francesco, gli abitanti di Poggio Bonizio avevano fatto dono al Santo di alcune case, presso la chiesa di San Maria di Camaldo; qui San Francesco fondò un convento indicato per tutto il XV secolo con il nome di "La Casa dei Frati": compare ancora nel 1400, nei libri comunali, la menzione della sovvenzione elargita dal Sindaco in favore dell'ente. Nel XVI secolo prende invece il nome di San Lucchese, Santo protettore della Comunità di Poggibonsi.

Il borgo era posto sulla cresta della collina di San Lucchese e si estendeva dalla zona della Sassa sino dietro villa Cuccoli-Fiaschi, come specifica Pratelli.
Nella Basilica di San Lucchese vi sono attestazioni di resti probabilmente di età romanica, oltre a essi sono evidenti alcune parti di muro in filaretto di travertino presenti nei muri attigui alla chiesa (forse i
muri sono antecedenti). Le tracce dell'antico Camaldo sono comunque pressoché inconsistenti e di difficile riconoscimento.

Il contesto è interpretabile come villaggio.

- *Pratelli F., Storia di Poggibonsi, 1938 - ed. anast. Poggibonsi 1990, pp. 33-34, 37-45*
- *Rinaldi E., Il nobile castello di Poggio Bonizio, Poggibonsi 1980, p. 13*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 147*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 173 n°63*



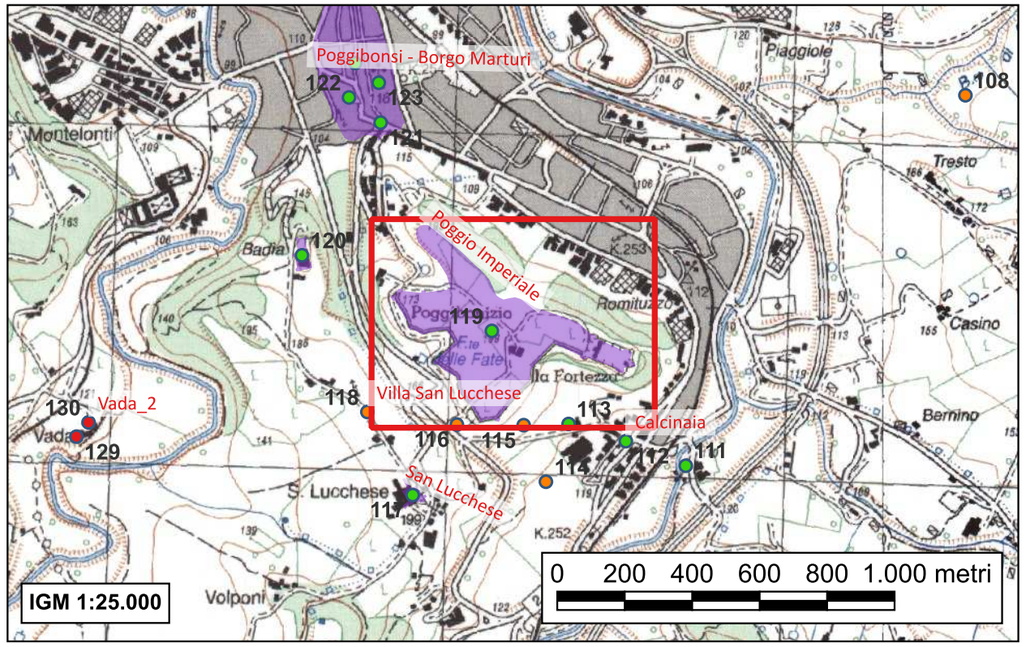


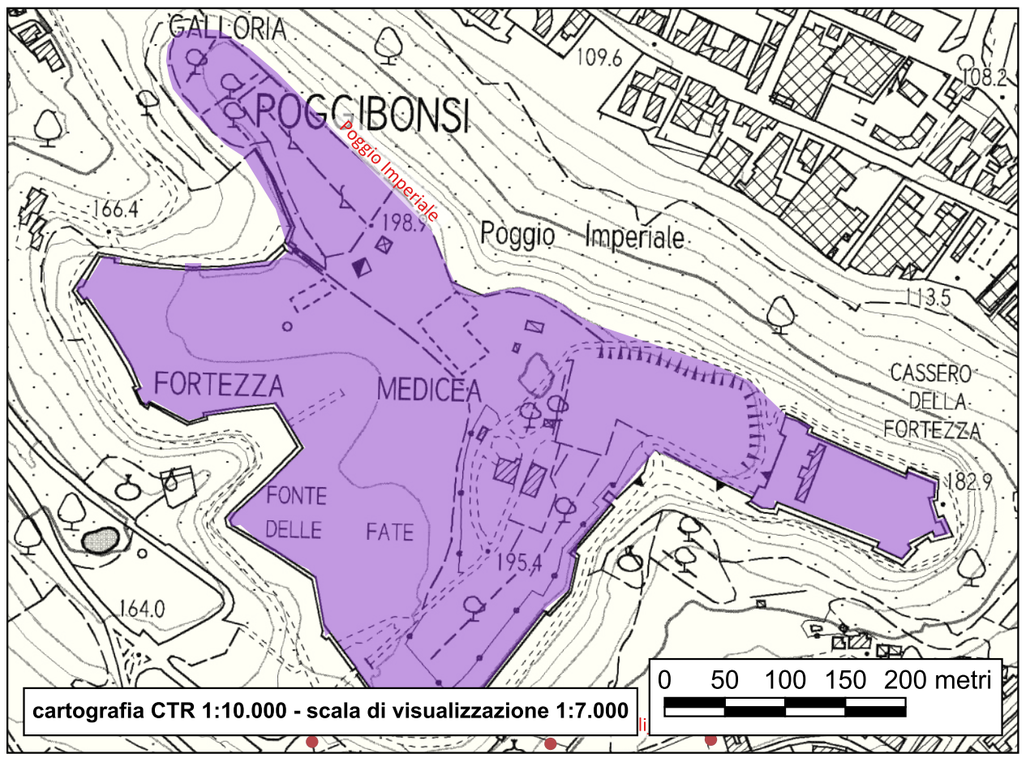
Sito 119 - Poggio Imperiale

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggio Imperiale

Definizione e cronologia: insediamento, {castello, complesso curtense, insediamento fortificato, insediamento urbano, villaggio}. fine V secolo - età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, documentazione di indagini archeologiche, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey, scavo archeologico}





La collina di Poggio Imperiale rappresenta nel suo complesso un sito di lunga frequentazione dal V-VI secolo al rinascimento.

La prima fase insediativa della collina è caratterizzata da alcune case in tecnica mista di grandezza simile e caratterizzate da livelli quantitativi e qualitativi di cultura materiale omogenei. Si tratta di un nucleo abitativo di tipo villaggio, oppure di una pars rustica di una azienda rurale di età gota.

Tra VII e VIII secolo (gli anni dell'occupazione longobarda) nella collina si sviluppa un villaggio di capanne, dapprima costruite come semiscavate e successivamente a livello del suolo.
Se nella prima età longobarda non si osservano chiari segni di gerarchizzazione, nel corso dell'VIII secolo invece si iniziano a vedere i prodromi della società curtense, che risulterà essere pesantemente strutturata in una precisa scala sociale.

L'insediamento di IX-X secolo si configura come un'azienda curtense, caratterizzata dalla presenza di una grande Longhouse, al tempo stesso residenza del dominus e centro nevralgico dell'intero insediamento. Intorno trovavano posto le capanne abitative dei contadini.

Dopo un periodo di apparente abbandono del contesto, il Conte Guido Guerra dette avvio nel 1155 a un progetto ambizioso di nuova edificazione della collina; il Villani descrive Podium Bonizi come "il più forte e bello castello d'Italia, posto quasi nel bilico della Toscana ed era con belle mura e torri e con molte belle chiese e pievi e ricche badie e con bellissime fontane lavorate di marmo e abitato e accasato di gente, come una buona città". L'impresa fu di altissimo livello politico e il Conte, potendo contare sull'appoggio dell'Imperatore Federico Barbarossa, riuscì ad allearsi con Siena che proprio in quegli anni stava iniziando l'espansione in val d'Elsa. Poggio Bonizio vide l'opera di maestranze specializzate di alto livello, che testimoniano l'imponente investimento di Guido Guerra e la progettualità che ne era alla base; era una costruzione non usuale per l'epoca, per la sua grandezza e per la struttura che lo faceva somigliare più ad una città che a un castello. Un impianto urbano di 7 ettari, circondato da una cinta muraria spessa 1,4 metri e forse un fossato. Verso la fine del XII secolo, mentre Podium Bonizi, si affermava politicamente come libero Comune, proseguiva lo sviluppo architettonico dell'insediamento, verso una dimensione di carattere urbano, con uno sviluppo cittadino che va ad occupare aree esterne alle mura con nuove contrade. In definitiva, agli inizi del XIII secolo Poggio Bonizio era un insediamento caratterizzato da un trend economico in costante crescita, con una marcata intraprendenza imprenditoriale e in cui erano presenti moltissime attività manifatturiere e di commercio. Uno dei principali fattori di sviluppo di Poggio Bonizio è sicuramente la Via Francigena: con Poggio Bonizio si osserva il ruolo di central place legato anche alla viabilità. All'indomani di Monteaperti, Poggio Bonizio doveva occupare una superficie di 12 ettari.
Con la conquista di Carlo d'Angiò nel 1267, Firenze riprese i diritti, iniziò la costruzione di un cassero e vi pose un proprio presidio. I fiorentini furono scacciati dalla popolazione in seguito all'arrivo in Italia di Corradino di Svevia. ma con la morte dell'Imperatore, nel 1270 Guido di Monfort assediò Poggio Bonizio e Firenze, pagando una grossa somma, distrusse completamente la città.

Quarant'anni dopo, nel 1313, l'imperatore Arrigo VII scelse il sito della vecchia Poggio Bonizio per costruire una nuova città, che doveva essere il caposaldo per stabilizzare il potere imperiale in Toscana. La fine della nuova Monte Imperiale fine coincise con la morte di Arrigo; i fiorentini attaccarono nuovamente la collina e distrussero ancora l'insediamento.

La posizione strategica del colle e la necessità di fortificare il fronte senese dello Stato Fiorentino furono le cause alla base della costruzione della fortezza; voluta da Lorenzo de' Medici, fu costruita tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. L'incarico di progettare la struttura fu affidato a Giuliano da Sangallo ed il capo del cantiere fu il fratello Antonio. L'impianto è costruito in mattoni, con un uso del travertino prettamente decorativo; la pianta segue l'andamento della collina, per esaltarne le potenzialità difensive. È composta da un cassero posizionato ad est ed un ampio circuito murario, che verso nord-est doveva riusare parti della cinta muraria di XII-XIII secolo.
La fortezza non funzionò mai pienamente in quanto perse la sua funzione strategica con la caduta della Repubblica di Siena a metà del XVI secolo, quando l'opera ancora non risultava terminata essendo ancora da completare la costruzione della cinta muraria. I presidi fiorentini furono quindi limitati a pochi uomini armati e con limitato equipaggiamento.

Da questo momento la collina perde la rilevanza che aveva avuto nei secoli del medioevo e comincia un lungo periodo di sostanziale abbandono della stessa come centro militare e demico, assolvendo invece a funzioni di spazio rurale.

L'area è stata oggetto di recupero e riqualificazione a aprtire dagli anni Novanta del secolo scorso, quando iniziarono parallelamente le opere di ristrutturazione del cassero e dell'area della fortezza e l'indagine archeologica. Ciò ha portato all'inaugurazione, nel 2003, del Parco Archeologico e Tecnologico di Poggio Imperiale, basato sulla valorizzazione e divulgazione (in primis attraverso didattica e living history) della collina e della sua storia, attraverso l'area archeologica, il centro di documentazione, le strutture logistico-ricettive del cassero e, in ultimo, l'inaugurazione dell'archeodromo nel 2014. La ricostruzione in scala reale del villaggio di epoca carolingia è tuttora in fase di completamento e sarà completato entro il 2026.

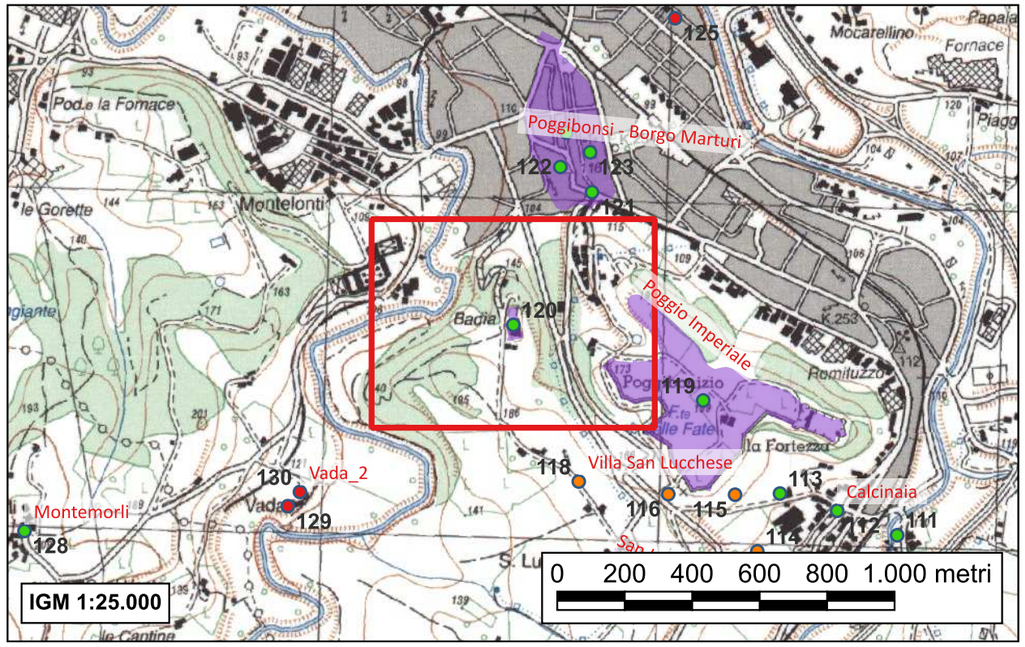
- *Pratelli F., Storia di Poggibonsi, 1938 - ed. anast. Poggibonsi 1990*
- *Rinaldi E., Il nobile castello di Poggio Bonizio, Poggibonsi 1980*
- *Rinaldi E., Ricerche di vita in una città scomparsa. Poggiobonizzio, Poggibonsi 1986*
- *Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra, Firenze 1996*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 140-163*
- *Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale e Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Siena 2007*
- *Valenti M., L'archeodromo di Poggibonsi, Bari 2019*

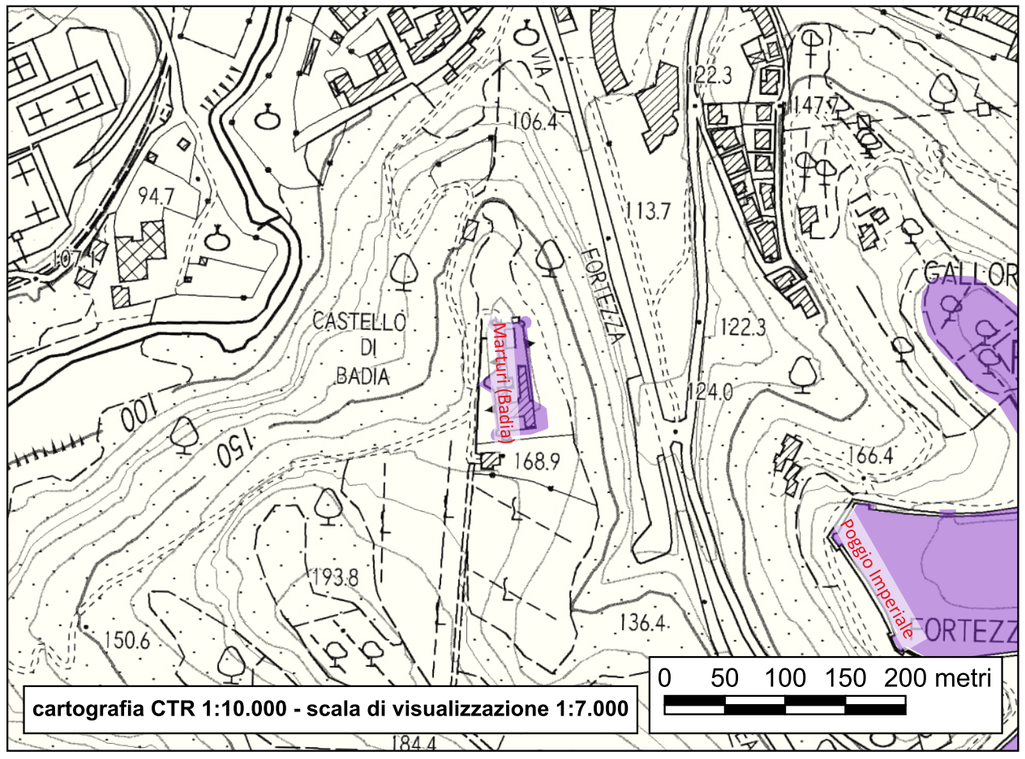
Sito 120 - Marturi (Badia)

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Castello di Badia

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {complesso conventuale, edificio di culto}. 970 - età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





Bononio, monaco benedettino vissuto a cavallo tra X e XI secolo, abile nella ricostituzione e rivitalizzazione di cenobi ed enti religiosi decaduti, condusse la rifondazione del monastero di Marturi "in monte et poio qui dicitur castello de Marturi". Siamo quindi di fronte a un'abbazia posta all'interno di un castello, circostanza non comune ma accettata da tutti gli studiosi. Sono però sconosciute le vicende che condussero all'edificazione del fortilizio. Sulla natura insediativa di Marturi precedente alla fine del X secolo, non siamo infatti in grado di esporre alcuna informazione certa né dettagliata: Kurze ipotizza che la fondazione risalisse all'epoca longobarda (VIII secolo) e che la sua dedicazione (San Michele) fosse stata la stessa anche in passato. I beni a lei affidati dovevano invece rivelarsi molto estesi in origine. Sappiamo con certezza, da un documento del 12 luglio del 970, che in quell'anno la chiesa e il monastero di San Michele risultano già esistenti, anche se non si conoscono appunto data di fondazione e nome del fondatore.
Il monastero conobbe una fase di decadenza, almeno nel X secolo, durante la quale grandi e piccole famiglie gentilizie tentarono di appropriarsi dei beni demaniali ormai privi del loro centro amministrativo; il patrimonio fu progressivamente eroso sia per usurpazioni sia per le frequenti donazioni del sovrano. Mai decollate dal punto di vista patrimoniale, le strutture monastiche furono rinvigorite dalla gestione del nuovo abate Bononio. Ugo di Toscana effettuò poi nel 998 una ricca donazione, ma escluse il terreno su cui sorgeva Marturi e vincolò la validità dell'atto all'avvenuta estinzione della sua famiglia. In altre parole, tali terreni dovevano essere di proprietà regia, così come molti degli stessi beni dotali.
Alla morte di Ugo, il suo successore Bonifacio si appropriò nel 1009 di tutti i beni del monastero, rivendicò il terreno su cui sorgeva l'edificio e occupò l'edificio stesso. Al di là delle testimonianze più tarde dei monaci, il confronto con Bononio e i suoi confratelli non deve essersi rivelato violento; l'abate sembra avere compreso sia le ragioni del marchese sia la legalità del suo agire. Anche gli accadimenti successivi confermano lo status di proprietà regia dell'area.
Alla metà dell'XI secolo il monastero era già diventato un centro importante: nel 1022 vi aveva soggiornato l'imperatore Enrico II, nel 1046 il cancelliere imperiale Enrico e nel 1077 il pontefice Gregorio VII che qui, il 28 agosto, definì le divergenze ecclesiastiche tra i canonici fiorentini e i monaci del vicino convento di San Miniato.
Con gli anni aveva sviluppato un cospicuo patrimonio fondiario sia in Val d'Elsa sia fuori della regione. Nel frattempo, molti elementi avevano concorso allo sviluppo del popolamento su uno spazio territoriale circoscrivibile in un raggio di quasi due chilometri quadrati intorno al monastero e al castello. La proprietà demaniale e i beni allodiali detenuti dalla casata marchionale, la politica patrimoniale del monastero stesso (tendente alla costituzione di un vero e proprio distretto rurale), il flusso di merci e persone che comportava la presenza di un importante diverticolo della Via Francigena in funzione probabilmente dalla fine del X secolo (benché chiaramente documentato dal XII secolo), dettero un deciso incremento alla rete insediativa. Assistiamo infatti, sino dalla metà dell'XI secolo, alla presenza di abitazioni sparse intorno a Marturi, di appezzamenti di terreno con abitazione disseminate nella zona e soprattutto allo sviluppo di un villaggio aperto sugli spazi immediatamente pianeggianti, noto con il toponimo di Borgo Marturi, che ospitava anche una sede pievana (Santa Maria a Marturi, attestata dall'anno 1075). Quest'area era attraversata da un diverticolo del tracciato stradale principale (la Francigena di fondovalle), proveniente da Lucca-Certaldo, diretto verso Siena costeggiando la riva sinistra dell'Elsa e dello Staggia. Si trattava di un percorso solo apparentemente secondario, poiché rappresentava in realtà un nodo stradale di grande importanza al quale si collegavano alcuni dei maggiori raccordi toscani.
L'importanza assunta dal territorio intorno a Marturi, la sua posizione strategica al confine meridionale del contado fiorentino, la forte base patrimoniale detenuta da Guido Guerra (avversario fedele all'autorità imperiale) attirarono l'attenzione di Firenze. Nel 1155, in coincidenza delle prime opere apprestate per la fondazione di Poggio Bonizio, attaccò la zona e distrusse il castello di Marturi ("castrum veteres de martura destructus fuit a florentinnis"). Nonostante gli eventi traumatici, Marturi aveva continuato nella sua opera di graduale consolidamento ed espansione delle proprietà e della sua giurisdizione spirituale (con conseguenza gestione delle entrate delle decime). Con lo sviluppo del villaggio di Poggio Bonizio, si nota l'adattamento di Marturi e della sua politica patrimoniale alla nuova dimensione assunta dal popolamento e dalla rete insediativa. Gli abati seguitarono nell'accumulo di terreni agricoli nel circondario e non solo, secondo la logica di garantirsi vasti appezzamenti da concedere poi a livello, zone boschive produttive (per esempio i castagneti), il controllo dei numerosi mulini che dovevano collocarsi nella piana di Borgo Marturi e nella zona a nord ovest dell'abbazia, in località Piandicampi e Vada. Nel tempo aggiunsero il patronato di diverse chiese sparse nel territorio e accentrarono molte proprietà tra Papaiano e Luco. Oltre al consolidamento del patrimonio terriero, è dato rilevare un'intensa attività di radicamento dei propri immobili nell'ambito di Poggio Bonizio; quindi l'apertura di una nuova via "affaristica" legata all'affitto di abitazioni. La punta più alta di tale operazione si riscontra sino al primo trentennio del XIII secolo, in coincidenza del periodo di maggiore crescita demografica ed espansione urbanistica. Nei decenni successivi, l'accrescimento delle proprietà sembra subire un drastico crollo, a cui contribuì sicuramente il declino di Poggio Bonizio, iniziato nel 1254 con l'occupazione fiorentina e lo smantellamento delle sue fortificazioni. La situazione economica dovette precipitare con i guasti conseguiti all'assedio e all'occupazione delle truppe francesi nel 1267 e dopo la feroce distruzione del 1270 che investì l'intera comunità.
Le devastazioni seguite nel 1313 all'impresa di Arrigo VII, e la pesante crisi di metà XIV secolo, non aiutarono Marturi a recuperare e ricostituire una solida base patrimoniale. La situazione peggiorò con la crescita d'importanza del vicino convento di San Lucchese, che soppiantò gradualmente Marturi per il ruolo rivestito nella vita della comunità, acquisendone sia il peso economico sia quello devozionale. Pochi decenni dopo, nel 1445, Marturi fu ceduto in commenda al monastero femminile di Santa Brigida a Firenze; la popolazione poggibonsese reclamò con la sede apostolica nel 1451 per la nuova gestione che aveva fatto decadere la fortificazione del monastero. Sappiamo che nel 1479 subì gravi danneggiamenti per l'assedio portato dal Duca di Calabria nella sua guerra con i fiorentini.
L'incuria e il deterioramento a cui andò soggetto il complesso portarono i rettori dell'ospedale a cedere Marturi a privati che lo ridussero a uso agricolo. Nel 1886 la proprietà passò al signor Marcello Galli-Dun che riedificò le mura e ricostruì l'intero stabile in stile neogotico, risparmiando solo gran parte dell'antico chiostro.

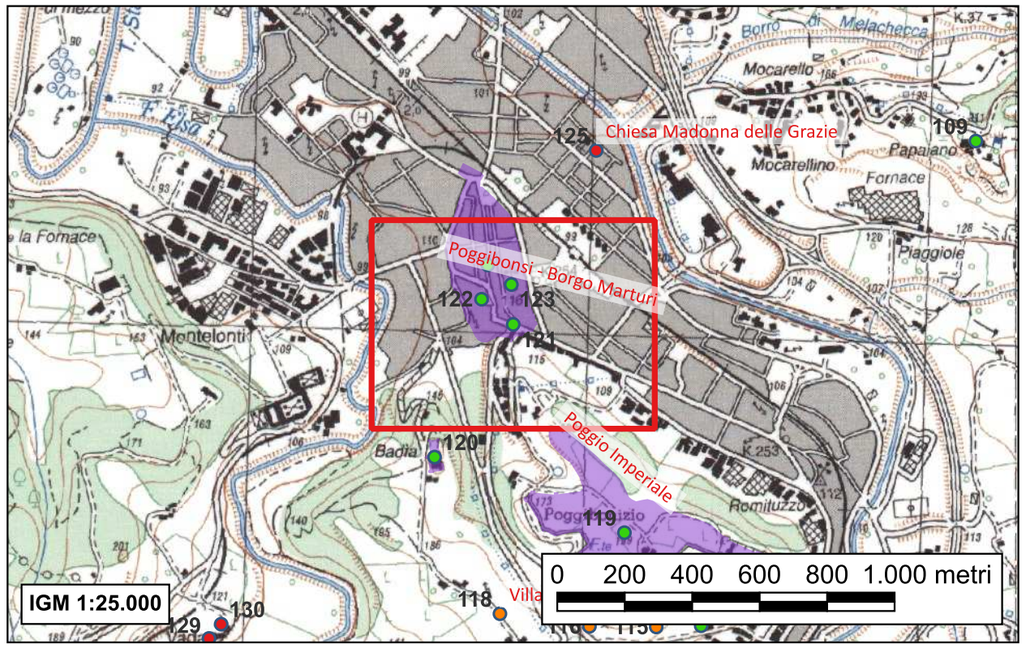
- Rinaldi E., Ricerche di vita in una città scomparsa. Poggiobonizzio, Poggibonsi 1986
- Kurze W., Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana me-dievale, Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali, Siena 1989, pp. 165-201
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 164-173
- Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 356 n°42.5
- Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 41-45

Sito 121 - Poggibonsi, Vicolo delle Chiavi

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggibonsi

Definizione e cronologia: struttura di fortificazione, {cinta fortificativa, porta, torre}. XIV-XVII secolo

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati di archivio, documentazione di indagini archeologiche, scavo archeologico}

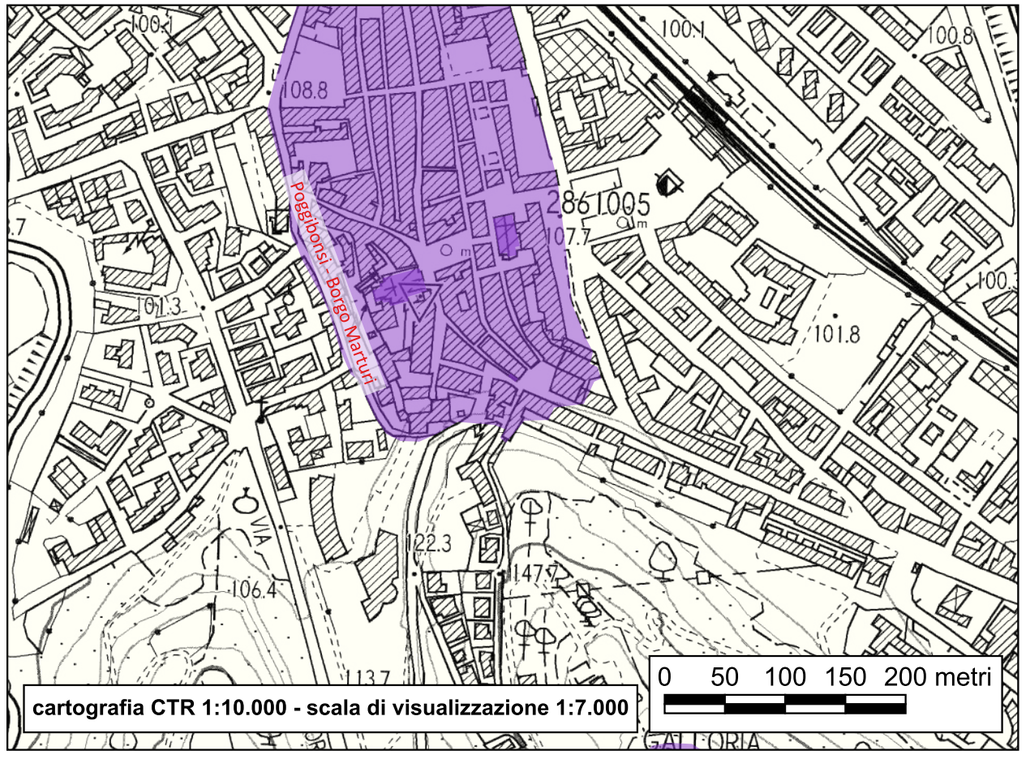


Il 2-3 febbraio 2017 è stato scavato, dalla società Archeotipo srl sotto la direzione scientifica del funzionario archeologo Dott. Giroldini, un saggio archeologico preventivo nella zona terminale est di Vicolo delle Chiavi, nei pressi dello sbocco in Piazza Dario Frilli, nel centro storico del capoluogo. Il saggio, di forma quadrangolare, dimensioni di 5 x 2,6 metri e orientamento est ovest a seguire l'andamento del vicolo, ha avuto lo scopo di verificare la possibile presenza di tracce delle antiche mura della città. L'indagine conoscitiva ha effettivamente restituito risultati di un certo interesse, confermando la presenza del circuito murario Trecentesco, rinvenuto in ottimo stato di conservazione e individuando tre differenti fasi insediative dal XIV al XVII secolo.

La fase più antica è pertinente alla costruzione del circuito murario (XIV-metà XV secolo).
Nella zona centrale del saggio, a ca. 25-30 cm di quota dal piano stradale attuale, si sono individuati i resti del muro di cinta: si tratta di una struttura imponente, estesa in senso nord-sud per tutta la larghezza del saggio. Ha una larghezza compresa fra 1,05 e 1,08 metri e presenta un paramento di ottima fattura, composto da blocchi di travertino (o calcare cavernoso), squadrati e spianati nella faccia a vista, posti in opera su filari orizzontali e paralleli. Il sacco interno è costituito da pietre spaccate e scaglie di lavorazione della pietra; il legante (malta di calce) è tenace e di colore marrone chiaro-grigio. L'evidenza si conserva per 4-5 filari, visibili sul lato esterno (est) e tutti, tranne l'ultimo in alto, riferibili al livello della fondazione, poggiante direttamente sul terreno argilloso naturale. Su entrambi i lati del circuito murario sono state individuate le pavimentazioni pertinenti alle fasi d'uso, conservate solamente nella porzione meridionale. All'esterno della cinta il circuito murario è costituito da lastre litiche di calcare messe in opera in orizzontale direttamente sul suolo di argilla naturale: la fattura è di buona qualità e, nei pressi del circuito, l'evidenza sembra formare una sorta di basso scalone, forse a seguire la pendenza naturale della zona. Sul lato interno della cinta si è invece individuata una massicciata costituita da ciottoli di fiume e pietre appena sbozzate, coperta da un piano pavimentale in malta di colore bianco e spessore limitato, conservato parzialmente. Un'ultima traccia di frequentazione si è individuata presso l'angolo nord-ovest del saggio, dove si conserva per un breve tratto uno strato di terra limosa, a tratti più tufacea, molto compatta, di colore marrone scuro con numerose lenti carboniose di colore nero e di terra concotta di colore rossiccio.

Alla frequentazione di età rinascimentale (metà XV-XVI secolo) si riferisce, nella parte nord-occidentale del saggio, una struttura in laterizi, costituita da un allineamento di mattoni singoli legati da malta in pessimo stato di conservazione.
Si tratta di una spalletta conservata al massimo per 5-6 filari in altezza, rasata alla stessa quota della cinta muraria alla quale si appoggia al livello di fondazione, integrata nella parte bassa da un rinforzo realizzato con ciottoli di fiume. L'evidenza potrebbe essere legata a un'attività di cantiere o di butto. La struttura potrebbe riferirsi al cantiere per la costruzione dell'edificio nord o, più probabilmente, a una frequentazione dell'area in età rinascimentale; in via del tutto ipotetica, potremmo anche immaginare un legame con il cantiere di ristrutturazione del circuito murario attestato dalle fonti scritte nel 1478.

L'ultima fase di vita riconosciuta si riferisce, in direzione nord, al cantiere di costruzione di un edificio di metà XVI-XVII la cui fossa di fondazione del muro sul lato meridionale taglia chiaramente il muro di cinta. Riteniamo pertanto che il complesso sia stato edificato non molto tempo dopo la distruzione delle mura a opera dei fiorentini, a metà XVI secolo.



Da segnalare che, nel corso di una sorveglianza archeologica condotta dalla stessa Archeotipo srl in Vicolo delle Chiavi nell'anno seguente (2018) è stata individuata un'altra piccola porzione di muratura di epoca medievale con orientamento NE-SO e composta di un solo filare (probabilmente la fondazione), priva di alcun tipo di legante e con conci di pietra vagamente sbozzati. È possibile che si tratti dei resti del paramento NO di una casa addossata alla cinta muraria già descritta. Il muro rinvenuto era infatti vagamente parallelo alla cinta muraria, a una distanza di 5 metri e a una quota simile. Verso SO la prosecuzione del muro non è stata rinvenuta; probabilmente lavori successivi ne hanno compromesso la conservazione.

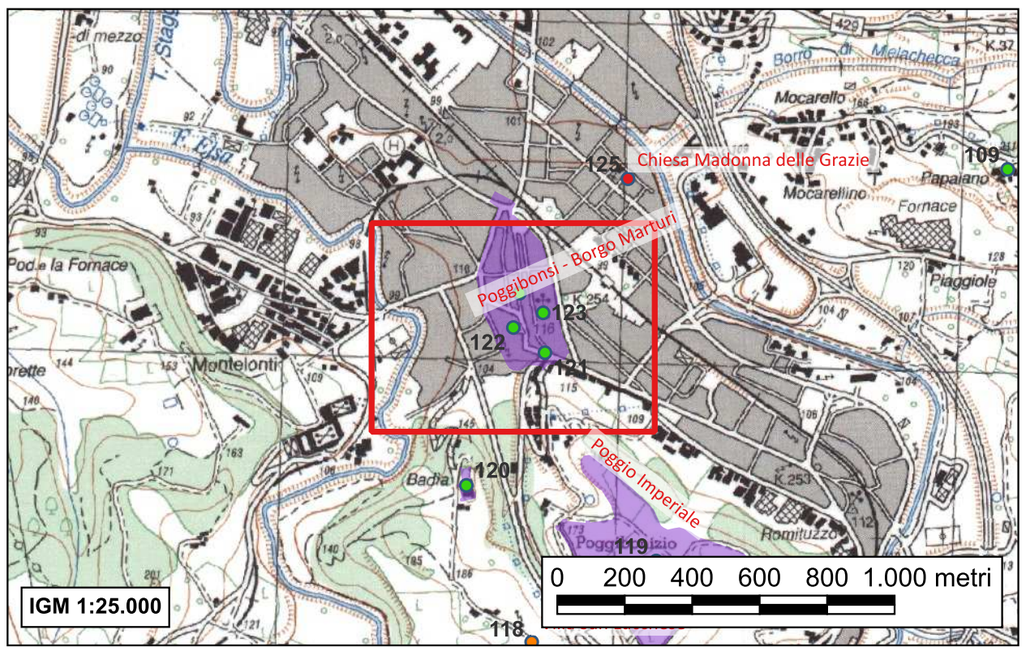
È stato possibile elaborare una prima ipotesi interpretativa della topografia urbana medievale dell'area indagata, soprattutto in relazione all'andamento del circuito murario e alla presenza documentata di una porta, denominata di S. Maria o delle Chiavi. In estrema sintesi, all'interno del saggio conoscitivo abbiamo individuato un tratto del circuito murario databile agli inizi del XIV secolo, insieme a lacerti di pavimentazione interna ed esterna allo stesso. In età rinascimentale, forse in occasione dei lavori di ristrutturazione della fortificazione attestati nel 1478, assistiamo ad una frequentazione dell'area che ha lasciato labili tracce. Con la definitiva defunzionalizzazione seguita alla distruzione delle mura da parte nel 1550, l'area indagata è interessata da una nuova destinazione degli spazi, con la costruzione di un nuovo edificio lungo il lato nord dell'attuale vicolo delle Chiavi.
Non avendo individuato la porta di Santa Maria, non è chiaro se il vicolo stesso esistesse o meno in epoca bassomedievale. Anche supponendo la sua esistenza in fase con le mura (ipotesi peraltro molto probabile), non è possibile stabilire se sostituiva l'attuale viabilità principale (via Trieste) oppure se, come accade ora, il vicolo veniva ad affiancare la viabilità principale riunendosi con quella verso est, in prossimità della porta.
In corrispondenza del lato sud della porta (forse inglobata nella stessa) doveva trovarsi una torre quadrangolare, di cui resta ancora traccia all'interno della casa privata (proprietà Maestri) che si affaccia sul lato meridionale di via Trieste. Immediatamente all'interno della sua porta di ingresso, collocata alla stessa altezza delle mura individuate nel saggio conoscitivo, abbiamo infatti documentato la presenza di un'evidenza muraria angolare che, per collocazione, spessore (oltre 1 m), tecnica costruttiva e tessitura del paramento, sembrerebbe compatibile con un'interpretazione come torre o, comunque, come apparato da mettere in relazione al circuito murario. Nel catasto Leopoldino del 1765, sembra riconoscersi una torre inglobata e leggermente sporgente dalla facciata dell'edificio in questione, mentre in una cartografia del 1780 conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si riconosce una torre al centro dello slargo fra la "Via della Chiave" (attuale via Trieste) e il "Viottolo della Scorciatoia" (attuale vicolo delle Chiavi).

Sito 122 - Pieve di Santa Maria a Marturi

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggibonsi, Collegiata di Santa Maria Assunta

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {campanile, edificio di culto, edificio di culto ed annessi}. 1075-età contemporanea

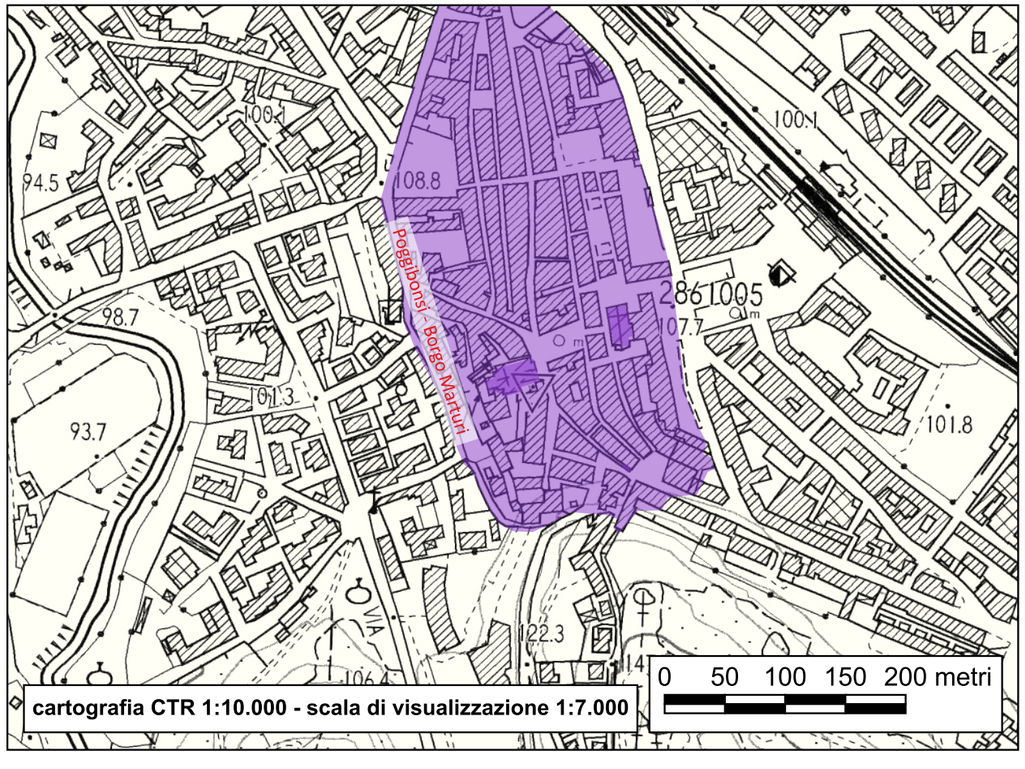
Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}



La prima attestazione documentaria della pieve di "Sancte Marie in burgo quae vocatur Martuli" risale al marzo 1075 nel placito riguardante i diritti sulla chiesa di Papaiano contesi tra i monaci di Marturi e alcuni privati.
Nel 1225 è rogato un giudicato nella pieve di Santa Maria di Podiobonizi.
Il toponimo Podiobonizzi e Marturi si alternano nel tempo pur riferendosi alla stessa pieve (plebanus di Marturi 1159 in Wiederhold 1901, n. 25) così come il Santo titolare che nel 1106 (RC, n. 252) risulta San Giovanni.
Occorre ricordare però che a partire dal X secolo per le pievi la sovrapposizione della dedicazione al Battista al Santo titolare è un fenomeno comune. Nel 1206 presso la pieve di Poggibonsi è attestata
una comunità di canonici. Nelle Rationes Decimarum relative agli anni 1276-1277 la pieve risulta tassata per 48 libbre, risultando così tra le pievi più ricche della Diocesi.

La chiesa originaria è stata completamente demolita nel 1863. Il Pratelli pubblicò la pianta dell'edificio redatta dal preposto Neri nel 1850, ma non si possono distinguere le eventuali parti romaniche da quelle aggiunte. Proporzioni e piante sembrano però non rispettare il "canone" costruttivo romanico; l'edificio si presentava come spartito a tre navate da soli tre archi di valico in modo tale che la luce degli archi risulta molto ampia, (esiste comunque nell'architettura romanica il precedente della pieve di Legri presso di Calenzano) la testata absidale era interessata da una scarsella a pianta quadrangolare della cui origine non possiamo dire niente in quanto non esistono descrizioni. Tuttavia è singolare che questa terminazione a scarsella, di cui abbiamo testimonianza in alcune chiesette romaniche a una navatella nella Val d'Elsa fiorentina, sia visibile anche nell'edificio, di ragguardevoli dimensioni, recentemente riportato alla luce che dovrebbe corrispondere alla pieve senese di Sant'Agnese. Pur rimanendo nel campo delle ipotesi, si potrebbe interpretare i resti della chiesa nel castello come il pendant senese della pieve fiorentina del Borgo di Marturi. Una contesa che si riflette anche nel campo architettonico tra le due potenze di Firenze e Siena la quale costruisce in un luogo sottoposto da tempo al vescovo fiorentino un edificio analogo, ma di più grandi dimensioni e in posizione dominante.

L'edificio attuale conserva della fabbrica romanica solo la parete destra e il campanile, alla cui base è ricavato un passaggio voltato, che era probabilmente affiancato alla facciata. Il campanile presenta nella faccia orientale un ricorso ad archetti ricavati in un solo concio di travertino. Con il materiale di reimpiego, tra cui un architrave decorato a motivi floreali, è stata ricostruita la chiesetta di San Gregorio sul lato sinistro dell'edificio.



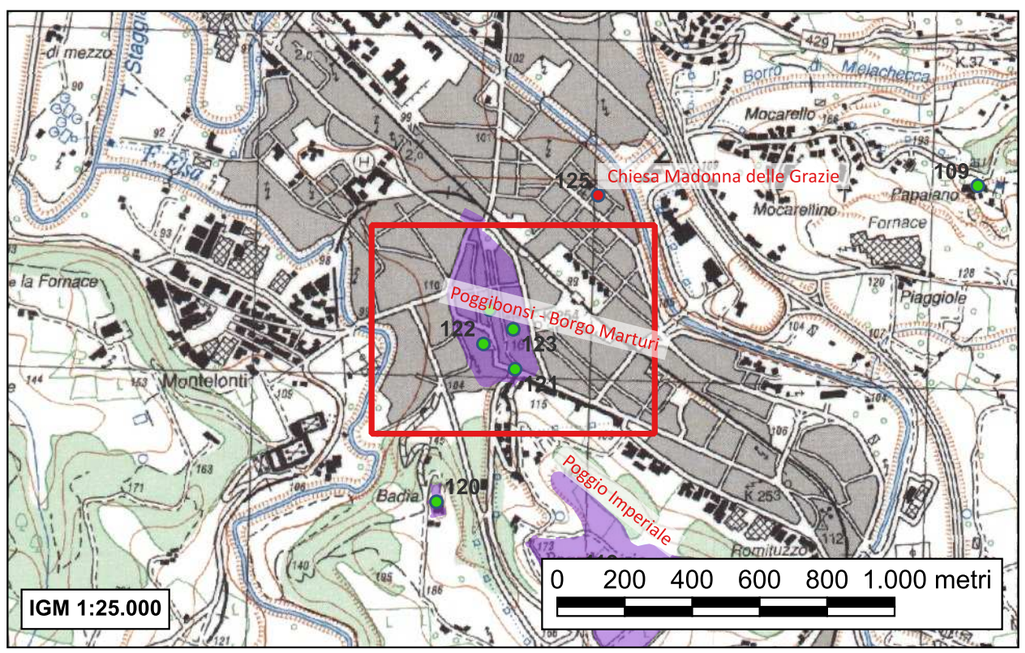
- *Pratelli F., Storia di Poggibonsi, 1938 - ed. anast. Poggibonsi 1990, pp. 14, 16-18, 292-294*
- *Moretti I., Stopani R., Chiese romaniche in Valdelsa, Firenze 1968, pp. 133-135*
- *Rinaldi E., Ricerche di vita in una città scomparsa. Poggiobonizzio, Poggibonsi 1986, pp. 26-29*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 126-128*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 182-183*

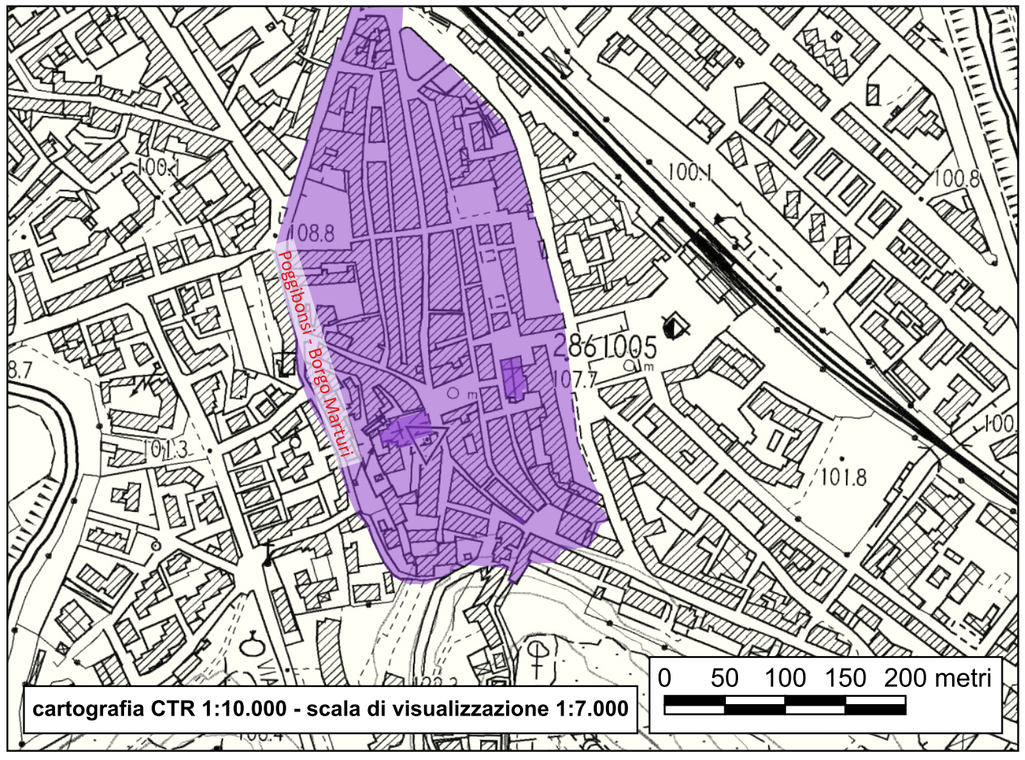
Sito 123 - Poggibonsi - Monastero di San Lorenzo

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggibonsi

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {campanile, complesso monastico, edificio di culto, edificio di culto ed annessi}. 1301-età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





Nel 1301 è documentata la costruzione del convento degli Agostiniani in Poggibonsi e nel 1310 dovrebbe essere avvenuta la consacrazione della chiesa.
Il monastero fu soppresso nel 1652 e la chiesa divenne parrocchia, ma nel 1683, per volontà popolare, i frati furono richiamati in San Lorenzo.
Nel 1783 la comunità religiosa fu soppressa definitivamente.
La chiesa fu pesantemente danneggiata durante l'ultimo conflitto e i restauri che ne seguirono comportarono la rimozione degli altari barocchi e la liberazione della parte sinistra della facciata da un fabbricato addossatole in epoca moderna.

La chiesa presenta un'insolita iconografia che si discosta dal canone utilizzato dai costruttori di chiese mendicanti presentando infatti lo spazio interno diviso in tre navate da tre ampi archi poggianti su pilastri a sezione rettangolare e circolare. La sistemazione interna non è avvertibile all'esterno in quanto la facciata presenta il consueto profilo a capanna.
In facciata si apre una monofora con arco a tutto sesto di restauro che ha sostituito la finestra circolare con ghiera in cotto visibile a destra dell'attuale. Sulla parte sinistra del prospetto principale si nota, fino all'altezza della base della monofora odierna uno spigolo realizzato in bozze di travertino di più grandi dimensioni, che probabilmente costituiva il profilo originale che evidenziava la struttura a tre navate con la centrale sopraelevata rispetto alle minori oppure la presenza di una torre campanaria inscritta nel perimetro dell'edificio.
Nella parte destra il paramento murario invece non presenta soluzioni di continuità.
La sistemazione della parte absidale risponde strettamente ai modi costruttivi mendicanti articolandosi su tre cappelle a pianta quadrangolare voltate a crociera delle quali la centrale è aggettante rispetto al perimetro dell'edificio. Una sistemazione che troviamo anche nel San Lucchese e che probabilmente era adottata anche dalla chiesa degli Agostiniani a Colle.
Esternamente la chiesa non presenta motivi decorativi se non nella foggia "pisana" del portale a tutto sesto che si apre sulla parete laterale destra. La fattura ancora romanica dell'arco del portale e il paramento murario, a bozzette di travertino disposte secondo corsi orizzontali testimoniano la tenacia di modi romanici ancora nel XIV secolo.

Il contesto è interpretabile come chiesa e monastero

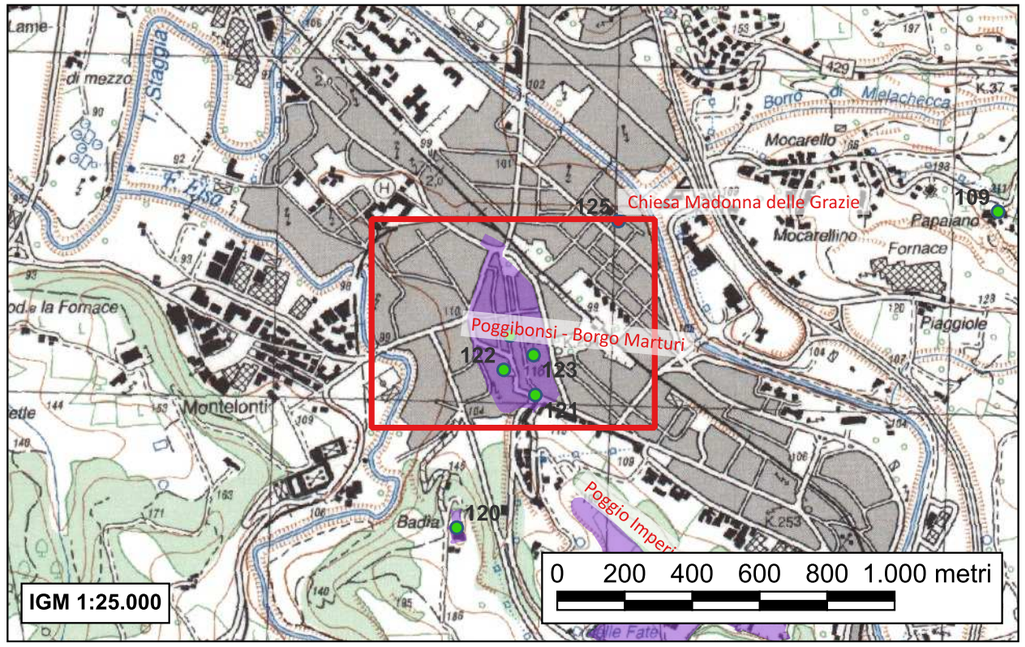
- *Pratelli F., Storia di Poggibonsi, 1938 - ed. anast. Poggibonsi 1990, pp. 178-180*
- *Antichi C., Poggibonsi, in "Quaderni Poggibonsesi", Firenze 1965, pp. 172-173*
- *Moretti I., Stopani R., Chiese gotiche nel contado fiorentino, Firenze 1969, pp. 55-57*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 129-131*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 183*

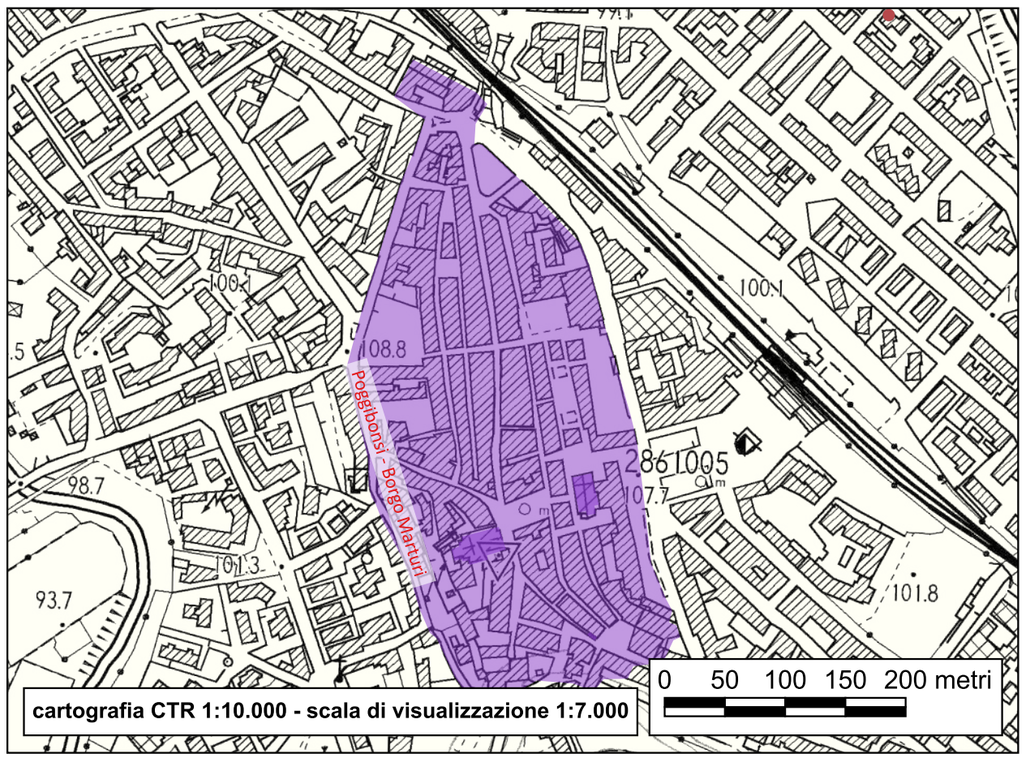
Sito 124 - Poggibonsi - Borgo Marturi

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggibonsi

Definizione e cronologia: insediamento, {area urbana, insediamento fortificato, villaggio}. XI secolo - età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, documentazione di indagini archeologiche, resti materiali visibili nell'area, scavo archeologico}





Poggibonsi origina da Borgo Marturi e si lega strettamente a Poggio Bonizio, sia dopo la fondazione di questo nel 1155 sia dopo la sua distruzione del 1270, ma non possiamo accomunarli sotto un unico toponimo come invece è stato fatto spesso. Dalla metà dell'XI secolo, infatti, sugli spazi immediatamente adiacenti al castello e monastero di Marturi e in quelli pianeggianti verso il torrente Staggia, vediamo attestate numerose abitazioni sparse, appezzamenti di terreno dotati di casa e un agglomerato aperto noto come Borgo Marturi.

Borgo Marturi si formò probabilmente a partire dalla prima metà dell'XI secolo, sia in conseguenza degli effetti prodotti dalla politica economica attuata dal monastero di Marturi, sia per quelli del passaggio del tracciato stradale detto la Francigena di fondovalle. Ospitava anche una sede pievana, Santa Maria a Marturi, attestata dall'anno 1075.
Già dalla seconda metà dell'XI secolo, Borgo Marturi doveva avere avuto un repentino sviluppo. L'abate Uberto di Marturi fondò un ospedale nelle sue immediate vicinanze. Matilde di Toscana con la sua corte soggiornò nel villaggio più volte, deliberando concessioni ed effettuando donazioni.
Troviamo Borgo Marturi ricordato anche nelle fonti itinerarie di XII e XIII secolo, alla stregua di una tappa importante sulla strada. L'importanza assunta da questa zona per la sua posizione di confine meridionale del contado fiorentino, la forte base patrimoniale detenuta dal conte Guido Guerra e la probabile ricerca di autonomia dalla giurisdizione spirituale del vescovo fiorentino operata dalla pieve di Marturi, portarono ben presto Firenze a intervenire. Nel 1155 si verificò un primo attacco militare; di conseguenza vennero distrutti il castello di Marturi e il vicino insediamento di Camaldo, evento che accrebbe conseguentemente la popolazione di Borgo Marturi.
Le vicende del villaggio rimangono poi sconosciute per almeno cinquant'anni; sappiamo però che nel 1156, dopo l'inizio della costruzione di Podium Bonitii (alla quale i martigiani stessi presero parte), Borgo Marturi fu nuovamente al centro di uno scontro vittorioso con Firenze, preoccupata della nascita del nuovo castello. In questo periodo il villaggio stava iniziando a trasformarsi in uno dei borghi di Poggio Bonizio (indicato anche come borgo vecchio) e la sua vita sembra svolgersi in relazione a quest'ultimo. Con lo sviluppo del centro urbano, gli abati di Marturi presero il controllo dei numerosi mulini e proprietà fondiarie che dovevano collocarsi nella piana di Borgo Marturi. L'espansione tanto patrimoniale quanto spirituale del monastero fu tale che si arrivò a un contrasto deciso con la pieve di Santa Maria a Marturi dalla quale dipendeva quasi l'intero novero delle chiese sorte nel villaggio.
Con la distruzione fiorentina di Poggio Bonizio del 1270, Borgo di Marturi (probabilmente anch'esso devastato) ospitò la popolazione sfollata e si trasformò in breve nel nuovo centro dominante della zona, assumendo l'odierno toponimo di Poggibonsi. Nonostante la sconfitta e la pesante punizione, la nuova comunità ereditò l'autonomia comunale di Podium Bonizi, continuando ancora quasi 20 anni più tardi nella sua politica filoimperiale.
Nel 1286 troviamo Poggibonsi nel novero dei membri della Lega Guelfa e dal 1293 la sottomissione a Firenze divenne formale. Poco dopo ebbe la concessione di cingersi di mura, lavori che nel 1300 erano stati portati a compimento.
Enrico VII, nel gennaio 1313, si accampò nei pressi dell'altura di Podium Bonizi; qui, un mese più tardi, iniziò la ricostruzione di un villaggio fortificato cui dette il nome di Monte Imperiale e che avrebbe dovuto rappresentare il simbolo della rinnovata potenza. Questo evento coincise con una nuova insurrezione dei poggibonsesi; donarono le chiavi della città all'imperatore (presso l'allora porta Santa Maria poi detta porta delle Chiavi) e in molti si trasferirono sulla collina. L'avventura di Arrigo fu brevissima e ad aprile l'esercito fiorentino portò nuovamente la distruzione.
La conseguenza fu senza dubbio un'immediata decadenza economica della comunità.
Firenze iniziò comunque a riorganizzare il proprio dominio sulla zona; tra 1319 e 1329 tutti i villaggi posti nel vecchio distretto di Poggio Bonizio, giurarono fedeltà al Podestà di Poggibonsi in rappresentanza dello stesso Comune fiorentino.
Tra le norme statutarie del 1332, si segnalano due disposizioni concernenti il prelievo di materiale edilizio sul Poggio di Bonizio solo dietro finalità di edificare nel sottostante Poggibonsi e il divieto di edificare portici nella via Maestra.
Nel XIV secolo Poggibonsi rivestiva sia l'importante ruolo di insediamento al centro di un nodo viario interregionale, sia quello di centro commerciale; il mercato settimanale ivi tenuto esercitava un notevole afflusso di merci e persone tanto da risultare uno dei maggiori nel contado fiorentino. Il carattere di successo del villaggio si relazionava alla posizione occupata sulla viabilità come dimostrano le stesse numerose presenze di alberghi e ricoveri per i viandanti: per esempio tra 1334-1383 erano attivi due alberghi (in località Calcinaia e vicino al ponte sulla Staggia) dipendenti dall'ospedale di San Giovanni. Si contano anche tre ospedali. La natura di insediamento di transito era chiaramente sentito dalle autorità, tanto che la strada si poneva al centro di grandi attenzioni; fu oggetto di ripetuti lavori e trasformazioni. In questo periodo, Poggibonsi mostrava un'economia molto articolata.
La crisi di metà Trecento (la peste, l'impatto di brigantaggio, violenze e devastazioni e fiscalità oppressiva) portò a una crisi sempre più dura che costrinse molti capifamiglia a lasciare la comunità: la popolazione è quindi diminuita della metà. Nel 1383 si ebbe poi un ulteriore calo, arrivando a 1800 abitanti.
Nel 1381 vennero restaurate le fortificazioni e sette anni più tardi fu ricostruito il ponte sullo Staggia; seguirono altri danni subiti nei primi decenni del XV secolo, causati dai numerosi scontri in cui Firenze e il suo stato venivano coinvolti: il villaggio venne nuovamente rafforzato nel 1478, dietro la minaccia dell'esercito aragonese-pontificio. Dopo l'incompiuta impresa edilizia della fortezza medicea di Poggio Imperiale (che poteva cambiare decisamente la storia di Poggibonsi), alla vigilia della guerra con Siena, Cosimo de' Medici smantellò per sicurezza le fortificazioni di Poggibonsi.

Le vicende alle quali è andato soggetto Poggibonsi nel nostro secolo, soprattutto i pesanti bombardamenti del '43-'44 che distrussero oltre il 70% dell'abitato e il macro-sviluppo urbano iniziato dagli anni '50 hanno lasciato poche tracce del villaggio murato medievale. È tuttavia possibile ricostruire l'andamento della cinta muraria di XIV secolo attraverso alcuni resti monumentali evidenti. Nella zona est, nell'attuale piazza Berlinguer (già "del Gioco del Pallone"), è presente ancora un lungo tratto di muro scarpato (delimitato da cordolo) in gran parte inglobato nelle costruzioni moderne. Nella zona di ponente, nei pressi della chiesa della Collegiata, si riconoscono tracce ancora più consistenti; sono murature costituite da conci squadrati di arenaria di medie dimensioni, con aperture tipo feritoie di forma quadrangolare. Sempre su questo lato, alcuni edifici abitativi si dimostrano ricavati in torri di pianta rettangolare facenti parte dell'antica fortificazione; benché le strutture conservino molto parzialmente i paramenti murari originari, risulta chiara la conservazione della pianta degli edifici. Nella zona sud, in coincidenza dell'antica porta del Poggiarello (oggi scomparsa come del resto le altre tre esistenti: San Iacopo o Fiorentina, Santa Maria o delle Chiavi, San Lorenzo o a Corneto), si conserva ancora un'alta torre rotonda, le cui murature non sono osservabili poiché completamente intonacate; la struttura, nella quale si inserisce un tratto murario moderno, ha un'alta e spessa base scarpata, mediamente inclinata e sormontata da un cordolo in pietra. La discrepanza tipologica con le altre torri rettangolari e la sua stessa pianta, rimandano a una cronologia più tarda e sembrano quindi riferibili a un intervento posteriore, probabilmente al restauro delle fortificazioni avvenuto nel 1381.
Nel complesso, Poggibonsi tra XIV e XV secolo doveva avere una pianta quasi rettangolare con una protuberanza appuntita in direzione nord; sul suo circuito sono ipotizzabili almeno nove torri. La viabilità si incentrava sulla così detta via Maestra che attraversava in senso sud-nord il villaggio (porta Santa Maria-porta San Iacopo) e il centro era rappresentato dalla piazza del Mercato, di fronte alla vecchia pieve di Marturi e al Palazzo Pretorio. Quest'ultimo presenta numerosi stemmi lapidei appartenenti ai podestà succedutisi; si tratta di una costruzione trecentesca, sormontata da una torre alterata e di edificazione posteriore; in origine doveva presentare un loggiato le cui arcate sono oggi murate.

- *Plesner J., L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo, trad. it. Firenze 1979, p.65*
- *Rinaldi E., Ricerche di vita in una città scomparsa. Poggiobonizzio, Poggibonsi 1986, p. 65*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 117-182*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, pp. 353-355 n°42.1*
- *Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 46-49*

Sito 125 - Chiesa Madonna delle Grazie

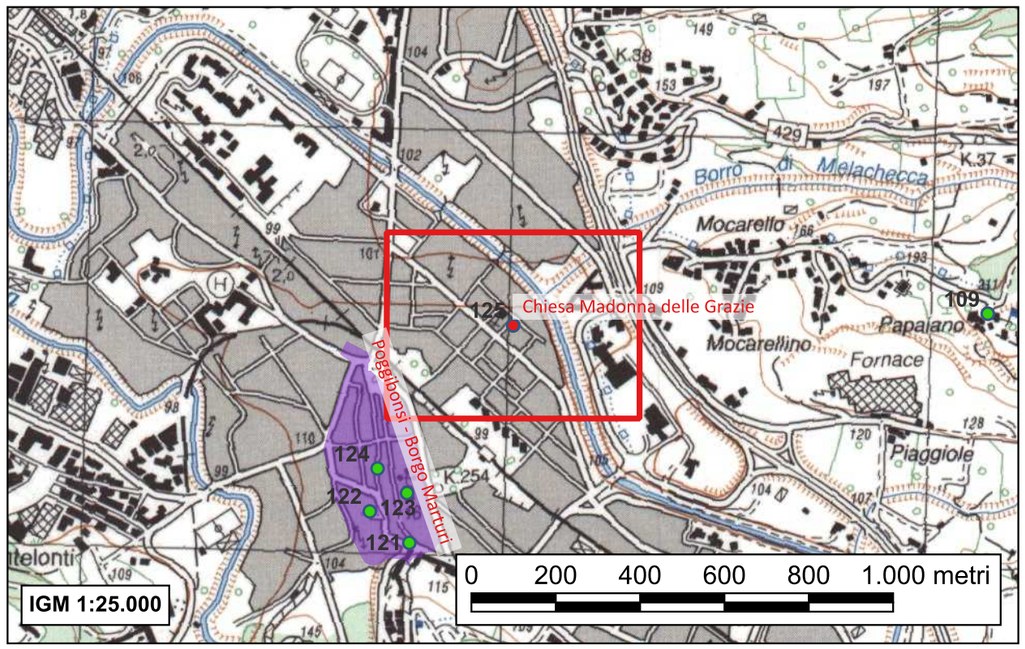
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggibonsi

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. 1271 - 1784

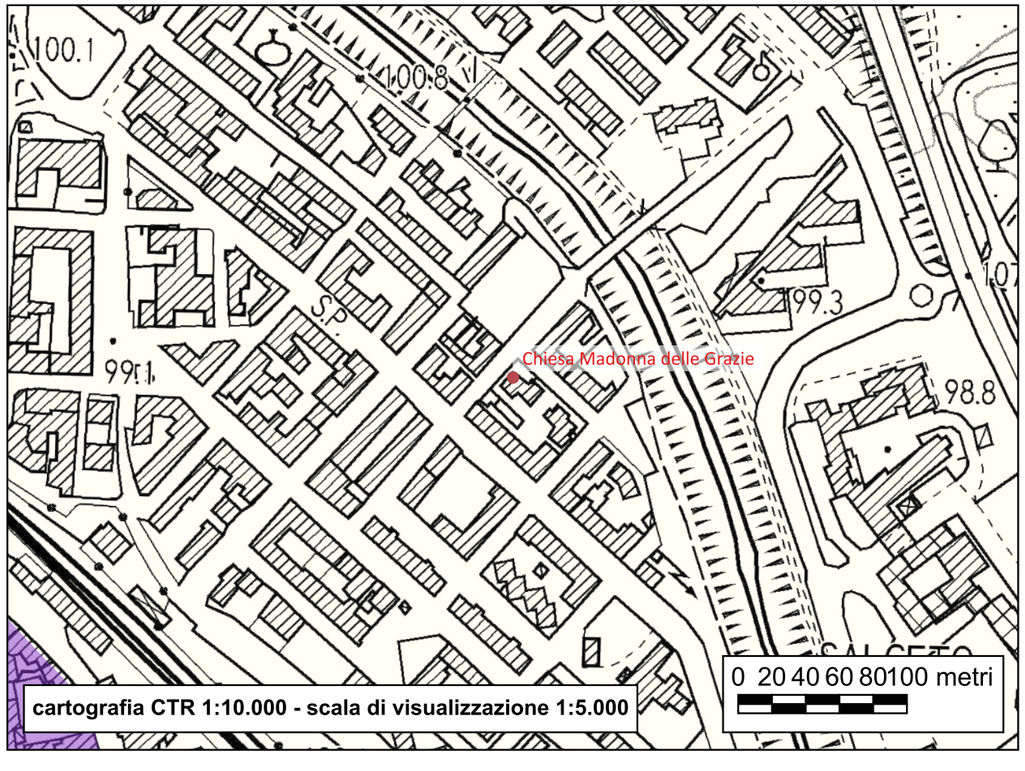
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

La chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie fu fondata nel 1271.
La base dell'edificio insisteva su uno dei piloni dell'antico ponte sullo Staggia che in epoca medievale lambiva il borgo.
La chiesa che, secondo il Pratelli adottava una pianta basilicale, fu completamente demolita nel 1784.

Edificio scomparso. Il Pratelli riferisce che gli avanzi di questa chiesa si trovavano presso la via Romana in direzione di Firenze nelle vicinanze del vecchio corso dello Staggia.



- *Pratelli F., Storia di Poggibonsi, 1938 - ed. anast. Poggibonsi 1990, p. 204*
- *Antichi C., Poggibonsi, in "Quaderni Poggibonsesi", Firenze 1965, pp. 182-183*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 132*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 182 n° 66.2*



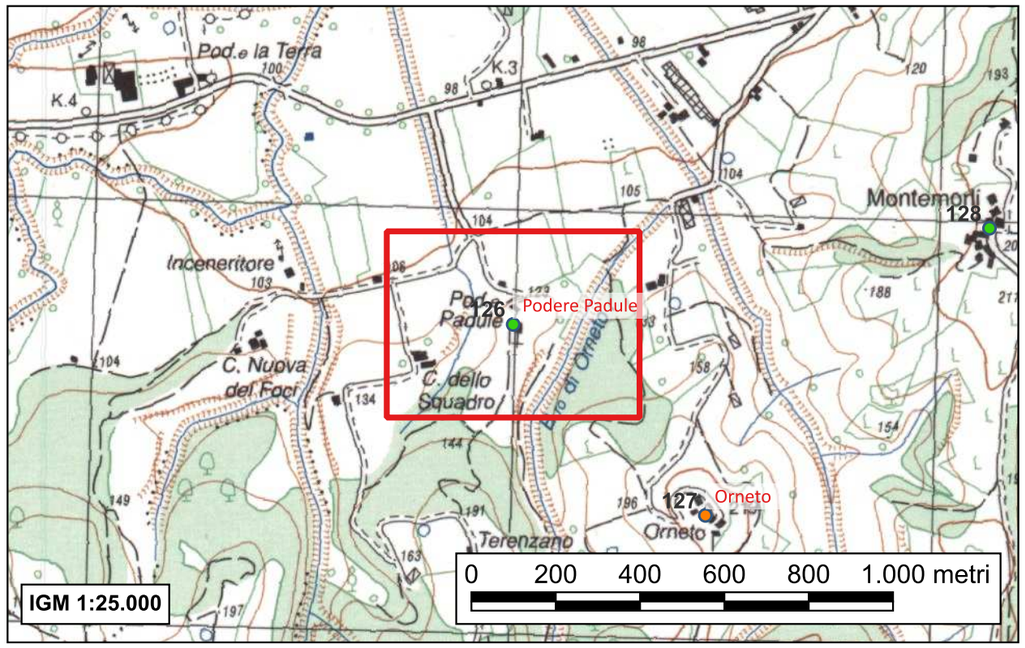


Sito 126 - Podere Padule

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Padule

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. Fine XI secolo-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

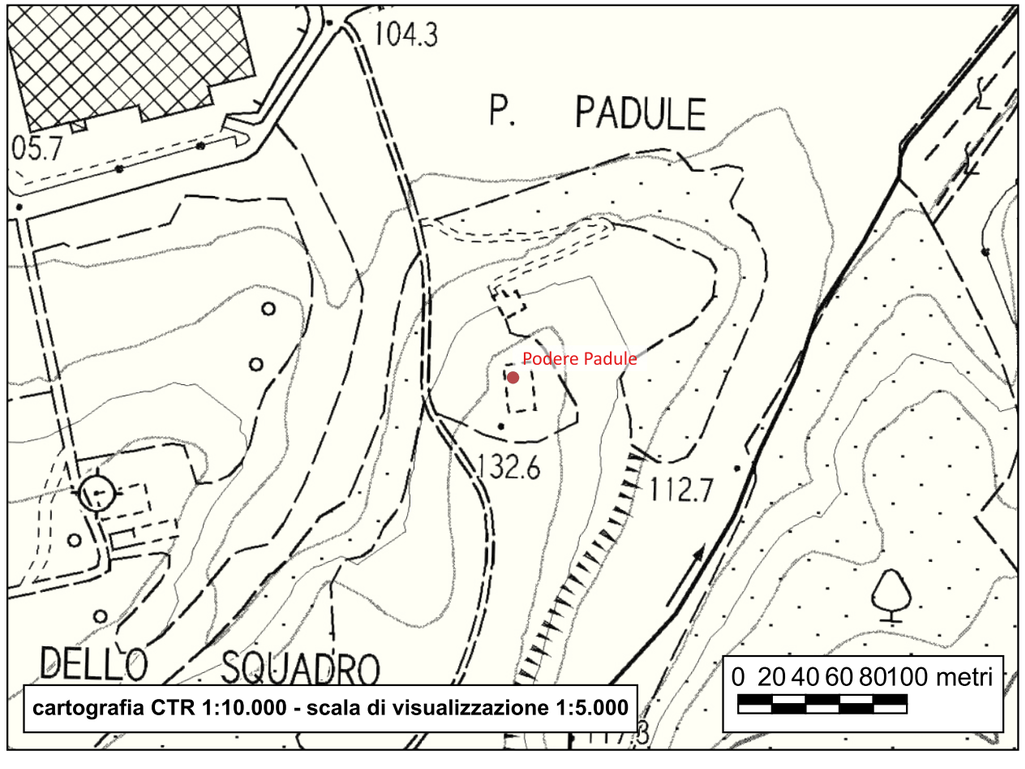


La località viene ricordata per la fine dell'XI secolo nella falsa donazione a Marturi del 25 luglio 998. Repetti riporta che Padule era già luogo di una chiesa intitolata a San Michele sino dall'anno 802, poiché citata in un atto di enfiteusi fatto da Benedetto vescovo di Volterra per la pieve di San Gimignano. La notizia non è tuttavia accettabile con certezza.
Comunque per il 1101 sono documentati beni in Padule e nel 1131 l'abate Ridolfo di Marturi permutava la metà di un terreno in località villa di Soio con le decime spettanti alla chiesa di San Michele posta in Padule. Non conosciamo quindi molto bene la realtà insediativa di Padule (che però non sembra da riferire a un insediamento accentrato, piuttosto a una zona coltivata e caso mai dotata di popolamento sparso) ma almeno sino dal 1131 esisteva già una chiesa dedicata a San Michele che, più tardi, nel 1209 in data 10 agosto, fu sede scelta per la pronunzia del lodo che definiva le controversie tra San Gimignano e Poggio Bonizio per i confini tra Casaglia e il torrente Foci. La chiesa è ricordata anche nel "Libro Bianco" di San Gimignano in un documento dell'agosto del 1209 relativo a un arbitrato riguardante una vertenza su questioni territoriali fra gli abitanti dei castelli di Casaglia, Foci e Bibbiano.
Compare inoltre in una bolla del 1220 di papa Onorio II come dipendente della pieve di San Gimignano mentre nelle decime toscane risulta ancora come suffraganea della pieve di San Gimignano, in diocesi volterrana.
Il popolo della chiesa comprendeva anche la villa di Montemorli, posta sulla stessa collina a quota più innalzata; sino dal 1318 è compresa nel distretto di Poggibonsi.
Dal 1374 vi detennero proprietà i monaci olivetani di Santa Maria a Barbiano.
Il visitatore pastorale nel 1421 trovò l'edificio piuttosto malridotto e in parte privo di copertura; il degrado materiale è tuttora visibile.
Ventuno anni più tardi la chiesa fu unita a quella di San Leonardo a Casaglia.

La chiesa, oggi in posizione isolata e in completo stato di abbandono, si presenta come una fabbrica a una navata probabilmente in origine conclusa da un'abside semicircolare. La facciata mostra in corrispondenza della caduta dell'intonaco, un paramento in regolare bozze di travertino, nella parte superiore il paramento si fa più incerto. Anche il lato sinistro presenta lo stesso tipo di paramento soprattutto nella zona basamentale. In facciata si apre un portale con architrave monolitico sorretto da mensolette sagomate, l'archivolto decorato da una cornice ed è realizzato in cotto come la lunetta. Attualmente la chiesa, che ha subito il completo crollo della copertura, è in condizioni statiche estremamente precarie.

Il contesto è interpretabile come chiesa

- *Moretti I., Stopani R., Chiese romaniche in Valdelsa, Firenze 1968, p. 147*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 185-186*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 127-128 n°30*





Sito 127 - Orneto

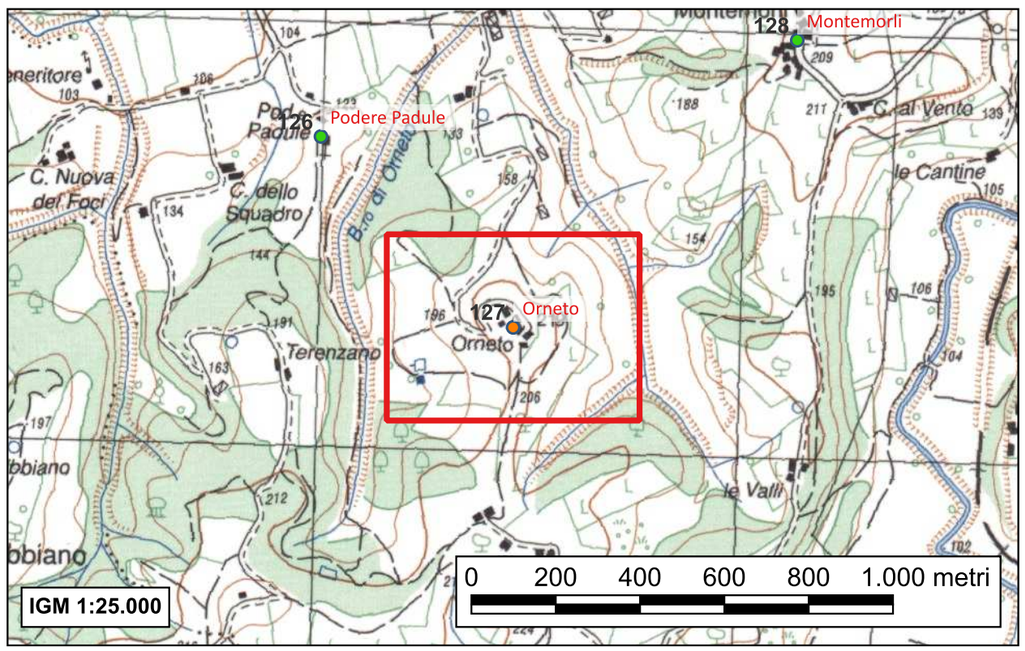
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Orneto

Definizione e cronologia: insediamento, {insediamento sparso}. 1047-età contemporanea

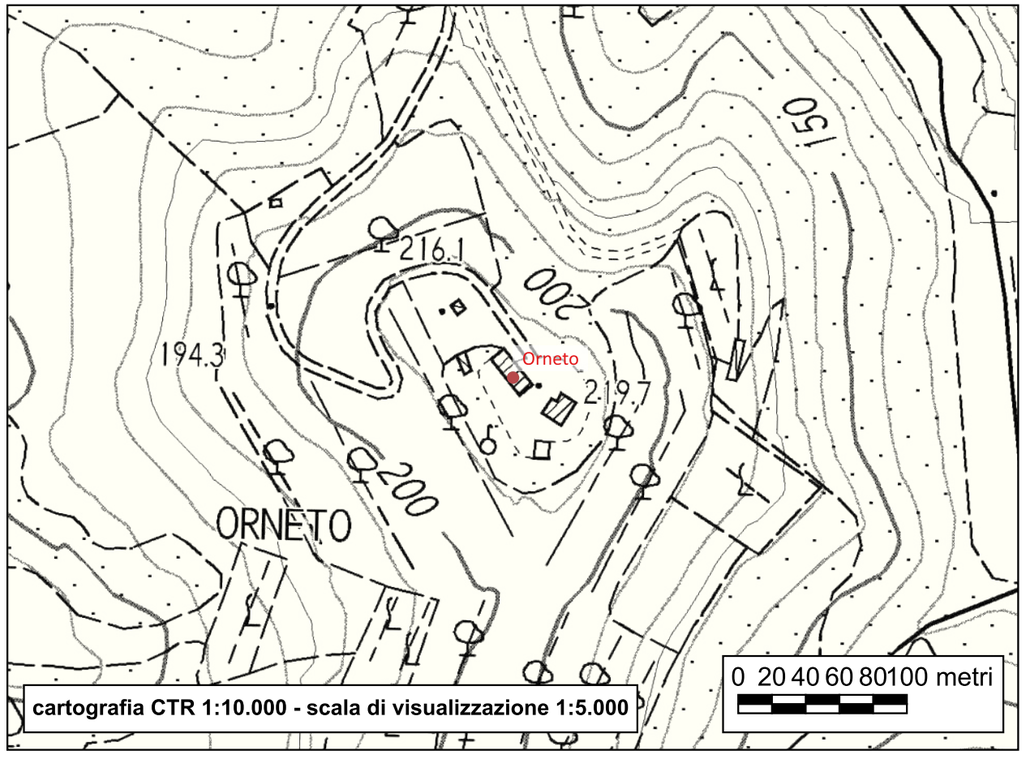
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

A partire dalla prima metà dell'XI secolo, il toponimo sembra indicare una realtà insediativa tipo villaggio a maglie larghe; in altre parole si potrebbe trattare di un'organizzazione del fondo che ricorda molto da vicino, e trova una conferma archeologica in altro ambito europeo, negli esempi scavati in Germania, soprattutto a Warendorf.
Qui, molte zone si caratterizzavano per la presenza di insediamenti con dimensioni essenzialmente ridotte, sotto forma di raggruppamenti di poderi abbastanza vicini ma ben distinti l'uno dall'altro.

Il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo - insediamento a maglie larghe.



- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 129 n°33





Sito 128 - Montemorli

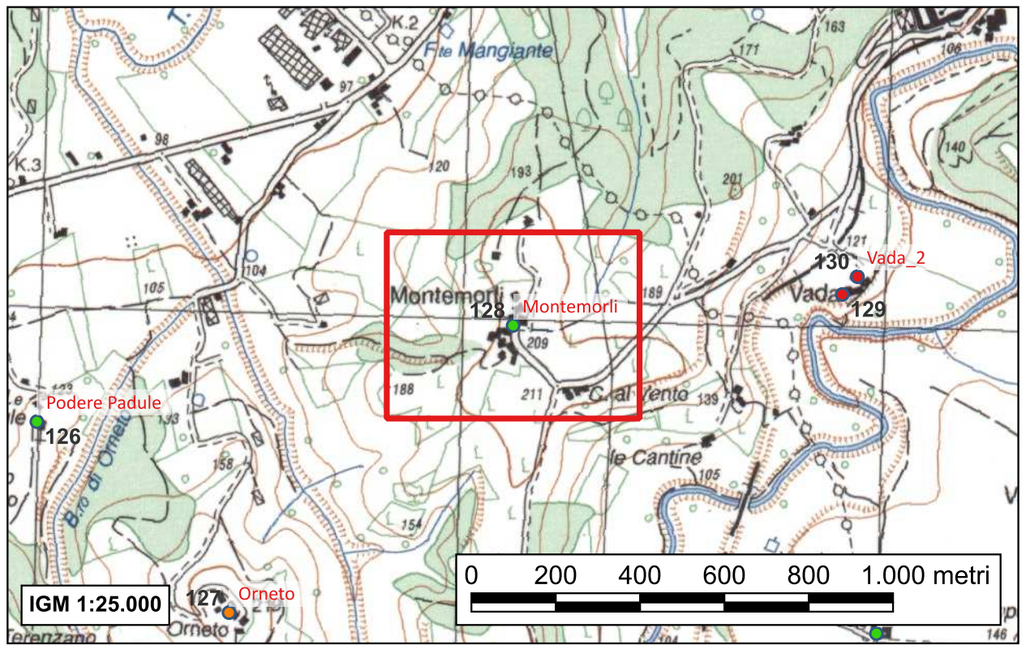
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Montemorli

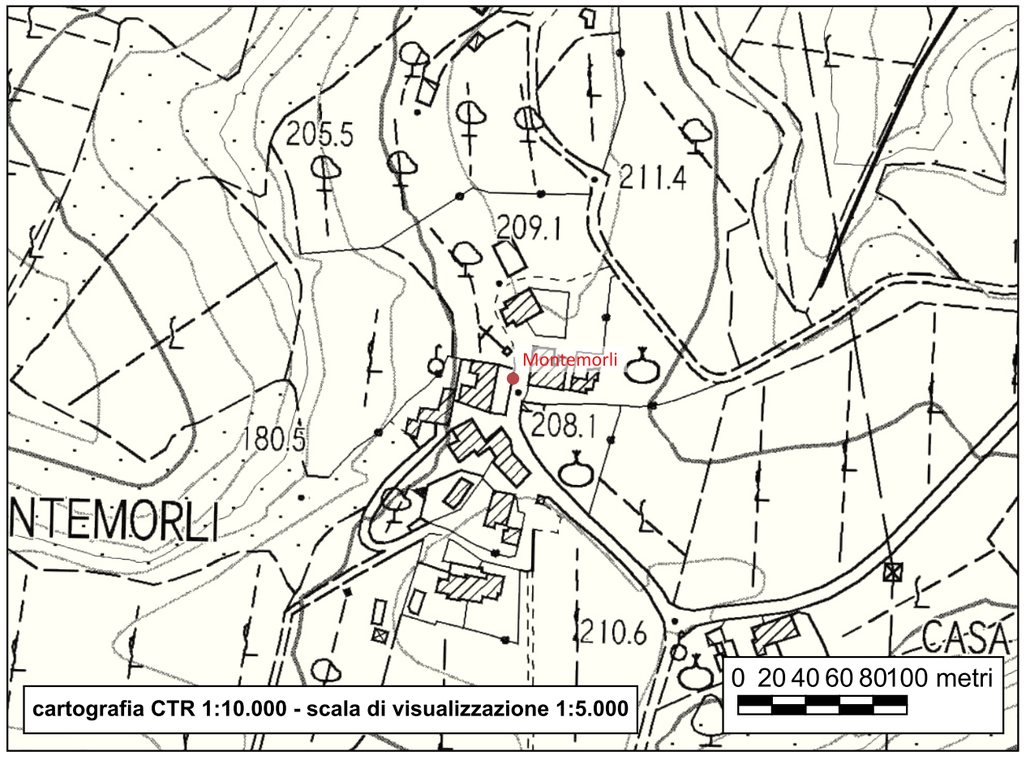
Definizione e cronologia: insediamento, {villaggio}. 1140-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

La prima attestazione di Montemorli risale al 1140, in un atto di donazione al monastero di Marturi.
Nelle decime toscane il popolo della chiesa di Padule comprendeva anche la villa di Montemorli, posta sulla stessa collina a quota più innalzata.
Nel 1321 si ebbe l'elezione di un rappresentante della popolazione di Montemorli che prestasse fedeltà a Poggibonsi. Dal 1374 ebbero dei possedimenti qui i monaci olivetani di Santa Maria a Barbiano.

Il contesto è interpretabile come villaggio.







- Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 184
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p.127 n°29

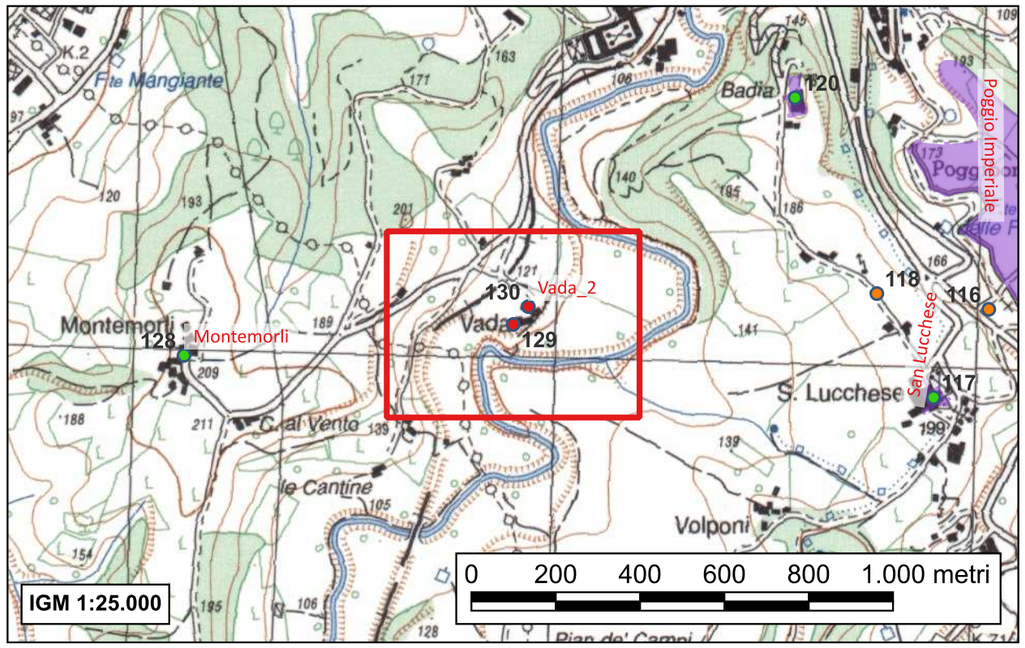
Sito 129 - Vada_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Vada

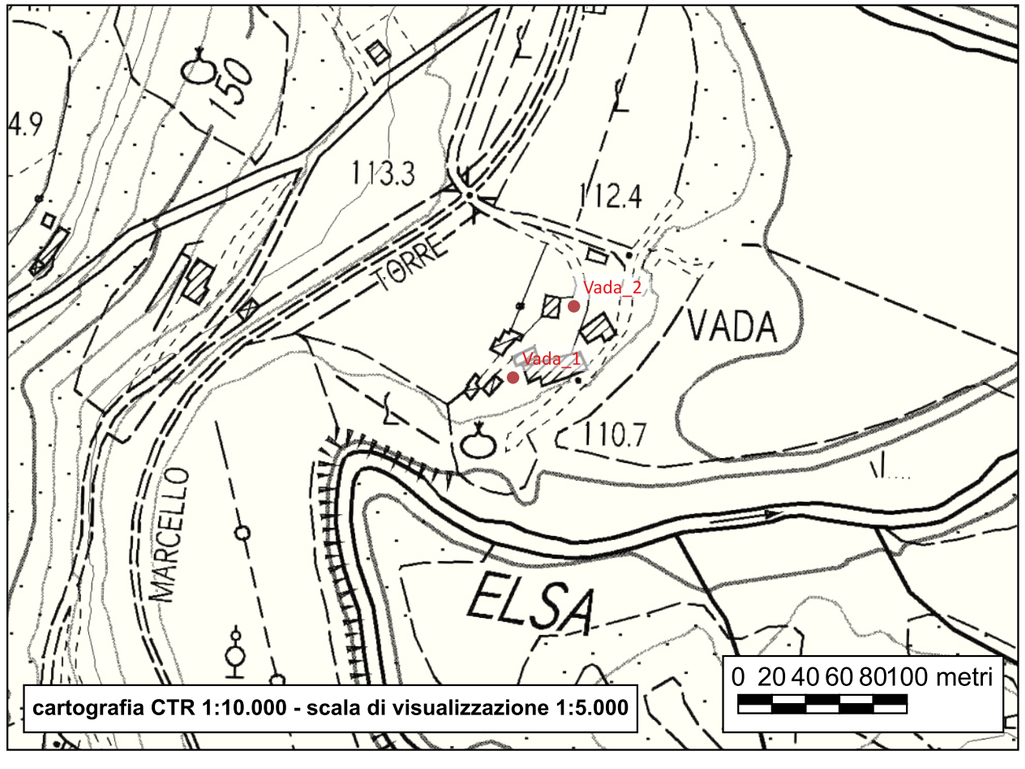
Definizione e cronologia: luogo con evidenze di frequentazione, {stazione preistorica}. Generica età del ferro

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Tracce non meglio specificate di una stazione dell'età del Ferro.



- CA-F113, Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 113 (San Casciano Val di Pesa), a cura di Ranuccio Bianchi Bandinelli. Firenze 1927, p.10 n°5
- Torelli M. Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p. 210, n°106.2
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 128 n°31.2





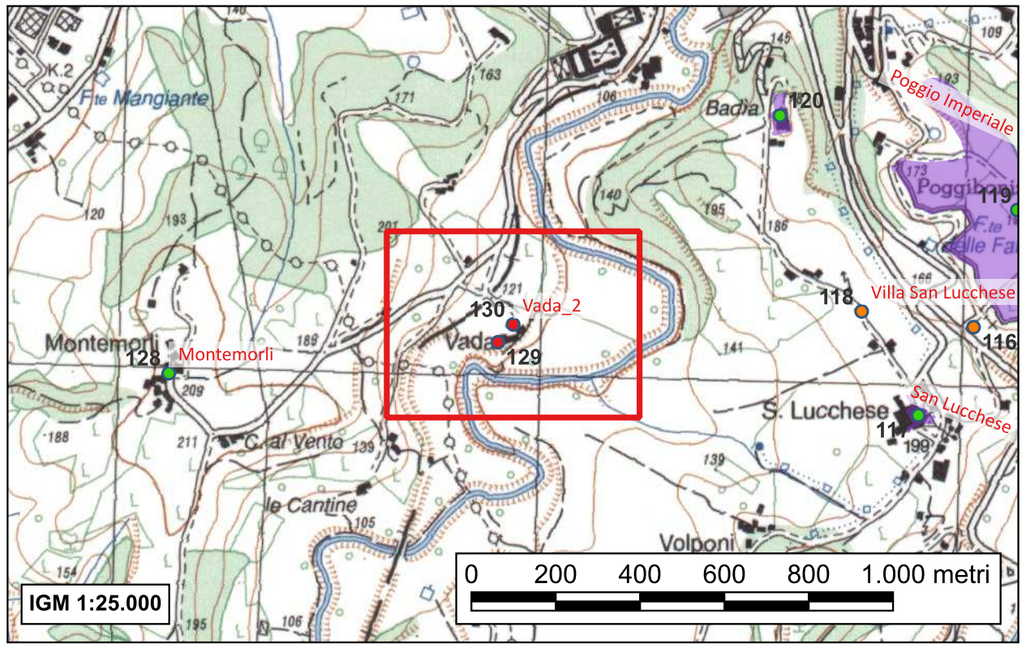
Sito 130 - Vada_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Vada

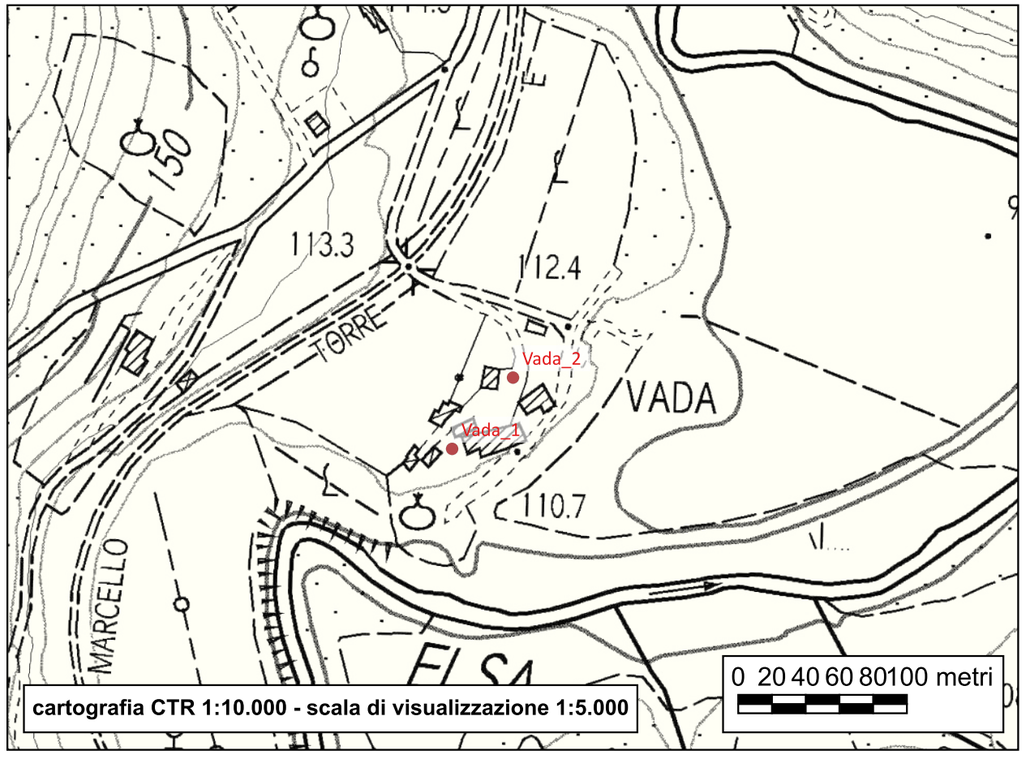
Definizione e cronologia: area a uso funerario, {tomba}. Metà VIII - inizi VII secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Corredo pertinente a una tomba, probabilmente a pozzetto, composto da un'olla di impasto e materiali bronzei: un'ascia a lama trapezoidale con decorazione geometrica, una fibula a sanguisuga e due a navicella con due protomi di volatili sull'arco e apofisi laterali, una capocchia di spillone tipo Narce e quattro rotelle raggiate.
I materiali sono databili in un arco cronologico compreso fra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.



- CA-F113, Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 113 (San Casciano Val di Pesa), a cura di Ranuccio Bianchi Bandinelli. Firenze 1927, p.10 n°5
- Torelli M. Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p. 210, n°106.1
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 128 n°31.1



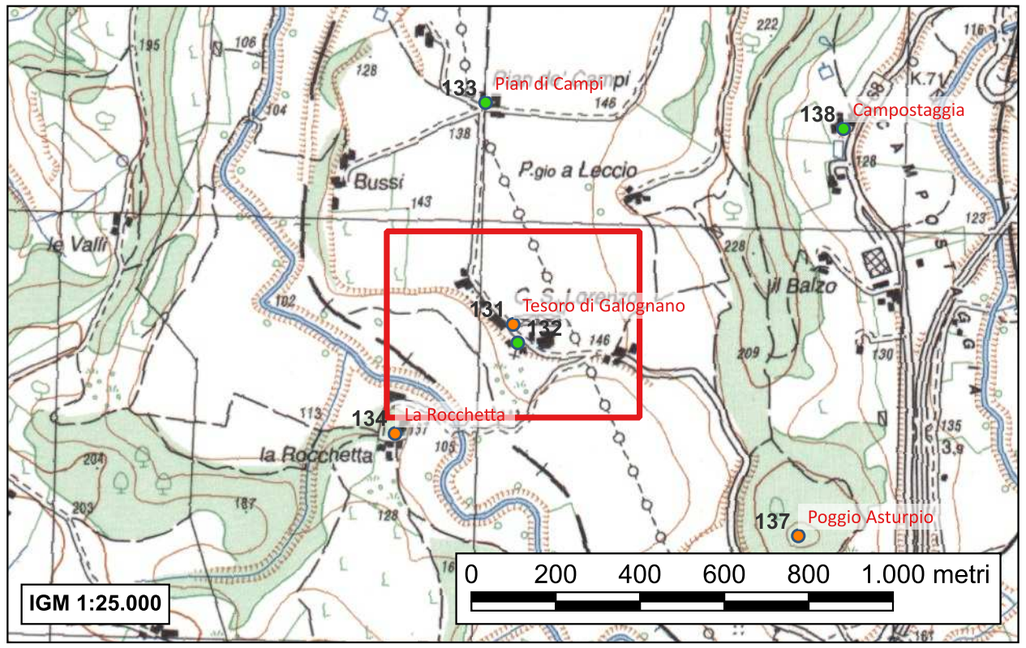


Sito 131 - Tesoro di Galognano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Pian di Campi; Case San Lorenzo

Definizione e cronologia: ritrovamento sporadico, {manufatto disperso, oggetti di oreficeria}. VI secolo

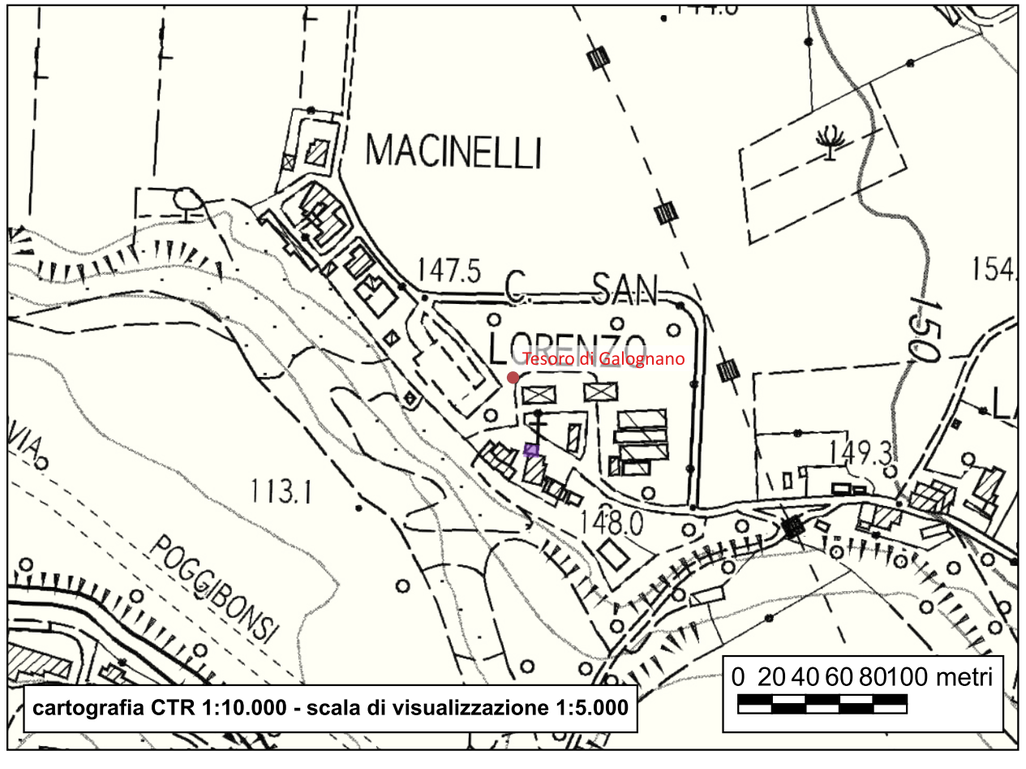
Modalità di individuazione: {dati bibliografici}



Corredo eucaristico noto con il nome di “Tesoro di Galognano”, composto da una serie di sei oggetti in argento: quattro calici, una patena e un cucchiaio. La scoperta è stata effettuata in corrispondenza di un campo posto a circa 80 metri in direzione nord dalla chiesa romanica di San Lorenzo in Pian dei Campi dove, nel 1963, si scassava pesantemente il terreno per scavare le fondamenta di una porcilaia.
Mancano dati precisi sul carattere del deposito al momento del rinvenimento; gli oggetti dovevano comunque essere stati impilati (sulla cima si trovava il cucchiaio) e racchiusi in un sacco poi logoratosi e assimilatosi al terreno. Le operazioni di sterramento avevano prodotto alcuni danneggiamenti. Il Tesoro fu inizialmente depositato presso il convento francescano di San Lucchese; intorno alla fine degli anni ’70 venne restaurato dai tecnici dell’Opificio delle Pietre Dure di Firenze e nel 1981 fu trasferito per ragioni di sicurezza alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Siena. Dopo aver trovato spazio all’interno di mostre e pubblicazioni incentrate sull’Italia barbarica e su oggetti d’interesse artistico, è stato destinato al Museo di Arte Sacra di Colle Val d’Elsa, per poi essere nuovamente oggetto di esposizione in varie mostre tematiche.

È costituito da manifatture in argento: calice grande (calice I; 24,3 x 10 cm; diametro della coppa 16,5 cm; peso 780 grammi); calice medio A (calice II; 16,3 x 7 cm; diametro della coppa 11 cm; peso 350 grammi); calice medio B (calice III; 13 x 7 cm; diametro della coppa 11,7 cm; peso 330 grammi); calice piccolo (calice IV; 10,4 x 5,7 cm; diametro della coppa 8 cm; peso 120 grammi); patena (diametro 20,3 cm; peso 200 grammi); cucchiaio (15,6 cm). Nel loro complesso i reperti presentano alcune particolarità. Si distinguono da analoghi tesori altomedievali rinvenuti in Italia perché sicuramente ex proprietà di una chiesa, quella di Galognano (chiesa scomparsa posta a breve distanza in località Galognano nel comune di Colle), come attesta l’iscrizione presente su uno dei calici medi: “+ HUNC CALICE (M) PUSUET HIMNIGILDA AECLI-SIAE GALLUNIANI”.
Sulla patena corre invece la scritta incisa a bulino e poi niellata “+ SIVEGERNA PRO ANIMAM SUAM FECIT”. Dal punto di vista linguistico si tratta senza dubbio di un latino ormai lontano dalle forme classiche e con elementi estranei alla declinazione. I nomi delle due donatrici, cioè “HIMNIGILDA” e “SIVEGERNA” sono di origine ostrogota: attestano indubbiamente la presenza di nuclei goti nella zona; inoltre evidenziano che le suppellettili liturgiche sono precedenti alla venuta dei longobardi e che furono probabilmente interrati al momento del loro arrivo.
Kurze si è domandato se le due donne potessero essere proposte anche come fondatrici della chiesa; l’autore evidenzia che l’avere donato i due oggetti d’altare più prestigiosi costituirebbe un elemento a favore, ma il peso della patena farebbe saltare l’ipotesi: nel Vi secolo, infatti, una fondazione corredata in conformità alle esigenze del tempo prevedeva una patena d’altare dal peso di almeno tre o quattro volte maggiore del calice o teca eucaristica; a Galognano il calice eucaristico (quello dedicato) pesava 300 grammi mentre "appena" 200 grammi.
Il riferimento all’Eucarestia è avvertibile nelle iscrizioni votive e lo stesso cucchiaio (monco della parte terminale, in origine probabilmente a ricciolo), che reca nel rocchetto terminale il monogramma di Cristo, doveva essere impiegato per la distribuzione del pane consacrato.
E' ipotizzabile che l’entità del Tesoro di Galognano fosse stata in origine maggiore.

- Von Essen O. et alii, Il tesoro di Galognano, Firenze 1977.
- Arcamone M.G., I Germani d’Italia: lingue e ‘documenti’ linguistici, in AA.VV., Magistra Barbaritas. I barbari in Italia, Antica Madre - Collana di studi sull’Italia antica, Milano 1984, pp. 381-409.
- Kurze W., Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale, Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali, Siena 1989.
- Santi B., Tesoro di Galognano, in Alessi C., Martini L., Panis Vivus. Arredi e testimonianze figurative del culto eucaristico dal VI al XIX secolo, Catalogo della mostra. Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale 21 maggio-26 giugno 1994, Siena 1994, pp. 92-93.
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 129-130 n°35
- Valenti M., Il "tesoro di Galognano" in Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A. (a cura di), I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia, Catalogo della mostra, Torino, 28 settembre 2007 - 6 ge



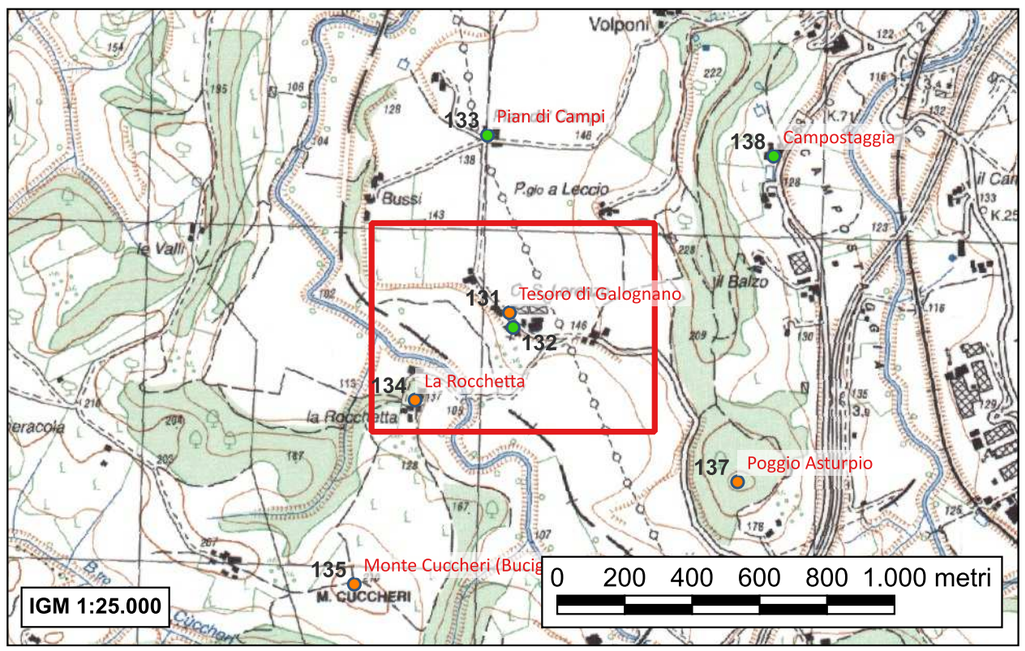


Sito 132 - Chiesa di San Lorenzo a Pian di Campi

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Case San Lorenzo; Pian di Campi

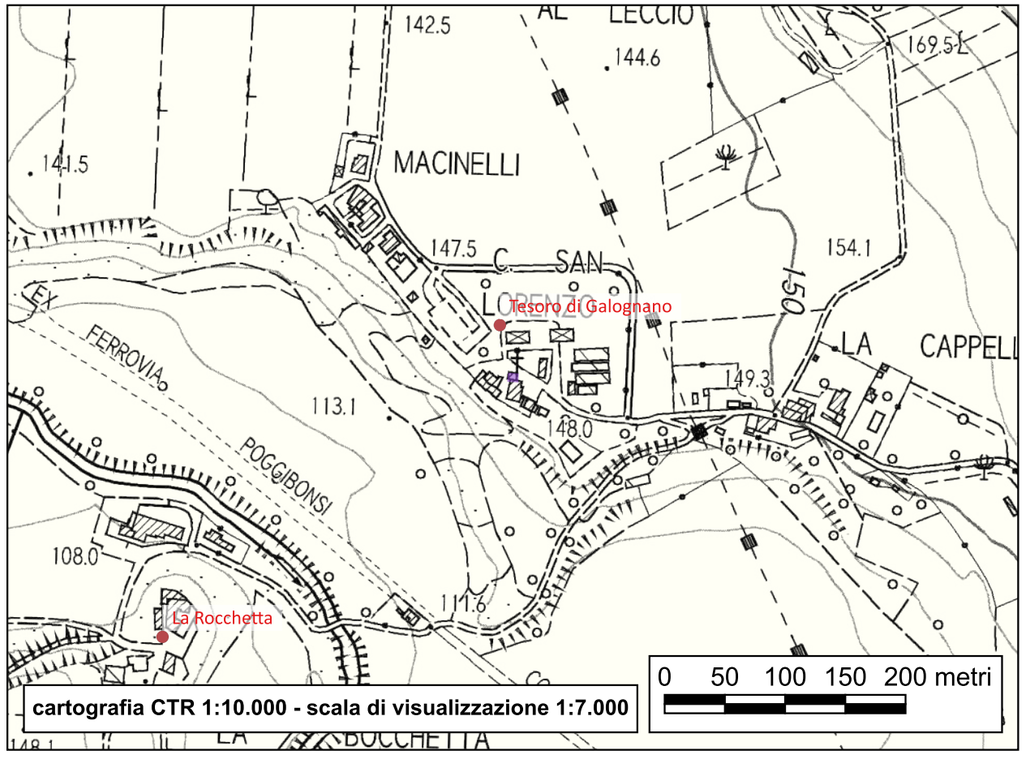
Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. 1130-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}



La chiesa di San Lorenzo è ricordata nel 1130, nella supplica rivolta dagli uomini di Poggio Asturpio al pontefice contro le pretese degli abitanti di Marturi; è definita come dipendente dalla pieve volterrana di Castello. Nel documento è scritto che la chiesa di San Lorenzo fu di proprietà dell'abate di Marturi e "que erat iuxta mon. de Stipule" (Pratelli, 1929-1938, pp. 480-481); sembra che il verbo al passato, si riferisca più ai domini precedenti che all'esistenza o meno della chiesa.
Venticinque anni dopo la chiesa risultava far parte del piviere fiorentino di Poggibonsi. Persa la sua importanza strategica, San Lorenzo dovette decadere anche economicamente, tanto che fu censita, sia nel-l'estimo del 1290 che in quello del 1302-1303, come non solvente.

La chiesa, oggi restaurata, è un edificio risalente al tardo Medioevo. Riferibile all'epoca romanica resta il portale della facciata ad arco ribassato; nella lunetta è reimpiegato un frammento marmoreo decorato a quadrati incisi. L'edificio sembra essere stato rimontato in seguito, utilizzando parte del materiale lapideo della chiesa medievale. Anche l'abside semicircolare è da attribuire a una fase successiva.



- *Moretti I., Stopani R., Chiese romaniche in Valdelsa, Firenze 1968, p. 145*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 200-202*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 130 n°36*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 359 n°42.12*
- *Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 59-61*

Sito 133 - Pian di Campi

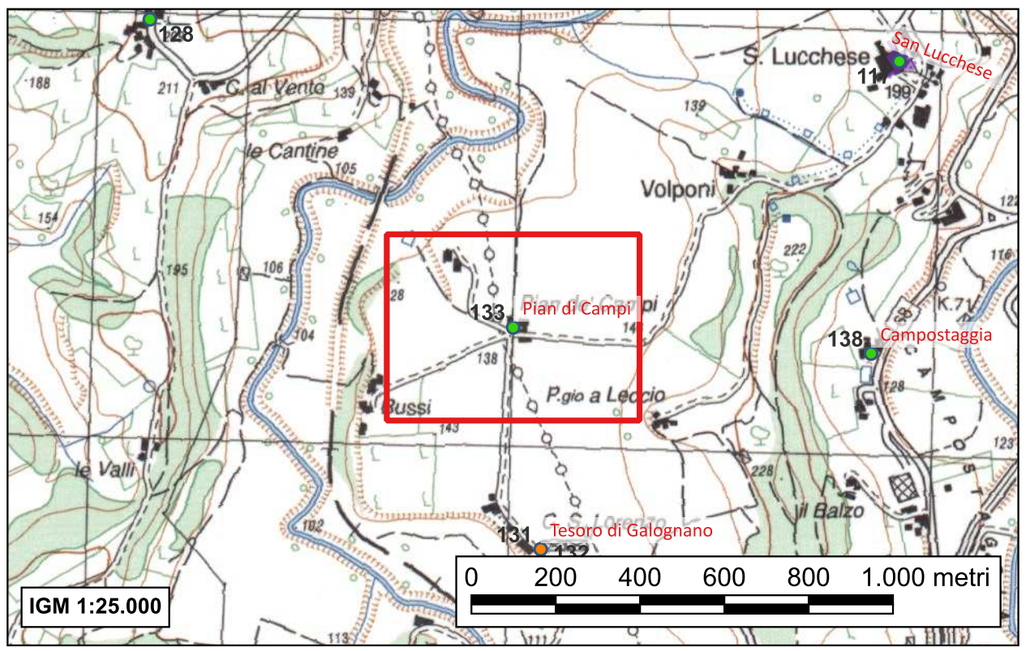
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Pian di Campi; Macinelli; Case San Lorenzo

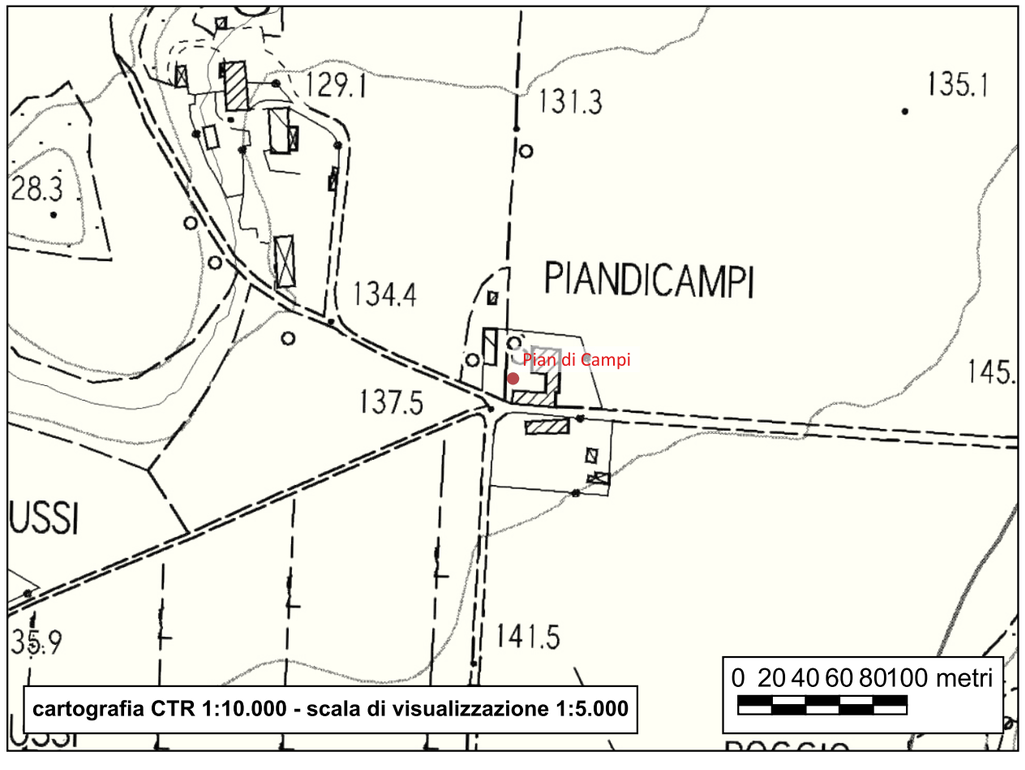
Definizione e cronologia: area ad uso agrario, {}. 1176-età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio}

A partire dal XII secolo e sino al XIV secolo è attestato uno sfruttamento a scopo agricolo dell'area.
Attestazioni documentarie
ASF, Diplomatico, Bonifazio, 22 febbraio 1176: atto di cessione di terreni posti in Piandicampi, stipulato in Poggio Bonizio.
1318: "terra arativa in Piandicampi"; "terra posta a Piandicampi".

Il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo.







- *Rinaldi E., Ricerche di vita in una città scomparsa. Poggiobonizzio, Poggibonsi 1986, pp. 76-77*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 129 n°34*

Sito 134 - La Rocchetta

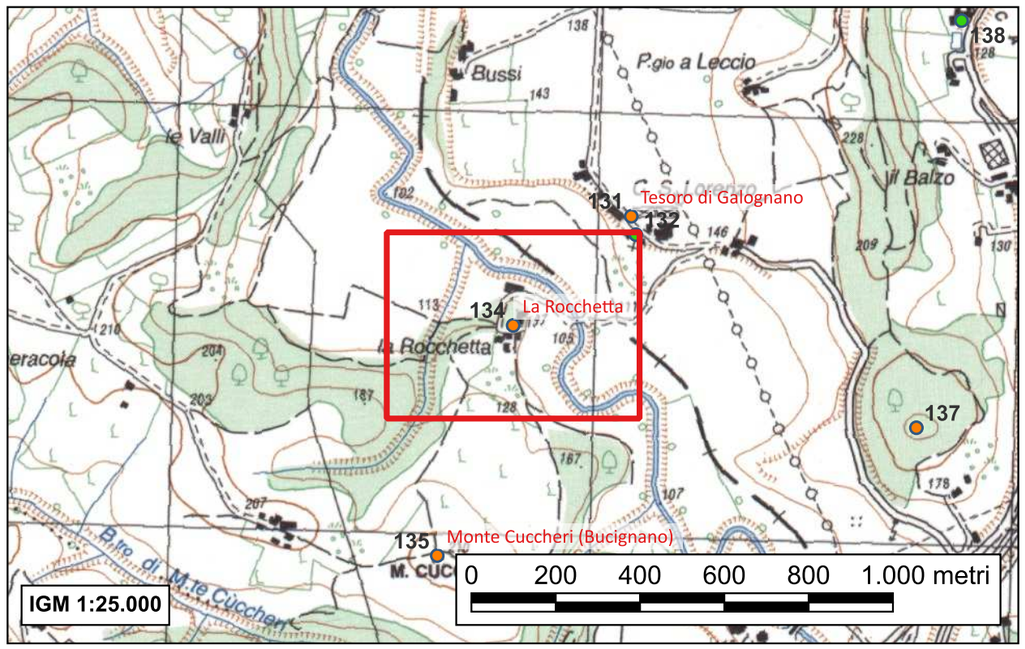
Localizzazione: Poggibonsi, SI, La Rocchetta

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. 1220-età contemporanea (solo la villa, non più la chiesa)

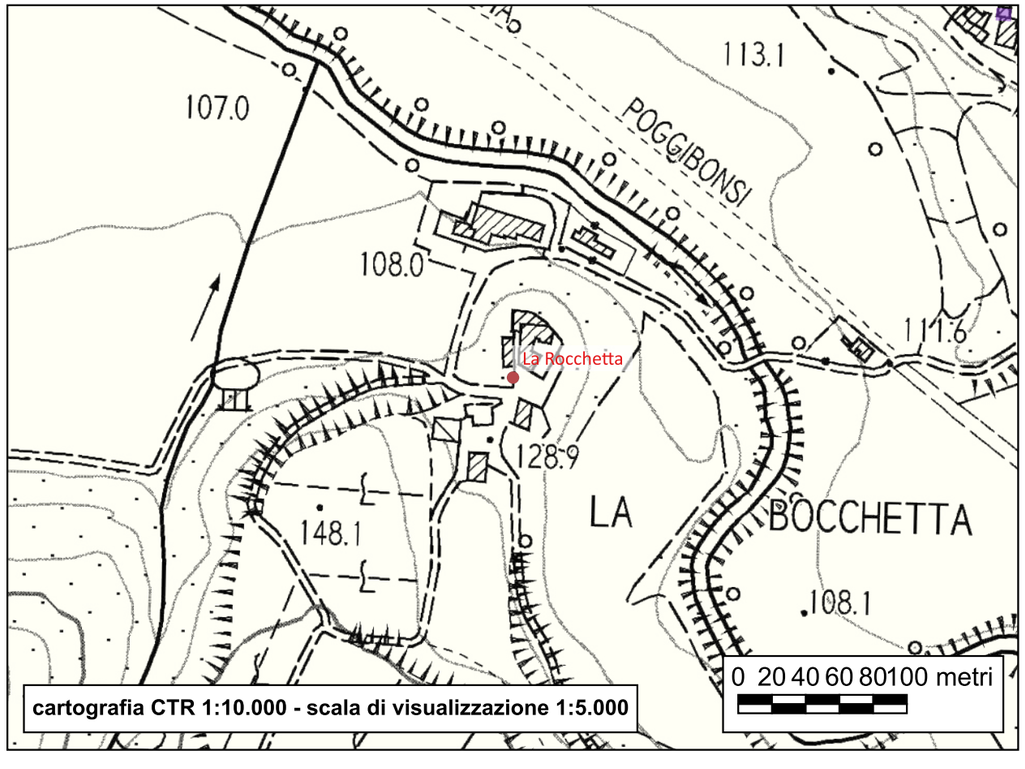
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

La chiesa di San Tommaso è registrata nella bolla di Onorio III del 1220 diretta al pievano di San Gimignano. La visita pastorale del 1423 rivela l'esiguità della popolazione sottoposta alla cura, consistente in sei anime; la stessa visita ci informa come la chiesa fosse detta "S. Marie Madalene seu S. Tomme de Castiglioni". La chiesa di San Tommaso alle Rocchette viene ricordata anche nei privilegi papali del '200 (Onorio III, 1220; Innocenzo IV, 1254) in favore dei preposti di San Gimignano.
Il Podere della Rocchetta, con le case, la torre e le terre lavorative, vignate e boscate, viene venduto nel 1383 dal senese Raimondo Tolomei al capitano inglese John Hawkwood (Giovanni Acuto). Alla sua morte (1393) il podere e la rocca passano in proprietà di un Baldinotto dei Baldinotti di Pistoia, come risulta dal Catasto fiorentino del 1427.

Della chiesa individuabile presso la villa della Rocchetta in posizione dominante l'Elsa non rimangono vestigia evidenti.



- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 176*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 130-131 n°37*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 359 n°42.10*





Sito 135 - Monte Cuccheri (Bucignano)

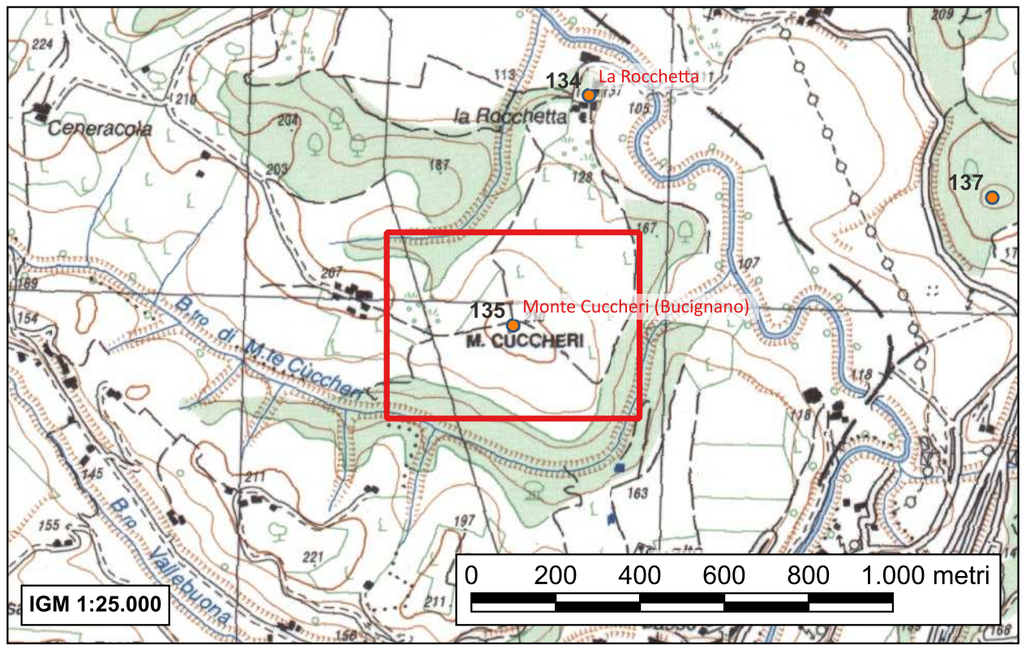
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Monte Cuccheri

Definizione e cronologia: insediamento, {castello, insediamento fortificato}. 1048-età contemporanea

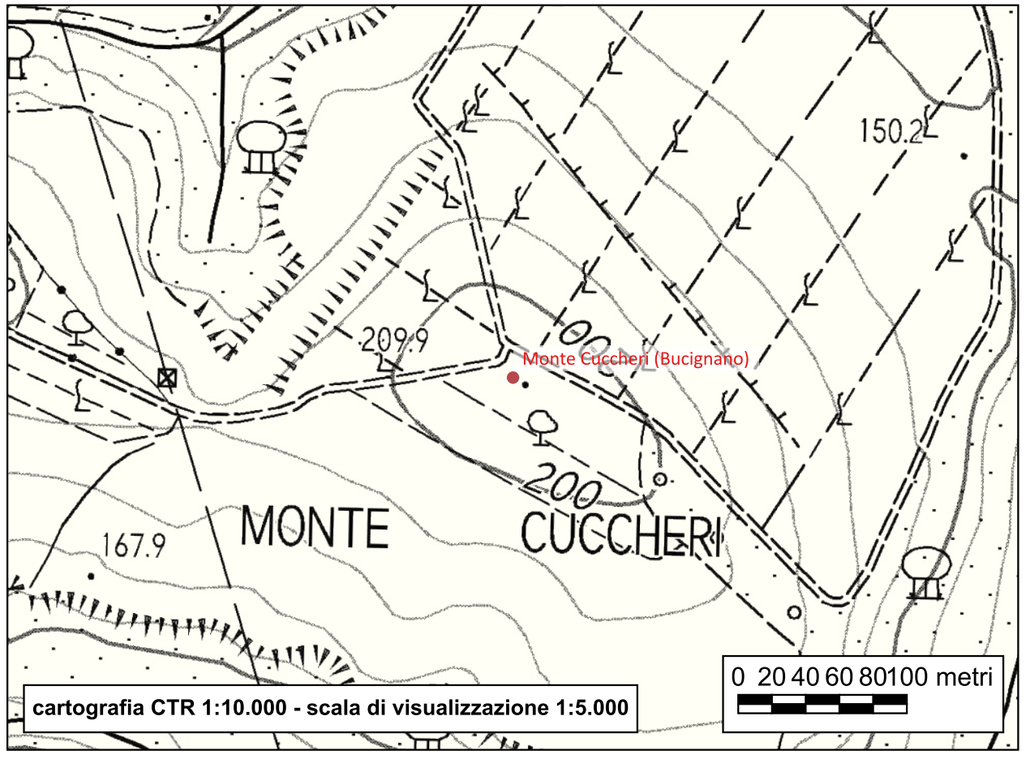
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

Nel 1048 il castello di Montecuccari, detto anche Bucignano, è ricordato in un documento redatto dai nobili di Staggia ed era dotato di una torre.
Il toponimo è rintracciabile nell'attuale Monte Cuccheri ma è difficile ipotizzarne l'esatta ubicazione. Sappiamo però che nel 1086 il castello aveva una chiesa intitolata ai SS. Filippo e Iacopo.
Sono poi quasi assenti ulteriori notizie tranne l'esistenza della chiesa ancora nel 1171 e un'attestazione di terra aratoria nel 1318.

Il contesto è interpretabile come castello, con chiesa, probabilmente poi abbandonato o distrutto (non è possibile sapere in che data), passando a un uso esclusivamente agricolo dell'area.



- *Rinaldi E., Ricerche di vita in una città scomparsa. Poggiobonizzio, Poggibonsi 1986, p. 86.*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 286 n°272*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 356 n°42.6*



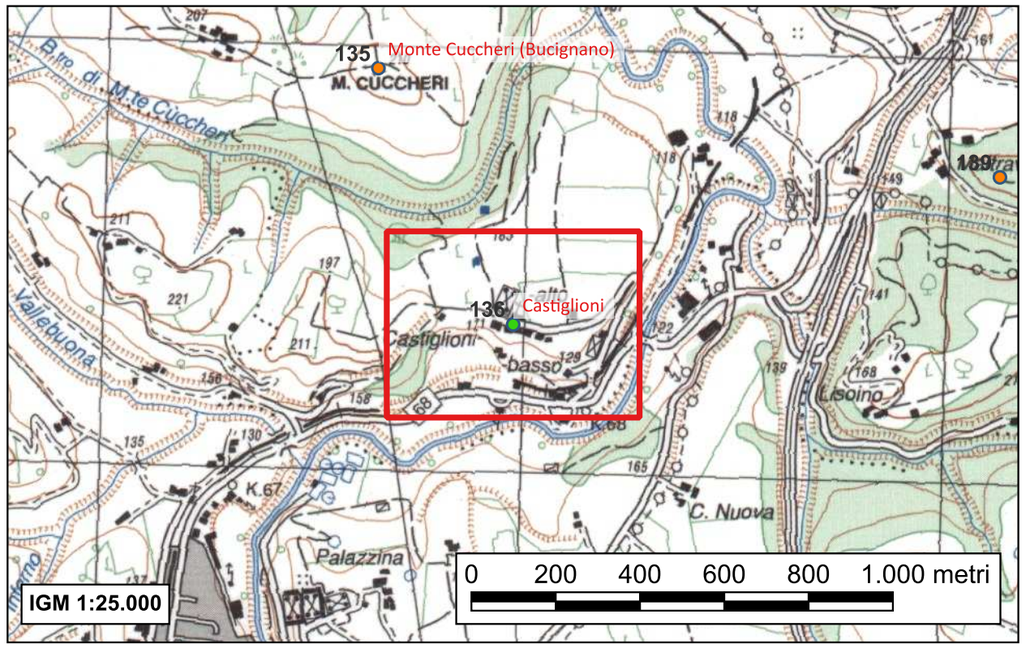


Sito 136 - Castiglioni

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Castiglioni Alto

Definizione e cronologia: insediamento, {castello, insediamento fortificato}. 1081-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

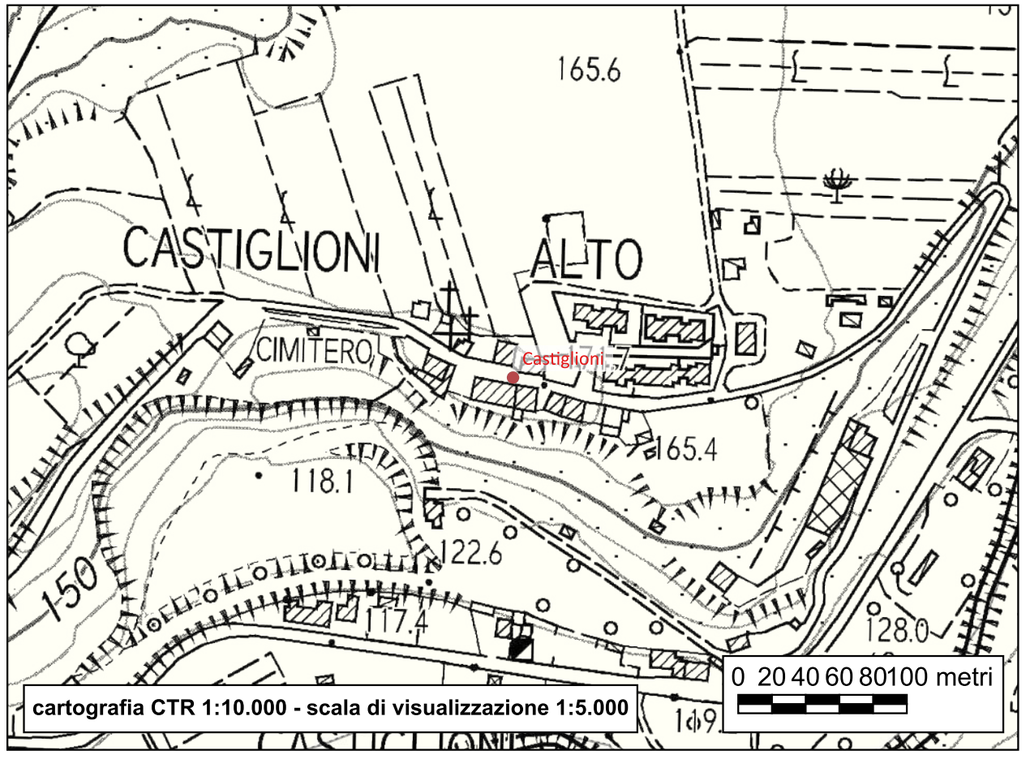


La prima attestazione di Castiglioni risale al 1081, quando era compreso nel patrimonio dei Lambardi di Staggia, e Bonifazio del fu Berizio concedeva a Mazzo di Ancaiano la metà della "curte et castello et eclesiis" come pegno per l'osservanza della sua istituzione di solidarietà consortile tra i figli. Conosciamo quindi un sito incastellato con più di una chiesa tra le sue pertinenze. Nella sua storia, fu però oggetto di numerosi trasferimenti e diviso per più di una volta in quote di diritto tra laici ed enti religiosi. Nel 1086 Fiozia, moglie di Ranieri e nuora di Bonifazio donava al monastero di Isola una "portione de curtis et castello de Castillone" e comprendeva anche la "ecclesia Sancti Blasii"; poco dopo i figli di Mazzo da Ancaiano (che dovevano avere acquistato da uno dei figli di Bonifazio quote di Castiglioni) vendevano al monastero vari beni tra i quali una casa nel castello e un manso al di fuori. Nel 1087 il monastero allivellò a Ranieri figlio di Bonifazio i beni che la sua stessa famiglia aveva ceduto e venivano compresi "curte et castello et ecclesia cui vocabulum est Sancti Blasci de loco Castillione". Ma l'acquisizione di quote del castello da parte di Isola dovette continuare, tanto che quasi 40 anni dopo, nel 1123, la vediamo effettuare concessioni alla famiglia dominante nel castello di Talciona (individuata come i figli di Gottolo e di Enrico); nel 1126 comprò da Bernardino del fu Bernardo la sua parte della corte e del castello; nel 1135 Ranieri vescovo di Siena allivellava a San Salvatore dell'Isola la metà di vari beni compresa la corte di Castiglioni. Nel 1142 acquistava anche dagli ultimi discendenti in linea femminile di Ildebrando e di Ava (i fondatori dello stesso monastero) le loro quote.
Da un punto di vista patrimoniale, il castello (come altri, fra i quali Staggia), era rientrato in quel sistema longobardo di successione che ne determinava il progressivo frazionamento. In varia misura tali quote furono in seguito trasferite al monastero di Isola il quale, poi, le concesse nuovamente a privati. Castiglioni infatti era stato concesso fin dal 1123 al gruppo gentilizio di Talciona poi indicato come quei Soarzi signori di Staggia che nella metà del XII secolo, dopo l'ottenuta sudditanza con Isola ne usurparono i beni e i diritti nei principali castelli.
Nel 1158 dovette essere assediato e distrutto dai fiorentini durante gli episodi di guerra con Siena che si verificarono nella zona del Monte Maggio. Significativamente, un documento del 1158 parla di terre poste nella villa di Castiglioni. Il castello venne comunque ricostruito, poiché nel 1163, nei patti di sottomissione a Siena, Ubaldino di Ugolino Soarzi donò al vescovo e alla cattedrale senese i propri diritti sui castelli di Staggia, Strove, Stecchi, Castiglione, Montecastelli, Stomennano e Montemaggio; inoltre, nel 1167, l'arcicancelliere imperiale Rainaldo confermava i diritti senesi sul castello di Podium Bonizi e sui domini nella zona Elsa-Staggia tra i quali Castiglione.
La chiesa di San Biagio continuò a essere tra le pertinenze di Isola, tanto che risulta presente nell'elenco dei beni che Papa Alessandro III, con un privilegio emanato nel 1171, prende sotto la propria protezione. Ma i Soarzi dovevano ancora detenere ampie proprietà di terre nei suoi dintorni; tre anni dopo infatti numerosi immobili nella corte di Castiglioni venivano elencati a garanzia di un patto con lo stesso monastero.
La località è infine ricordata in un documento redatto nel 1221 concernente le confinazioni fra le corti di Staggia, Castiglioni e Strove.

Sono assenti emergenze monumentali. La chiesa è invece situata presso l'abitato di Castiglioni, sulla sommità di un rilievo tufaceo a settentrione di Colle Val d'Elsa. Si tratta di un piccolo edificio a pianta rettangolare, che conserva del periodo medievale il portale con lunetta monolitica e arco a sesto acuto fortemente estradossato e realizzato con cunei di travertino. Attualmente la chiesa presenta l'aggiunta di una cappella sul fianco meridionale, che ha modificato l'originale sulla facciata a capanna, unico prospetto realizzato in pietra concia mentre il resto del paramento è piuttosto incoerente, forse concepito per essere intonacato.

Nel suo complesso, il contesto è interpretabile come castello.

- *Stopani R., Il contado fiorentino nella seconda metà del Duecento, Firenze 1979, p. 78.*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 213-214*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 286-287 n°273*



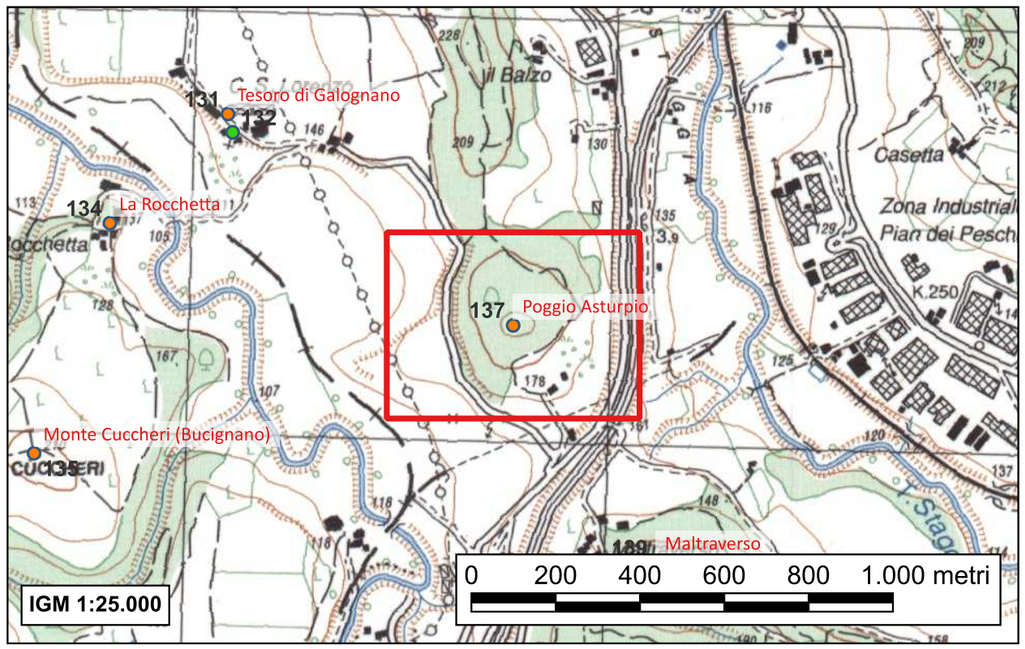


Sito 137 - Poggio Asturpio

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggio Tondo

Definizione e cronologia: insediamento, {castello, insediamento fortificato}. 1033 - 1268

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

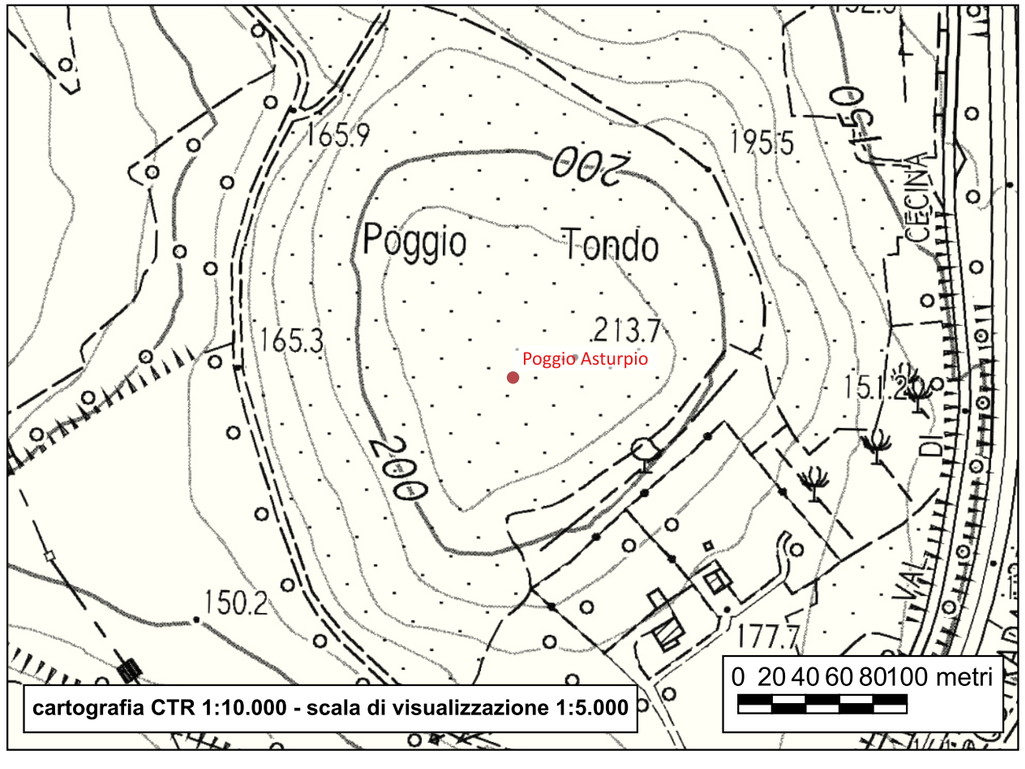


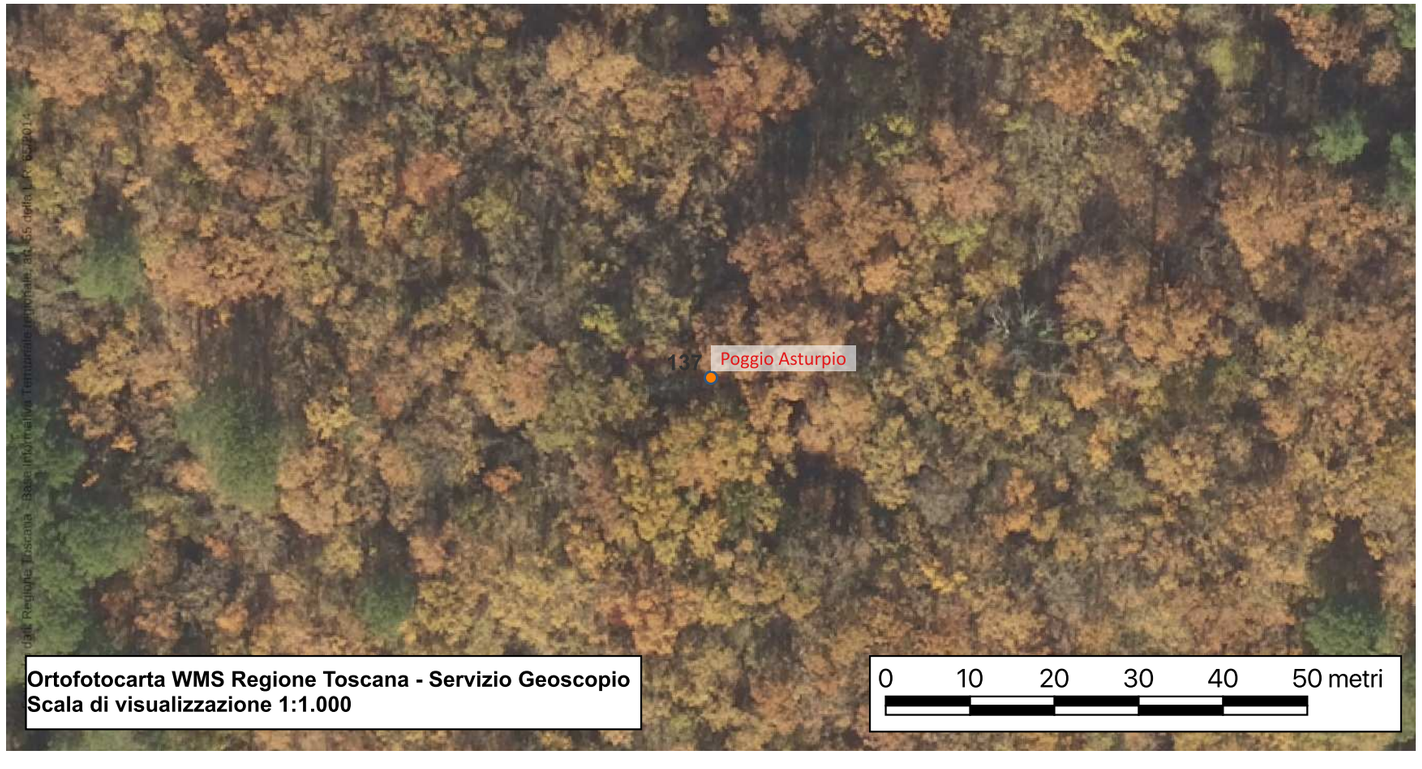
Nel "Fioretto di Sasso Cattaneo" (copiato da Fra Marini nel 1676, pubblicato da Targioni Tozzetti nel 1775) viene narrata la fondazione del castello di Poggio Asturpio, indicato anche nelle variabili toponimiche di Stoppia, Stuppio e Stipula. Il racconto ha inizio l'anno 1033 nel villaggio di Camaldo, in occasione di un fatto di sangue: il giovane Asturpio, della famiglia dei Lunati, per gelosia di donne uccise, Anfretone, figlio di Camaldo (a capo della comunità). Per evitare rivendicazioni e azioni di vendetta, i parenti decisero che il giovane doveva abbandonare il villaggio; di qui, con molti seguaci, Asturpio andò a occupare uno dei poggi limitrofi, soprastante le località Maltraverso e Pian di Campi, dove si fortificò. Il nuovo castello assunse come toponimo il nome del fondatore cioè Poggio Asturpio e la tradizione pone nel suo territorio la fonte, di cui si conservano i ruderi in Campostaggia (nella quale è da riconoscere la fontana de' Lunati inclusa però nei borghi di Poggio Bonizio) ricordata nel Fioretto come costruita da Asturpio per ovviare ai problemi di approvvigionamento della nuova comunità.
Pratelli ricorda che il villaggio in breve tempo assunse dimensioni e rilevanza notevoli, prese parte alle lunghe contese tra guelfi e ghibellini, sempre alleato di Colle Val d'Elsa, "partigiano dei guelfi in odio degli antichi congiunti Camaldesi" e in contrasto spesso con Poggio Bonizio.
La sua esistenza è comunque attestata da carte d'archivio sino dagli anni intorno al 1130, quando viene registrato un patto di alleanza con Marturi in guerra contro Casaglia, mentre poco dopo, nel 1131, Poggio Asturpio (o Stipula) si trovò in opposizione alla stessa Marturi.
Poggio Asturpio, sul quale avevano "padronanza e giurisdizione diverse famiglie potenti", sul finire dell'XI secolo o nei primi anni del XII secolo subì una distruzione quasi totale (potrebbe essere imputabile al precoce intervento fiorentino nella zona documentato per l'anno 1115).
Era dotato di una chiesa pievana intitolata a San Donato. I dintorni di Stipula, soprattutto sul versante dell'Elsa, erano fortemente popolati e occupati da numerose abitazioni; questa zona doveva rappresentare il distretto del castello.
Verso il 1130, la contessa Imilia, decise di costruire una nuova chiesa pievana in sede diversa dalla precedente (forse danneggiata dai frequenti scontri armati); gli Stipulesi iniziarono la costruzione ma i marturiesi si opposero e, forti dell'aiuto fornito dalle autorità fiorentine, imposero momentaneamente la loro volontà. Gli stipulesi rimisero quasi subito mano alla costruzione, ragione per cui gli avversari distrussero le mura della nuova chiesa.
Non conosciamo nessun altro evento verificatosi nel corso dell'intero XII secolo. Stipule viene citata ancora nel 1134-1135, nel 1221 e nel 1226.
Agli inizi del XIII secolo, il castello (forse di piccole dimensioni dopo la nuova ricostruzione) fu inserito all'interno del territorio di Poggio Bonizio. La sua distruzione si verificò nel 1268 quando i Bonizzesi, prima di accompagnare la spedizione di Corradino di Svevia alla conquista del regno di Napoli contro Carlo d'Angiò, e temendo l'infedeltà della comunità, decisero di muovere un deciso attacco alla rocca avversaria: Stipule venne così presa e rasa al suolo e i suoi abitanti in parte fuggono verso Colle, i restanti furono obbligati dai vincitori a riparare nella contrada di Valle Piatta uno dei borghi di Poggio Bonizio. Nell'estimo redatto nell'anno 1318 l'intero poggio risulta di proprietà del Comune di Poggibonsi.

Nel complesso, la storia e le vicende di Poggio Asturpio sono poco note, anche se la tradizione del Fioretto e la documentazione del 1131 testimoniano un castello che sino agli inizi del XII secolo era stato molto esteso tanto topograficamente quanto territorialmente, con cinque chiese conosciute (alcune interne al castello).
La fondazione di Asturpio potrebbe nascondere un'edificazione di Stipule nei primi anni dell'XI secolo (se non una frequentazione iniziata già nell'alto Medioevo); sicuramente il castello è da porre in esistenza molto prima della sua iniziale attestazione documentaria. Dalla metà del XII secolo Stipule, finito di ricostruire, doveva ormai essere solo un piccolo castello, posto nel territorio di Poggio Bonizio e forse amministrato da quest'ultimo già dai primi decenni del XIII secolo.
In conclusione la storia tracciata e le ipotesi formulate potrebbero individuare in Stipule un insediamento fortificato avviato a uno sviluppo di tipo urbano (come poi Poggio Bonizio o gli stessi Colle e San Gimignano), stroncato quasi subito da eventi cruenti che ne avviarono la decadenza e ne bloccarono l'evoluzione.

La posizione del castello può essere approssimativamente localizzata con il Poggio Tondo; rimangono visibili alcuni tratti murari lungo il limite occidentale dell'area boschiva, in posizione immediatamente prospiciente l'agglomerato di Poggio al Leccio. Anche le chiese non sono localizzabili.

- *Pratelli F., Storia di Poggibonsi, 1938 - ed. anast. Poggibonsi 1990, pp. 35-36, 480-481*
- *Rinaldi E., Il nobile castello di Poggio Bonizio, Poggibonsi 1980, p. 15*
- *Rinaldi E., Ricerche di vita in una città scomparsa. Poggiobonizzio, Poggibonsi 1986, p. 93.*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 184-185 n°68*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 140*



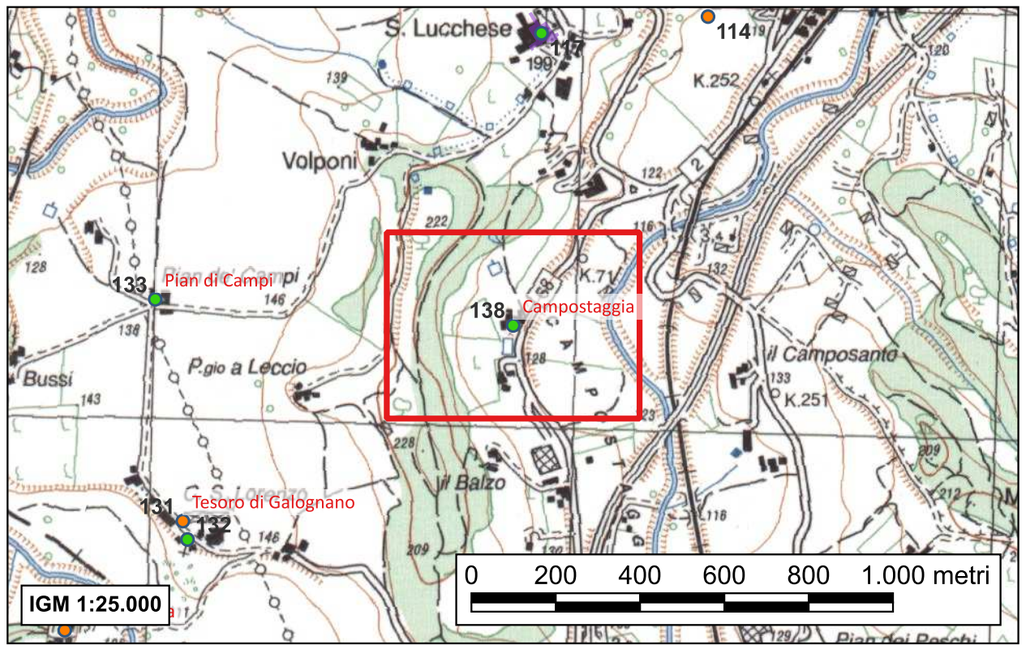


Sito 138 - Campostaggia

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Campostaggia

Definizione e cronologia: infrastruttura idrica, {fontana}. Prima metà del XIII secolo-età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

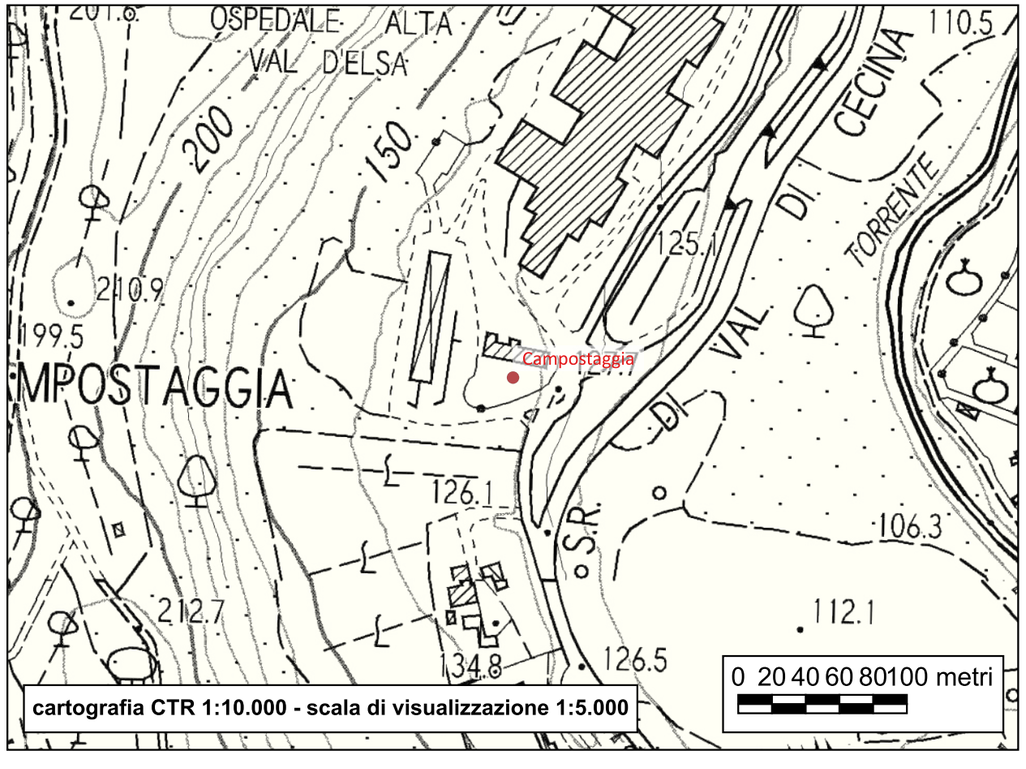


La tradizione pone nel territorio del castello di Stipule la fonte di cui si conservano i ruderi in Campostaggia; la sua costruzione viene attribuita ad Asturpio (fondatore del castello) per ovviare ai problemi di approvvigionamento della nuova comunità. L'avvenimento non è comunque provabile e i resti murari della struttura sono molto più verosimilmente da ricondurre alla fontana de' Lunati compresa in uno dei borghi di Poggio Bonizio.
Campostaggia risulta invece nella prima metà del XIII secolo una località oggetto di sfruttamento agricolo; ancora per gli anni 1373-1374 l'ospedale di Santa Maria a Poggibonsi, deteneva in tale località dei terreni affidati a un mezzadro.

Rimangono alcuni tratti del para-mento originale realizzato in travertino e tufo ben squadrati misto a pietrame di fiume; i resti di una fontana costruita in mattoni, forse la fontana de' Lunaci, menzionata nel fioretto, costruita da Asturpio nelle pendici dell'odierno Poggio Tondo per fornire acqua al nuovo insediamento

Nel suo complesso, il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo e fonte.

- *Pratelli F., Storia di Poggibonsi, 1938 - ed. anast. Poggibonsi 1990, p. 35*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 149*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 185 n°69*





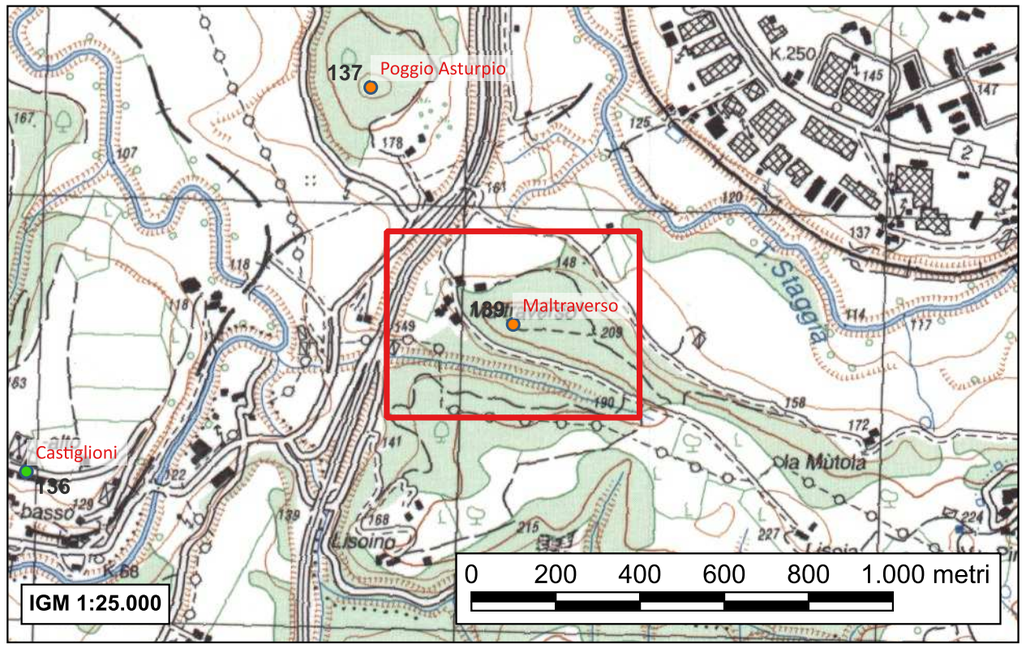
Sito 139 - Maltraverso

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Maltraverso

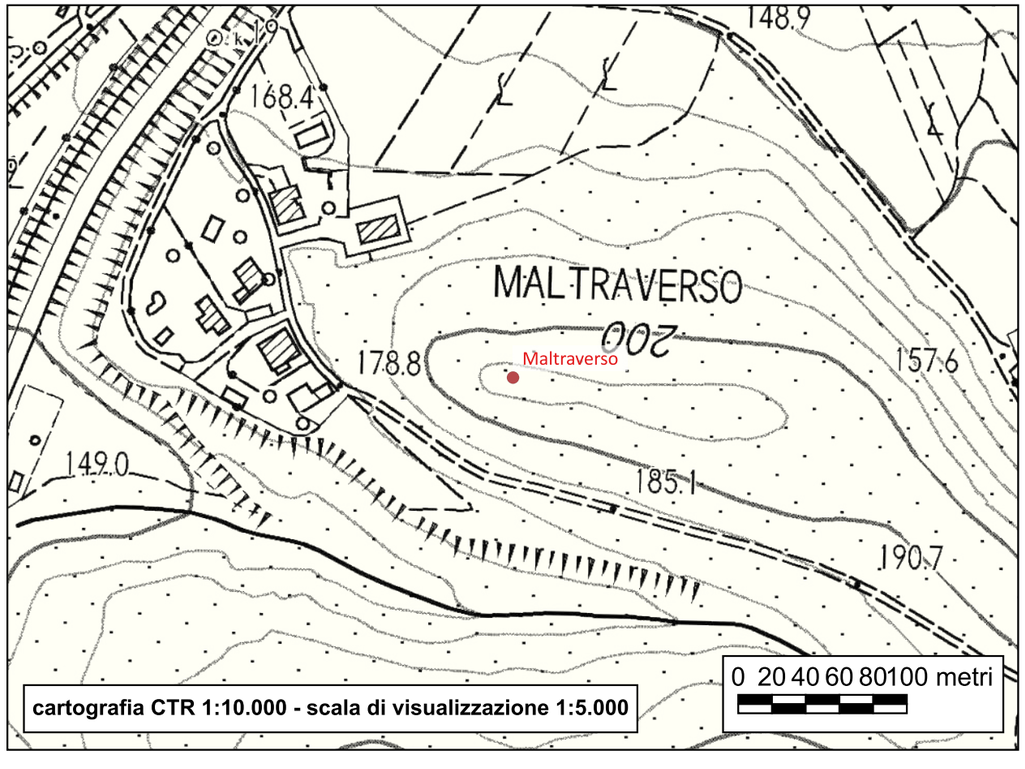
Definizione e cronologia: insediamento, {castelliere}. IV-III secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Nella località sono stati rinvenuti resti di un castelliere con tracce di frequentazione etrusca e romana. L'attendibilità dell'identificazione è tuttavia dubbia.



- *Mazzeschi M., Cronache di Archeologia Senese, Siena 1976, p. 89*
- *Torelli M. Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p. 212 n°121*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 200 n°92*



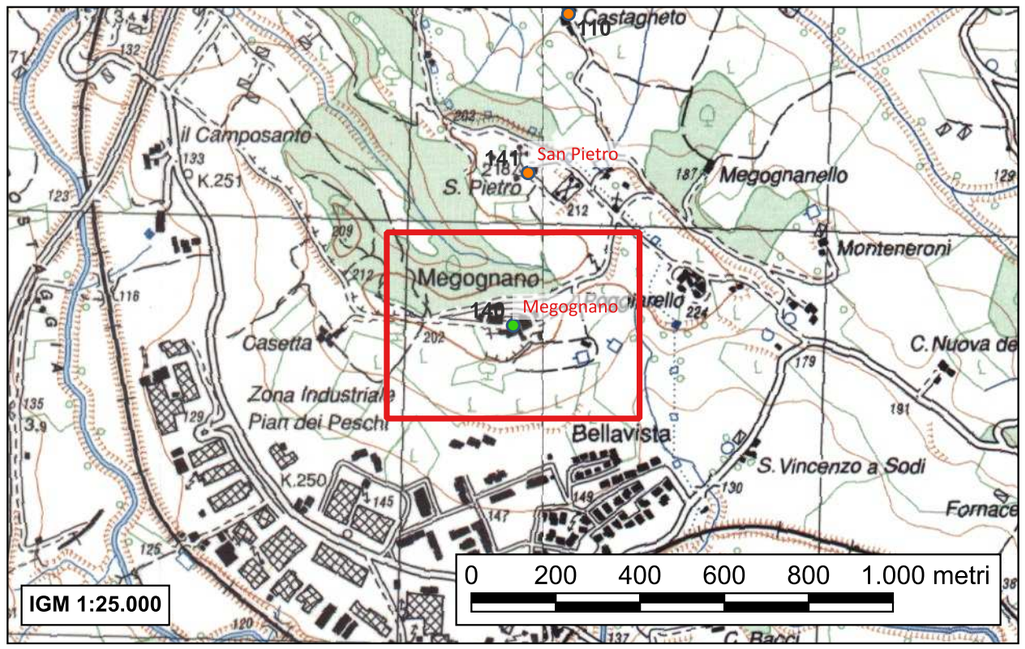


Sito 140 - Megognano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Megognano

Definizione e cronologia: insediamento, {insediamento sparso}. 998-età contemporanea

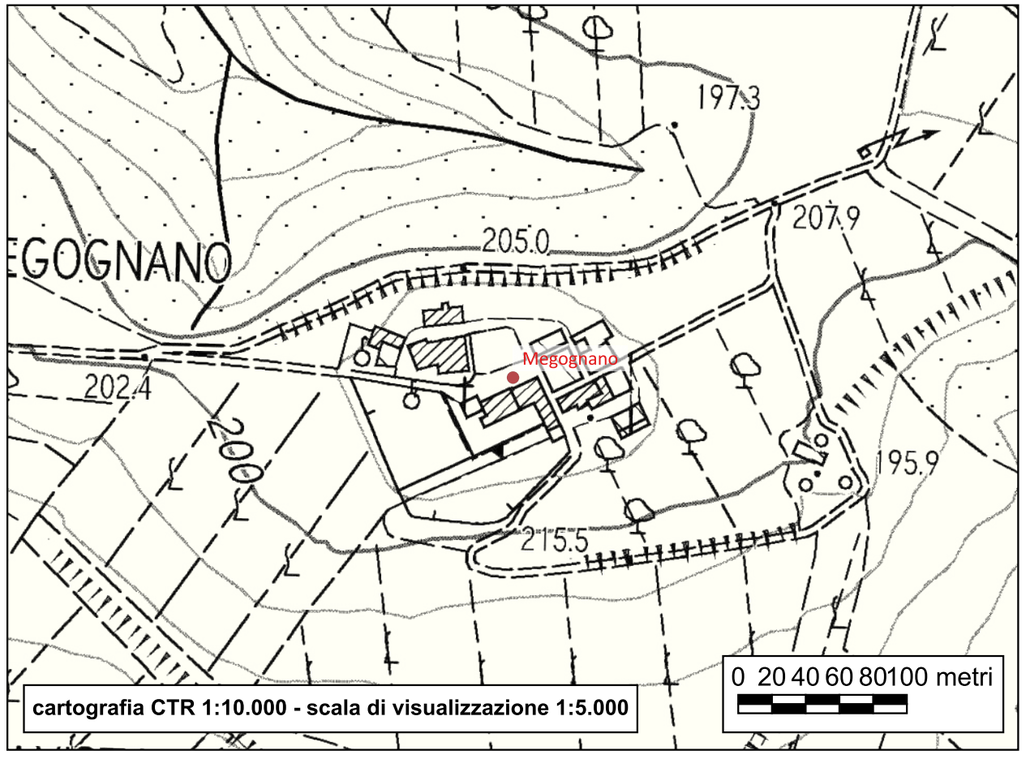
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}



Nella donazione di Ugo di Toscana in favore della badia di Marturi vengono elencati alcuni mansi posti in “Meugnano” (la formula viene riproposta identica nel falso redatto nell’XI secolo con data 25 luglio 998), con tutta probabilità corrispondente al Megognano ricordato in documenti di compravendita o cessione registrati nel corso del XII-XIII secolo quasi sempre a favore di Marturi. Più in particolare, nel 998 sono citati nove mansi in “Meugnano” e un manso nei pressi di “Meugnano” definito con il toponimo di Citine. Quindi alla fine del X secolo la località era una zona agricola, oggetto apparentemente di un popolamento sparso, articolato su eventuali famiglie contadine residenti sul fondo coltivato. Rappresentava comunque una località sufficientemente nota, tanto che il manso a Citine veniva individuato in riferimento al toponimo di Megognano. Se il falso di fine XI secolo cita nuovamente le stesse proprietà, il piccolo distretto rurale poteva essersi anche ingrandito, ma non doveva avere sviluppato una forma di insediamento agglomerato. La superficie coltivata continuò ad allargarsi tra XII e XIII secolo come suggeriscono alcune carte di questo periodo e anche il popolamento aumentò di conseguenza; la comparsa nel 1155 di una chiesa, intitolata a San Pietro, converge verso tale direzione. Siamo cioè di fronte a una rete di popolamento sparso, incentrata su poderi o piccole aziende controllate per la maggior parte dal monastero di Marturi, accresciutasi nel tempo e servita spiritualmente da una chiesa legata però alla pieve di Marturi e officiata da un suo canonico. Per il primo quarantennio del XII secolo vediamo tratteggiati i caratteri di una delle aziende; si trattava di una “petia de terra” con abitazione e altri edifici di servizio, alla quale si legava anche uno spazio occupato da un castagneto.
Non si sviluppò mai un villaggio; le carte continuano a citare il toponimo privo di una qualunque apposizione oppure definito come luogo detto.
L’agglomerato attuale, derivato in parte dalla costruzione di una grande azienda agricola nel XIX secolo, non rivela alcuna traccia di murature medievali.
La chiesa, intitolata a San Pietro, nel 1155 è confermata come dipendenza della pieve fiorentina di Marturi. Nel 1193 il rettore della chiesa era un canonico della pieve di Poggibonsi. Nel 1227 il patronato della chiesa viene concesso con bolla da Gregorio IX all’abbazia di Marturi e nel 1276-1277 è ricordata nelle decime toscane come suffraganea della pieve di Marturi.
Nell’ottobre 1822 nella chiesa viene trasferita l’officiatura della Magione, fatta interdire perché resa non più agibile a causa dello straripamento dello Staggia; San Pietro ospiterà dunque le ceneri e la pietra tombale di Sorcello (tutt’oggi conservati nella chiesa), gli arredi sacri, una delle due campane fatte fondere dai templari nel 1290, e una tavola dipinta da Taddeo Gaddi nel 1315.
L’attuale edificio è stato ricostruito in epoca moderna e non conserva in vista elementi strutturali riferibili al periodo romanico.

Nel suo complesso, il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo e di addensamento demografico, con la presenza (dalla metà del XII secolo) di religioso di riferimento (chiesa di San Pietro).

- Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 181
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 186-187 n°74





Sito 141 - San Pietro

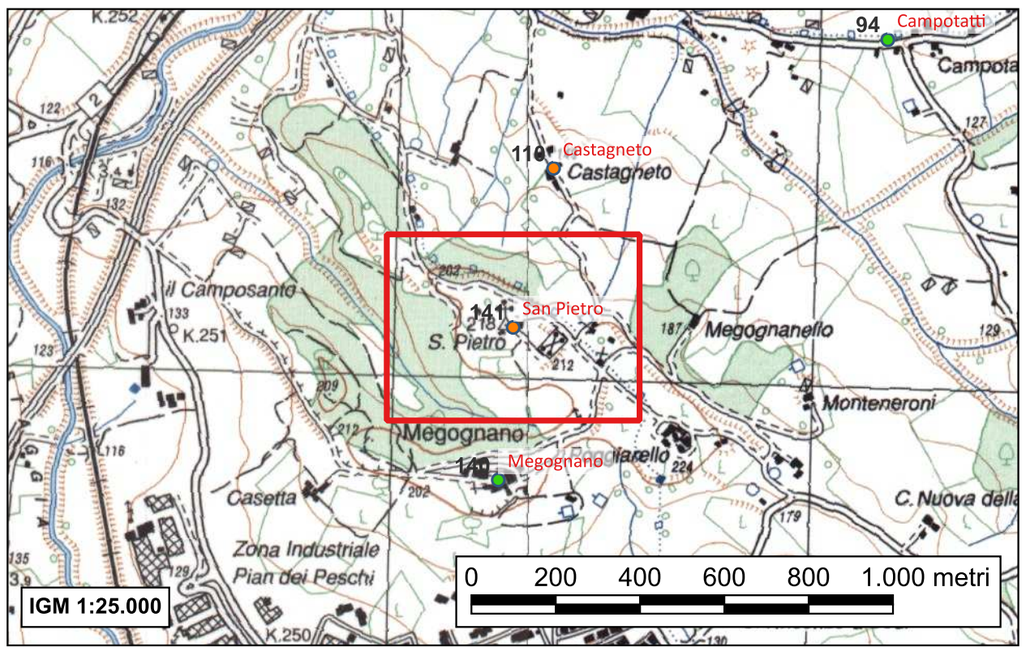
Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Pietro di Megognano

Definizione e cronologia: area ad uso agrario, {}. 1226 - età contemporanea

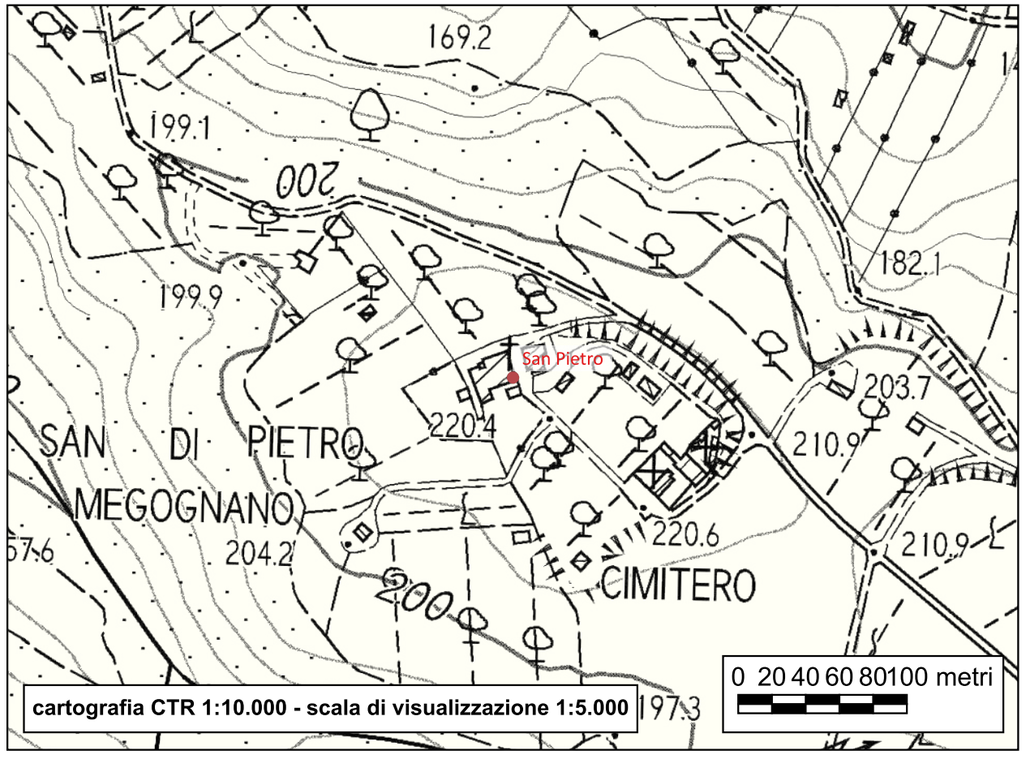
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

La citazione contenuta nel giuramento del 1226 indizia la presenza di una realtà insediativa, di cui non è possibile indicare le caratteristiche.
La chiesa di San Pietro compare nel 1155: legata alla pieve di Marturi, serve spiritualmente la rete di popolamento sparso sviluppatasi nel circondario (si veda ID 140 - Megognano). Nel 1227 il patronato della chiesa viene concesso con bolla da Gregorio IX all'abbazia di Marturi e nel 1276-1277 è ricordata nelle decime toscane come suffraganea della pieve di Marturi.
L'attuale edificio è stato ricostruito in epoca moderna e non conserva in vista elementi strutturali riferibili al periodo romanico.

Il contesto è di difficile interpretazione, ma identificabile come area di sfruttamento agricolo e genericamente insediativa.



- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 131 n°38





Sito 142 - Borro Ritorti

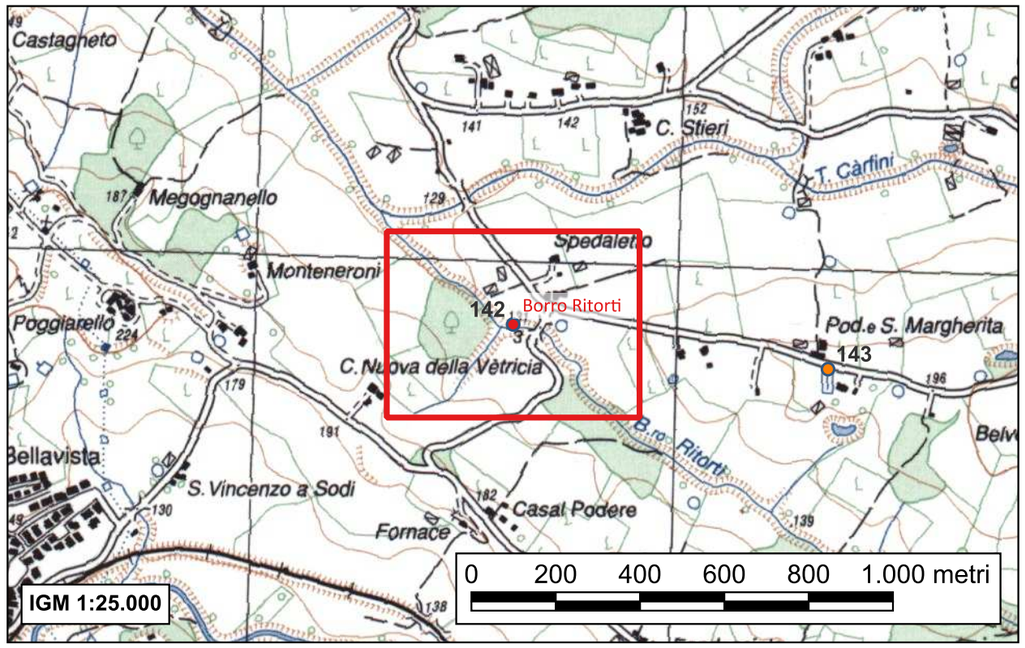
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Borro Ritorti

Definizione e cronologia: area ad uso agrario, {}. 1221-età contemporanea

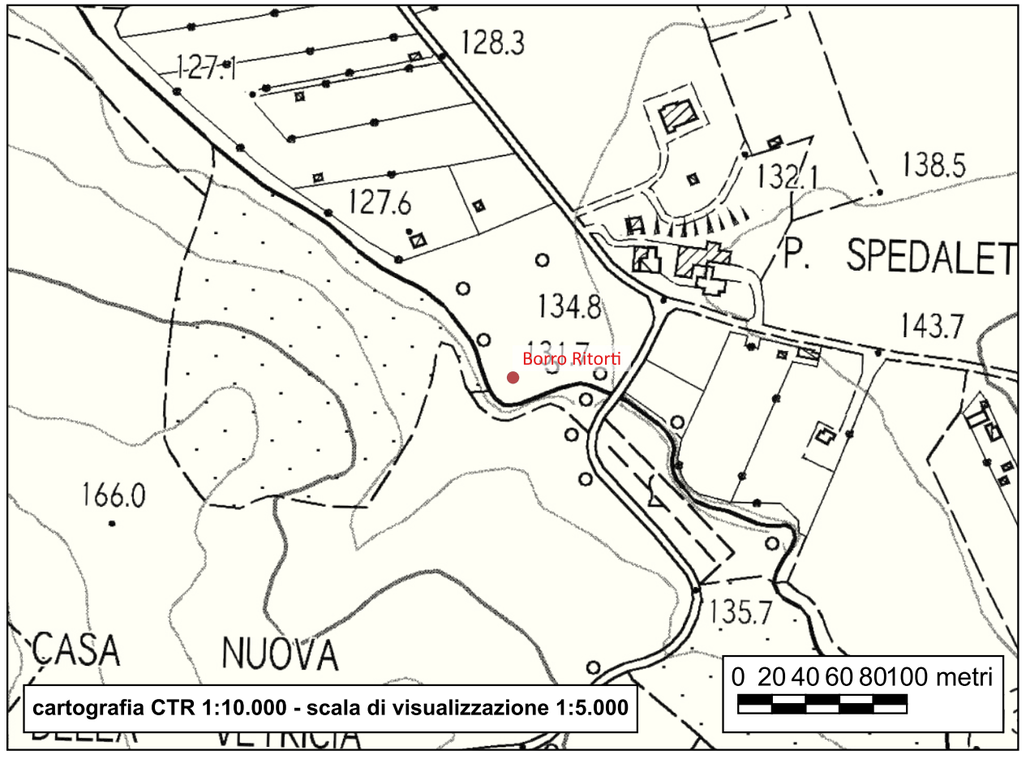
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

La località è ricordata in un documento redatto nel 1221 concernente le confinazioni fra le corti di Staggia, Castiglioni e Strove; non vengono associati al toponimo attributi che permettano di ipotizzare la presenza di un'area abitativa.

Il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo con una generica e non meglio definibile forma di insediamento



- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 186 n°73





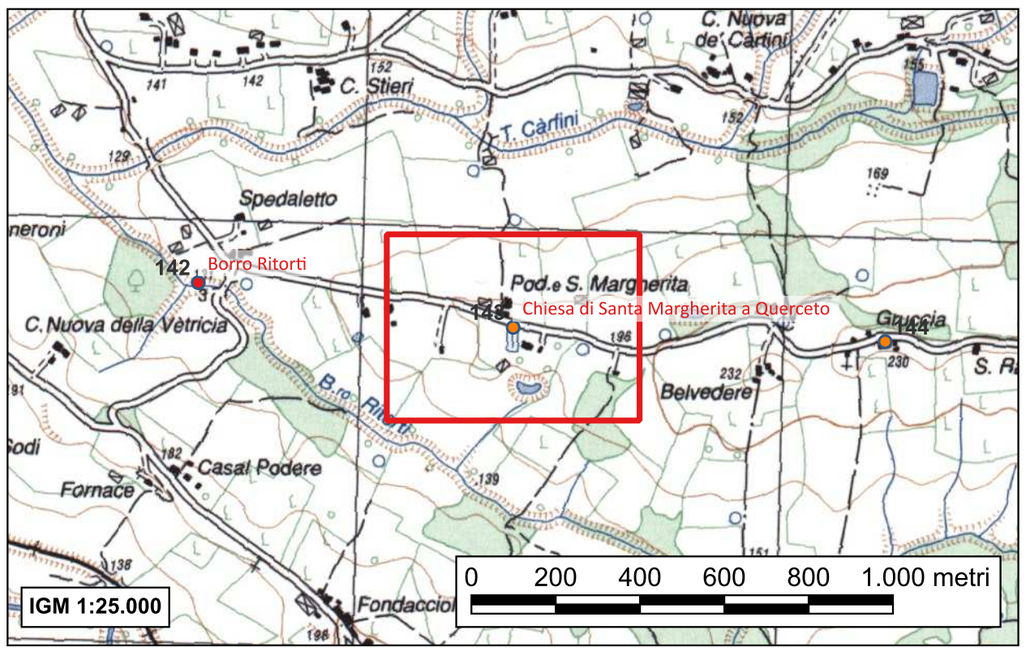
Sito 143 - Chiesa di Santa Margherita a Querceto

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Santa Margherita

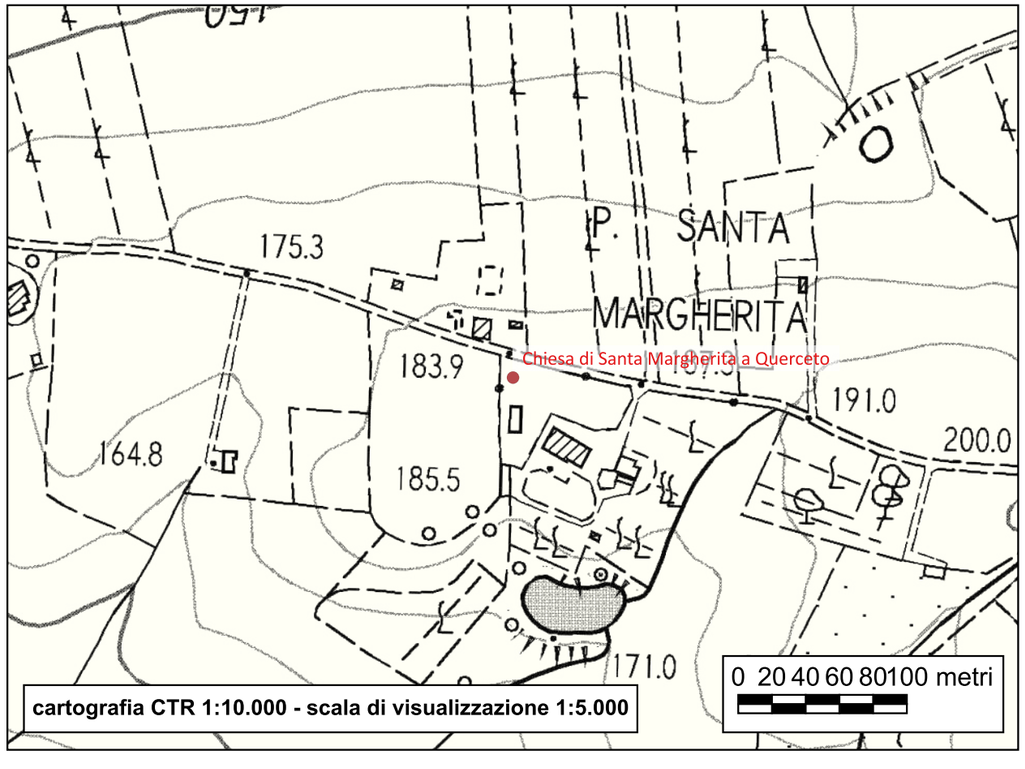
Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. 1148-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

Presso la chiesa di Santa Margherita a Querceto fu, nel giugno 1148, rogato l'atto con il quale Giannello, Guidotto e Goffreduccio offrivano al monastero di Isola i beni che la chiesa di Santa Maria a Paronza deteneva riservandosi il patronato di questa.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 186 n°71*



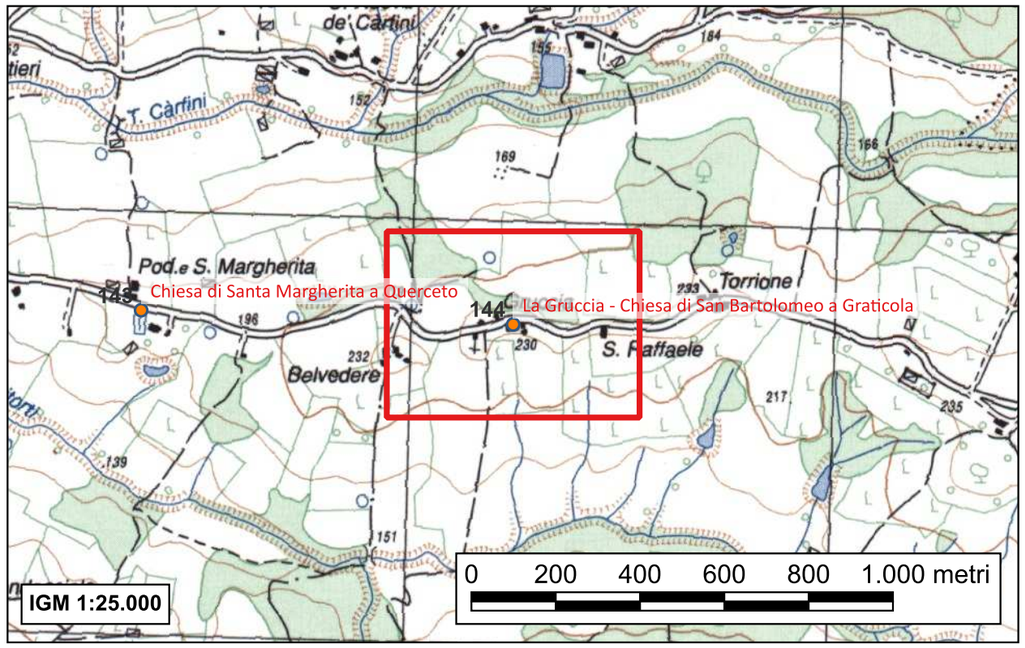


Sito 144 - La Gruccia - Chiesa di San Bartolomeo a Graticola

Localizzazione: Poggibonsi, SI, La Gruccia

Definizione e cronologia: infrastruttura assistenziale, {ospedale}. 1065-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

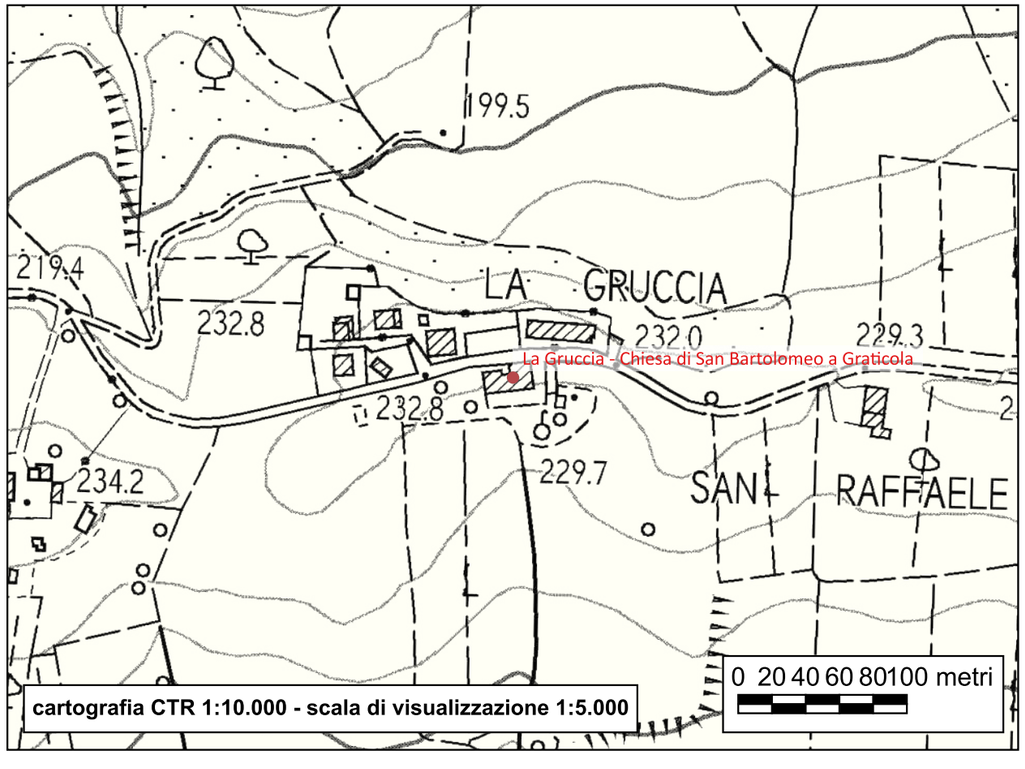


Il luogo “Graticha” lungo la “strata romea” è noto fin dall’aprile 1065. La presenza dell’ospedale di “Craticola” risale invece a circa 60 anni più tardi. Infatti l’ospedale è ricordato come termine confinario in un breve ricordationis del settembre del 1123 del monastero di Abbadia Isola.
L’albero genealogico dei Lambardi, contenuto nel cartulario della Badia a Isola indica l’ospedale di Graticola come beneficiario di diritti su terreni presenti nella corte di Lecchi (donatigli da esponenti dei Lambardi di Staggia) nella metà del XII secolo.
Nei decimari della fine del Duecento-inizio del Trecento è registrata una chiesa di San Bartolomeo a Graticola come dipendente dalla pieve senese di Sant’Agnese.
La proprietà passò poi in epoca imprecisata all’ospedale di Santa Maria Maddalena di Staggia e alla fine del XVII secolo fu inglobato nel patrimonio dell’Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze.

In corrispondenza del toponimo “La Gruccia”, che può essere riferito a un’istituzione ospedaliera, è oggi un fabbricato colonico con murature in laterizi e pietre di cava legate con abbondante malta.
È visibile sulla facciata meridionale uno stemma raffigurante una stampella o un “tau” probabilmente apposto dopo l’acquisizione del podere da parte dell’Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze.
Rispetto al resedio, sul lato opposto della strada, è una chiesetta dedicata a San Bartolomeo, costruita nel secolo scorso. L’edificio utilizza, soprattutto in corrispondenza degli spigoli della testata absidale, grossi conci squadrati e spianati di travertino.

Il contsto è interpretabile come ospedale

- Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 170
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 186 n°72



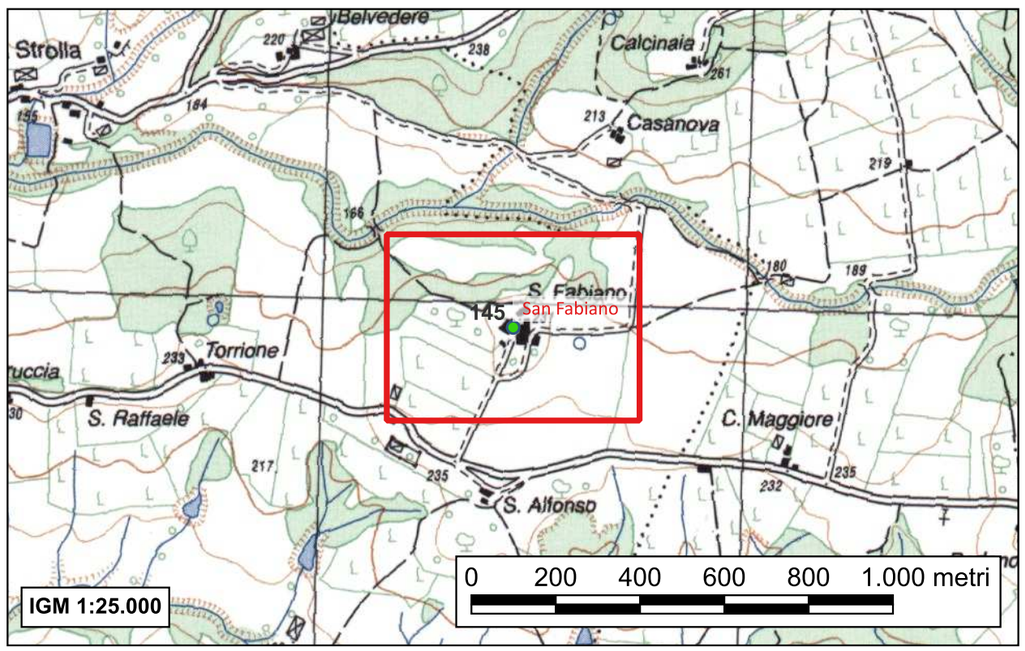


Sito 145 - San Fabiano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Fabiano

Definizione e cronologia: insediamento, {azienda agricola, villaggio}. 998 - età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

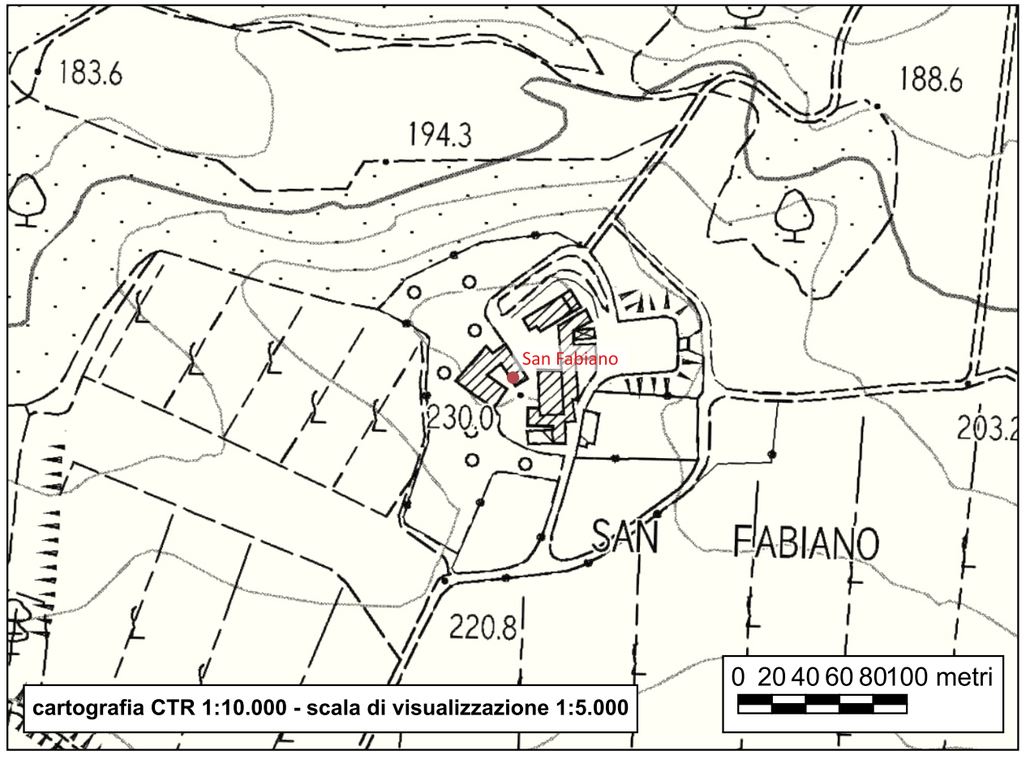


La “curte di Tenzano” è ricordata nella donazione alla Badia di Marturi del 10 agosto 998; nel falso dell’8 luglio viene riportata invece la presenza di mansi “in Terenzano”. Il 30 aprile 1048 “in Tentiano” viene poi stipulata dai Lambardi di Staggia la vendita di alcune parti delle corti e dei castelli di Staggia, Strove e Montecuccheri.
La chiesa veniva attestata per la prima volta nella falsa donazione alla Badia di Marturi. Almeno dal 1180 risultava di patronato del monastero di Marturi; sembra infatti che alla fine del XII secolo i monaci della Badia concedessero agli abitanti di Fizzano di costruire una chiesa nella parrocchia dei SS. Fabiano e Sebastiano. La lista relativa ai pagamenti delle decime per gli anni 1275-1276 la riporta come sottoposta alla pieve di Sant’Agnese in diocesi di Siena, con il toponimo “Fiççano”; la decima del 1302 registra invece il toponimo “Cortenuova”.
Nel 1329, gli uomini della villa di San Fabiano e Sebastiano di Cortenuova vennero chiamati a comparire di fronte al podestà di Poggibonsi per giurare obbedienza.

Della chiesa attualmente si è persa la memoria. Esiste presso la fattoria di San Fabiano un annesso agricolo che reimpiega nella muratura elementi di un portale architravato con mensole concave probabilmente proveniente dall’edificio medievale.

Il contesto è interpretabile come curtis, poi evolutasi in semplice villaggio

- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 198-199*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 110 n°14*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 359 n°42.11*





Sito 146 - Campo Perino

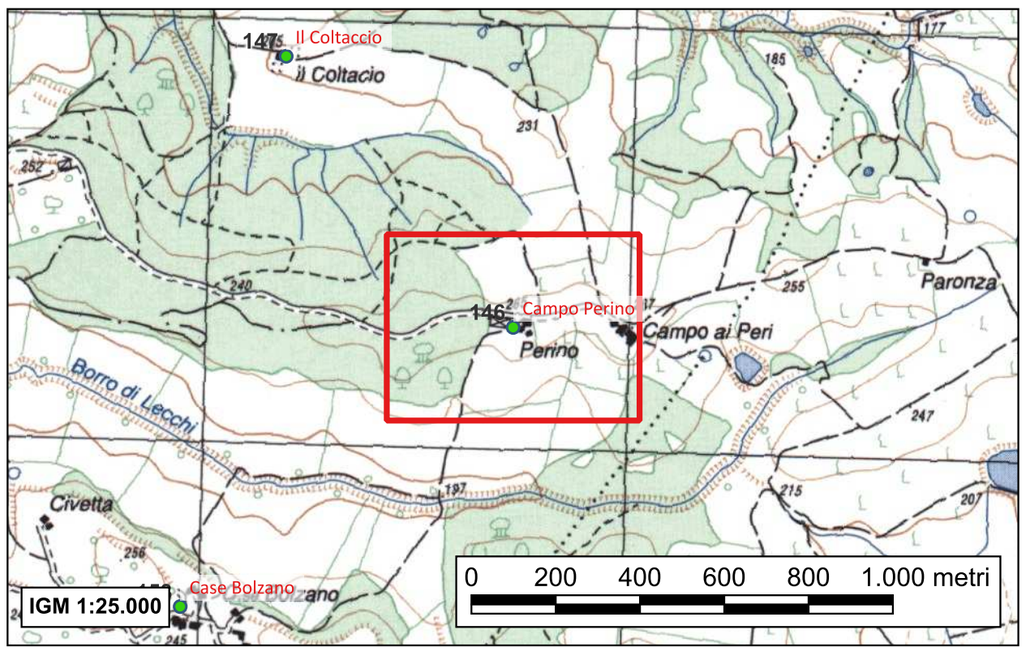
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Campo Perino

Definizione e cronologia: struttura di fortificazione, {torre}. 1190-età contemporanea

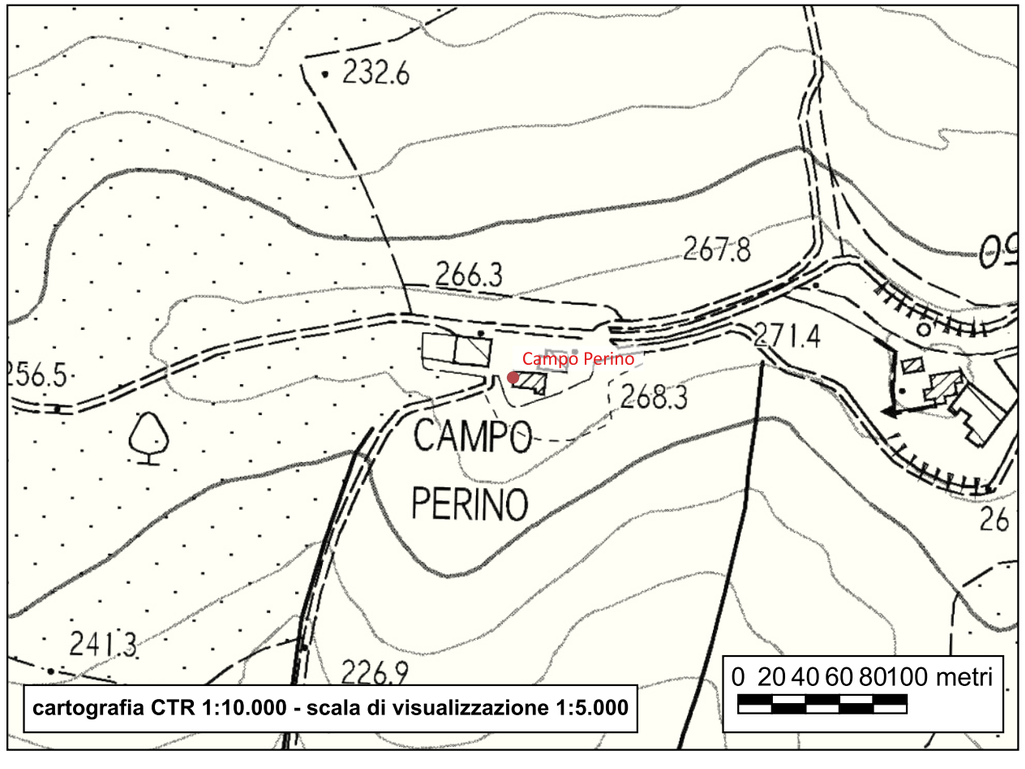
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area}

Massiccio torrione medievale attualmente incluso in una casa colonica: sul retro si notano due aperture adibite a colombaia.

Nel suo complesso, il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo con presenza di elementi di fortificazione



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 110 n°13*





Sito 147 - Il Coltaccio

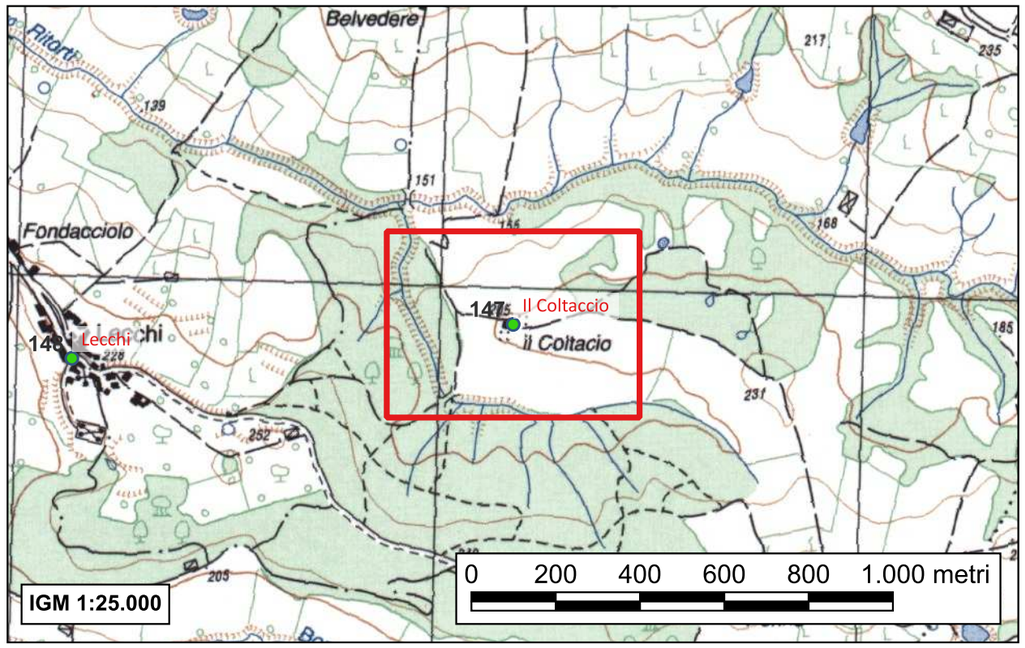
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Il Coltaccio

Definizione e cronologia: area ad uso agrario, {}. 1547-età contemporanea

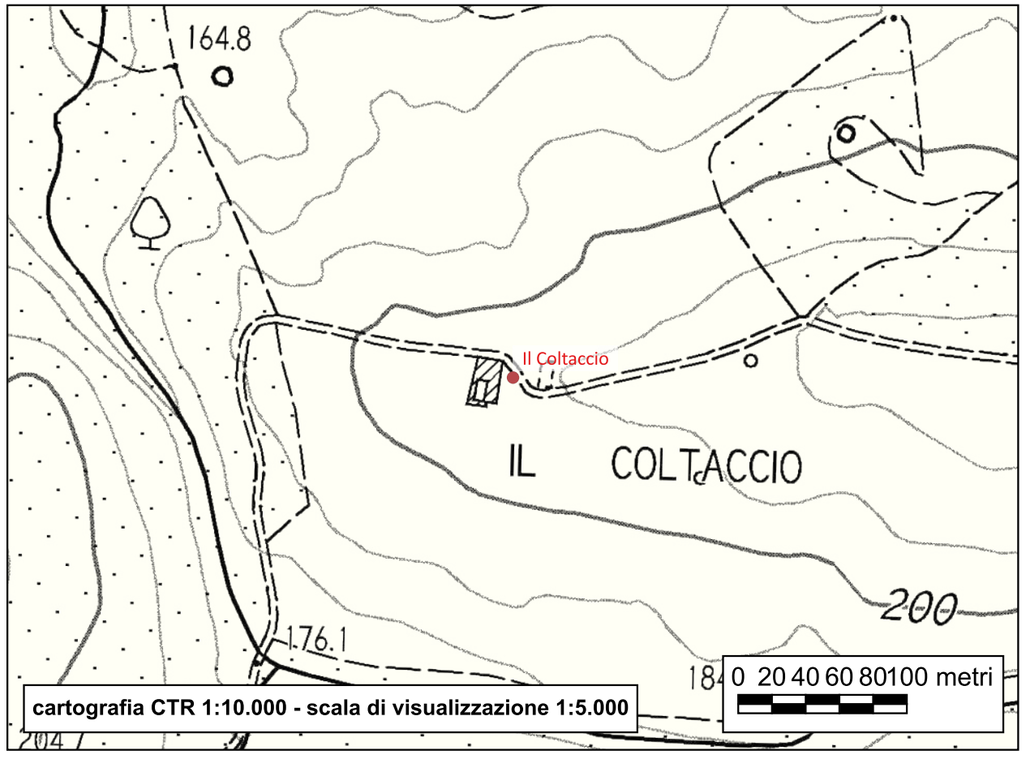
Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

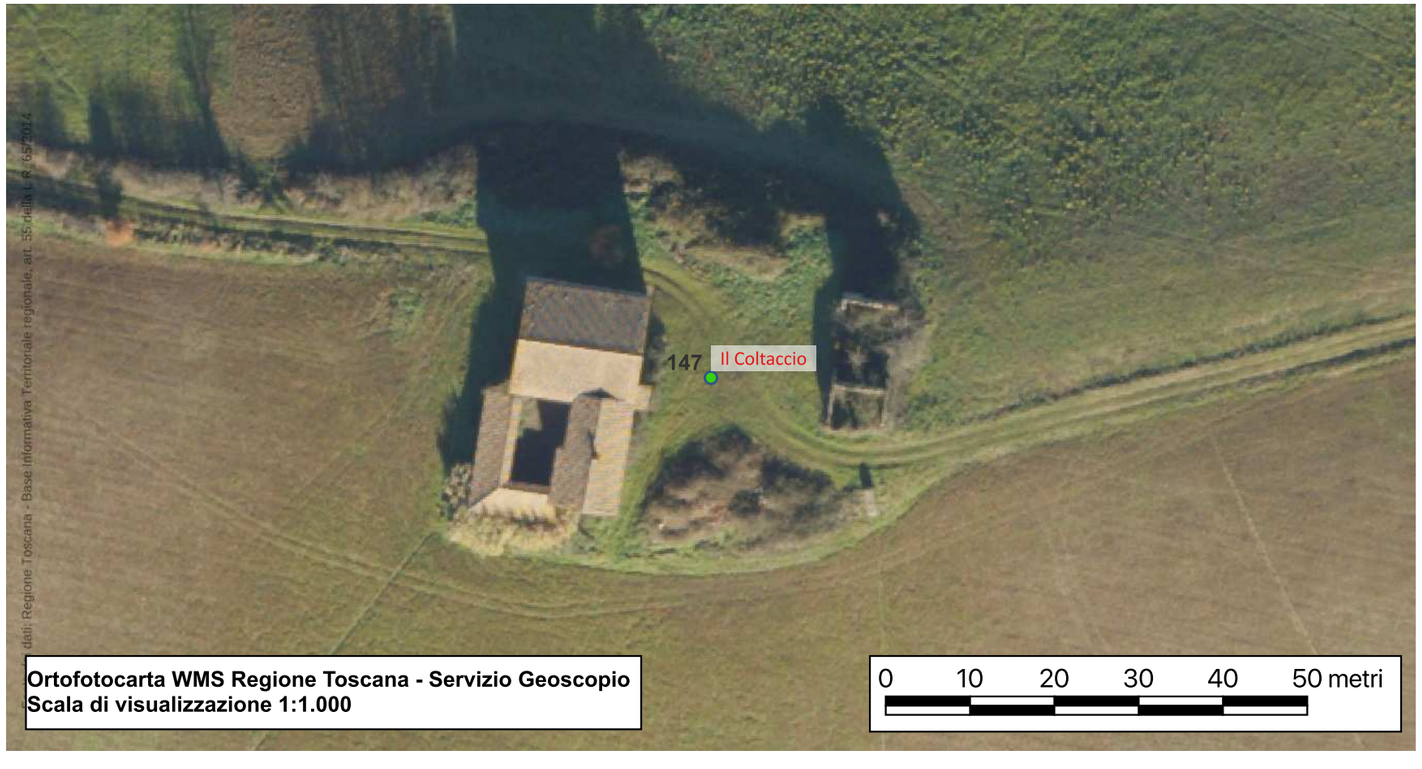
Il toponimo indica una casa isolata che occupa il versante digradante verso Borro Ritorti; vi si accede dalla strada acciottolata che attraversa il bosco di Lecchi.
La struttura mostra solo alcuni particolari strutturali di rilievo: i rinforzi a scarpa sul lato orientale, una scala in pietra su quello occidentale, che immette in una loggetta, e un'iscrizione con data 1547 incisa su pietra arenaria e posta nella facciata della porzione esposta a est, senza dubbio la più antica dell'edificio.

Il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo



- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 166*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 188 n°77*



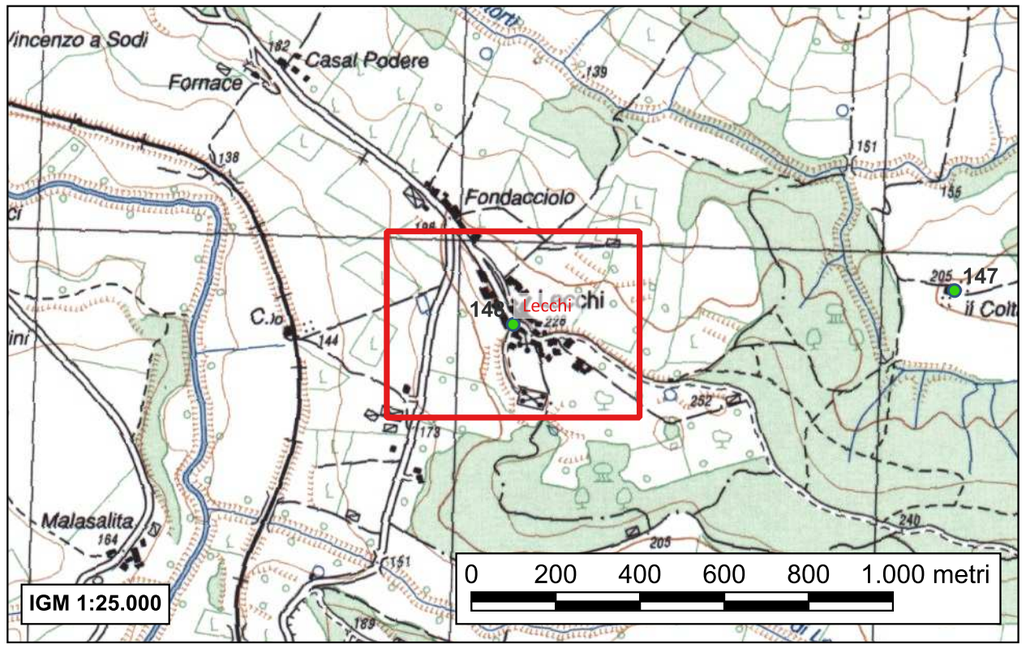


Sito 148 - Lecchi

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Lecchi

Definizione e cronologia: insediamento, {castello, complesso curtense, insediamento fortificato}. 994-età contemporanea

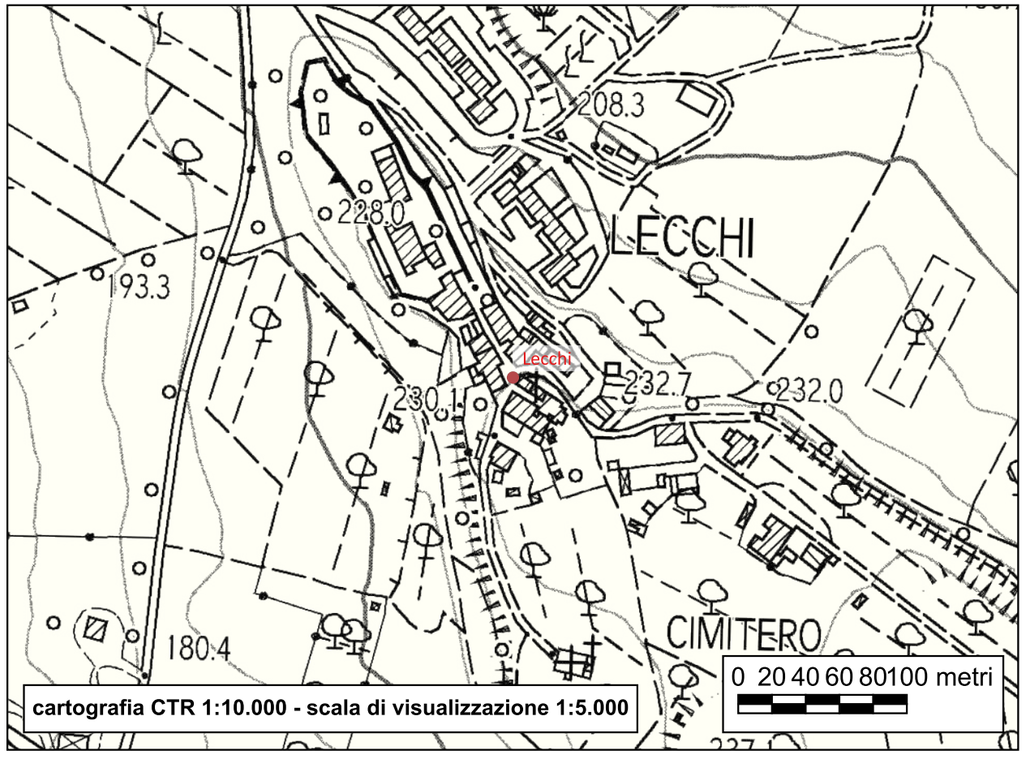
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

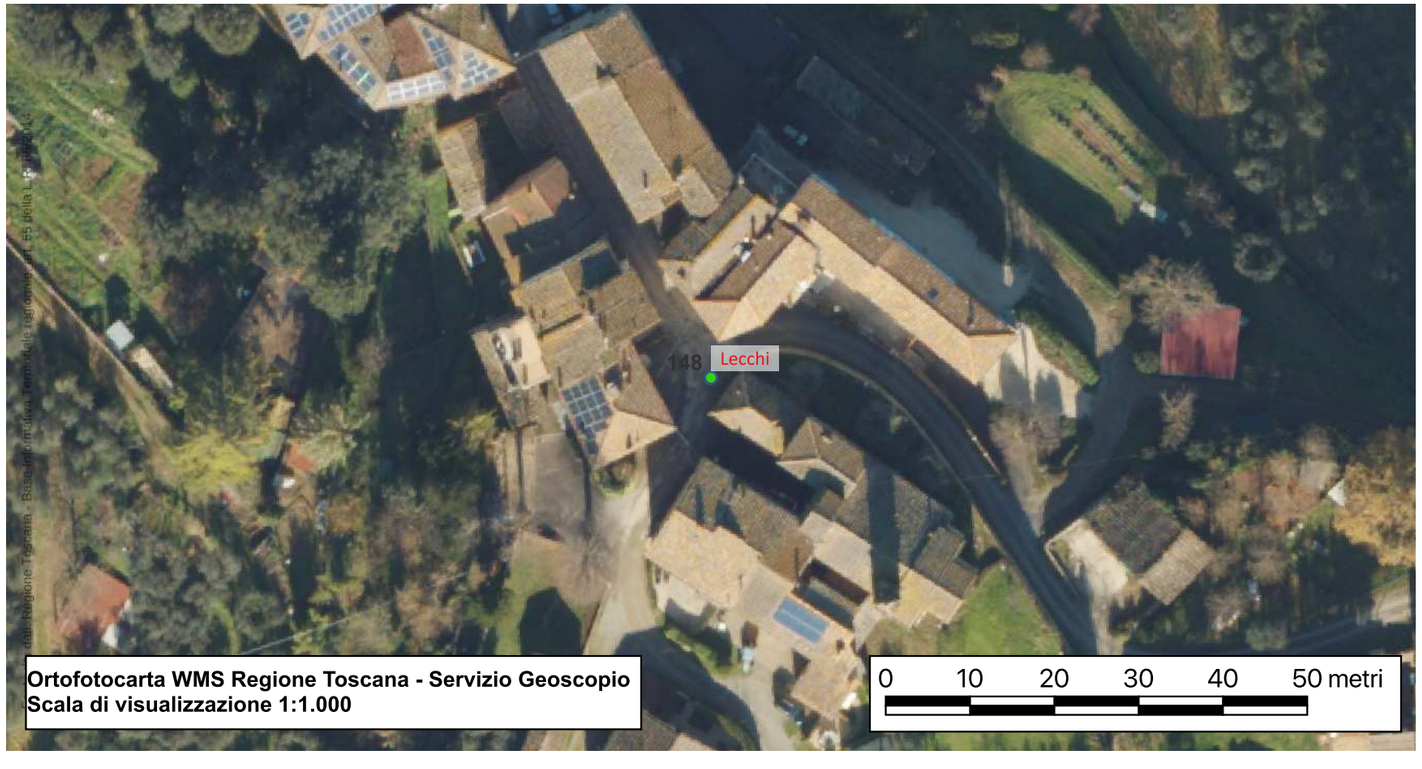


La località (con varia grafia: “Liccle”, “Liche”, “Lecchie”, “Leke”) è nominata per la prima volta nella dotazione nuziale compiuta da Tegrimo di Ildebrando, della famiglia dei Lambardi di Staggia (fondatori della Badia a Isola) per la sposa Sindrada. Conosciamo poco della realtà insediativa di fine X secolo ma la citazione nel morgengabe come “Liccle cum eius pertinentia”, lascia intravedere una località ben nota, di riferimento per beni fondiari e persone, non certo trascurabile. Non sappiamo però se poteva trattarsi di una azienda curtense come invece viene individuata quasi 90 anni dopo; nel 1086 infatti fu donata al monastero di Isola una “portione de curte de Liche cum ecclesia Sancte Marie”. Ritroviamo dunque Lecchi al centro di una curtis dotata di chiesa. Il villaggio tra l’ultimo quindicennio dell’XI secolo e la metà del XII secolo venne poi fortificato. L’albero genealogico dei Lambardi, contenuto nel cartulario della Badia a Isola indica infatti Lecchi come centro curtense incastellato: il “castellum de Leke” e la “curte de Like”; il monaco che redasse la pergamena tracciò anche una rappresentazione sotto forma di una costruzione rettangolare merlata con porta sormontata da un arco a tutto sesto. In seguito non si hanno più tracce documentarie del castello, né si conoscono le vicende a cui andò incontro. La Genealogia fornisce però un quadro ben preciso dei rapporti di proprietà e dei diritti presenti nel distretto curtense di Lecchi nella metà del XII secolo; dopo essere stato diviso in quote di successione tra i vari eredi dei Lambardi, l’intero novero dei beni fondiari era stato ceduto a vari enti e altri gruppi famigliari emergenti: monastero di Isola, l’ospedale di Graticola le consorterie dei “filii Rustici” e dei “filii Mazzi” (esponenti di una nobiltà minore emergente; dai primi originarono poi i Soarzi futuri signori di Staggia e partigiani fiorentini). La chiesa di Lecchi, intitolata a Santa Maria, è ricordata come sottoposta alla pieve di Sant’Agnese in Chianti nel 1056. Successivamente la parte di chiesa di Sancte Marie de Liche pertinente a una certa Fiopia viene donata nell’aprile 1086 al monastero di Isola. Nelle decime della fine del Duecento-inizio del Trecento compare come suffraganea della pieve senese di Sant’Agnese. Nel corso dei secoli XI e XII, insieme al villaggio, entra nella giurisdizione della Badia a Isola; compare ancora nel patrimonio del monastero nel 1446, al momento dell’unione di quest’ultimo con il monastero Sant’Eugenio. L’attuale edificio, preceduto da un avancorpo ottocentesco non presenta in vista elementi architettonici riferibili al Medioevo.

Il contesto è interpretabile come curtis con chiesa, poi incastellata.

- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 177-178*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 187-188 n°76*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, p. 355 n°42.3*
- *Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 64-65*



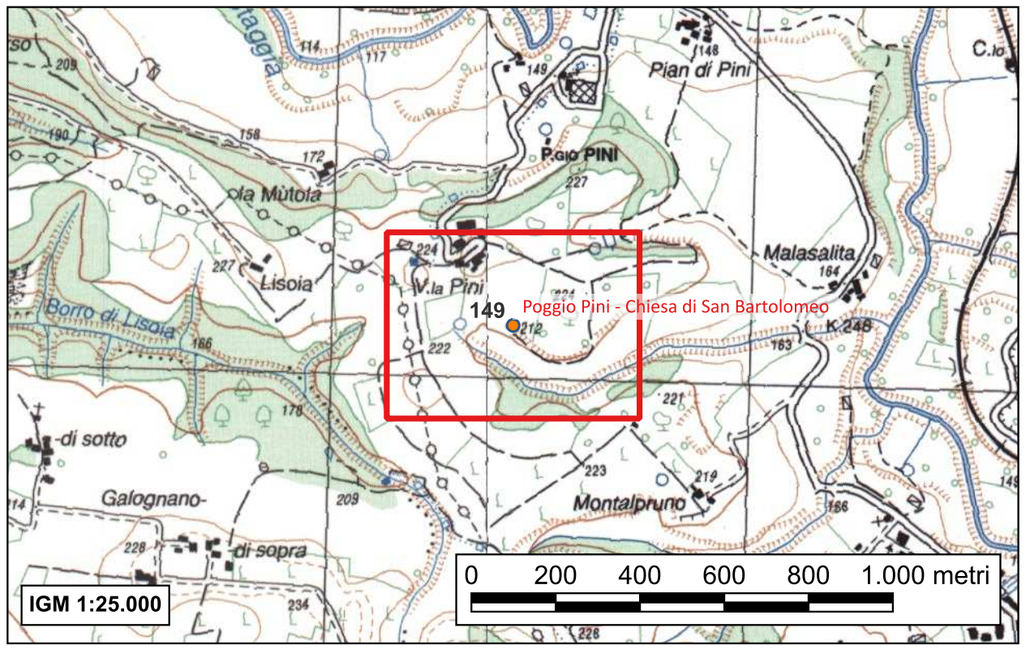


Sito 149 - Poggio Pini - Chiesa di San Bartolomeo

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Poggio Pini; Villa Pini

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. 1068-età contemporanea

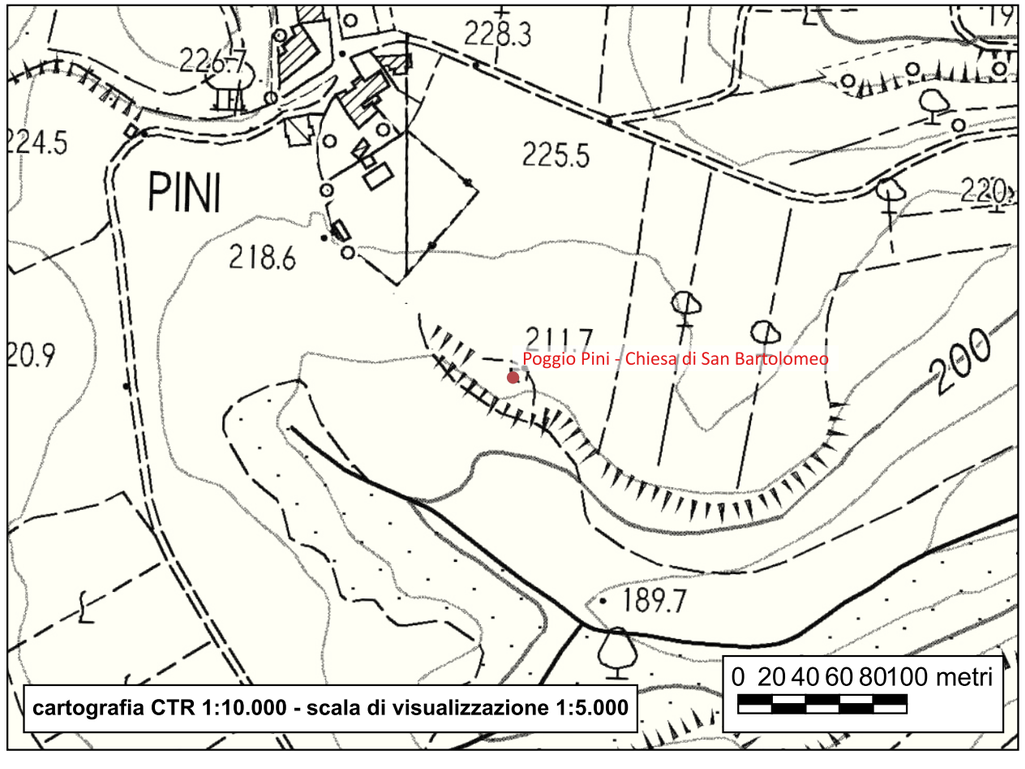
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}



La chiesa di San Bartolomeo è ricordata per la prima volta nel novembre del 1068 in un privilegio di Alessandro II a favore del monastero di Marturi dove viene confermata al cenobio assieme alle chiese di Santa Croce in Podiobonizzio e di Sant'Andrea a Papaiano. Al monastero è ancora confermata nel 1227 dalla bolla di Gregorio IX. È registrata nelle Rationes Decimarum come dipendente dalla pieve fiorentina di Poggibonsi.

La chiesa, in stato di deplorevole abbandono, ha conservato pressoché intatti gli originali caratteri romanici. Si tratta di un piccolo edificio a pianta rettangolare, privo di abside. Due portali con arco a tutto sesto e architrave monolitica si aprono in facciata e nel lato destro. Sulla stessa parete laterale è visibile una monofora romanica con arco a tutto sesto di foggia analoga a quella che si apre nella testata absidale che prende luce anche da un piccolo oculo dello stesso tipo di quello riscontrabile nella chiesa della Magione di Poggibonsi.
Il paramento murario è realizzato in filaretto composto da grossi conci di travertino ben squadrati e spianati e disposto secondo corsi orizzontali; rare le inserzioni in laterizio a scopo decorativo. La parte superiore della facciata presenta un rimpello nella muratura. Una vistosa lesione percorre in senso longitudinale il lato destro in corrispondenza del finestrone rettangolare aperto in epoca imprecisata.

- *Moretti I., Stopani R., Chiese romaniche in Valdelsa, Firenze 1968, pp. 147-148*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 196-197*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp.128-129 n°32*





Sito 150 - La Ripa

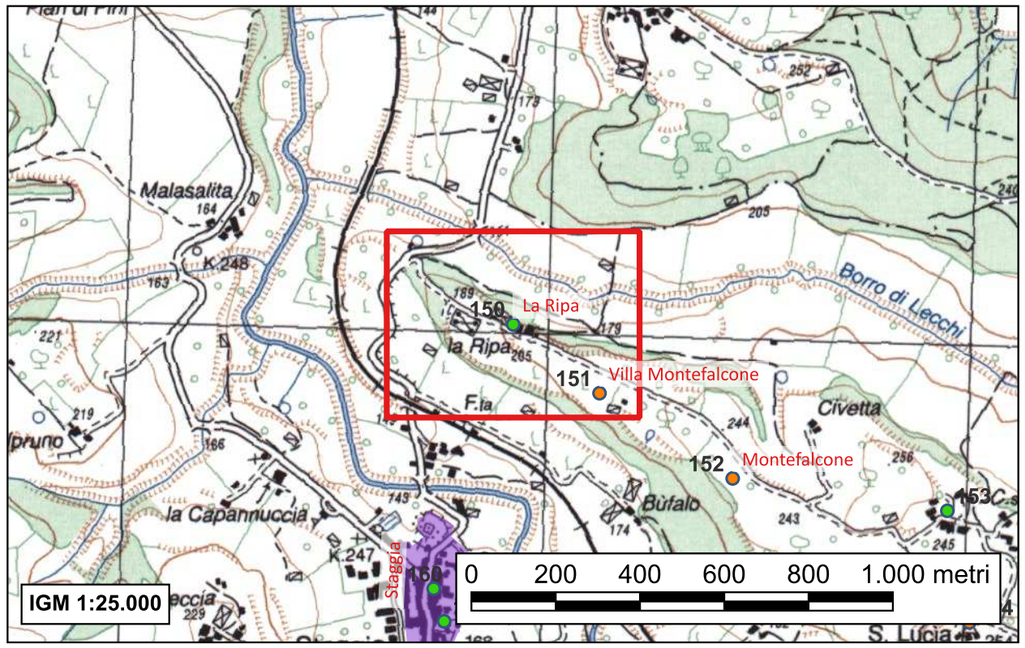
Localizzazione: Poggibonsi, SI, La Ripa

Definizione e cronologia: area ad uso agrario, {}. 1064-età contemporanea

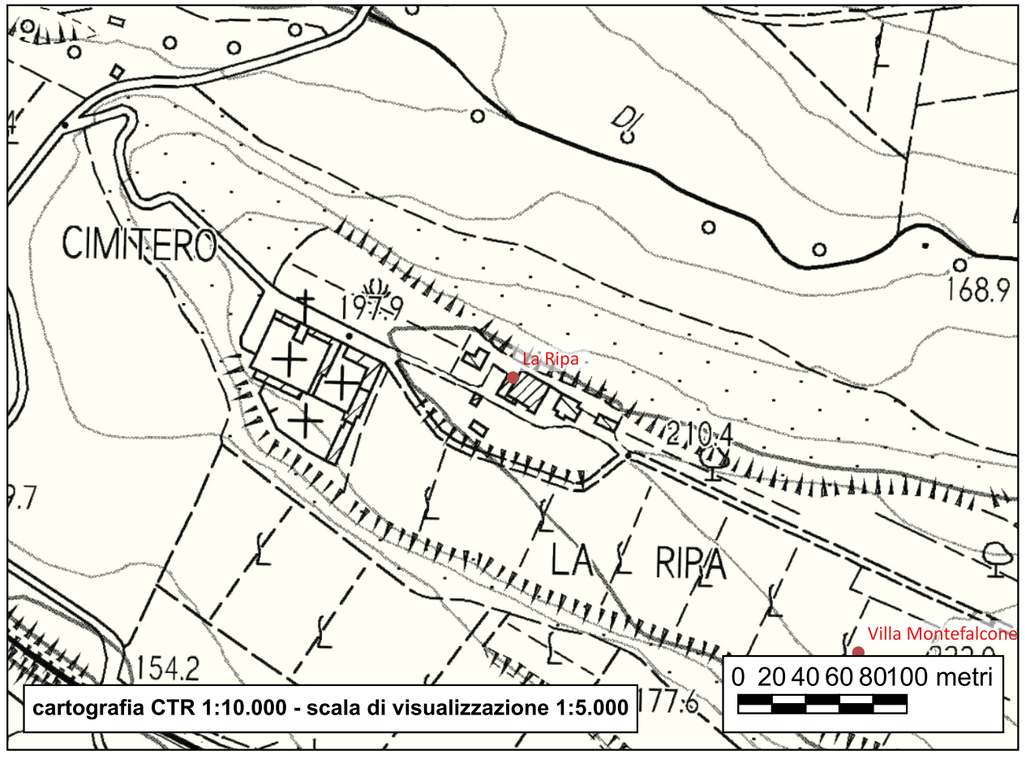
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

Zona attestata come proprietà fondiaria a partire dal primo ventennio del XII secolo. Nel marzo 1118 infatti viene compreso in una donazione in favore della chiesa e del monastero di Montecellese riguardante case e terre poste nel contado senese. Nel 1164 compare fra i possedimenti terrieri confermati da Federico I al conte Alberto da Prato.

Il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo.



- *Lisini A., Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250, Siena 1908, pp. 72, 91*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 288 n°275*





Sito 151 - Villa Montefalcone

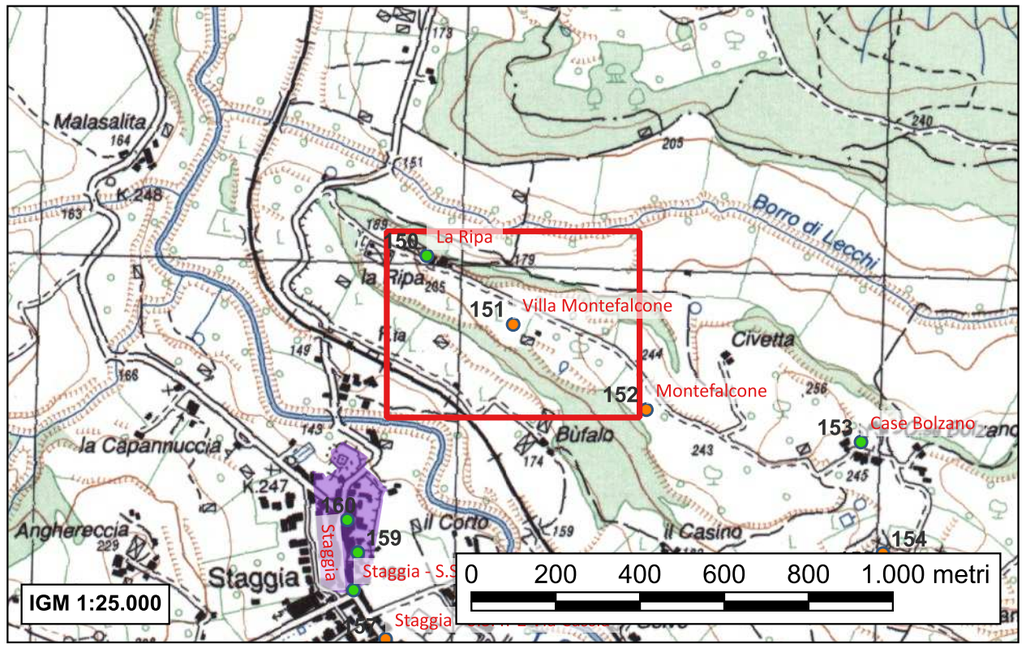
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Villa Montefalcone; La Ripa; Cimitero di Staggia

Definizione e cronologia: infrastruttura viaria, {strada}. non determinabile

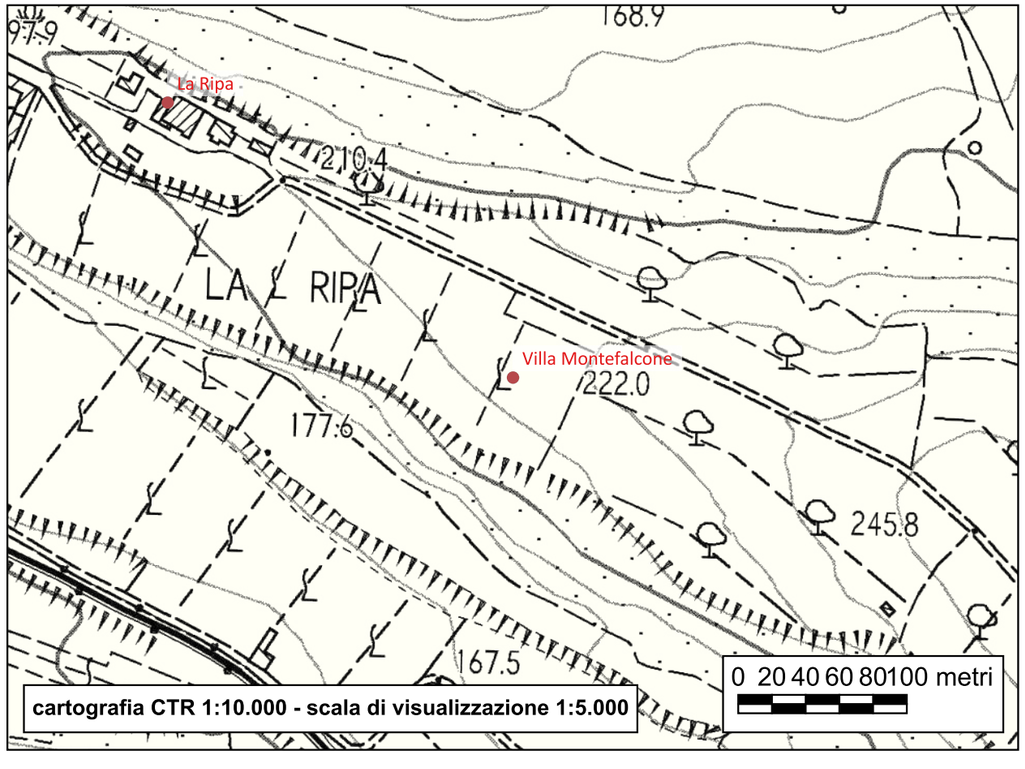
Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Si ha notizia del rinvenimento di un tratto di selciato, relativo a una variante della Via Francigena, nei pressi del cimitero di Staggia, tra Santa Lucia e la Ripa.

Valenti esprime forti dubbi sull'attribuzione cronologica.



- *Mantelli G., La Magione dei Templari, casa templare sulla Via Francigena, Poggibonsi 1990, p. 37*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 188 n°79*





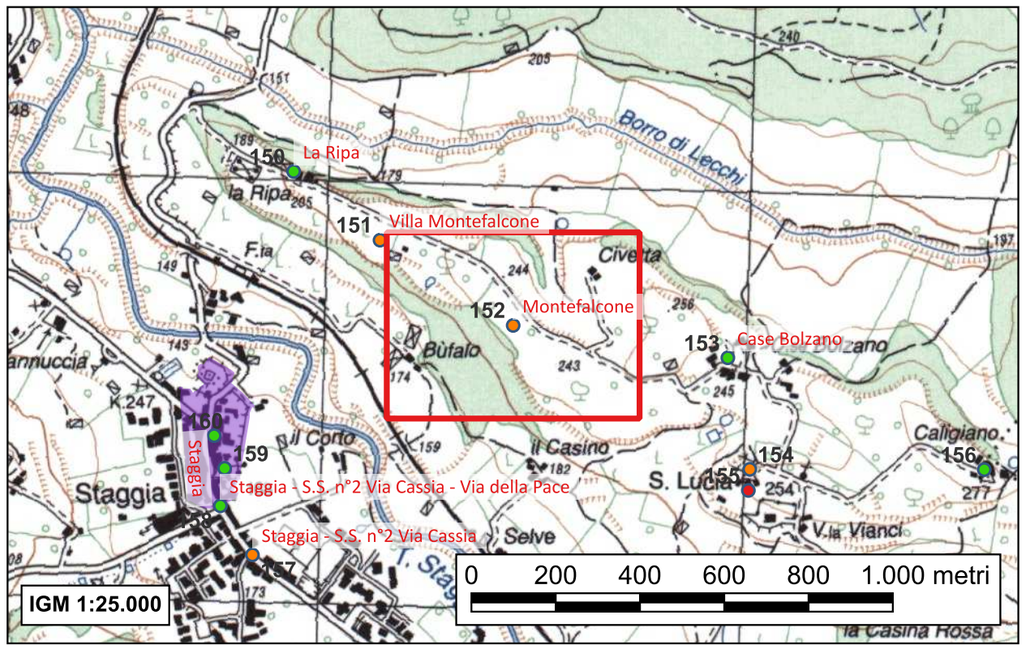
Sito 152 - Montefalcone

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Montefalcone

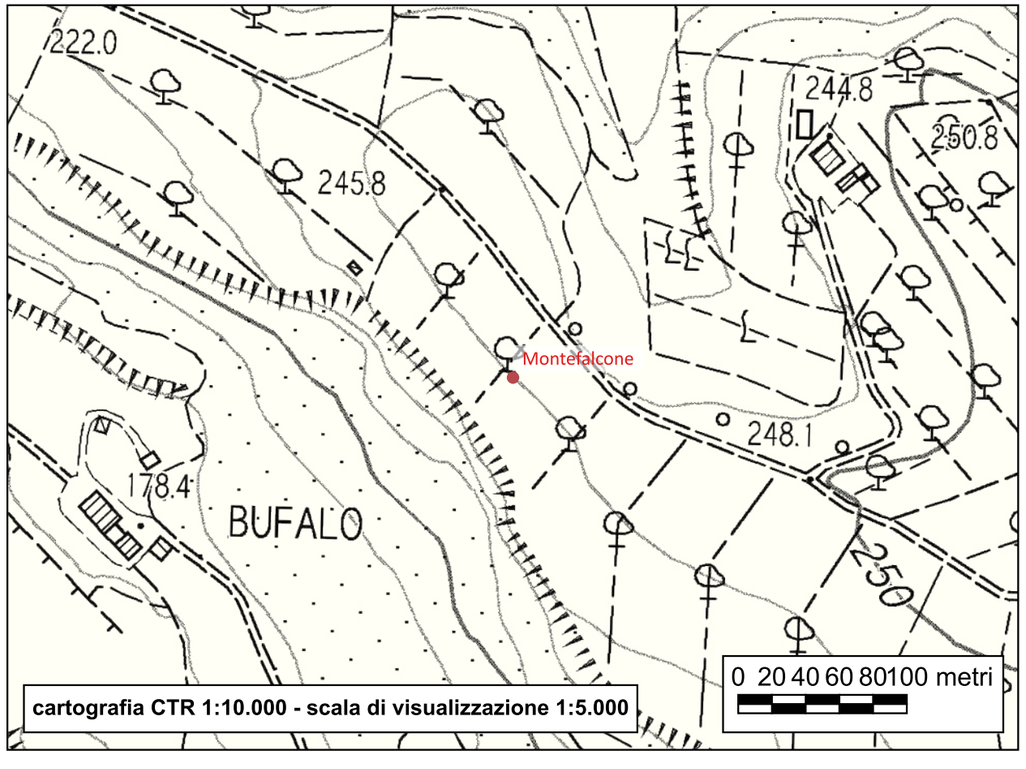
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {}. Periodo tardo etrusco-generica età romana

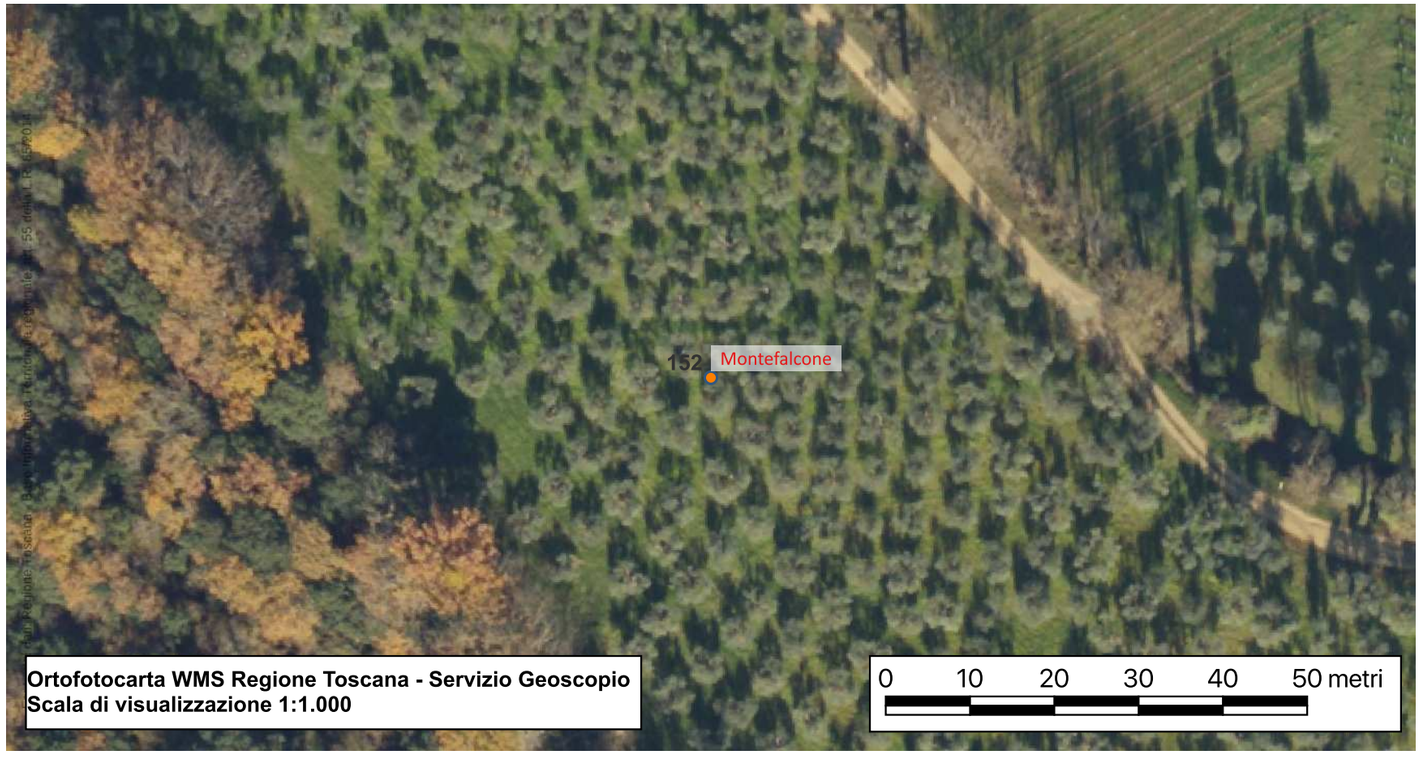
Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Rinvenimenti sporadici di materiali tardo etruschi e romani.



- *Torelli M., Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p. 213 n°126.2*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 188 n°79*





Sito 153 - Case Bolzano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Case Bolzano

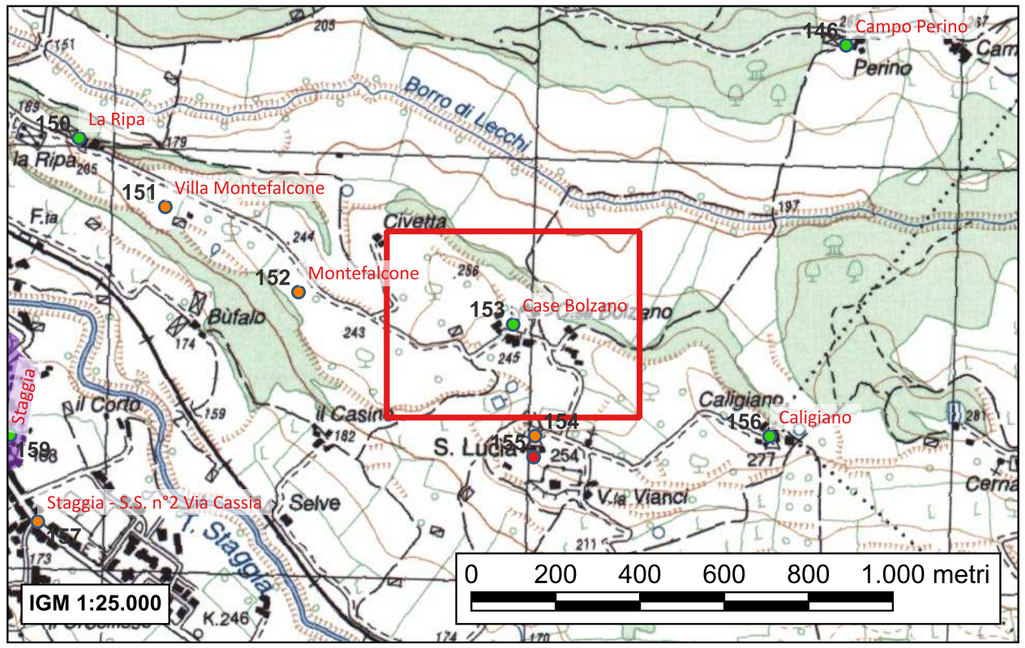
Definizione e cronologia: insediamento, {villaggio}. XIII secolo-età contemporanea

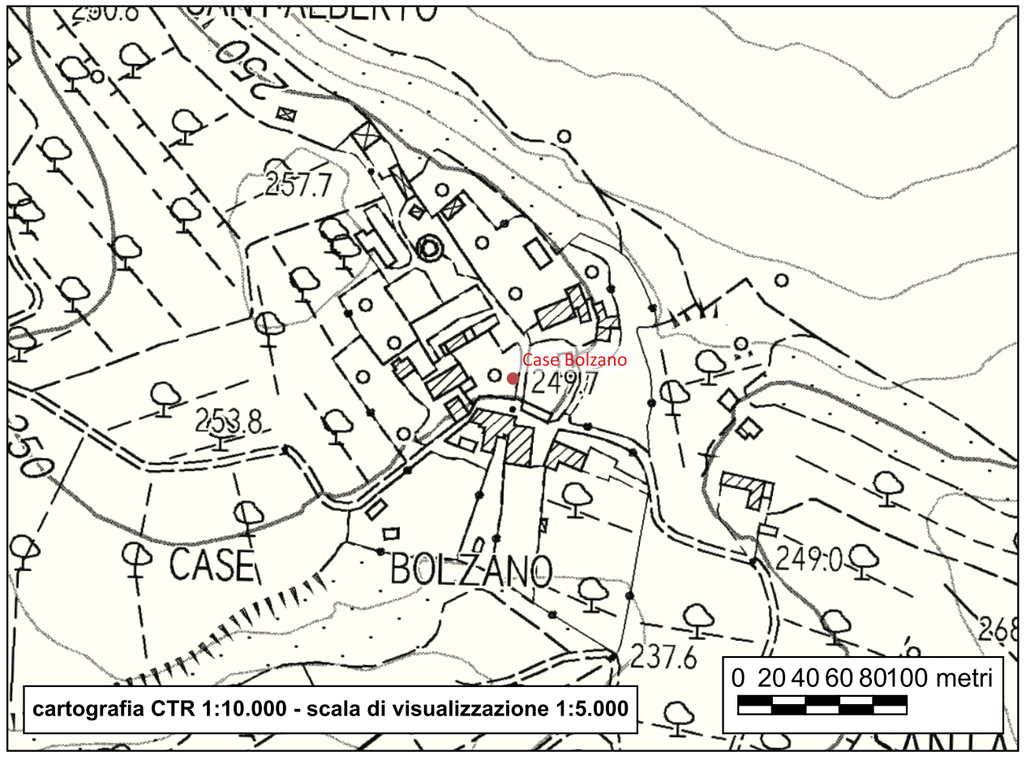
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

Il villaggio di Bolzano viene ricordato nei documenti per la prima volta nel 1329; a questa data infatti riporta un atto contenuto nell'Archivio Diplomatico di Poggibonsi riguardante l'elezione di un procuratore del villaggio delegato a comparire di fronte al podestà di Poggiobonizzo e giurargli obbedienza; nonostante l'assenza di notizie antecedenti non sembra sostenibile una formazione del villaggio in età così tarda.
Nel 1380 fu sede di uno degli accampamenti dell'esercito ungherese durante la guerra contro Firenze. La chiesa di Santa Lucia compare nella confinazione fra le corti di Staggia, di Castiglioni e di Strove del settembre 1221. In seguito è registrata nelle Rationes Decimarum come dipendente dalla pieve volterrana di Castello e nel Sinodo del 1356. Nel 1361 la chiesa era sotto il patronato dei Franzesi. Le visite pasto-rali trovarono l'edificio ancora in buono stato; e nel 1576 risulta che veniva officiato dai frati del monastero di Sant'Antonio al Bosco.

La chiesa si presenta oggi come un edificio a navata unica, ricostruito completamente nel secolo scorso con il reimpiego di alcuni conci squadrati di travertino soprattutto nella parete laterale sinistra.

Il contesto è interpretabile come villaggio.







- Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 142-143
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 197 n°85

Sito 154 - Castagnolo, Chiesa di Santa Lucia

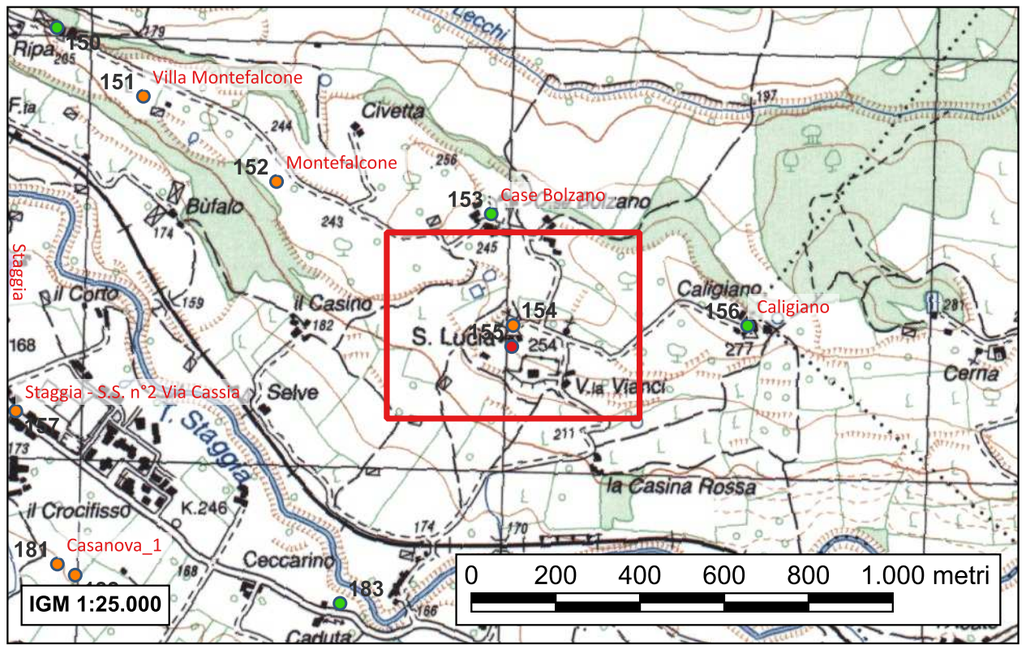
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Castagnolo; Santa Lucia

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. XI secolo-età contemporanea

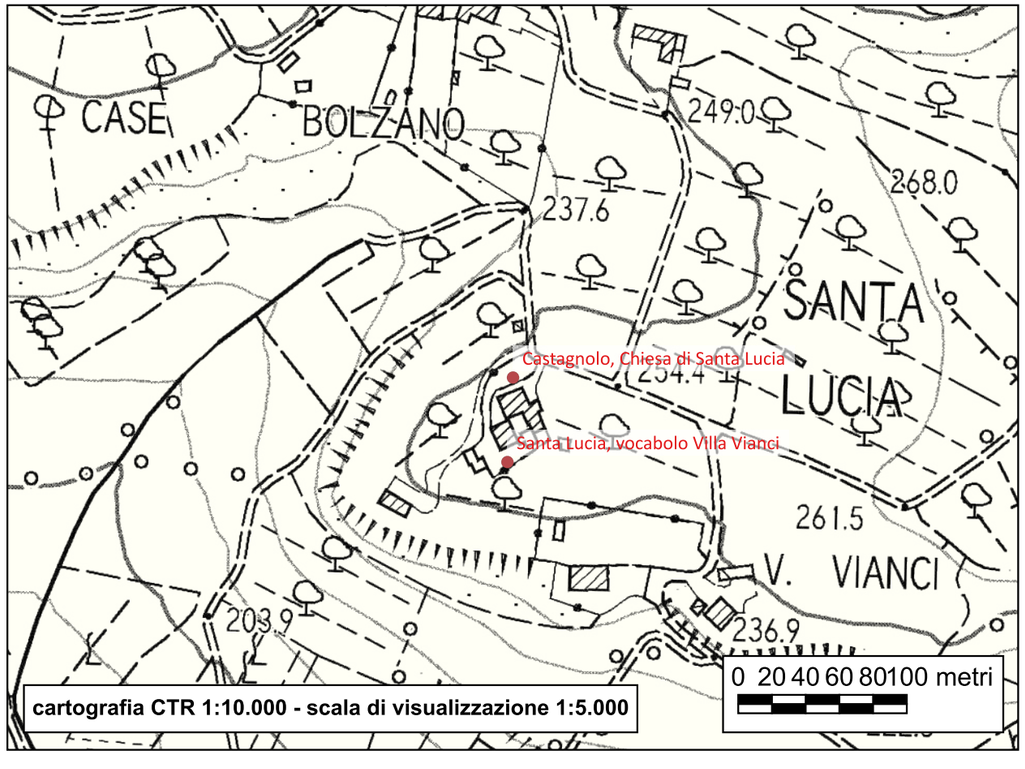
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

La chiesa di Santa Lucia è ricordata nella falsa donazione del 998 del marchese Ugo al monastero di Marturi. Il documento datato al XI secolo dal Kurze offre comunque un'attestazione attendibile della chiesa di Castagnolo in seguito non più ricordata dalle fonti.

L'edificio religioso risulta oggi scomparso. La casa colonica che ne ha ereditato il nome, è visibile dalla strada per Castellina in Chianti e non presenta elementi murari riferibili al periodo medievale.



- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 204 n°103





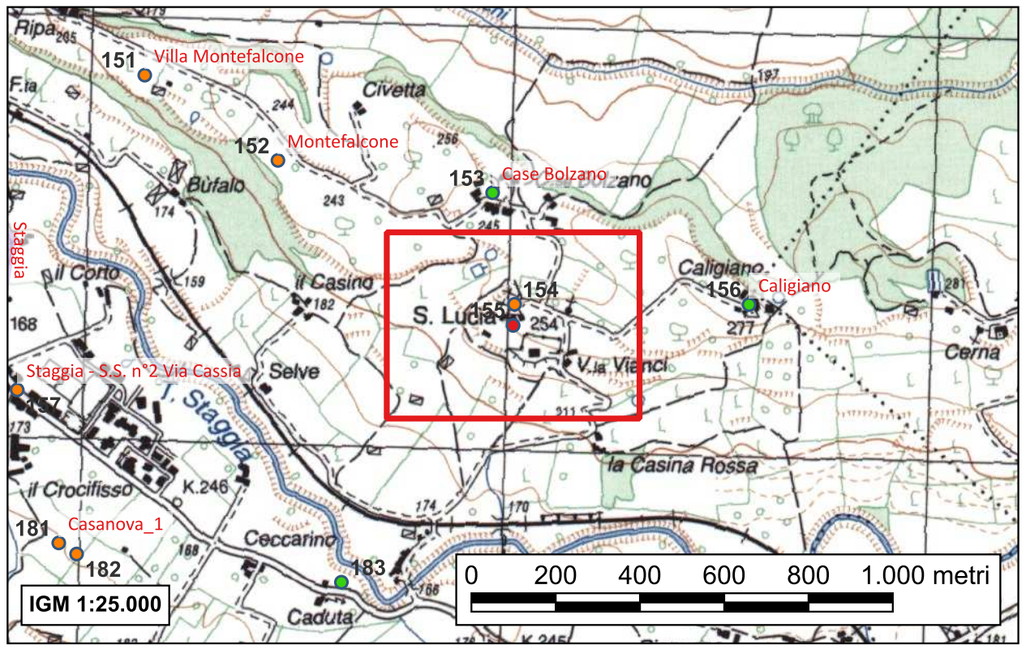
Sito 155 - Santa Lucia, vocabolo Villa Vianci

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Santa Lucia; Villa Vianci

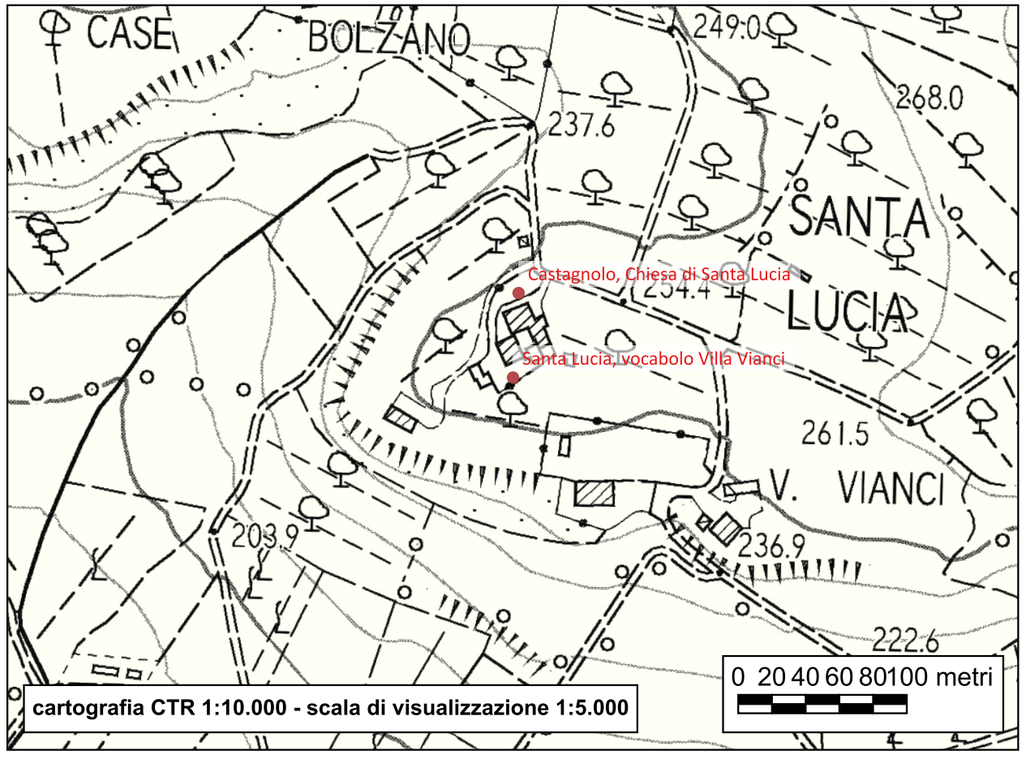
Definizione e cronologia: ritrovamento sporadico, {}. Generica protostoria

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Nella località è stato rinvenuto un frammento sporadico di impasto lucidato, con decorazione a banda punteggiata, appartenente alla facies appenninica evoluta.



- *De Marinis G., Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco, Castelfiorentino 1977, pp. 32, 228*
- *Torelli M., Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p. 213 n°127*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 188 n°78*





Sito 156 - Caligiano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Caligiano

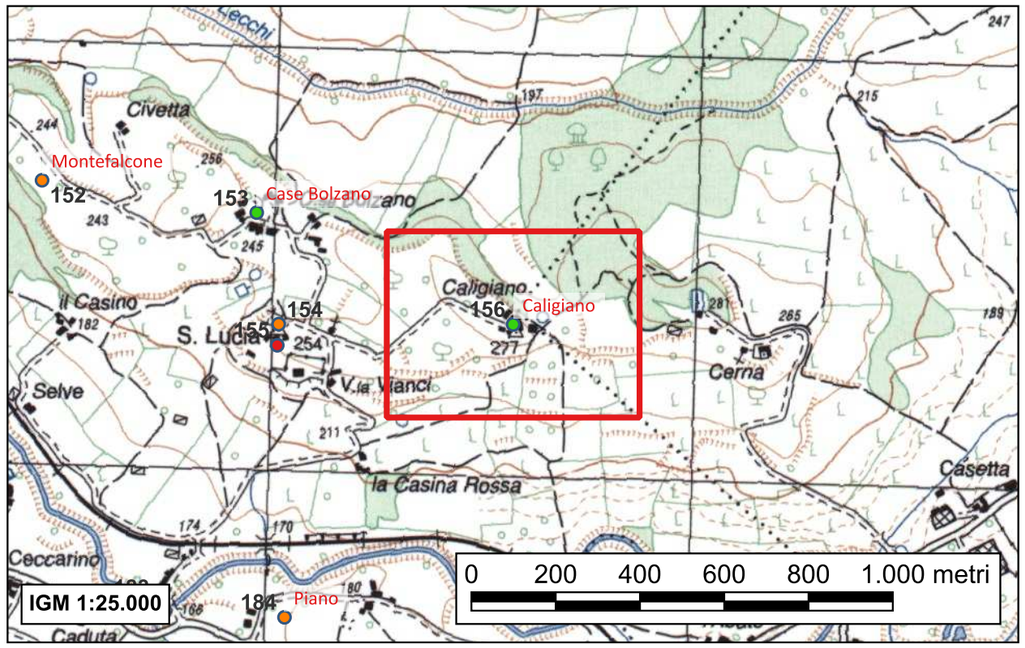
Definizione e cronologia: elemento per la confinazione, {}. 1203-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

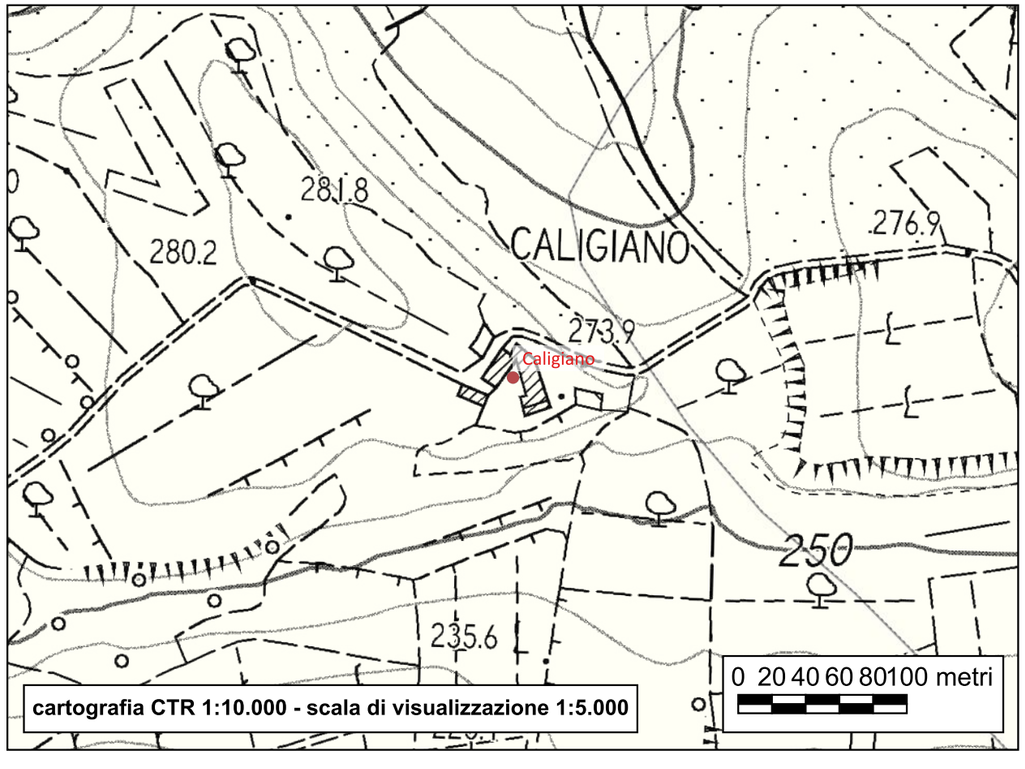
La località “Caligiano” citata dalle fonti è identificabile con il toponimo Caligiano compreso nei confini attuali del Comune di Poggibonsi. L’unica attestazione, contenuta nel lodo di Ogerio del 1203 in merito alla questione relativa alle confinazioni fra i territori di Siena e Firenze, suggerisce che tale luogo insiste su un tratto viario di notevole frequentazione.

Rimangono tracce di muratura in bozze arenarie sul retro della fattoria.

Nel suo complesso, il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo, con presenza non meglio definibile di qualche abitazione, e caratterizzata dal passaggio di una viabilità.



- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 146*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 111-112 n°18*





Sito 157 - Staggia - S.S. n°2 Via Cassia

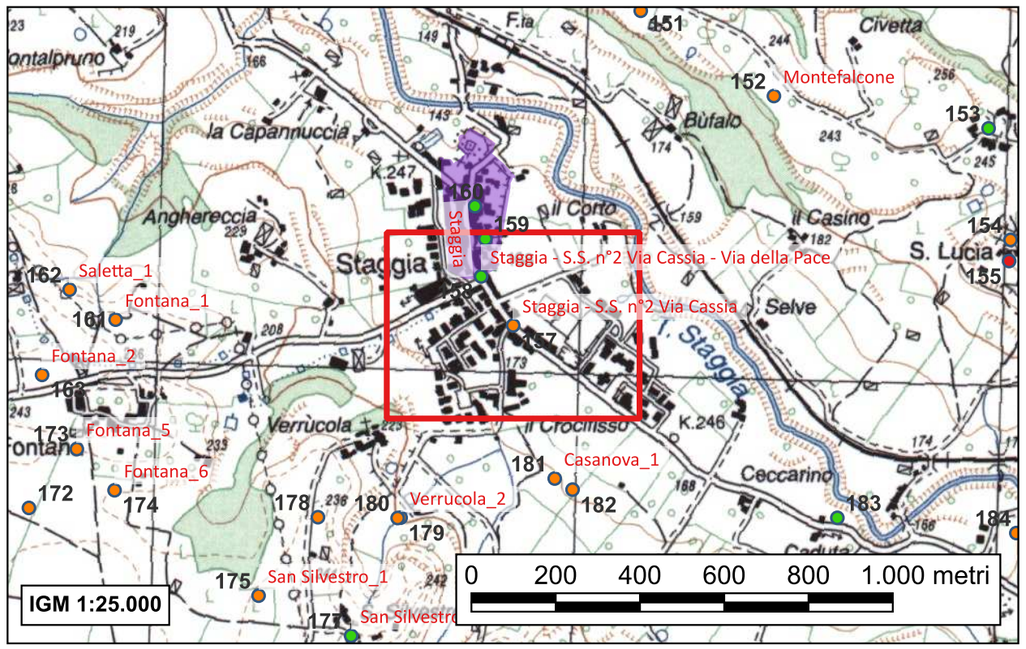
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Staggia

Definizione e cronologia: area a uso funerario, {tomba}. Generica età romana

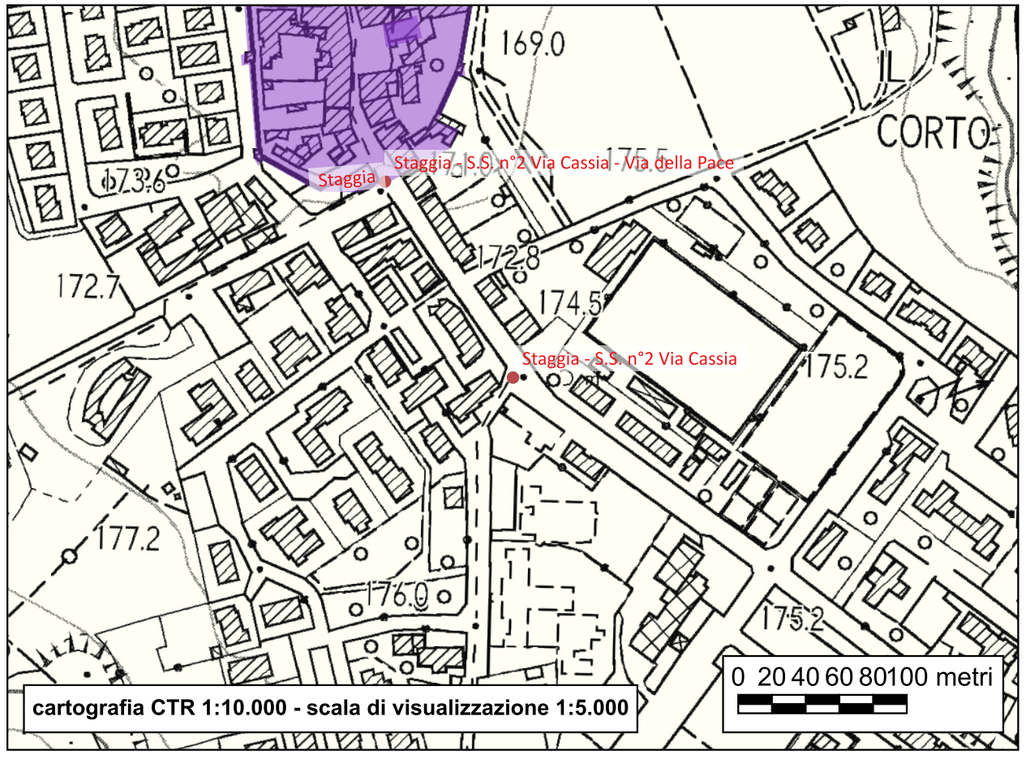
Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

In località Staggia, nei pressi della via Cassia, è stato segnalato il rinvenimento di una tomba a inumazione di età romana; era priva di corredo e risultava coperta da quattro embrici.

Tomba alla cappuccina di generica età romana.



- *De Marinis G., Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco, Castelfiorentino 1977, p. 91*
- *Torelli M., Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p. 212 n°126.1*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 197 n°84*



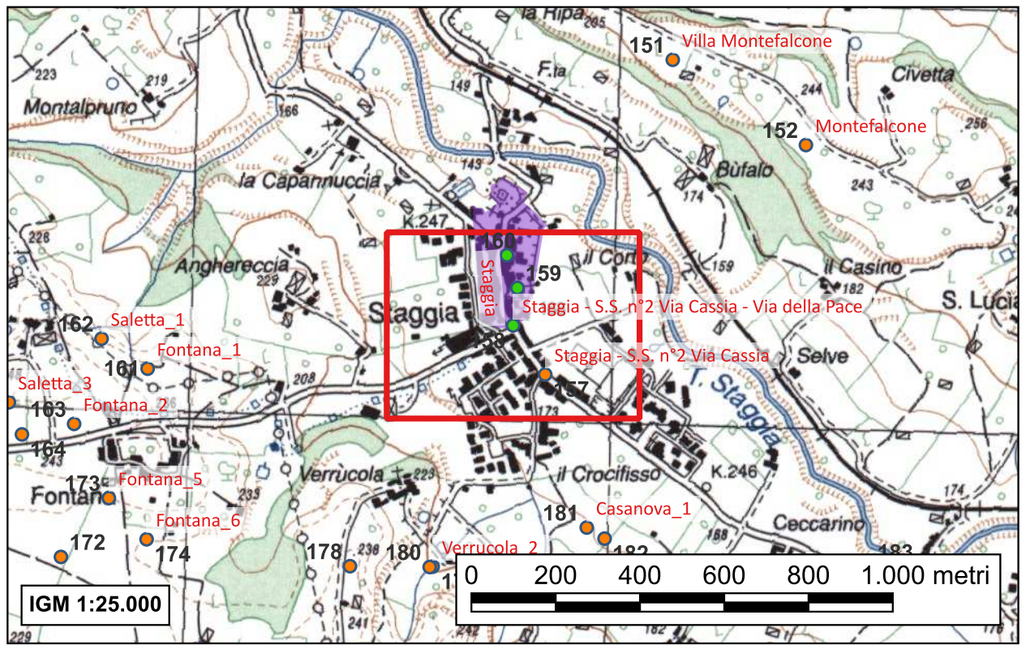


Sito 158 - Staggia - S.S. n°2 Via Cassia - Via della Pace

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Staggia

Definizione e cronologia: struttura di fortificazione, {cinta fortificativa, porta}. 1431 - 1944

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, documentazione di indagini archeologiche, resti materiali visibili nell'area, scavo archeologico}



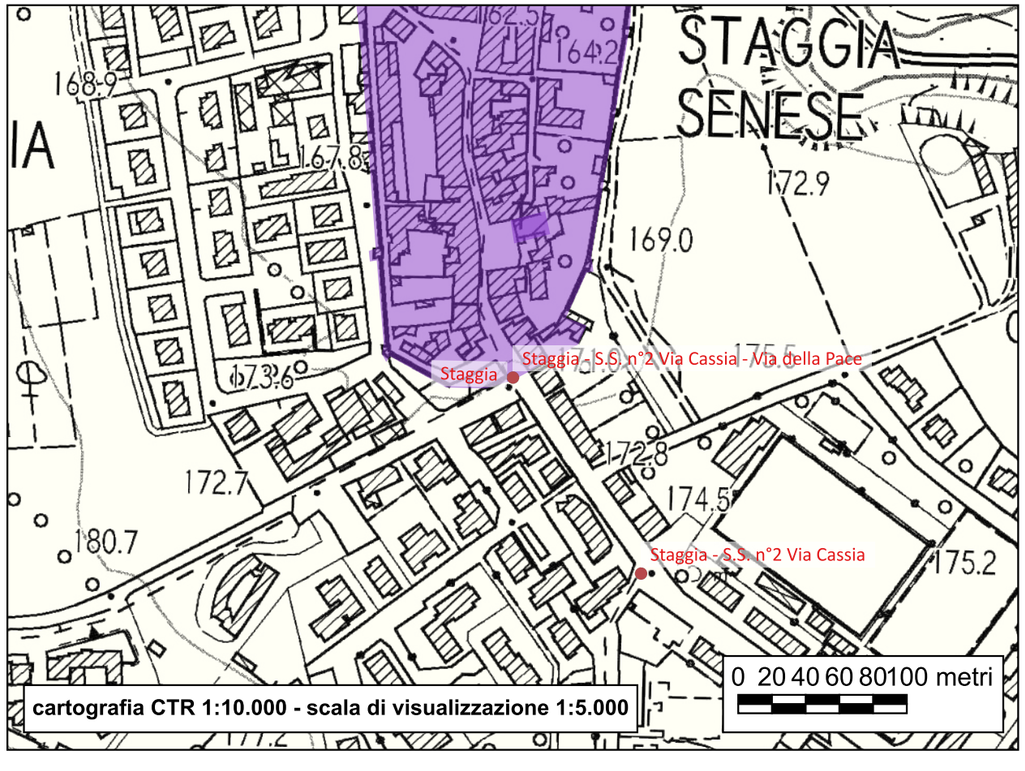
In data 23-06-2023, durante le attività di sorveglianza archeologica (conodtte dalla Dott.ssa Gasperini) per i lavori di posa della fibra ottica all'altezza dell'incrocio fra via della Pace e via Romana, sono emerse le fondamenta di un paramento murario riferibile alla cinta muraria cittadina.

La cinta muraria che circonda il borgo, riferibile a un intervento di fortificazione fiorentino del 1431, si presenta parzialmente integra con una forte cesura a sud, in corrispondenza della c.d. Porta Romana o Porta Senese, distrutta nel 1944 da bombardamenti dell'occupazione tedesca in ritirata. Rimangono ancora oggi tracce dell'andamento murario, della torre a pianta cilindrica e della torre a pianta rettangolare di fianco all'entrata, evidenziate con la collocazione di mattoni rossi sull'asfalto moderno a ricordare l'antico andamento della fortificazione.
La porta, esposta a Sud verso la nemica Siena, era presumibilmente dotata di un piccolo antiporto, già non più visibile all'inizio del Novecento ed invece ben notificata nella cartografia catastale lorenese (1824).

Il muro rinvenuto in trincea si presenta parzialmente conservato e si ipotizza che interventi successivi per l'inserimento di sottoservizi, fra cui la creazione di una piccola fogna in mattoni con andamento N-S (intercettata dai lavori per la trincea) realizzata lungo il marciapiede moderno, ne abbiano comportato la parziale rimozione. Le fondamenta, inoltre, si trovano inserite in un terreno di riporto non riferibile alla sua sacca di fondazione bensì ai lavori successivi di inserimento dei sottoservizi. È altresì probabile che siano ancora esistenti porzioni murarie non visibili nella porzione non intaccata dalla trincea.
Nella porzione conservata, è possibile vedere che il muro era composto da filari regolari di pietre squadrate e sommariamente lavorate in travertino, pietra di approvvigionamento locale.

Il tratto di muratura intercettata sembra da riferirsi all'ultima porzione di muro in corrispondenza del piedritto di entrata dell'antiporto.

- Gasperini B., Resoconto rinvenimento delle fondamenta di un paramento murario riferibile alla cinta muraria in località Staggia Senese, comune di Poggibonsi, Relazione dell'attività di sorveglianza archeologica, 2023



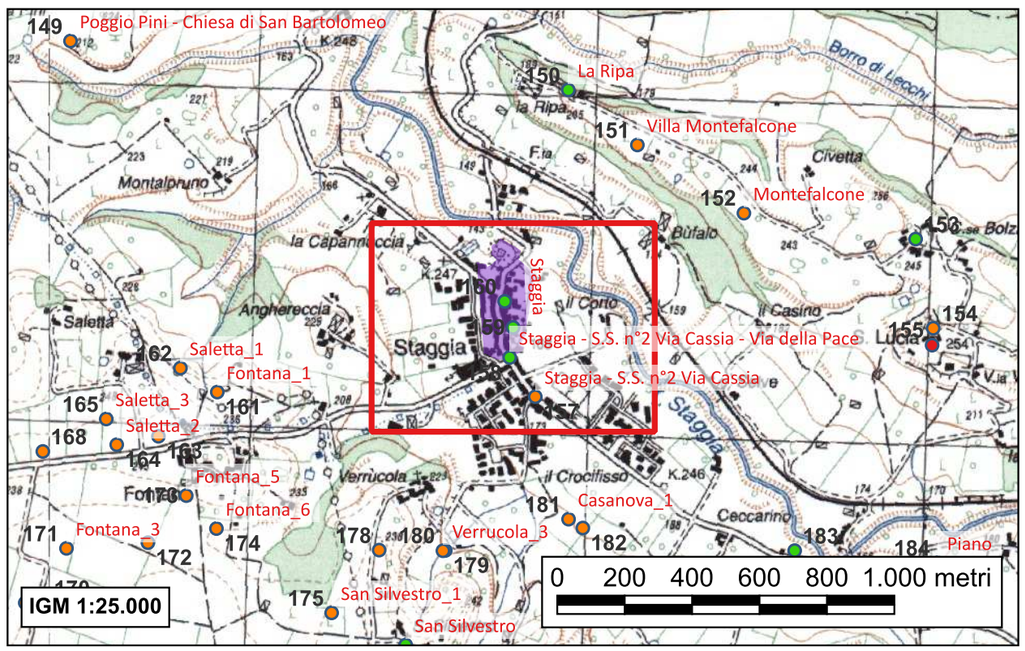


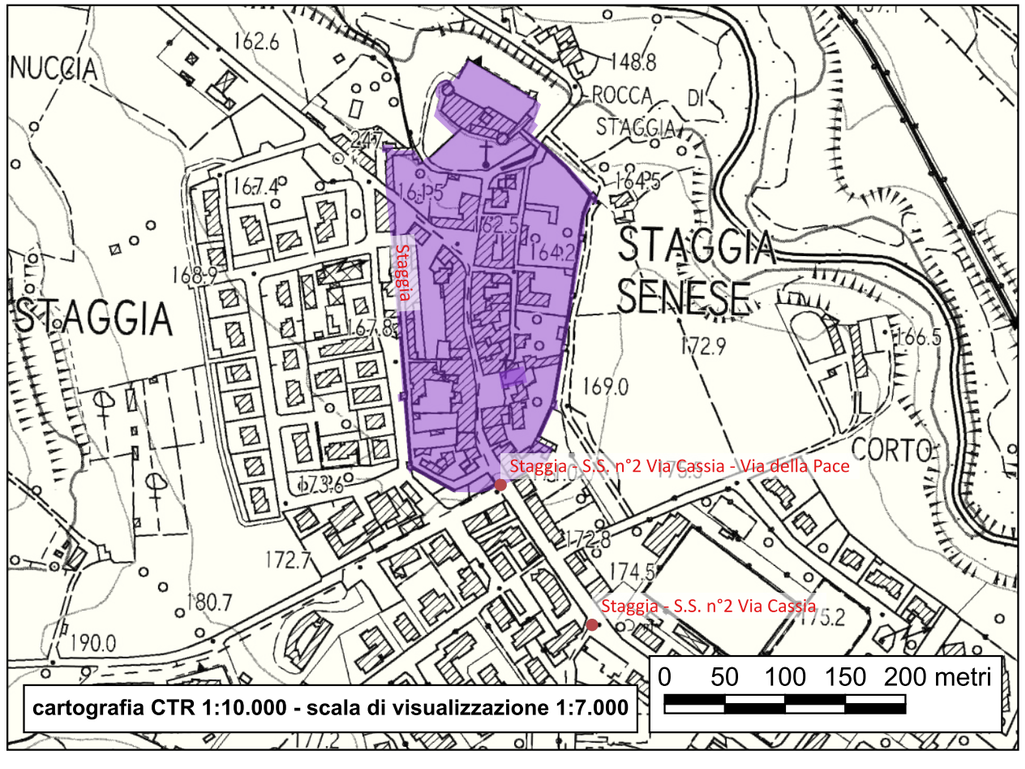
Sito 159 - Staggia, chiesa di Santa Maria

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Staggia

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. 994-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





La chiesa è inclusa nel morgengab fatto dal figlio della contessa Ava, fondatrice del monastero di Isola, alla moglie nell'aprile del 994.
La chiesa di Staggia è ricordata nell'albero genealogico della famiglia realizzato nel 1164 e risulta fondata da Isalfredi, padre di Ildebrando.
Fin dal 1086 era passata sotto il diretto controllo del monastero in seguito all'estinzione della famiglia fondatrice dell'eigenkloster. Nel 1164 la chiesa, con il castello di Staggia, passò al Comune di Siena che a sua volta cedette all'alleato castello di Poggio Bonizio. Al tempo dell'esazione delle decime pontificie risulta dipendere dalla pieve di Castello in Diocesi volterrana.

La chiesa è stata completamente ricostruita a croce latina verso la fine del secolo scorso, nel 1879, mentre il campanile risale al 1904.
Nella facciata, in stile neoromanico, è apposta un'epigrafe marmorea tardo-medievale fortemente consunta. Si tratta dell'epitaffio di un antico sepolcreto, con la scritta "S. FILIORUM SASSI DE STAGIA" ("Sepolcretum filiorum Sassi de Stagia"); le parole sono disposte su tre file al centro, sono alternate ognuna con una serie di tre punti incisi in verticale e sono incorniciate da due piccole armi a rilievo.
La famiglia Sassi era originaria di Staggia; troviamo suoi esponenti anche a Poggio Bonizio, come è testimoniato dal giuramento dei bonizzesi prestato il 10 luglio 1221 in osservanza di patti di lega con Siena. Ai Sassi appartenne Jacopo, autore della più antica storia di Poggio Bonizio; è il cosiddetto Fioretto delle Istorie del nobile Castello di Poggio Bonizio del quale esistono tre copie manoscritte nella Biblioteca Guarnacci di Volterra, nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, nella Biblioteca degli Intronati di Siena. Il fioretto è stato pubblicato da Targioni Tozzetti nel 1775 e da Rinaldi nel 1980. Iacopo Sassi, che fu sepolto a Isola, è noto anche come Sasso Cattano, probabilmente poiché fu castellano a Staggia.

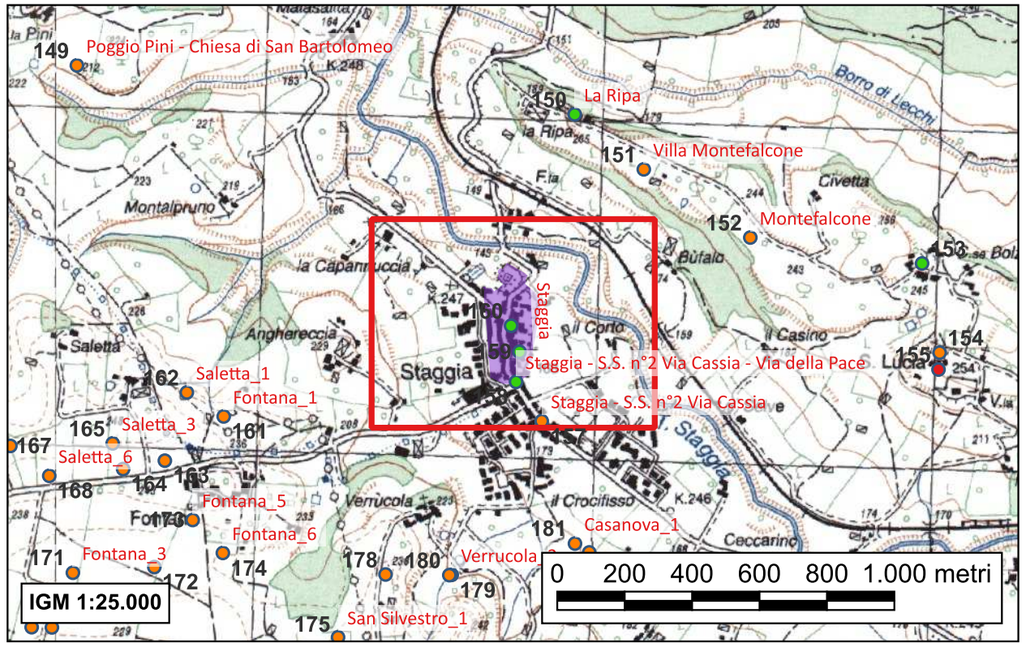
- *Rinaldi E., Il nobile castello di Poggio Bonizio, Poggibonsi 1980*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 219-233*
- *Cammarosano P. et alii, "Staggia". Mille anni di storia. 994-1994, Poggibonsi 1995*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 189-197 n°83.2*

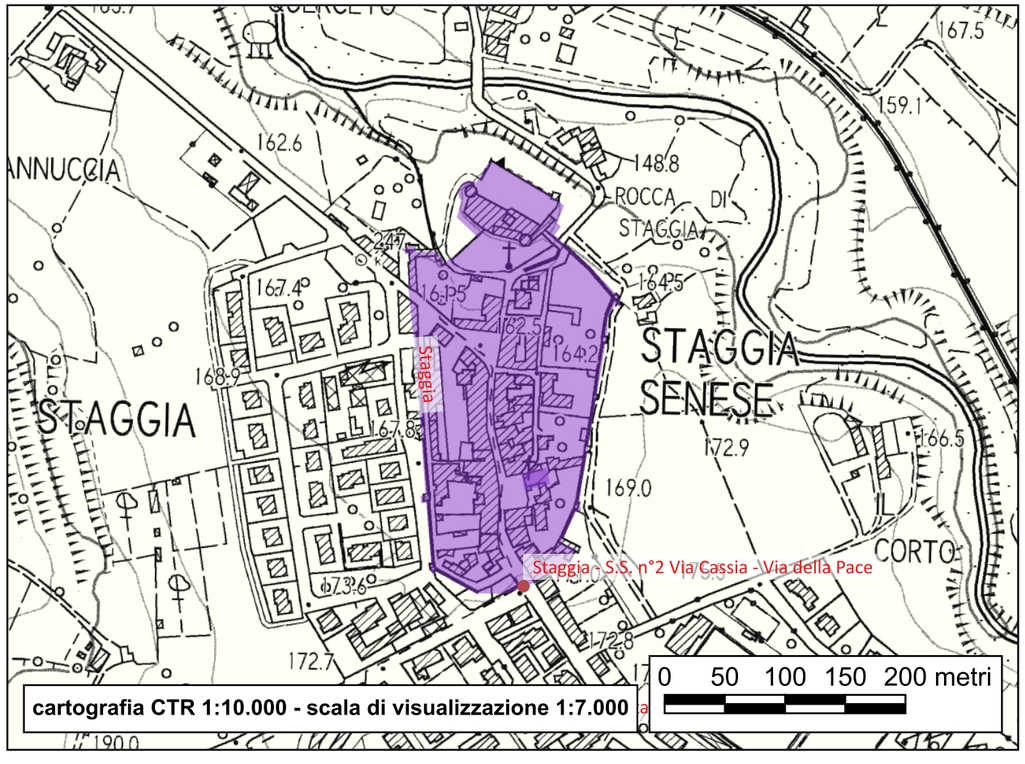
Sito 160 - Staggia

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Staggia

Definizione e cronologia: insediamento, {borgo, castello, insediamento fortificato, villaggio}. 994 - età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, documentazione di indagini archeologiche, resti materiali visibili nell'area, scavo archeologico}





Staggia è un castello di precoce attestazione; le prime notizie risalgono infatti all'anno 994 e sono contenute in un documento del fondo di Abbadia a Isola: la "chartula de morgengabe" di Trigesimo.
Cammarosano introduce le origini del castello e delle più antiche proprietà fondiarie, sottolineando il ruolo centrale che Staggia aveva avuto nel consolidamento dei beni della famiglia dei Lambardi.
Se non possiamo delineare con sicurezza la costituzione di una forma insediativa e di popolamento a Staggia nel primo alto Medioevo, è però certa la presenza del nucleo centrale fondiario di un gruppo aristocratico di origine longobarda. Kurze deduce attendibilmente che il capostipite Reifredo era nato all'epoca della dominazione longobarda, quasi sicuramente nel decennio 770-780.
Le tendenze generali mostrate dal fenomeno incastellamento in Toscana, non rendono plausibile un castello per gli anni in questione, ma l'accentramento di fondi in una curtis potrebbe trovare origine proprio in questo periodo. Reifredi, il primo esponente conosciuto, doveva avere dato inizio alla formazione di una qualche base patrimoniale, estesa anche nella vicina zona del Montemaggio. Tale proprietà non fu oggetto di alcuna divisione ereditaria, restò integra nel suo complesso e fu trasmessa in linea maschile sino a Ildebrando: prima del 953 Isalfredi (padre di Ildebrando) costruiva una chiesa "in onore Sancte Marie" nella curtis di Staggia.
Lo sviluppo di un castello a Staggia, fortificando la corte esistente, dovrebbe essersi realizzato con Ildebrando, nel momento di maggiore ascesa della famiglia, quindi prima del 994 e dopo, o intorno, al 953.
La realtà insediativa di Staggia alle soglie dell'anno Mille si fonda su una gestione della terra polarizzata intorno a centri curtensi controllati da gruppi familiari eminenti; curtes per lo più incastellate e dotate di chiesa. Il castello è stata una forma insediativa sviluppatasi solo da poco, ancora distinto dalla corte, pur essendo in procinto di divenirne il nucleo centrale, e di fatto sembra quasi rappresentare la sola residenza signorile fortificata, per altro di recente costituzione.
Non possiamo esporre dati o ipotesi sulle strutture materiali della curtis altomedievale di Staggia, delle sue abitazioni e della chiesa. Sembra però verosimile prospettare per il castello di prima fase una topografia molto semplice; era articolato in una torre, una chiesa e pochi edifici raccolti forse entro uno spazio circolare e forse neppure cinti da vere e proprie mura: il concetto di castello doveva essere materializzato soprattutto dalla presenza della torre e dalla probabile recinzione attraverso palizzate in legno o terra battuta o tramite un fossato.
Non veniamo poi a conoscere nessun altro particolare concernente la realtà insediativa e materiale di Staggia dopo la citazione del 994. Conosciamo invece le vicende a cui andò soggetta nei decenni successivi, parallelamente alla storia dinastica dei Lambardi, connotata dalle deluse aspirazioni di innalzamento nella cerchia delle famiglie comitali dell'XI secolo, dalla dispersione del patrimonio nonostante i tentativi di coesione e dalla progressiva estinzione della discendenza maschile definitivamente realizzatasi prima della fine del XII secolo. Il castello e la sua corte, già frazionati in più mani, iniziarono così, verso la metà dell'XI secolo, a entrare nel patrimonio dell'Abbadia a Isola per mezzo di acquisti e di donazioni.
Nel periodo 1104-1123 i Lambardi erano entrati in relazione con una nuova famiglia di milites, i Soarzi : nel 1123 Staggia fu concessa in feudo agli esponenti di questa famiglia. Il castello continuava a rivestire nella sua zona un ruolo centrale e i Soarzi ricevettero infatti la concessione della residenza signorile. Questi tentarono presto di emanciparsi dal monastero e usurparono persino i suoi beni.
Pochi anni dopo ebbero inizio i primi interventi senesi nella zona in funzione antifiorentina. La posizione dei signori di Staggia fu però ambigua e caratterizzata da alternanze partitiche: i rapporti continuarono a essere mutevoli e persino ostili.
Sul finire del XII secolo Staggia aveva già iniziato a trasformarsi grazie al suo ruolo centrale nella zona e a quello di Isola con la propria espansione patrimoniale: ciò aveva portato a una nuova dimensione del popolamento e alla nascita di un borgo con un vivace e prolifico distretto rurale.
Nel corso del XIII secolo, sia l'ascesa economico-politica di Poggio Bonizio, sia l'effetto della circolazione di beni e persone sulla Via Francigena, avevano creato le condizioni per una fioritura di Staggia, per un'ulteriore espansione del popolamento e quindi un allargamento del suo borgo.
Rientrata prima in possesso dei fiorentini poi di nuovo dei senesi, dopo la distruzione di Poggio Bonizio, il castello andò distrutto o per lo meno molto danneggiato.
Verso la fine del XIII secolo Staggia vide un periodo di rinascita, protrattosi per oltre un sessantennio. L'insediamento venne infatti individuato dalla famiglia dei Franzesi come punto strategico fondamentale nel disegno politico che li animava e che concerneva ambizioni di portata regionale. Sotto il loro dominio, il castello fu riedificato e nelle sue nuove forme, marcatamente ricalcate da modelli extraregionali e più specificatamente d'Oltralpe, si proponeva come l'espressione tangibile dei Franzesi nella loro veste di rappresentanti dell'Impero e sotto la sua protezione. Sotto Niccolò, il castello si caratterizza come una vera e propria signoria territoriale.
Nel 1361 Staggia fu ceduta dai suoi eredi a Firenze ed entrava finalmente nel dominio della città, trasformandosi da centro autonomo e importante a centro periferico di un ben più ampio stato. Dieci anni più tardi la stessa Firenze provvide a un restauro del castello e, nello spazio di due anni, cinse il borgo di mura, accresciute sino a oltre 10 metri.
Agli inizi del XV secolo Staggia fu inserita nella Lega del Chianti. In questi anni il castello appare abbandonato all'incuria, tanto che nel 1431, le fortificazioni del castello furono oggetto di rimaneggiamenti e rafforzamenti.
Dopo la definitiva sconfitta di Siena, la comunità tornò definitivamente a rappresentare un nucleo rurale periferico del dominio fiorentino e le sue fortificazioni caddero lentamente in disuso, parallelamente al declinare dell'importanza strategica del luogo.

Nella descrizione delle emergenze monumentali dobbiamo scindere due diverse entità: il castello e il borgo con la cinta muraria fiorentina. Del castello di più antica attestazione (fine X secolo) non rimane chiaramente alcuna traccia. Anche il castello di XI secolo e XII secolo, non sembra proporre elementi superstiti. La genealogia dei signori di Staggia rappresenta il complesso come una vera e propria residenza fortificata; un circuito murario merlato, su cui si apre la porta sormontata da un arco a tutto sesto e nel quale è inserita una grande torre quadrangolare merlata, aperta in alto, identificata come il palazzo di famiglia; all'interno del circuito murario è poi posta la chiesa.
Il castello presenta oggi una pianta subrettangolare, divisa internamente in due parti da un lungo muro interno con orientamento ovest-est; la cinta ha due torrioni rotondi, collocati a nord ovest e a sud, mentre nel lato nord est, in posizione angolare, si erge una terza torre a pianta quadrata. A cavallo del muro interno è collocato il così detto mastio, una quarta torre in pietra.
L'impianto, nella sua concezione topografica, insiste sul progetto di rifortificazione realizzato alla fine del XIII-inizi XIV secolo dai nuovi signori, i Franzesi.
In conclusione, la rifortificazione franzese di Staggia si conserva quasi integralmente sul lato che guarda il borgo, mentre i successivi interventi cittadini non mutarono, bensì ripercorsero, la topografia dettata all'inizio del Trecento. Della fortificazione operata dai fiorentini resta anche la torre a pianta quadrata (struttura fortemente danneggiata) collocata sulla cinta in coincidenza dell'angolo orientale.
L'aspetto attuale della fortificazione è il prodotto delle ricostruzioni iniziate a partire dalla fine del XIV secolo. Il borgo era completamente circondato da mura e da torri e aveva tre accessi rappresentati dalla porta Romana (scomparsa nei primi del Novecento eparzialmente intercettata in tempi recenti, si veda ID 159), dalla porta Fiorentina e dalla più piccola porta a Lecchi. La porta Romana o Senese era completamente in pietra come il resto delle mura.
La Via Francigena attraversava longitudinalmente il borgo dalla porta Romana alla porta Fiorentina, dividendosi con una biforcazione sulla destra in direzione della porta a Lecchi. Le mura attualmente visibili, con circuito a poligono irregolare, risalgono all'intervento fiorentino del 1431, quando cioè Firenze trovando gli edifici di Staggia privi di difese e soggetti di conseguenza ai saccheggi dei soldati di ventura, decise di fortificarle. Non sono rimaste tracce della fortificazione senese del 1273 e di quella ancora fiorentina di un secolo più tardi. La cinta si conserva quasi interamente, eccetto il breve tratto a sud in coincidenza della scomparsa porta Romana; racchiude uno spazio di circa 300 metri ed era intervallata da numerose torri, conservate oggi in numero di 11, in buono stato di conservazione, anche se la parte sommitale è spesso alterata.

- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 219-233*
- *Cammarosano P. et alii, "Staggia". Mille anni di storia. 994-1994, Poggibonsi 1995*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 189-196 n°83.1*
- *Cammarosano P, Passeri V., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, pp. 360-361 n°42.13*
- *Francovich R., Valenti M., Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, Milano 2007, pp. 65-81*

Sito 161 - Fontana_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Fontana

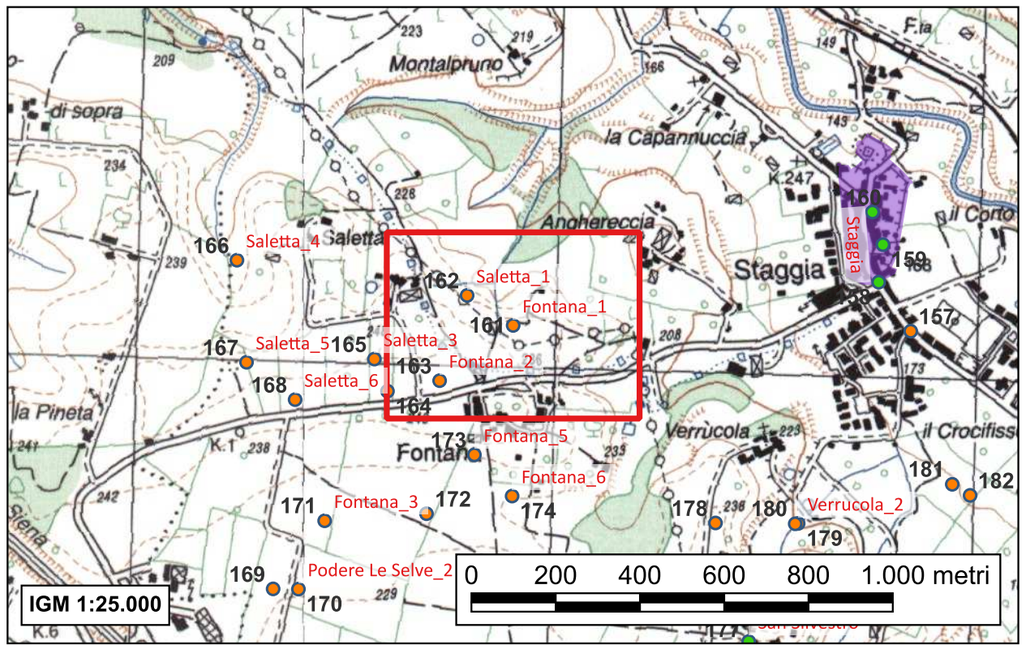
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. VI-VII secolo

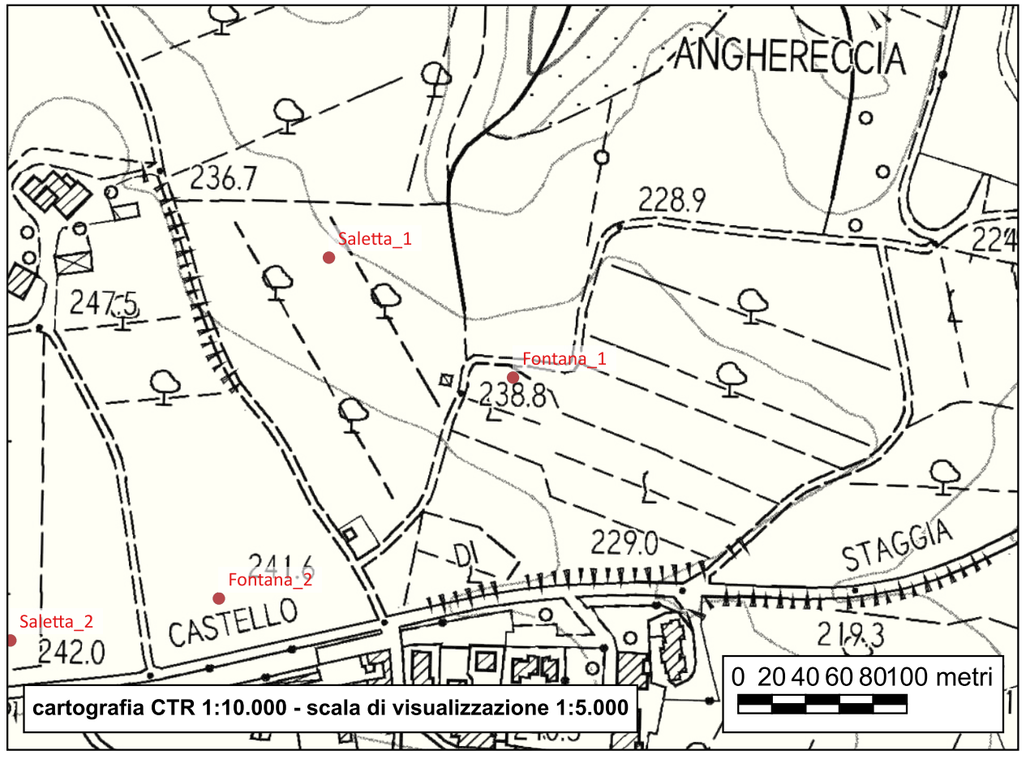
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

Vigna di forma trapezoidale irregolare prospiciente il nucleo abitato di Fontana; il suo lato breve, a sud, è disegnato dal percorso della S.P. del castello di Staggia, mentre due strade vicinali definiscono i limiti est e ovest del sito. Il terreno si presenta pressoché pianeggiante.

Concentrazione composta da ceramica e da frustuli di laterizi, riconoscibile fra i primi due filari posti nel lato opposto alla S.P. I reperti in superficie sono circoscritti all'interno di uno spazio rettangolare regolare, con dimensioni 6 x 7 metri e orientamento ovest-est; dato il buono stato di conservazione del materiale, e la presenza in alcuni reperti di rotture fresche, è possibile ipotizzare che l'emergenza sul terreno corrisponda a un deposito presente nel sottosuolo appena intaccato dalle arature nei suoi livelli di crollo.

Il contesto è interpretabile come casa di medie dimensioni con elevati in materiale deperibile e probabile copertura laterizia.







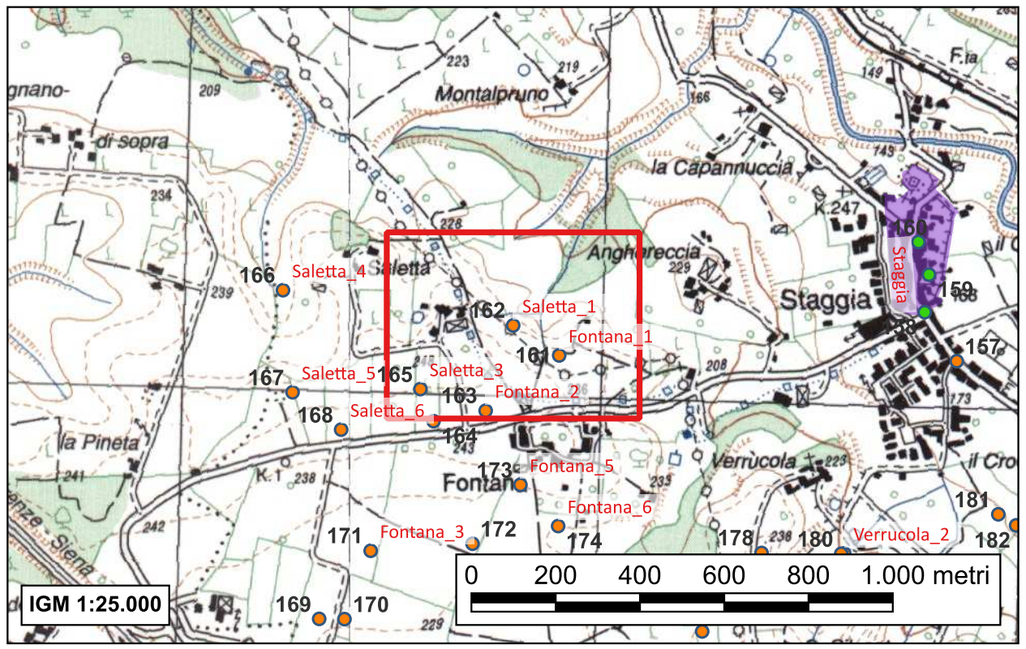
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 197-198 n°86

Sito 162 - Saletta_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Saletta

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. IX-X secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

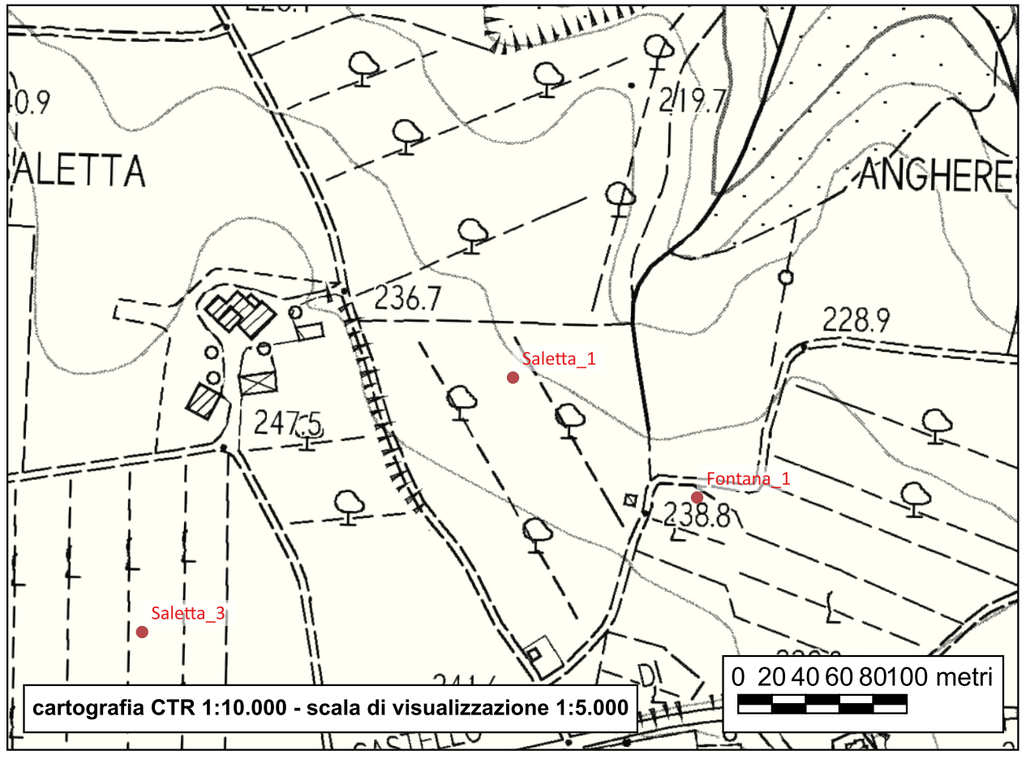


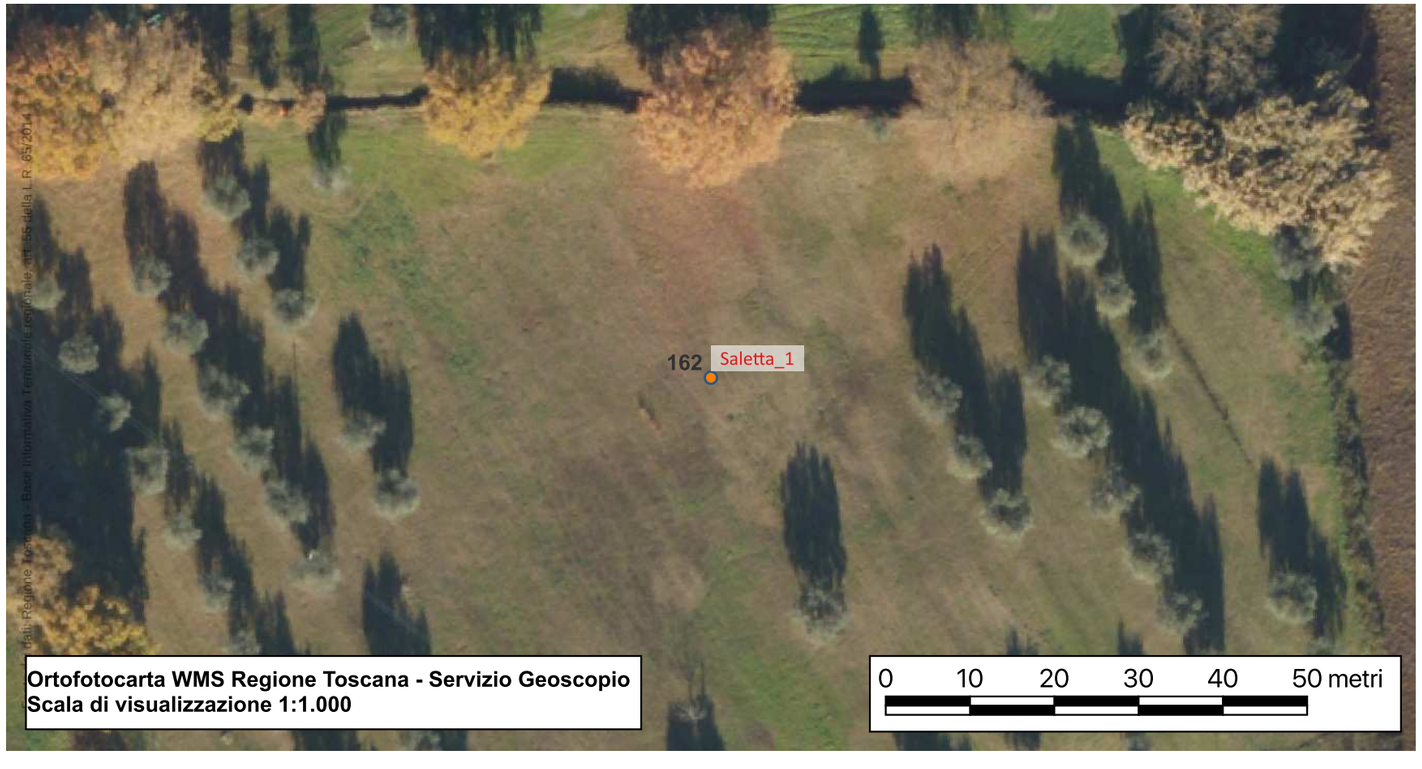
Seminativo di forma vagamente trapezoidale, molto irregolare, posto in posizione di leggera pendenza in direzione nord. Confina a sud con la S.P. della strada di Staggia nel tratto antistante la località Fontana, a est con un arativo; a nord con la parte terminale di una delle ramificazioni del Fosso del Pruno.

Concentrazione di piccole dimensioni, con orientamento est-ovest, riconoscibile nella porzione settentrionale del campo; ha forma quasi circolare o più precisamente ricorda un rettangolo irregolare con angoli stondati ed è costituita da ceramica e alcune pietre non lavorate. Il punto di massima concentrazione dei materiali ha un diametro di circa 6 metri, ma la presenza di superficie non sembra intaccata di recente (come indica lo stato di fluitazione dei reperti ceramici) per cui non crediamo attendibile proporre tale estensione come traccia o indizio delle reali dimensioni dell'eventuale deposito stratigrafico nel sottosuolo. Quest'ultimo non dovrebbe essere ben conservato, anzi propendiamo per credere in un suo quasi totale depauperamento.
A circa 6 metri dal punto di massima concentrazione, in direzione nord, sono presenti altri frustuli e frammenti di ceramica; la loro disposizione sul terreno (molto vicini), il breve spazio occupato (meno di un metro quadro) e anche in questo caso lo stato di fluitamento molto avanzato in alcuni dei reperti, lasciano pensare a una zolla di grandi dimensioni, trascinata e spaccata durante la fresatura del terreno e non a un'ulteriore traccia di un deposito archeologico posto nelle immediate vicinanze di quello principale. La ceramica osservata è composta soprattutto da forme aperte e chiuse (queste ultime in netta maggioranza) in acroma grezza; le forme chiuse, alle quali rimandano alcuni fondi di scarso spessore e corpo molto espanso nonché pareti con filettature a maglie molto fitte e ben rilevate, rimandano in tutti i casi a olle da fuoco; le forme aperte, nei pochi casi riconoscibili, a testi con parete molto bassa (quasi schiacciata), fondo di grosso spessore e diametri apparentemente tra i 16 e i 22 cm. Alcune pareti e tre bordi molto mal ridotti rimandano a forme aperte tipo tegame (recipienti questi, ampiamente documentati nei depositi altomedievali ascrivibili nelle cronologie più recenti dello scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi). La ceramica a impasto depurato, scarsamente attestata, consta di pareti in parte pertinenti a forme aperte (riconoscibili almeno due ciotole), in parte forse relazionabili a grandi contenitori e a forme chiuse sicuramente ansate (anse a nastro), alcune con bocca trilobata (rinvenuti due frammenti pertinenti a trilobature) purtroppo non riconducibili a nessun tipo noto, né perfettamente ricostruibili.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa con elevati e copertura in materiale deperibile; si tratta di una capanna forse di forma circolare.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 200-201 n°95*



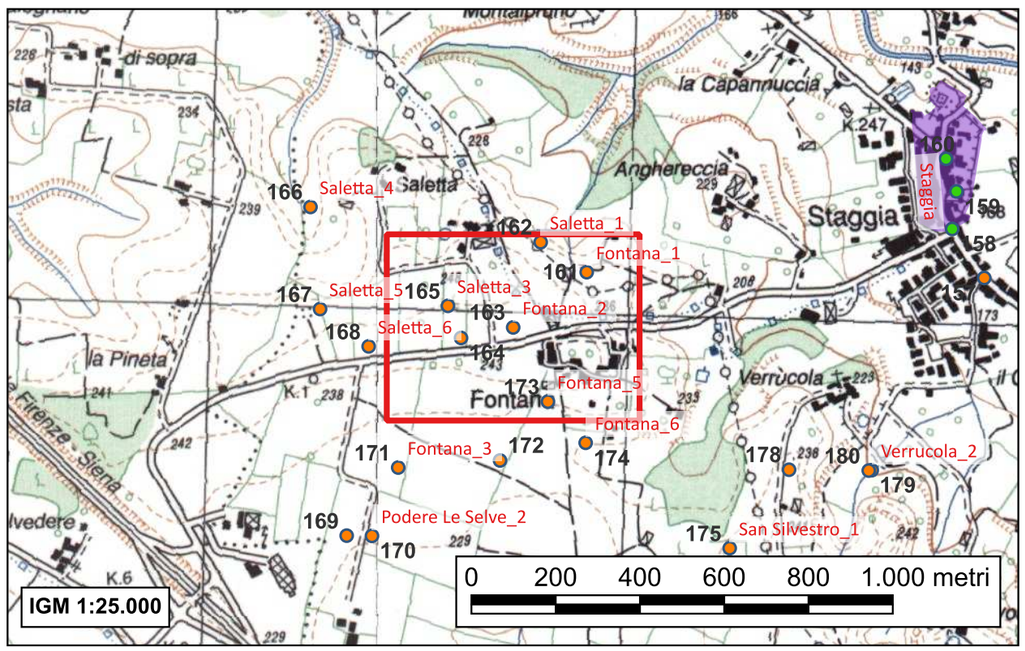


Sito 163 - Fontana_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Fontana

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. V-VI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

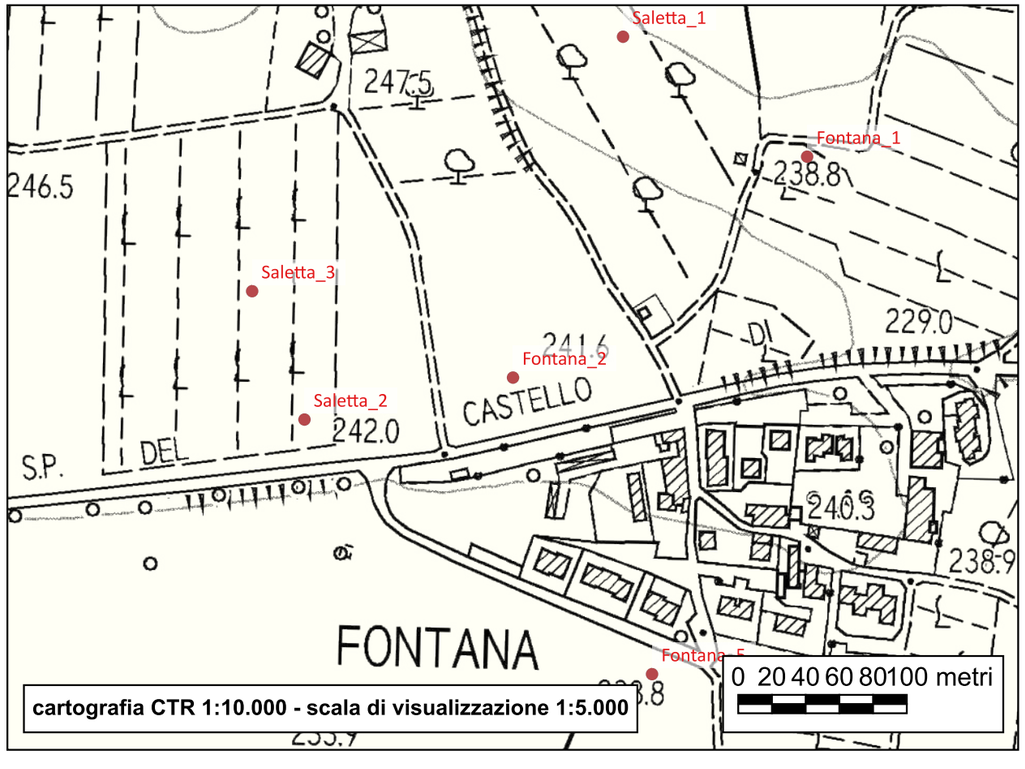


Campo di forma trapezoidale pressoché pianeggiante, con un lievissimo declivio da est verso ovest; è confinante a sud con la S.P. del castello di Staggia e a est con una vicinale che va a immettersi nel tracciato viario principale.

Nella parte inferiore del campo emergono reperti mobili rappresentati da molto travertino e pietre in conci di medie dimensioni, frammenti di laterizio da copertura (soprattutto denti di tegola e alcuni coppi), scarsi frammenti di materiale ceramico (acroma grezza e depurata, ceramica con ingobbio di colore rosso) fortemente fluitato e frammentato; si riconoscono anche alcune piccole scorie di fusione pertinenti a minerali ferrosi. L'affioramento in luce si dispone entro un'area di forma quadrangolare con misure di 7 x 8 metri e orientamento est-ovest.
La presenza di materiale e la loro disposizione sul terreno sono sufficientemente attendibili per ipotizzare le dimensioni del deposito nel sottosuolo; le caratteristiche emergenti di quest'ultimo cioè materiale non eccessivo e marcata presenza di corpi di fabbrica, fanno supporre un buono stato di conservazione dei depositi.

Il contesto è interpretabile come struttura di forma rettangolare con alzato in pietra e copertura laterizia. La presenza di scorie di fusione indizia l'esistenza di una struttura per la riduzione del metallo.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 199 n°90*





Sito 164 - Saletta_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Saletta; Fontana

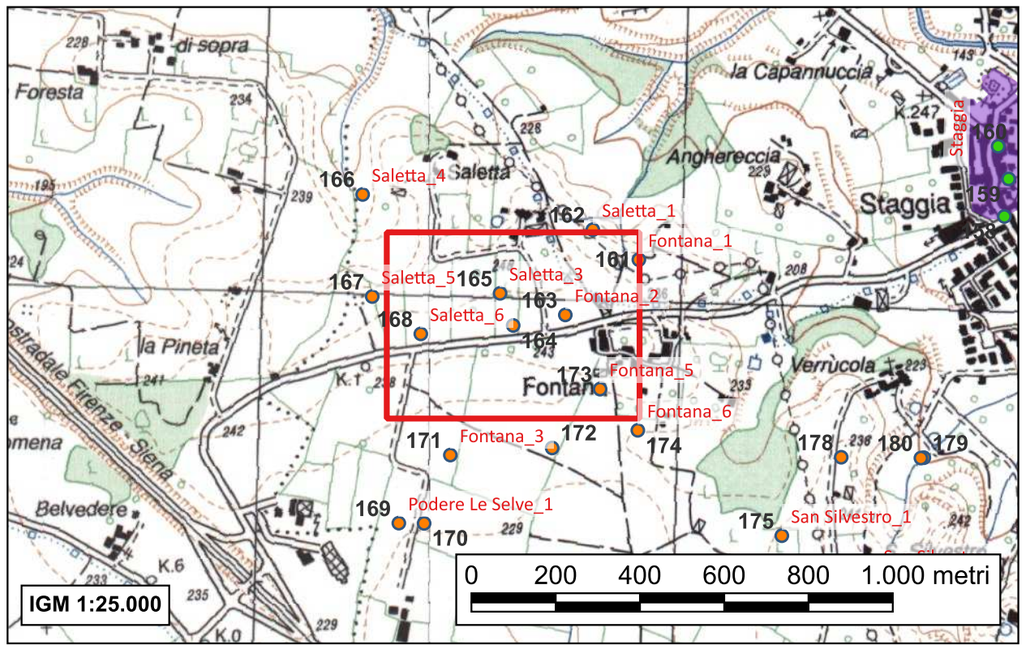
Definizione e cronologia: luogo con evidenze di frequentazione, {}. Età pre-protostorica

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

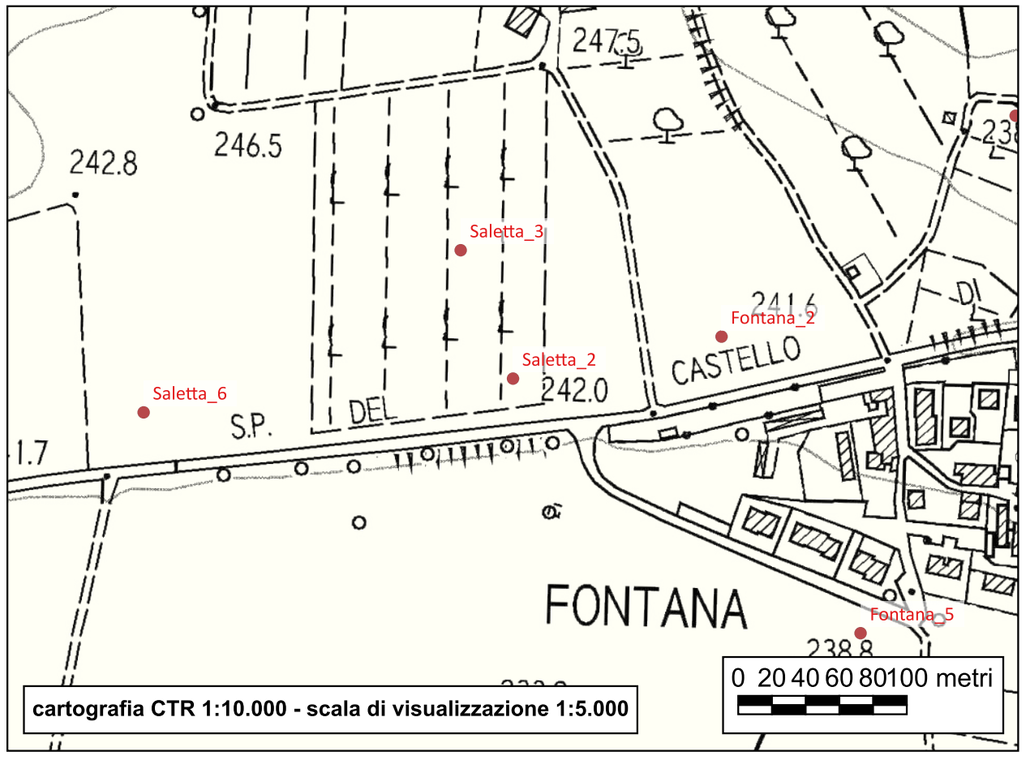
Vigna di forma quadrangolare a sud della località di Saletta e a nord dalla S.P. 70 del castello di Staggia; il terreno presenta una leggera pendenza in direzione nord-sud.
La superficie presenta tracce archeologiche molto alterate nella loro composizione e relazionabili a due diverse fasi di frequentazione.

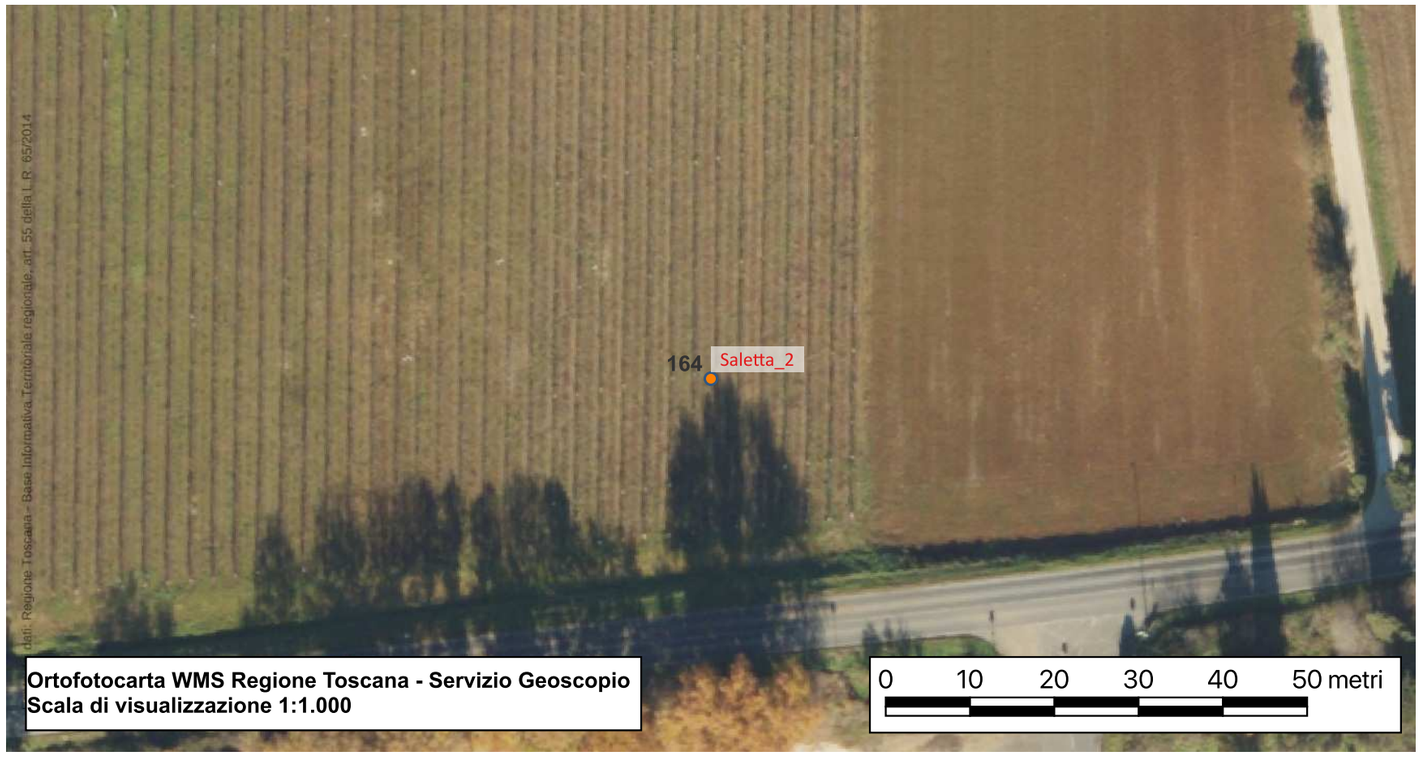
Affioramento in superficie di una singola scheggia di diaspro rosso che non presenta alcun segno di lavorazione.

Tracce di frequentazione.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 198 n°87.2*



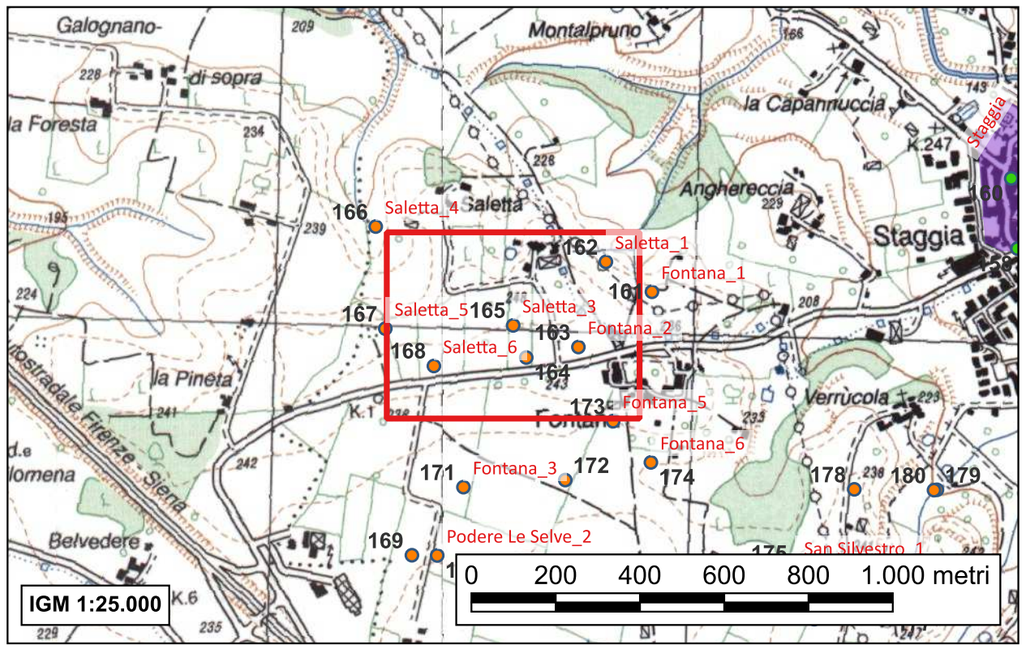


Sito 165 - Saletta_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Saletta

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

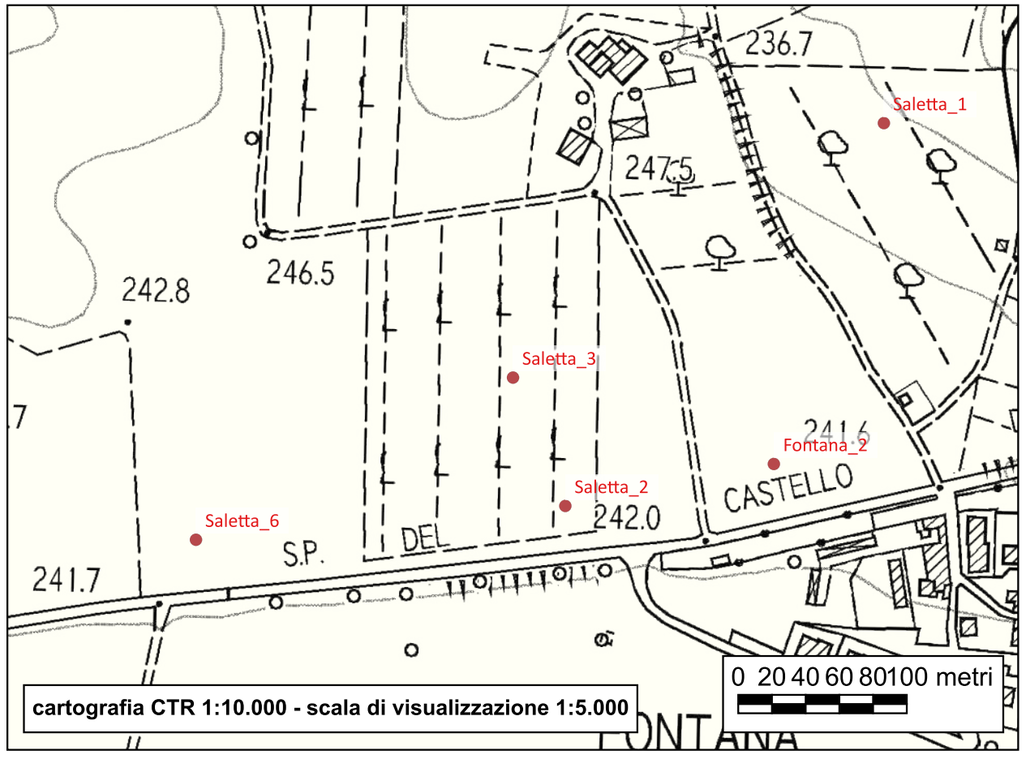


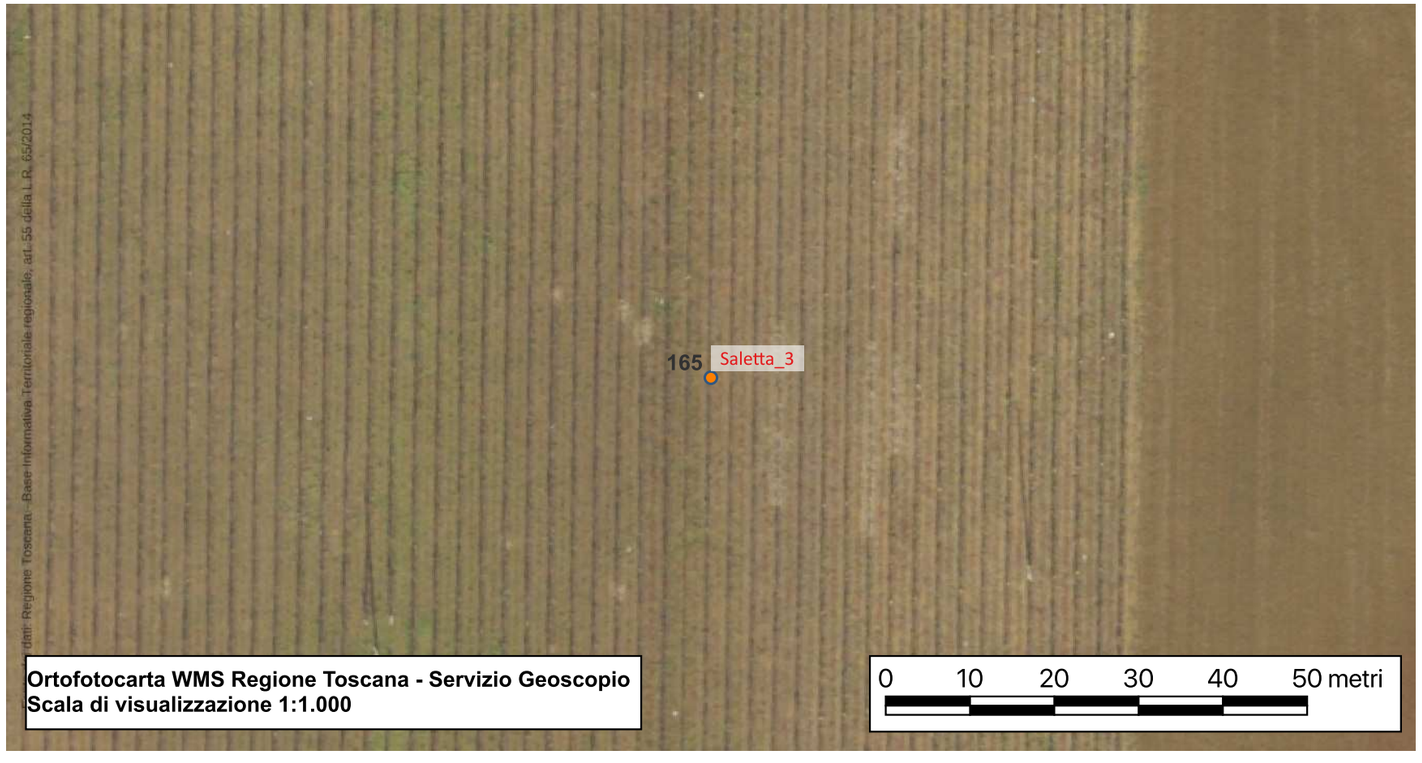
Vigna di forma quadrangolare a sud della località di Saletta e a nord dalla S.P. 70 del castello di Staggia; il terreno presenta una leggera pendenza in direzione nord-sud.
La superficie presenta tracce archeologiche molto alterate nella loro composizione e relazionabili a due diverse fasi di frequentazione.

Affioramento sparso di numerosi frammenti di laterizi associati a pochi frustuli di ceramica acroma a impasto depurato e a impasto grezzo; sono forse riconoscibili anche frammenti ceramici di forme con tracce di ingobbiatura rossa ma il cattivo stato di giacitura non permette un'individuazione sicura di tale classe.
Dato il probabile elevato grado di compromissione del deposito conservato nel sottosuolo, plausibilmente a causa delle operazioni agricole, è impossibile decifrare l'esatta posizione dell'area di maggiore concentrazione, come anche la sua forma e le sue dimensioni. Sul lato est dell'affioramento sono riscontrabili alcune piccole scorie di fusione sparse in un raggio di circa un metro.
Nonostante queste condizioni di alterazione dell'emergenza e soprattutto nonostante l'impossibilità di individuare con certezza una concentrazione netta e ben delimitabile, non risulta troppo azzardato riconoscere indizi di una struttura abitativa con annesso funzionale ad attività di tipo artigianale.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in terra e copertura laterizia dotata di una piccola struttura fusoria a uso domestico; pianta e dimensioni dell'edificio abitativo non sono ipotizzabili.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 198 n°87.1*



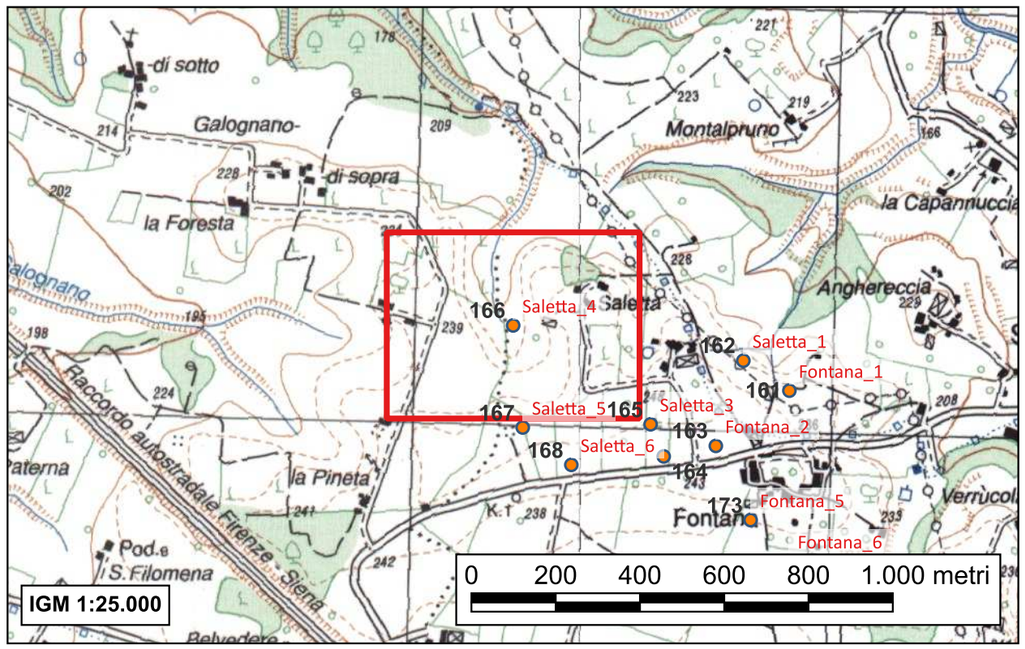


Sito 166 - Saletta_4

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Saletta

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. IX-X secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

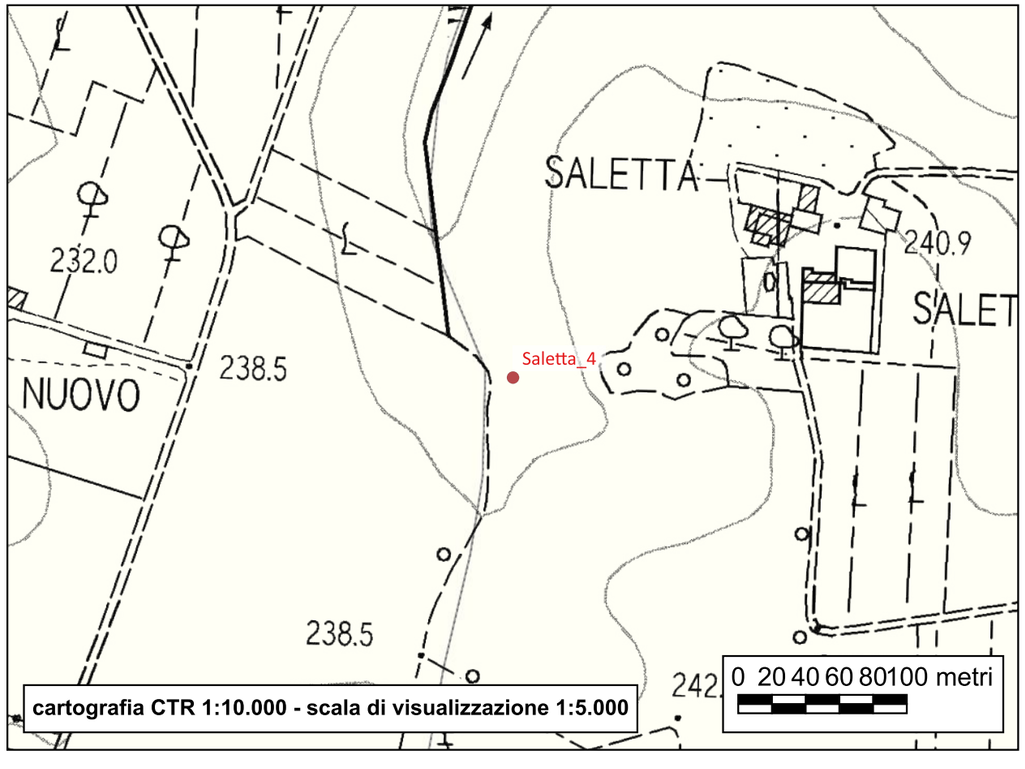


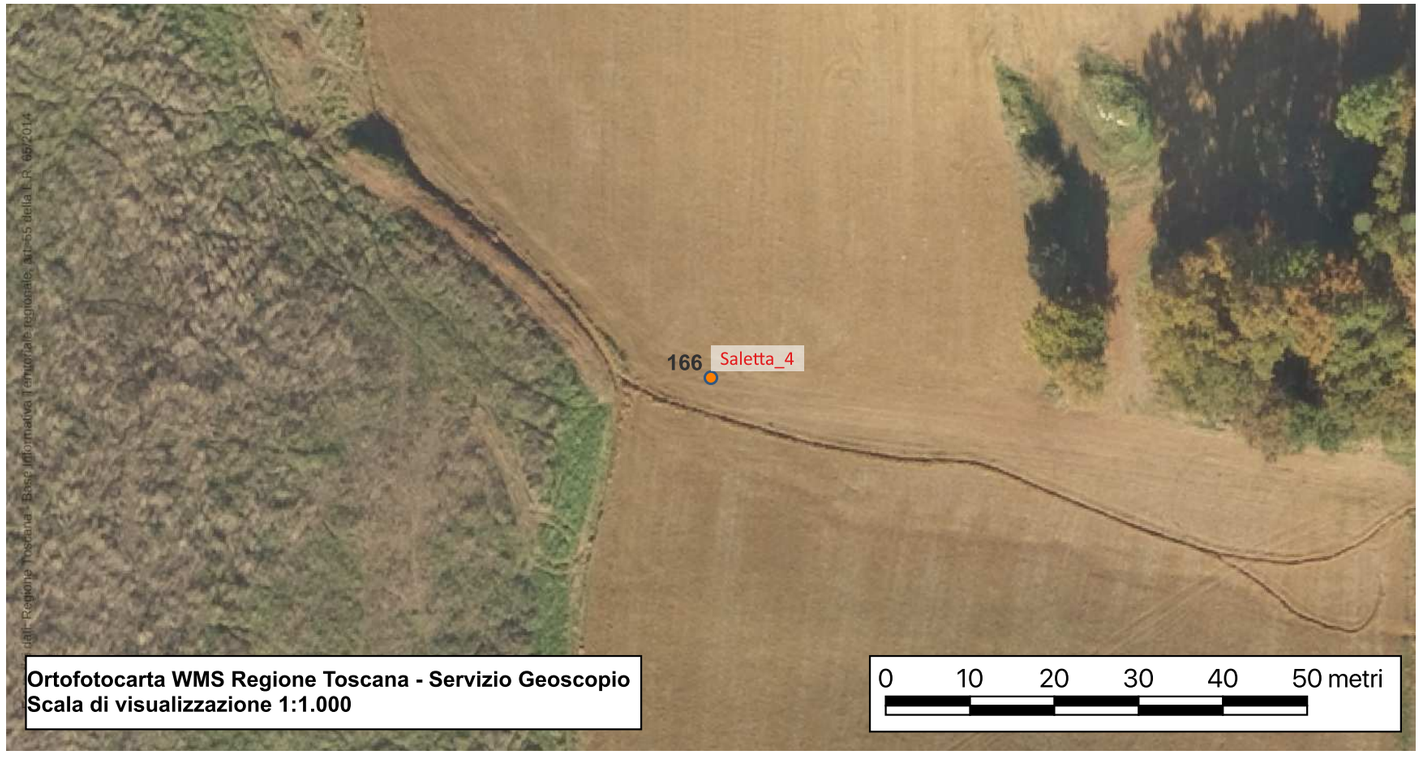
Campo di forma rettangolare irregolare posto in posizione immediatamente antistante gli edifici di Saletta. Confina a ovest con il Borro di Lisoia,a est con la strada bianca che collega i due nuclei raccolti sotto il toponimo di Saletta.

Emergenza di reperti mobili in superficie posta circa 5 metri a est dal corso d'acqua; l'evidenza, estesa complessivamente nello spazio di 10 x 13 metri non è definibile nelle sue reali dimensioni in quanto fortemente compromessa dai frequenti lavori agricoli.
I reperti fittili sono composti esclusivamente da ceramica acroma a impasto grezzo e da ceramica acroma a impasto depurato; le poche tegole da copertura rinvenute presentano inclusioni di grandi dimensioni e le superfici recano segni molto marcati di steccature; sono inoltre molto cotte tanto da assumere un colore grigio scuro.
Si rinvengono inoltre alcuni grumi compatti di terra per lo più arrossati e solidificati (probabilmente per essere stati sottoposti ad alte temperature).

Il contesto è interpretabile come casa costruita con gli elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; la pianta e le dimensioni non sono ipotizzabili.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 198 n°88*



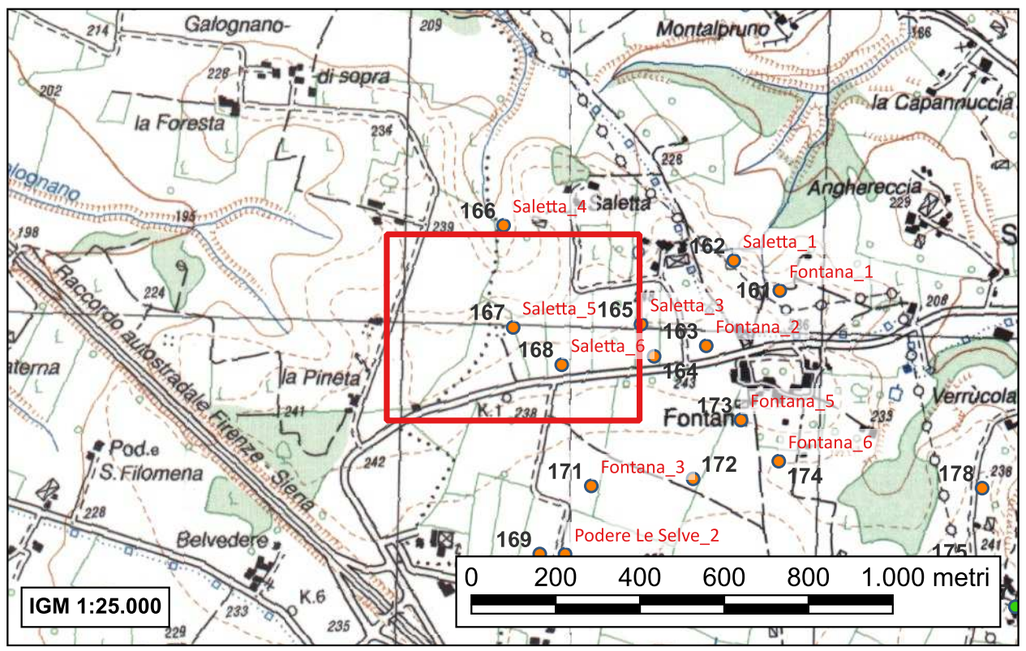


Sito 167 - Saletta_5

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Saletta

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

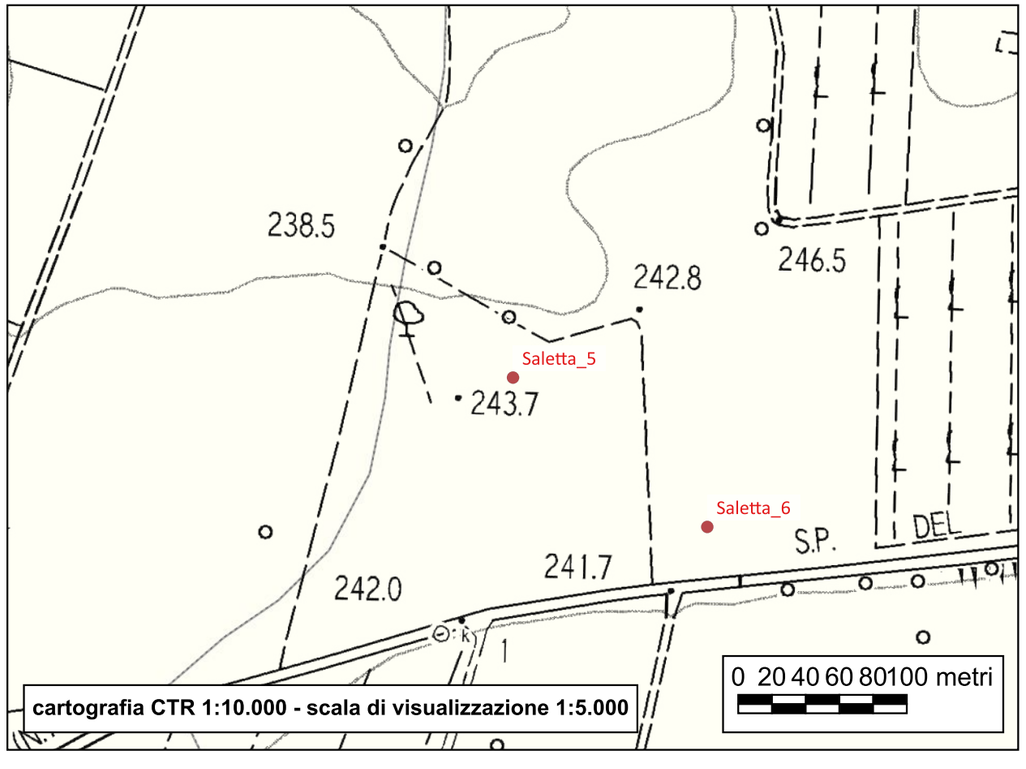


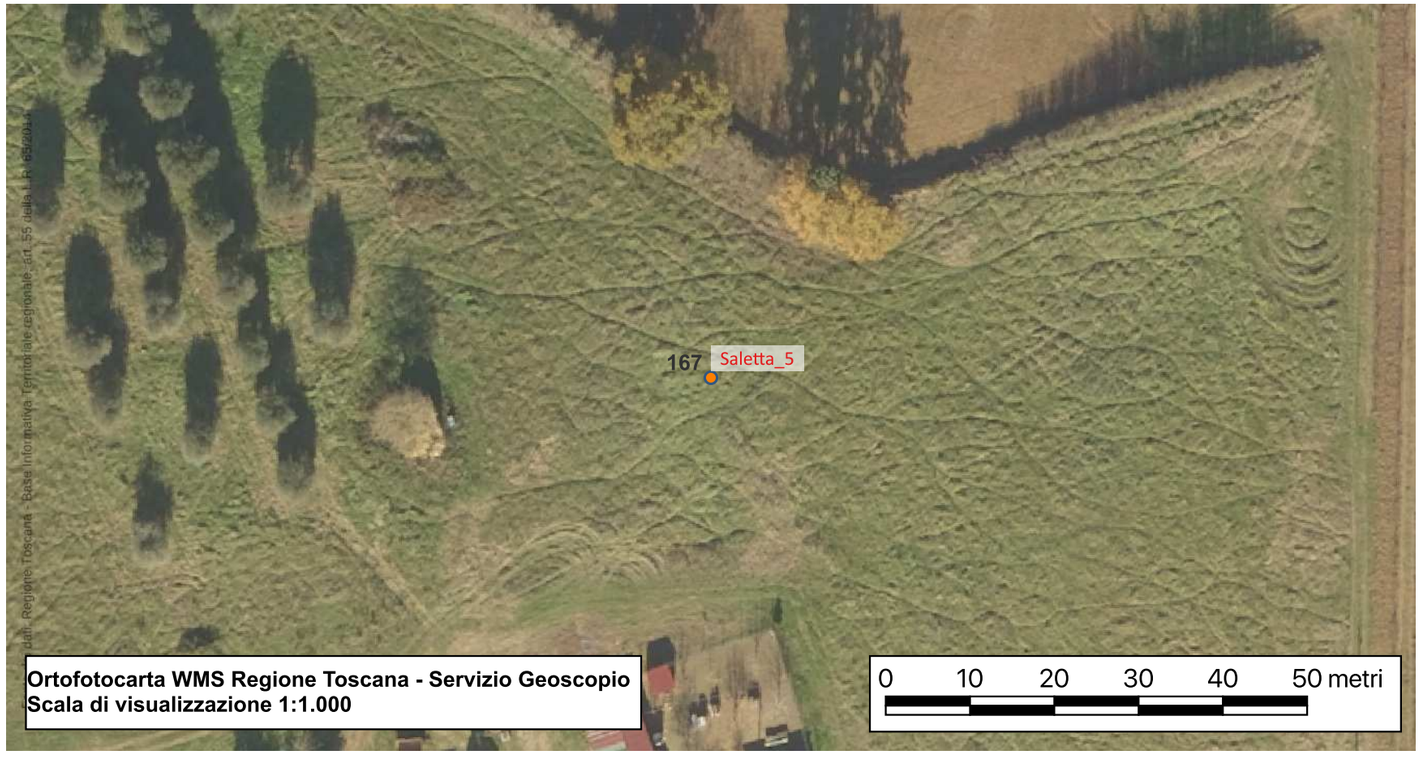
Campo di forma quadrangolare leggermente declinante in direzione sud; è definito a ovest dal Borro di Lisoia, a sud dalla Strada Provinciale del Castello di Staggia e sul lato settentrionale incontra il bivio della vicinale in prossimità del Podere Saletta.
La superficie si presenta con molto materiale emergente e nell'insieme mostra due diverse fasi di frequentazione, una stanziale e la seconda occasionale.

Nella porzione sud occidentale del sito sono leggibili tracce di un'emergenza di superficie molto compromessa e sconvolta dai frequenti interventi agricoli. Il materiale archeologico si compone di ceramica acroma a impasto grezzo e depurato, inoltre dei frammenti sono riconducibili a forme con ingobbiatura rossa (queste ultime pertinenti soprattutto a recipienti aperti e per lo più presenti in frammenti di pareti); in associazione abbiamo rinvenuto tracce di avanzi di pasto (schegge di ossa animali con bruciature e mischiate a resti di carbone), scorie di fusione da ferro e frammenti di laterizio.
I reperti sono sparsi nell'intera zona in oggetto ma si riconosce uno spazio di concentrazione appena più consistente, delimitabile in misura di 5 x 5 metri e spostato a sud.
Nell'insieme la situazione rilevata non permette una lettura precisa dei depositi stratigrafici presenti nel sottosuolo soprattutto per quanto concerne la localizzazione; sono comunque sicuramente in pessimo stato di conservazione.

Il contesto è interpretabile come casa, forse a pianta quadrata, con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; è dotata di una struttura fusoria a carattere artigianale.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 198-199 n°89.1*



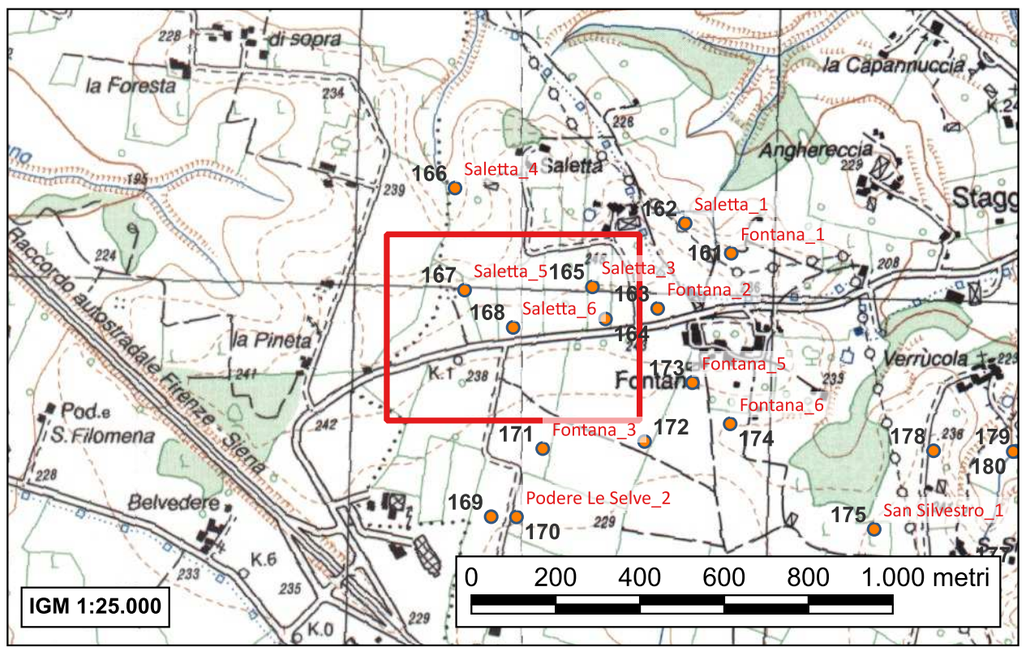


Sito 168 - Saletta_6

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Saletta

Definizione e cronologia: luogo con evidenze di frequentazione, {}. Età pre-protostorica

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

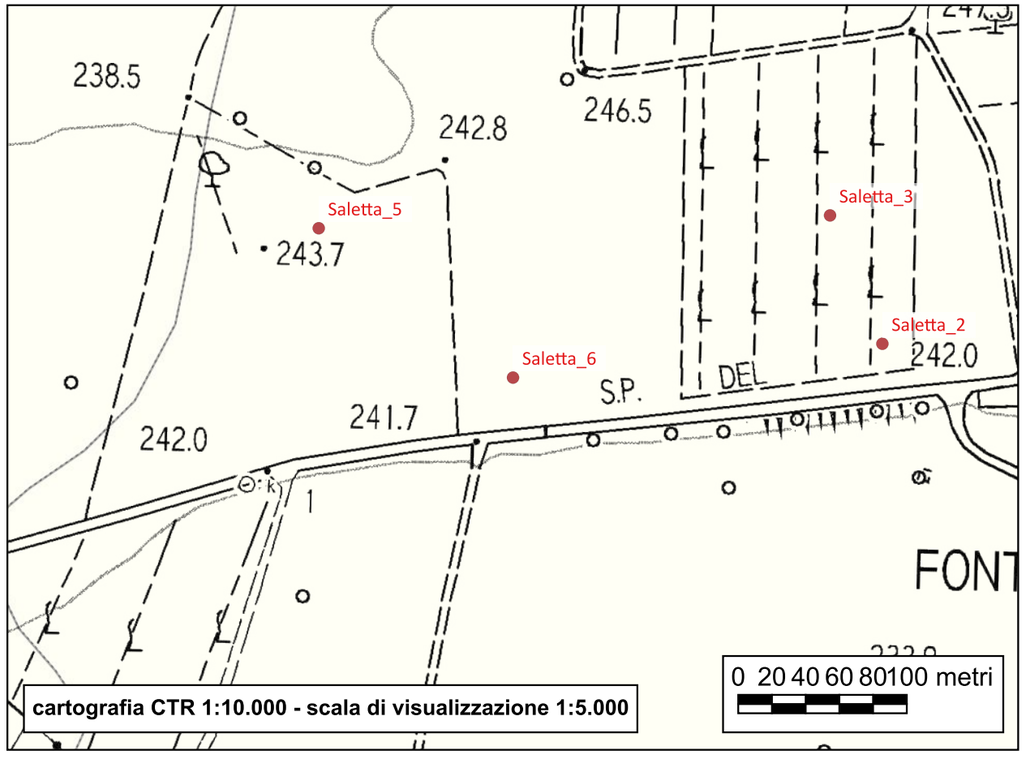


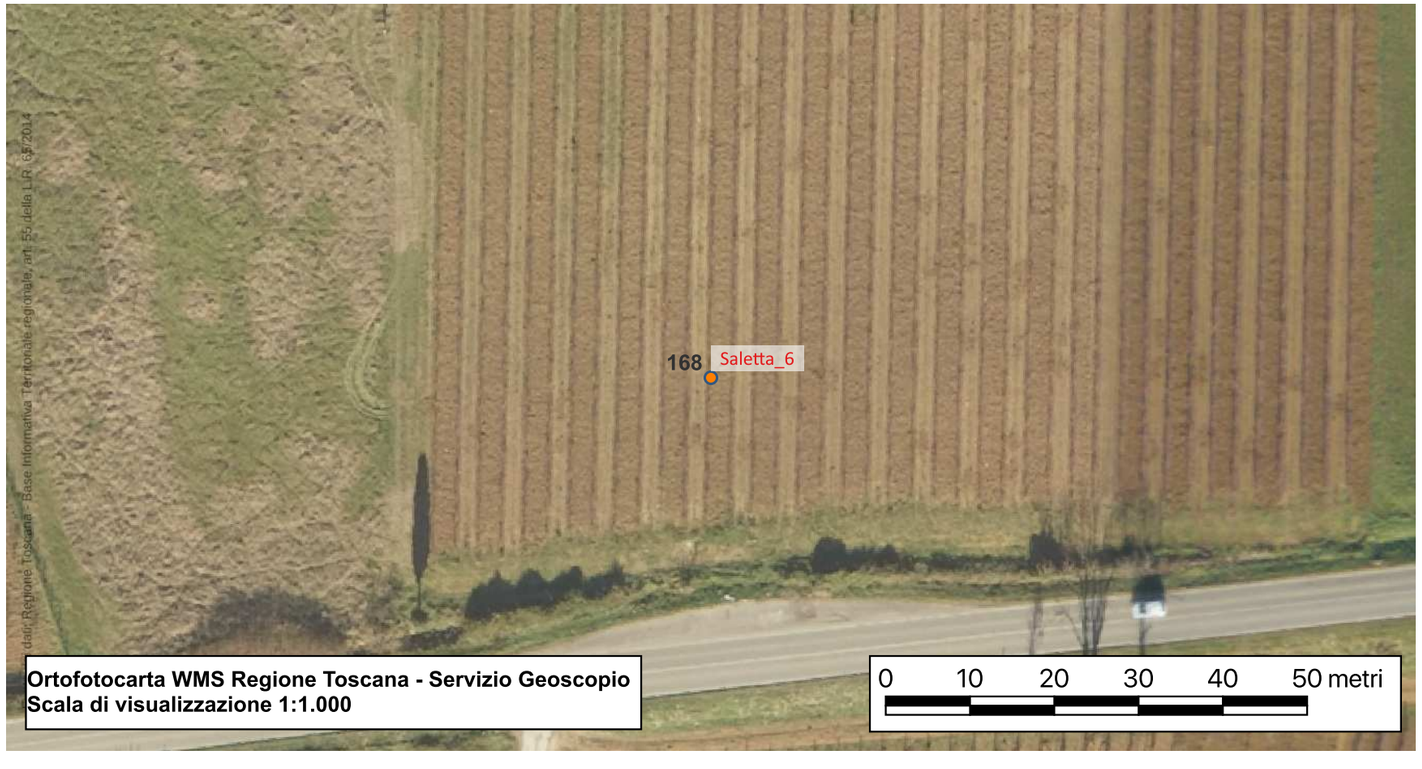
Campo di forma quadrangolare leggermente declinante in direzione sud; è definito a ovest dal Borro di Lisoia, a sud dalla Strada Provinciale del Castello di Staggia e sul lato settentrionale incontra il bivio della vicinale in prossimità del Podere Saletta.
La superficie si presenta con molto materiale emergente e nell'insieme mostra due diverse fasi di frequentazione, una stanziale e la seconda occasionale.

Leggibile un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita da un totale di 13 oggetti di diaspro rosso e uno solo in selce; più precisamente si tratta di sei frammenti di materia prima, quattro schegge di diaspro non ritoccate e una di selce, una lama non ritoccata e due strumenti.
Gli strumenti tipologicamente corrispondono l'uno a un raschiatoio lungo ottenuto con ritocco semplice, profondo ad andamento rettilineo e limitato al solo lato sinistro della lama; l'altro a un raschiatoio denticolato carenoide su scheggia che presenta un ritocco semplice, profondo che interessa solo parzialmente il lato sinistro della scheggia.

Tracce di frequentazione

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 198-199 n°89.2*



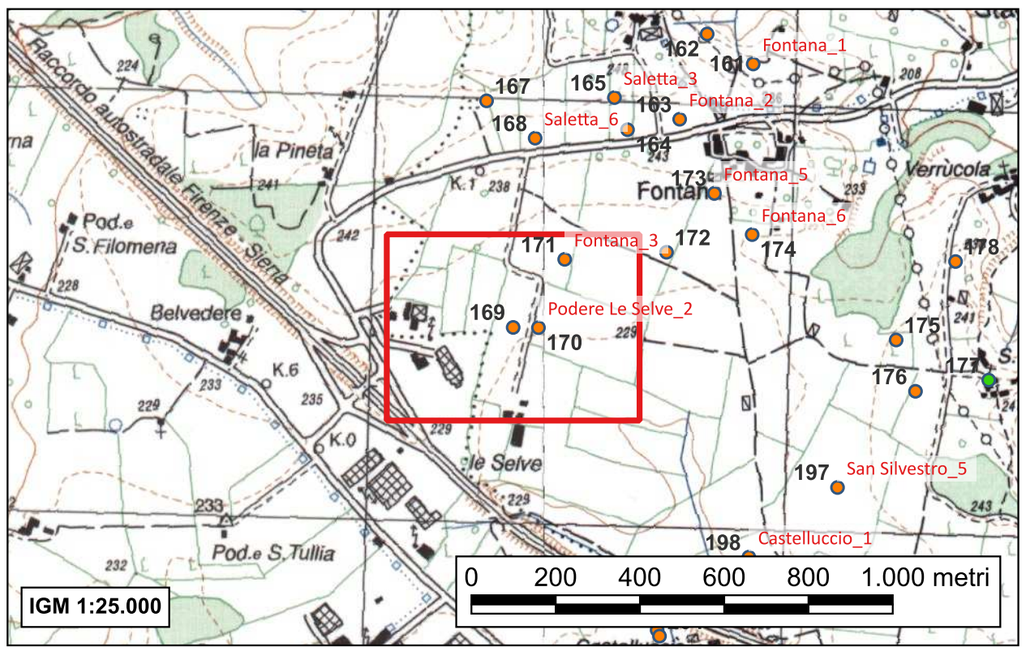


Sito 169 - Podere Le Selve_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Le selve

Definizione e cronologia: luogo con evidenze di frequentazione, {}. Età pre-protostorica

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

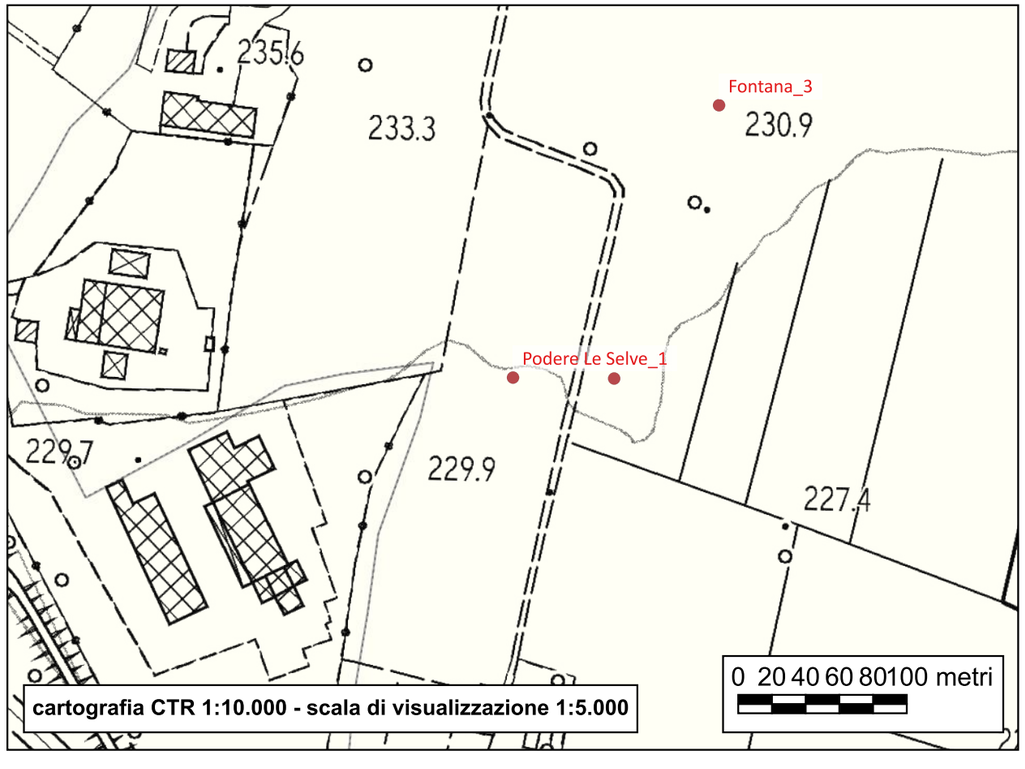


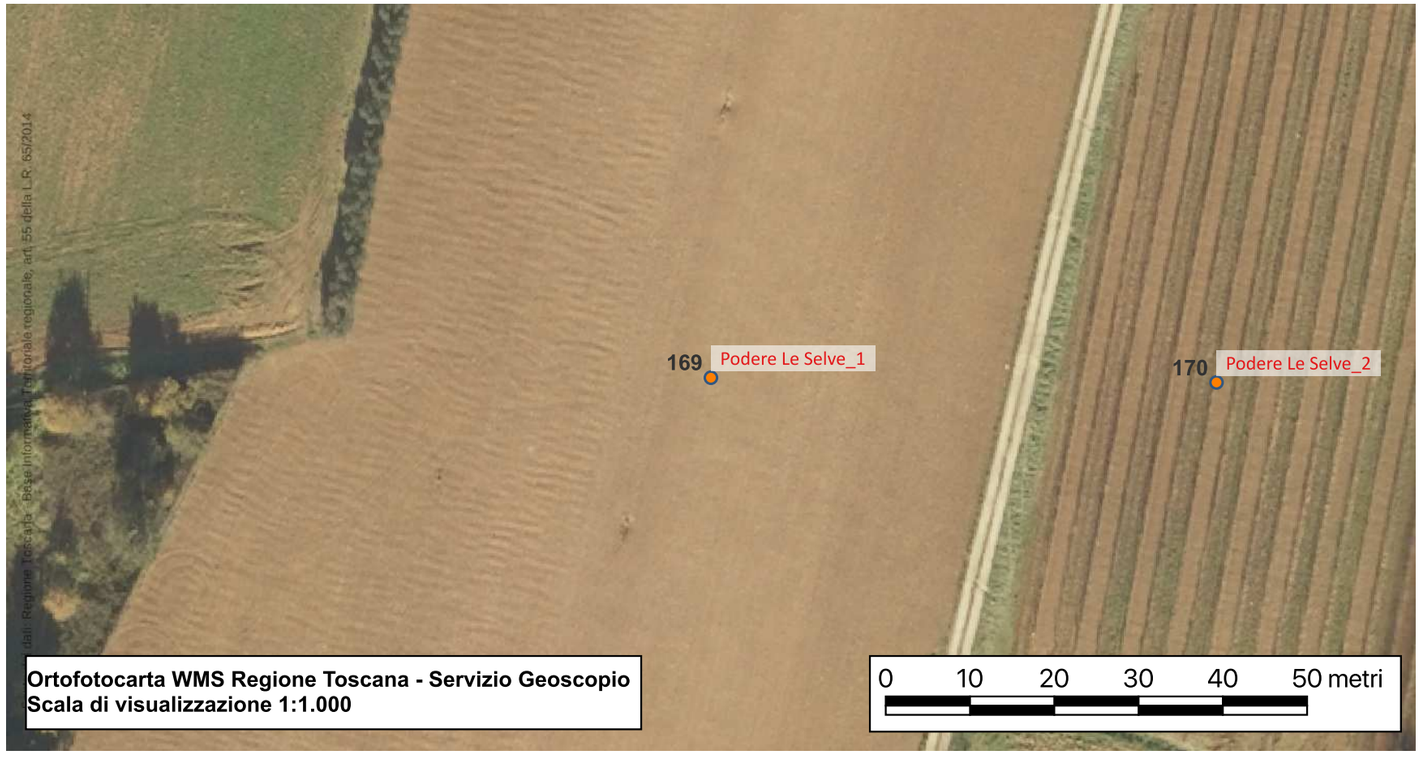
Campo di forma rettangolare allungata distinto a ovest dagli edifici della Cantina Sociale da Fosso Amboiano, a sud con Le Selve ed est dalla vicinale di collegamento al podere.

Rinvenimento sporadico di una scheggia di diaspro rosso senza tracce di lavorazione.

Tracce di frequentazione.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 200 n°93*



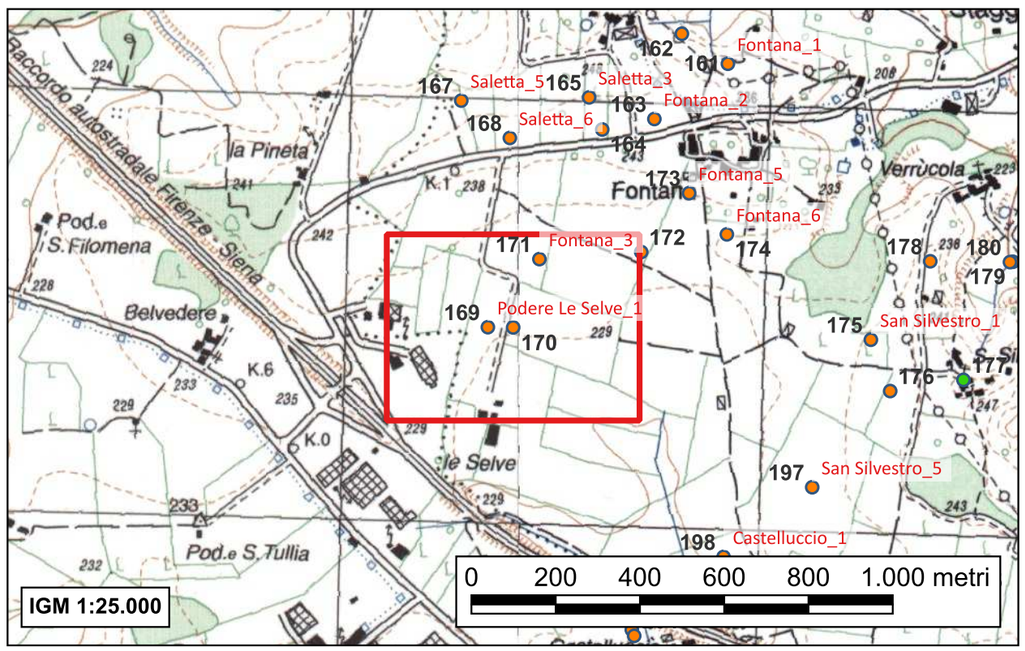


Sito 170 - Podere Le Selve_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Le Selve

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XIII-XIV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

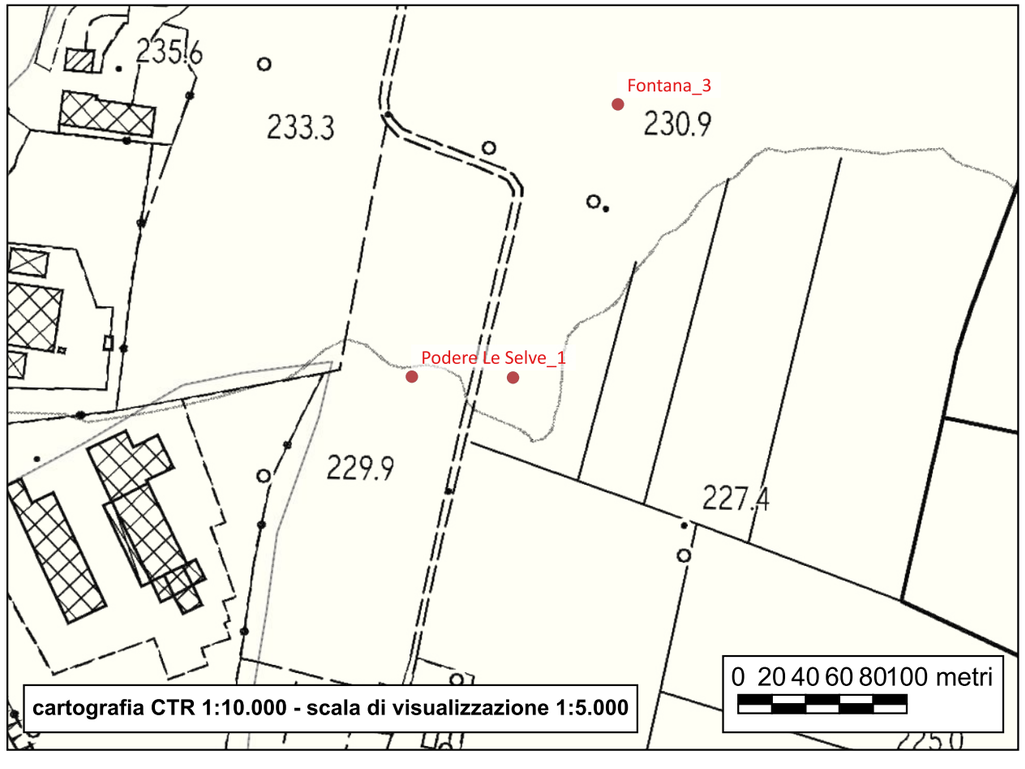


Seminativo di medie dimensioni e forma rettangolare regolare, definito da una rete di piccoli corsi d'acqua sui lati nord, sud ed est; sul versante occidentale confina con il tratto finale della strada diretta al Podere Le Selve (diramazione della Strada Provinciale del Castello di Staggia), dal quale dista poche centinaia di metri.
Il terreno presenta un andamento quasi pianeggiante.

Nella striscia occidentale del campo, in prossimità della strada, è riconoscibile un'emergenza di reperti mobili in superficie, di forma rettangolare nella sua massima concentrazione e con dimensioni di 6 x 5 metri; è composta da laterizi (tegole e coppi), ceramica acroma a impasto depurato e grezzo, maiolica arcaica.
Il deposito di cui sono indizio i reperti (questi risultano in condizioni di grande frammentarietà e presentano un alto tasso di fluitamento) sembra sconvolto nella sua integrità da molto tempo ed è probabile che si localizzasse a una distanza di circa 9 metri dal punto di affioramento; su tali spazi, infatti, alcune tegole e coppi in migliore stato di conservazione, lasciano ipotizzare stratigrafie residue ancora in situ.
Nonostante il pessimo stato di conservazione dei reperti, alcuni frustuli di maiolica arcaica permettono la datazione di massima del complesso.

L'assenza apparente di materiale edilizio per alzati, lascia ipotizzare la presenza di una casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia. Tale deduzione è però limitata dalla precarietà delle tracce riconosciute in superficie e dallo stato di conservazione sottolineato. La cronologia sembra precisata dall'associazione di maiolica arcaica con alcune olle rinvenute nel periodo IV dello scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 200 n°94*





Sito 171 - Fontana_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Fontana

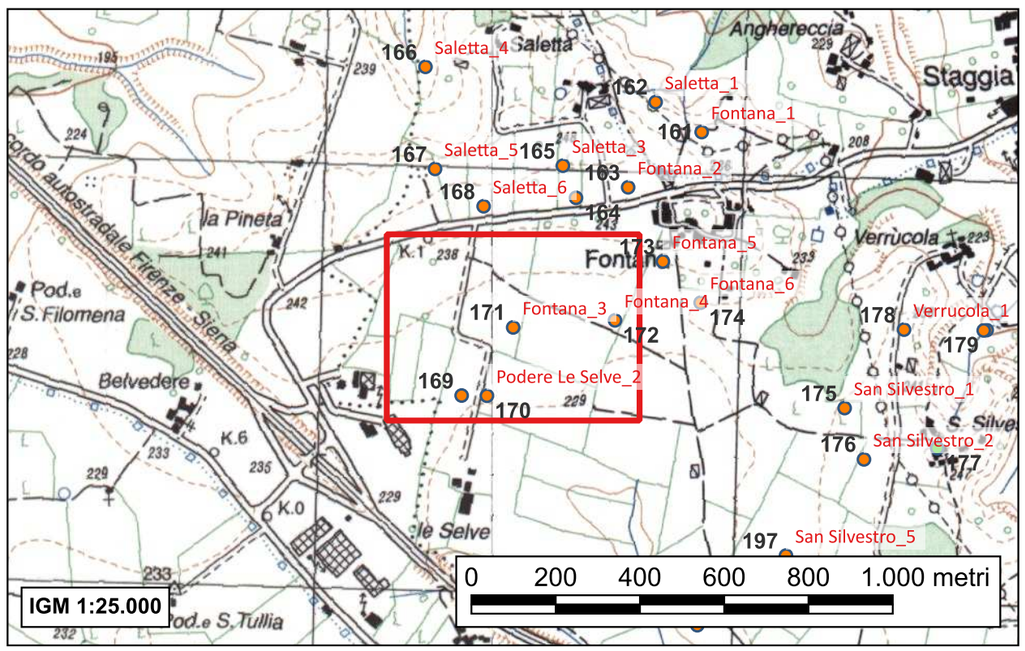
Definizione e cronologia: luogo con evidenze di frequentazione, {}. Età pre-protostorica

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

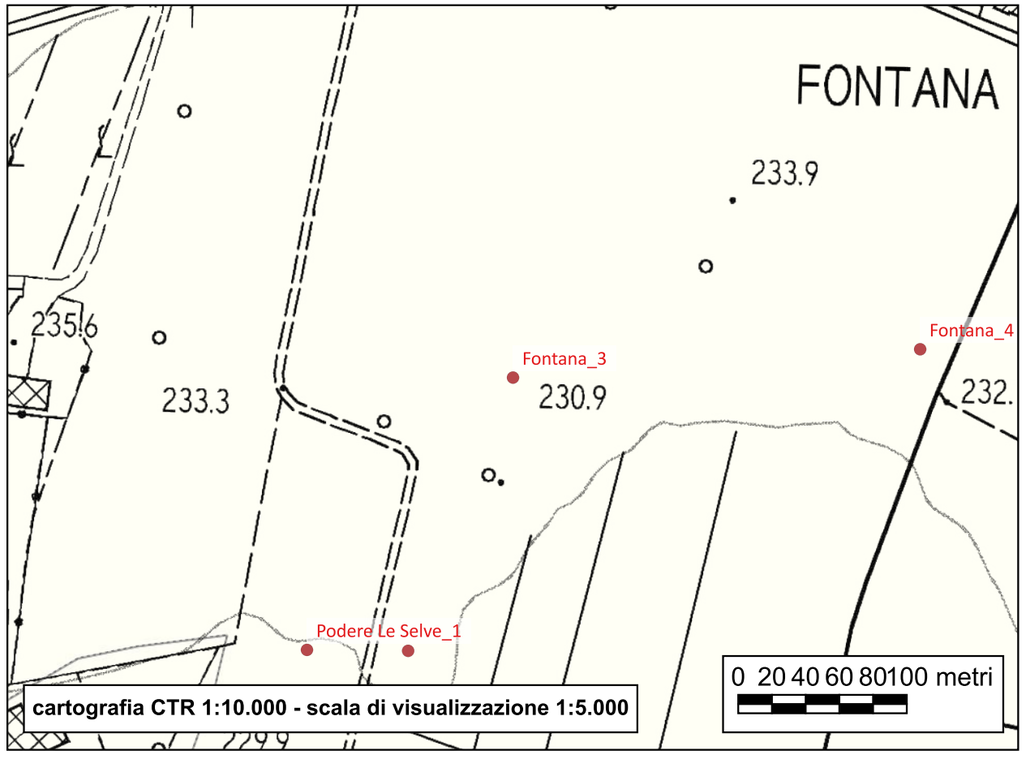
Campo di forma trapezoidale posto in leggero declivio in direzione nord-sud; confina a nord con la Strada Provinciale del Castello di Staggia, a ovest con una vicinale che si diparte dal nucleo di Fontana verso sud ovest.
La superficie si presenta con materiale emergente e nell'insieme mostra due diverse fasi di frequentazione, una stanziale e la seconda occasionale.

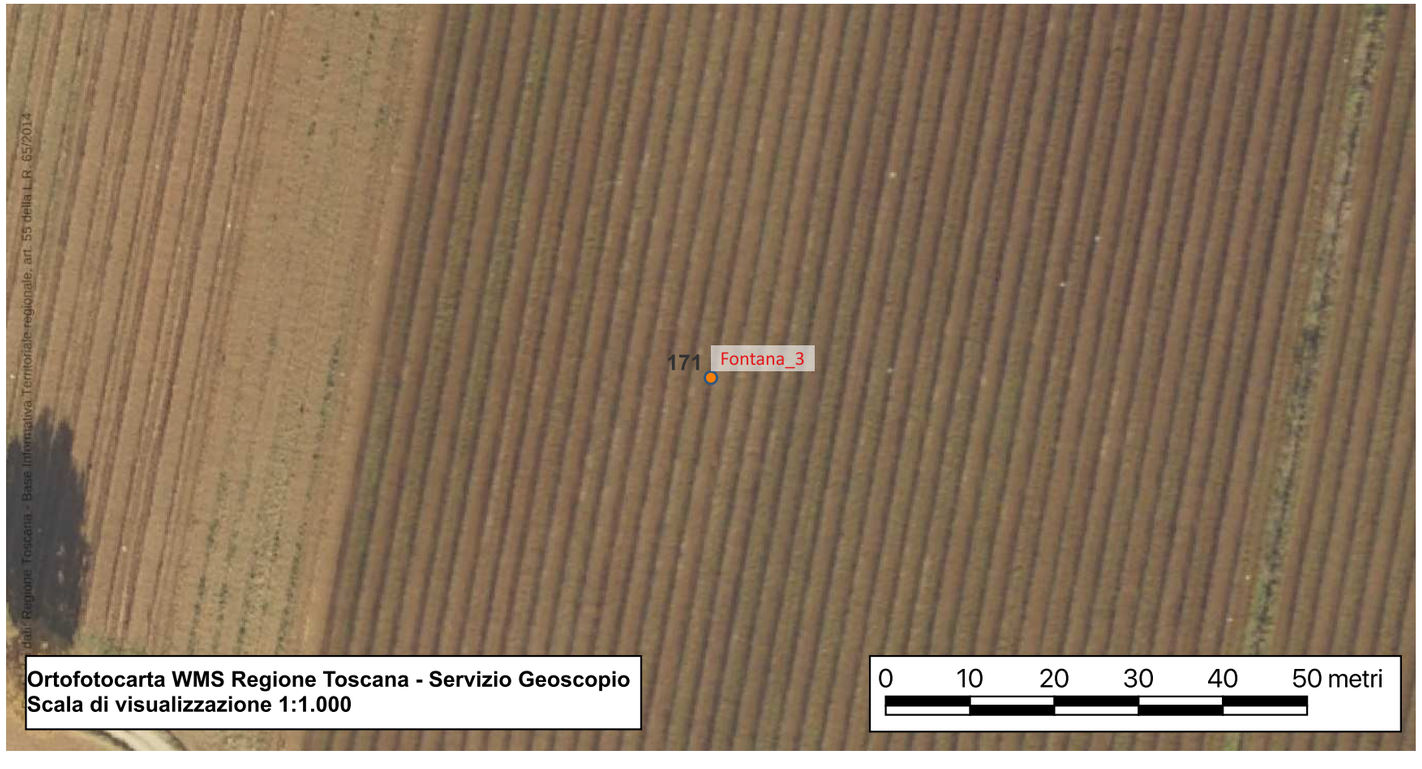
Sporadica presenza di una singola scheggia di diaspro interamente interessata da pseudo-ritocchi.

Tracce di frequentazione.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 199 n°91.2*



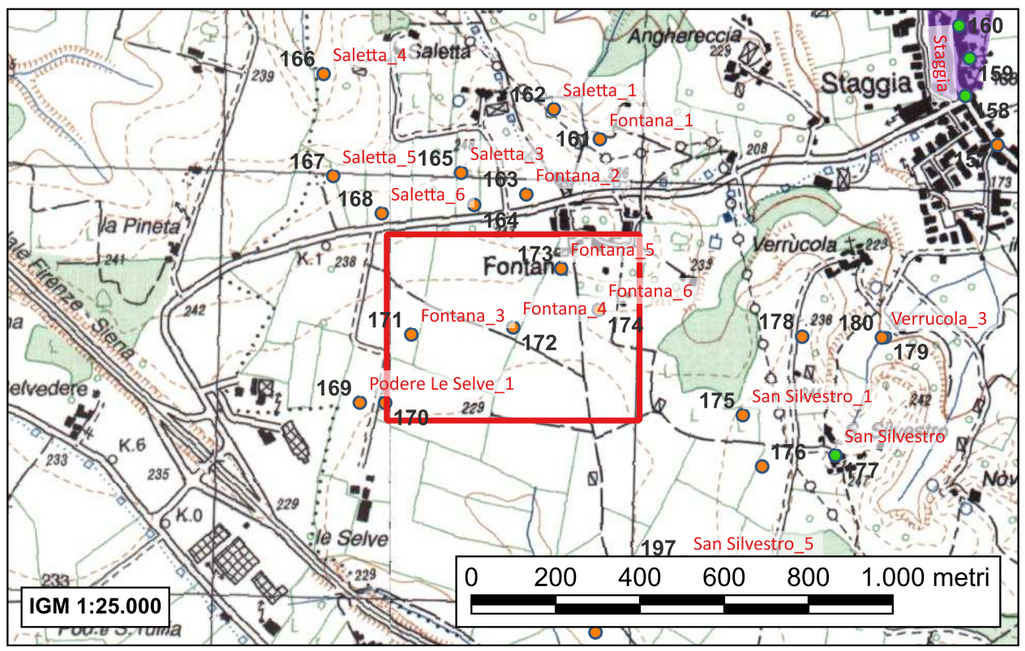


Sito 172 - Fontana_4

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Fontana

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. III-II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

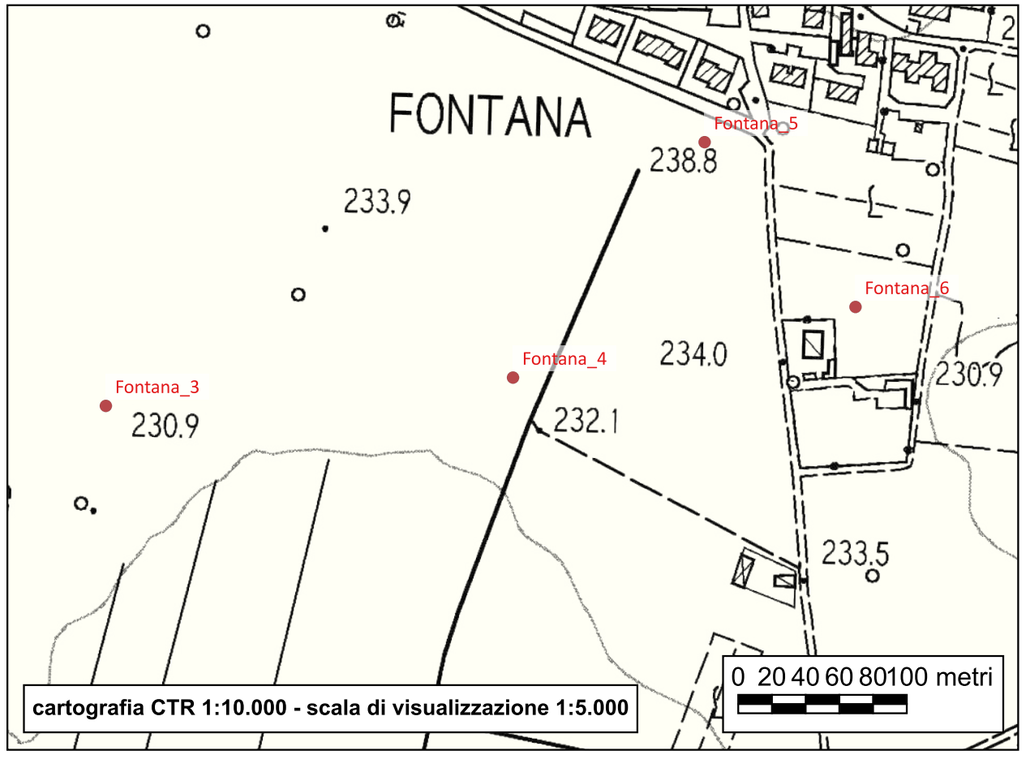


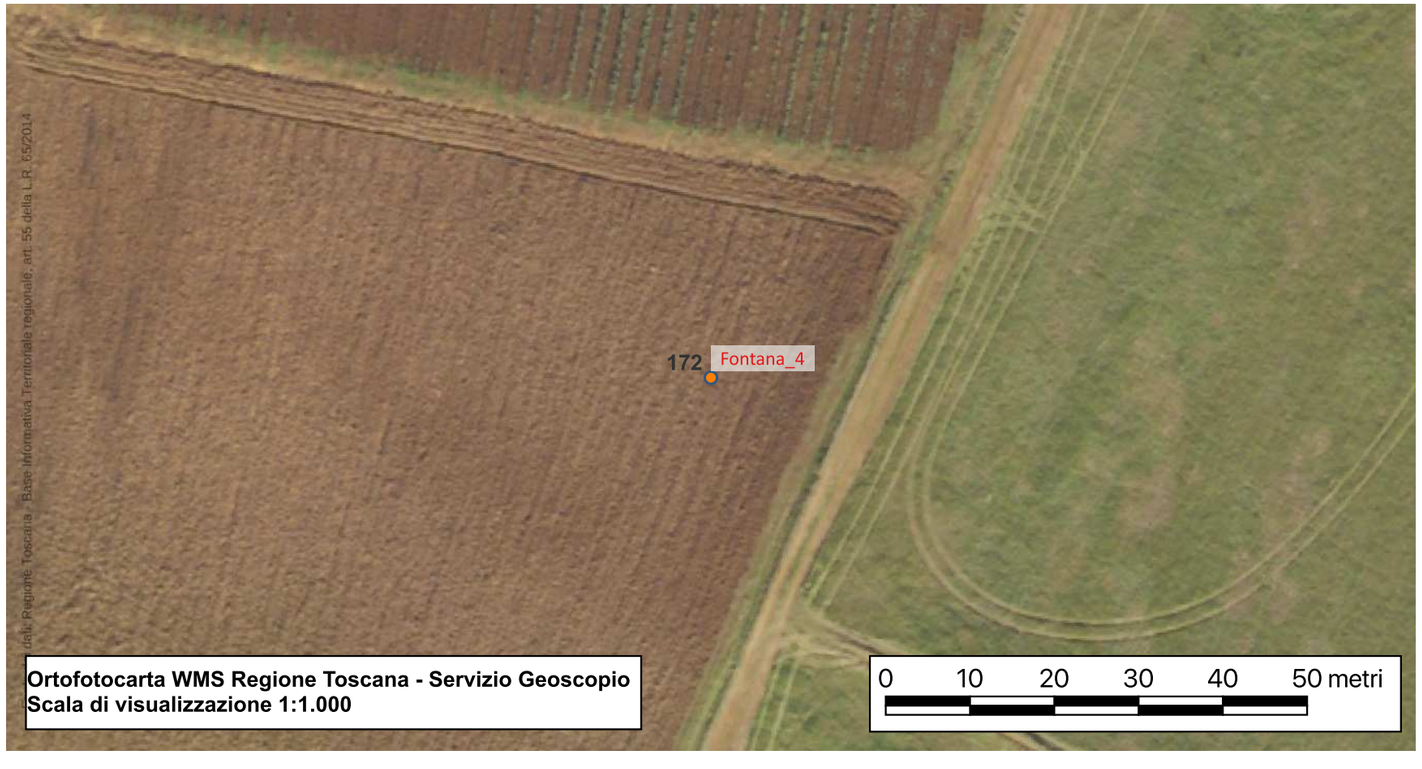
Campo di forma trapezoidale posto in leggero declivio in direzione nord-sud; confina a nord con la Strada Provinciale del Castello di Staggia, a ovest con una vicinale che si diparte dal nucleo di Fontana verso sud ovest.
La superficie si presenta con materiale emergente e nell'insieme mostra due diverse fasi di frequentazione, una stanziale e la seconda occasionale.

Affioramento rarefatto in superficie, composto da pareti di ceramica molto fluitate e laterizi. È posto a circa 12 metri dal lato corto sud del campo e sparpagliato in estensione.
La ceramica, anche se in pessimo stato di conservazione, fornisce elementi attendibili per una definizione di massima della cronologia; oltre che recipienti in acroma depurata e grezza, nonché grossi pezzi di grandi contenitori da conserva, sono infatti presenti alcuni frammenti di vernice nera. Le condizioni di emergenza testimoniano indubbiamente la presenza di un deposito conservato nel sottosuolo ma molto alterato e distrutto dai frequenti lavori agricoli. Le poche pietre osservate non concedono di attribuirle con sicurezza a indizio di elevati così realizzati ma dobbiamo tenere in considerazione lo stato di conservazione ipotizzato.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta e dimensioni non decifrabili.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 199 n°91.1



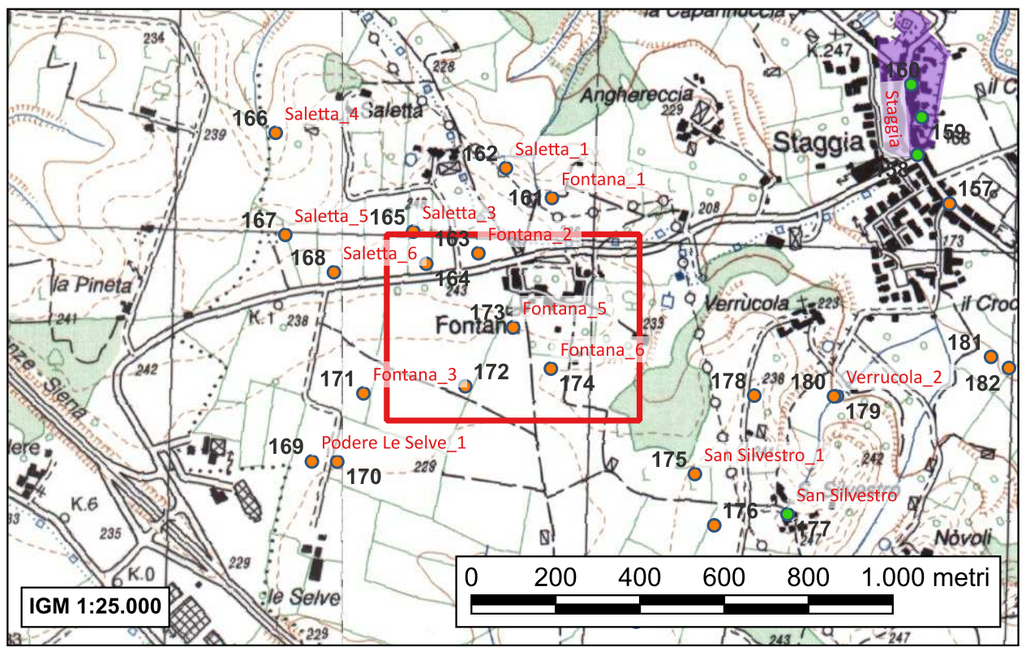


Sito 173 - Fontana_5

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Fontana

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. III-II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

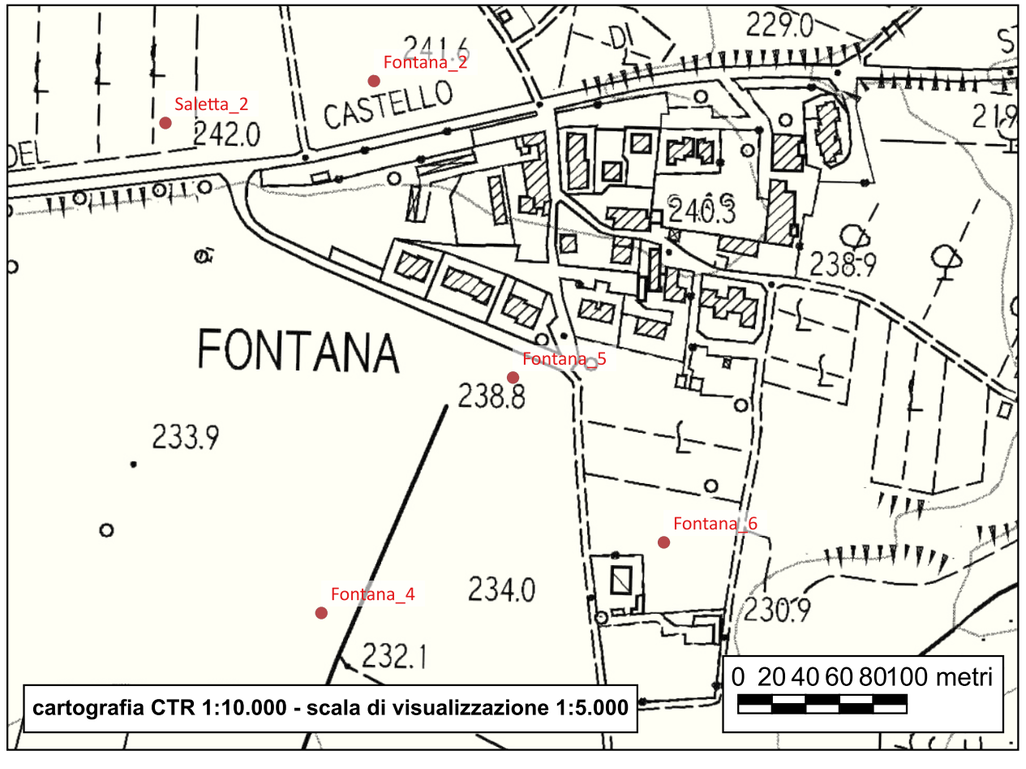


Seminativo di medie dimensioni e forma trapezoidale confinante a nord con la località Fontana, a est con una vigna, a ovest con il campo vagamente rettangolare, con andamento pianeggiante molto regolare; il suo lato meridionale è allineato con un campo solcato da una fitta rete di piccoli corsi d'acqua.
Tendenzialmente piatto, presenta comunque una leggera pendenza in direzione sud-nord.

Concentrazione di pietre, laterizi e ceramica (sono rappresentate le classi acroma grezza, acroma depurata, vernice nera) disposte entro un'area di forma rettangolare con dimensioni più o meno regolari e calcolabili in 10 x 13 metri. La presenza del materiale si colloca a circa 26 metri dal lato est del campo e 34 dal lato est; dista invece dal lato settentrionale circa 24 metri. Il materiale si propone in buono stato di conservazione ma le dimensioni dello spargimento sembrano causate dalla robusta aratura che al momento del rinvenimento aveva da poco agito sui depositi.
La concentrazione maggiore è definibile con maggiore attendibilità in uno spazio di 7 x 6 metri e tali spazi dovrebbero rappresentare più o meno il punto di localizzazione dei depositi archeologici. I reperti ceramici risultano in stato di grande frammentarietà (come già sottolineato l'aratura è stata molto profonda) ma sono riconoscibili alcune olle a impasto grezzo che trovano confronto in altri contesti noti.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa di medie (forse medio-grandi) dimensioni, di forma quadrangolare con alzato in pietra e copertura laterizia.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 201 n°97



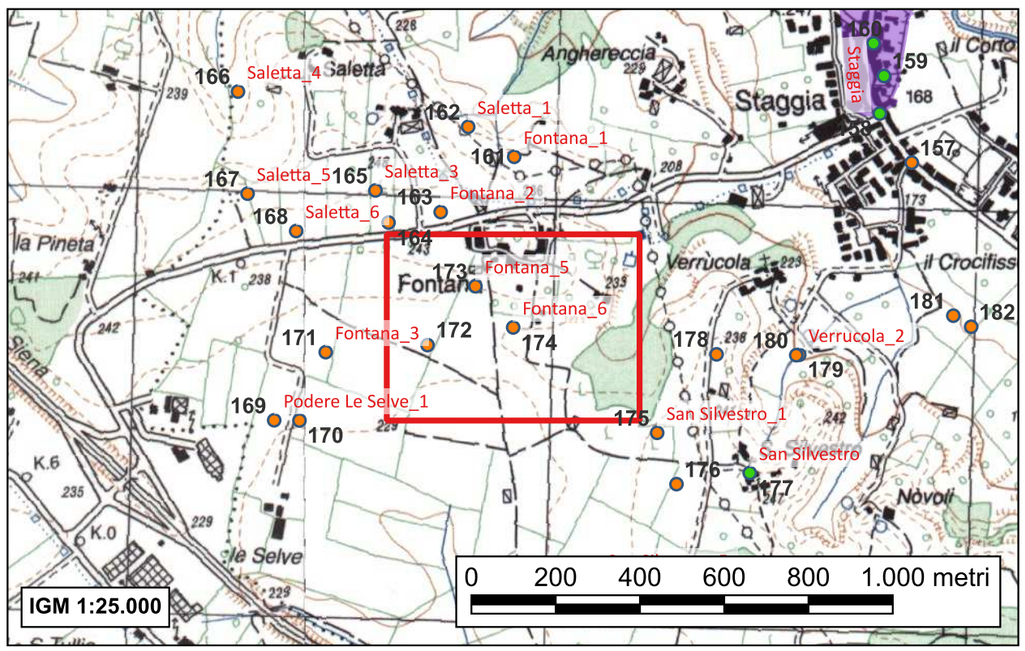


Sito 174 - Fontana_6

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Fontana

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. III-II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

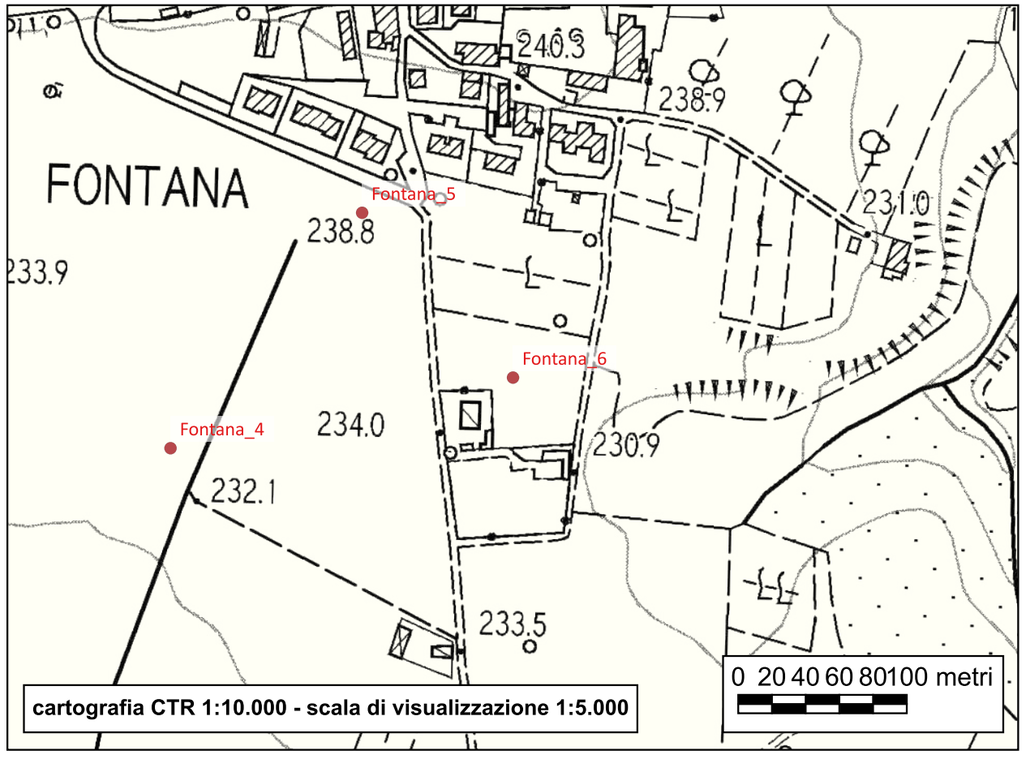


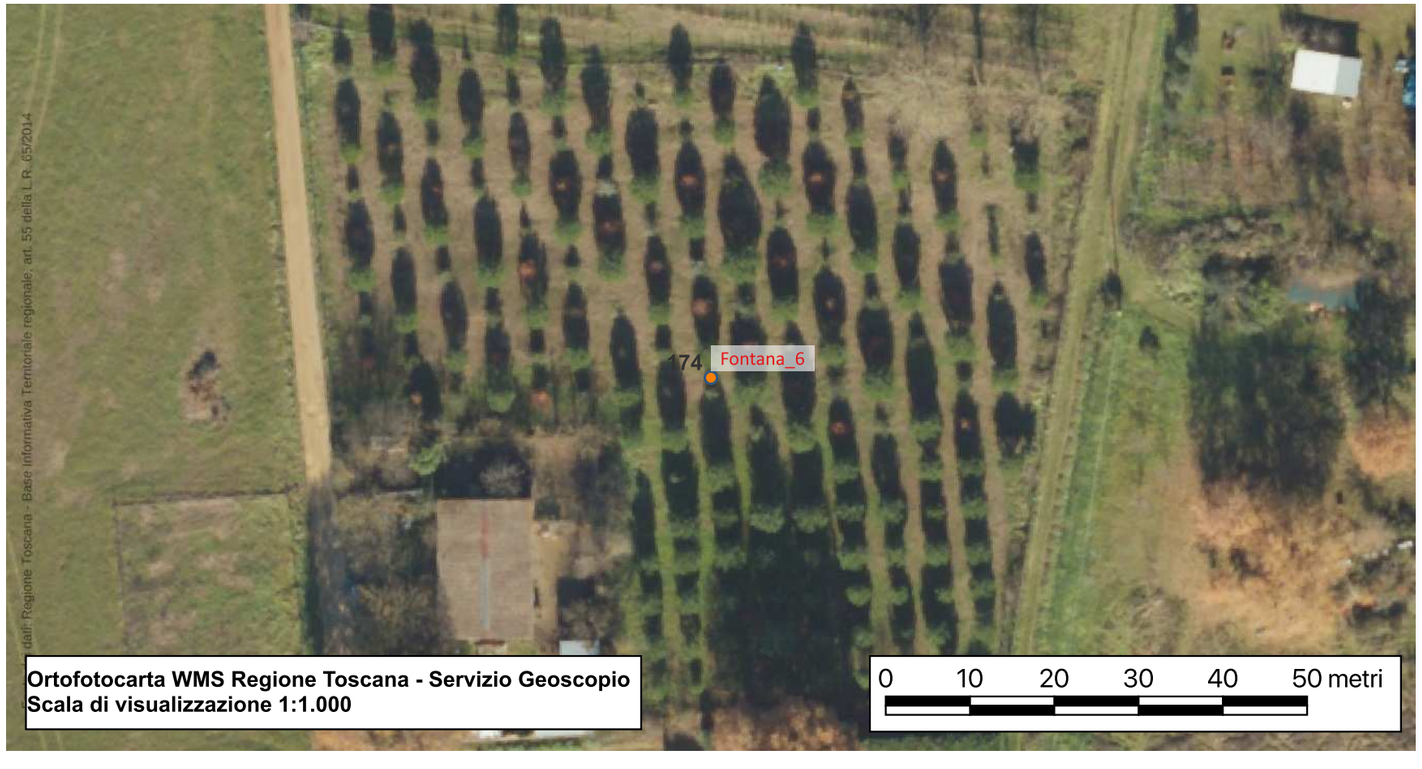
Campo vagamente rettangolare, con andamento pianeggiante molto regolare, posto a sud dell'abitato di Fontana; confina a ovest con il seminativo di forma tendenzialmente trapezoidale, molto irregolare, mentre su tutti gli altri lati è circondato da campi arati. Nella sua metà superiore, esposta a est, l'appezzamento è solcato dalla parte terminale di un breve corso d'acqua privo di toponimo ma tributario del fosso Amboiano.

A circa metà del campo si riconosce un'emergenza di reperti mobili in superficie, di forma quadrangolare abbastanza regolare, disposta in un'area di 8 x 7 metri. È composta da alcuni conci di travertino e da molti conci di calcare, alcuni laterizi e poche decine di frammenti impasti ceramici compresi. Il tipo di materiale presente (soprattutto edilizio) e le condizioni del materiale (pochi frammenti ben identificabili) lasciano vedere stratificazioni appena intaccate dalle arature; queste ultime hanno alterato quasi esclusivamente gli strati di crollo formatisi dopo l'abbandono della struttura.
Alcune scorie di ferro lasciano pensare alla presenza di un piccolo forno fusorio per uso domestico e destinato a sopperire ai bisogni del lavoro e della vita rurale.

Il contesto è interpretabile come abitazione forse a pianta rettangolare, più probabilmente quadrata, costruita in pietre e travertino per gli elevati e copertura laterizia. Nelle vicinanze della struttura (ma non localizzabile) doveva essere presente un forno fusorio.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 201 n°96



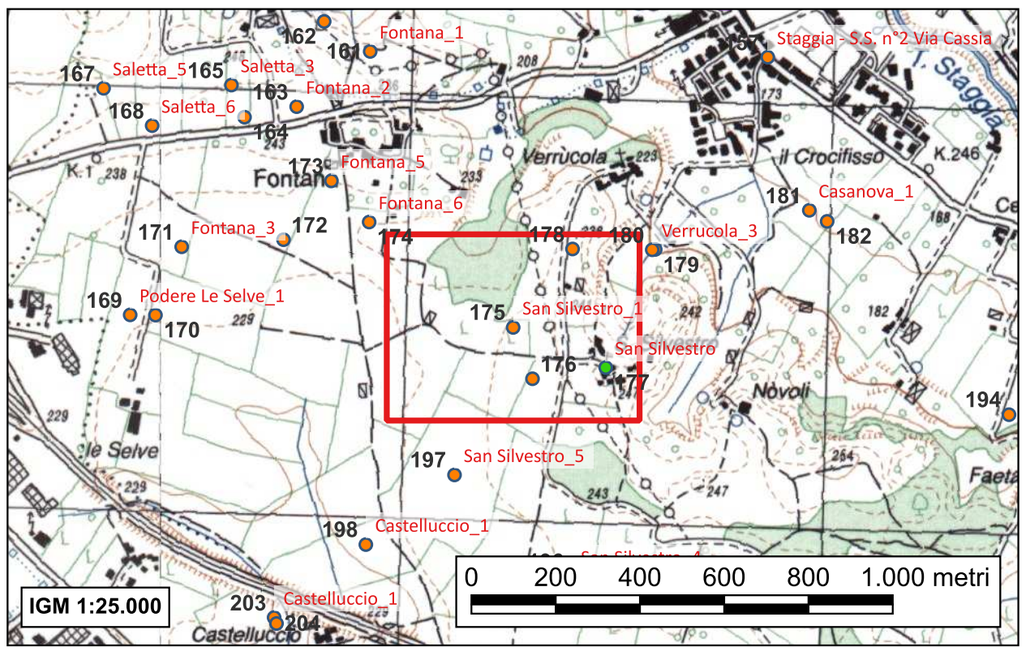


Sito 175 - San Silvestro_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Silvestro

Definizione e cronologia: luogo con evidenze di frequentazione, {}. Età preistorica-età protostorica

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

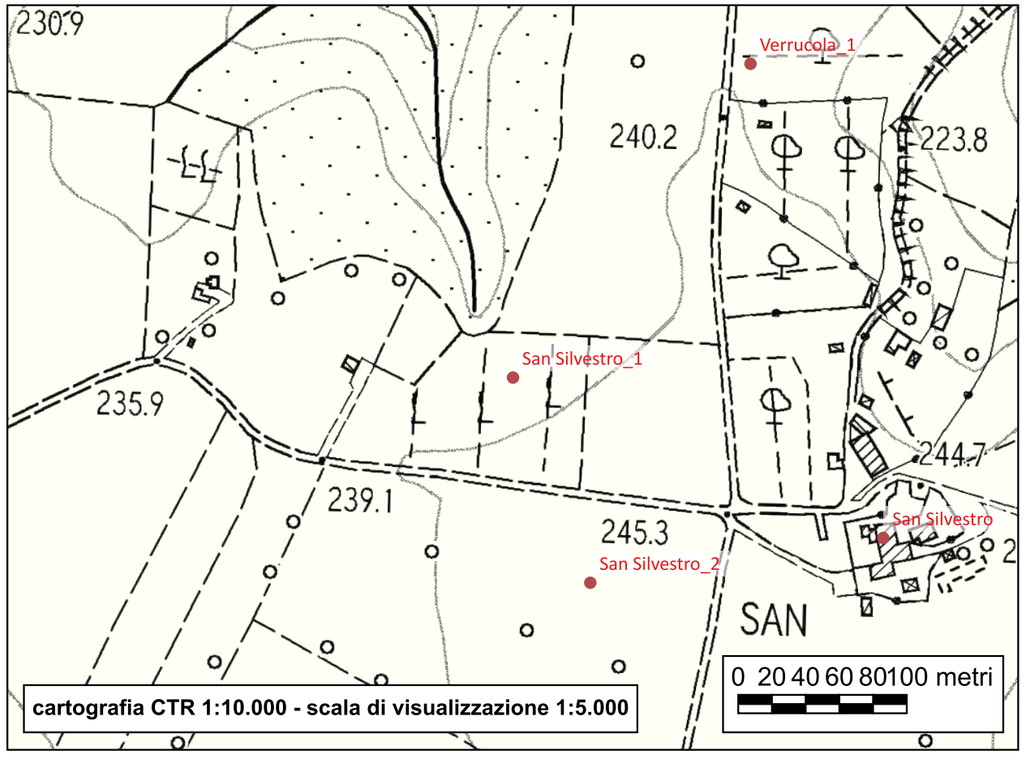


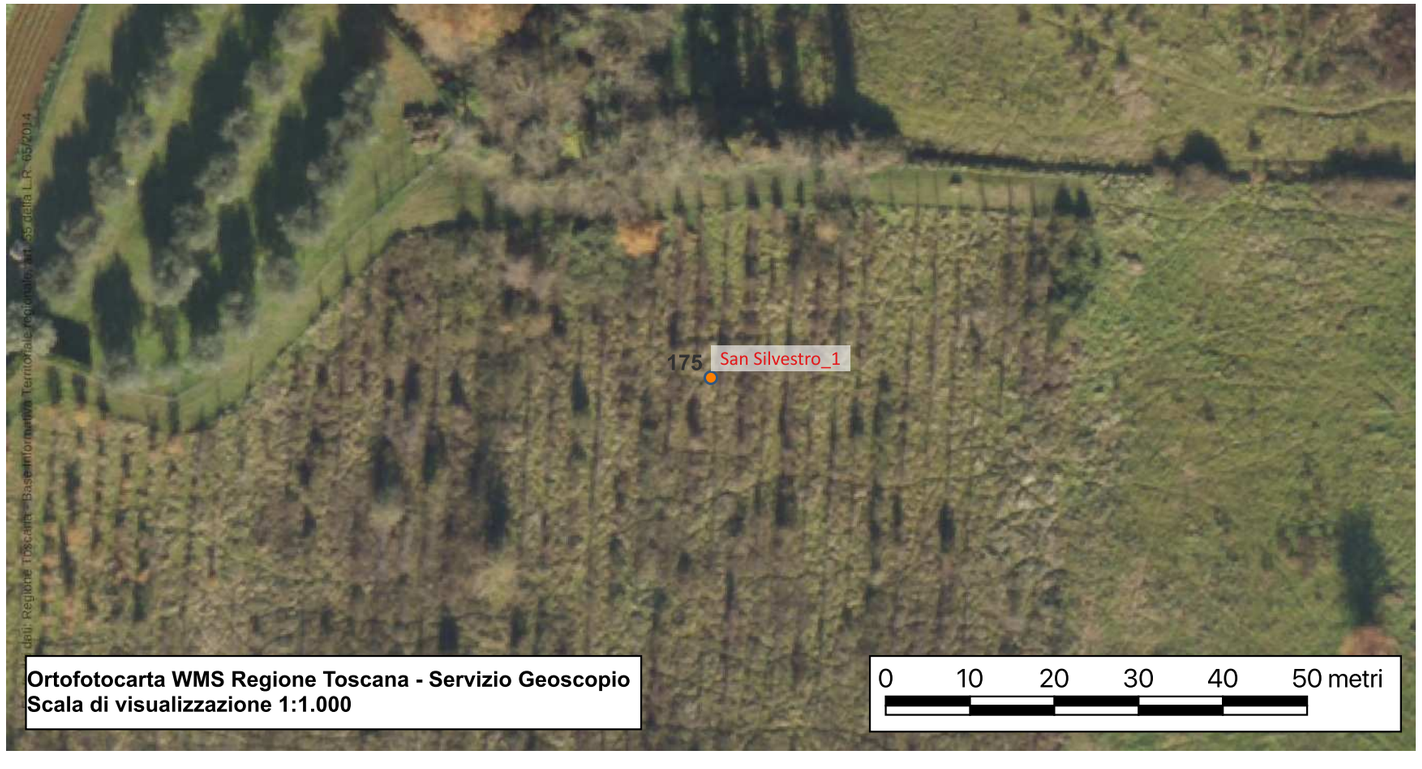
Vigna di forma quasi quadrangolare, collocata sul versante occidentale del poggio su cui si trova il piccolo agglomerato di Case San Silvestro. È confinante a est con la strada che porta a Verrucola e sugli altri lati con seminativi (campi arati al momento della ricognizione). Il terreno presenta una leggera pendenza in direzione ovest, verso un piccolo fosso privo di toponimo.

Emergenza di reperti mobili in superficie costituita da un frammento di materia prima (diaspro marrone) e uno strumento ricavato da una scheggia di diaspro rosso. In quest'ultimo caso, si tratta di uno strumento classificabile come raschiatoio marginale, ottenuto mediante il ritocco marginale ad andamento rettilineo che interessa il solo lato destro dell'oggetto; sono presenti anche alcuni pseudo-ritocchi sul lato opposto.

Data la genericità e la scarsità numerica dei reperti è possibile solamente parlare di tracce di frequentazione.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 206 n°108



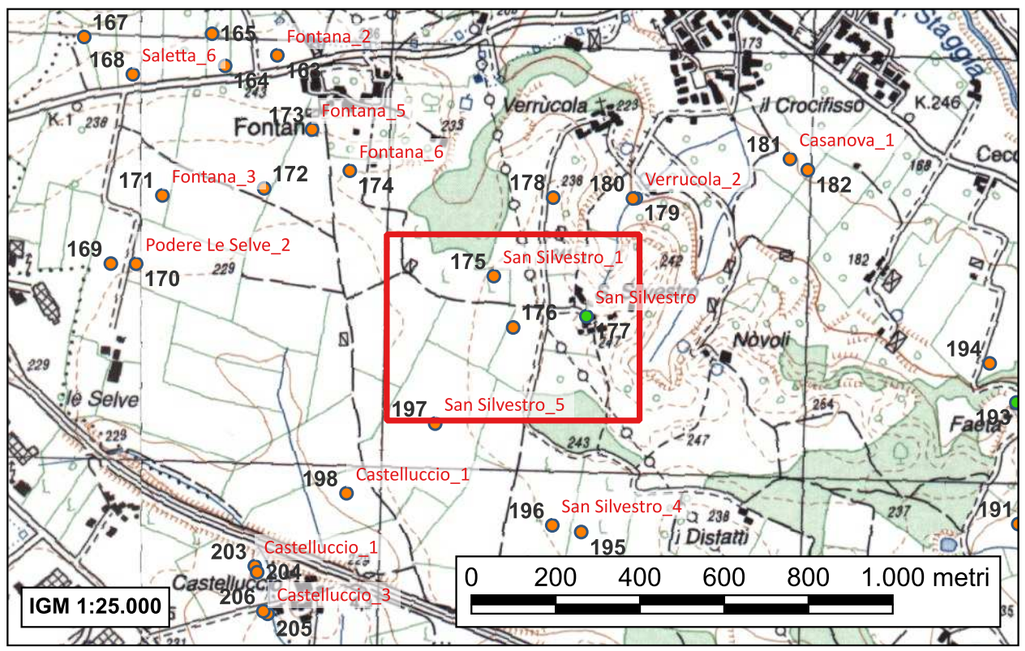


Sito 176 - San Silvestro_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Silvestro

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. V-VI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

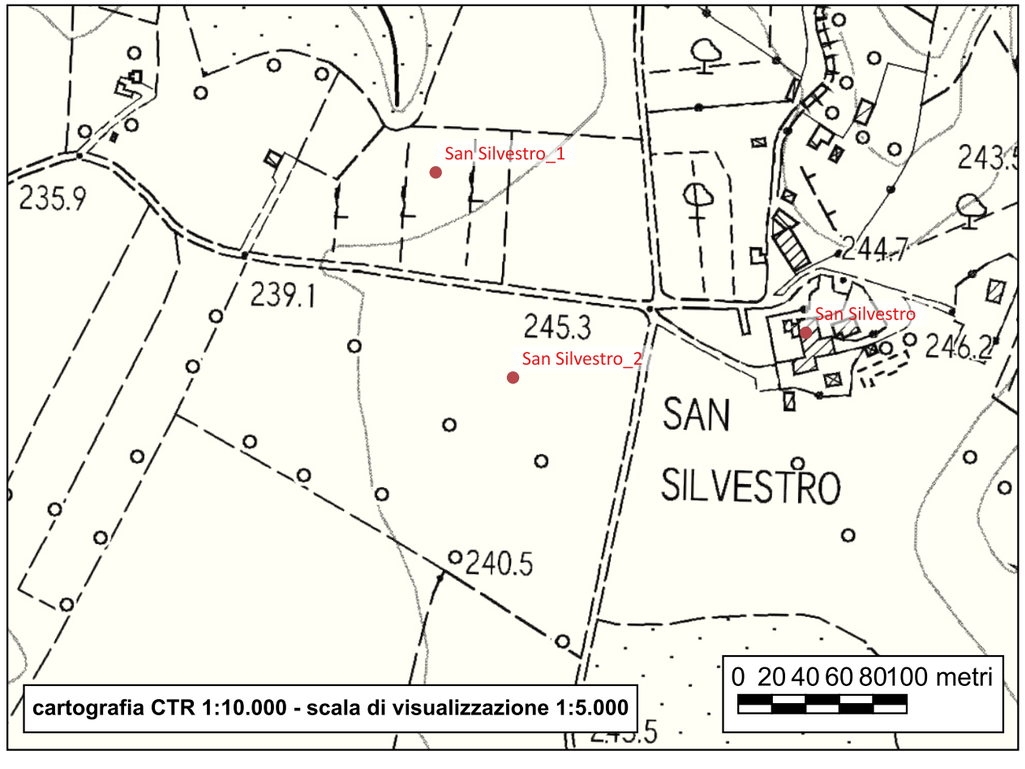


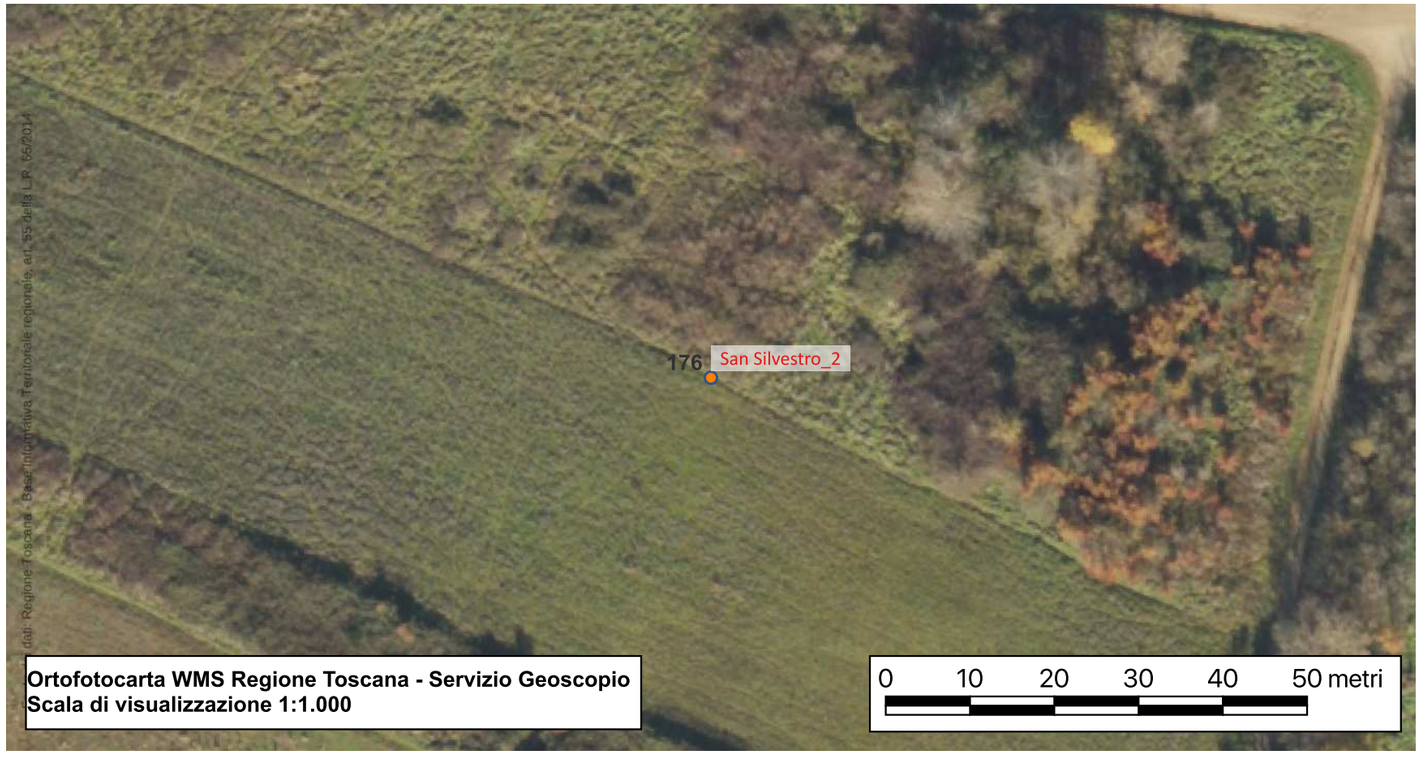
Campo di medie dimensioni occupante il leggerissimo declivio (digradante in direzione ovest) disegnato da uno dei numerosi rialzi naturali che si elevano dalla Valle dello Staggia. A est è delimitato dalla strada, sugli altri lati da campi arati.

Affioramento molto rarefatto di frustoli di ceramica fluitati, presenti in associazione a una marcata variazione cromatica del terreno, che in questo punto risulta chiaramente arrossato. L'evidenza si estende in un'area quadrata, con dimensioni 4 x 4,5 metri ed è orientata ovest-est, ma non sembra testimoniare paralleli attendibili tra forma ed estensione dell'eventuale deposito stratigrafico contenuto nel sottosuolo; anzi, crediamo che quest'ultimo, se ancora esistente, si trovi in pessimo stato di conservazione, come sembrano attestare lo stato di conservazione dei reperti e la loro disposizione in superficie.

Apparentemente sembra trattarsi di una casa interamente realizzata in materiale deperibile, ma l'alterazione cui sono andate chiaramente soggette le giaciture non permette di proporre un grado di affidabilità certo. L'eventualità di riconoscere coperture laterizie potrebbe essere stata vanificata dalle arature ripetute nel tempo, che hanno depauperato le tracce visibili in superficie.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 205 n°106





Sito 177 - San Silvestro

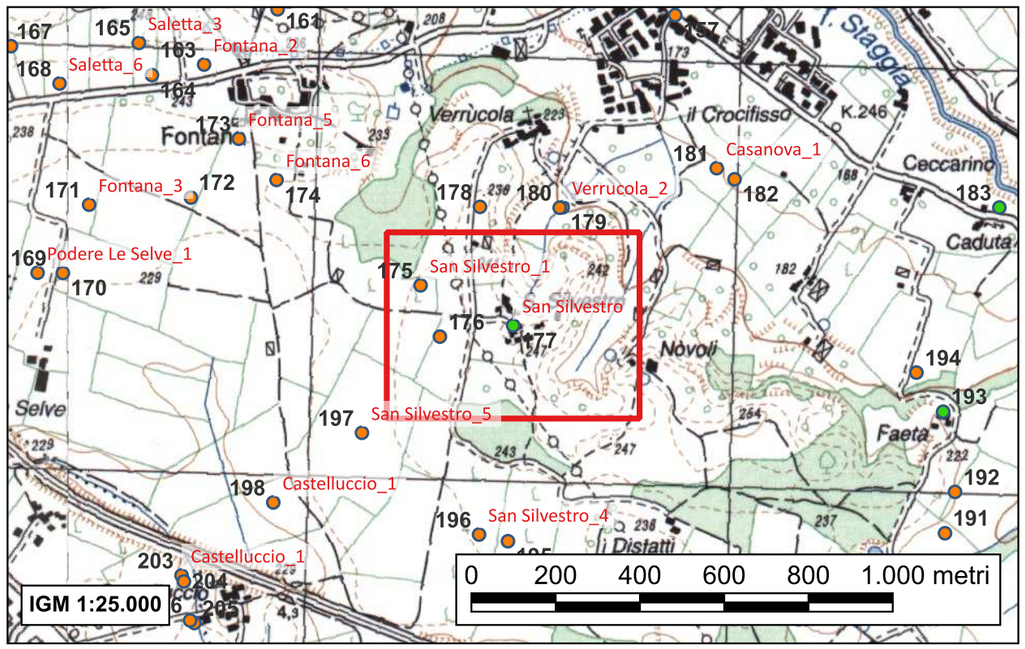
Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Silvestro

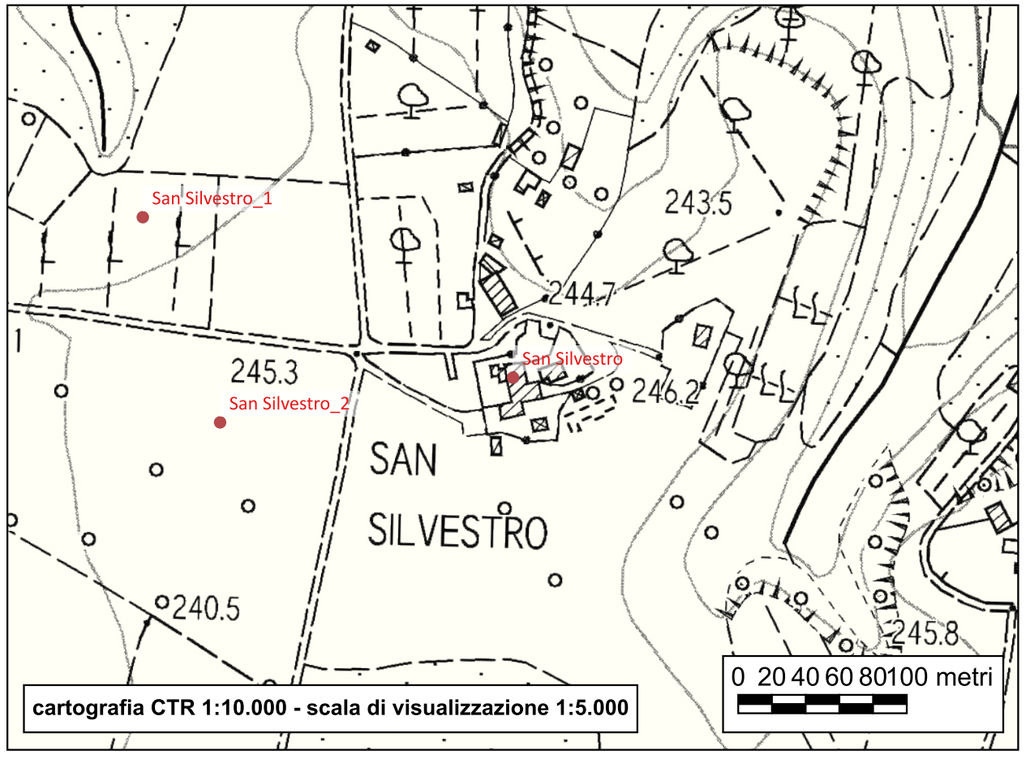
Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. 1204-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

Nel 1204 presso la chiesa di San Silvestro fu rogato un atto di vendita a favore del monastero di Isola, mentre nel 1211 era conosciuta con il toponimo di “Selvamaiore”. Nelle decime veniva registrata tra le chiese suffraganee della pieve di Castello. Nella visita pastorale del 1414 risultava retta dal prete di Staggia e la chiesa venne trovata piena di pali (quindi con una probabile destinazione a rimessa agricola). Le visite pastorali del 1436 e del 1476 la dicono unita a quella di Staggia.

La chiesetta è un edificio a pianta rettangolare inglobato in un resedio rurale. La facciata, con oculo e portale ad arco a tutto sesto, deriva da un rimontaggio. Riferibile al periodo romanico risulta invece il lato destro dell’edificio, realizzato con bozze di calcare squadrate e disposte secondo corsi orizzontali e paralleli.







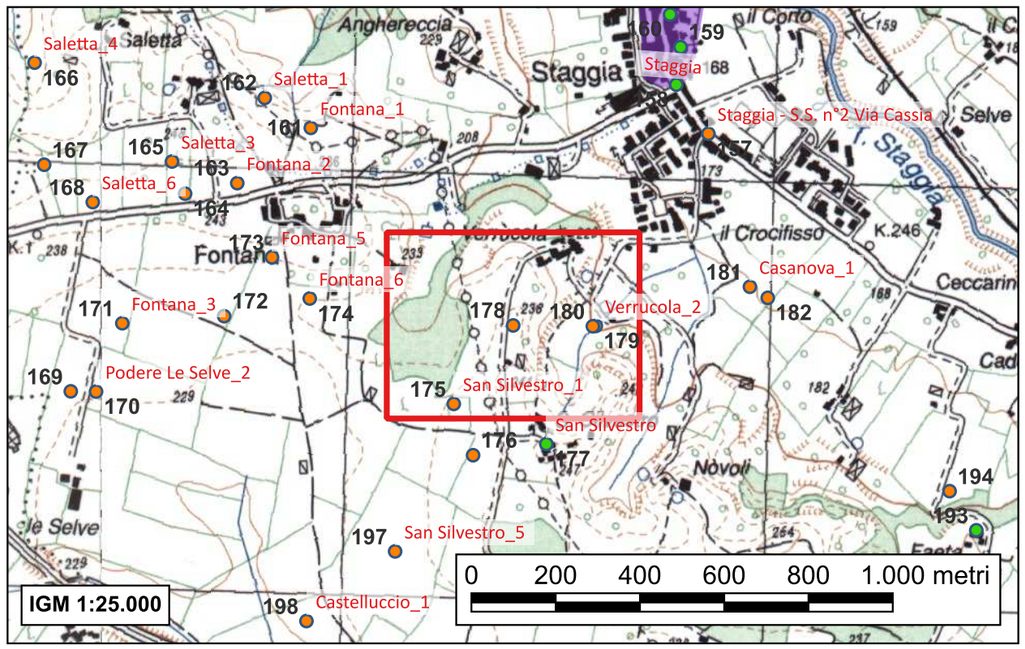
- *Moretti I., Stopani R., Romanico senese, Firenze 1981, p. 35*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 101, 215-216*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 204-205 n°105*

Sito 178 - Verrucola_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Verrucola

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. X-XI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

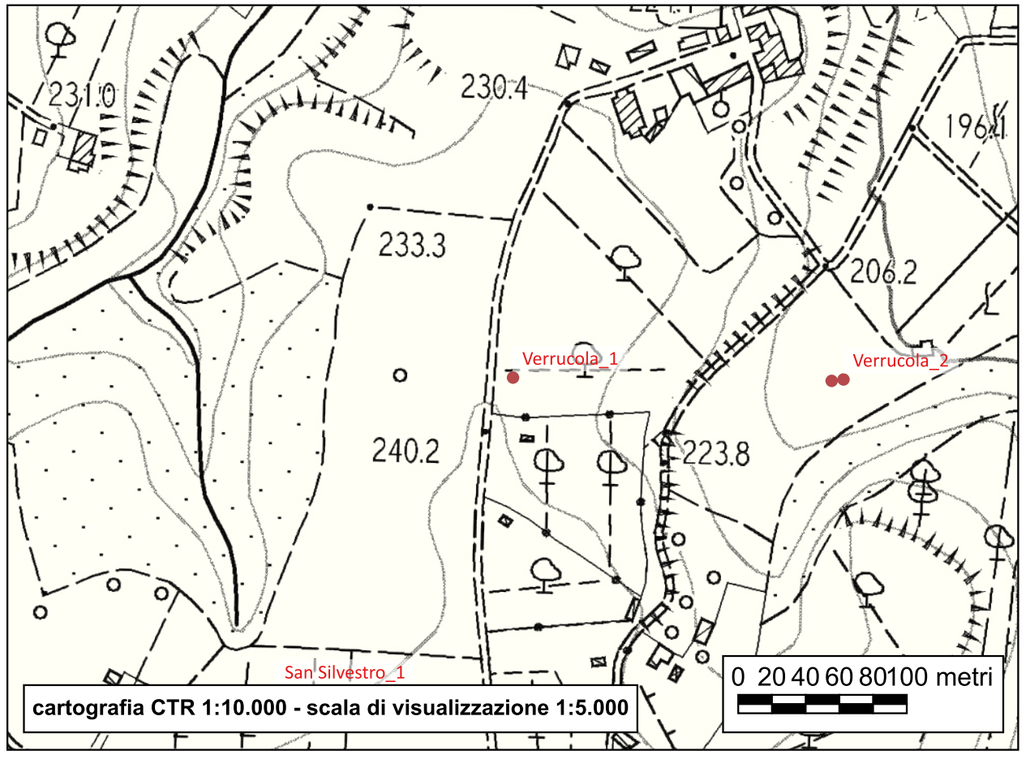


Campo di forma trapezoidale molto arrotondata nei suoi lati, prospiciente la località Verrucola sul suo lato meridionale. Presenta una ripida pendenza in senso ovest-est ed è racchiuso a ovest dalla vicinale di collegamento fra le località Verrucola e San Silvestro, a est da una strada sterrata bianca e a nord dalle immediate pertinenze del nucleo abitativo composte da alcuni capannoni agricoli e annessi diversi.

Emergenza di reperti mobili in superficie riconosciuta nella parte sudoccidentale a distanza di circa 6-7 metri dalla strada; ha orientamento nord ovest-sud est, forma vagamente circolare e dimensioni pari a 9 metri nel lato più lungo e 8 nel lato minore. La sua composizione è quasi esclusivamente resa da ceramica acroma a impasto grezzo, alcune pietre non lavorate e da pochi frustuli riconducibili a frammenti di tegole. Questi ultimi hanno un impasto molto grossolano, contenente inerti di grosse dimensioni, molto cotto; le superfici (quando ben visibili) presentano numerose tracce di steccature e imperfezioni, inoltre i probabili segni lasciati da stampi in legno; nel complesso risultano di bassa fattura.

La presenza dei frustuli dei laterizi, peraltro in scarso numero, può essere riconducibile alle tracce di coperture così realizzate; è comunque il loro basso quantitativo e lo stato di conservazione molto alterato (mentre la ceramica non presenta assolutamente lo stesso stato di fluitazione) a lasciare dubbi circa una loro effettiva presenza tra gli eventuali strati di crollo della struttura. In conclusione, non siamo completamente sicuri di trovarci di fronte a un edificio in parte realizzato in materiale deperibile. Le poche pietre, se riconducibili a fondazioni di muri in terra, potrebbero però indicare che l'aratura ha solo recentemente toccato i livelli più bassi (per questo motivo la ceramica risulterebbe in buono stato e caratterizzata da fratture recenti), mentre per molto tempo ha tranciato lo strato di crollo del tetto.
L'interpretazione di una casa a pianta quasi quadrata, realizzata con elevati in materiale deperibile (nella fattispecie in terra) e copertura laterizia è quella che proponiamo; restano comunque validi i dubbi esposti. La cronologia del contesto sembra da ricondurre alla parte finale dell'alto Medioevo benché sbilanciata più verso i secoli centrali dello stesso periodo; in tale direzione fanno protendere la presenza di alcune olle attestate in associazione a tegami da fuoco in grezza da un lato e dall'altro proprio i laterizi, sinora rinvenuti tanto nella Val d'Elsa quanto nel Chianti senese in presenza di concentrazioni e depositi stratigrafici di X-XI secolo.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 201-202 n°98*



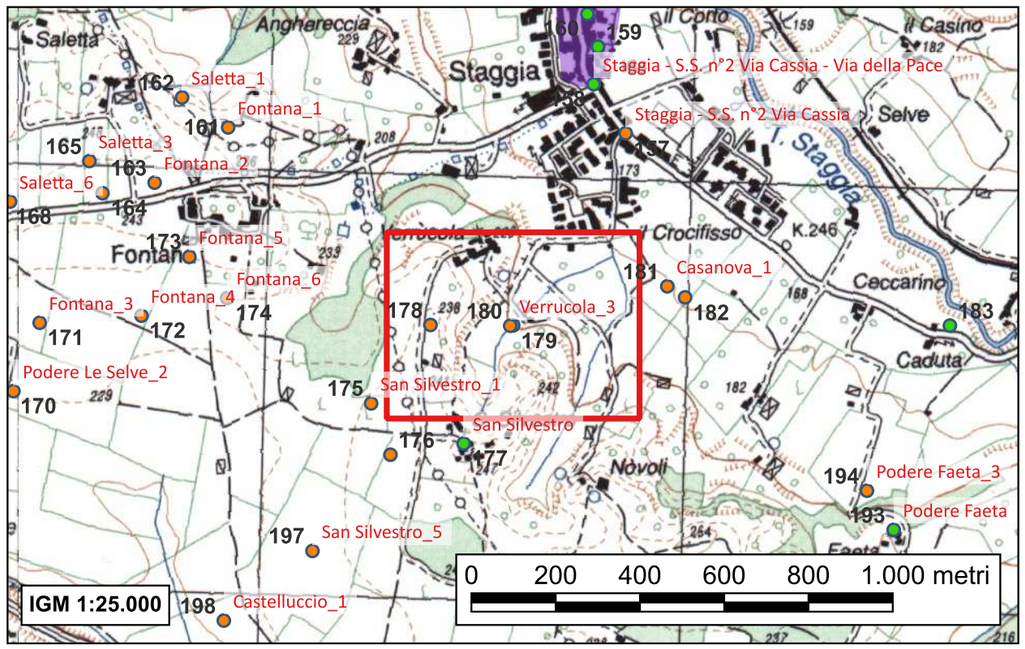


Sito 179 - Verrucola_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Verrucola

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

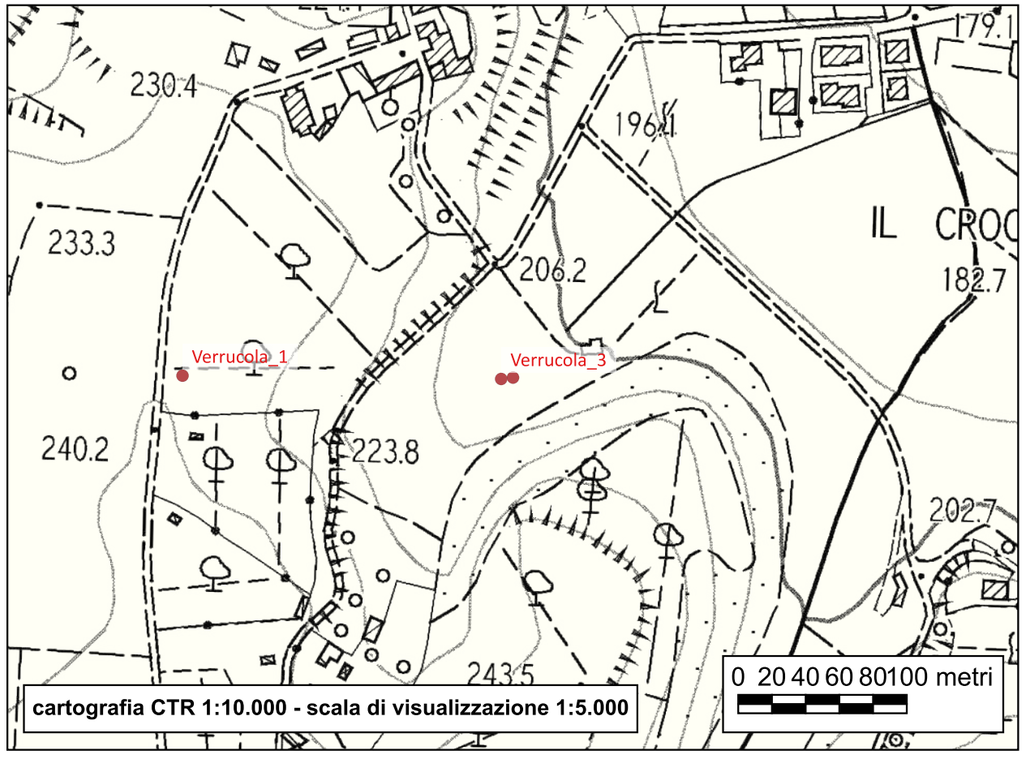


Ampia porzione di versante sottostante l'agglomerato di Verrucola; presenta una pendenza graduale in direzione ovest fino a incontrare un piccolo corso d'acqua che definisce il limite nord ovest e ovest del seminativo. Verso est confina con il campo arato immediatamente prospiciente l'estremo nucleo meridionale di Staggia.
Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie.

A circa metà del campo, osservandolo nel suo lato nord-sud, è chiaramente distinguibile un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita esclusivamente da frammenti ceramici; dista circa 35 metri dal lato nord e 32 metri dal lato sud.
La concentrazione dei materiali, composta da tegole, coppi, ceramica acroma grezza, ceramica acroma depurata e ceramica ingobbiata di rosso, si presenta associata a una diversa colorazione della terra, che in questo punto assume un valore cromatico tendente decisamente al rosso scuro-nero. L'evidenza ha dimensioni di 5 x 4 metri e forma rettangolare regolare con orientamento nord sud.
Sono stati osservati un basso numero di resti osteologici combusti, non definibili in uno spazio, bensì sparsi senza apparente ordine all'interno della concentrazione di superficie; ciò potrebbe significare che le arature hanno raggiunto in alcuni punti il piano di vita. Le stratificazione contenute nel sottosuolo sembrano comunque in buono stato di conservazione poiché la ceramica in luce non risulta in pessime condizioni, così come i laterizi che in alcuni casi presentano grandi dimensioni.

Il contesto è interpretabile come casa di piccole dimensioni realizzata in materiale deperibile per gli elevati e in laterizio per le coperture.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 202 n°99.1*



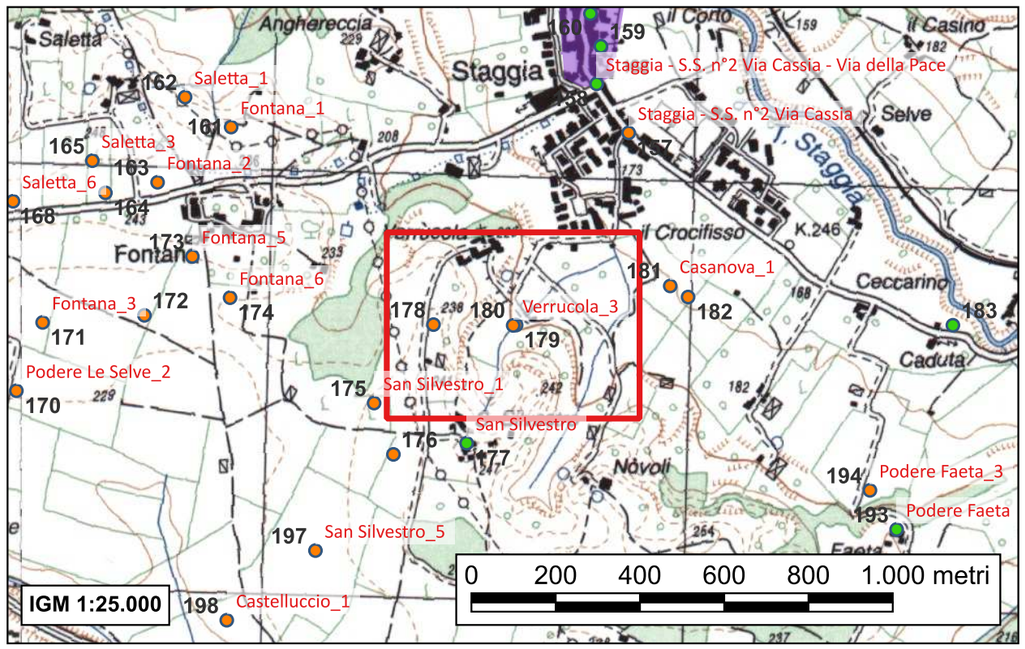


Sito 180 - Verrucola_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Verrucola

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili, area di materiale eterogeneo}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

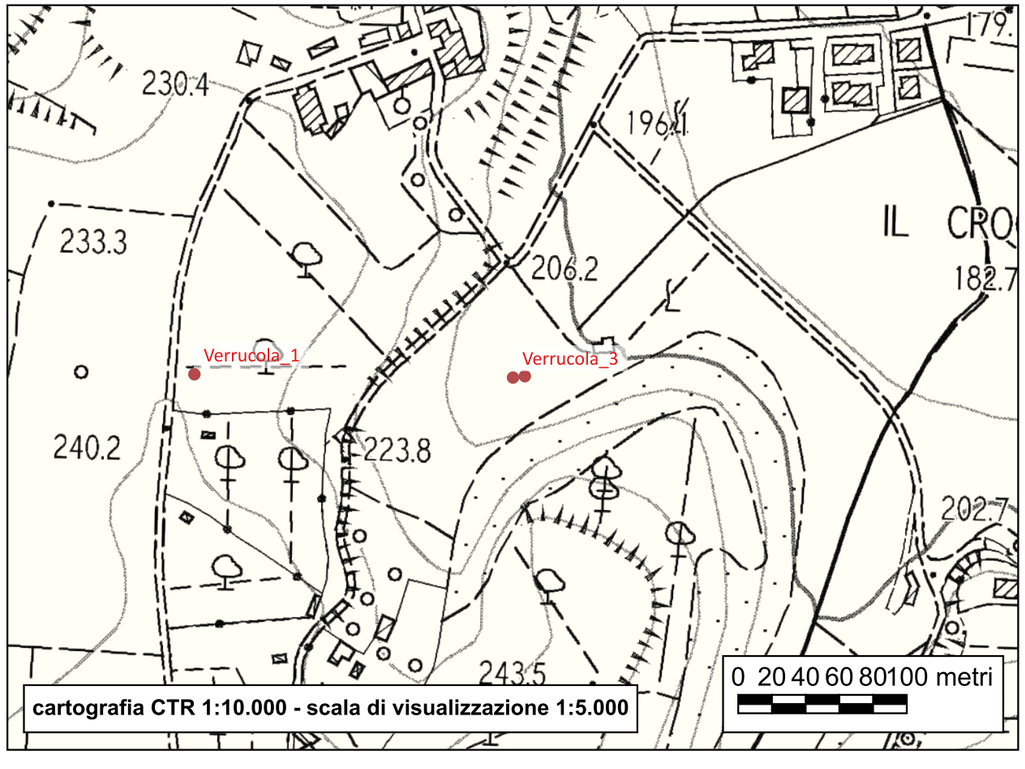


Ampia porzione di versante sottostante l'agglomerato di Verrucola; presenta una pendenza graduale in direzione ovest fino a incontrare un piccolo corso d'acqua che definisce il limite nord ovest e ovest del seminativo. Verso est confina con il campo arato immediatamente prospiciente l'estremo nucleo meridionale di Staggia.
Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie.

A soli 3 metri in direzione ovest dall'emergenza segnalata all'ID 179, sono stati rintracciati pochi frustuli di ceramica acroma grezza, con impasto molto simile a quello riconosciuto nell'unità topografica precedente, in associazione ad alcune piccole scorie di fusione del ferro. Il materiale a prima vista sembra attribuibile a trascinamento delle arature, ma la presenza delle scorie in concentrazione lascia intravedere la possibilità di stratificazioni pertinenti ad attività di tipo familiare-artigianale.

Apparentemente sembra trattarsi di uno spargimento relativo all'emergenza descritta all'ID 179. Le scorie attestano la presenza di una piccola struttura fusoria, pertinente all'abitazione; il forno, data l'assenza di laterizi, era plausibilmente realizzato in materiale deperibile. La cronologia non è attribuita sulla base dei materiali ceramici ma per contiguità all'abitazione descritta nell'altra emergenza.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 202 n°99.2*



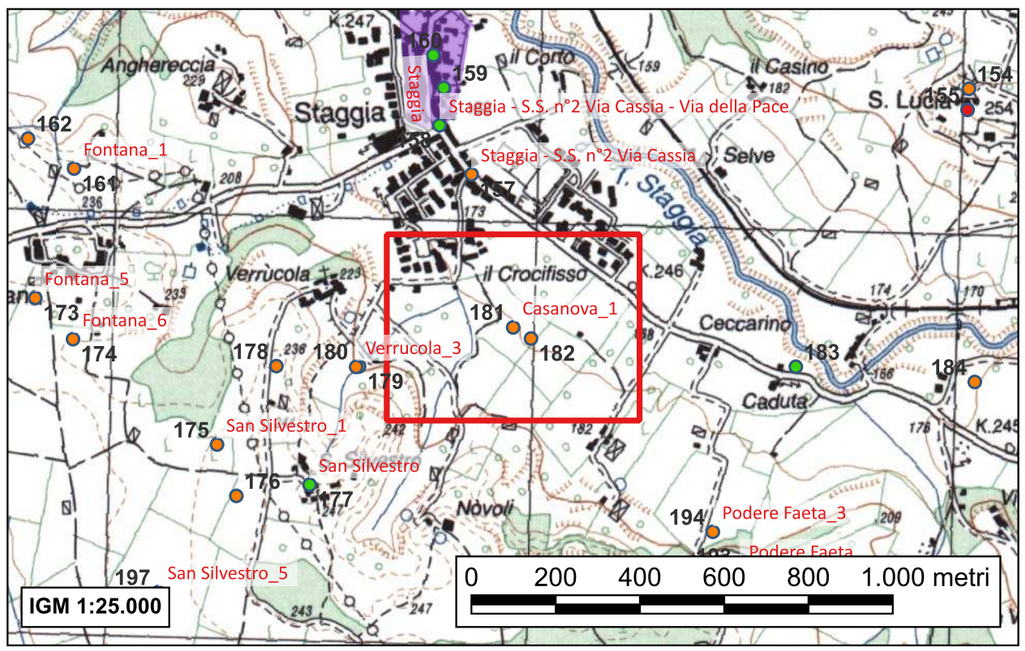


Sito 181 - Casanova_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Casanova

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. VI-VII secolo; XIII-XIV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

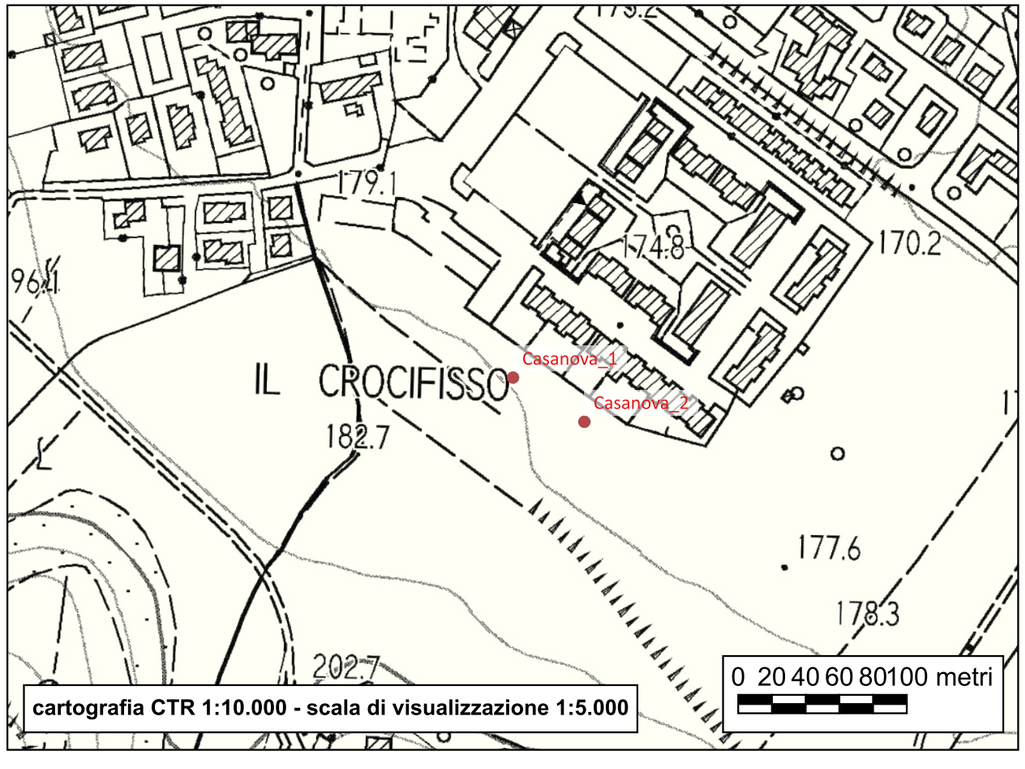


Seminativo di grande estensione e forma irregolare, posto a occupare un forte pendio declinante verso la direzione nord est, in corrispondenza del tratto di Cassia compreso fra le propaggini occidentali del paese di Staggia e il piccolo nucleo di Novoli. Confina su tutti i lati con altri campi; in corrispondenza dell'angolo nord ovest raggiunge la vicinale che collega la località di Verrucola alla strada statale.
La superficie presenta molteplici affioramenti di materiale. Nel complesso si contano una concentrazione molto chiara nella sua composizione e una serie di materiali sporadici attribuibili a epoche diverse, ma non riconducibili a una stratificazione archeologica nel sottosuolo.

In questa unità topografica sono stati raccolti i pochi frammenti di ceramica, per lo più acroma grezza, trovati su tutta l'estensione del campo.

La maggior parte del materiale è riferibile all'emergenza descritta all'ID 182 (frammenti di acroma grezza con impasti simili, frustuli di ceramica con ingobbio rosso); i pochi frammenti di ceramica rivestita e alcuni impasti di acroma depurata attestano una frequentazione del sito anche durante i secoli del basso medioevo, certamente connessa all'occupazione di Staggia e dei piccoli agglomerati limitrofi.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 188-189 n°81.2*



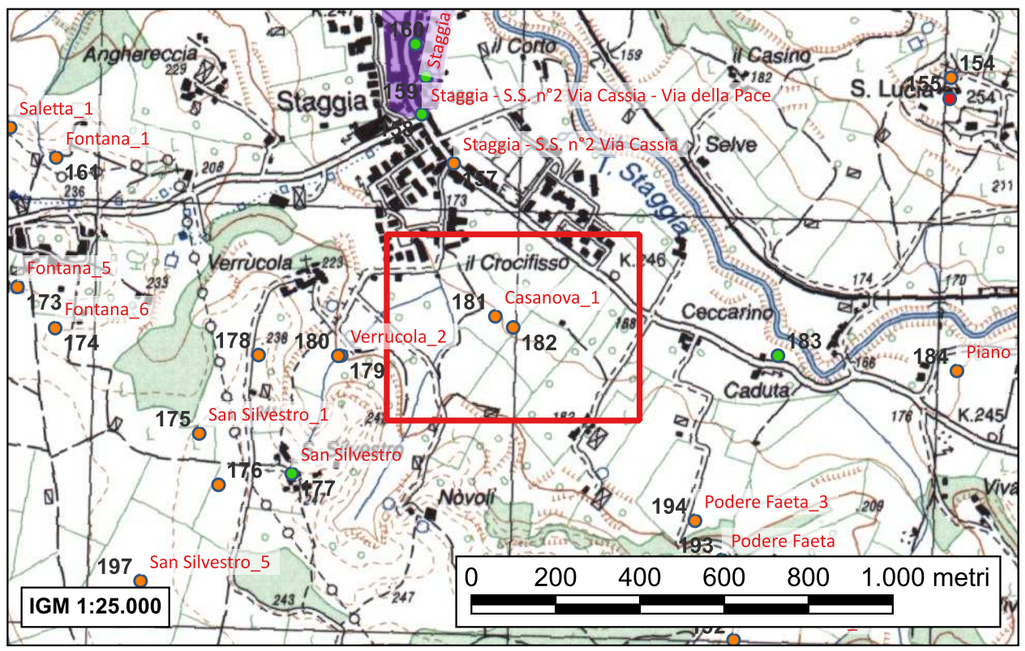


Sito 182 - Casanova_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Casanova

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

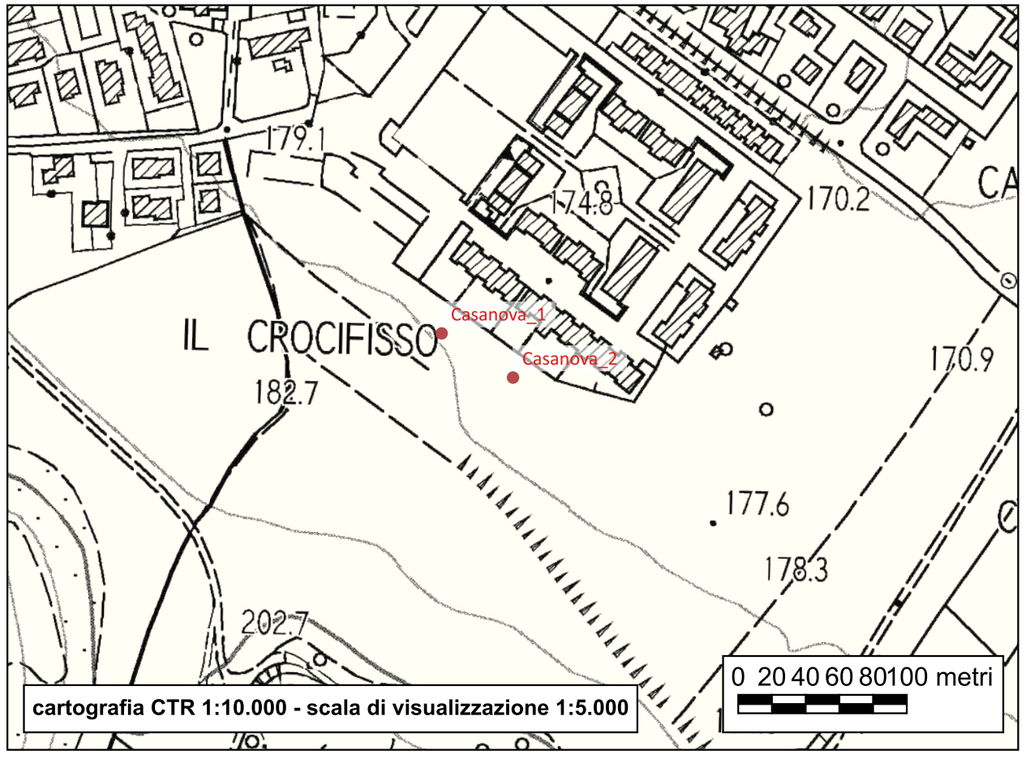


Seminativo di grande estensione e forma irregolare, posto a occupare un forte pendio declinante verso la direzione nord est, in corrispondenza del tratto di Cassia compreso fra le propaggini occidentali del paese di Staggia e il piccolo nucleo di Novoli. Confina su tutti i lati con altri campi; in corrispondenza dell'angolo nord ovest raggiunge la vicinale che collega la località di Verrucola alla strada statale.
La superficie presenta molteplici affioramenti di materiale. Nel complesso si contano una concentrazione molto chiara nella sua composizione e una serie di materiali sporadici attribuibili a epoche diverse, ma non riconducibili a una stratificazione archeologica nel sottosuolo.

A circa metà campo, in linea con l'agglomerato di Case San Silvestro (distanza circa 500 metri), sono stati individuati reperti mobili in superficie disposti in modo piuttosto omogeneo e in abbondante quantità su uno spazio di circa 6 x 8 metri; al di fuori della concentrazione è presente uno spargimento di materiale quantitativamente molto limitato e occupante altri 2,5 x 1 m in direzione ovest.
Nel primo caso si tratta delle evidenze di un deposito archeologico ancora conservato nel sottosuolo; i reperti ceramici risultano in buono stato di conservazione, non sono molto fluitati né eccessivamente frammentati; si compongono soprattutto di pareti, bordi e fondi pertinenti a olle e testi in acroma a impasto grezzo, in associazione a poche forme aperte e chiuse in acroma depurata e a molte pareti e fondi relazionabili a forme aperte e chiuse in ingobbiata di rosso.
Nel secondo caso, ci troviamo di fronte a un semplice spargimento causato dalle operazioni agricole.

Il contesto è interpretabile come struttura abitativa di medie dimensioni, tipo capanna, realizzata interamente in materiale deperibile.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 188-189 n°81.1*



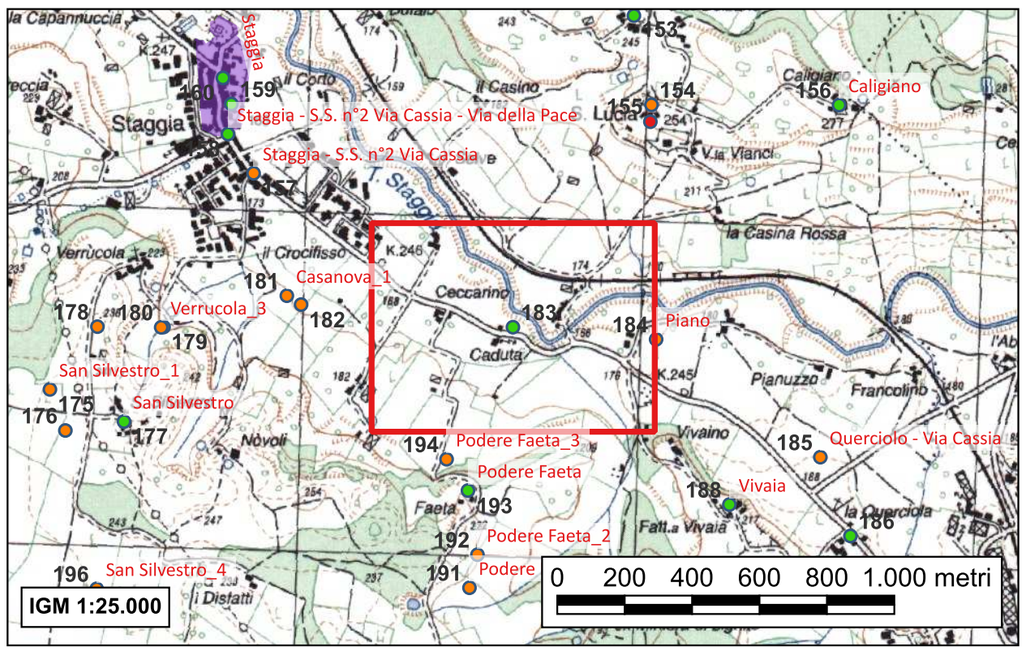


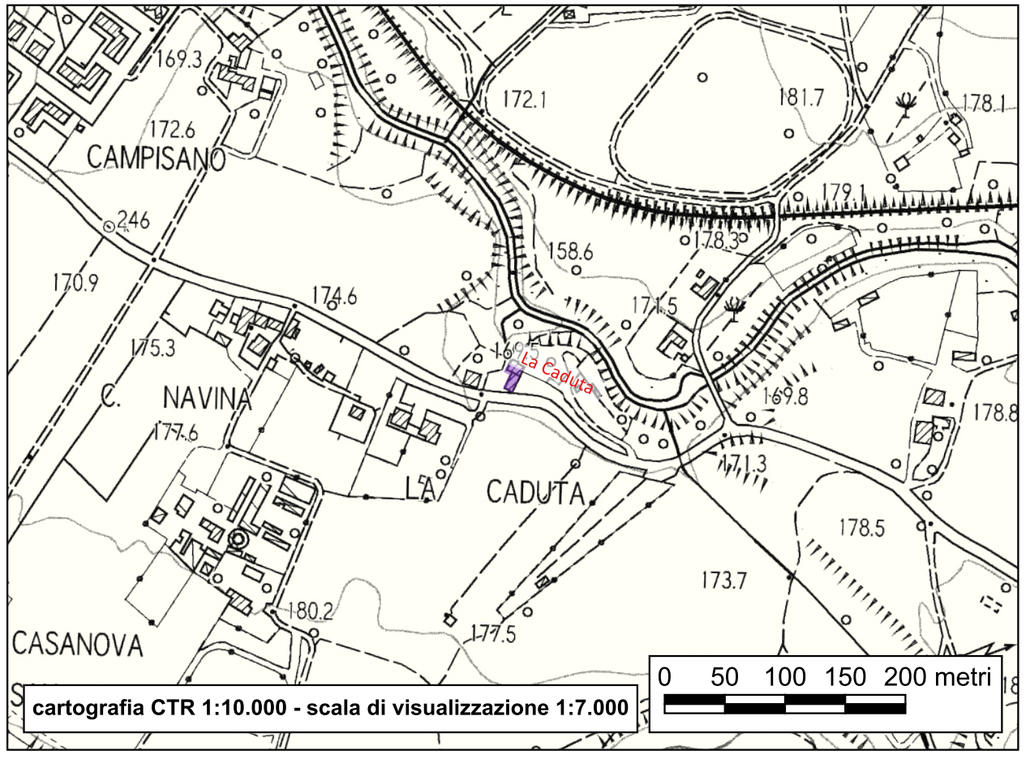
Sito 183 - La Caduta

Localizzazione: Poggibonsi, SI, La Caduta

Definizione e cronologia: luogo di attività produttiva, {mulino}. Generica età medievale e seguenti (mulino fino al XX secolo)

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area}





Questa struttura è una casa torre dotata di un mulino a “ritrecine”, che sfruttava l’energia del fiume Staggia; la tipologia comune in età medievale non trova altri riscontri nella zona di Poggibonsi.
Doveva esistere una piccola gora che convogliava l’acqua del fiume nel mulino (ancora rappresentata nel Catasto Leopoldino della prima metà del XIX secolo); un ritrecine è stato abbandonato nella parte sottostante il mulino.
I numerosi rifacimenti sono dovuti all’utilizzo continuativo della struttura fino a pochi decenni fa.

Interpretazione: mulino.

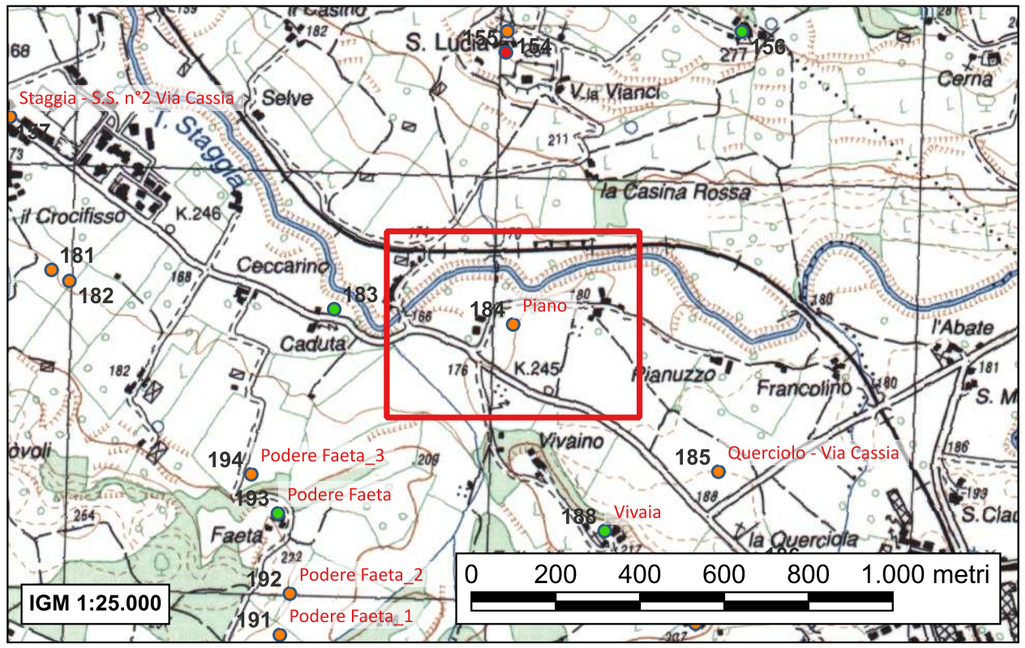
- Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 169
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 264 n°265

Sito 184 - Piano

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Piano; Pianuzzo

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XIII-XIV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

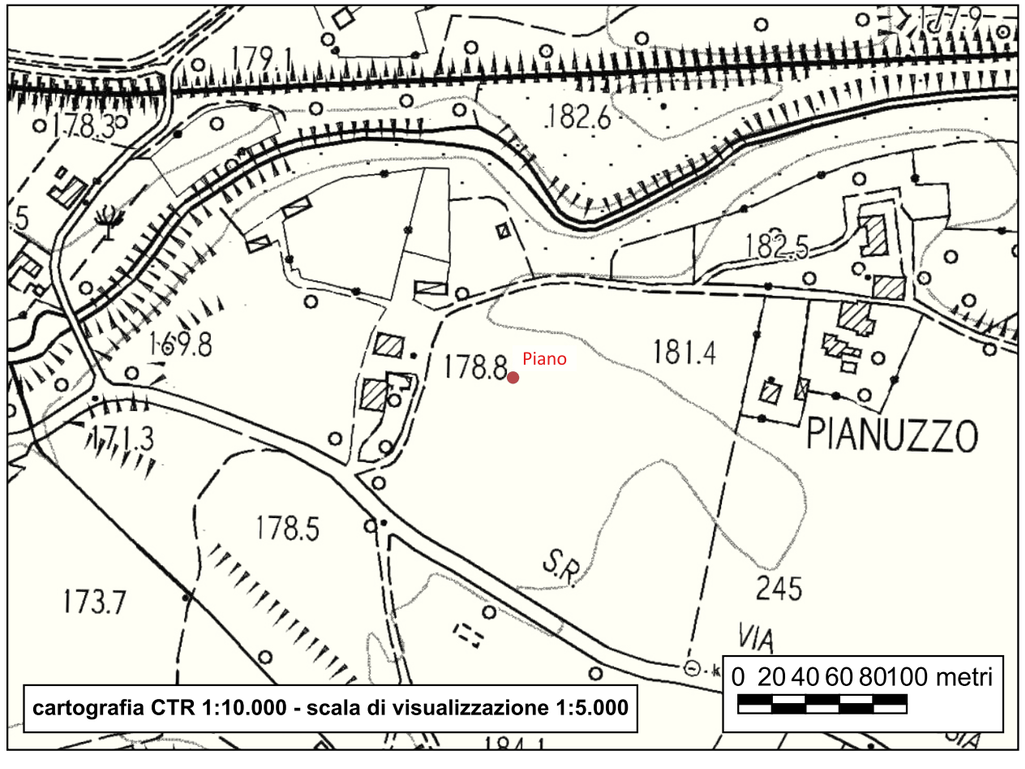


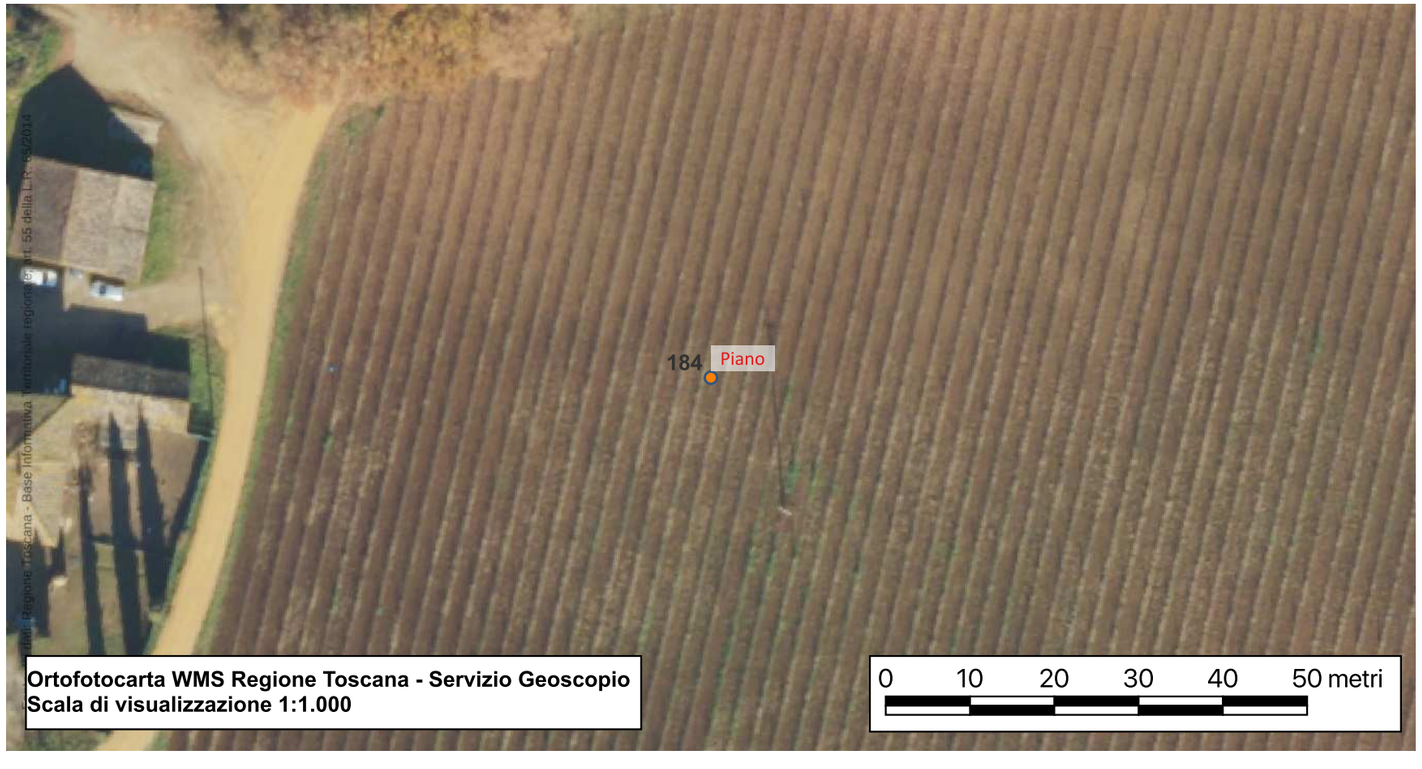
Seminativo di forma trapezoidale; i suoi lati ovest e nord ovest sono disegnati dal tracciato della vicinale di collegamento fra le località Piano e Pianuzzo, mentre a sud confina esattamente con la Cassia. Presenta una leggera pendenza in senso est-ovest.

Nella porzione nord occidentale del sito, quasi in linea con i due piccoli nuclei abitativi, è stata ricono-sciuta una concentrazione di ceramica associata a pochissimi frustoli di laterizio, con dimensioni 5 x 7 metri e orientamento est-ovest. L'emergenza risulta abbastanza povera, ma tale povertà dovrebbe essere spia di un deposito raggiunto già da alcuni anni dai mezzi meccanici. A favore della provenienza dei materiali da stratificazioni archeologiche (e non conseguenti a rimescolamento continuo di reperti sporadici), depongono l'assenza di materiali nel resto del campo, il terreno più scuro in associazione ai reperti e molti frammenti ceramici che mostrano rotture fresche. Ciò significa anche che le arature hanno cominciato a toccare i livelli di vita solo di recente. Per quanto riguarda i reperti, dobbiamo sottolineare che i materiali edilizi da copertura (con impasto rosato; alcuni esemplari molto bruciati) sono in pessimo stato di conservazione e molto frammentari. La ceramica è invece rappresentata da pareti e anse di contenitori in acroma depurata; l'acroma grezza invece evidenzia pareti, fondi e bordi di olle con filettature esterne ben marcate e pareti di testi; presenti anche frammenti di maiolica arcaica pertinenti a quattro forme aperte e una forma chiusa, con decorazione a graticcio in ramina e manganese.

Il contesto è interpretabile come casa costruita con elevati in materiale deperibile e probabile copertura laterizia.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 189 n°82



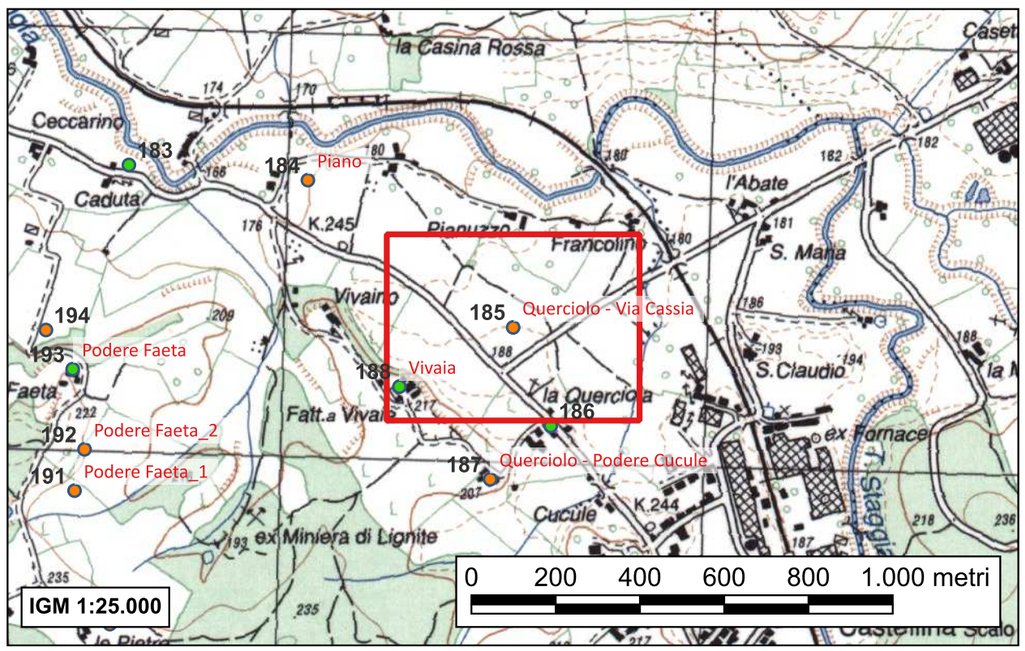


Sito 185 - Querciolo - Via Cassia

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Querciolo

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XIII-XIV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

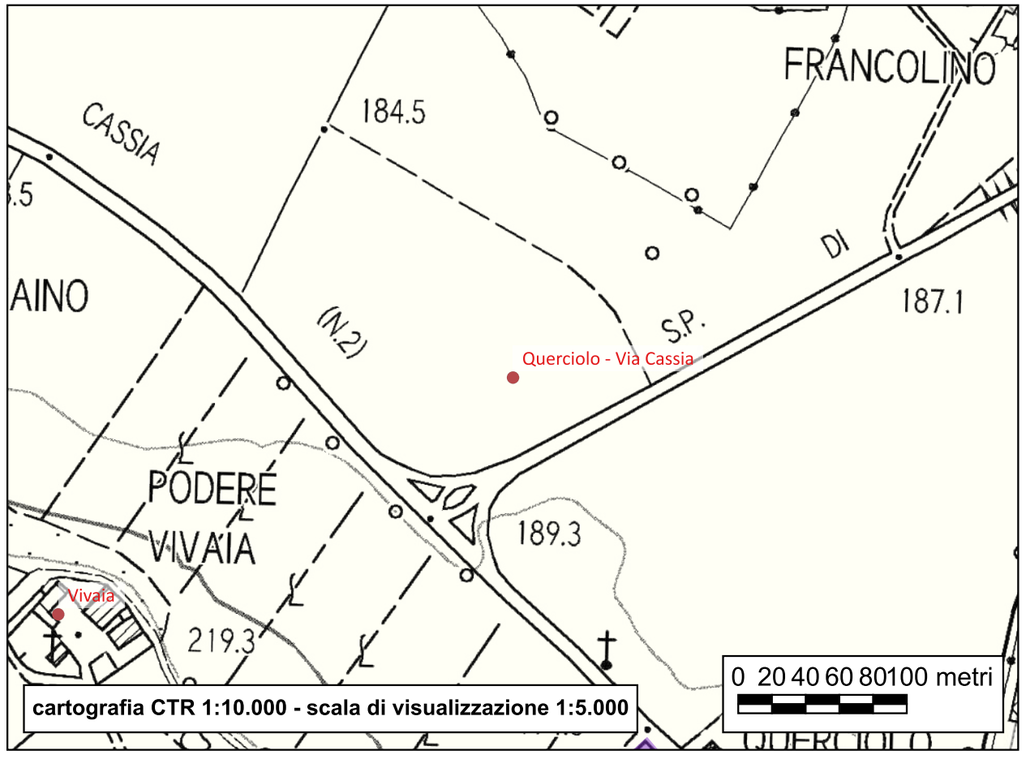


Campo di forma pressoché trapezoidale allungato secondo il tracciato stradale della Cassia, con cui confina a sud; sugli altri lati è delimitato da altri seminativi e nell'angolo sud est si estende fino ai margini della piccola chiesa. Mostra una leggerissima pendenza digradante in senso nord-ovest/sud-est.

Presenza estremamente rarefatta di materiale in superficie su tutta l'estensione del sito; i reperti mobili sono in pessimo stato di conservazione e non restituiscono per la maggioranza forme utili a confronti tipologici. Si tratta certamente di un deposito conservato nel sottosuolo molto compromesso dai lavori di scasso effettuati nel campo.

Il contesto è interpretabile come casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; dimensioni e pianta non ricostruibili.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 111 n°15*



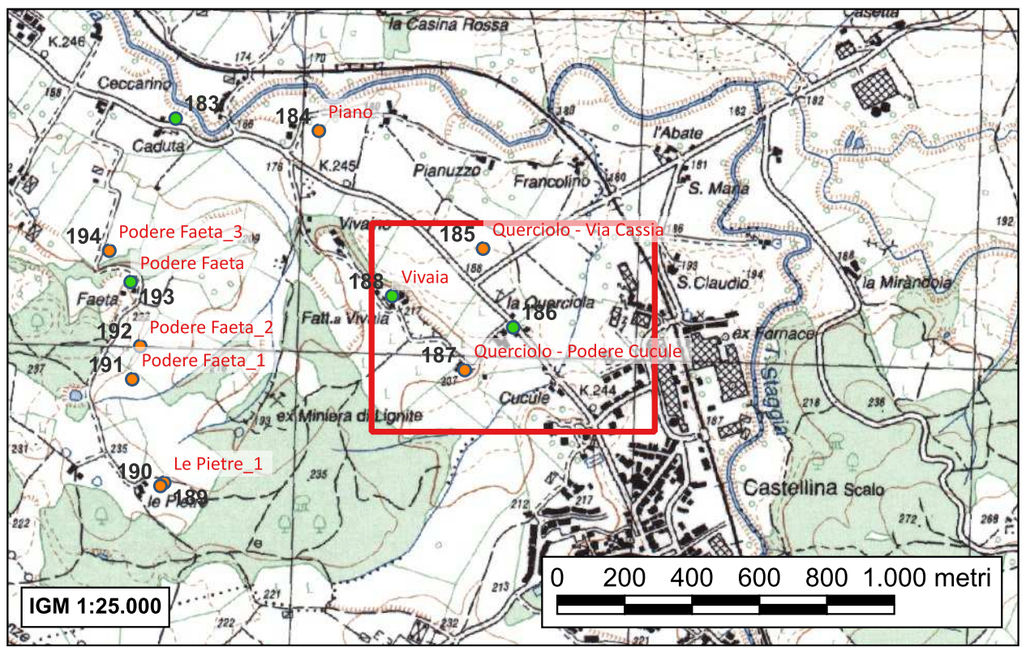


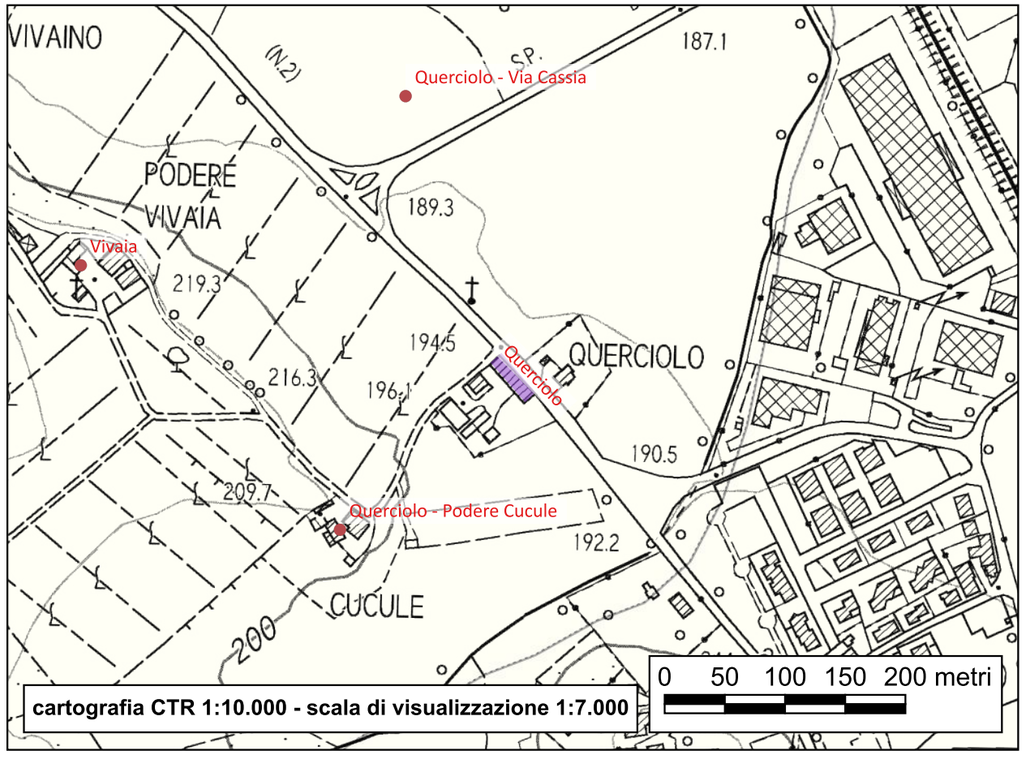
Sito 186 - Querciolo

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Querciolo

Definizione e cronologia: luogo a uso pubblico, {osteria}. XV-XVII secolo

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





Nelle Piante dei Capitani di parte Guelfa cinquecentesche corrisponde a questo toponimo un'osteria compresa entro i confini del contado senese.

Edificio cinque-seicentesco con base a scarpa posto lungo la S.S. n°2 Via Cassia.

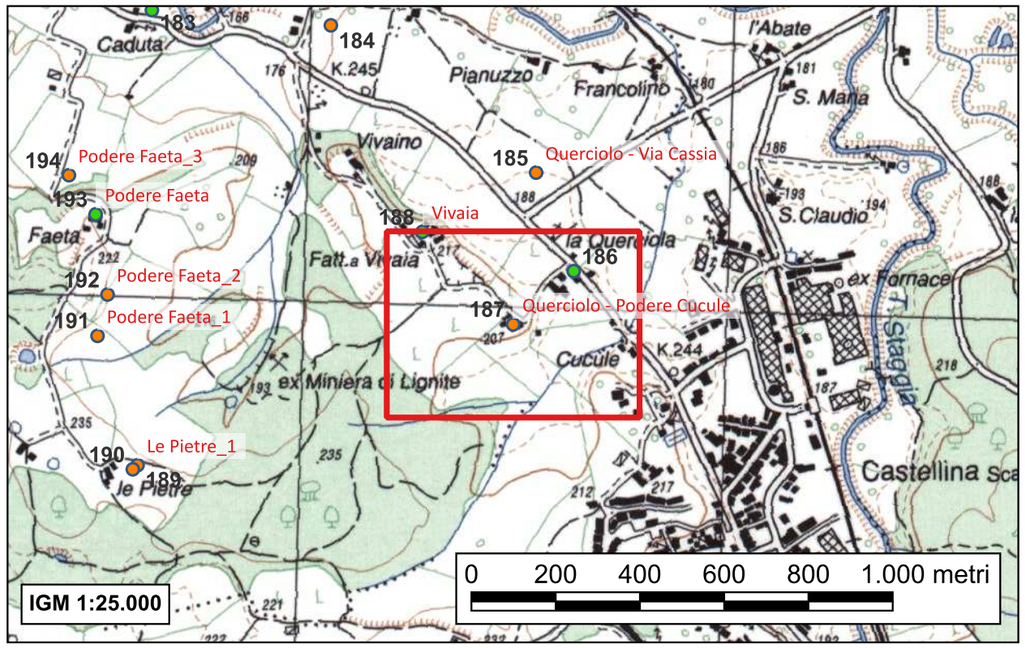
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 193*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 111 n°16*

Sito 187 - Querciolo - Podere Cucule

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Cucule; Querciolo

Definizione e cronologia: area a uso funerario, {tomba}. Età eneolitica - Facies di Rinaldone

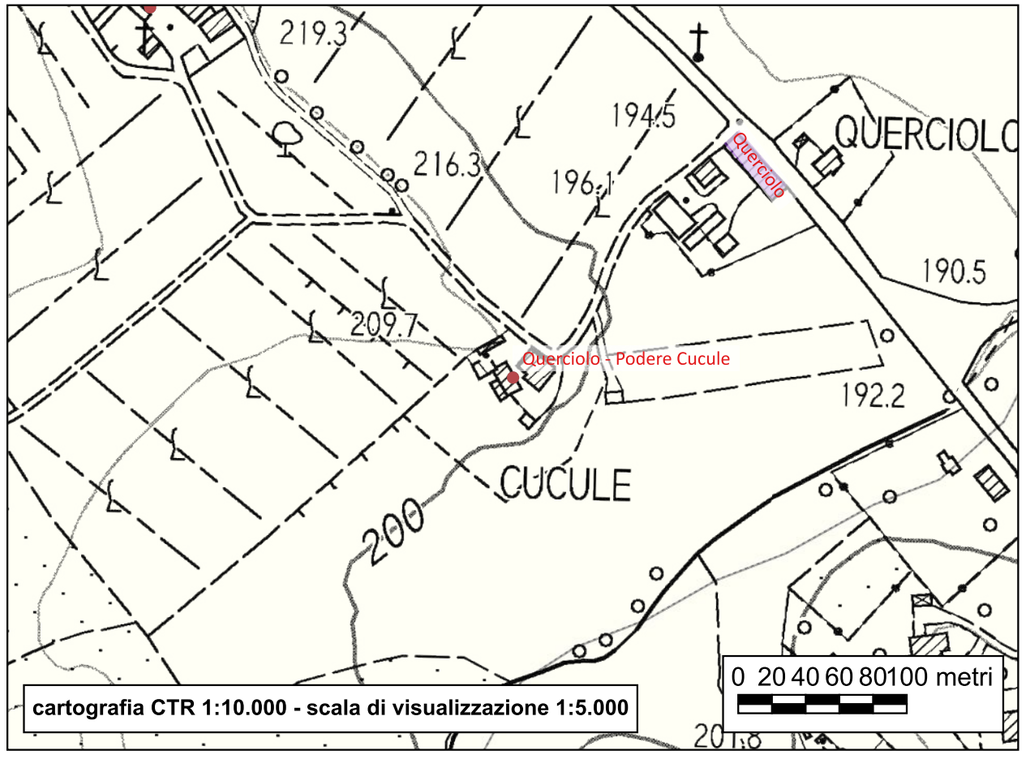
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche}



Sepoltura rinvenuta nel 1967 in seguito a lavori agricoli a circa 30-40 cm di profondità dall'attuale piano di campagna.

Di età eneolitica, presumibilmente del tipo a grotticella artificiale, era scavata nel pancone calcareo sedimentario ed era chiusa da una lastra rettangolare di 0,80 x 0,50 metri. È probabile che la cella, di forma subcircolare (diametro di apertura 0,50 x 0,80 m; diametro massimo del corpo 1,40 metri) fosse fornita di un breve corridoio di accesso rettangolare o quadrangolare. Attualmente la struttura è interrata, dunque non è possibile rilevarne ulteriori particolari costruttivi; sembra certo comunque che non si tratti di una sepoltura isolata; la presenza di alcune nicchie scavate nel bancone calcareo sottostante il podere, indizia infatti la probabile esistenza di altre tombe con tipologia simile.
All'interno della cella sono stati trovati i resti osteologici di tre individui (un uomo, una donna e un adolescente); è difficile ricostruire le condizioni di giacitura in quanto dalla documentazione fotografica si rileva solamente la vicinanza dei tre crani. Il corredo era costituito da un unico vaso a fiasco, a impasto depurato di colore bruno e superfici lisciate: privo di decorazione, ha dimensioni ridotte, breve collo cilindrico a pareti leggermente concave e distinto dalla spalla, corpo globulare, anse verticali canaliculate e fondo convesso; la tipologia rimanda chiaramente a quella del tipo a bottiglia noto nell'ambito della cultura di Rinaldone.
La tomba rappresenta un unicum in quanto costituisce l'unica struttura corrispondente a questa tipologia e con corredo riferibile a quest'ambito cronologico.

- *"Studi Etruschi", XXXVI, 1968, pp. 102, 160*
- *De Marinis G. Topografia Storica della Valdelsa in periodo etrusco, Firenze 1977, p. 31;*
- *Torelli M. Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Roma 1992, p. 209 n°98;*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 193*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 111 n°17*





Sito 188 - Vivaia

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Vivaia

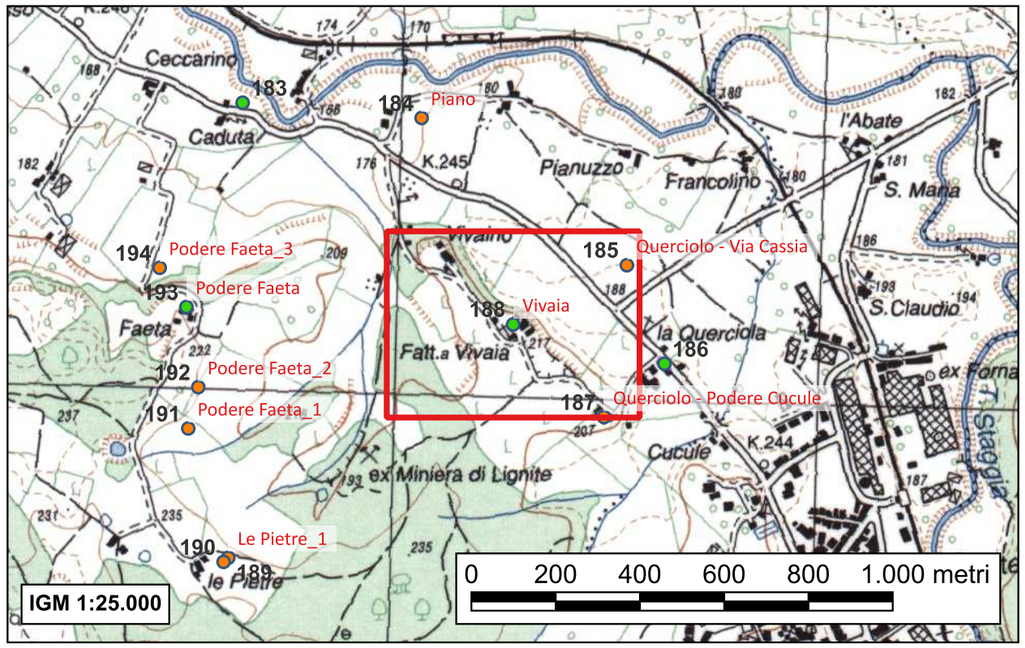
Definizione e cronologia: area ad uso agrario, {}. 1122-età contemporanea

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

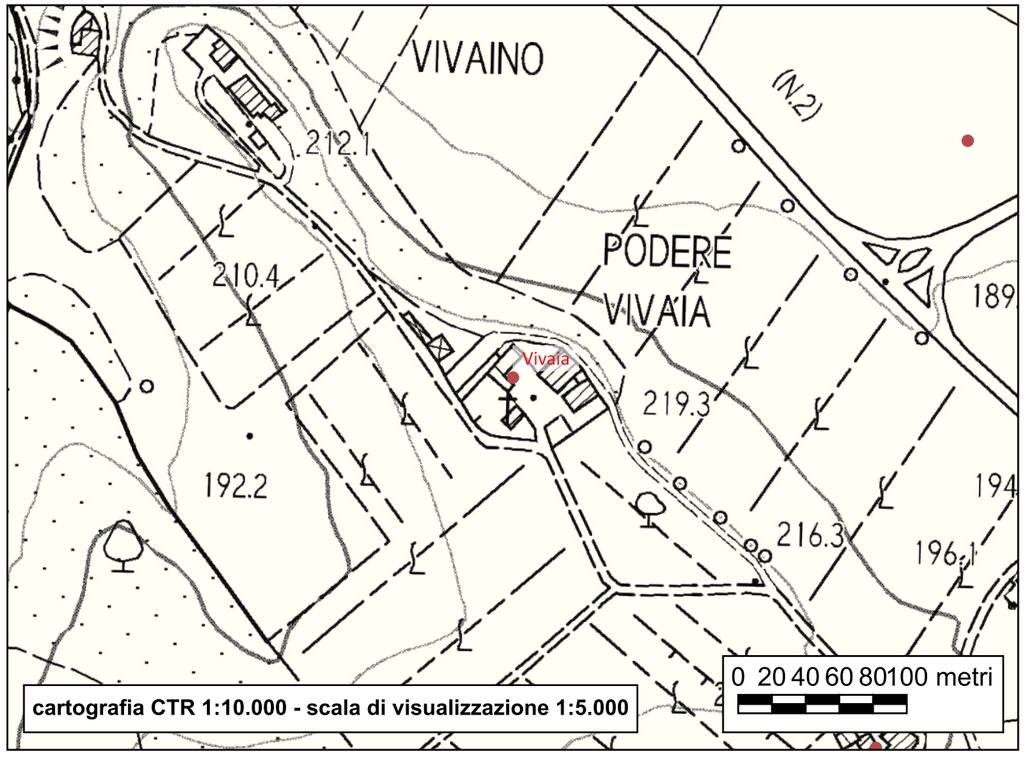
È probabilmente da identificare con il toponimo di Vivaio ricordato in una donazione in favore del monastero di Isola nel 1122. Viene citato inoltre nel documento di confinazione fra le corte di Staggia, Castiglione e Strove degli inizi del XIII secolo.
Il toponimo non sembra da ricollegare a una comunità di villaggio o a un addensamento demografico; piuttosto a una località nota benché oggetto di sfruttamento agricolo.

Non sono riconoscibili tracce di murature antiche nell'attuale complesso insediativo, per cui (ammesso che eventuali opere murarie non siano state cancellate nel tempo) le costruzioni sembrano indubbiamente opera moderna.

Il contesto è interpretabile come area di sfruttamento agricolo.



- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 244*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 206 n°110*



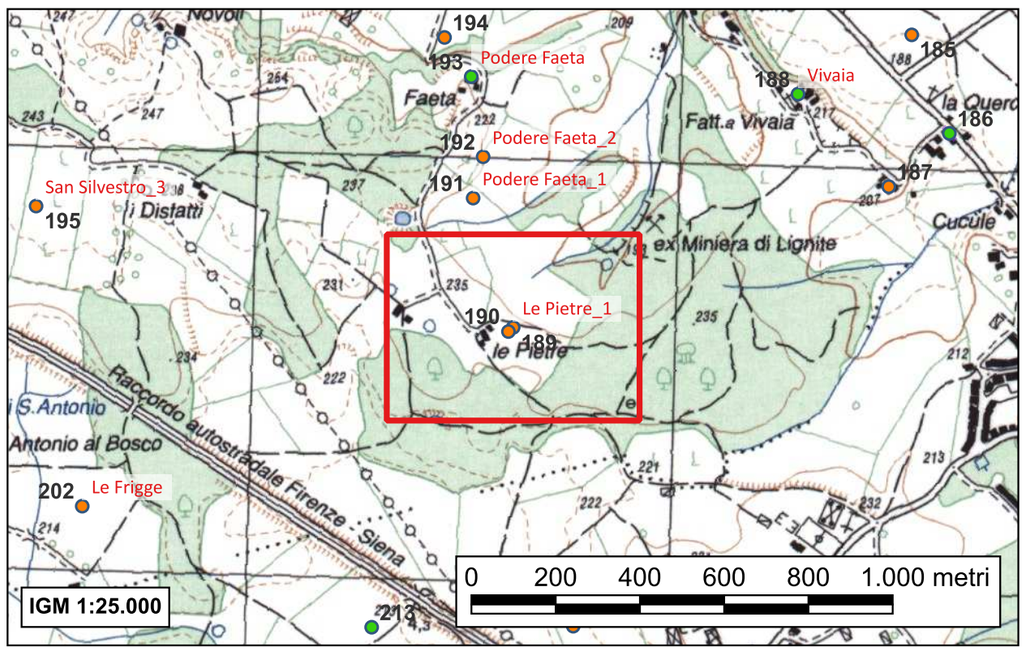


Sito 189 - Le Pietre_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Le Pietre

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. V secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

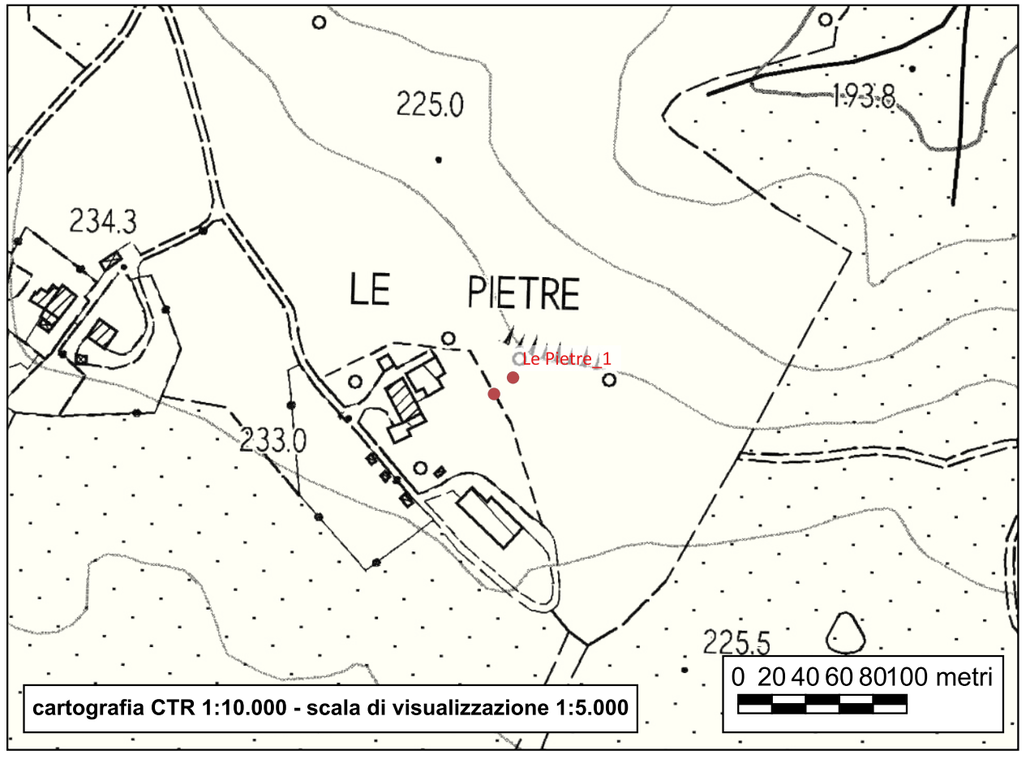


Seminativo di forma irregolare e ampie dimensioni, che circonda a nord, est e sud il Podere Le Pietre; confina a ovest con la strada rurale diretta allo stesso agglomerato, a sud-ovest, sud e sud-est con campi non lavorati al momento della ricognizione ma probabilmente destinati a grano.
Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a due diverse unità topografiche forse pertinenti a un unico complesso.

Emergenza di reperti mobili in superficie posta sulla stessa piccola spianata presente sul versante orientale già oggetto del riconoscimento dell'emergenza ID 190; si colloca a circa 8 metri dallo spazio caratterizzato dalle scorie di ferro ed è costituita da molta ceramica acroma a impasto grezzo, ceramica con ingobbiatura rossa e laterizi; si dispone in forma rettangolare irregolare con dimensioni calcolabili in 7 x 6 metri, ha orientamento ovest-est e non sembra testimoniare depositi archeologici in buono stato di conservazione poiché la ceramica e i laterizi si dimostrano in pessimo stato di conservazione, molto frammentati e in alcuni casi fluitati.

Il contesto è interpretabile come casa a pianta rettangolare con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 204 n°104.2*



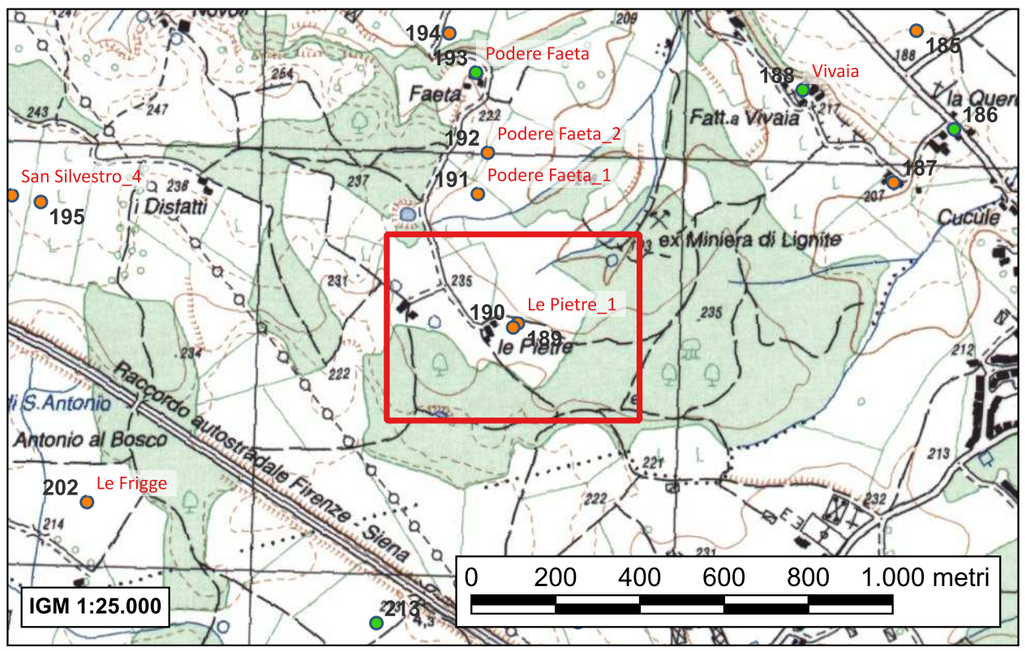


Sito 190 - Le Pietre_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Le Pietre

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili, area di materiale eterogeneo}. V secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

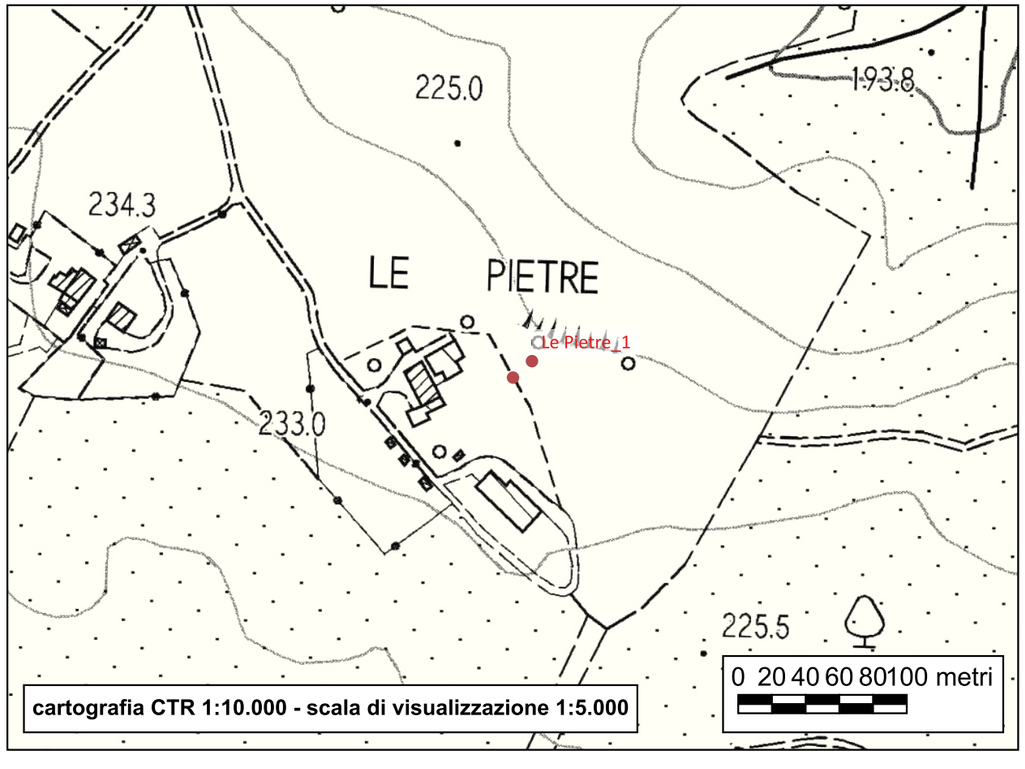


Seminativo di forma irregolare e ampie dimensioni, che circonda a nord, est e sud il Podere Le Pietre; confina a ovest con la strada rurale diretta allo stesso agglomerato, a sud-ovest, sud e sud-est con campi non lavorati al momento della ricognizione ma probabilmente destinati a grano.
Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a due diverse unità topografiche forse pertinenti a un unico complesso.

Presenza di pochi frammenti di ceramica associati a una buona quantità di scorie di lavorazione del ferro, che aumentano gradualmente proseguendo in direzione degli edifici poderali; i materiali, posti su una piccola spianata sul versante orientale e a circa 15 metri dagli edifici in località Le Pietre, risultano sparsi e difficilmente circoscrivibili in una concentrazione definita. In altre parole, non riusciamo a definire con chiarezza il punto di probabile affioramento.

Il contesto è interpretabile come struttura produttiva per la fusione del minerale di ferro e probabilmente anche per la forgiatura dei pani; dimensioni e forma non sono deducibili; è comunque riconducibile alla vicina concentrazione riconosciuta nello stesso campo e descritta all'ID 189.
La datazione al V secolo d.C. viene proposta per confronto con gli impasti riconosciuti all'ID 189 e soprattutto perché la struttura in questione è facilmente riconducibile a quest'ultima.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 204 n°104.1*



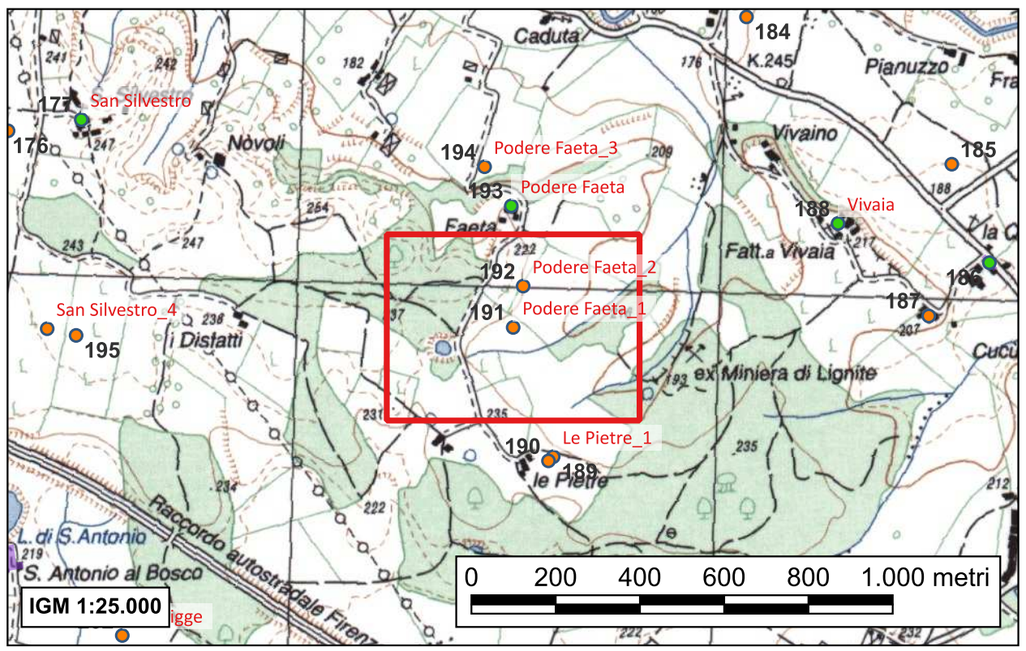


Sito 191 - Podere Faeta_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Faeta

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. Fine XIII secolo-metà XIV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

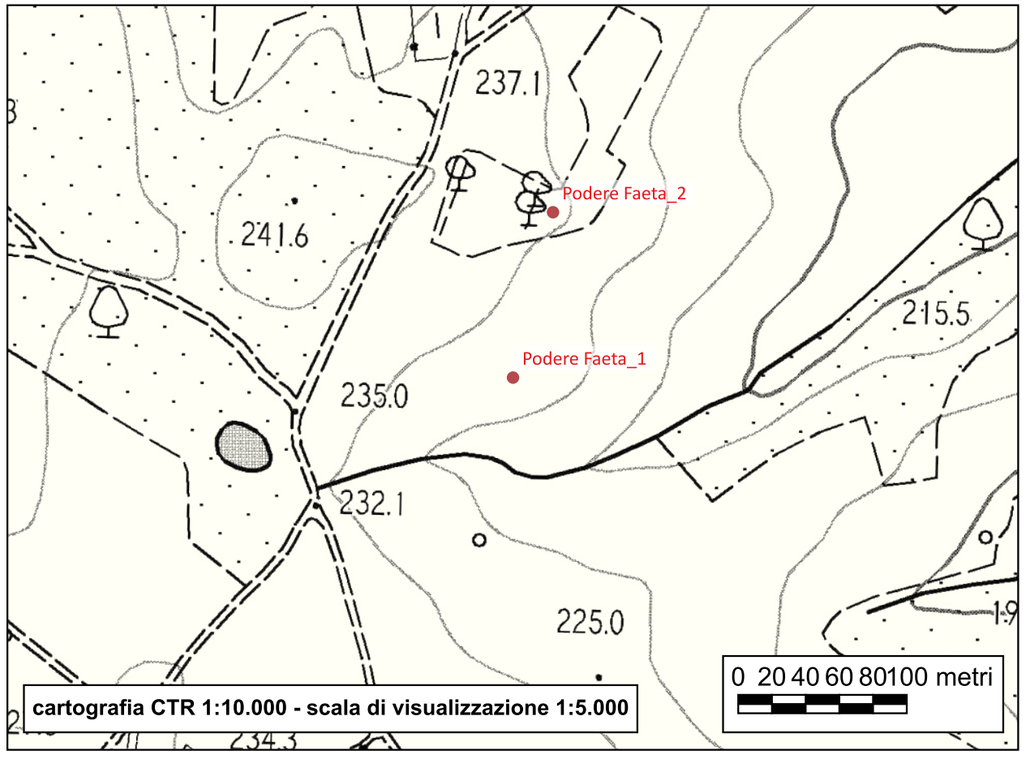


Porzione di versante digradante verso sud-est in corrispondenza del Borro delle Pietre, che lo delimita a sud; confina a ovest e nord ovest con la strada vicinale diretta al Podere Faeta mentre a est e nord est tocca i margini di un piccolo bosco.
Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a due diverse unità topografiche forse pertinenti a un unico complesso.

Presenza di materiale ceramico non circoscrivibile in concentrazione rintracciato nell'angolo sud-ovest. È del tutto probabile che si tratti di materiale pertinente all'emerrgenza descritta all'ID 192, slittato lungo il pendio.

Si tratta di materiale sporadico conseguente a spargimento di reperti provenienti dalla concentrazione di superficie interpretata come abitazione.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 206-207 n°111.2*



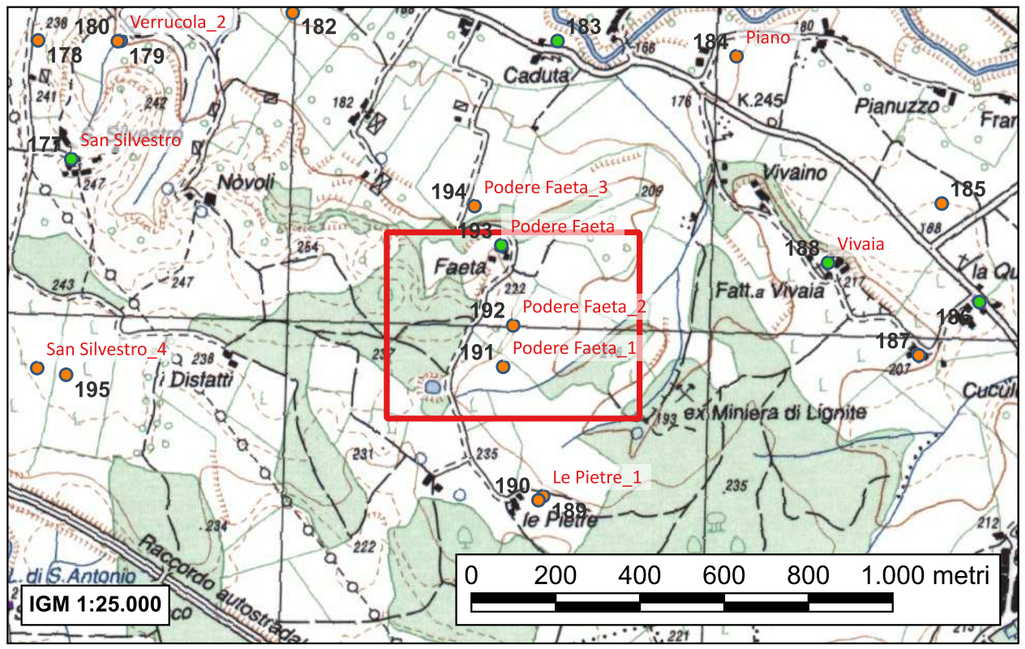


Sito 192 - Podere Faeta_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Faeta

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. XIII - XIV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

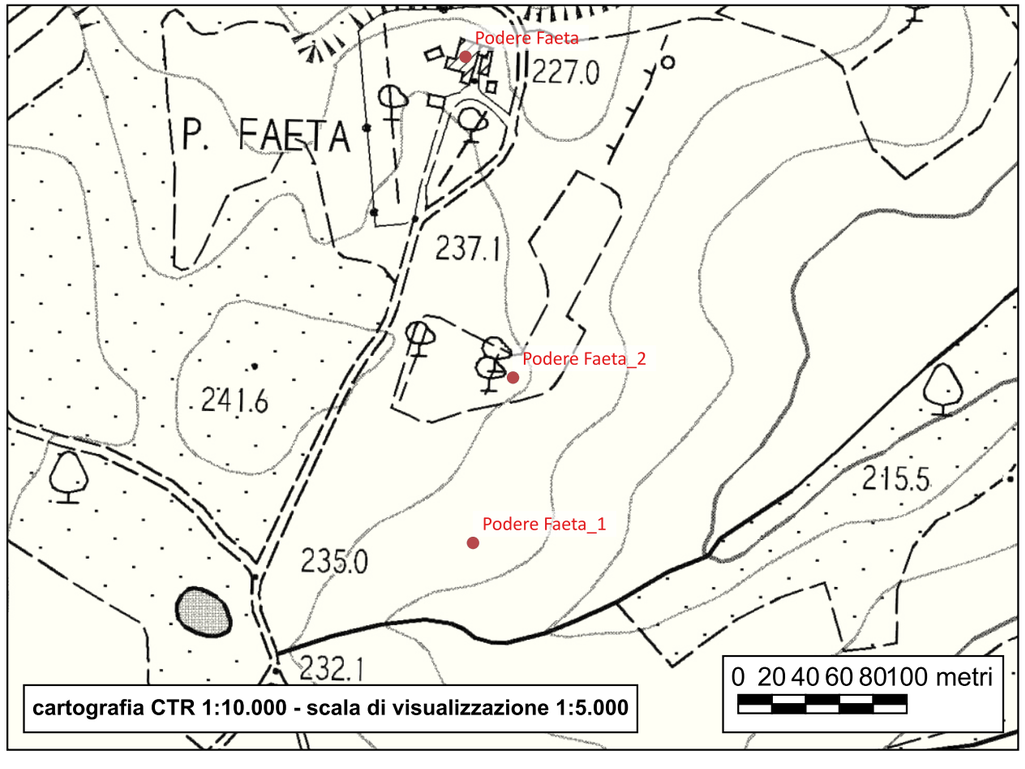


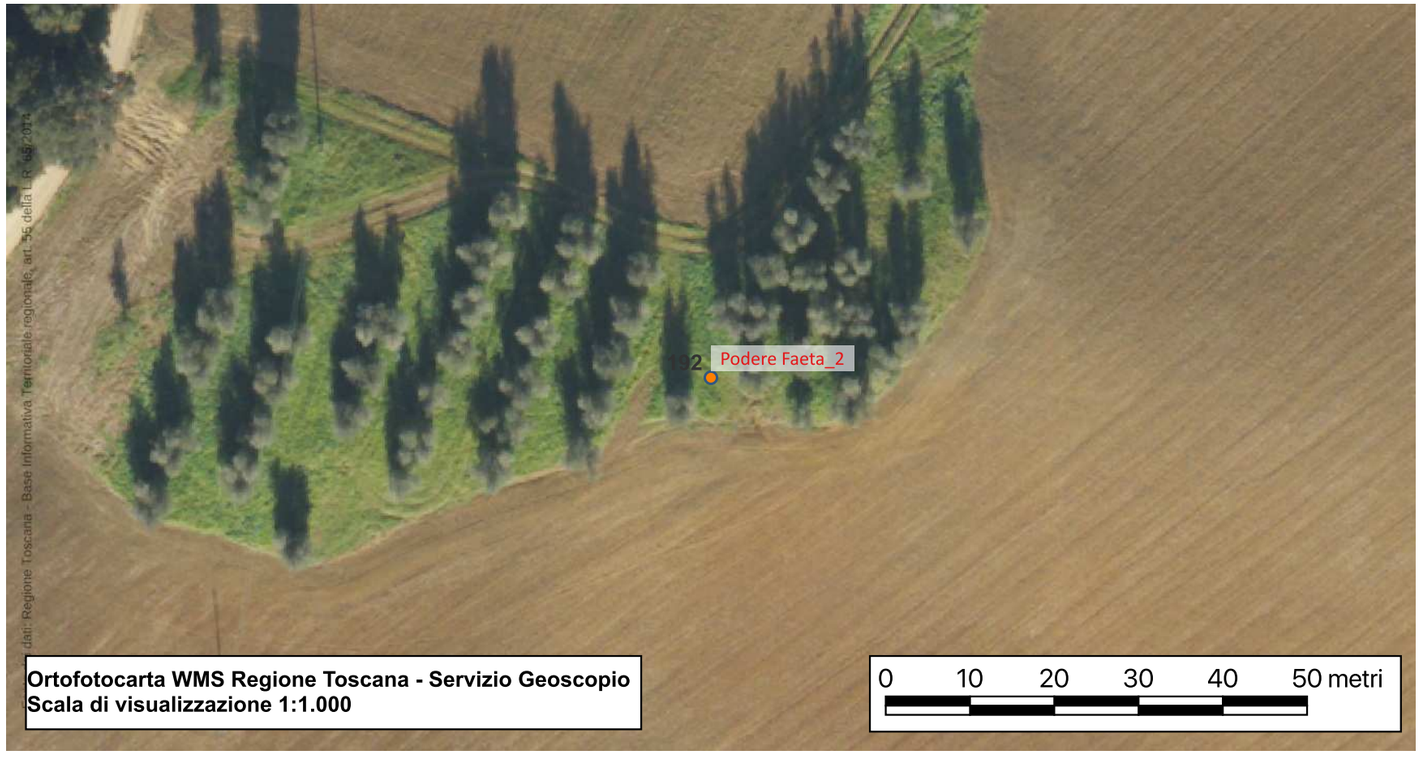
Porzione di versante digradante verso sud-est in corrispondenza del Borro delle Pietre, che lo delimita a sud; confina a ovest e nord ovest con la strada vicinale diretta al Podere Faeta mentre a est e nord est tocca i margini di un piccolo bosco.
Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a due diverse unità topografiche forse pertinenti a un unico complesso.

Nella parte alta del sito, a circa 200 metri dal termine del tratto superiore della vicinale, si individua un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita da numerosi frammenti di ceramica a impasto grezzo e depurato, maiolica arcaica e molti frammenti di laterizi tipo tegole e coppi.
Copre uno spazio di circa 7 x 8 metri, con un'ulteriore estensione di altri 2 metri in direzione sud determinata dallo spargimento dovuto al dilavamento e al trascinamento dei mezzi meccanici; la maggiore concentrazione risulta comunque bene individuabile.
In associazione ai reperti sono riconoscibili alcuni grumi farinosi, di colore bianco, tipo intonaco.
Le caratteristiche dell'emergenza (rotture recenti dei reperti ceramici e maggiore presenza di laterizi) lasciano intravedere delle stratificazioni che sono state intaccate e alterate soprattutto in relazione ai livelli conseguenti il crollo della copertura.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta forse rettangolare; gli elevati dovevano essere intonacati di bianco come attestano i grumi di calce descritti poco sopra.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 206-207 n°111.1





Sito 193 - Podere Faeta

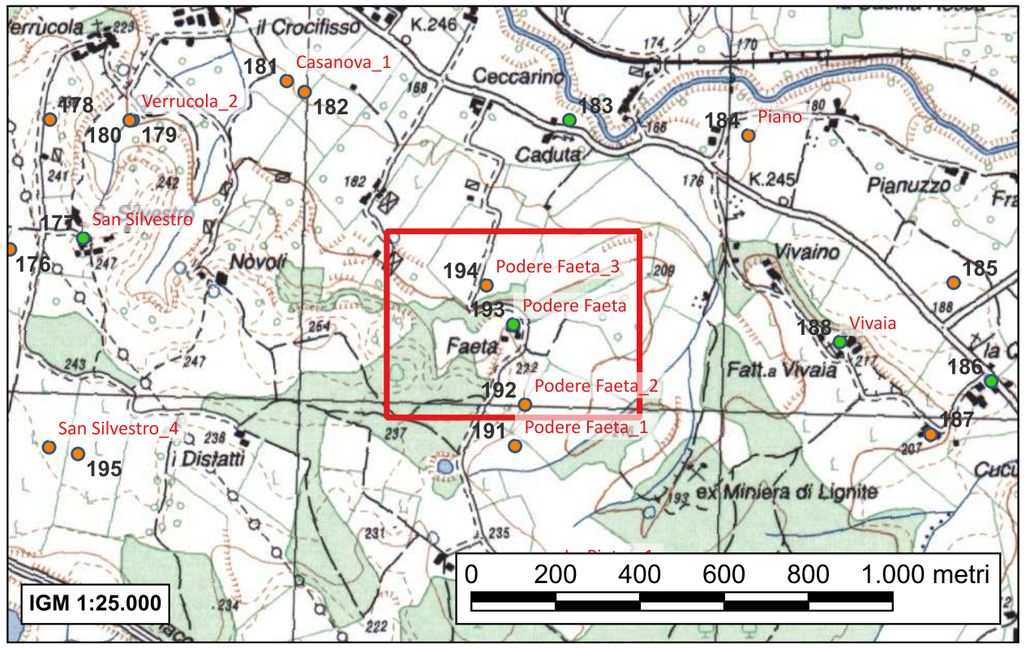
Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Faeta

Definizione e cronologia: area ad uso agrario, {}. Generico Medioevo

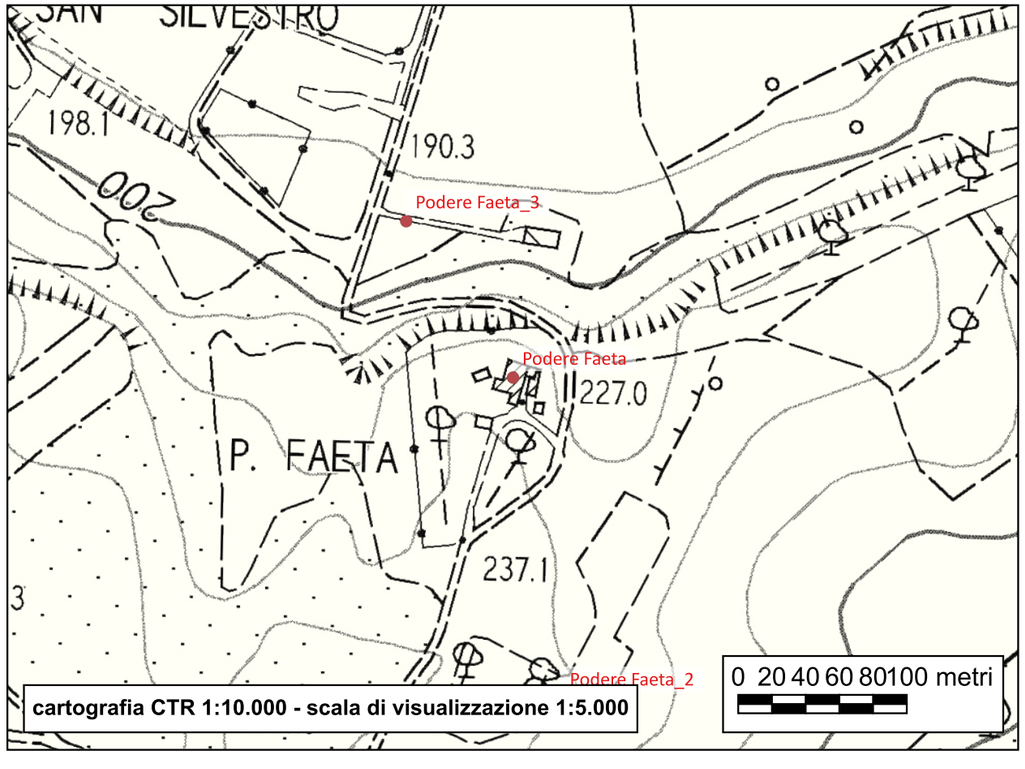
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey}

Struttura abitativa realizzata in pietrame misto a bozze di travertino riferibile probabilmente al periodo medievale; alcuni rimaneggiamenti e aperture posteriori sono chiaramente leggibili nella muratura della porzione terminale dell'edificio.

Il contesto è genericamente interpretabile come area di sfruttamento agricolo.



- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, p. 164*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 207 n°113*



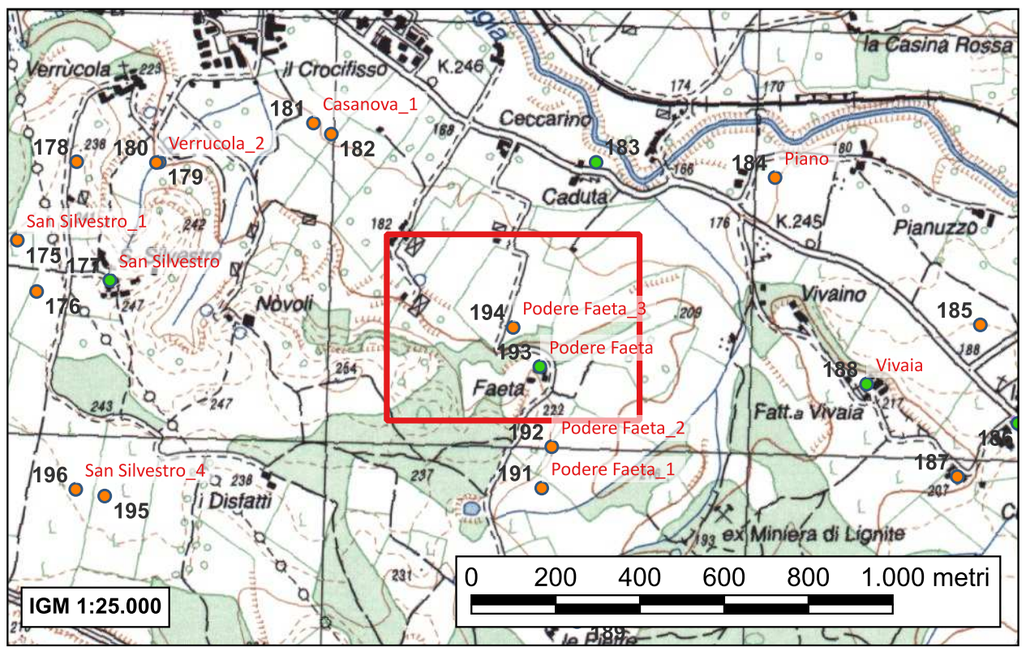


Sito 194 - Podere Faeta_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Podere Faeta

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. XIV-XV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

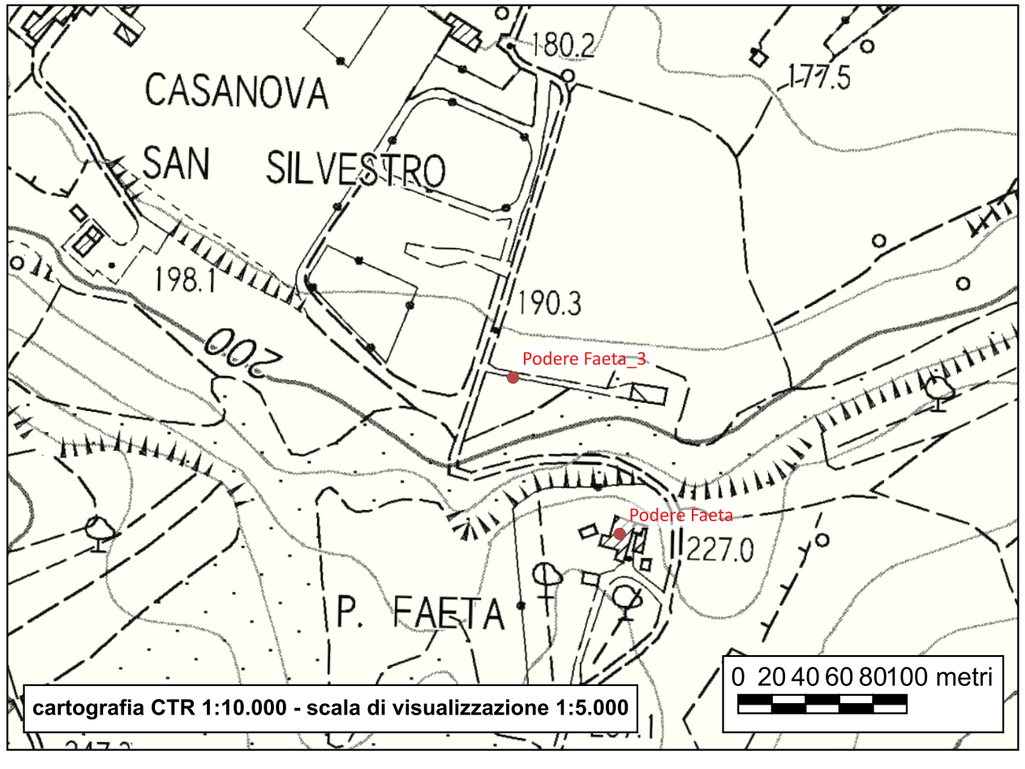


Campo di medie dimensioni e forma rettangolare molto irregolare posto a nord del Podere Faeta; è compreso sul limite occidentale dall'ultimo tratto della strada vicinale di Novino nella parte più vicina al podere, a sud è delimitato dal bosco e sia a nord sia a est confina con seminativi (al momento della ricognizione erano lavorati).

Concentrazione di limitata estensione, forma rettangolare e con dimensioni pari a 6 x 5 metri; l'orienta-mento è nord-sud. Composta essenzialmente da ceramica acroma grezza e depurata in associazione a tegole, propone anche alcuni frammenti di maiolica arcaica e di forme aperte in ingobbiata e graffita non riconducibili però alle tipologie note.
È posta nell'angolo compreso tra il bosco e la strada vicinale per il Podere Faeta; la sua forma è chiaramente distinguibile, la sua composizione è netta e non si riscontrano trascinamenti di materiali. Tutto ciò fa propendere per un deposito in buonissimo stato di preservazione e un affioramento che dovrebbe rappresentare più o meno fedelmente nell'estensione e nelle dimensioni la realtà della struttura sepolta.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta molto probabilmente rettangolare.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 207 n°112*



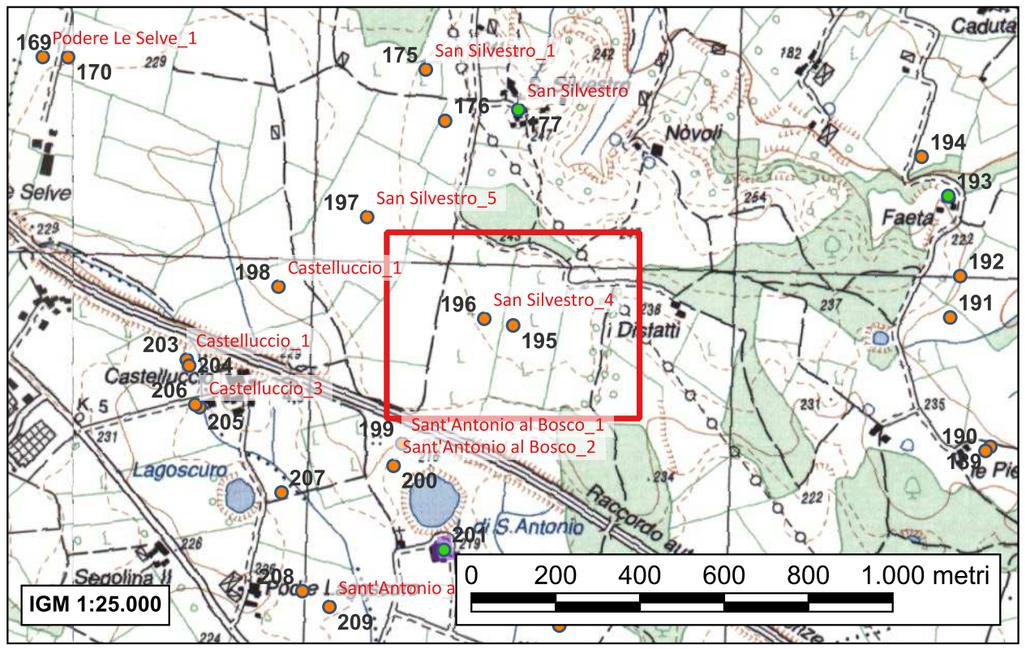


Sito 195 - San Silvestro_3

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Silvestro

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. V-VI secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

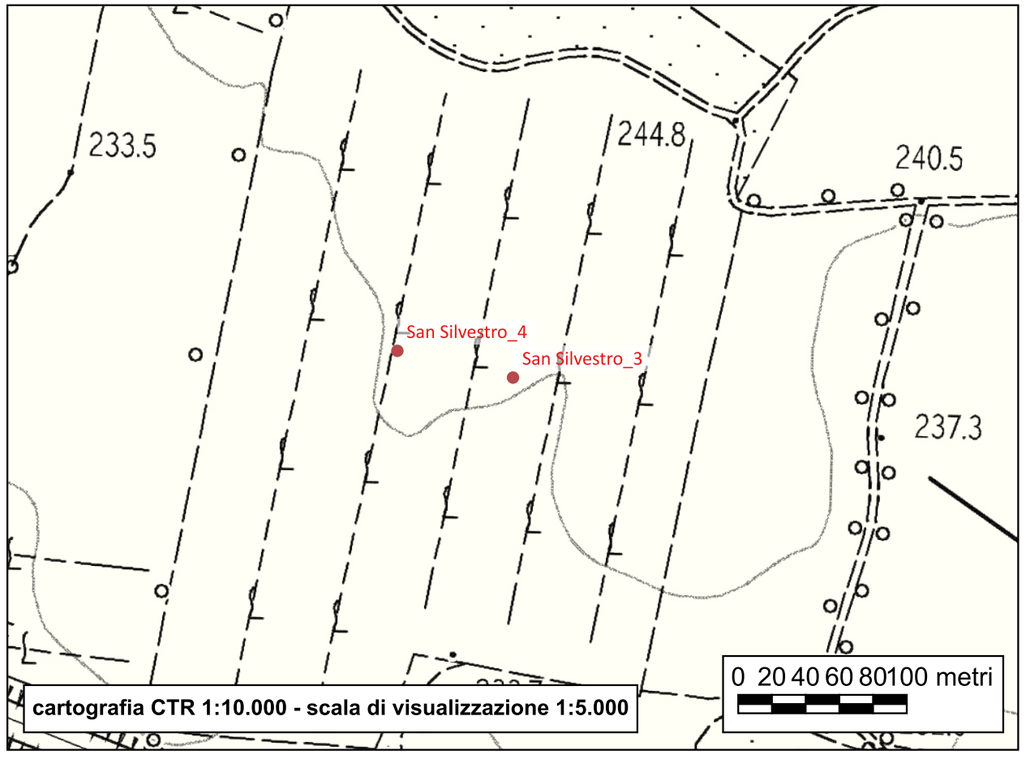


Vigna di grande estensione occupante la sommità e il versante meridionale del poggio occupato da Case San Silvestro che digrada verso il Lago di Sant'Antonio; è distinto da un boschetto a nord di una strada vicinale che collega il nucleo a un piccolissimo agglomerato situato a poche centinaia di metri; su tutti gli altri lati, tale spazio è racchiuso da stradelli più o meno grandi che attraversano in senso nord-sud e ovest-est la vasta area di seminativi che circonda la vigna.
Il terreno propone l'affioramento di due diverse emergenze.

All'interno della vigna, si staccano dall'omogeneità cronologica alcuni frammenti ceramici (due di essi pertinenti a una piccola forma aperta in acroma depurata ingobbiata di rosso) e alcuni frammenti di laterizi (soprattutto denti di tegola) che indiziano un deposito conservato nel sottosuolo estremamente compromesso dall'uso frequente dei mezzi meccanici o dallo scasso conseguente all'impianto della vigna stessa. Le tracce in superficie sono povere e di conseguenza risulta difficile, se non impossibile, riconoscere eventuali dimensioni e punto reale di affioramento; non sappiamo neppure se gli elementi edilizi rinvenuti rappresentano interamente la natura dei depositi una volta esistenti o se eventuali pietre siano state cancellate dalla lavorazione; in effetti alcune pietre sono presenti sui bordi della vigna (però non nel suo interno) ma non sembrano essere riconducibili alla scarsa ceramica e ai pochi laterizi. Crediamo comunque che la presenza di una struttura abitativa, pur nella labilità delle evidenze, sia la congettura più probabile.

Il contesto è quindi interpretabile come probabile struttura realizzata in materiale deperibile per gli elevati e copertura laterizia; pianta e dimensioni non sono deducibili per le cause esposte in precedenza, anche la cronologia proposta deve essere considerata di massima, pur essendo conviti sulla convergenza dei pochi indicatori verso la fase finale dell'età tardoantica.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 205-206 n°107.2



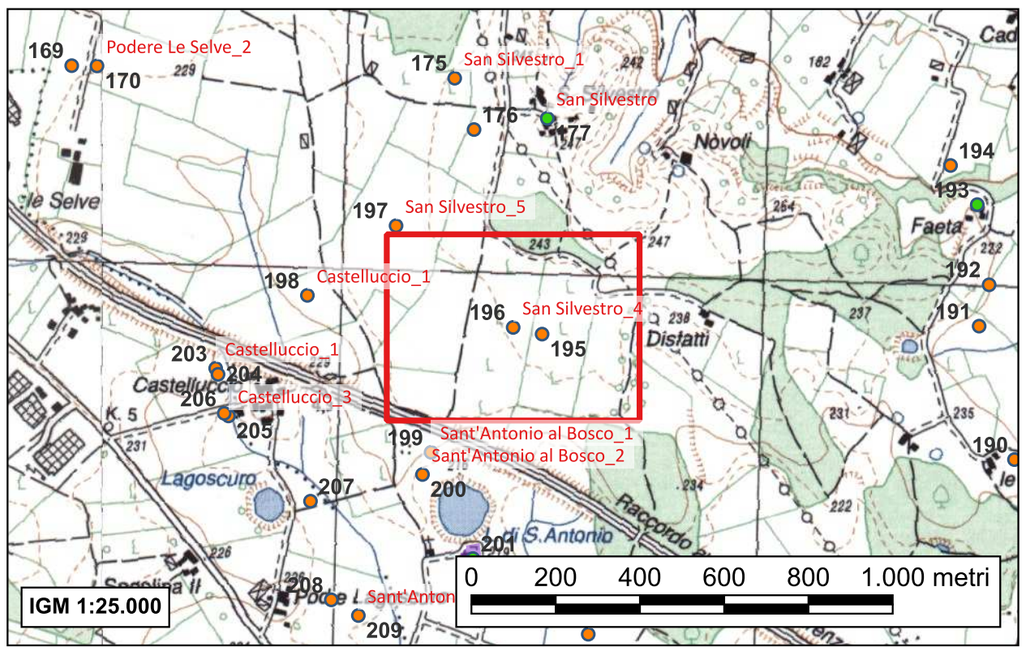


Sito 196 - San Silvestro_4

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Silvestro

Definizione e cronologia: luogo con evidenze di frequentazione, {}. Età preistorica-età protostorica

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

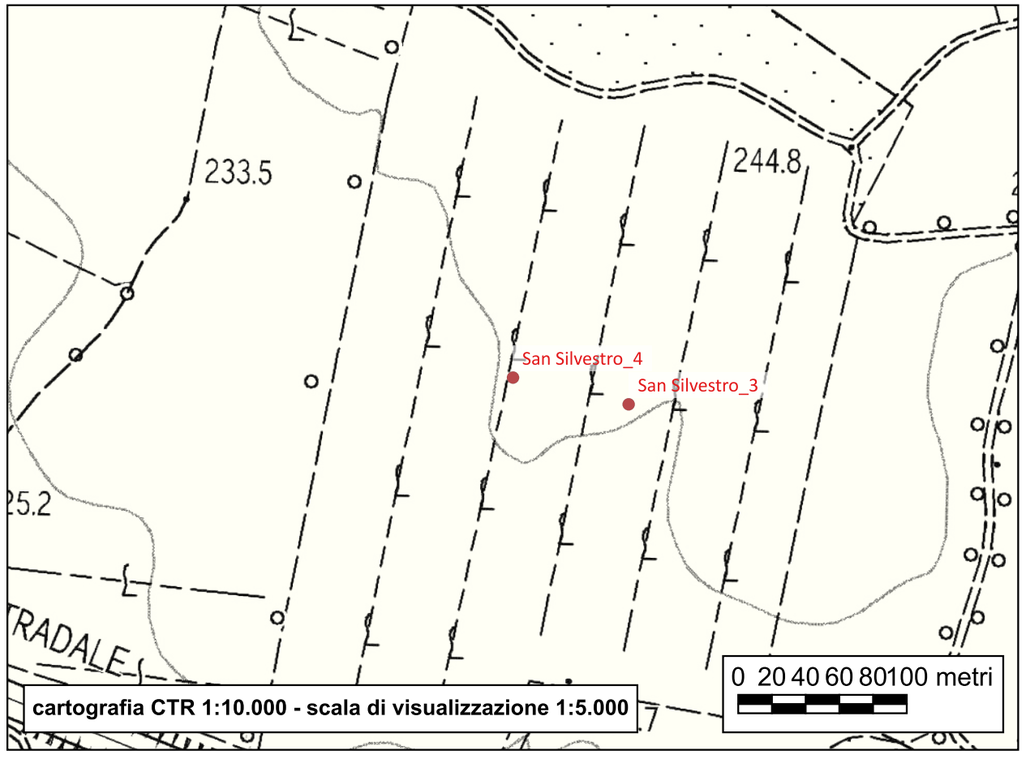


Vigna di grande estensione occupante la sommità e il versante meridionale del poggio occupato da Case San Silvestro che digrada verso il Lago di Sant'Antonio; è distinto da un boschetto a nord di una strada vicinale che collega il nucleo a un piccolissimo agglomerato situato a poche centinaia di metri; su tutti gli altri lati, tale spazio è racchiuso da stradelli più o meno grandi che attraversano in senso nord-sud e ovest-est la vasta area di seminativi che circonda la vigna.
Il terreno propone l'affioramento di due diverse emergenze.

Presenza lungo l'intera estensione della vigna di sei oggetti di diaspro rosso interpretabili come frammenti di materia prima (2), schegge non ritoccate (3) e una lama non ritoccata.

Rappresentano tracce di frequentazione dell'area in età pre-protostorica.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 205-206 n°107.1*



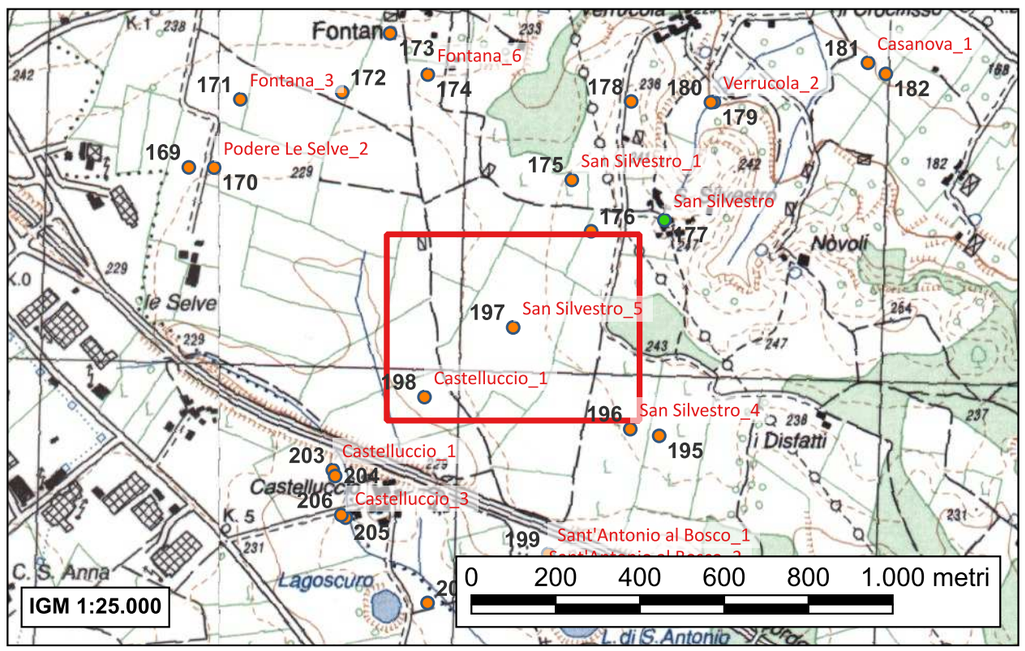


Sito 197 - San Silvestro_5

Localizzazione: Poggibonsi, SI, San Silvestro

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. X-XI secolo; XV secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

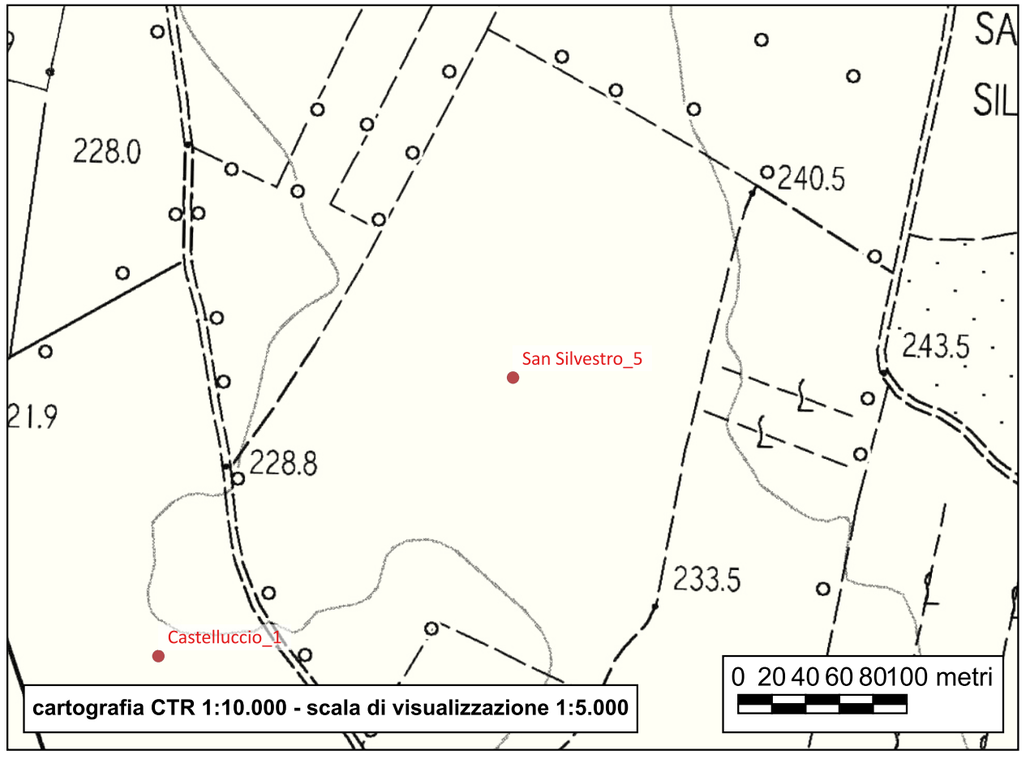


Campo di grandi dimensioni e forma irregolare confinante su tutti i lati con altri seminativi, delimitato a sud dal raccordo autostradale Siena-Firenze.

Notevole concentrazione di materiale ceramico (acroma a impasto grezzo e acroma a impasto depurato) e laterizi da copertura posta al centro del campo; presenta dimensioni 8 x 6 metri, orientamento nord ovest-sud est. Alcuni dei reperti rinvenuti sono ben conservati e mostrano rotture fresche; è probabile che le arature abbiano intaccato solo marginalmente il deposito nel sottosuolo. All'interno dello spazio di massimo affioramento si rinvengono anche due frammenti di maiolica arcaica pertinenti a pareti di boccale; non siamo in grado di affermare una loro reale appartenenza al contesto osservato, poiché la maggior parte dei materiali presentano caratteristiche più vicine a una cultura materiale anteriore a dotazioni domestiche caratterizzate da ceramiche rivestite; anche le tegole trovano similitudine in contesti pre-incastellamento di altre stratificazioni già documentate nel Chianti senese (fine X-XI secolo). In conclusione, proponiamo una cronologia ampia (nel dubbio derivato da situazioni di superficie) ma sottolineiamo la possibilità realistica di una datazione ai secoli centrali del Medioevo: pensiamo infatti che la presenza dei due frammenti rivestiti possa essere casuale.

Il contesto è interpretabile come casa con alzati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta rettangolare.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 206 n°109



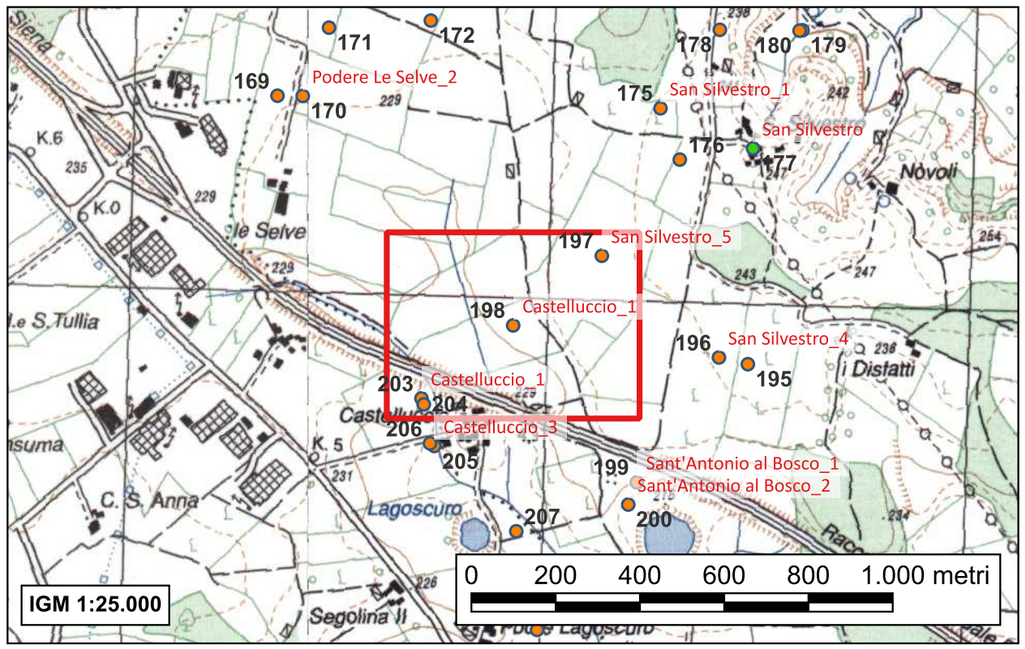


Sito 198 - Castelluccio_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Castelluccio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili, area di materiale eterogeneo}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

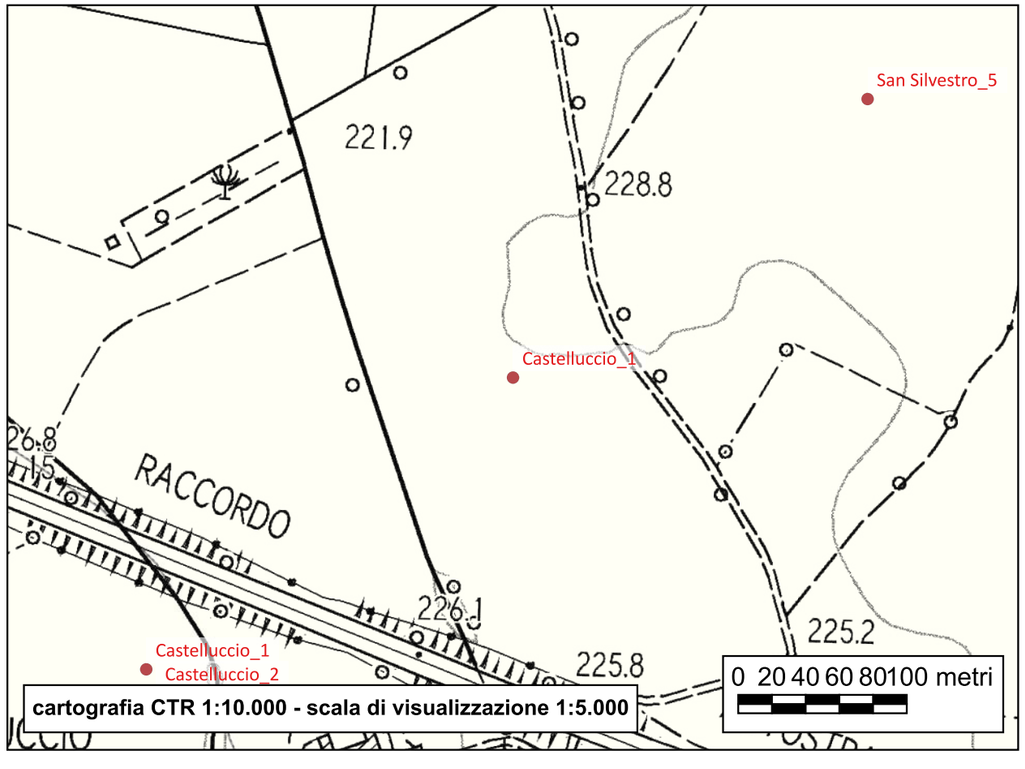


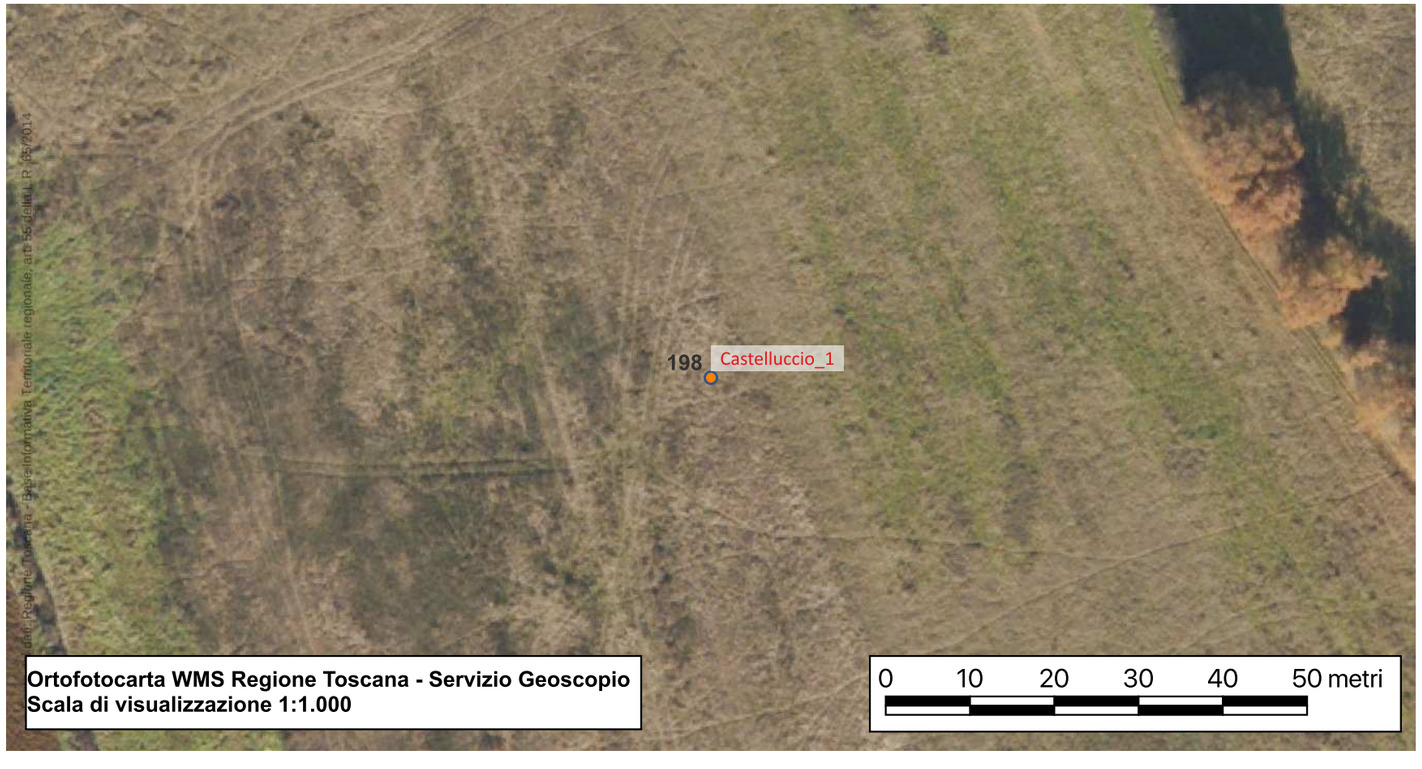
Striscia di terreno, di forma rettangolare irregolare orientata nord ovest-sud est rispetto all'andamento del raccordo autostradale Siena-Firenze, che la delimita a sud; a ovest è definita da un breve corso d'acqua. È posta in una situazione di lievissimo pendio crescente in senso ovest-est.

Individuata una chiara emergenza di reperti mobili in superficie, ben definita tanto per le sue componenti quanto per forma e dimensioni; l'affioramento dà infatti luogo a una chiazza quadrangolare piuttosto regolare, con dimensioni reali (cioè di effettiva concentrazione) pari a 5,20 x 5,60 metri e orientamento nord est-sud est.
Restituisce esclusivamente frammenti di ceramica acroma sia a impasto grezzo sia a impasto depurato e ceramica ingobbiata di rosso; sono inoltre presenti ossa animali combuste e di piccole dimensioni. In coincidenza dei reperti mobili, il terreno presenta una colorazione nerastra e marrone scuro; inoltre sono distintamente osservabili grosse chiazze di terra gialla, molto chiara, di consistenza apparentemente tufacea, spesso "sbriciolata" a seguito dell'aratura, e alcuni grumi gessosi e friabili di colore bianco, spesso sfarinati in granelli.

Nel complesso, il contesto rilevato si presenta di chiara lettura e propone tutte le tracce per ipotizzare con pochi dubbi una casa realizzata interamente in materiale deperibile e più precisamente in terra per gli elevati (le chiazze di terra gialla descritta poco sopra fanno parte dello strato di crollo/disfacimento degli elevati) e in materiale vegetale per la copertura (assenza di laterizi o di lastrine di pietra; quindi deduzione sulla base di un'evidenza negativa); gli elevati potevano essere anche intonacati come sembrerebbero indicare i grumi friabili di colore bianco. L'assenza apparente di pietra e laterizi non giustifica la lettura di un'emergenza tipo capanna; sono proprio gli elementi esposti che indirizzano verso l'interpretazione proposta.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 203-204 n°102*





Sito 199 - Sant'Antonio al Bosco_1

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Sant'Antonio al Bosco

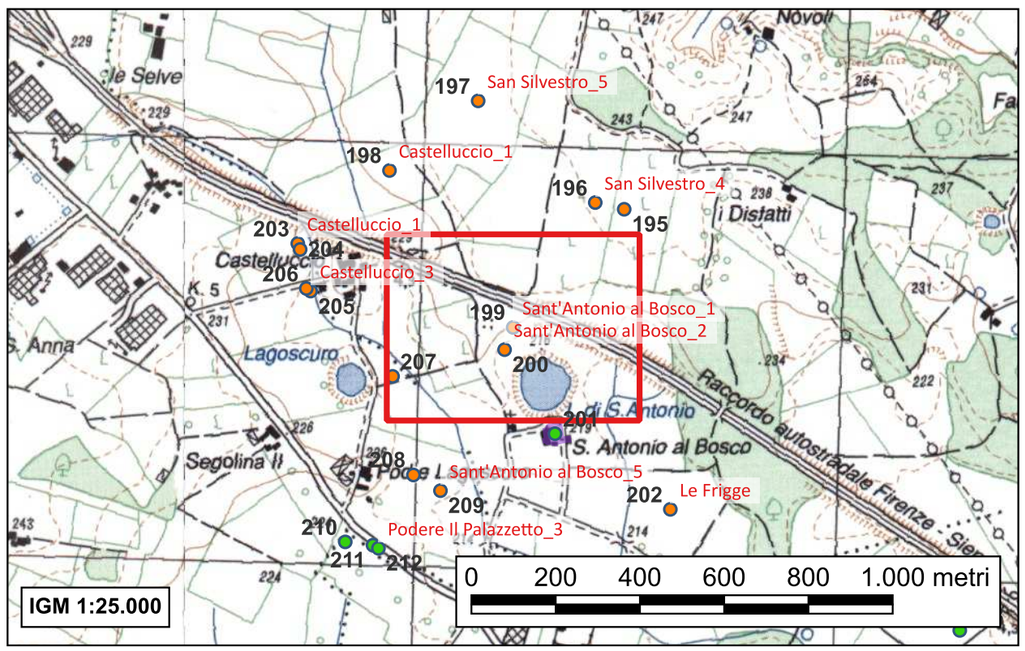
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. II-I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

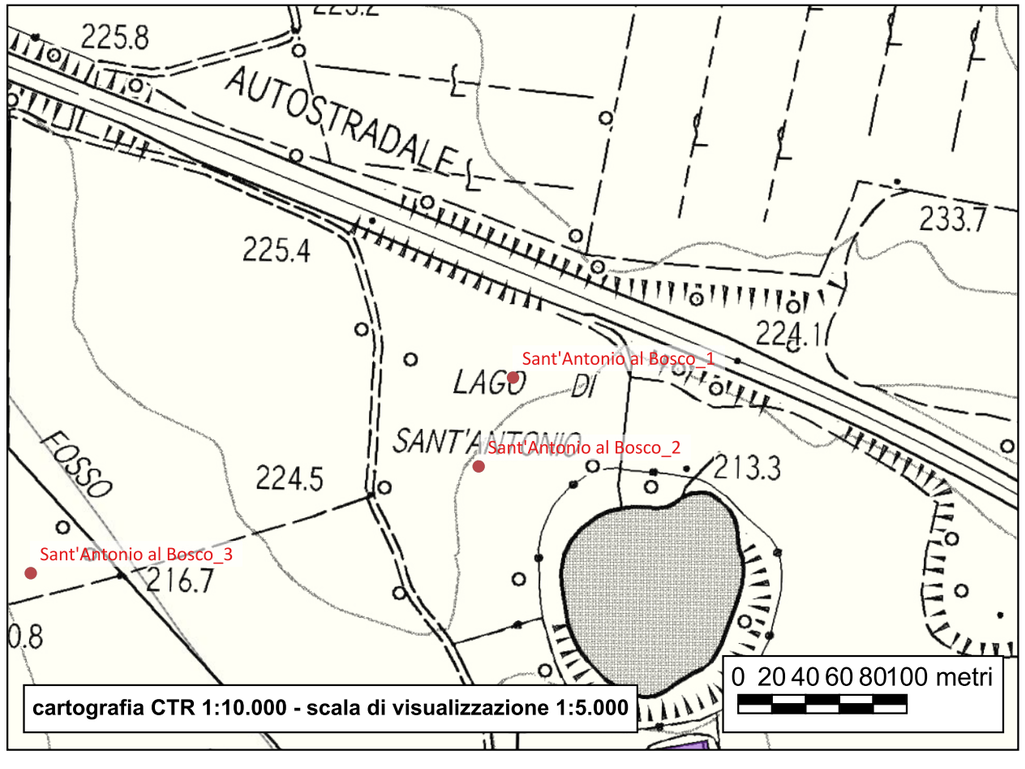
Terreno agricolo di forma semicircolare irregolare posto in forte pendenza a combaciare con la metà occidentale del Lagoscuro; confina a nord per un brevissimo tratto con la superstrada Siena-Firenze, a ovest con la vicinale che collega Castelluccio a Sant'Antonio in bosco e a nord ovest con un seminativo. Il campo presenta tracce confuse di due unità topografiche.

Si conservano tracce di un'emergenza di superficie estremamente compromessa e non più definibile con dimensioni attendibili; è composta da laterizi, ceramica e scorie di ferro (in numero di 2) sparsi nella porzione mediana del sito in direzione nord.

Il contesto è interpretabile come casa in materiale deperibile per gli elevati e laterizio per la copertura; è probabilmente dotata di una piccola struttura fusoria.



- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 208 n°115.1*



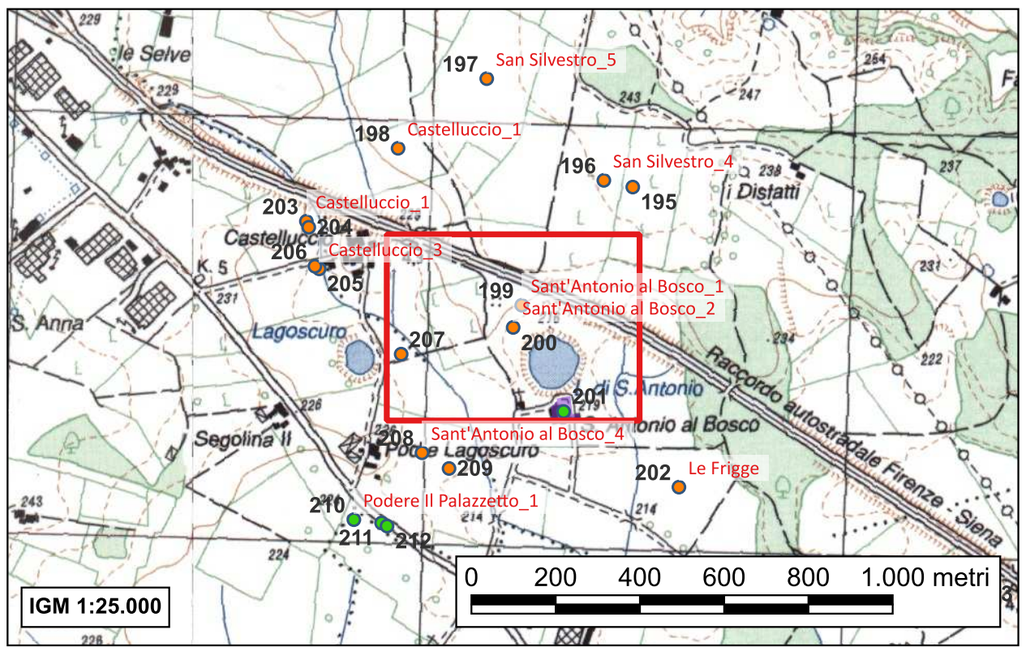


Sito 200 - Sant'Antonio al Bosco_2

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Sant'Antonio al Bosco

Definizione e cronologia: luogo con evidenze di frequentazione, {}. Età preistorica-età protostorica

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

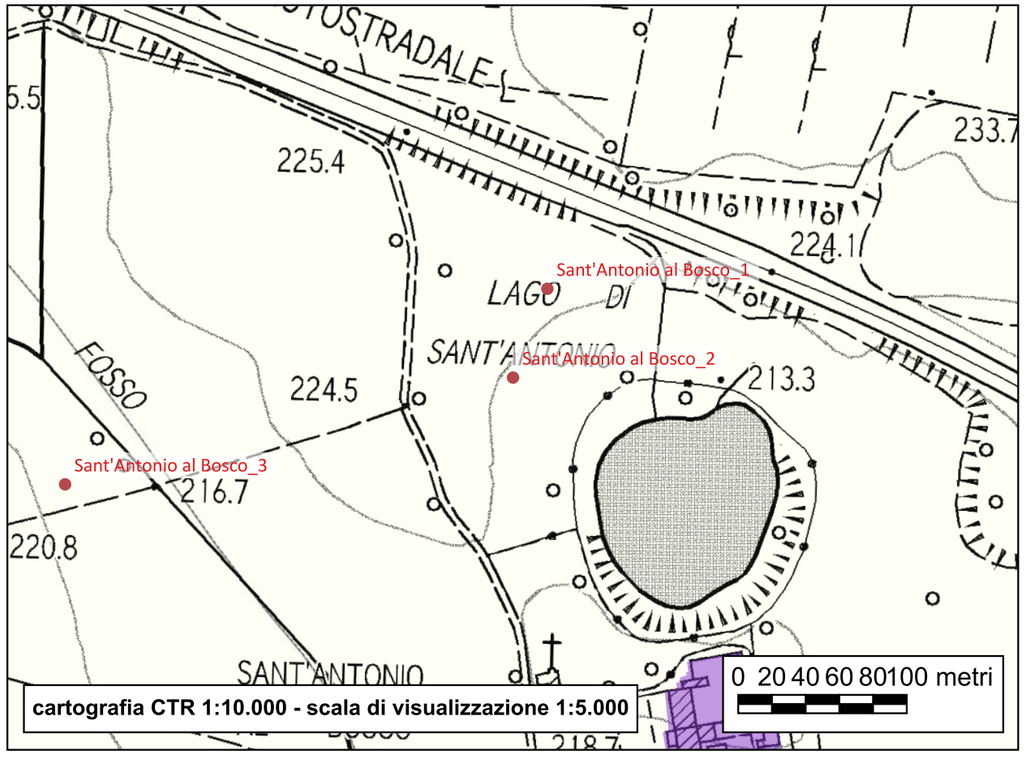


Terreno agricolo di forma semicircolare irregolare posto in forte pendenza a combaciare con la metà occidentale del Lagoscuro; confina a nord per un brevissimo tratto con la superstrada Siena-Firenze, a ovest con la vicinale che collega Castelluccio a Sant'Antonio in bosco e a nord ovest con un seminativo. Il campo presenta tracce confuse di due unità topografiche.

Presenza sporadica di cinque schegge di diaspro rosso che non recano alcuna traccia di lavorazione.

Tracce di frequentazione di età pre-protostorica.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 208 n°115.2



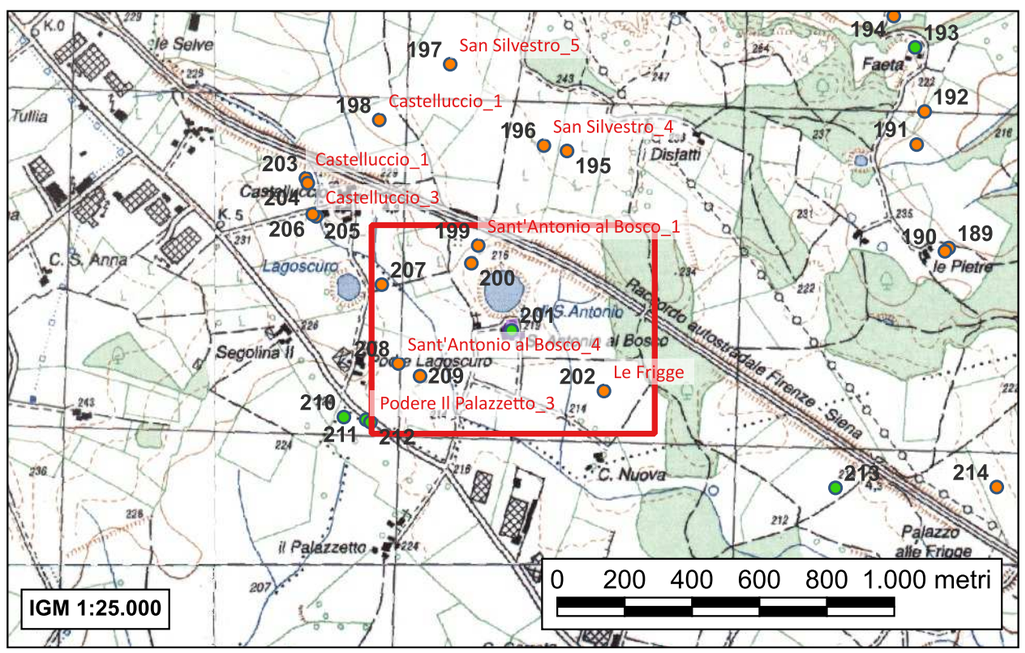


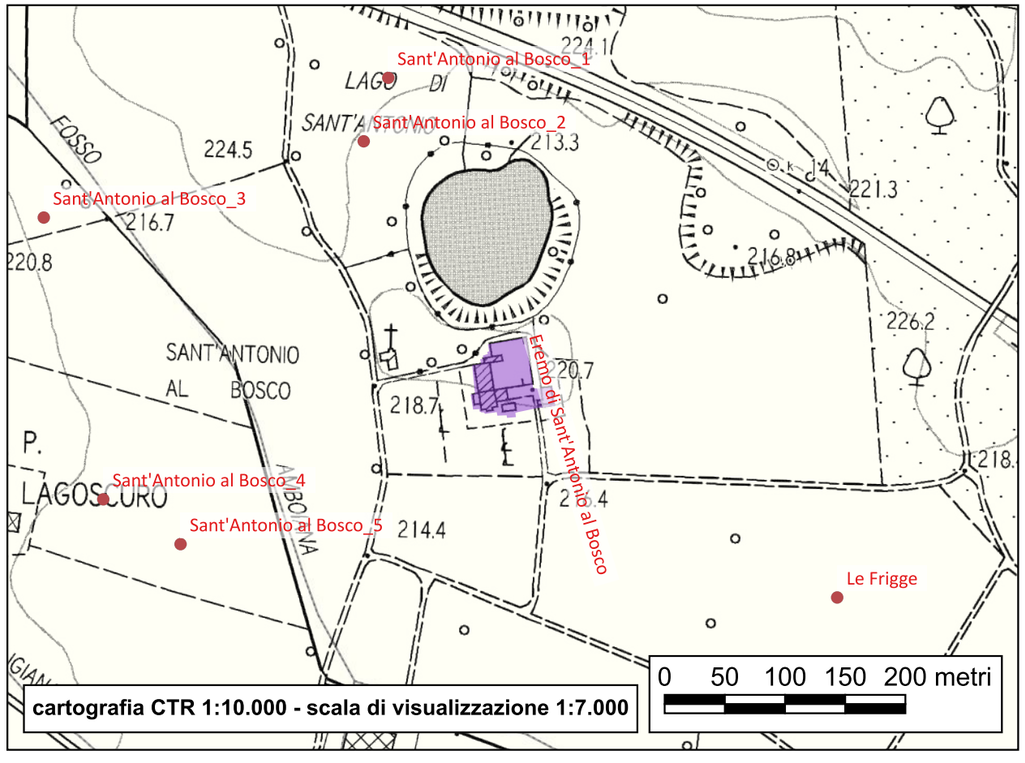
Sito 201 - Eremo di Sant'Antonio al Bosco

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Sant'Antonio al Bosco

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {complesso monastico, edificio di culto, edificio di culto ed annessi}. 1245-età contemporanea

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}





La prima menzione dell'eremo agostiniano di "Selvamaggio" è costituita da un atto testamentario del 1245. Il toponimo attuale risale almeno al 1576 quando in occasione della visita apostolica i frati del "monasterium S. Antonii del Bosco" provvedevano alla cura d'anime della parrocchia di Bolzano. La stessa visita ci informa sulla presenza di dieci frati, di cui cinque sacerdoti, dell'ordine di Sant'Agostino di "observantia congregationis Illicita-nae".
Nel 1348 risulta vivente ancora il toponimo "Selvamaggio" con cui è registrato già nel capitolo generale degli Agostiniani della Toscana tenutosi a Cascina nel 1250.
Presso l'eremo fu in funzione un ospedale, probabilmente legato alla presenza della Francigena, soppresso nel 1543.

Del complesso resta un porticato rinascimentale a doppio ordine di logge, ad arco a tutto sesto a livello del terreno e architravate al piano superiore.
Alla chiesa medievale è da riferire un aula posta a ridosso del complesso, in parte crollata, orientata in asse est-ovest, le cui mura perimetrali sono realizzate in bozze squadrate e spianate di travertino.
La chiesa attuale, distante circa 300 metri dal complesso, è una ricostruzione neomedievale di questo secolo.

Il complesso è interpretabile come eremo.

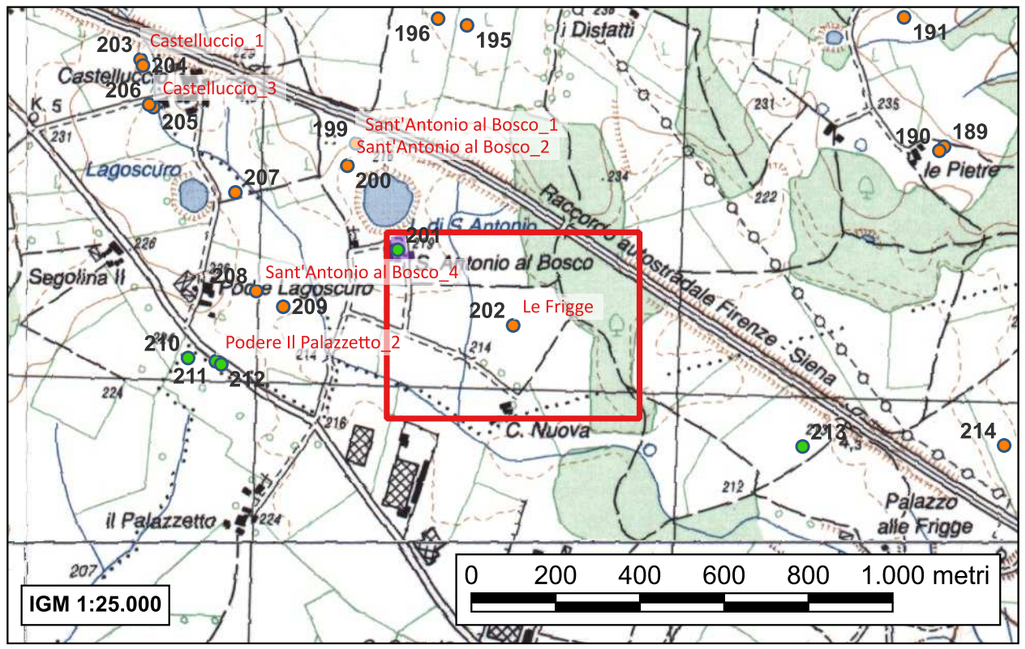
- *Moretti et alii, Primo incontro con la Toscana nel Medioevo, Firenze 1975, p. 84*
- *Cammarosano P., Monteriggioni, Milano 1983, p. 21*
- *Ravenni M.G., Poggibonsi nel basso medioevo. Genesi di un territorio comunale, Poggibonsi 1994, pp. 194-195*
- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 207-208 n°114*

Sito 202 - Le Frigge

Localizzazione: Poggibonsi, SI, Le Frigge; Podere Sant'Antonio; Lago di Sant'Antonio

Definizione e cronologia: luogo con evidenze di frequentazione, {stazione preistorica}. Paleolitico medio (Musteriano)

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

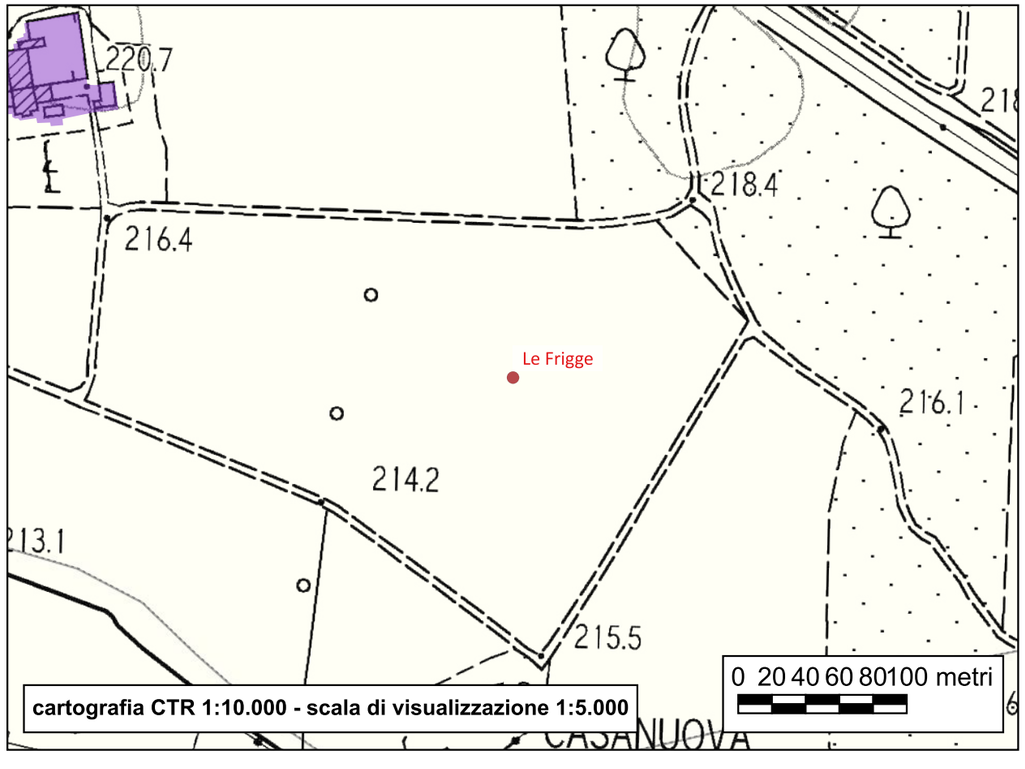


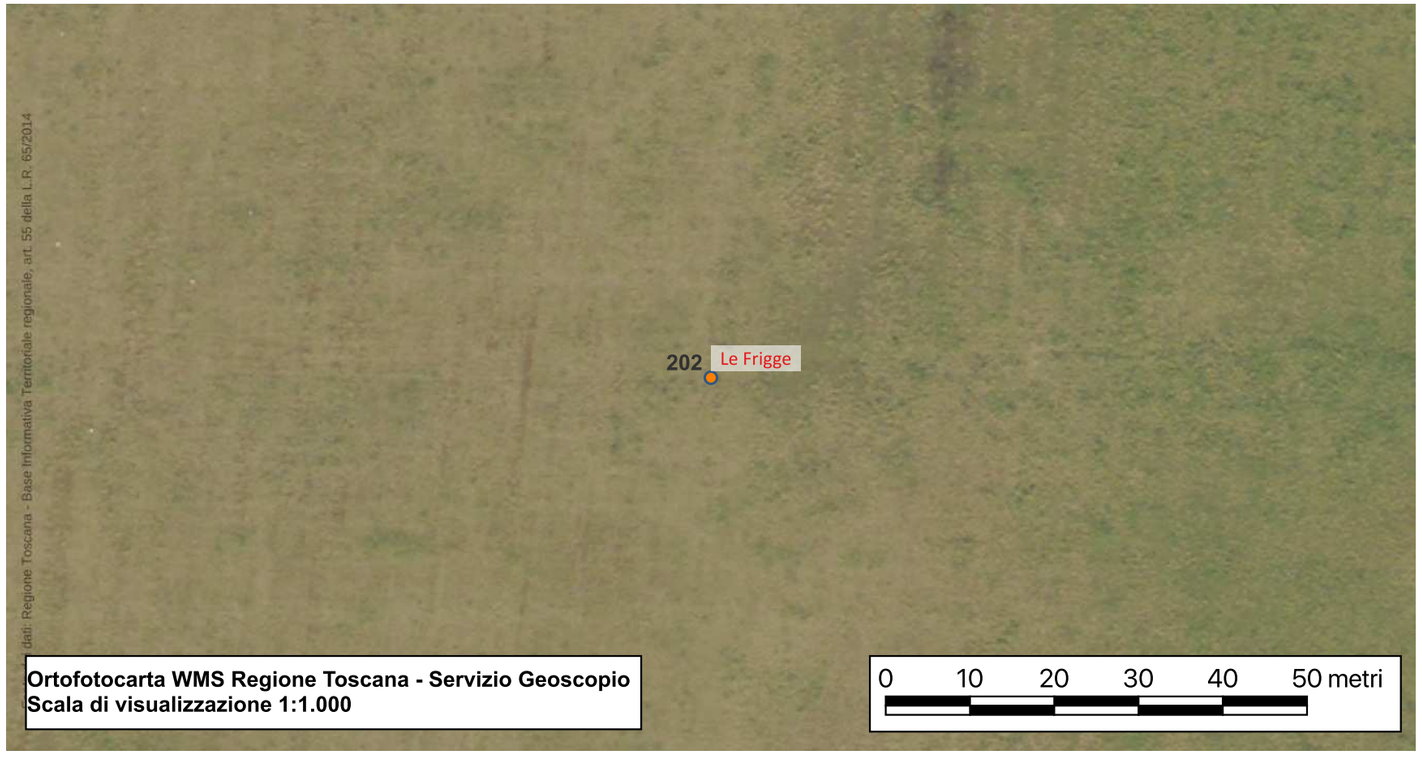
La localizzazione del sito è abbastanza controversa. Tozzi lo colloca all'interno del comprensorio comunale di Monteriggioni, mentre la testimonianza di Minghi, del Laboratorio di Paleontologia "Francesco Costantino Marmocchi", riporta l'emergenza nell'ambito del territorio di Poggibonsi.

Stazione rinvenuta a breve distanza dal lago di Sant'Antonio nello spazio compreso fra il Podere Le Frigge e il Podere Sant'Antonio. In uno spazio di circa 80 x 100 metri sono stati trovati 917 reperti, per lo più come piccoli strumenti in diaspro rosso e quarzite, riferibili a un complesso omogeneo; estranei sembrano invece la lametta in selce e un frammento di ossidiana. Nel dettaglio si contano sei punte, un limace, 30 raschiatoi laterali diritti, 40 raschiatoi laterali convessi, otto raschiatoi laterali concavi, otto raschiatoi doppi, 11 raschiatoi trasversali, un raschiatoio a ritocco inverso, due raschiatoi a ritocco alterno, due raschiatoi a ritocco bifacciale, quattro grattatoi, un bulino, cinque becchi e puntine, 16 incavi 13 raschiatoi denticolati.
La presenza di numerose schegge non ritoccate uniti a frammenti di nucleo suggerisce un tipo di lavorazione in situ, e dunque riferibile a un contesto abitativo, probabilmente localizzato in prossimità del lago.

Il contesto è interpretabile come stazione litica.

- Tozzi C., Nuova facies del Paleolitico medio in una stazione di superficie presso Monteriggioni, (Siena) Atti Soc. Toscana S.C. Nat., Mem., S.A., 76, 1969, pp. 217-231
- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 288 n°277



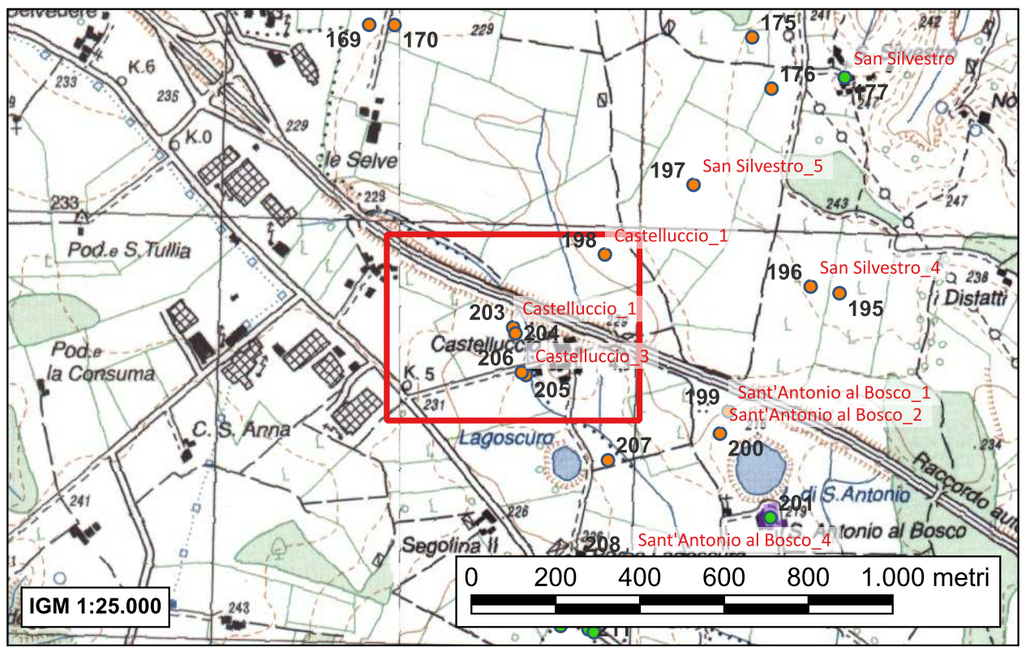


Sito 203 - Castelluccio_1

Localizzazione: Colle di Val d'Elsa, SI, Castelluccio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. II-I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

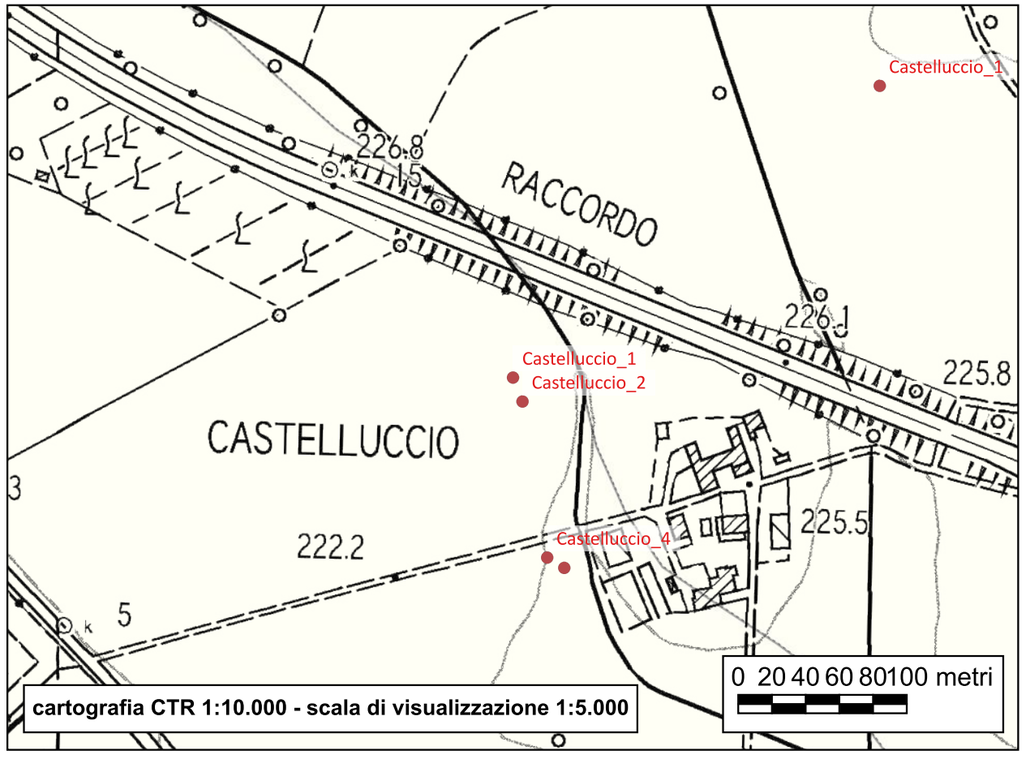


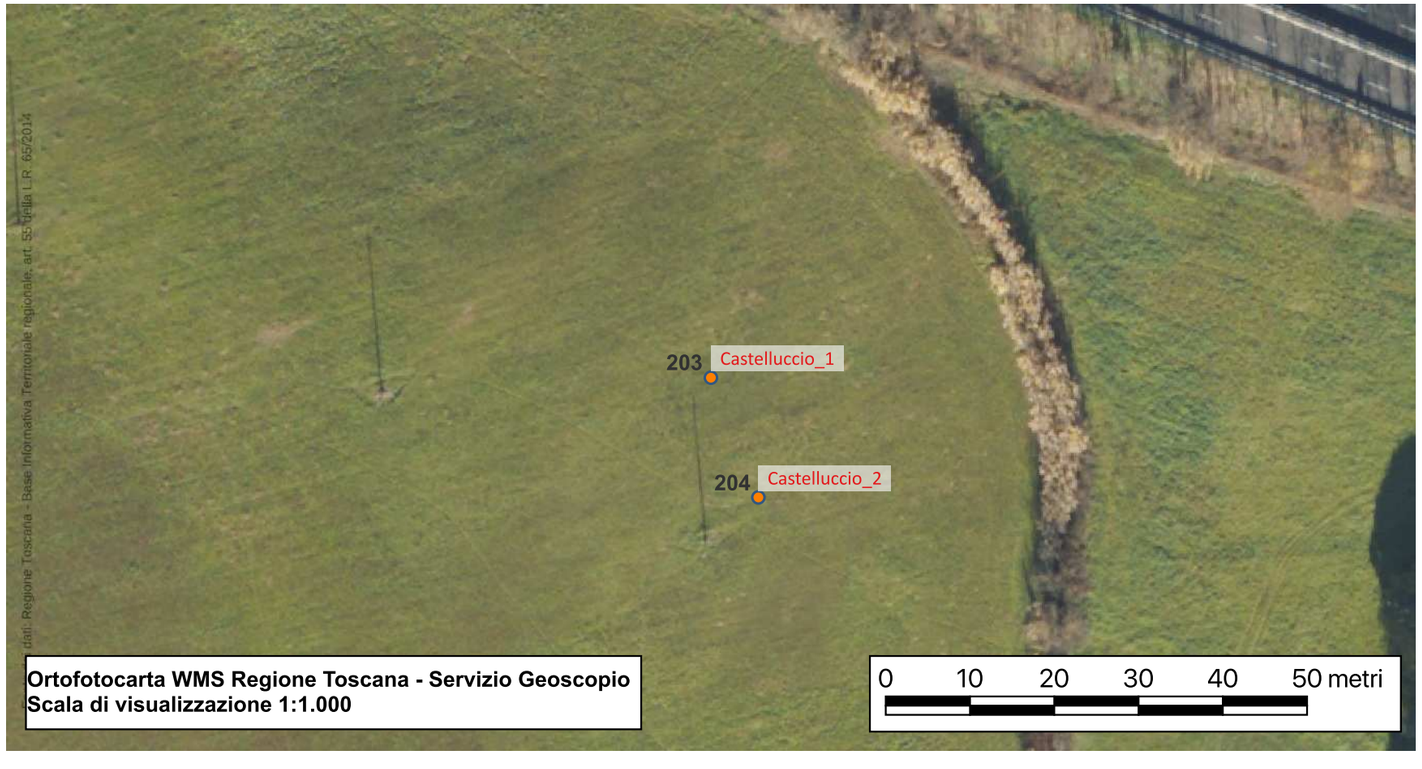
Campo di forma semicircolare confinante a nord con la superstrada, a est con il Fosso Amboiano (che lo divide dal campo prospiciente Castelluccio) e a ovest con un campo destinato (al momento della esplorazione) a erba medica; a sud è definito dalla strada che collega il Castelluccio con la località Collegiana.
Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a due diverse unità topografiche forse pertinenti a un unico complesso.

Emergenza di reperti mobili in superficie costituita da ceramica (in particolare acroma a impasto grezzo e alcuni frammenti riconducibili a forme aperte in vernice nera), laterizi e scorie ferrose; ha dimensioni attendibili 9 x 6 metri, forma quasi quadrata e orientamento ovest-est.
Lo spargimento dei reperti mobili copre in realtà uno spazio di maggiori dimensioni (calcolabile grosso modo in 15 x 12 metri) ma si tratta senza dubbio di un effetto causato dalle arature.
Le scorie di fusione sono poste in corrispondenza del lato est dell'affioramento e non sono molte.

Il contesto è interpretabile come casa a pianta quadrata, realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, dotata di una piccola struttura per la riduzione del ferro.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 202-203 n°100.2



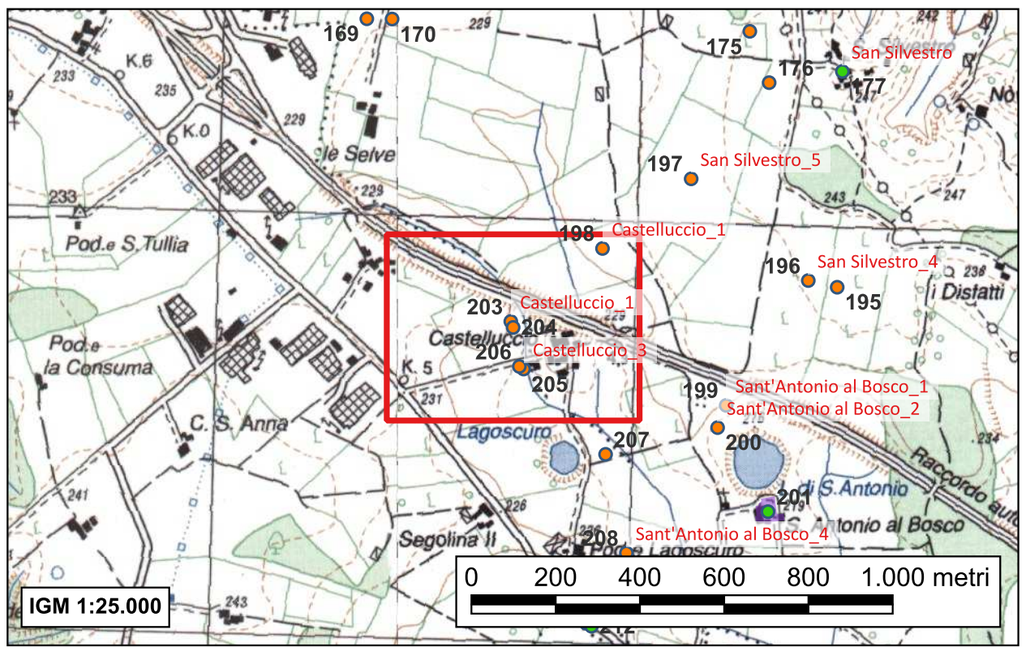


Sito 204 - Castelluccio_2

Localizzazione: Colle di Val d'Elsa, SI, Castelluccio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. II-I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

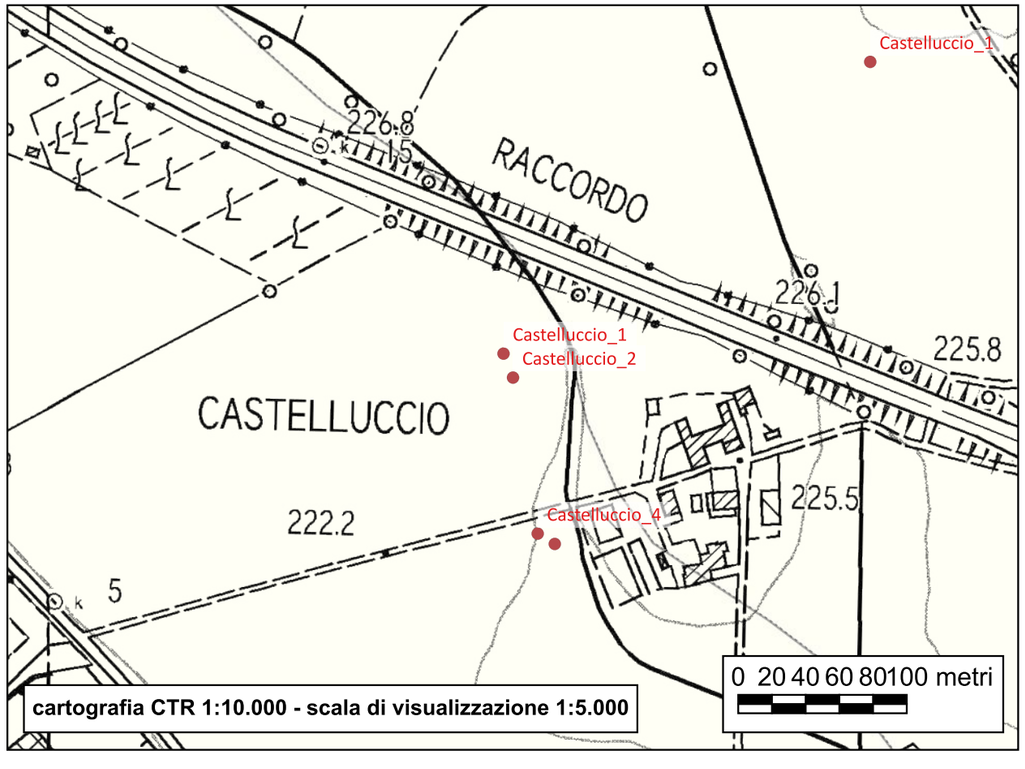


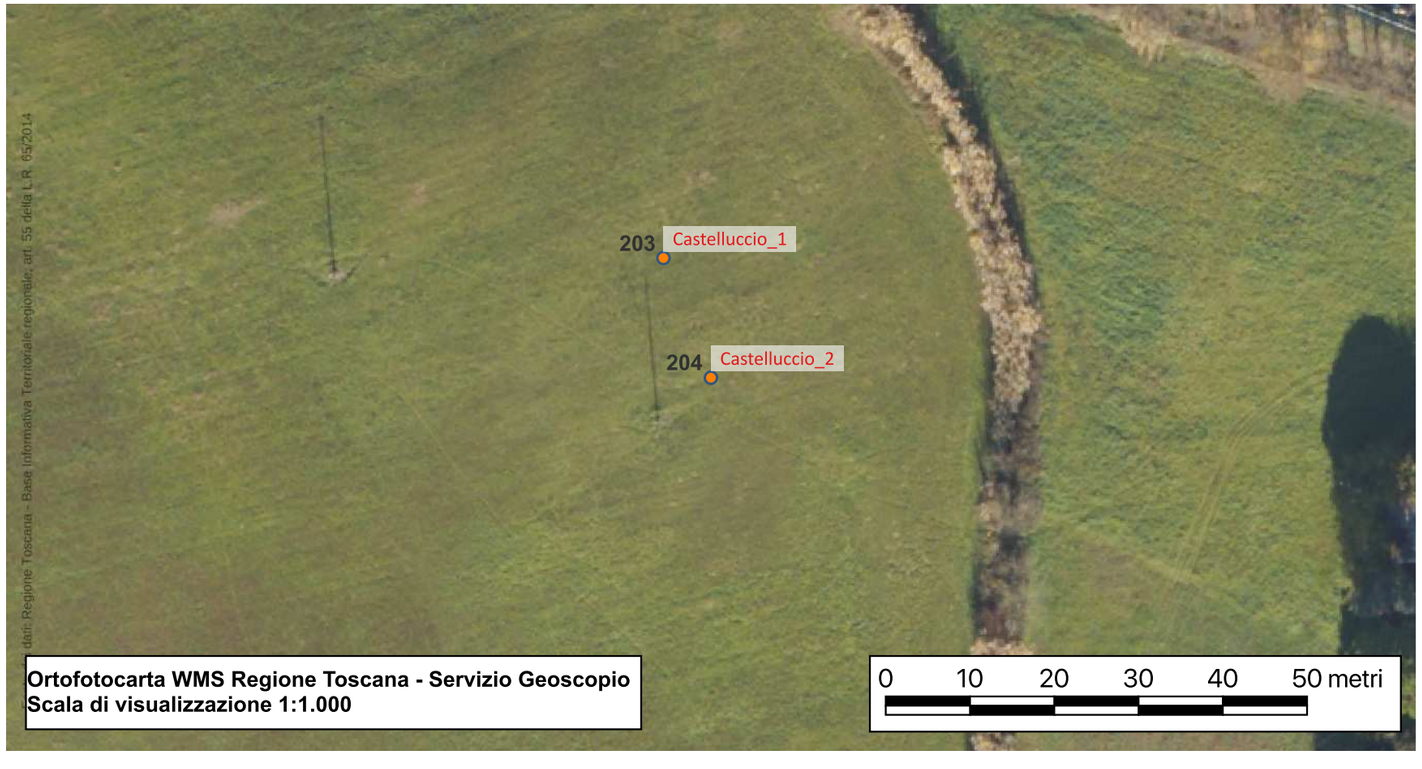
Campo di forma semicircolare confinante a nord con la superstrada, a est con il Fosso Amboiano (che lo divide dal campo prospiciente Castelluccio) e a ovest con un campo destinato (al momento della esplorazione) a erba medica; a sud è definito dalla strada che collega il Castelluccio con la località Collegiana.
Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a due diverse unità topografiche forse pertinenti a un unico complesso.

Concentrazione di forma non deducibile, più propriamente ellissoidale ma molto irregolare e frastagliata, composta da laterizi refrattari e scarti di fornace, questi ultimi pertinenti sia a laterizi sia a ceramica relativa a grandi contenitori; tra i reperti ceramici sono ben conservati i frammenti di un dolio.
Risulta estesa per circa 10 metri e si colloca sul lato ovest del seminativo a distanza di circa 5-6 m (ancora in direzione ovest) dal quarto palo della luce; il terreno in coincidenza dell'affioramento dei reperti, risulta fortemente arrossato.

Le evidenze di superficie lasciano ipotizzare la probabile presenza di una struttura tipo fornace; la produzione doveva interessare soprattutto laterizi e grandi contenitori per derrate alimentari. Tale interpretazione sembra la più probabile poiché i frammenti di ceramica presenti nella concentrazione non sembrano indicare una produzione di vasellame: anche se alcuni di essi risultano molto combusti, non sembra però trattarsi di scarti di produzione.
La cronologia (II-I secolo a.C.) non viene qui dedotta da ceramica datante, piuttosto per la ricorrenza degli stessi impasti presenti nella concentrazione (ID 203) posta nelle immediate vicinanze che sembra fare parte di un unico complesso.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 202-203 n°100.1



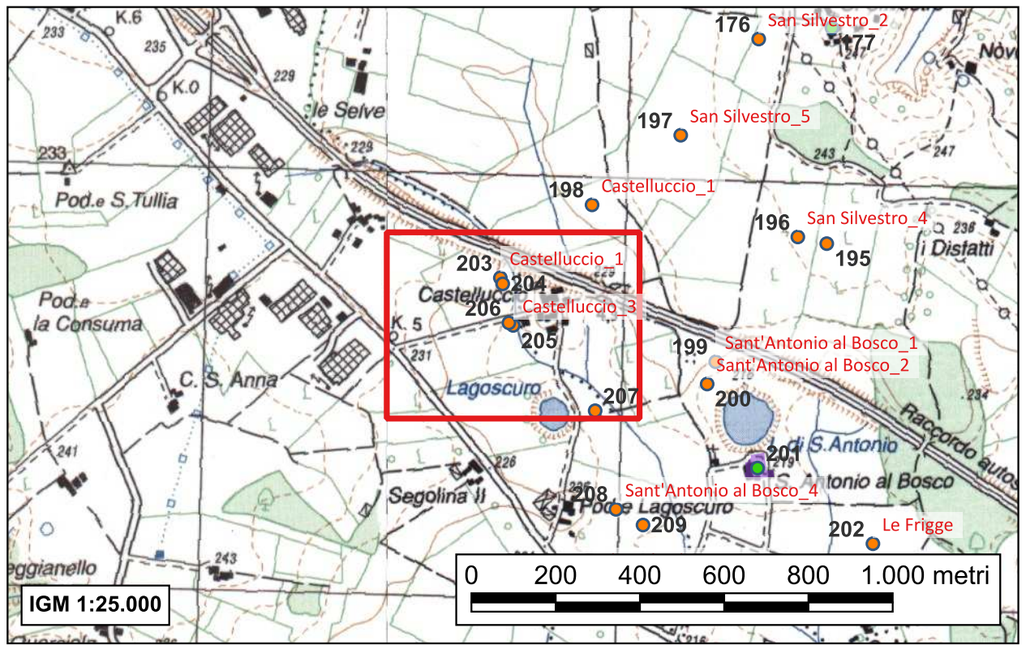


Sito 205 - Castelluccio_3

Localizzazione: Colle di Val d'Elsa, SI, Castelluccio

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili, area di materiale eterogeneo}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

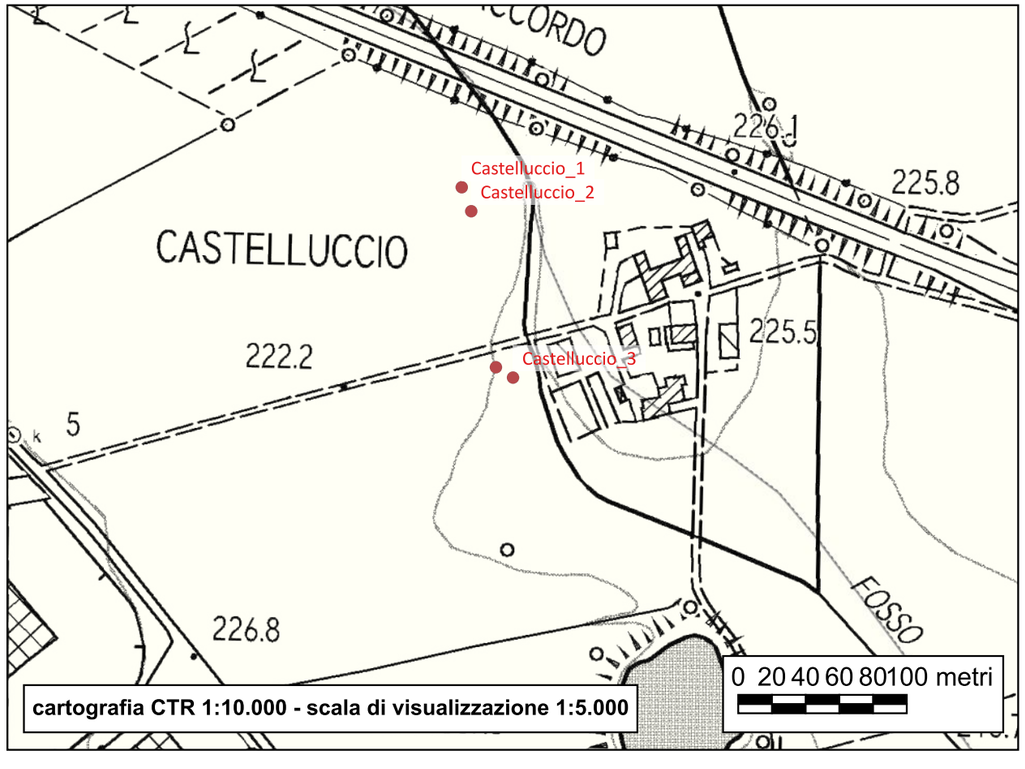


Campo di forma rettangolare molto irregolare posto sul lato orientale della S.P. Colligiana; è confinante a nord e sud con due vicinali dirette a Castelluccio, mentre a est segue per due terzi l'andamento del Fosso Ambaioni. Il terreno presenta una leggera pendenza e due assellamenti digradanti in direzione ovest-est.

Nell'angolo settentrionale del campo, a circa 30 metri dagli edifici di Castelluccio, è osservabile un'alta concentrazione di reperti mobili composta da ceramica (acroma grezza, acroma depurata, ceramica ingobbiata di rosso), frammenti di ossa animali anneriti dal fuoco, scorie di fusione e grandi grumi compatti di terra combusta e arrossata; questi frammenti ricordano l'intonaco di capanna ma non recano traccia alcuna di legno o incannicciati per cui sembra più probabile pensare a resti di elevati in terra forse distrutti da un incendio. La forma della concentrazione è irregolarmente quadrangolare e le sue dimensioni sono pari a 5 x 6 metri anche se il materiale, per spargimento, raggiunge i 10 metri in direzione nord e gli 8 metri in direzione sud; le scorie non sembrano da comprendere al suo interno e la loro presenza è casuale, poiché una maggiore concentrazione si riconosce in una seconda unità topografica collocata in questo stesso campo.

Il contesto è interpretabile come struttura con funzione abitativa caratterizzata da elevati e copertura in materiale deperibile (sono assenti pietre e laterizi); non possiamo affermare se ci troviamo di fronte a una costruzione tipo casa o a una vera e propria capanna poiché i grumi di terra rinvenuti lasciano il dubbio sulla loro reale natura (resti di componenti di muri o intonaci di capanna?). Quasi sicuramente la struttura era di piccole dimensioni e forse di pianta quadrata (oppure di forma rettangolare con breve scarto tra i lati lunghi e i lati brevi); risulta dotata di struttura produttiva per la fusione del ferro a carattere artigianale/familiare, rappresentata dalla seconda unità topografica riconoscibile in questo stesso seminativo.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 203 n°101.1*



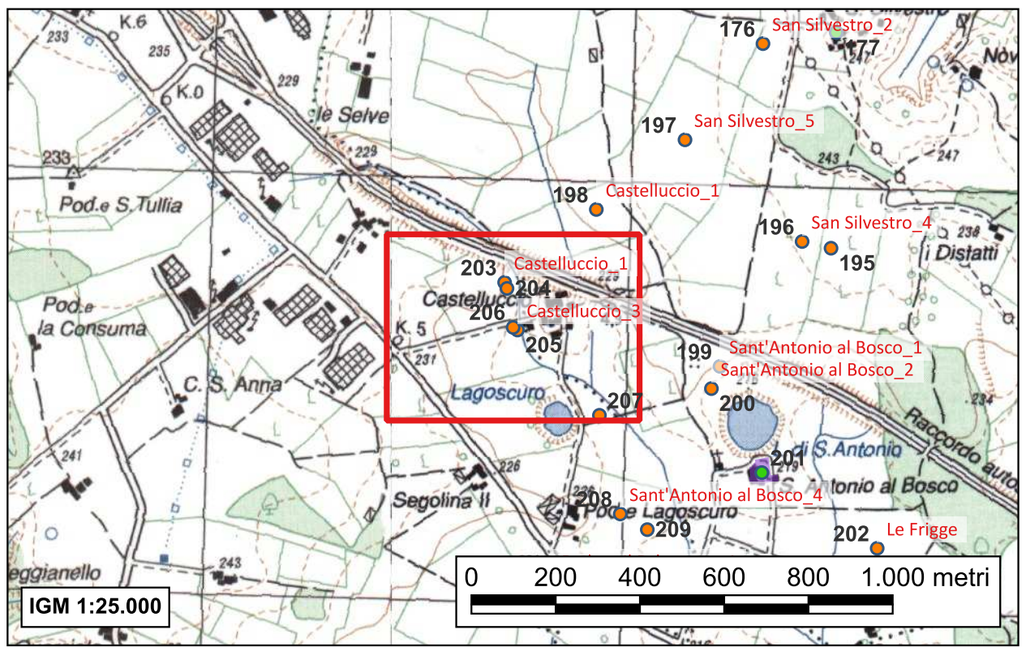


Sito 206 - Castelluccio_4

Localizzazione: Colle di Val d'Elsa, SI, Castelluccio

Definizione e cronologia: luogo di attività produttiva, {fornace, impianto metallurgico, residui di lavorazione}. VI-VII secolo

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

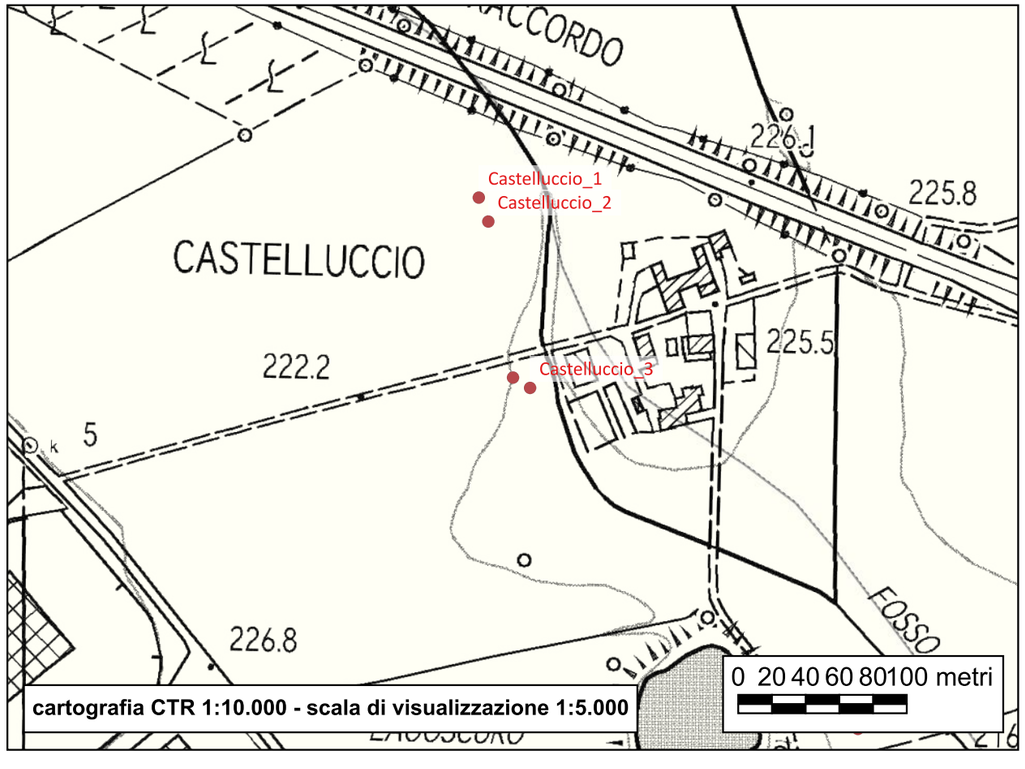


Campo di forma rettangolare molto irregolare posto sul lato orientale della S.P. Colligiana; è confinante a nord e sud con due vicinali dirette a Castelluccio, mentre a est segue per due terzi l'andamento del Fosso Ambaioni. Il terreno presenta una leggera pendenza e due assellamenti digradanti in direzione ovest-est.

Si raccolgono in questa unità topografica le scorie presenti in maniera diffusa lungo tutta l'estensione del campo, pertinenti comunque alla struttura descritta con ID 205 e della quale rappresenta un annesso produttivo. Il punto di maggiore affioramento è localizzabile a circa 15 metri di distanza (in direzione nord) dalla concentrazione identificata come edificio abitativo.

Il contesto è interpretabile come piccola struttura per la riduzione del ferro.
La datazione al VI-VII secolo è conseguente al collegamento delle due unità topografiche in un unico complesso poiché, per la concentrazione di scorie, non si rinvengono indicatori cronologici.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 203 n°101.2*



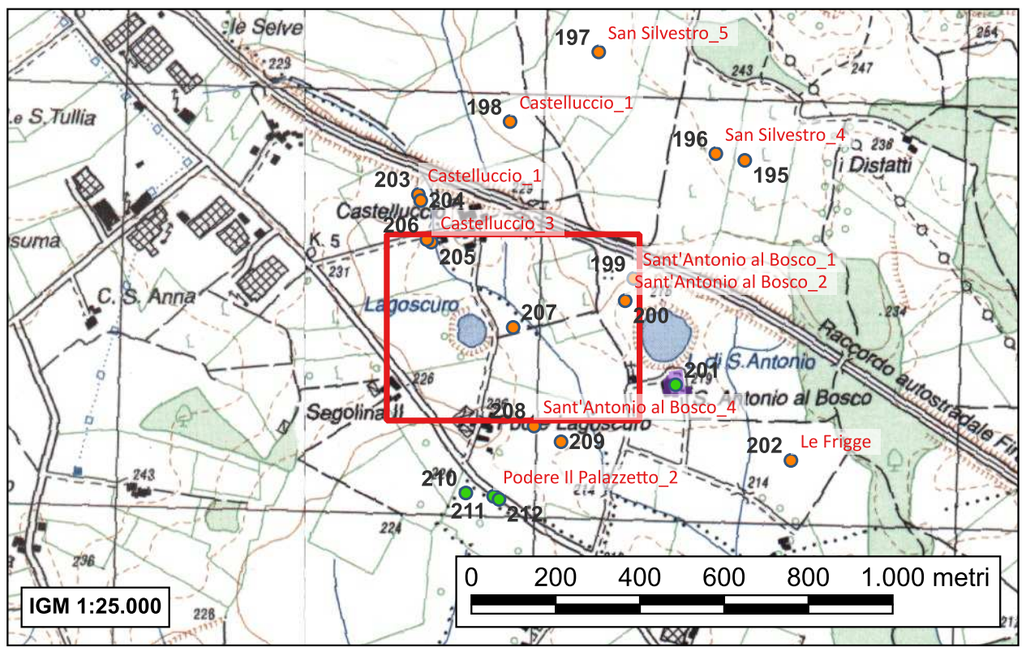


Sito 207 - Sant'Antonio al Bosco_3

Localizzazione: Colle di Val d'Elsa, SI, Sant'Antonio al Bosco

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. III-II secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

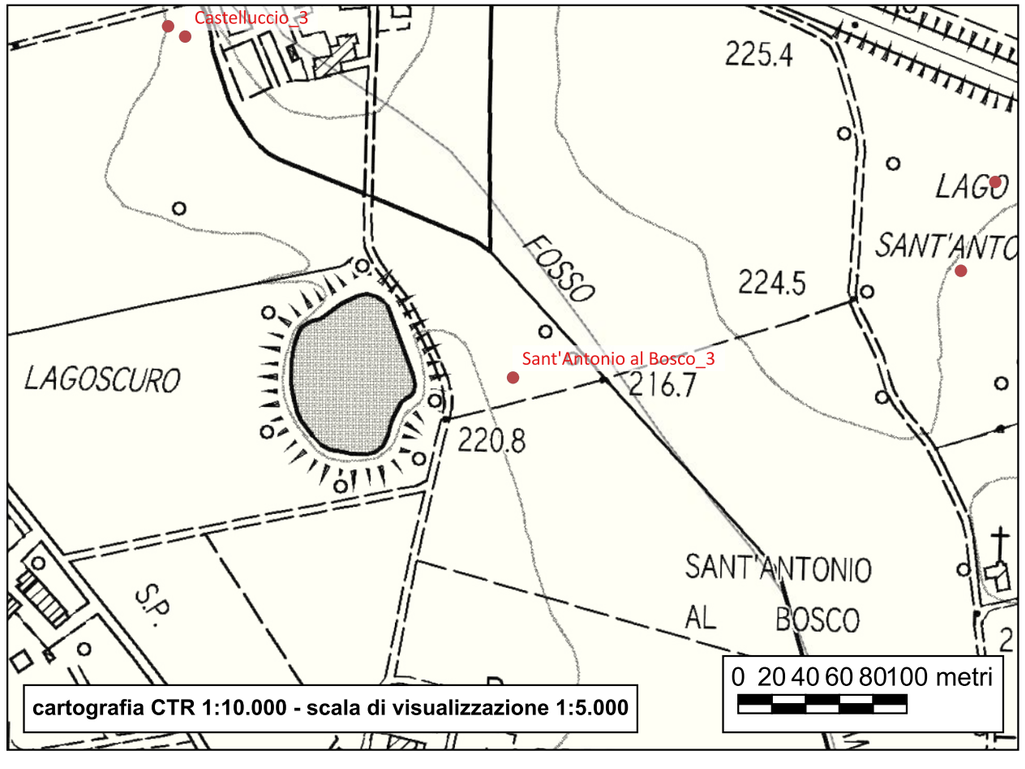


Terreno agricolo di forma quadrangolare irregolare ricavato su una superficie appiattita antistante Lagoscuro; è delimitato a nord e nord-est dal corso del Fosso Amboiano, a ovest dal tracciato della vicinale che collega Castelluccio al Podere Lagoscuro e a sud da un viottolo che dipartendosi da essa attraversa i campi in direzione del torrente.

Sul lato meridionale del campo, in prossimità della strada, si rinvengono sparsi per tutta la sua lunghezza frammenti di ceramica (fra questi notevole è la percentuale di pareti relative a forme aperte in vernice nera), laterizi e scorie di fusione. La presenza di rotture fresche su alcuni dei reperti fa pensare a un deposito conservato nel sottosuolo appena intaccato dalle arature e dunque non ancora chiaramente leggibile in superficie relativamente a forma e dimensioni.

Il contesto è interpretabile come casa con elevati in terra e copertura laterizia, dotata di una piccola struttura produttiva per la fusione del minerale di ferro.

- *Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, pp. 208-209 n°117*



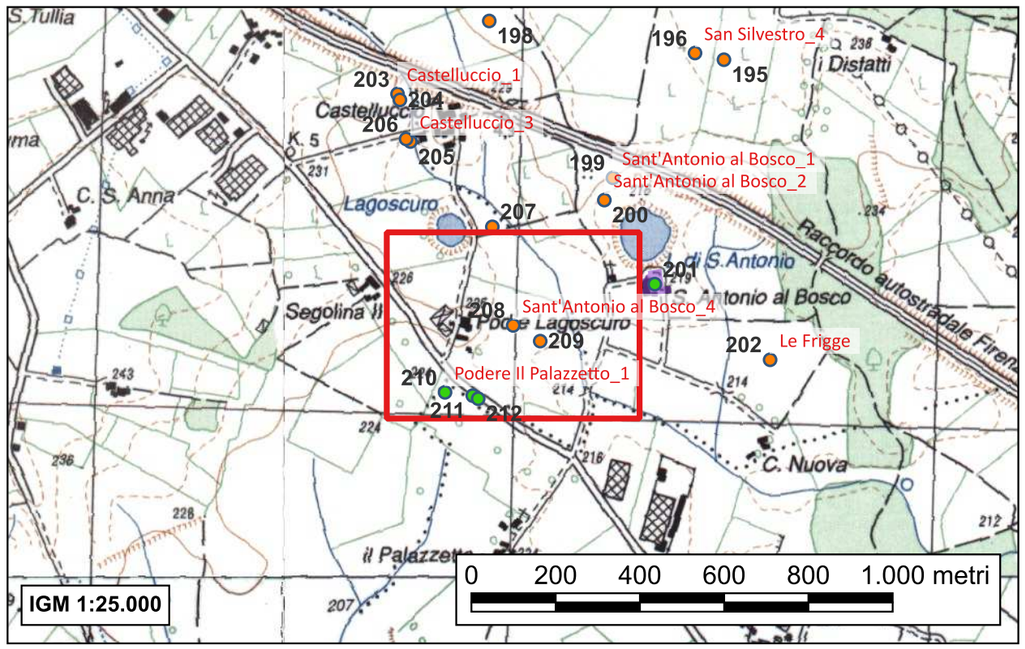


Sito 208 - Sant'Antonio al Bosco_4

Localizzazione: Colle di Val d'Elsa, SI, Sant'Antonio al Bosco; Podere Lagoscuro

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione, area di materiale eterogeneo}. V-VI secolo d.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

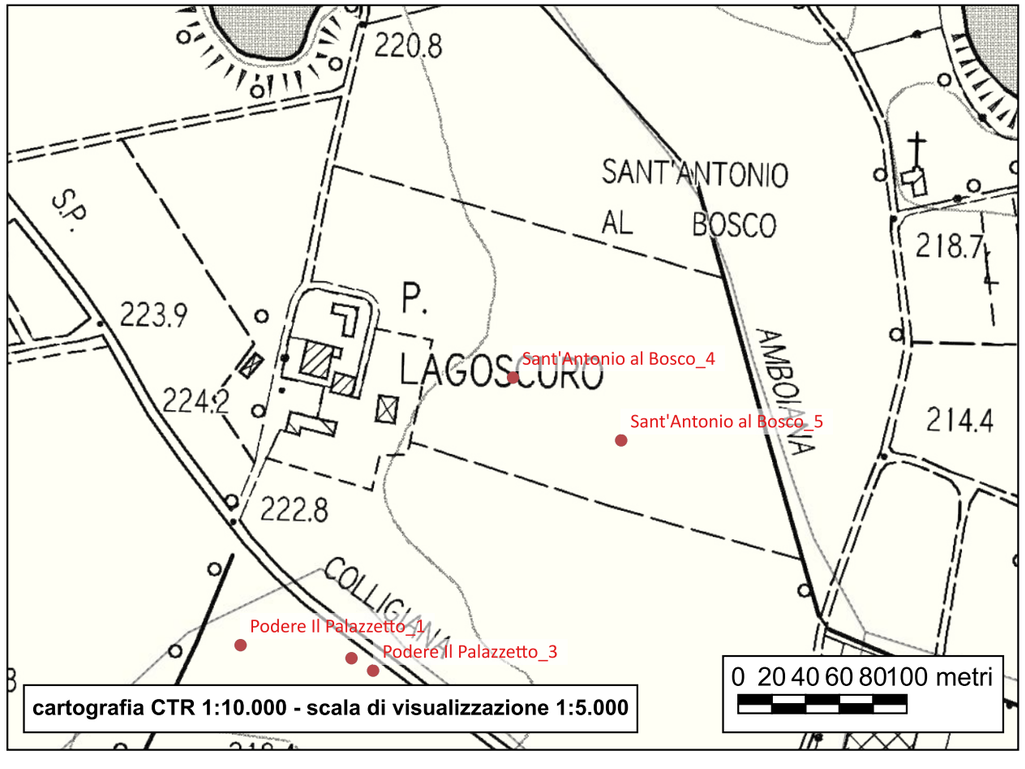


Porzione del versante occupato sulla sommità dagli edifici del Podere Lagoscuro e digradante in direzione est verso il fosso Amboiano. A sud-ovest termina in prossimità del podere.

Lungo il lato sud del campo sono presenti laterizi sparsi che tendono progressivamente ad aumentare fino a determinare, nella parte centrale immediatamente sottostante il podere, una concentrazione ricca insieme con ceramica (acroma grezza e ingobbiata di rosso), misurabile in uno spazio circolare di circa 20 metri di diametro.
Nel limite meridionale dell'emergenza rimangono in superficie abbondanti scorie risultate da un processo di fusione del minerale di ferro ad alte temperature. A parte questa distinzione, non è possibile riuscire a dividere la concentrazione in diverse ripartizioni funzionali e di destinazione che, pure, dovrebbero esistere vista la grande estensione dell'emergenza in superficie. Infatti, oltre alla concentrazione di scorie, si individuano mischiate con i materiali ceramici, alcune chiazze di cocciopesto (che potrebbero rinviare a una cisterna per acqua oppure a pavimentazioni) e alcune parti di una grossa pietra da macina. In altre parole è molto probabile che il complesso non corrisponda a un edificio unico, bensì a più ambienti forse disposti intorno a uno spazio aperto con funzione tipo "aia" e nel quale potevano trovarsi la cisterna ipotizzata e che poteva fungere da zona per attività connesse alla pratica agricola tra cui la macinatura.

Se tale articolazione si rivelasse esatta, dovremmo immaginare una struttura abitativa e strutture affiancate con destinazione a immagazzinamento e conserva. Il contesto è quindi interpretabile come casa di grandi dimensioni e pianta forse rettangolare con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; ha nelle sue pertinenze una forno fusorio di medie dimensioni.

- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 208 n°116.1





Sito 209 - Sant'Antonio al Bosco_5

Localizzazione: Colle di Val d'Elsa, SI, Sant'Antonio al Bosco; Podere Lagoscuro

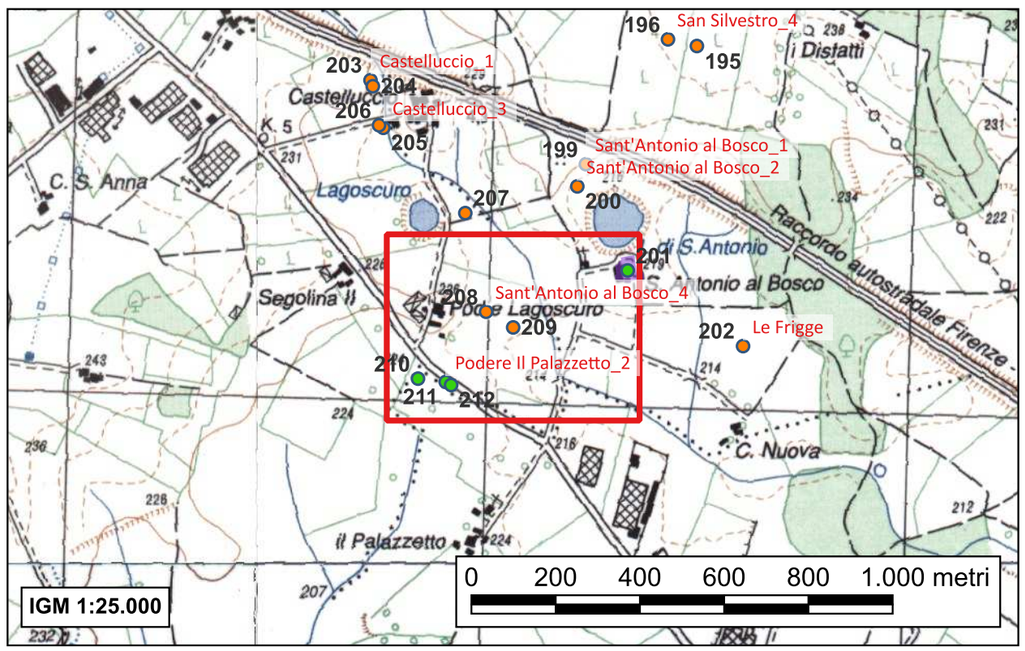
Definizione e cronologia: luogo con evidenze di frequentazione, {}. Età preistorica-età protostorica

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

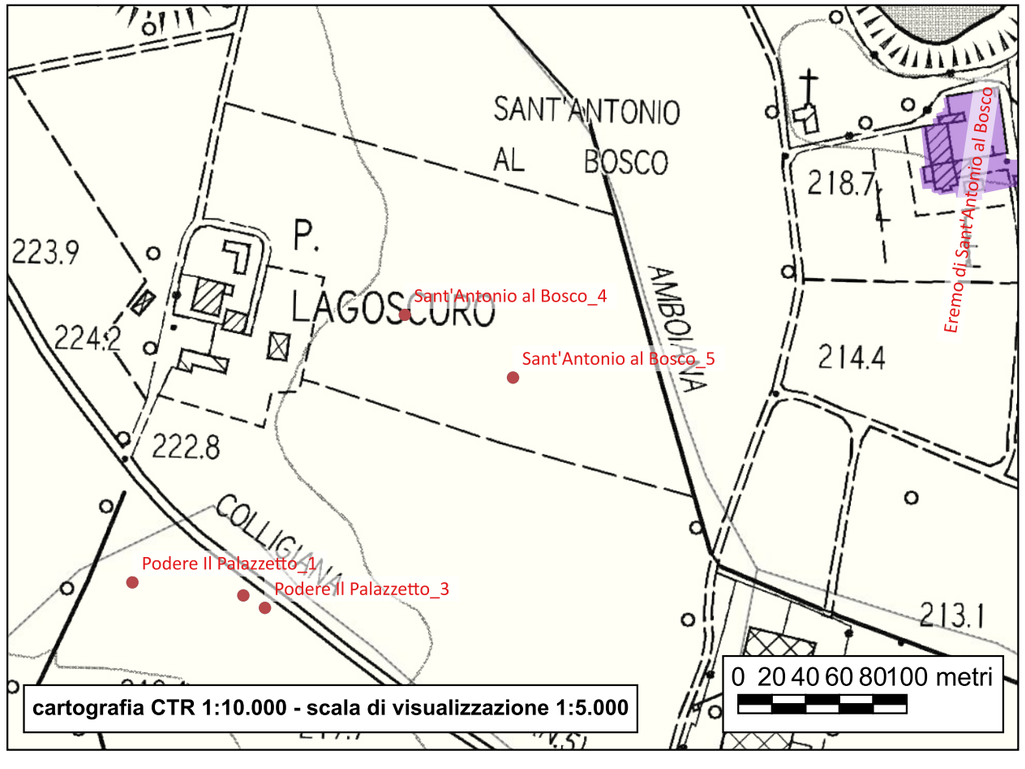
Porzione del versante occupato sulla sommità dagli edifici del Podere Lagoscuro e digradante in direzione est verso il fosso Amboiano. A sud-ovest termina in prossimità del podere.

A sud est dell'emergenza descritta all'ID 208 si individua una presenza sporadica, non circoscrivibile in una concentrazione, di materiale litico (diaspro rosso e selce), consistente in un frammento di materia prima, tre schegge non ritoccate (di cui una di selce) e uno strumento. Quest'ultimo è classificabile come raschiatoio laterale su scheggia che presenta sul lato destro un ritocco di tipo semplice, profondo ad andamento rettilineo (dimensione in mm: L 30; l 23; S 12)

Tracce di frequentazione di età pre-protostorica.



- Valenti M., Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa, Siena 1999, p. 208 n°116.2





Sito 210 - Podere Il Palazzetto_1

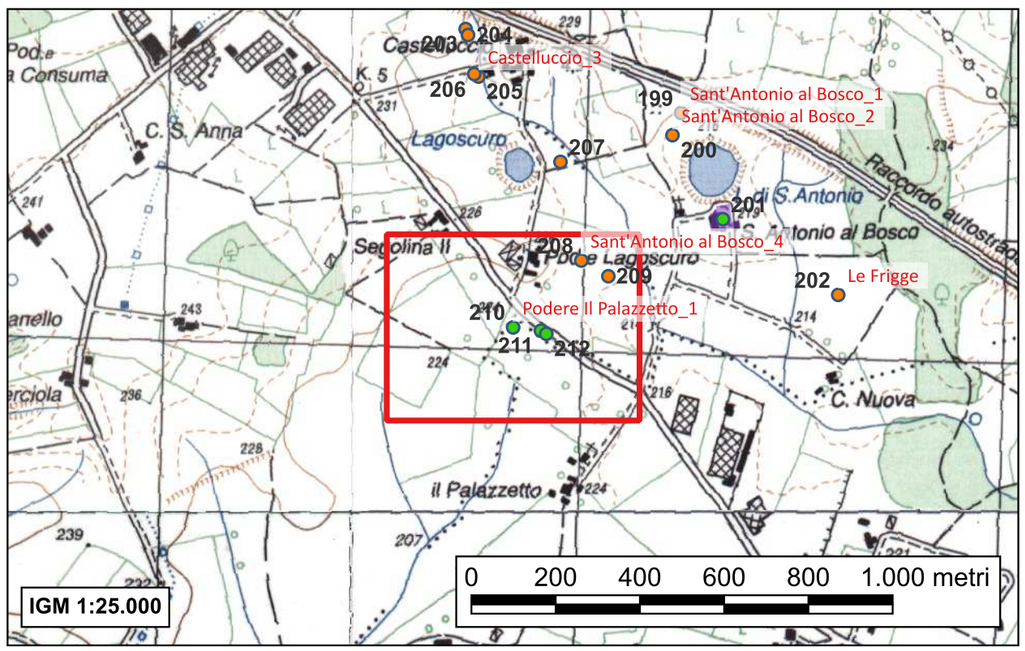
Localizzazione: Monteriggioni, SI, Podere Il Palazzetto; Podere Lagoscuro

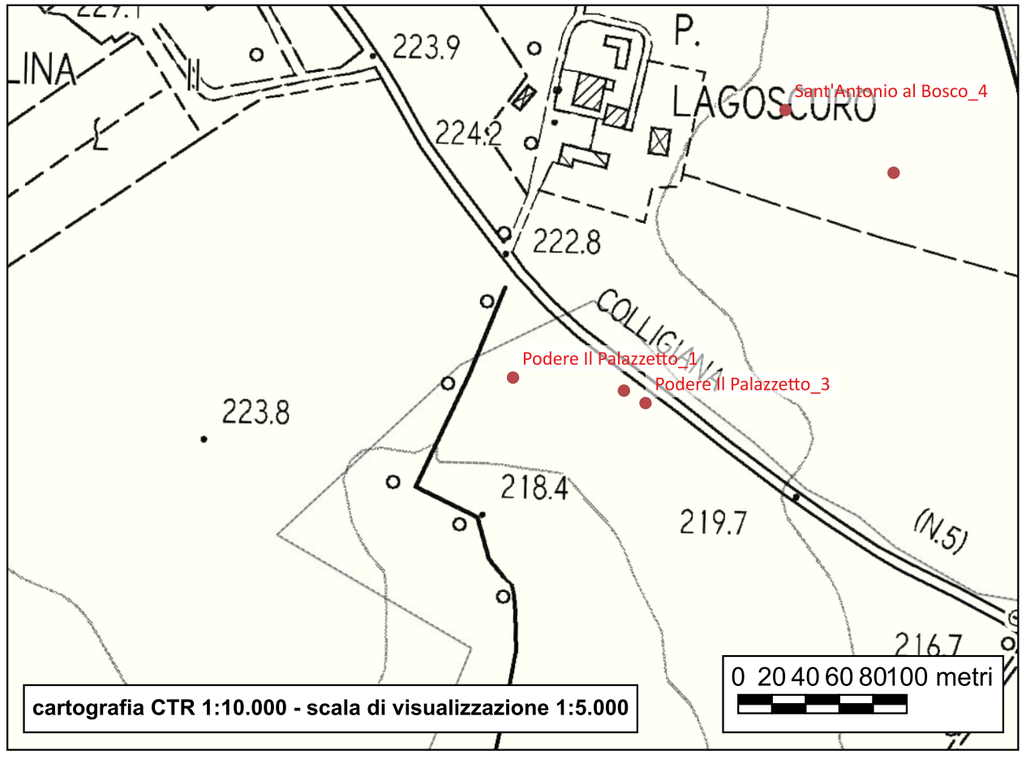
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. Età tardoantica

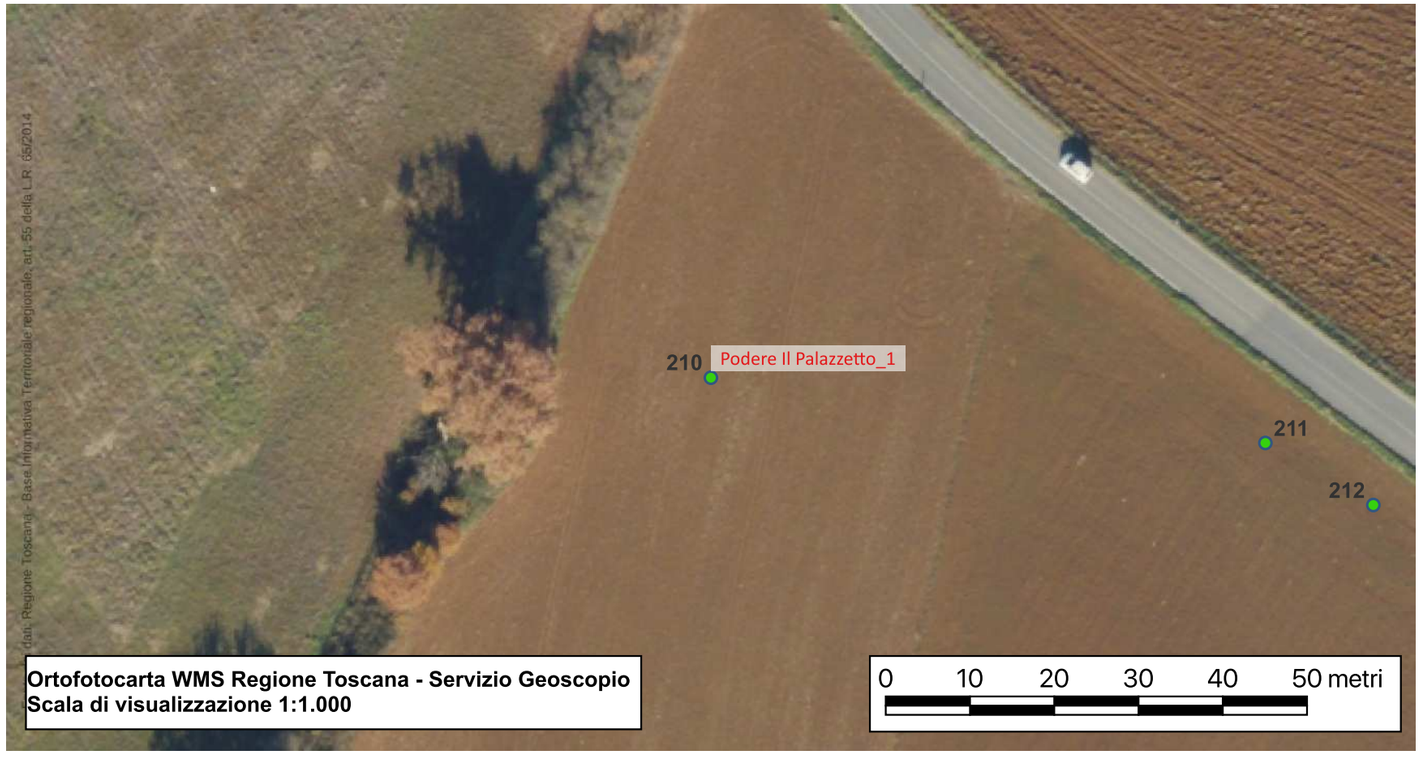
Modalità di individuazione: {documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

Campo delimitato a nord dalla strada statale Cassia, a nord-ovest e sud-ovest é delimitato dal confine comunale: presenta una lieve pendenza da nord verso sud.

Presenza sporadica su tutto il sito di reperti ceramici inquadrabili all'epoca tardoantica.







Sito 211 - Podere Il Palazzetto_2

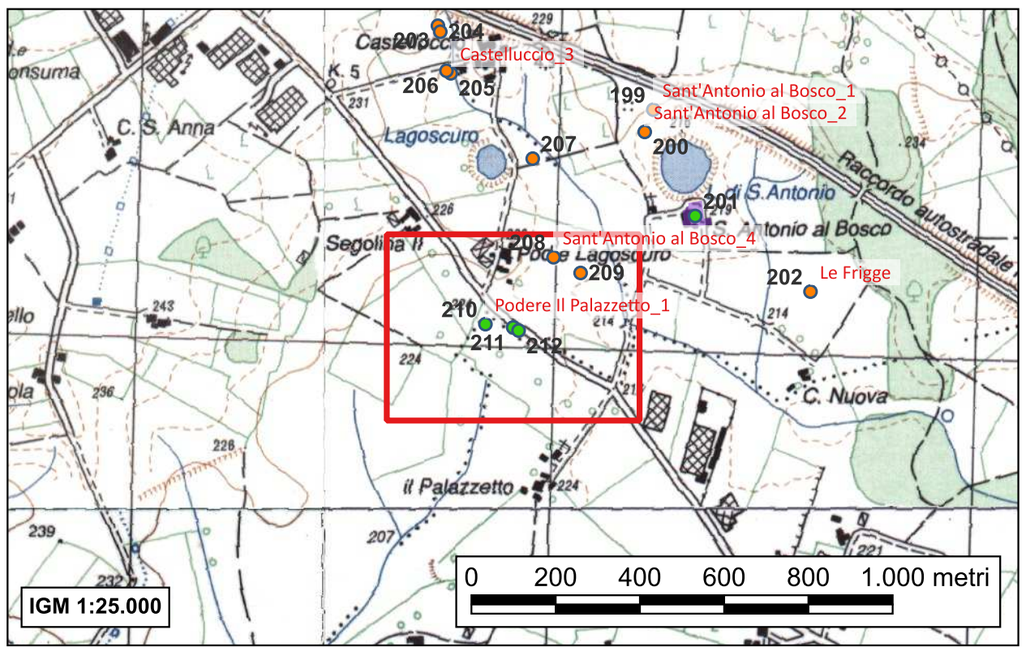
Localizzazione: Monteriggioni, SI, Podere Il Palazzetto; Podere Lagoscuro

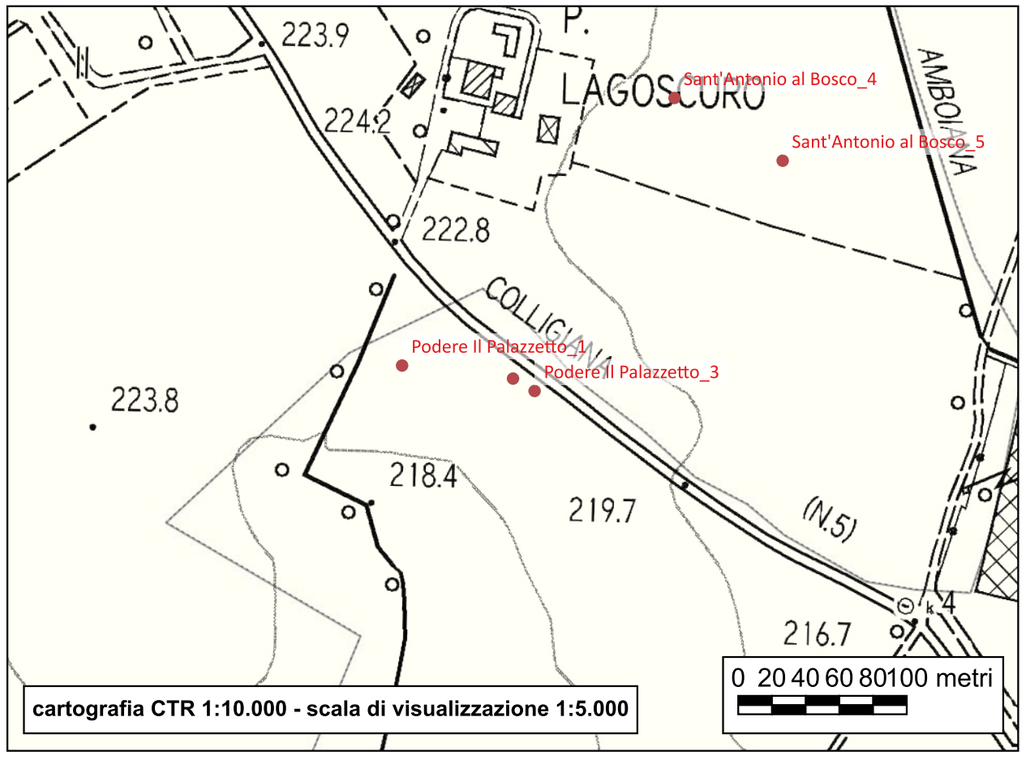
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Età ellenistica

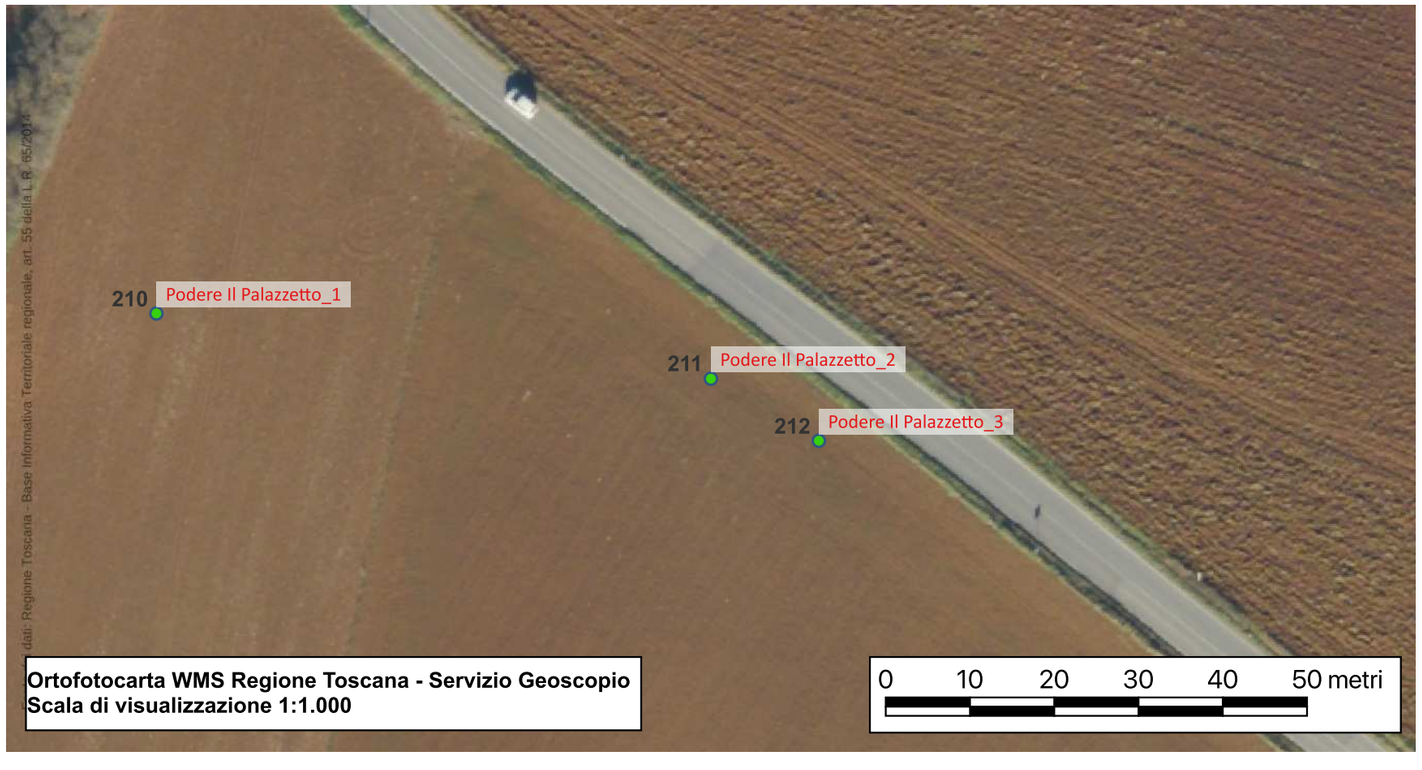
Modalità di individuazione: {documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

Il sito é delimitato a nord/nord-est dalla strada statale Cassia, a ovest/sud-ovest dal limite comunale con Colle Val d' Elsa, a sud confina con il Podere Palazzetto e a est con la strada di accesso al podere. Il campo presenta un crinale di collina nord/sud-est, in direzione di Podere Palazzetto.

Concentrazione di dimensioni 8x4 metri e andamento abbastanza regolare.
All'interno sono stati rinvenuti materiali ceramici in quantità e laterizi e tegole sporadici.







Sito 212 - Podere Il Palazzetto_3

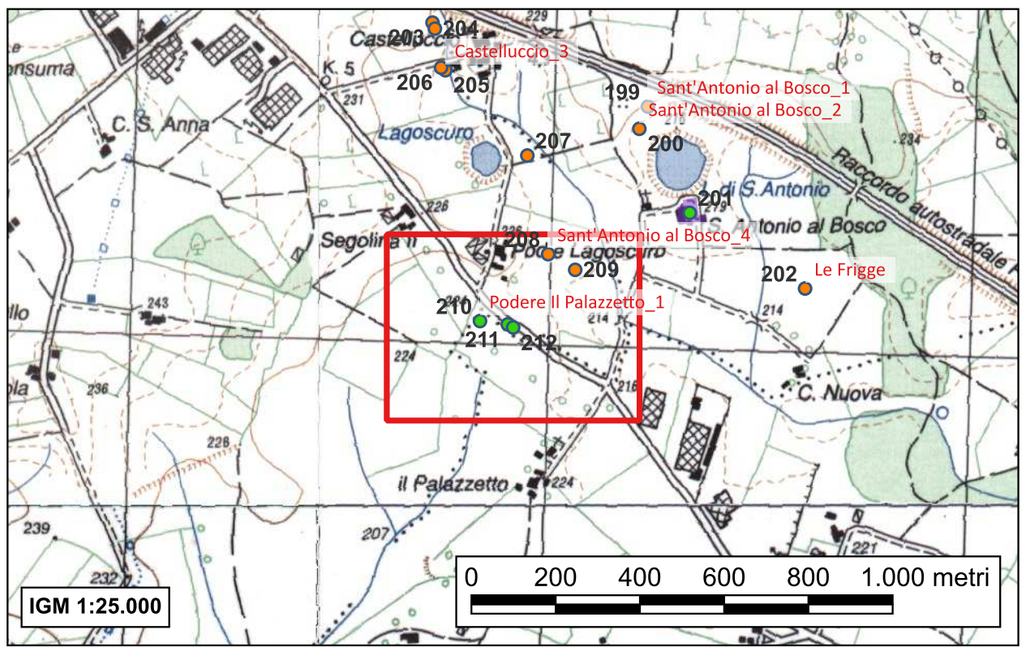
Localizzazione: Monteriggioni, SI, Podere Il Palazzetto; Podere Lagoscuro

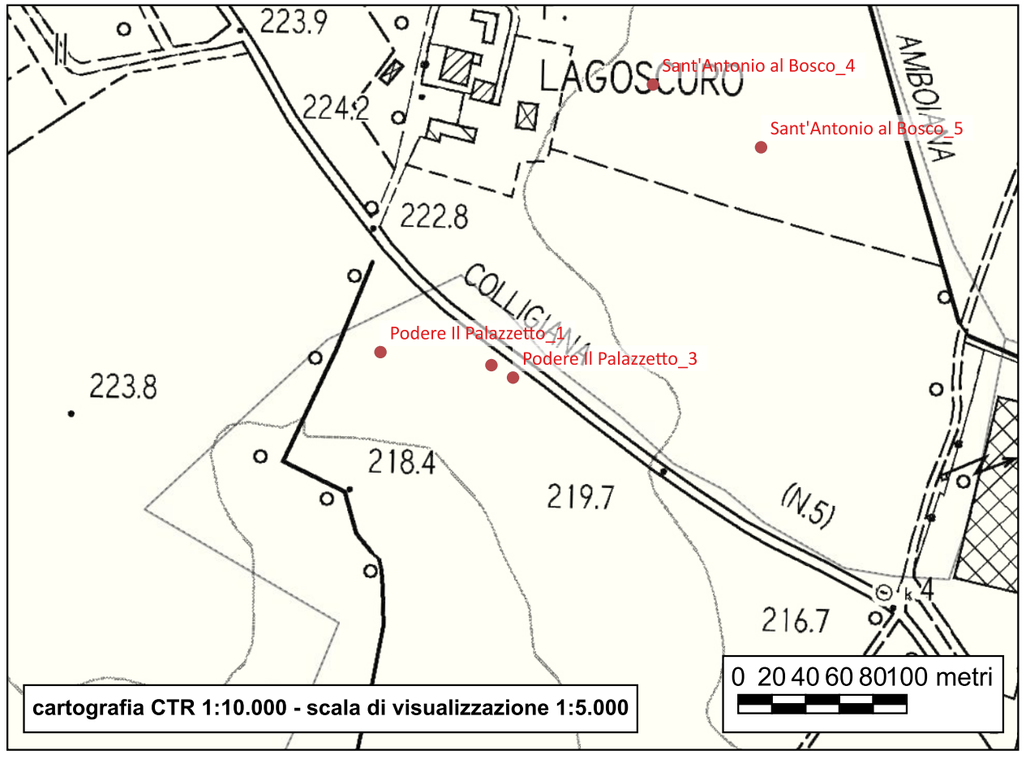
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili e materiali da costruzione}. Fine IV - II secolo a.C.

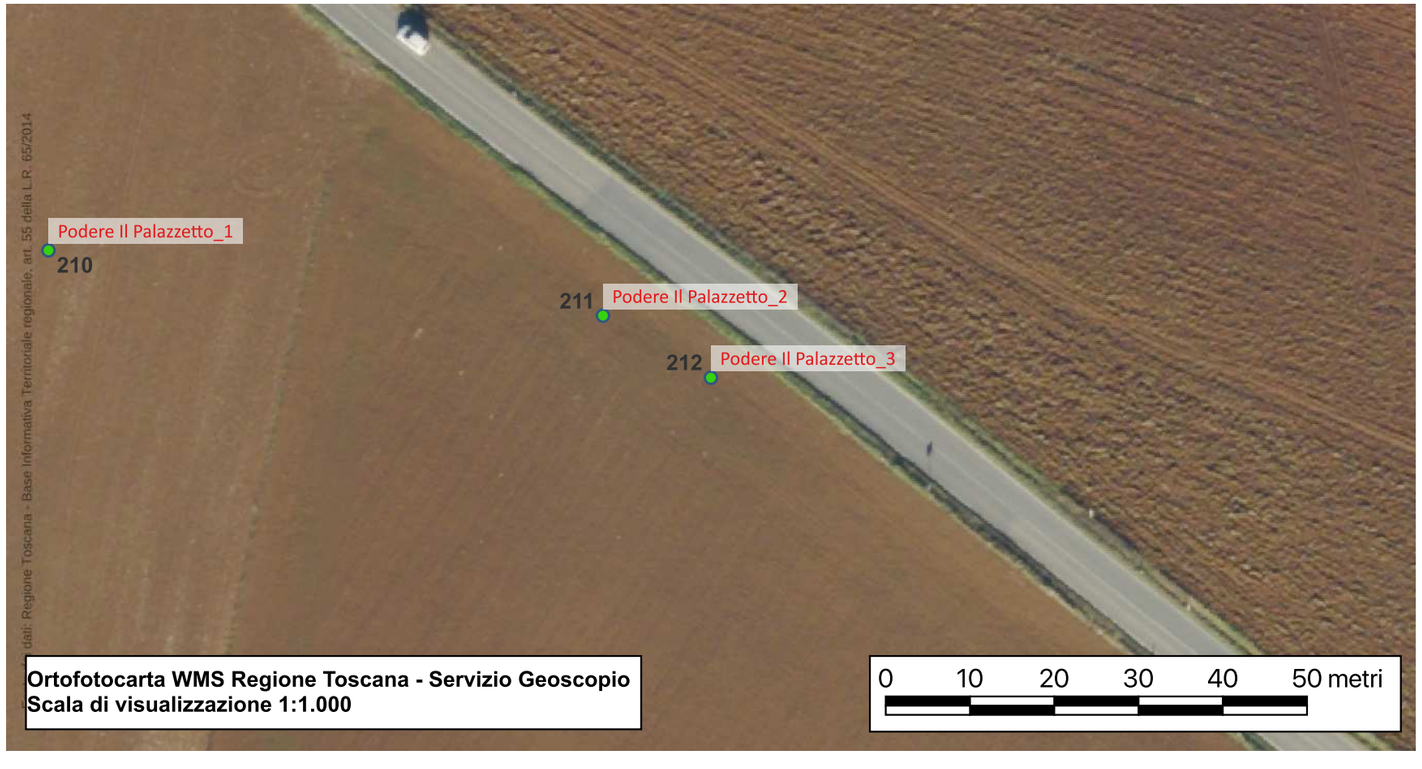
Modalità di individuazione: {documentazione di indagini archeologiche, ricognizione archeologica/survey}

Il sito é delimitato a nord/nord-est dalla strada statale Cassia, a ovest/sud-ovest dal limite comunale con Colle Val d' Elsa, a sud confina con il Podere Palazzetto e a est con la strada di accesso al podere. Il campo presenta un crinale di collina nord/sud-est, in direzione di Podere Palazzetto.

L'emergenza è posta a 3 metri dalla statale Cassia, con orientamento nord-ovest/sud-est, misura 7,20x5 metri e mantiene una forma regolare, rettangolare.
All'interno della concentrazione sono stati rinvenuti materiali ceramici, coppi, tegole, laterizi.







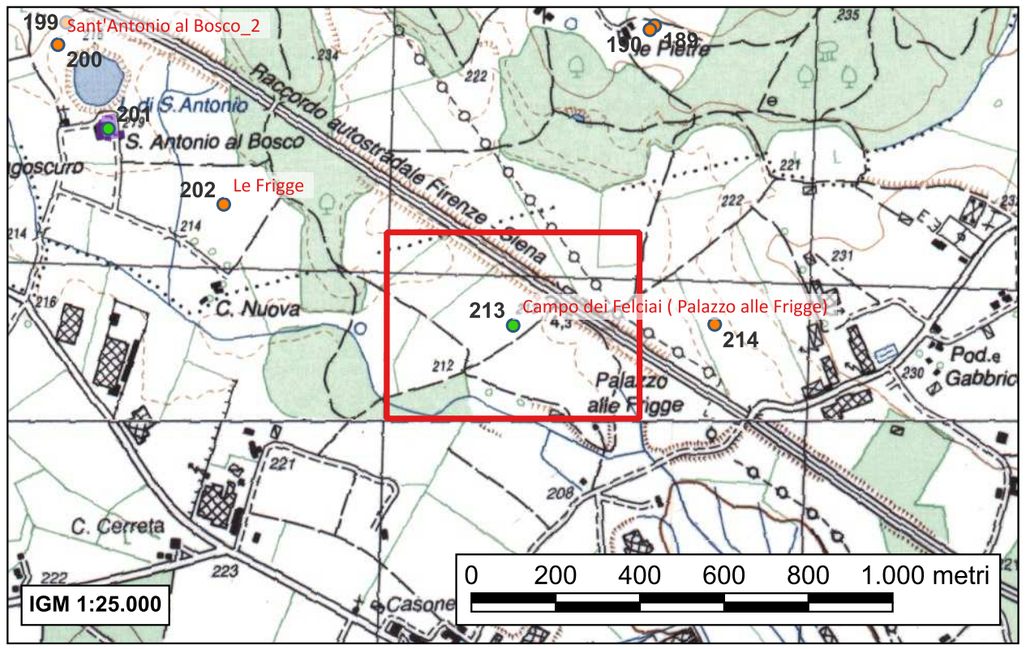
Sito 213 - Campo dei Felciai (Palazzo alle Frigge)

Localizzazione: Monteriggioni, SI, Podere Palazzo alle Frigge

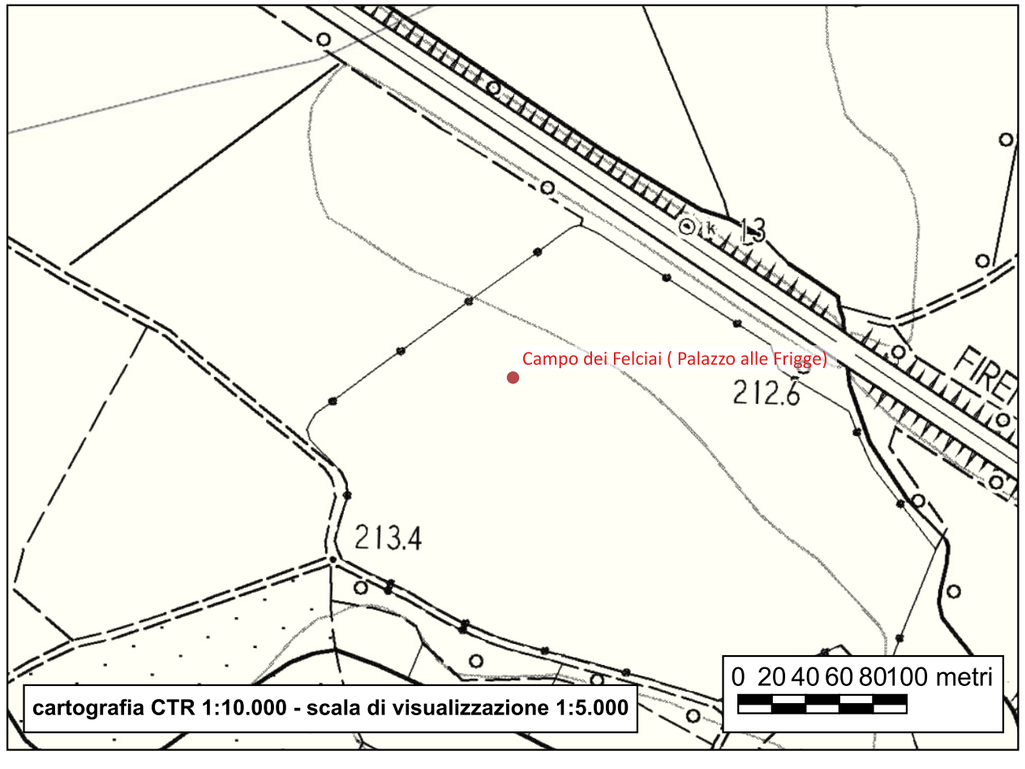
Definizione e cronologia: area a uso funerario, {necropoli}. Generica età etrusca

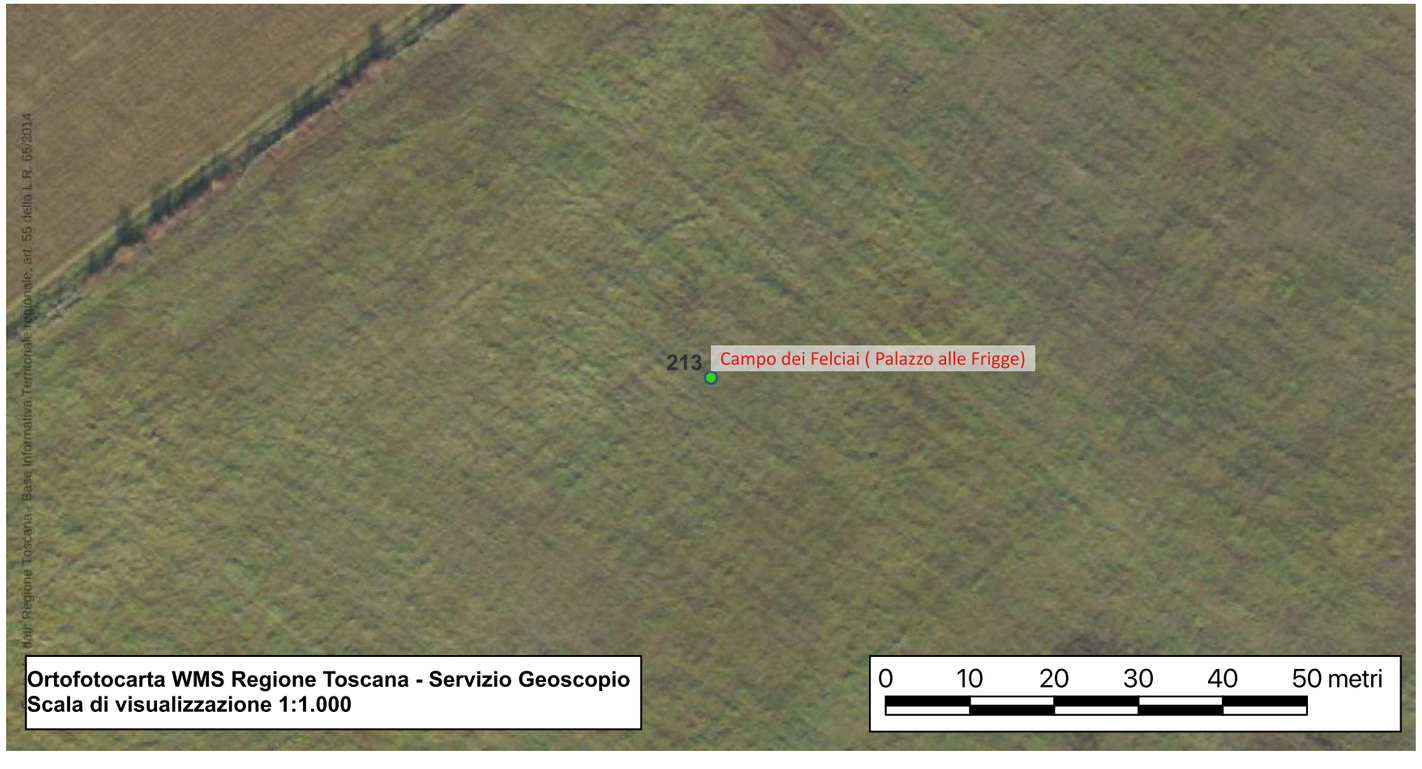
Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Rinvenimento di una necropoli di epoca genericamente etrusca, edito in R. Bianchi Bandinelli.



- *Bianchi Bandinelli R., Materiali archeologici della Val d'Elsa e dei dintorni di Siena, Siena 1931*



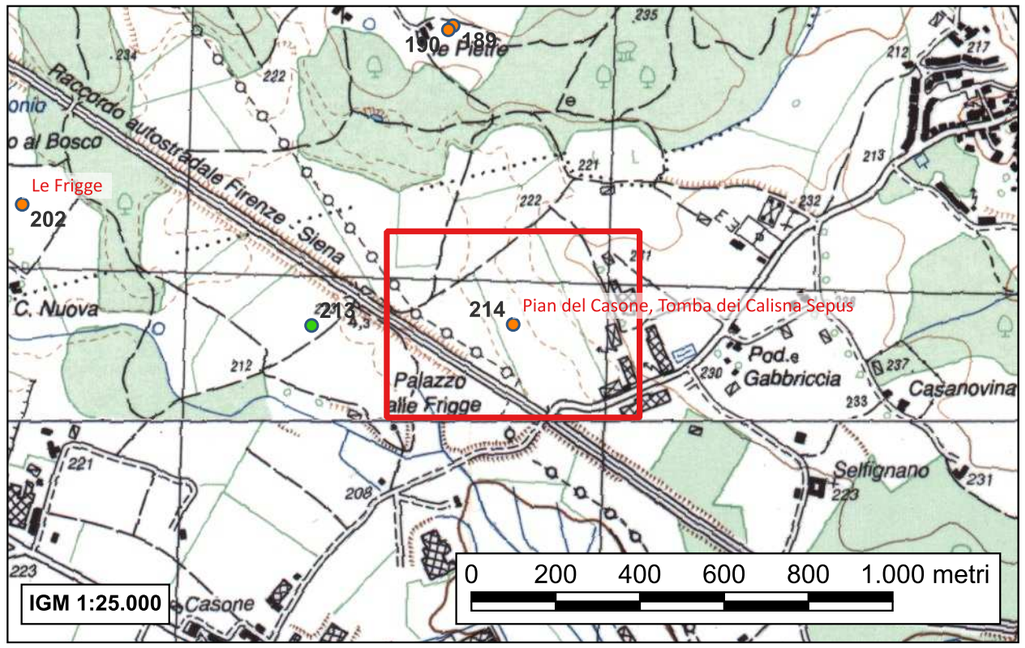


Sito 214 - Pian del Casone, Tomba dei Calisna Sepus

Localizzazione: Monteriggioni, SI, Pian del Casone

Definizione e cronologia: area a uso funerario, {deposizioni - gruppo familiare, tomba}. Fine IV secolo - inizio I secolo a.C.

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}



La Tomba dei Calisna Sepu è stata rinvenuta nel dicembre 1893 dall'operaio Sabatino Capresi in località Casone, campo di Malacena, sui terreni del Conte Giulio Terrosi.

I Calisna erano rappresentanti dell'aristocrazia rurale, con legami anche con altre influenti famiglie del territorio o di altri centri etruschi più distanti, come Orvieto e Fiesole.

La tomba è risultata utilizzata ininterrottamente per un arco cronologico di quasi tre secoli, attraversando tutta la fase ellenistica, dagli ultimi decenni del IV secolo agli esordi del I secolo a.C. È strutturata con un dromos della lunghezza di 4 metri e una serie di scalini che danno accesso alla camera funeraria, di forma rettangolare e dimensioni di circa 4,1 x 5,6 metri, caratterizzata dalla presenza di un pilastro centrale. La banchina di deposizione, su cui poggiavano cinerari e corredi (distribuiti anche sul piano pavimentale) si sviluppa su tre lati, mentre in un angolo adiacente al dromos sono stati ritrovati, all'interno di una fossa, ossa animali e frammenti di ferro da ricondurre allo svolgimento di cerimonie espiatorie.
I cinerari sono principalmente rappresentati da urne in vari materiali (alabastro, calcare, travertino), con coperchio recumbente (per la maggior parte), piatto o displuviato e in alcuni casi recanti iscrizioni; sono tuttavia presenti anche sotto forma di contenitori bronzei o fittili (ceramica a vernice nera, presigillata volterrana, crateri a figure rosse (kelebai volterrane) o vasellame di minor pregio, in ceramica grezza di produzione locale).
Oltre ai cinerari sono stati rinvenuti numerosi oggetti, quali specchi e strigili in bronzo, reperti in osso e alabastro, varie armi e monete, in alcuni casi rinvenute all'interno delle stesse urne.
Complessivamente, dalla tomba sono stati recuperati oltre 400 reperti per un totale di oltre un centinaio di sepolture.

Non tutti i reperti sono rimasti in Italia (alcuni sono stati venduti in Germania, precisamente all'Antikensammlung di Berlino) e sono stati frammentati fra i vari centri museali del territorio (Volterra, Colle Valdelsa, Monteriggioni, Firenze).

- Baldini G., La Tomba dei Calisna Sepu: la scoperta, la dispersione, il contesto in "Monteriggioni prima del castello. Una comunità etrusca in Valdelsa", Catalogo della mostra, Abbadia Isola, 13 ottobre 2018 – 23 aprile 2019, Pisa 2019, pp. 184-196.
- Bianchi Bandinelli R., La Tomba dei Calini Sepu presso Monteriggioni, "Studi Etruschi" 1928, II, pp. 133 e ss.

